ANNO SESTO 1889

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME V. — FASCICOLO 1. E 2.°

SOMMARIO.

PARENZO
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana
1889

SCAMBI DI PUBBLICAZIONI

1. **Archivio storico Lombardo,** pubblicato a cura della Società storica Lombarda — Milano, Serie II.
2. **Atti e Memorie** della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna — Bologna, Serie III.
3. **Rivista storica italiana,** diretta dal prof. C. Rinaudo con collaborazione di A. Fabretti, P. Villari, e G. de Leva — Torino
4. **Archivio Trentino,** pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo communali di Trento.
5. **Pubblicazioni** del Museo civico di Rovereto.
6. **Annuario** della Società degli Alpinisti Tridentini.
7. **Ateneo Veneto,** Rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretta da A. S. de Kiriaki e O. Gambari — Venezia
8. **Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa,** pubblicato dalla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.
9. **Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia,** pubblicato dalla Biblioteca Centrale Vittorio Emanuele di Roma.
10. **Notizie degli scavi di antichità,** comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma.
11. **Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich,** pubblicate da O. Benndorf ed E. Bormann — Vienna.
12. **Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft** – Vienna.
13. **Archiv für Oesterreichische Geschichte,** pubblicato dall'Accademia Imperiale delle Scienze — Vienna.
14. **Archeografo Triestino,** edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva — Trieste.
15. **Bullettino di archeologia e storia dalmata,** diretto dal prof. M. Glavinić — Spalato.
16. **Monumenta spectantia Historiam Slavorum meridionalium,** pubblicati dall'Accademia delle scienze ed arti — Zagabria.
17. **Starine,** pubblicazione dell'Accademia suddetta — Zagabria.
18. **Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali in Trieste,** redatto dal segretario prof. A. Vierthaler.
19. **Atti della Società degli ingegneri ed architetti in Trieste**
20. **Atti e Memorie,** editi per cura della Società Alpina delle Giulie in Trieste.
21. **Bullettino dell'Istituto storico italiano,** pubblicato dal R. Ministero dell'istruzione pubblica — Roma.
22. **Monatsblätter des Wissenschaftlichen Club in Vienna.**
23. **Viestnik Hrvatskoga Arkeologickoga Druztva,** pubblicato dalla Direzione del Museo nazionale di Zagabria.
24. **Atti della Accademia di Udine.**
25. **La Cultura,** rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi – Roma.
26. **Rivista critica della letteratura italiana,** diretta da T. Casini, S. Morpurgo ed A. Zenatti — Roma-Firenze.
27. **Archivio veneto,** pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria.

ANNO SESTO 1889

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME V. — FASCICOLO 1.° E 2.°

PARENZO
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana
1889.

SENATO MISTI

COSE DELL'ISTRIA

(Continuazione del fascic. 1° e 2°, 1888)

Senato Misti vol. XXX.

Capta.

1361. 3 giugno. — Per la sicurezza della città di Capodistria e di Castel leone, e per economia *non procedatur ad mittendum punctonos nec ad cavandum cum eis,* ma si commetta al podestà che andrà ivi *quod faciat omnem experientiam quam poterit de faciendo cavari ad manus,* e perciò si spediscano navi ed altre cose necessarie; il podestà poi faccia *cavare usque XX passus de illo territorio quod fuit alias cavatum ad videndum si sub eo est plus de territorio vel non, et si invenerit quod opus sit utile procedat in eo,* avvisando ciò che farà (carte 2 tergo).

Quia territorium paludis Iustinopolis è talmente aumentato che se non si provvede *circa cavationem* potrebbe risultarne pericolo, i Savi all' Istria propongono vi si mandino *duo ex punctonis cavatoriis . . . . . . cum platis* ed altri arnesi, dovendosi scavare circa 800 passi in lunghezza e 10 almeno in larghezza.

Capta. — E dicendosi che le *porporerie* di Capodistria *sunt amonite et devastate ita quod* devono essere escavate, si ordina al podestà di farle escavare sicchè le barche di guardia alla terra *possint ire circumcirca terram cum*

omni aqua, come in addietro, *et quia in aliquo loco sunt nimis prope terram, reduci debeant extra ad latus maris sicut erant prima* (carte 2 tergo).

1361. 8 giugno. — Si delibera di assoldare, e spedire a Capodistria, al più presto, due *comestabiles boni et sufficientes cum pagis XX* il mese per ciascuno, *et quia tales comestabiles cum dictis pagis possunt*

ad soldum solitum, habere debeant dicti soldati soldandi libras XV in mense pro quolibet, et comestabiles predicti sint cum postis sex et uno Roncino pro quo habere debeant libras IIII in mense, et de aliis soldatis postea providebitur (carte 5 tergo).

Si vieta al capitano di Grisignana di far lavori in quel castello; potrà conservare la calce che ha e quella che trarrà dalla fornace che fece fare, ed anche venderla agl' istriani sudditi di Venezia (carte 5 tergo).

1361. 28 giugno. — Si concede ad Antonio *Zucharino* di Pirano di condurre in quella terra le rendite dei beni di sua moglie nel distretto di *Emonia* (carte 6).

1361. 5 luglio. — In premio dei lunghi servigi prestati da *Maranfege,* ora fatto vecchio, gli si accorda il *soldum unius poste equestris in S. Laurenzio* senza obbligo di servizio effettivo (carte 7).

1361. 5 luglio. — Si ordina al capitano *Riperie Istrie* di far visitare di frequente da uno dei suoi legni la città di Pola, e di andarvi egli stesso se la sicurezza di quella terra il richiedesse; altrettanto faccia per Capodistria, e per tutte le altre terre di quella provincia se avesse sentore che ne fosse minacciata la sicurezza (carte 7 tergo).

1361. 22 luglio. — I connestabili destinati a Capodistria *ultra sex postas specificatas habere debeant unam postam mortuam* per ciascuno (carte 9 tergo).

In premio dei lunghi servigi prestati da Antonio *de Cortusiis,* gli si concede *unam postam equestrem* in S. Lorenzo (carte 9 tergo).

1361. 25 luglio. — Si risponda ad ambasciatori del comune di Trieste *quod de novitate strate quam dicunt fecisse homines Iustinopolis, non cognoscimus nec cognoscere possumus quod sit super territorio suo, ymo dicitur, et sic habuimus quod sit super territorio Comitis Goricie partim, et partim super territorio Iustinopolis, ac distat a quadam ecclesia S. Petri de Madraso* tre o quattro miglia, la qual chiesa benchè paghi censo al vescovo di Trieste, sorge nel territorio del conte, onde Trieste non ha ragione di lagnarsi, poichè quello che gli uomini di Capodistria *faciunt in dicta strata* lo fanno per proprio comodo come fanno e farebbero i triestini nelle loro faccende. Però, non volendo Venezia molestare i vicini, se gli ambasciatori potranno dimostrare che Trieste abbia giurisdizione *in ipsa strata* si provvederà *quod nulla fiet novitas inusitata per nostros;* si invitano però *efficaciter* gli ambasciatori stessi a far che i trie-

stini si astengano da qualsiasi novità o molestia a danno dei sudditi veneti di Capodistria, *nec in dicta strata seu aliis per ipsam transeuntibus, quod nullo modo id pati possimus* . . . . . . (carte 11).

Avendo il Conte di Gorizia chiesto al capitano di Capodistria licenza di far passare sue genti per quel territorio, si scrive al podestà medesimo ed ai rettori di Pirano e d' Isola di dar libero transito ai sudditi d' esso conte e alle loro cose e merci, trattandoli amichevolmente; trattone il caso in cui andassero a' danni d'alcuno, nel quale il transito sarà vietato come sarà vietato dai detti rettori il passo a genti che volessero offendere il conte o i suoi (carte 11).

1361. 27 luglio. — Si scrive al podestà di Capodistria: Si mandano colà due *bandiere* equestri di 20 *poste* l' una, connestabili Petoto [?] *ultra montanus* e Simone *sclavus;* il podestà ridurrà le milizie ivi ora esistenti in due altre *bandiere* di 20 *poste* l'una, e tutte saran pagate a 15 lire il mese la *posta* (carte 11).

1361. 31 luglio. — Ad evitare scandali, l'avvogadore inviato a Capodistria per procedere contro quel consigliere Luca Caravello per ingiurie contro il podestà e capitano, potrà obbligare il Caravello a venire a Venezia davanti la Signoria (carte 11 tergo).

1361. 8 agosto. — Licenza a Nanino da Bologna, soldato di cavalleria in Capodistria, di accompagnare in Terrasanta Marco Soranzo cav. (carte 12).

1361. 9 agosto. — Si scrive al podestà e capitano di Capodistria acconsentendo che le *bandiere* di cavalleria sieno di 25 poste (carte 12 tergo).

1361. 11 settembre. — S'intima a *Moreto Tamado* capitano del legno della Riviera dell' Istria di recarsi in giornata al suo ufficio (carte 22).

1361. 19 settembre. — Il podestà di Grisignana faccia riparare il muro di quel castello, in parte caduto (carte 22 tergo).

1361. 20 settembre. — Licenza a Simone *Sclavo,* comandante una *bandiera equestre* in Capodistria, di venire nel Veneto per 15 giorni, per prendere la sua famiglia che stava in Treviso (carte 23 tergo).

1361. 21 settembre. — Consultata dai Savi all' Istria la domanda fatta dal comune d' Isola, di poter riattare a proprie spese ed aprire la strada fra essa terra e Capodistria; considerando che ciò sarebbe dannoso a questa ultima, specialmente per la diminuzione del prodotto dei dazî, e pei guasti che produrrebbero gli animali nelle vigne circostanti; si scrive al podestà d' Isola che circa la strada stessa non si facciano novità; se è rovinata o guasta dovrà essere riattata dagli abitanti di Capodistria entro il lor territorio, come offrirono di fare gli ambasciatori di questi ultimi (carte 28 tergo).

Si scrive al capitano di Pola: sospenda l'esazione delle 400 lire dovute

dal comune di Dignano allo Stato; faccia sapere le condizioni finanziarie del medesimo, informandosene, se necessario, sul luogo (carte 29).

In seguito a lagni del comune di Pola si ordina a quel conte di vietare al suo cancelliere di esigere alcunchè sul vino ed olio che si esportano da quella terra, o per le licenze relative, oltre il grosso consueto (carte 29).

Non essendo il vino di Pola paragonabile col *riboleo,* si delibera che sia equiparato a quello del Trivigiano pel dazio all' entrata in Venezia, esigendosi su esso 2 duc. l'anfora. Il conte di Pola farà registrare la quantità del vino che si esporterà per Venezia, e lo accompagni con sue licenze. Quel capitano poi trasmetta alla Signoria un prospetto della quantità di vino che si trova in Pola, col suo valore, e ciò si faccia anche in seguito ad ogni vendemmia da quei rettori, i quali esigeranno, da chi ne fa il trasporto, malleveria che il liquido è portato a Venezia e non altrove (carte 29).

1361. 6 novembre. — Ad istanza del comune di Parenzo si accorda al medesimo di esportare da quel territorio l'olio prodottovi, a paesi amici [restando in facoltà della Signoria di fare eccezioni], alle condizioni già fatte in simil materia agli abitanti di Pola (carte 30).

1361. 25 ottobre. — Licenza ad Obizzone de' Generdoni, connestabile di cavalleria in Capodistria, di venire per un mese a Venezia (carte 31 tergo).

1361. 2 novembre. — Non avendo il comune di Montona trovato il miglio che era obbligato a comperare coi 150 ducati già prestatigli, gli si accorda, per questa volta, di acquistare frumento, che vale colà soldi 40 lo staio (carte 32).

1361. 7 novembre. — Si concede a Cristoforo Barbo abitante in Montona, una delle tre *poste* pedestri che teneva in quel castello il defunto suo fratello Domenico. Esso Cristoforo aveva già una *posta* in proprio (carte 34).

1361. 28 novembre. — Ad istanza di Beatrice vedova del fu Giovanni Grampa di Capodistria, i beni del quale erano stati sequestrati da quel comune, si ordina al podestà di detta terra di restituire alla mentovata donna lire 550 sui beni sequestrati, a titolo di restituzione di dote (carte 39).

1361 m. v. 8 gennaio. — Sono eletti Savi all' Istria: Francesco Morosini Zanacola, Giovanni Priuli, Francesco Caravello e Pantaleone Barbo — cancellati (carte 49 tergo).

1361 m. v. 22 gennaio. — Si prolunga di due anni il termine *ad consequendum jura sua* a Biriola vedova di *Guezelini de Sabinis* di Capodistria, anche a nome di Giovanni, Ugone e Schiavolino suoi figli, davanti al podestà di detta città, diritti spettanti ai suddetti come eredi di Schiavolino avo di Guecellino (carte 51 tergo).

1361 m. v. 15 gennaio. — Per impedire i contrabbandi di sale che

si commettono in gran numero dagli uomini di Pirano, si ordina: che la produzione di quella derrata da circa 7000 moggia si ristringa a 5000 l'anno in quel distretto; che lo stato acquisti *cum ista conditione videlicet quod quociens vendetur de eo per illos qui deputabuntur super hoc dari debeat illi cuius fuerit soldo XL. parvorum de modio et vendi ducatis duobus* almeno; ogni proprietario di saline abbia una *tessera* per salina, ognuna delle quali risponda per 8 moggia *et sic reiteretur tribus vicibus ita quod ultima vice respondeant ipse texere pro VIIII modiis;* le tessere saranno custodite in apposita cassa e vi si inscriveranno le vendite del sale, *et secundum quod evenerit de sale vendendo, ita solvatur ei cuius fuerit dictus sal venditus;* i proprietarî potranno ottenere dai salinieri anticipazioni a prestito sul loro sale, fino a 16 lire ciascuno, verso malleveria; il ricavato delle vendite si deporrà in una cassa di cui il podestà terrà una chiave, l'altra il saliniere; e ne sarà reso conto agli Ufficiali *alle rason;* è proibito di asportar per mare il detto sale tranne pel Friuli.

Per l'esecuzione di tali cose si nominerà un *salinarius* in Pirano con l. 12 di grossi l'anno di stipendio, e soldi XII per l'affitto della casa; esso dovrà tenere un famiglio a sue spese; eseguirà le vendite del sale, ne esigerà il prezzo e lo deporrà nella detta cassa; curerà che la produzione del sale non ecceda la quantità mentovata; nè venga trasportato altrove.

Nei tre luoghi del distretto di Pirano nei quali si suol levare il sale si porranno due *postaroli* per ciascuno con lire 5 di picc. il mese di salario; nel luogo detto *Fazolus* i postaroli saranno tre, essendovi più facili i contrabbandi; abbiano una barca, e sorveglino.

Si accrescerà di 200 lire di piccoli l'anno lo stipendio al podestà, da pagarsi col prodotto del sale; egli terrà 4 servitori di barca, oltre i soliti, per sorvegliare i contrabbandi di sale; egli poi resta esente *a conducendo equum.*

I Piranesi contravventori ai presenti ordini pagheranno il doppio *eius de quo contrafecerint,* perdano il diritto di produr sale e le sue saline sian distrutte; l'accusatore dei correi sia esente da tali pene ed avrà il terzo del prodotto della pena, il terzo pure avrà qualunque denunziatore.

Tali prescrizioni resteranno in vigore due anni dal giugno venturo in via di esperimento.

Il forestiere che contravvenisse a quanto sopra sarà bandito, oltre la pena suesposta, da Pirano e distretto in perpetuo, sotto comminatoria di un anno di carcere ogni volta vi si lasciasse trovare.

Il settimo del prodotto del sale in tutto il distretto che compete al comune di Pirano, e che si suol vendere all'asta, sarà consegnato al sali-

niere, *pro quo septimo poni debeant omni anno tot denarii in commune Pirani de sale alio vendito quantum fuit hoc anno incantatum.*

Appena il saliniere da nominarsi sarà a Pirano, si farà consegnare tutto il sale soggetto alla sua gestione.

Quando la quantità del sale prodotto in un anno sorpassasse le 5000 moggia, l'eccedenza sarà portata in conto dell'anno seguente. Il podestà farà publicare il divieto a tutti di far saline nuove nel distretto, sotto pena di L. 100 per contravventore e di distruzione della salina.

Il saliniere condurrà seco uno scrivano con l. 200 di annuo stipendio, pagabile sulla cassa del sale; questo terrà un libro di entrata ed uscita del sale stesso in corrispondenza coi quaderni del podestà e del saliniere.

Chi esporta sale darà malleveria di riportare entro un mese la prova che quella derrata fu recata nel luogo dichiarato.

Proposte di Giovanni Priuli.

Avendo ambasciatori del comune di Pirano esposto *quod propter novitates guerrarum que fuerunt in partibus suis, animalia sua et vinee multipliciter defecerunt ita quod ipsos opportuit pro substentamento victus sui reducere se ad faciendum salinas; et quia in facto contrabannorum salis multum habentur suspecti, libenter vellent quod dominatio talem regulam eis imponeret quod purgarentur ab infamia et facta sua cum ordine facere possent;* Giovanni Priuli propone: Che non si possano levare in Pirano più di 6000 moggia di sale l'anno, produzione da ripartirsi proporzionalmente su tutte le saline presentemente in esercizio, affidandone a quel podestà e al saliniere l'esazione regolare e la custodia. — Chiunque avrà sale potrà venderlo purchè non sia esportato per mare che in Friuli, sotto la sorveglianza del podestà e del saliniere. — Si eleggerà in Maggior Consiglio un saliniere per 2 anni con lire 13 di grossi l'anno, che terrà due famigli. — Il sale che si esporta per mare pagherà il dazio di lire 4 $^1/_2$ a grossi il moggio da esigersi dal saliniere e dal *socio* del podestà. — Il podestà di Pirano condurrà seco un *socio* a cui pagherà almeno 4 lire di grossi l'anno; prenderà due famigli [oltre quelli che tiene]. Il *socio* terrà registro del sale misurato e attenderà col saliniere all'amministrazione della derrata. — Il podestà e il saliniere manderanno ogni giorno uno dei loro famigli *ad mudam* [alla Dogana?] per sorvegliare onde non avvengano contrabbandi di sale. — Ambidue, appena giunti a Pirano, provvederanno alla costruzione di magazzini in legname, in luogo adatto, per riporvi il sale; alle relative spese provvederà la Signoria, che sarà rimborsata col prodotto del dazio. — Comminatorie pei contrabbandi. — Ognuno dei legni della *custodia* dell'Istria terrà 8 balestrieri. —

Tali prescrizioni dureranno in vigore due anni, in fine dei quali dovranno confermarsi o abrogarsi dal Senato.

Per evitare i contrabbandi si eleggeranno 4 uomini per sorvegliare alle bocche dei fiumi i burchi che vanno in Friuli, ed i *postaroli,* onde non seguano contrabbandi di sale (carte 57 e 59 tergo).

NB. Queste disposizioni, relative al sale di Pirano, non hanno alcuna nota che indichi siano state *prese* ossia deliberate.

1362. 23 aprile. — Spirato il termine assegnato ai Savi all' Istria per conferire *cum illis de Clugia et Pirano* e proporre rimedî al contrabbando del sale in Pirano, si dà eguale incarico ai tre savi da eleggersi per Negroponte (carte 69 tergo).

1362. 30 aprile. — *Quia bonum est pro novitatibus que videntur sonare de partibus Alamannie et Foroiulii, quod habeatur provisis de factis Istrie, vadit pars quod elligantur tres sapientes, qui secundum nova que habentur et habebuntur in posterum, examinent et provideant de hiis que pertinerent ad conservacionem et bonum terrarum et locorum nostrorum Istrie, et super omnibus que sibi viderentur utilia, nobis dent suum consilium in scriptis, cum quo erimus hic, et fiet sicut videbitur, et quilibet possit ponere partem. Et cum simili libertate examinent et provideant super ista novitate facta ser Paulo Quirino ambaxatori nostro retento cum navigio in partibus Sclavonie, et super hoc et aliis factis que haberemus vel habere possemus in posterum facere cum Rege Hungarie vel cum terris et locis Sclavonie et aliis partibus intra Culfum, dent nobis suum consilium in scriptis, cum que similiter erimus hic, et fiet sicut videbitur, et quilibet possit ponere partem. Et habeant terminum usque totum mensem maij futurum. Et possint accipi de omni loco, exceptis procuratoribus et patronis et judicibus palatii ac consulibus, et fiat una manus per Dominum, consiliarios et capita et alie due per electionem in isto consilio.*

Omnes de parte,

Electi sapientes { *ser Marcus Mauroceno*
ser Marinus Gradonico
ser Andreas Trivisano }

(carte 70 tergo).

1362. 29 maggio. — Licenza a Simeone *Sclavo* connestabile di cavalleria in Capodistria, di venire a Venezia e dimorarvi un mese (carte 80).

1362. 4 giugno. — Si risponde ad ambasciatori del podestà e del comune di Muggia: Spiacque alla Signoria l' udire i fatti derivati dalle questioni [anche con vie di fatto e con danni materiali] vertenti fra essi e il podestà e gli uomini di Capodistria, s' invitano a far liberare i cittadini di quest' ultima arrestati dai muggesi, e restituire le loro cose sequestrate, e

si esortano a far che simili fatti non si ripetano in avvenire. Si scriverà a Capodistria in conformità onde sieno liberati i muggesi e restituite le cose tolte a questi. — [La lettera fu scritta il giorno stesso] (carte 82).

1362. 6 giugno. — Avendo Almerico *de Gauzo* di Capodistria lasciato suoi beni a Nicoletta e Bonafede figlie di suo fratello Eleazaro, a condizione che non si potessero maritare senza il consenso del suo esecutore testamentario Michele *de Palmerio* di Francesco del fu Pietro e di Bertolotta sorella d'esso Almerico; morta ora Bonafede, il *de Palmerio* vorrebbe maritare Nicoletta a Valerio del fu Bernardo de Almerigogna, ma al matrimonio si oppone un ordine di Marco Soranzo già podestà a Capodistria dichiarante dover concorrere al matrimonio della detta fanciulla il consenso d'esso podestà o de' suoi successori onde non sia data a ribelli. — Ora dietro istanza della medesima si dichiara ch'ella possa sposarsi a qualsiasi suddito non ribelle a Venezia (carte 83 tergo).

1362. 9 giugno. — Licenza a *Peroto de Valacho,* connestabile di cavalleria in Capodistria, di venire a Venezia e starvi per un mese (carte 84).

1362. 18 giugno. — Si commette al capitano del Pasinatico di definire al più presto le questioni vertenti fra i comuni di Pola e di Valle, recandosi sui luoghi ed esaminando accuratamente le vertenze.

Il capitano della Riviera dell' Istria accompagni a Torcello i *milites et gentes domini Padue qui iverunt cum eius sorore Iustinopolim* (carte 86 tergo).

1362. 8 luglio. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Rovigno, esaminati i documenti prodotti, uditi i beccai di Venezia, si delibera la revoca dell' articolo di quello statuto che ordinava non potersi esportar bestie da quel comune senza pagare 6 denari ogni bestia minuta, ed 1 soldo per bovino, den. 8 per testa pei porcini, in quanto riguarda i beccai di Venezia i quali devono poter condurre animali alla dominante senza pagamento di diritto alcuno al detto comune. — Parte non approvata.

I beccai di Venezia potranno comperare in Rovigno e distretto animali per uso della dominante; se i detti animali fossero comperati altrove, e solo di passaggio in Rovigno possano starvi per 5 giorni senza pagamento di diritti; restandovi maggior tempo paghino come sopra; nel rimanente il detto articolo di statuto resti in vigore (carte 92 tergo).

1362. 20 luglio. — Licenza al podestà e al comune di Capodistria di procedere alla elezione di arbitri per giudicare questioni relative a *territorio indeterminato* col comune di Muggia (carte 95 tergo).

1362. 31 luglio. — Prolungamento di 15 giorni della licenza data a Simone Schiavo connestabile di cavalleria in Capodistria (carte 97 tergo).

1362. 8 agosto. — Al capitano di Grisignana: *Intellectis litteris vestris*

datis quinto mensis augusti presentis super facto colloquii habiti inter comitem Zille, comitem Pixini, illum de Losso et alios in dictis litteris contentis, quod dicebatur esse ad damnum et destructionem locorum nostrorum; gli si ordina di conferire in proposito col capitano di S. Lorenzo, e riferire alla Signoria, stando oculatissimo alla sicurezza di quei luoghi. *Super facto autem intromittendi et comburendi blada et fenum suum,* non faccia *novitatem* per non irritare quei signori; *immo quia putamus totum hoc accidere propter novitates factas per vos de animalibus subditorum filiorum ser Heurardi Castellani in Pedemonte captis et intromissis per vos,* gli si ingiunge di trovar modo, d'accordo col detto capitano, *concordandi hoc secum que nostro honori videritis convenire.* In conformità si scrive al capitano di S. Lorenzo, al pod.ᵃ e capitano di Capodistria (carte 100 tergo).

1362. 13 agosto. — Si concede a Marco Semitecolo connestabile di fanteria in Capodistria di mandare altra persona in piazza colla bandiera in luogo di esso. Ciò, essendo il Semitecolo *devastatus aliquantulum in persona* nella guerra contro il re d' Ungheria, e non trovandosi il podestà presente Giovanni Dandolo facoltà sufficienti a tale concessione (carte 101).

1362. 18 agosto. — Il consiglio convocato per l'affare del sal di Pirano si adunerà sabbato venturo, i membri mancanti pagheranno 3 lire (carte 103 tergo).

1362. 20 agosto. — Provvedimenti relativi alla repressione dei contrabbandi, ed alla produzione del sale in Pirano — riformati il 3 settembre (carte 104).

1362. 3 settembre. — La precedente deliberazione è riformata come segue; dietro *consilium* degli ufficiali *al Cattaver:* Per ovviare ai contrabbandi di sale, *qui de partibus Istrie vel inde ultra cotidie portatur contra banna nostra,* i colpevoli, oltre la perdita delle navi, del sale, e le altre già comminate, staranno per due anni *in uno carcerum inferiorum,* per la prima volta; per le recidive la detta pena sarà raddoppiata e quindi saran banditi dal paese che abitano. I marinai dei legni contrabbandieri che dessero in mano alla Signoria i rispettivi *patroni,* saranno assolti da ogni pena e riceveranno 200 lire, più la metà del legno e del contrabbando; per la cattura d'altri marinai avranno 100 lire per testa presentata. Chiunque potrà arrestar contrabbandi e contrabbandieri, riceverà la metà di ciò che avrà preso più le somme summentovate pei *patroni* e pei marinai. Lo stato si rimborserà sui beni dei colpevoli del denaro speso pei detti premi; se quelli nulla possedessero staranno in prigione finchè pagheranno. L'esecuzione di tutto ciò è affidata agli ufficiali al *Cattaver* e a tutti i rettori veneti. Essi faranno publicamente gridare queste disposizioni ogni tre mesi nelle rispettive giu-

risdizioni. Delle dette pene non si potrà mai far grazia. La Signoria provvederà ad aumentare le guardie. I *Capitanei postarum* potranno pur essi procedere contro i contrabbandi come gli Uff. al *Cattaver* (carte 107).

1362. 10 settembre. — Si scrive al capitano in S. Lorenzo commettendogli: di verificare i fatti attribuiti da ambasciatori del conte Alberto al capitano veneto in Grisignana, d'avere cioè sequestrato alcuni animali del conte; di sentire esso capitano e di prendere quelle deliberazioni gli parranno del caso con onor di Venezia, ma evitando di far sorgere scandali. Definirà eziandio una questione fra il detto capitano di Grisignana e il conte *super facto aliquorum confinium pro quadam seminatione facta per illos de Bentenegla* (carte 108).

1362. 10 settembre. — Al podestà di Capodistria: In caso che i due giudici arbitri per le questioni fra quella città e Muggia non potessero accordarsi nella sentenza, egli sarà terzo arbitro; ciò dietro preghiera delle parti. Curerà che la compilazione del compromesso dia appigli a far poi annullare il verdetto, come già ebbe a succedere (carte 108 tergo).

1362. 25 settembre. — Essendosi Paolo *de Ancona civis Pole* lagnato che il conte di Pola [Andrea Loredan] aveva esatto da lui 400 lire in pagamento di pena a cui era stata condannata Caterina moglie di esso Paolo per aver tentato di avvelenare il marito stesso; si ordina al detto conte e a' suoi consiglieri di restituire al querelante la detta somma, non essendo giusto sia pagata *de bonis dotalibus*, ma dei propri della donna, e se questa non ne ha *potest eam compellere in personam* (carte 110 tergo).

1362. 6 ottobre. — *Naninus de Bononia* è nominato connestabile di cavalleria in Capodistria in luogo di *Peroti de Valach* (carte 112).

1362. 9 ottobre — In seguito ad istanza in cui Giovanni *Alberto* cittadino veneziano abitante in Capodistria esponeva come nel 1353 fosse stata venduta da Paolo *cerdone* ivi pure abitante *quadam eius vinea sita in Pomograbo* [?] *cuidam Martino de Vrancho de Monte de Iustinopoli* suo cognato, alla quale vendita aveva sottoscritto il podestà Filippo Orio; come quel contratto per essere fittizio doveva annullarsi, ma non voler a ciò assentire il presente podestà per rispetto alla firma del suo predecessore; — si ordina al podestà medesimo di iniziare la procedura sulla questione e giudicarla senza riguardo alla detta firma (carte 112).

1362. 27 ottobre. — Proposta di procedere contro Pietro Bragadin già podestà a Parenzo *inculpatum de septem capitulis commissis in dicto regimine contra formam sue commissionis* (carte 114).

1362. 2 novembre. — Deliberazione di eleggere in Senato tre savi *pro factis Istrie, Hungarie, Sclavonie* con mandato di proporre provvedimenti *super omnibus et singulis spectantibus ad dictas partes* (carte 114 tergo).

Eletti: Pantaleone Barbo il giovane — Pietro Giustinian fu Bernardo — Lorenzo Zane (carte 114 tergo).

1362. 24 novembre. — Deliberazione di procedere contro Conte Venier già podestà a Isola accusato: di aver ingiuriato certa Lucia che non volle *assentire sibi* sua figlia *Milora;* di aver bastonato certo *Pentium de Pirano,* carcerato e condannato a pagar 100 lire; di aver estorto 100 lire a Nicoletto *de Vitis* [o de Iutis?]; fatto bastonare fino a morte *Georgium Guercium* di Trieste; bastonato di propria mano *quemdam fratrem elemosinarium;* estorto, a danno di Franceschino *de Bonsignore,* certi beni che dovevano vendersi all'incanto; di aver fatto cancellar condanne *postquam dederat bachetam successori suo;* bastonato di sua mano Giovanni *Scalionum,* facendolo legare *ad pignam,* senza motivo; fatto imprigionare *Iacobum Groto* [o *Greco?*] *becarium* che chiedeva licenza di condur animali a Venezia, e poi fattolo partire con tempo burrascoso.

Seguono varie proposte di pene; è preso:

Il Venier sia bandito in perpetuo da Isola e suo distretto, sotto pena di carcere per un anno se vi si lasciasse trovare; ciò per la morte dell'uomo bastonato. Sia poi escluso in perpetuo da ogni carica di rappresentanza, e per due anni da ogni ufficio e beneficio in Venezia; paghi 400 lire e restituisca ai condannati le pene percepite dalla sua *familia* (carte 118 tergo).

1362 m. v. 9 gennaio. — Si delibera di commettere agli ambasciatori inviati a Roma per la confermazione da parte della S. Sede di Simone da Venezia, arcidiacono a Capodistria, a vescovo di Cittanova (carte 125).

Quei birri, banditori o *cabalarii* del podestà di Capodistria, che presenteranno a questo alcun bandito o condannato, e esigeranno qualche pena, avranno la metà del quarto della pena, l'altra metà del quarto è assegnata al comune di Capodistria (carte 125).

1362 m. v. 4 febbraio. — Si commette agli ambasciatori di raccomandare al papa e ai cardinali il vescovo e il vescovado di Capodistria (carte 131).

1362 m. v. 23 febbraio. — La Signoria chieda al conte Paolo *de Gruppa* e ad Ottone *de Squarzenich* risarcimento dei danni dati a Michele *Bocho* beccaio veneziano che fu derubato da' sudditi di quei signori nell' andare alla fiera di S. Maria *de Gazetis;* si ordina al podestà di Capodistria di procedere per via di rappresaglia contro quelli di *Squarzenich* in caso che il risarcimento non venisse dato (carte 135).

1363. 18 marzo. — Moltiplicandosi oltre misura i contrabbandi *tam per Riperiam Marchie quam per Riperiam Istrie,* si delibera l'elezione di tre savi in Senato con mandato di proporre rimedî a tale inconveniente.

Eletti: Andrea Trevisan, Pantaleone Barbo e Giovanni Priuli (carte 137).

1363. 20 marzo. — Licenza a Marino Gisi, *deputato super portu* di Capodistria, di venire a Venezia (carte 137 tergo).

Nicolò Cavazza di Capodistria, decaduto dal diritto di membro di quel consiglio in virtù di ordine del podestà Marco Soranzo, che n' escludeva coloro che non v' intervenissero entro tre mesi [e ciò per essere stato esso Cavazza in servizio militare in Lombardia], sarà riammesso al consiglio stesso alla prima vacanza (carte 137 tergo).

1363. 8 aprile. — Si conferma per altri due anni l'ufficio di bollare i recipienti da vino e da olio che si mandano da Capodistria a Venezia a Nicoletto Gradenigo *portulano* alla porta di S. Martino in Capodistria (carte 143 tergo).

1363. 10 aprile. — Onde i capitani delle Riviere della Marca e di quella dell' Istria siano persone *sufficientes* per combattere il contrabbando, si delibera: Saranno eletti per quattro mani di elezioni in Maggior Consiglio; resteranno in carica quattro mesi con salario di lire tre di grossi il mese; non potranno abbandonar la *custodia* se non è loro dato il cambio, sotto pena di 200 lire; gli ufficiali all'*armar* provvederanno al pagamento degli stipendi e ai cambiamenti dei legni e degli equipaggi. I capitani e i comiti non entreranno per più di un giorno in porti ove non è solito farsi il contrabbando; non dormiranno nè mangeranno con alcun rettore in terra, salvo il caso di malattia o di fortuna, di ordine superiore o altro di necessità, sotto pena come sopra.

Sopra ogni legno s' imbarcheranno 10 balestrieri, fra i quali 4 nocchieri che sappiano al bisogno esercitare *naucleriam*, collo stipendio di lire 10 di picc. il mese, e siano ben forniti di armi.

I capitani saranno tenuti di spedire tutti i contrabbandi arrestati, fattone prima l' inventario, agli Ufficiali al Cattaver a Venezia, e saranno responsabili degli ammanchi, come pure ne saranno responsabili coloro cui fu affidato il trasporto (carte 144 tergo).

Entro un mese, uno dei detti Ufficiali anderà con tre uomini esperti *temptando et scrutando* tutti i luoghi delle due riviere ove è solito farsi il contrabbando, al ritorno proporrà i provvedimenti opportuni.

S' ingiungerà ai rettori delle due riviere di non por più alcuno alla tortura nelle inquisizioni in materia di contrabbando (carte 145).

1363. 20 aprile. — Le carte della procedura, commessa a Giovanni Querini già capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, nelle questioni per confini fra Pola e Valle, si trasmettano al presente suo successore con commissione di definire quelle vertenze; pendente la causa, le parti si asterranno da qualsiasi atto o novità nei luoghi in questione; il capitano poi abbia

presente i diritti del comune di Venezia nelle ville di *Bagnolle* e *Migdulini* (carte 146 tergo).

1363. 20 aprile. — Pene comminate a tutti i deputati alla guardia contro i contrabbandi che in qualsiasi modo si accordassero coi contrabbandieri, o non ne impedissero avvertitamente l'azione (carte 147 tergo).

1363. 27 aprile. — Licenza a Nicolò *Rubeo* connestabile di fanteria in Capodistria di venire a Venezia e starvi un mese (carte 148 tergo).

Senato Misti vol. XXXI.

1363. 20 maggio. — Si scrive al podestà di Cittanova di *habere in suis juribus commendatum* quel nuovo vescovo Simone (carte 9 tergo).

1363. 20 maggio. — Si commette al Capitano di Grisignana il giudicare questioni di confini fra i comuni di Montona, S. Lorenzo e Parenzo (carte 10 tergo).

1363. 20 maggio. — Spirato il termine del compromesso per arbitrato, di cui è parola nella deliberazione 10 settembre 1362, nè avendo voluto quelli Capodistria rinnovarlo, *quod videtur clare solum procedere ex mala intentione,* onde terminare le questioni fra quella città e Muggia si ordina al podestà della prima di far in modo che il compromesso sia rinnovato nel modo altra volta prescritto, ed esso podestà [o il suo successore Fantino Morosini] sia terzo arbitro, e la lite sia finita al più presto (carte 10 tergo).

1363. 17 giugno. — Continuando a fiorire il contrabbando nella Riviera dell'Istria, si ordina: Che le bocche di quei fiumi siano custodite da torri, palate, o catene, come parrà meglio alla Signoria e agli Ufficiali al Cattaver; fatti i lavori, vi si porranno custodi e barche; all'uopo si assegna un fondo di 300 ducati d'oro; i lavori si comincieranno almeno entro un anno per essere finiti al più presto; a sorvegliarli saranno eletti due soprastanti; terminati i lavori resterà un solo legno, quello del capitano, alla guardia della Riviera.

Il Collegio elesse Micheletto Bon e Lorenzo Giustinian a soprastanti, con lire 12 di grossi l'anno di stipendio (carte 20 tergo).

Tutte le *custodie riperie et postarum* dell'Istria e nei reggimenti di Caorle e di Grado sono commesse all'ufficio del Cattaver; uno dei membri del medesimo visiterà ogni quattro mesi la detta Riviera, verificare se tutto vi è in ordine e pagarvi le persone impiegate, mutarne le inette (carte 21).

Quelli che porteranno *riboleum* da Muggia o Trieste dovranno *accipere contralitteram* dai podestà di Capodistria, Isola o Pirano, dar pieggieria, far

bollare le botti, riportare entro un mese al rettore che rilasciò la prima, altra *contralitteram* degli ufficiali competenti di Venezia provante l'arrivo quivi del vino; chi non adempirà tali pratiche subirà le pene comminate ai contrabbandieri. Gli ufficiali al Cattaver sono incaricati dell'esecuzione.

Revocata il 22 ottobre (carte 21).

Chiunque porterà *ad stimam gradi* olio, cacio, vettovaglie e altre merci dalla Marca, dall'Istria, dalla Schiavonia e da altre parti, dovrà *accipere contralitteram* dai podestà di Parenzo o di Pirano, o dal conte di Pola, e riportare poi al rettore che rilasciò la prima, altra *contralitteram* del conte di Grado provante l'arrivo in detta città della merce ecc. come sopra (carte 21).

1363. 17 giugno. — Licenza ad Andrea Gamba connestabile di fanteria in Capodistria di venire per 15 giorni a Venezia (carte 21 tergo).

1363. 1 luglio. — Si concede a Tomasino *de Ruynis* di Reggio, *habenti unam postam equestrem* in Capodistria, di poter porre in suo luogo *unum sufficientem equitatorem;* il *de Ruynis* al tempo della ribellione di Capodistria aveva prestato strenui servigi, era stato ferito dai nemici e gli era stato ucciso il cavallo (carte 23).

1363. 30 luglio. — Maria moglie di Giovanni da Capodistria espone che suo marito *amisit contractam* per aver ucciso un uomo, e sui suoi beni pende il sequestro; che al tempo della guerra dei genovesi *fefellit a duabus armatis* per cui essa dovette acconsentire alla vendita della maggior parte de' suoi beni metà dei quali spettavano ad essa, come si usa in Capodistria nei contratti di nozze; essendole ora rimaste *due vineole* per unico sostentamento suo e di quattro figlie piccole, chiede le siano assegnate le dette vigne qual sua competenza dotale. E ciò è accordato (carte 29 tergo).

1363. 12 agosto. — Licenza agli abitanti di Umago di portar per mare ove vorranno l'olio prodotto nei loro possedimenti, purchè non si porti a nemici di Venezia; ciò alle condizioni prescritte in simil cosa agli uomini di Pola. Simil grazia è accordata a quelli di Cittanova (carte 31 tergo).

Ai medesimi abitanti di Umago si concede di portare a Venezia il vino prodotto come sopra, pagando due ducati per anfora; ciò alle condizioni come sopra. Simile a quelli di Cittanova.

Si accorda pure ai medesimi di portare il grano prodotto sui loro beni in tutte le terre dell'Istria veneta con esenzione da ogni dazio (carte 31 tergo).

1363. 20 agosto. — Godendo già da tempo le monache di S. Teodoro di Pola [in compenso dei danni patiti nella guerra col re di Ungheria] il diritto di esportare da quella città 6 migliaia d'olio all'anno per tre anni, e non avendo esse ancora esercitato tal diritto, impedendolo i conti pel motivo che i beni di quel monastero non davano la quantità concessa; si

dichiara ferma la concessione anche per olio non prodotto sui beni del monastero (carte 33).

1363. 17 settembre. — Si ordina al capitano di Capodistria che dopo il tempo della vendemmia, *ordinet et deputet personas habitantes in Iustinopoli ad publicum* onde riparare la publica fontana; *intelligendo quod ad dictum publicum intelligantur tam stipendiarii quam alie quecumque persone habitantes in Iustinopoli;* e venendo l' acqua da lungi, i villici di quel distretto porteranno o faranno portare i legnami necessari per la conduttura (carte 40).

1363. 17 settembre. — La Signoria elegge, per mandato del Senato, Pietro Giustinian e Pantaleone Barbo a savi all' Istria (carte 40 tergo).

1363. 3 ottobre. — Essendo la sede vescovile di Cittanova contesa da due sedicenti vescovi, uno eletto dal patriarca di Aquileia ed uno dal papa, si ordina a quel podestà di far custodire le rendite maturantisi del vescovado dal decano della cattedrale o da altri, che ne sarà responsabile, fino a questione finita (carte 41).

1363. 5 ottobre. — Si delibera l' elezione di tre savi all' Istria. — Eletti: Iacopo Dolfin, Orio Pasqualigo e Taddeo Giustinian (carte 44 tergo).

1363. 18 ottobre. — Proposta per l'abolizione dell'obbligo delle controlettere pei portanti *riboleum* da Muggia e da Trieste. — Non approvata.

Segue annotazione che fu approvata il 22 (carte 42 tergo).

1363. 26 ottobre. — In seguito a notizie di radunamenti di genti sotto Prem [?], che sono una minaccia per Pola, ora *multum desolata gentibus,* si ordina al capitano di S. Lorenzo di mandar tosto in quella città *unam bonam banderiam equestrem* che vi faccia buona guardia, anche nel distretto, e vi stia fino a nuovo ordine. Occorrendo poi buona guardia anche nel castello *Mommarani,* riattato di recente dal conte veneto in Pola, il detto capitano col conte provvedano d'accordo all' uopo (carte 43).

I pagatori all'armamento assoldino al più presto due bandiere di fanteria da spedirsi in Istria come provvederà la Signoria (carte 43).

Si eleggano due provveditori da spedirsi a Pola al più presto, i quali, con quel conte, provveggano alla sicurezza di quella città e del distretto [a maggioranza di voti]. Tutti i rettori dell' Istria, il capitano e i legni della Riviera saranno posti a loro disposizione per dar loro gli aiuti che domandassero, dovendo però uno dei detti legni restar sempre alla guardia. I provveditori non s' immischieranno *de regimine civitatis.* In caso di necessità uno di loro potrà fare escursioni nella provincia, restando però l' altro in Pola. Saranno eletti in Senato, potranno spendere 4 ducati al giorno [fra tutti e due], avranno *tres famulos ab armis* ciascuno, un notaio con un servo,

ed un cuoco. Gli eletti partano domenica prossima. — Eletti: Pantaleone Barbo juniore, che si rifiutò (carte 43 tergo).

1363. 11 novembre. — Si ordina nuova missione della seguente ducale al podestà di Capodistria, e l'ingiunzione ad esso della sua stretta osservanza.

In seguito ad istanza del comune di Muggia, dopo la sentenza arbitramentale pronunziata da Giovanni Dandolo podestà a Capodistria e dagli altri due giudici circa *territoria que sunt hominum Mugle super districtu Iustinopolis* che formarono oggetto della questione, della qual sentenza si inchiude copia; si dichiara che i muggesi aventi *territoria* nel distretto di Capodistria, debbano pagare imposte e dazi *ut faciunt alii habentes de ipsis territoriis;* in quanto poi ai *territoria* di cui si occupa la sentenza, quelli che son soliti pagare 2 soldi per orna sul vino prodotto, paghino *ut dictum est*, e quelli che non sogliono fare tal pagamento per ora siano lasciati in pace (carte 45).

1363. 12 novembre. — Gli uomini della galea di Capodistria, *que est quasi disarmata* possono esser licenziati, *refundendo comuni et aliis de tempore quo non serviverunt;* quelli che fino ad oggi *fefellissent teneantur ad capitale et penam* (carte 45).

1363. 27 novembre. — Si ordina ai consiglieri di Capodistria di non *distribuere nec mutuare de pecunia communis alicui persone neque cambire unum debitorem pro alio* senza il consenso del podestà (carte 46 tergo).

1363. 12 dicembre. — Licenza al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo di accettare d'esser giudice arbitro in questioni per confini fra i comuni di Pola e di Valle (carte 47 tergo).

1363 m. v. 6 gennaio. — Licenza a *Flandria* connestabile di fanteria in Capodistria di venire a Venezia per 15 giorni (carte 49 tergo).

1363 m. v. 9 gennaio. — A richiesta del capitano del Pasinatico la bandiera di cavalleria già mandata da S. Lorenzo a Pola è richiamata alla prima sede (carte 50).

1363 m. v. 29 gennaio. — Licenza ad Obizzone degli Arnardoni connestabile di cavalleria in Capodistria di venir per un mese a Venezia (carte 51).

1363 m. v. 15 febbraio. — Si commette al capitano di Grisignana di assumere precise informazioni, e trasmetterle al Senato, su questioni fra gli abitanti di Capodistria e di Muggia per sequestri di animali operati da questi a danno di quelli. Si ordina pure al podestà di Capodistria che *animalia illorum de Iustinopolis que reperiuntur in eo statu quo sunt ad presens accipi et reassumi faciat per illos quorum sunt ab illis de Mugla qui ea habent et tenent;* stimati gli animali, faccia restituire ai muggesi i beni che fece loro seque-

strare. Ciò per essersi quelli di Muggia rimessi al giudizio della Signoria (carte 52).

1363 m. v. 15 febbraio. — In seguito ad istanza di Francesco *quondam Petri Azonis* di Capodistria, e a relazione di quel podestà, quest' ultimo è autorizzato a *vicedominare* una procura e tutti gli altri istrumenti con cui Costantino fratello del detto petente, domiciliato in Fiume, cedeva al ripetuto Francesco la quarta parte di tre *mansi* posti nella villa di Figarola, distretto di Capodistria, posseduti già dal padre dei due (carte 52).

1364. 10 marzo. — Licenza ad Obizzone degli Arnardoni di prolungare di un altro mese la sua dimora in Venezia (carte 53 tergo).

1364. 18 marzo. — Non essendosi mai dato mano ai lavori, già ordinati, per *faciendo cavari ad manum territorium paludis Iustinopolis,* si ordina a quel podestà di far procedere *per omnem modum* a detta escavazione per la lunghezza di almeno 800 passi e 10 di larghezza; si ordina ai Patroni all'arsenal di mandar colà 4 burchi dei più leggeri ed istrumenti da scavare. Il podestà faccia pur escavare *certas barenas que sunt ibi,* in modo che al giungere dei *pontoni* questi *possint fodere sine obstaculo.*

Vista la frequenza dei mercanti 'in Capodistria, specialmente dopo che *facta fuit illa strata,* per riparare ad una sentita mancanza, si delibera che sia eretta in quella città *una sufficiens hostaria,* o si prenda all'uopo ad affitto una casa, come e dove parrà più opportuno al podestà, il quale la darà in conduzione per 3 anni mediante incanto a persona che presenti sufficiente guarentigia di buon servizio, e sia cittadina veneta originaria. L'oste dovrà denunziare ogni sera al podestà le persone ospitate.

Si assegnano lire 500 di picc. al podestà di Capodistria, per sopperire alle spese di lavori pubblici, per la ricostruzione delle mura e per la fortificazione *Castri leonis* (carte 54 tergo).

1364. 19 marzo. — Francesco Querini, *professor sacre pagine* e vescovo di Capodistria è approvato per essere raccomandato alla S. Sede come aspirante al vescovado di Corone (carte 55).

1364. 17 aprile. — Il podestà e capitano di Capodistria procuri di avere in mano quei sudditi *Comitis Georgii de Raspurch* che commisero ruberie in quel territorio, ne faccia la dovuta giustizia e veda di ottenere dai colpevoli il risarcimento dei danni (carte 57).

Si delibera poi di scrivere alla moglie del detto conte, il quale è assente, onde faccia restituire le cose rubate, ed impedisca il rinnovarsi di simili fatti, il che la Republica non sarà per tollerare, poichè al caso userà di mezzi coercitivi; che intanto risponda sulle sue intenzioni. Il capitano di Grisignana sarà incaricato della trasmissione della lettera e della risposta (carte 57).

1364. 14 maggio. — Licenza a Bertuccio *Subtili* connestabile equestre in Grisignana perchè possa andare per suoi affari in varie terre dell'Istria, durante il giugno, facendosi sostituire da suo fratello Assalone (carte 61 tergo).

1364. 18 maggio. — Si ordina al podestà di Capodistria di *conservare* i beni del fu *Nicolai fratris Cavrete olim filie Iohannis de Verciis* finchè non sia *cognitum de iure partium* provvedendo intanto al vitto della pupilla di detto Nicolò (carte 62).

1364. 18 maggio. — Ad istanza di Michele figlio di *Castellani Marescalchi,* e in seguito ad informazioni del podestà di Capodistria, si ordina la restituzione a costui di una casa edificata, avanti la ribellione della città, dal padre d'esso Michele su terreno di quel vescovado, ma poi, morto il padre stesso lasciando i figli minorenni, la casa fu data a *Guasparino marescalco* stipendiario che tuttavia vi abita (carte 62).

1364. 11 giugno. — Giovanni Giustinian capitano del Pasinatico di S. Lorenzo è richiamato alla sua sede da Pola ove la sua presenza non è più necessaria. I soldati in Pola resteranno all'obbedienza del conte (carte 65).

1364. 20 giugno. — Si spedisce a Capodistria, dietro domanda del podestà, un pontone per quei lavori di scavo (carte 65 tergo).

1364. 20 luglio. — A richiesta del podestà di Montona, avendo il patriarca di Aquileia eletto Leone della Torre a giudice arbitro per la parte patriarcale nelle questioni confinarie fra i comuni di Montona e di Portole, si commette al capitano di Grisignana di esser giudice arbitro per la parte veneta (carte 69 tergo).

1364. 23 luglio. — Si accorda a Lorenzo de' Faganelli capitano alla porta *Buxardaga* in Capodistria, che nella ribellione di quella città aveva perduti i suoi beni, di poter tenere un *famulum* pagato dallo stato [lire 4 il mese] che lo assista nel suo servizio (carte 71).

1364. 23 luglio. — Riconosciuto insufficiente il presidio di Capodistria, si delibera la elezione di due connestabili *equestres* con 25 *paghe bene furnitas* per ciascuno; di scegliere nelle bandiere che sono in quella città due connestabili *magis sufficientes* riducendo a due le bandiere stesse tutte di uomini adatti.

Le 15 bandiere di fanteria che sono in Capodistria si ridurranno a 10 di 25 paghe l'una; tre d'esse bandiere saranno formate in Venezia, le altre 7 si costituiranno colle presentemente esistenti in Capodistria (carte 71 tergo).

1364. 22 agosto. — *Super factis Istrie* si eleggano tre savi, uno dalla Signoria e due dal Senato, onde propongano provvedimenti per le cose di quella provincia.

Eletti sapientes: *Ser Andreas Lauredano q.^{m} ser Marci*
Ser Iohannes Bondemiro [cancellato]
Ser Iohannes Darpino [cancellato]
Expiraverunt *Ser Nicolaus superancio S.^{e} Marine*
[A lato dopo i suddetti]: *Ser Petrus Gradonico S. Canciani*
Ser Iohannes Bembo filius ser Marci
Ser Petrus Cornario S. Felicis

(carte 74).

1364. 3 settembre. — Licenza ai figli ed eredi dei furono Giovanni e Nicolò *de Verciis* di Capodistria di portare in quella città i redditi di loro beni posti in Pola e nel suo distretto (carte 75).

1364. 16 settembre. — Riconosciuta necessaria una più diligente custodia in Capodistria, si nomina Taddeo *de Ecillo* di Treviso, uomo provato, a connestabile con incarico di raccogliere una bandiera equestre di 25 paghe con 16 lire di picc. il mese per paga (carte 76 tergo).

1364. 16 settembre. — Chiedendo il podestà di Capodistria anche 100 fanti per la riforma di quelle bandiere di fanteria, gli si commette di mandare a Venezia 4 fra i migliori connestabili i quali formino una bandiera ciascuno di 25 paghe da lire 8 di picc. ciascuna il mese, pei primi due mesi, e lire 6 nei successivi. Giunte queste milizie in Capodistria, quel podestà *exflorare debeat* le bandiere di fanteria ivi esistenti, riducendole a 10 con 250 paghe complessivamente (carte 77).

1364. 24 settembre. — Licenza a *Nichus Rosso* connestabile di fanteria in Capodistria di venire a Venezia per un mese (carte 77 tergo).

1364. 9 ottobre. — Si risponde al capitano di Grisignana che per ora non si permette di far alcun lavoro di riparazione al molino di Gradole (carte 88 tergo).

1364. 9 novembre. — Avendosi notizie *de motu gentium que nuper descenderunt ad partes Istrie,* per assicurare quelle terre, si delibera l'assoldamento di quattro bandiere di fanteria da spedirsi colà (carte 81).

Pei lavori e scavamenti intorno a Castel Leone si delibera d'inviare a Capodistria due *boni viri in talibus experti,* i quali studino con quel podestà i lavori da farsi e il modo di condurli colla maggiore economia, e ritornino a riferire (carte 81).

1364. 9 novembre. — Avendo Fantino Morosini già podestà e capitano a Capodistria, in virtù di sentenza dei giudici di *Petizion* [che aggiudicava ducati 1150 sui beni paterni alla moglie di Secondo Avventurado figlia di Filippo *de* Mari] venduto all'incanto certe possessioni del de Mari, l'Avventurado le acquistò per lire 1850; ma il podestà lo costrinse a restituire gli

istrumenti ai Visdomini fino a che esso Secondo o la moglie provassero *de pecunia recepta si anterior creditor appareret*. Appoggiato però alle leggi in vigore l'Avventurado chiede che possano servire a guarentigia dei creditori le possessioni acquistate e gli siano restituite le carte. — Il che è accordato (carte 83).

1364. 9 novembre. — Licenza a Nanino da Bologna connestabile equestre in Capodistria di andare a Zara a prendere la sua famiglia e le sue cose, sempre coll'assenso del podestà (carte 83).

1364. 21 novembre. — Per riparazione del molo, delle mura, delle *poste* e della riva di Parenzo, si accorda a quel comune un prestito di 400 ducati sulla Camera del frumento, da restituirsi in 4 anni [$^1/_4$ l'anno] coll' interesse solito (carte 84 tergo).

1364 m. v. 7 gennaio. — *Quia civitas nostra Iustinopolis que est principalis membrum quod habeamus in Istria potest dici conservari per castrum leonem quod si conservatur potest dici verisimiliter ipsam civitatem non posse deficere;* si delibera, udito il consiglio di quel podestà e capitano e dei tre esperti uomini di Chioggia colà spediti: che si scavi per 300 passi a ponente in modo che si possa approdare al castello senza impedimento.

E poichè la palude che stava presso la città e il castello è in gran parte rasciutta, e vi si formarono *barene*, il podestà farà scavar queste *cum una manu vange* in modo che l'acqua crescente copra quel terreno e lo mantenga molle; la terra escavata sia gettata in mare.

Pro obviando monitionibus che si formano presso la città e il castello *propter impetum maris venientis a parte Boree et invenientis pontem lapideum et facere nequeuntis cursum suum; Vadit pars quod scavazetur et aperiatur dictus pons a capite pontis lignei* che mette dal castello alla città, e dal detto ponte di pietra *accipiantur vias circa XII passus et fiat de ligno contigue* coll'altro ponte di legno, *et in capite dicti pontis lignei versus civitatem fiat dictus pons* da potersi levare di notte verso il castello. Dalla parte *Staree* in capo al ponte di legno per cui si esce dal castello, *scavazentur de ponte lapideo etiam XII passus; et totum illud quod scavezabitur fiat de ligno contigue cum alio ponte ligneo et in capite ipsius versus Staream* si faccia levatoio da quelli del castello; così il mare avrà il suo corso.

Il fiumicello che scorre dalla parte di levante al mare, sia condotto dalla parte di ponente *a capite Salinarum* sicchè scorra nella fossa presso il castello; il podestà poi faccia *poni mentem de die in die* se tal lavoro, che sarà cominciato solo dopo eseguiti i qui sopra, sia veramente utile, sicchè si possa al caso sospendere.

Si manderanno da Venezia o da Chioggia due uomini esperti a soprintendere ai suddetti lavori (carte 88).

Si ordina l'invio di due catene nuove pel *pontone* essendosi guastate le vecchie (carte 88 tergo).

Ai tre *boni homines* di Chioggia, che assistettero il pod.ª e capitano di Capodistria negli studi pei suddescritti lavori, e stettero colà 24 giorni, si assegnano 15 soldi di grossi per ciascuno.

Il detto pod.ª e capit. prenda, colla minor possibile spesa, uno scrivano per tenere i conti dei lavori; esso podestà manderà ogni mese i conti alla Signoria.

Faccia poi riparare il meglio possibile *corredoria et manteleti* di quella città; gli saranno spediti, a sua richiesta, i legnami, i ferramenti e ciò che altro occorresse a tal uopo; faccia pure riparare le mura nei punti che ne hanno bisogno.

Avendo poi anche Pola bisogno di essere rafforzata e di riparazioni alle mura, porte e torri, si delibera la elezione, da farsi dalla Signoria e dal senato, di un solenne provveditore, il quale recandosi colà studî i bisogni e riferisca, proponga i lavori, e soprintenda all'esecuzione di quelli che saranno approvati; pei primi due mesi abbia 200 lire di picc., e 50 per ciascuno dei successivi, e terrà due famigli, un notaio con un servo, ed un cuoco, a sue spese; potrà spendere due ducati al giorno; le spese di trasporto saranno a carico dello stato [non presa].

1364. 16 gennaio. — Riproposta la parte della missione del provveditore a Pola, fu approvata, salvo la misura dell'onorario, stabilita in 20 ducati il mese pei primi due (carte 88 tergo).

1364 m. v. 12 gennaio. — *Cum propter nova sonantia iam bonis diebus,* abbiasi a pensare alla sicurezza dell'Istria; essendosi già scritto a tutti quei rettori onde propongano i provvedimenti opportuni, ed avendo varî già risposto; si commette a Vittore Pisani, provveditore a Pola che nel ritorno dalla sua missione colà visiti *omnes alias terras et loca nostra Istrie,* conferisca con quei rettori e con altri, e faccia fare a spese dei singoli comuni *ea que comode fieri possent;* dei lavori *que non sunt fienda honeste* dai comuni, e ch'ei troverà necessarî, prenda nota e venga a riferirne al più presto al Senato (carte 91 tergo).

1365. 31 marzo. — Licenza a Franceschino Bomben, connestabile di cavalleria in Capodistria, di stare assente per un mese per recarsi a Roma a sciogliere un voto, ponendo in sua vece uno dei suoi due *consanguinei* che hanno due poste di cavalleria per ciascuno in detta città (carte 92 tergo).

Si concedono per grazia *duas postas equestres* in Grisignana a Tiso Lugnano da Capodistria il cui padre fu ucciso nella ribellione di quest'ultima città dai sollevati (carte 92 tergo).

1365. 22 agosto. — Licenza a Pietro Marcello, capitano a Grisignana, di spendere 300 lire di picc. sui redditi di quella terra *pro laboreriis ballatorum et betrescarum, et pro reparando fontem et tecturam palatii dicti loci* (carte 108).

Il podestà e cap.no di Capodistria paghi a lire 16 il mese le due bandiere di cavalleria ultimamente ivi mandate, come si pagano le già ivi stanziate (carte 108).

Si ordina l'invio di 5 migliaia *cupporum et tabule 300 de taiolo* a Rovigno per fare i solai di quelle due torri; il lavoro sarà fatto da quella comunità, come consigliò Vittore Pisani ritornato da provveditore (carte 108).

In tutte le commissioni dei rettori dell'Istria si aggiungerà: Sotto vincolo di giuramento ciascun rettore visiterà ogni tre mesi personalmente *munitiones bladorum, armorum et aliorum de quibus fiunt munitiones,* e ne manderanno gl'inventarii alla Signoria che li passerà agli Ufficiali *alle rason.* In tali visite i rettori provvederanno alle riparazioni a edifizî ed altre necessarie per la buona conservazione delle munizioni (carte 108).

1365. 28 agosto. — Trovandosi da relazioni di Marino Venier pod. e cap. in Capodistria e dei tre pratici da Chioggia stati colà, dannosa l'introduzione del Fiumicello nelle fosse del Castel Leone, si delibera che quel corso d'acqua *mutetur et conducatur per subtus viam a Risiano usque in mare faciendo hoc fieri per publicum* [a carico di quel comune e degli abitanti] (carte 109 tergo).

1365. 5 ottobre. — Licenza ad Andreolo *de Margarito* e a Matteo *de la Columpna,* veneziani, di far trasportare a Muggia per mare una grande quantità di *cerumen* da essi acquistato in varie terre dell'Istria, per ivi farlo lavorare e poi portarlo a Venezia. L'esecuzione è affidata alla sorveglianza degli Ufficiali al Cattaver (carte 117).

1365. 5 ottobre. — Elezione di Savi all'Istria:

Ser Paulus Marcello
Ser Symon Michael } cancellati
Ser Landus Lombardo

Ser Paulus Mauroceno q.m ser Alexandri [cancellato]
Ser Philippus Dandulo
Ser Iacobus Quirino
Ser Iohannes Dalpino [cancellato]
Ser Daniel Cornario — Ser Victor Trivisano [cancellati]
Ser Zaninus Zane [cancellato]
Ser Marcus Barisano die 15 septembris 1367 [cancellato]. — *Debebat scribi in libro 32 in parte Rogatorum* (carte 118),
} Aggiunte posteriori

1365. 12 ottobre. — *Approbati fuerunt pro episcopatu Emoniensi. Rev. pater dominus Symon episcopus Chisimensis de Veneciis.*

Ven. vir D. Marinus Michael cappellano di S. Marco, canonico di Ravenna e giurisperito in ius canonico (carte 119 tergo).

1365. 13 ottobre. — Licenza a Taddeo *de Ecellis*, connestabile di cavalleria in Capodistria, di recarsi per suoi affari a Venezia e a Treviso (carte 120).

1365. 16 ottobre. — *Pro novitatibus et novis gentium* che si sanno essere *in partibus Istrie* si commette ai due connestabili di fanteria mandati a Venezia dal pod.[à] di Capodistria di arruolare 50 uomini per un anno, e di ritornare al più presto in quella città; il detto pod.[à] ripartirà i soldati arruolati fra le 13 bandiere che sono colà (carte 120).

1365. 18 ottobre. — Si accordano *duas postas pedestres* in Capodistria a Tomaso Marasca già connestabile di fanteria in . . . . . .

1365. 26 novembre. — Dovendo, secondo la sentenza già pronunziata da Giovanni Dandolo, stato pod.[à] e cap.[no] a Capodistria, gli abitanti di questa e quelli di Muggia godere pacificamente i *territorii* che gli uni possedevano nel distretto degli altri, territorî designati nella sentenza; si ordina ai rettori di Capodistria di permettere ai Muggesi l'esportazione esente da ogni dazio del vino e delle uve prodotti nei detti territori, facendo loro restituire i dazi che già avessero pagato. Le possessioni d' essi muggesi fuori dei confini stabiliti, e quelle che acquistassero di nuovo nel distretto di Capodistria non godranno di alcun privilegio (carte 124 tergo).

1365. 29 novembre. — Si concedono a Lorenzo del fu Adamo *de Londres duas postas equestres*, le prime che saranno vacanti in Grisignana (carte 124 tergo).

1366. 9 maggio. — Avendo il conte di Pola chiesto, per porre un termine alle ruberie, ai furti ed ai danni che continuamente gli *Sclavi* commettono in quel territorio, che si rimettesse in essere la bandiera *equestre* che vi stava in passato; si concede allo stesso di arruolare una bandiera di soldati forestieri, col connestabile nominato dalla Signoria. 12 dei soldati saranno pagati dai cittadini di Pola, oltre quelli che devono pagare pel Pasinatico di S. Lorenzo; per gli altri 13, due si prendano dal detto Pasinatico, tre da quello di Grisignana, 5 si paghino riducendo le due bandiere di fanteria di Grisignana, gli altri tre col contributo di Montona e Parenzo al Pasin. di S. Lor.[o] La detta bandiera starà nel castello di Momarano a disposizione del conte di Pola, il quale la manderà al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo qualunque volta sarà domandata a difesa del paese; e così pure tutte le milizie che dipendono dal conte. Il capitano manderà le mi-

lizie al conte entro tre giorni. — Questi provvedimenti dureranno per un anno, o più (carte 137).

Annotazioni in margine:

1366. 12 settembre. — Si dichiarano esenti gli uomini di Parenzo dal concorrere al mantenimento dei tre soldati come sopra.

1367. 29 maggio. — Disposizione simile alla precedente (carte 137).

1366. 21 maggio. — Licenza a Nicolò Zane nob. veneziano, al quale erano state date *tres postas equestres* in Capodistria, di farsi sostituire da altra persona approvata da quel pod.[à] e cap.[no]; e ciò per un anno (carte 138).

Senato Misti vol. XXXII.

1366. 9 agosto. — Licenza a Pietro Contarini, capitano a Grisignana, di spendere lire 100 a carico di quel comune in riparazioni al palazzo di sua residenza (carte 4 tergo).

1366. 16 agosto. — Il 18 agosto 1350 era stato decretato in Senato che tutti i cittadini veneziani dovessero presentarsi a farsi inscrivere *ad factiones* sotto pena di l. 50 di multa, e di perdita del diritto di cittadinanza. Donato *Grasso* cittadino veneziano da più generazioni, abitante a Capodistria ora, e prima in vari luoghi dell'Istria, e specialmente a Trieste, essendo assente, non adempì alla detta prescrizione, ma due suoi figli [Nicolò e Francesco] domiciliati a Capodistria sostennero sempre le gravezze e le fazioni di Venezia. Morti ora i figli, persone interessate si opponevano a che il Grasso entrasse in possesso della loro successione adducendo aver esso perduto la cittadinanza Veneta. Il Senato, seguendo il parere del pod.[à] di Capodistria, assolve il Grasso da ogni penalità (carte 5).

1366. 17 agosto. — Nicolò Gradenigo portolano *ad portam portus S. Martini* di Capodistria è confermato per due anni nell'ufficio di bollatore dei vasi vinari e da olio che vengono da quella città a Venezia (carte 5).

1366. 29 agosto. — A Manfredino *de Casto* di Capodistria, a carico del quale stanno due figli di suo fratello Alberiguccio, morto in Candia in servizio dello stato qual connestabile di fanteria, viste anche le informazioni del pod.[à] e cap.[no] di detta città, è concesso l'ufficio di *unius exquatuor Iusticiariis Iustinopolis* (carte 9 tergo).

1366. 13 settembre. — Si delibera la trasmissione al podestà di Parenzo, onde informi in argomento, della seguente:

Giorgio ed Enrico figli del fu Ottone del fu Floriamonte da Parenzo espongono a Lodovico Falier podestà e al consiglio di quella città come

prima della distruzione della medesima niuno in quel distretto poteva tenere *equas*, trattone Enrico del fu Floriamonte che aveva facoltà di tenerne 60 con obbligo di risarcirne i danni che facessero e libertà di esportare il grano lucrato; che morto Enrico la facoltà fu confermata ad Ottone suddetto, e dopo la morte di questo, essendo podestà Giannino Zeno, agli esponenti con istromento rogato dal notaio del pod.à Pietro da Civitavecchia, documento che andò smarrito nella distruzione della città. Ora chiedono che sia rinnovata la facoltà a loro favore. — Il detto podestà e consiglio concedono quanto è richiesto, e dà licenza ai petenti di andar colle cavalle a *tablare segetes* di chiunque ne li chiedesse, e di portare ove volessero il grano avuto in correspettivo della prestazione. — Ciò fu inscritto nelle Riformagioni di Parenzo il 30 nov. 1365 per mano del notaio Monteforte detto Francesco da Monclassico (carte 14).

1366. 13 settembre. – A Paolo Fradello, che essendo *stipendiarius equester* in S. Lorenzo, andò a servire in Candia al tempo di quella guerra *cum tribus postis equestribus* con grave suo danno, saranno concesse le prime *due poste equestres* vacanti nella detta terra di S. Lorenzo (carte 14 tergo).

1366. 15 settembre. — Ad istanza di Giovanni e Pietro figli *quondam Marci aurificis*, veneziani, già *stipendiarii* pedestri in Capodistria, condannati da quel pod.à Nicolò Zeno ad esser privati, il primo per uno il secondo per due anni d'ogni stipendio in detta città, e ciò per rissa con altri loro commilitoni; — si accorda per grazia l'assoluzione da detta pena (carte 15).

1366. 19 settembre. — Licenza a Guglielmo *Rubeo comestabili equestri* in Grisignana, di stare a Venezia un mese per suoi affari (carte 16).

1366. 19 settembre. — Alla partecipazione data dal podestà di Capodistria delle ruberie commesse in quel distretto *per illum Mensperger de Castro Iame, Georgium de Planinis et Iohannem de Castro novo* ed altri, si risponde: Mandi *nuncios suos* agli autori delle scorrerie a reclamare restituzione del tolto e risarcimento dei danni, con minaccia che in caso di negativa la Signoria provvederebbe con rappresaglie. Scorso il termine ch'esso assegnerà al risarcimento, il podestà e tutti i rettori dell'Istria publichino che saran date 400 marche a chi presenterà, vivo o morto uno dei suddetti (carte 16).

Si aggiunge che se uno o più dei colpevoli ucciderà o consegnerà vivo un correo, sarà assolto e riceverà la taglia (carte 16 tergo).

1366. 1 ottobre. — Si delibera la elezione di tre Savi all'Istria. — Eletti:

ser Daniel Cornario [cancellato]
ser Iacobus Civrano
ser Petrus Superantio [cancellato]

ser Bartholomeus Quirino [cancellato]
ser Aluysius Dalmario [cancellato]
ser Paulus Mauroceno [cancellato] *frater ser Albertini*
ser Daniel Cornario [cancellato]
ser Marcus Barixano. 1367 die 15 septembris
ser Andreas Venerio sancte Margarite (carte 18).

1366. 11 ottobre. — Si dà facoltà al pod.[à] e capitano di Capodistria, che ne aveva fatto sentire la necessità, sia di ampliare il *locum custodie equestris,* sia con un allargamento del presentemente occupato, sia trasportandolo ove stava già in addietro sotto il palazzo vecchio (carte 19).

1366. 18 ottobre. — Dovendo uno dei legni della Riviera dell' Istria portarsi in Candia, la Signoria provveda a quella custodia (carte 19 tergo).

1366. 16 novembre. — Ad ambasciatori del conte di Gorizia che s'erano lagnati *de gente nostra que equitavit ad damnum Castri novi,* si risponde: Essere sempre stata Venezia amica della casa di Gorizia, ed essere ancora, *sed causa istius novitatis processit ex manifesta culpa illorum de Ca tro novo et suorum complicium quia alias pluries et hiis diebus bis exiverunt de Castronovo et aliunde damnificando et derobando enormiter* quelli di Capodistria, *et se cum preda reducendo in castrum novum et alia loca;* e poichè il conte manifestò il suo dispiacere per l'accaduto, si richiameranno tosto le milizie, ma se lo prega di far rendere buona giustizia e la roba ai danneggiati, e d'impedire in avvenire simili fatti (carte 23).

1366. 30 novembre. — Essendo sorte questioni fra il conte di Pisino e i cittadini di Pola, per la proprietà *cuiusdam territorii,* si commette al capitano di S. Lorenzo di scrivere come da sè al detto conte, esortandolo a non inasprire la contesa, ed offrendosi mediatore per un componimento. — Intanto esso capitano s' informi come stiano le cose, e, se il conte assente, lo si autorizza a concludere il componimento (carte 25 tergo).

1366. 27 dicembre. — Ad un ambasciatore del conte di Gorizia venuto *pro facto ballarum detentarum per ipsum comitem,* si dichiara che se non ha altro a dire, può andarsene, e che si risponderà per mezzo di ambasciatore a ciò che espose a nome del suo mittente (carte 28).

1366 m. v. 2 gennaio. — Si delibera la elezione di un ambasciatore al conte di Gorizia; potrà spendere in tutto 5 duc. d'oro il giorno; terrà tre famigli, un notaio con un servo ed *unum marescalcum* (carte 28 tergo).

Eletto Pietro Giustinian del fu Marco (carte 28 tergo).

1366 m. v. 5 gennaio. — Il detto ambasciatore, oltre l'assegno fattogli, potrà spendere 30 duc. d'oro in regali ecc. (carte 28 tergo).

1366 m. v. 5 gennaio. — Commissione a Pietro Giustinian. Vada prima

al patriarca di Aquileia, il quale aveva fatto pregare per mezzo di ambasciatore [che s'era unito a quello del conte di Gorizia] che fosse levato l'assedio da Castelnuovo, e gli dica: avere Venezia ritirato le sue milizie da quell'impresa, in grazia d'esso patriarca, *quamvis fideles nostri justissimam et notoriam causam haberent damnificandi illos de dicto loco, quia de illo et aliis locis pluries exiverant predones qui eos enormiter leserant et cum preda se inibi receptaverant;* e il ritiro fu ordinato anche perchè il conte aveva promesso che avrebbe fatto indennizzare i danneggiati. Esponga che in onta alle dichiarazioni di amicizia del conte, questi fece sequestrare sulla publica via 20 balle di mercanzie di cittadini veneziani che venivan di Fiandra; che alle proteste di Venezia rispose con vuote parole; preghi il patriarca ad interporre i sui uffici onde le merci siano restituite. Vada poi al conte e cerchi di ottenere la detta restituzione colle persuasive, dopo la quale la Signoria è pronta a sottoporre a un giudizio di arbitri le questioni pendenti. — Non ottenendo lo scopo, ritorni a Venezia dopo aver fatto formali proteste, non senza averne riferito, nel passare, al patriarca (carte 29).

1366 m. v. 5 gennaio. — Si concede al comune e agli uomini di Rovigno *qui in miserrima paupertate constituti sunt* di poter esportare per terra e per mare l'olio prodotto in quel territorio, pagando il dovuto dazio; la grazia durerà due anni. Il podestà provveda a che tale esportazione non produca poi la carestia dell'olio in quella terra, ed esiga il dazio, come *factum fuit illis de Parencio et Pola* (carte 29 tergo).

1366 m. v. 19 gennaio. — Licenza a Taddeo *Dezelli* connestabile di cavalleria in Capodistria di venire per un mese a Venezia (carte 29 tergo).

1366 m. v. 16 febbraio. — Giovanni *de Buya tintori, qui fuit de Parentio* è dichiarato cittadino veneziano *de annis vigintiquinque* (carte 33 tergo).

1367. 18 marzo. — Votazione per la scelta, fra gli aspiranti al vescovado di Parenzo, di quello da raccomandarsi alla S. Sede.

Nicolò Foscarini *episcopus Foliensis* - 24

✠ Giberto Zorzi frate dell'ordine dei Predicatori - 46

Biagio, *episcopus Melensis* - 30 (carte 36).

1367. 17 aprile. — Missione di un avogadore di Comun a Capodistria per istruire processo circa estorsioni ed altre colpe di cui erano accusati [in lettera di quei consiglieri] il bargello, i birri ed altri della *familia* di quel podestà; fra le facoltà che si danno all'avogadore, v'ha pur quella di farsi spedire genti, per la sicurezza della città, dai podestà di Pirano e di Isola (carte 43).

1367. 25 maggio. — Angelo *de Coderta* di Conegliano eletto connestabile di cavalleria in Capodistria [della bandiera che fu di Taddeo *de* Ecelo rinunziante] è confermato nella detta carica (carte 54).

1367. 2 giugno. — Si dà facoltà alla Signoria di scrivere al podestà di Rovigno e ad altri rettori *in favorem jurium Facine de Polla fidelis nostri contra Episcopum parentinum et Capitulum Rubini* (carte 54 tergo).

1367. 14 giugno. — Si scrive al conte di Pola e successori: Facciano osservare, in quanto loro spetta, le richieste contenute nella petizione seguente, che furono tutte accordate.

Ducali benignitati eiusque honorabili et sapienti consilio cum omni reverentia exponunt devotissimi cives et fideles vestri Franciscus et Forella de Castro Pole Quod Deus et Vestrum Dominium bene novit fidelitatem et devotionem quam progenitores sui semper habuerunt ad honores et mandata Vestri Dominii. Nam dominus Forella proavus eorum misit ad armatam vestram Cruzole unam galeam armatam de qua nullus rediit, quia omnes perierunt pro defensione honoris vestri. Item misit ad guerram Ferrarie ad servicium vestrum homines. LXXX. Dominus etiam Sergius pater dicti Francisci et avus dicti Forelle fuit consumptus. de possessionibus suis combustis et bonis suis derobatis per quamdam ligam factam inter Patriarcham aquilegensem, Comitem Goricie et Banum Sclavonie, pro eo quod noluit intrare ligam predictam contra Dominium Venetiarum. Nicolaus etiam de Castro Pole frater quondam dicti Francisci et pater dicti Forelle ex fervore fidelitatis ivit personaliter propriis expensis cum duodecim sociis cum galeis vestris contra Ianuenses cum armata magna nobilis viri domini Pangratii Iustiniano. Et apud Constantinopolim defendendo honorem vestrum extitit vulneratus et captus, taliter quod stetit in carcere Ianue mensibus. XXX. Et dici potest cum omni veritate quod dictum factum fuit consumptio domus sue. Dominatio autem pro fidelitate sua disposita semper fuit subvenire et gratiam facere eisdem Nicolao et Francisco, et inter alia fuit consultum per Dominium quod contentante maiori parte consilii Pole unus eorum Veneciis, et sic consilium Pole fuit contentus. Sed interim suprascriptus Nicolaus fuit pro honore dominii graviter vulneratus, taliter quod numquam fuit sanus de persona, et opportuit continue stare in manibus medicorum, et tandem decessit, unde dictum factum nlterius non processit. Post cuius obitum facta eorum remanserunt in debili condicione, et semper in deterius devenerunt, tam ex culpa factorum, quam etiam quia non habuerunt personam que haberet diligentiam agendorum suorum, que ad tantam extremitatem deducta sunt, quod ubi solebant habere ducatos. M. pro quolibet annuatim de redditibus, vix recipiunt ducatos. C. et sentiunt atque portant ita onera et factiones sicut faciebant quando redditus sui predicti erant in prima magna quantitate predicta. Unde non habentes aliquod remedium nisi vestri Dominii, de quo semper sperarunt, supplicant humiliter et reverenter quatenus, ne in totum sub umbra vestra pereant, dignemini sibi gratiose concedere quod unus eorum duobus mensibus in anno possit ire ad procurandum possessiones et facta sua deinde,

remanente altero eorum in Tarvisio ad stipendium et mandatum vestrum, sicut presentialiter est. Nam dictus Francischinus a pueritia nutritus est Venetiis, et dictus Forella in Venetiis natus est, et eorum fidelitas est plenissime probata. Non enim cognoverunt nec cognoscere intendunt aliam patriam nisi hanc benedictam civitatem in qua intendunt vivere et mori (carte 55).

1367. 2 luglio. — A Giovanni *de Chynnano* — nativo di Trieste, bandito da quella città per omicidio, il quale, riparato a Zara, vi ebbe una *posta* di cavalleria, poi venne a servire in Capodistria, quindi a Pola, poscia in Lombardia, e ultimamente nella guerra contro di Ungheri — si accordano due *poste* di cavalleria in Capodistria non ostante sia triestino (carte 57).

1367. 2 luglio. — Si accorda, ad istanza di Donato Grasso, al podestà di Capodistria facoltà di giudicare circa la nullità del testamento fatto da Francesco Grasso [figlio di quello] senza l' assenso del padre voluto dalle leggi. Il podestà non si credeva autorizzato a tal giudizio perchè il suo predecessore Nicolò Zeno aveva, ad istanza di Bonafede da Trieste, dato corso all'esecuzione del testamento, non riconoscendo a Donato la qualità di cittadino veneziano perchè non aveva fatto le fazioni durante la guerra, *infamia* dalla quale s' era posteriormente purgato (carte 57 tergo).

1367. 7 luglio. — Si accorda ai figli minori del fu Nicolò del fu Giovanni *de Querziis* di Capodistria di affittare, senza incorrere in penalità, a uomini di Valle alcuni loro *territoria* posti parte nel distretto di Valle e parte in quello di Pola; ciò perchè quelli di Pola nè volevano prender essi ad affitto quei beni, nè permettere che si dassero in conduzione a persone di Valle (carte 58).

1367, 24 luglio. — A togliere ogni contesa fra i sudditi veneti e quelli del patriarca di Aquileia in Istria, mostrandosi a ciò il medesimo assai propenso, si commette al capitano del Pasenatico di S. Lorenzo e al podestà di Montona di unirsi ai *nunzii* patriarcali per giudicare, dopo accurata procedura, le dette contese; per lo che si accorda loro le opportune facoltà.

Al *nunzio* poi del patriarca si risponde che quel prelato può mandare quando vuole i suoi mandatari in Istria all'effetto suddetto (carte 61).

1367. 24 agosto. — Si risponde a lettere del conte Alberto di Pisino che s' era lagnato degli uomini di Pola, i quali avevano tolto *aliqua blada* ai suoi sudditi: Anche i sudditi di Venezia ebbero a lagnarsi di molti danni dati loro da quelli del conte; il podestà di Capodistria denunziò *quod nuper aliqui subditi vestri de Vragna et Lupoglavo abstulerunt in villa vocata Vulzigradum* del distretto di Capodistria alcuni animali e li condussero in Vragna; i danni dati al conte non furono nè comandati nè approvati dalla Signoria, anzi le dispiacciono; lo si invita a mandare suoi commissari entro la prima

metà di settembre, i quali espongano le ragioni sue specialmente circa le questioni con Pola, al qual comune, avuta l'adesione del conte a tale invito, si ordinerà di mandar pure a Venezia suoi incaricati, e la Signoria vedrà di definire le vertenze con soddisfazione di tutti (carte 69).

1367. 4 settembre. — Si autorizza il podestà e capitano di Capodistria a dare *duas postas equestres* a Daniele detto *Analdo* da Lodi (carte 71 tergo).

1367. 23 settembre. — Avendo il podestà di Montona dichiarato che per recarsi su alcuni dei luoghi in questione fra gl' Istriani veneti e i sudditi di Aquileia, delle quali questioni era uno dei giudici, non avrebbe potuto *redire hospitatum* a Montona; si delibera che per tali località lo sostituisca qual giudice il podestà di Pirano (carte 84).

1367. 17 ottobre. — Avendo nello scorso settembre la Signoria commesso ad Albano Morosini capitano del Pasinatico di procurare che gli uomini di Pola e Fulcherio e Florino di Castropola lo chiamassero arbitro delle mutue loro questioni, e specialmente intorno alla proprietà di certo *territorio;* vennero a Venezia *nuncii* del comune di Pola offrendo di fare il compromesso *de jure,* ma non *de facto;* si ordina al medesimo capitano di sentire dai Castropola se assentono a ciò. In tal caso giudichi la lite, lasciando alle parti facoltà di appellare alla Signoria; e cerchi di favorire i sudditi di Venezia. Circa i grani presi da quei di Pola sul territorio in lite, se essi non furono già restituiti ai Castropola [come era stato ingiunto in addietro] faccia che restino presso i polensi fino a vertenza finita; e se corressero pericolo di guastarsi, o che i Castropola si opponessero, il conte di Pola farà vendere i grani stessi e il capitano suddetto ne custodirà il denaro per conto del vincitore della causa (carte 91 tergo).

Avendo poi gli *ambaxatores* del comune di Pola esposto come, essendo ivi conte Andrea Loredan del fu Marco proc.[r], andando *Zanotus de Buchamanzinis et alii polenses* pel distretto a difesa dai predoni, alcuni di Barbana, sudditi del conte di Pisino, gli aggredirono armata mano, ferirono il detto Zanotto ed altri, gli tolsero un cavallo e lo menarono in prigione in Barbana; ferirono a morte i cavalli di due altri, e loro tolsero varie cose; come il conte di Pola, fatto processo dell'accaduto, sospese ogni azione per risarcimento di danni, avendo la Signoria commesso al capitano del Pasinatico di trattarne col conte di Pisino; — si delibera di ordinare al conte di Pola di chiedere al conte di Pisino risarcimento dei danni, castigo dei colpevoli, con minaccia di procedere nelle vie di diritto; se otterrà quanto chiede bene, altrimenti riprenda il processo sospeso *et procedat prout de jure debuerit,* sequestrando i beni dei colpevoli che potesse trovare *in partibus sui regiminis* a vantaggio dei danneggiati (carte 92).

In seguito a rimostranze dei detti ambasciatori, si commette al conte di Pola, che se i figli del fu Nicolò del fu Giovanni *de Verziis* di Capodistria [vedi 7 luglio] affittassero i loro *territoria* ad altri che a polensi, esamini se le rendite di quei beni abbiano ad essere esenti *ab oneribus et factionibus communis Pole;* se nò, costringa i conduttori di essi *ad faciendum et sopportandum* i detti pesi (carte 92).

Ed essendosi lagnati i medesimi ambasciatori che Fulcherio e Florino di Castropola continuano a restare in Istria contro il trattato di dedizione di Pola a Venezia del 1331, si commette al capitano di S. Lorenzo che intimi al più presto a quei due signori di comparire entro due mesi [dall'intimazione] davanti la Signoria (carte 92).

La Signoria risponda al vescovo di Trieste, che si scriverà al podestà di Capodistria *quod audiat requisitiones suas et faciat illud quod de jure tenetur,* e se gli paresse *quod subventio nostra ei necessaria foret,* Venezia è pronta ad assisterlo *pro consecutione jurium suorum.* Si commette poi al detto podestà di sentire le pretese del vescovo e d'informare la Signoria. — *Ad illud vero quod offerrebat dictus dominus episcopus de facto Tergesti, respondeatur ei lutanando nos a dicto facto* (carte 92 tergo).

1367. 17 ottobre. — Facoltà a Vincenzo *de Valandis* stipendiario equestre in Grisignana, che servì per 24 anni lodevolmente, di permutare le due *postas equestres* che tiene in detta terra con altre due in Capodistria (carte 92 tergo).

1367. 20 ottobre. — Licenza a Giorgio *Sclavo,* connestabile di cavalleria in Capodistria, di venire a Venezia per 22 giorni (carte 94 tergo).

Ad *Aldrigo de Vincentia,* che, essendo [dopo lunghi servigi] stipendiario in Capodistria, fu reso inabile per caduta mentre faceva la guardia di notte, si concede una *postam pedestrem* in quella città, con licenza di farsi sostituire nel servizio (carte 94 tergo).

1367. 8 novembre. — Licenza a *Crescio de Molino* capitano a Grisignana di spendere 120 lire di quelle rendite in riparazione del castello e del palazzo di detta terra (carte 95 tergo).

1367. 8 novembre. — Si delibera la elezione di tre savi all'Istria in Senato.

Eletti: Bernardo Sanuto *magnus*
Marco Barisano.
11 novembre: Nicolò Minio.
Pietro Contarini (carte 95 tergo).

1367. 25 novembre. — Ad istanza di Florino di Castropola, comparso davanti la Signoria anche in nome di Fulcherio malato, gli si concede di

recarsi a S. Vincenti per far valere i suoi diritti nelle vertenze cogli uomini di Pola davanti il capitano di S. Lorenzo. Gli si intima poi di comparire davanti la Signoria alla fine d'aprile p. v., o prima se saranno definite le vertenze suddette; della cui definizione si ordina al capitano di S. Lorenzo di dare a suo tempo pronta comunicazione (carte 98).

1367. 7 dicembre. — Proposta, non approvata, di Bernardo Sanuto, della missione in Istria di provveditori per porre argine alle *extorsiones et gravamina que cotidie fiunt per socios, notarios et alios de familia potestatum et rectorum nostrorum Ystrie* (carte 99 tergo).

1367. 20 dicembre. — Licenza alla badessa e al convento di S. Chiara di Capodistria di trasportar colà, *libere et expedite, de terris Ystrie et Sclavonie res omnes quas constabit nostris rectoribus ipsas moniales habuisse elemosinaliter* (carte 101).

1367. 28 dicembre. — Patente ducale relativa alla concessione precedente (carte 101).

1367 m. v. 4 gennaio. — Si risponde ad ambasciatori del conte di Pisino: esser veri i danni dati da sudditi veneti a quelli del conte, ma veri altresì, e ben più gravi, i recati dai secondi ai primi; il Senato però desidera che cessi ogni motivo di lagno, e riconoscendo che causa precipua di tutto sono i confini mal determinati, si commise al capitano di S. Lorenzo un'imparziale relazione sulle contese e sui diritti delle parti, in seguito alla quale il doge *sequens formam pactorum determinabit sicut pro utraque parte fuerit conveniens atque iustum* (carte 103 tergo).

1367 m. v. 15 febbraio. — Giberto Zorzi vescovo di Parenzo e Marino Michiel vescovo di Cittanova sono notati fra i concorrenti all'arcivescovado di Candia (carte 105 tergo).

1367 m. v. 25 febbraio. — Licenza a Nanino da Bologna, connestabile di cavalleria in Capodistria, di venire a Venezia per 15 giorni (carte 105 tergo).

1368. 2 marzo. — Esposizione fatta da *Colando* Barbo e Colando Polesino sindici e procuratori di Ermolao Venier podestà e del comune di Montona:

Quel comune prestò, il 19 giugno 1333, lire 1000 di picc. a Pietro del fu Vicardo di Pietrapelosa, allora signore di Grisignana, il quale diede in cauzione una sua *posta* di molini *de Layme* con tutte le sue pertinenze e diritti [istrumento in atti di *Anthonii q.m domini Visini*]; Montona godette il molino tranquillamente, affittandolo a chi stimò meglio e traendone i redditi già da 24 anni; ora *Cressius de Molino* capitano a Grisignana, senza alcun diritto pretende di pagare solo 4 soldi per istaio pel grano che vi fa macinare per la sua famiglia, invece del decimo in natura; non vuol

concedere l'esportazione del grano che i molini guadagnano sulle macinature, pretendendo molini e grano *de sua iurisdictione;* e perchè il mugnaio rifiutò di comparire dinnanzi ad esso capitano, adducendo dipendere dal podestà di Montona e non da esso capitano, lo condannò *ad afictum in libris L* ed a due giorni di berlina. Si conchiude pregando la Signoria a tutelare i diritti del comune di Montona contro le pretese del detto capitano (carte 108 tergo).

1368. 13 marzo. — Si ordina ai capitani di Grisignana presenti e futuri di astenersi dal fare o far fare *predictis de Montona aliquam novitatem in facto macinature;* di pagare il decimo sui grani che faran macinare, di permettere l'esportazione di quelli guadagnati dai mugnai, tranne il caso di necessità per la conservazione del luogo; che trattino *favorabiliter et benigne* tutti i cittadini di Montona (carte 109).

1368. 12 marzo. — Facoltà a Bertuccio *de Serravallo* di trasportarsi in S. Lorenzo colle due *poste* equestri che tien in Grisignana (carte 109).

1368. 12 marzo. — Si concedono due *postas equestres* in Grisignana ad Almerico *Subtili* da Pola, quantunque istriano (carte 110 tergo).

1368. 13 marzo. — Avendosi notizie della discesa dell' imperatore in Italia per la prossima Pasqua rispetto anche alle nuove d' Ungheria, è necessario provvedere alla sicurezza specialmente dell'Istria, e quindi si delibera la elezione di tre provveditori solenni che si rechino colà per deliberare con quei rettori ciò che sia necessario per la conservazione delle singole terre; abbiano facoltà di cassare e rimpiazzare gli stipendiarii inabili. I provveditori potranno spendere sei ducati il giorno, dovranno tenere due famigli per ciascuno, un notaio con un servo (carte 110 tergo).

1368. 13 marzo. — Dovendosi provvedere alla sicurezza dell'Istria, in occasione della discesa dell' imperatore in Italia, si ordina ai capitani di S. Lorenzo e di Grisignana e al podestà e capitano di Capodistria di esaminare tutti i luoghi loro soggetti, di cassare tutti gli stipendiarii *non sufficientes,* ed informino sui bisogni delle singole località (carte 111).

Spendendosi molti danari nei viaggi delle persone che portano le paghe, ogni tre mesi, alle milizie di Capodistria, S. Lorenzo e Grisignana, si delibera di mandare le dette paghe di 4 in 4 mesi per mezzo del legno della Riviera dell' Istria a cura dei Camerlenghi di comun e degli ufficiali all'*armar* (carte 111).

1368. 14 marzo. — Onde i provveditori suddetti *sint solempnes* si eleggeranno in Senato *per scruptinium,* avranno 3 servi ciascuno e potranno spendere 3 duc. il giorno ognuno.

Eletti : Lorenzo Dandolo [cancellato], Pietro Marcello, Pantaleone Barbo (carte 111).

Si rinnova per 5 anni la grazia già concessa nel 1360 agli abitanti di Umago, di poter affittare i loro *herbatica seu pascua tam forensibus quam circa vicinis* (carte 111).

Ermolao Venier eletto provveditore in Istria è assolto dall' obbligo di accettare il carico (carte 111).

1368. 23 marzo. — I provveditori eletti il 14 partano da Venezia prima di giovedì venturo, sotto pena di 100 lire ciascuno, e senza ulterior dilazione; si dà loro facoltà di recarsi nei varî luoghi di loro competenza anche separatamente; si mettono a loro disposizione i legni della Riviera dell' Istria (carte 113 tergo).

1368. 29 marzo. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria [Giovanni Dandolo] che appena spirato il tempo per cui la villa di quel distretto detta Vicinale S. Pietro fu concessa a Jacopo Zen primicerio in Candia, la venda all'asta come gli altri dazi (carte 115 tergo).

1368. 17 aprile. — Non trovandosi abbastanza presto gli uomini per armare i tre legni domandati dai provveditori in Istria, si ordina a Lorenzo Contarini capitano *lignorum nostrorum Istriæ*, che finito il suo tempo non si parta di là, ma continui nel comando obbedendo agli ordini dei detti provveditori (carte 118 tergo).

Onde trovar presto gli *homines de pede sive balistarii* per le navi alla difesa dell'Istria i *pagatores armamenti* daran loro 12 lire di piccoli il mese per ciascuno invece di 10 (carte 118 tergo).

Si mandano al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, Domenico Michiel, 150 ducati d'oro, 300 *tabule de tayola* per fare alcuni lavori in quel castello (carte 118 tergo).

1368. 20 aprile. — Facoltà alla Signoria di provvedere all'invio in Istria di munizioni, armi e materiali domandati da quei provveditori pei bisogni di quelle terre; ciò fin che durano le presenti *novitates* (carte 119).

1368. 20 aprile. — Non trovandosi uomini *de pedibus* per armare i legni destinati all'Istria, Donato Vallaresso, capitano dei legni stessi, *possit et debeat ire scribendo* i balestrieri che gli parranno *convenientes et sufficientes;* i pagatori dell' armamento faranno la scelta fra i così inscritti, e li pagheranno (carte 119).

1368. 30 aprile. — Essendo difficile di trovar soldati per fornire le terre dell' Istria, come domandano quei provveditori, si ordina ad Antonio Venier sopracomito in Golfo di partire nella ventura notte per l'Istria, e vi stia a disposizione dei provveditori stessi. Avendosi poi nuove che l' imperatore da Udine sta per andare a Gorizia o in Aquileia, si ordina a Nico-

letto Marioni di andare a Capodistria, vi si mostri, *postea vadat per Istriam battando directe ad suum viagium* (carte 122).

1368. 3 maggio. — In seguito all'intimazione fatta il 25 novembre 1367 a Fulcherio e Florino di Castropola, essi comparvero davanti la Signoria, mettendosi a piena disposizione di essa; ma si dichiara ai medesimi che per ora ritornino a S. Vincenti aspettandovi di esser chiamati, *et quod interim quidquid senserint de novis nobis faciant manifestum* (carte 123).

1368. 13 maggio. — Non avendo il podestà di Capodistria trovato alcuno che voglia assumere la decima della villa *Vici S. Petri* per un anno, gli si dà facoltà di deliberarne all'asta l'appalto per 5 anni, o meno come meglio potrà (carte 124).

1368. 15 maggio. — Per evitare spese non necessarie, si ordina ai provveditori in Istria di ritornare a Venezia al più presto lasciando le opportune istruzioni ai singoli rettori pei provvedimenti ancora da attuarsi (carte 127).

Si ordina pure a Lorenzo Contarini capitano dei legni della Riviera di tornare coi due legni a' suoi ordini, restando ivi altri tre legni e una galea (carte 127).

1368. 31 maggio. — Licenza a Maria madre di *Forella* di Castropola *iture illuc* [a Pola] per suoi affari, di condur seco un figlio d'esso Forella di 43 mesi circa, essendo la madre di questo nell' impossibilità di attendervi. Il bambino dovrà esser di ritorno in Venezia prima del venturo S. Martino (carte 128 tergo).

1368. 10 luglio. — Licenza a *Peratio de Raciis* di Ravenna, *stipendiario* in Pola di recarsi in patria per suoi affari per un mese (carte 132).

1368. 3 luglio. — Gli affari di Trieste, commessi già dalla Signoria per lo studio ai savi agli ordini e dell' Istria, si commettono tanto agli uni che agli altri, onde ambi i collegi possano proporre provvedimenti (carte 136).

1368. 3 agosto. — *Cum iste excessus commissus per communitatem Tergesti contra lignum nostrum Riperie, occidendo comitum et percuciendo plures de ligno predicto sit enormis et gravissimus et valde contra honorem nostrum,* si delibera di far proclamare: che tutti i triestini esistenti nei dominii di Venezia ne sortano entro 15 giorni dal dì della publicazione, con tutte le lor cose, sotto pena della persona e dei beni; — che tutti i veneziani che sono in Trieste e suo territorio ne partano entro 15 giorni dall'avviso; — scorso il detto termine nessun triestino, nè altro forestiero con merci o cose di triestini si lasci trovare negli stati veneti sotto pena come sopra; e niun veneziano osi recarsi o mandar merci in Trieste sotto pena di 1000 lire per ciascuno ai nobili, e 500 ai popolani che vi andassero personalmente,

e di perdita delle merci o cose mandatevi; — che nessun forestiero porti in detta città cose o merci prese in Venezia, sotto le dette pene. L'esecuzione del presente è delegata in Venezia agli Ufficiali ai contrabbandi, e fuori ai singoli rettori; un terzo delle pene spetterà agli accusatori.

Si risponde poi agli ambasciatori del comune di Trieste, che i fatti summentovati e quello di togliere al legno veneto la nave col contrabbando si considerano come commessi dal comune stesso, e qual *gravem iniuriam nostram et nostri honoris* e quindi *nostre intentionis est omnino non sufferre tantum oltrazium ullo modo;* volere Venezia e d'esso e di tutte le infrazioni ai trattati commesse in addietro *talem emendam et satisfactionem quod habeamus merito contentari;* gli ambasciatori perciò ritornino ai loro mandanti ai quali annunzino le disposizioni prese come sopra; se poi entro 15 giorni Trieste non avrà dato conveniente soddisfazione, si provvederà come esige l' onore.

Si ordina al capitano della Riviera dell' Istria *quod sepe vadat supra portum Tergesti* vegliando all' esecuzione dei divieti fatti come sopra (carte 137 tergo).

1368. 14 agosto. — Astolfo da Trieste connestabile equestre in Treviso, che si diportò valorosamente in Candia, alcuni banditi da Trieste che furono *stipendiarii* al servizio di Venezia, ed alcuni abitanti d'Isola oriundi triestini, tutti sempre mostratisi assai fedeli, si dichiarano non compresi nel bando dato a quelli di Trieste nel decreto precedente.

Il Collegio assolve dal detto bando:

Astolfo predetto, suo fratello, il suo *socius, Berthonus de Francho* abitante in Capodistria, *Dominicus Descalcius, Colandi de Scolana* o (*Stolana*), *Bertonus q.m Nicolai, Servulus;* — tutti gli abitanti e stipendiarì delle città e terre dell' Istria; ma si autorizzano i singoli rettori a sfrattare i triestini sospetti (carte 139).

1368. 14 agosto. — Dovendosi provvedere ad una accurata custodia in Castel Leone *in quo pendet tota securitas Istrie, tum propter epidimiam que nunc est in Iustinopoli, tum propter casum nobilis viri ser Petri Fradello castellani Castri predicti qui graviter infirmatur;* si delibera la elezione di un nuovo castellano. — Non approvata in 4 votazioni (carte 139 tergo).

1368. 21 agosto. — Ritornati gli ambasciatori del comune di Trieste *cum sindicatu ad plenum* si delibera di risponder loro, fatta prima risaltare la gravità delle offese recate a Venezia: *Primo, quod statim navigium contrabanni cum toto carico, vel valore eius detur... officialibus nostris de catavere, qui de ipso.. disponent pro ut tenentur per suum officium.* — *Secundo, Quod singulariter omnes illi de generali consilio Tergesti personaliter nomine suo et*

totius communitatis prestent nobis et successoribus nostris, seu ambaxatoribus et nunciis nostris perpetue fidelitatis juramentum. — Tertio, Quod in signum dicte fidelitatis... accipiant a nobis et successoribus nostris... vexillum nostrum sancti Marci et illud levare et tenere debeant quemadmodum faciunt alie terre nostre Istrie. — Quarto, che Trieste osservi scrupolosamente i trattati stipulati con Venezia dal tempo del doge Enrico Dandolo in poi. — Quinto, si riservano tutti i diritti di Venezia per le infrazioni commesse dai triestini ai detti trattati (carte 140 tergo).

Si domanda ai detti ambasciatori, che i due giudici Michele *de Adamo* e Domenico *de Lio, qui fuerunt causa istius facti* e il capo dei triestini *qui fuerunt ad defendendum navigium* vengano entro un mese a Venezia *ad obediendum sicut terminabitur per istud consilium;* colui che non venisse sia bandito in perpetuo da Trieste e suo distretto, e lo sarà pure da tutti gli stati e territori di Venezia; se rompessero tali bandi, saranno posti in carcere per sei mesi e di nuovo banditi (carte 140 tergo).

Seguono altre proposte, non approvate, fra le quali una che voleva che dodici membri del consiglio di Trieste, a scelta del Senato, venissero a Venezia a starvi a confine per 6 mesi (carte 141).

1368. 24 agosto. — Licenza ad Andrea Gradenigo capitano a Grisignana di spendere lire 100 di piccoli in riparazioni di quel palazzo publico *quod transpluit* (carte 141).

1368. 24 agosto. — Si permette ad uno o ad ambi gli ambasciatori di Trieste di recarsi in patria *ad inducendum illos de inde quod faciant de hiis que sint placibilia nostro dominio,* intimando loro di ritornare perentoriamente entro otto giorni; non venendo in tal termine si provvederà *sicut conveniet pro honore* nostro (carte 141 tergo).

1368. 3 settembre. — *Cum tergestini humiliter et reverenter contenti sint de omnibus hiis que nobis placuerunt* si fa publicare: esser dessi venuti *ad obedientiam,* revocarsi *partem pridie captam contra eos, et ipsos recepimus ad gratiam et misericordiam nostram.* Si ordina a tutti i rettori di far fare analogo proclama (carte 143 tergo).

1368. 5 settembre. — Si delibera la missione a Trieste di un nobile, da eleggersi in Senato, *pro executione eorum que firmata sunt cum tergestinis.* — Eletto il 6: Lodovico Falier (carte 143 tergo).

Ognibene detto Menino da Vicenza è confermato connestabile di fanteria in Capodistria in luogo del defunto Gazano da Mazzorbo (carte 143 tergo).

Similmente Guariento di Angarano in luogo di Andrea Gamba (carte 143 tergo).

Similmente Giannino da Pontevico in luogo di *Nichi Rosso* (carte 143 tergo).

Similmente Jacopo da Ravenna in luogo di Nicoluccio suo padre. — Tutti i suddetti furono eletti dal podestà e capitano di Capodistria (carte 143 tergo).

1369. 28 agosto. — Essendosi i triestini adattati a quanto si esigette da loro, *dicatur eis quod placet nobis ut vexillum nostrum S. Marci nunc recipiant ab ambaxatoribus seu nuntiis nostris*, e similmente ad ogni creazione di doge, *tenendo ipsum honorifice ad palatium suum supra plateam extenso uno die, a mane usque ad vesperas;* si terrà pure esposto nel dì di Pasqua d'ogni anno (carte 144).

1368. 16 settembre. — Andrea Boldù è confermato capitano alla porta di S. Martino in Capodistria, in luogo del defunto Marino Gisi (carte 144 tergo).

1368. 16 settembre. — Licenza ad Angelo *de Coderta*, connestabile equestre in Capodistria di recarsi per un mese a Treviso in seguito a sua malattia (carte 145).

1368. 22 settembre. — A Franceschino da Pola stato già per 12 anni *stipendiario* equestre in Treviso e distintosi specialmente *tempore guerre Hungarorum quo captus fuit,* si concedono quattro *postas equestres vivas* ed una *mortuam pro persona sua;* è destinato a prestar servizio in Conegliano, e poscia dove sarà mandato (carte 147 tergo).

1368. 30 settembre. — Si delibera la elezione di cinque Savi *super factis Istrie et Tergesti.*

Eletti: Giovanni Mocenigo [cancellato, sostituito con Pietro Giustinian fu Marco], Zaccaria Contarini, Paolo Loredan [cancellato], Pietro Zane, Francesco Bembo.

Pietro Morosini di S. Antonino — il 12 maggio.

1. ottobre. — Nicolò Falier e Nicolò Giustinian procuratore di S. Marco, in luogo di Lorenzo Dandolo e di Lodovico Molin (carte 148 tergo).

1368. 5 ottobre. — Si confermano le elezioni, fatte dal podestà di Capodistria Giovanni Dandolo, di Pietro *Azo* da Ravenna a connestabile equestre in luogo del defunto Franceschino Bombea e Pietro Ferrovero da Venezia in luogo di *Bitini* da Bologna (carte 149 tergo).

1368. 5 ottobre. — Licenza al capitano del Pasinatico e al conte di Pola di nominare il connestabile alla bandiera di cavalleria *deputatam in Mommorano* (carte 150).

Licenza ad Andrea Gradenigo, capitano a Grisignana, di spendere 300 lire di piccoli nella fortificazione di quel castello (carte 150).

1368. 10 ottobre. — Si prolunga di 15 giorni la licenza data ad Angelo de Coderta il 16 settembre (carte 150).

Si prolunga d' un anno dal S. Martino venturo la licenza data a Maria di Castropola il 31 maggio (carte 150).

1368. 16 ottobre. – Essendo morto il preposto al monastero dei Crociferi in Trieste, si permette al priore dello stesso ordine in Venezia di mandar colà un suo religioso non veneziano (carte 150 tergo).

1368. 7 novembre. — Si conferma la elezione fatta dal podestà di Capodistria, di Giorgio da Treviso a connestabile della bandiera di fanteria del fu Turlono da Ferrara (carte 152 tergo).

1368. 9 novembre. — Francesco *de Berto* di Capodistria, che, fuggito da quella città, per timor della peste, Benedetto Bembo uno dei visdomini fu a questi sostituito, è confermato per grazia speciale in quell'ufficio (carte 154 tergo).

1368. 16 novembre. — Morto *Petrolino* connestabile equestre in *Mommorano*, distretto di Pola, si conferma a suo figlio Rinaldo una *posta equestre* datagli dal conte di detta città per sostegno della superstite famiglia; e non essendo esso Rinaldo ancora in età adatta al servizio, farà prestar questo da persona idonea (carte 155).

1368. 28 novembre. — Marco notaio, del fu Bartolomeo da Venezia è confermato nell' ufficio di *scribaniatus camere consiliariorum et communis* di Capodistria, nel quale fu sostituito da quel podestà al fu Luchino da Cremona (carte 156).

1368. 1 dicembre. — Licenza al comune e uomini di Cittanova, vista la loro indigenza, di affittare per cinque anni i loro pascoli *forasteriis et circavicinis*, come fu accordato ad Umago (carte 156 tergo).

Senato Misti vol. XXXIII.

1368. 22 dicembre. — Si conferma per altri due anni a Nicoletto Gradenigo *portulano* alla porta di S. Martino in Capodistria l' ufficio *bullandi vasa vini que mittuntur* a Venezia (carte 3).

1369. 6 marzo. — Savi eletti *super monstra stipendiariorum iturorum ad bastitam contra Tergestum:* Andrea Navager, Luca Vallaresso, Franceschino Bragadin (carte 10).

1369. 28 marzo. — Privilegio di cittadinanza veneziana, per dimora di 25 anni, a *Simoneto Floravante* del fu Giovanni da Capodistria (carte 12 tergo).

1369. 15 maggio. — Licenza ad Andrea Gradenigo, capitano di Grisignana, di spendere lire 300 in vettovaglie per munizione (carte 17 tergo).

1369. 5 giugno. — Si ordina al podestà di Capodistria di giudicare una lite vertente fra *Dardi* [Leonardo] Grioni del fu Benedetto, che per cause note non può venire a Venezia, e la vedova ed una figlia di Geremia Gisi, suocero del Grioni, per certi terreni posti in quel territorio (carte 22).

1369. 8 giugno. — Si lascia in arbitrio del podestà di Capodistria di annullare l'affittanza della decima *Vicinatus S. Petri* a Nanino da Bologna connestabile equestre in quella città, se questi vi assente, e di riaffittarla includendovi la condizione del pagamento del *quarantesimo* al prete di detta villa, che l'aveva reclamato; intanto, per quest'anno, il quarantesimo sarà pagato dallo Stato (carte 23).

1369. 8 giugno. — Essendosi ambasciatori della contessa di Gorizia [assente il conte] lagnati *quod nonnulli massarii et rustici sui laborantes in vineis dicti domini comitis de licentia, ut dicunt, nostri capitanei generalis terre captivati fuerint, qui capti redemerunt se pro quatuor milibus libris parvorum,* e non avendo potuto aspettare a Venezia la risposta, questa si dà alla contessa come segue: Francesco *de Castellerio* ed altri inviati di quella signora, abboccatisi col capitano generale per venire ad accordo circa i danni datisi vicendevolmente da goriziani e veneziani, andarono sui luoghi *in quibus rustici capti fuerunt,* cioè a *Licimagnas Vallem de Mocho et ad molendinum Petri Belli de Tergesto,* che appartengono alla giurisdizione di Trieste, ed ove essi rustici, circa 90, *laborabant vineas sub banderia domini comitis,* e tutti, compresi gli arrestati, riconobbero d'esserlo stati su terreno non goriziano. Di più avendo i goriziani chiesto al detto capitano che permettesse loro di lavorare certe terre, nel territorio di Trieste, su cui il conte vantava diritti di decima, n'ebbero replicate negative e minaccie che sarebbero trattati, se il facessero, come triestini; ma essi ciò non ostante, con altri di Duino, di Trieste e di Moccò vennero e lavorarono, e si opposero armata mano alle genti veneziane andate a far eseguire i divieti; e quei *rustici,* sotto pretesto di lavoro, portavano vettovaglie ai triestini, *et per istum modum laborare ceperant totam vallem de Mucho et Locimagnis usque ad marinam et ab inde supra* fino ai confini di Muggia. — Alla richiesta poi, fatta dai detti inviati al capitano, di risarcimenti di danni dati a' sudditi goriziani dalle sue genti, ei si dichiarò pronto a venire ad accordi dopo produzione delle prove, che non vennero mai offerte. — Concludendo, la Signoria è disposta *quod damna utriusque partis videantur, et qui debet refundere refundat* (carte 23 e 23 tergo).

1369. 14 giugno. — Per il buon servizio reso dalle *due banderie peditum civium Iustinopolis iam mensibus XIII elapsis* in Treviso, si condonano ad una 7 e all' altra 8 giorni che avrebbero ancora servire (carte 24).

1369. 25 luglio. — Bartolomeo da Crema, già stipendiario in S. Lorenzo, è confermato connestabile della bandiera di cavalleria già comandata, in Capodistria, da Pietro *Azonis* che, gravato di debiti, s'era ritirato (carte 28).

1369. 12 settembre. — A Matteo *dala Penna,* stipendiario *in castro Momorani,* distinto per servigi, si accordano per eccezione, benchè sia italiano, due *postas equestres* vacanti in S. Lorenzo (carte 31).

1369. 1 ottobre. — Licenza a *Simoneto* da Canal, capo dei balestrieri nell' esercito contro Trieste, di venire a Venezia per 15 giorni onde ristabilire la sua salute (carte 33 tergo).

1369. 3 novembre. — Si prolunga fino alla ventura Pasqua la licenza data alla madre di Forella di Castropola, di tener seco in Pola il figlio bambino di quest' ultimo (carte 39).

1369 m. v. 10 gennaio. — Pei servigi resi dal fu Nicolò *de Castegneto* già *caporalis equestris* in Capodistria, si accorda ai suoi figli minori, per loro sostentamento, una delle due *poste* che aveva il medesimo, con obbligo di far prestare da persona idonea il servizio. I figli erano: Bertuccio, *Benade* e Giovanni (carte 44).

1370. 1 aprile. — È nominato Francesco di Castropola come concessionario di quattro *poste* di cavalleria in Treviso (carte 49).

1370. 22 aprile. — Licenza a Checco da Rovigo connestabile equestre in Capodistria, di venire per un mese a Venezia (carte 52).

1370. 13 maggio. — Essendo pendente una lite davanti al podestà di Trieste fra Caterina moglie del fu Pietro figlio *quondam magistri Vorici* e Giovanni *Cigotum* di Trieste, il quale per essere *hic ad nostra mandata* non può far valere le sue ragioni, si concede al medesimo, o a suo figlio [se così parrà al collegio *Istrie*] di andare a Trieste, e si scrive a quel podestà di finire al più presto l'affare; dopo la sentenza il Cigoto tornerà a Venezia (carte 54 tergo).

1370. 14 maggio. — In seguito alla petizione qui sotto si dichiara che i beni mobili e immobili di Giannino *de Vedano* di Trieste siano ad esso restituiti *libere integre et absolute:*

Giannino *de Vedano* espone che quando *Astulfus surripuit castrum Mocho quod tunc erat Tergestinorum,* egli vi si trovava, e fu mandato dal medesimo Astolfo *ad bastitas* dei veneziani ai quali *narravit quidquid sibi imposuerat Astulfus* il quale *dabat sibi intelligere quod tractaret cum tergestinis pro vestro dominio,* per lo chè gli furono dai giudici di Trieste confiscati i beni come

a ribelle di quel comune. Il *de Vedano* allora si rivolse al capitano veneziano, il quale gli disse non poter accogliere triestini, ma gli promise la restituzione dei beni non appena avesse in mano la città. Il Vedano si recò poi a Monfalcone e vi stette fino alla venuta del duca d'Austria, e servì di informatore ai veneziani di quanto facevano quel principe e il patriarca di Aquileia. Caduta Trieste in mano alla Republica, servì continuamente contro i ribelli ed i nemici di quella. Chiede perciò che gli si restituiscano i beni confiscati, tanto più che la sentenza non fu pronunziata nelle forme volute dalla procedura, come lo attesta il podestà di Trieste Pietro della Fontana: Segue la lettera informativa di quest'ultimo che dichiara i fatti, e la mancanza di forme legali nella sentenza (carte 55 tergo e 56).

1370. 11 giugno. — Si accorda un ufficio in Treviso a Federico *de Ecelo* di detta città in premio dei servigi da esso prestati contro Trieste e di quelli del di lui padre Taddeo (carte 61).

1370. 11 giugno. — A Gasparino *Bonacursio* cittadino veneziano, che abbandonò tutto il suo in Trieste per venire a Venezia, e servì poi d'informatore ai provveditori, *et stetit ad bastitas nostras cum filio suo duobus mensibus absque provisione* si assegna la paga di un balestriere in Trieste, facendosi sostituire da suo figlio se avesse ad allontanarsene (carte 61).

1370. 16 giugno. — Ad Alessio da Vigonza, stipendiario equestre in Trieste, che preso già da quelli di Duino pagò 40 ducati di *pro talia, fuitque multis verberibus afflictus propter que verbera et sinistra.... ipse crepuit,* si concede che, onde possa procurare la sua liberazione, il podestà di Trieste *ponat loco sui quemdam eius fratrem* a prestar servizio *pro postis suis* per due mesi (carte 61 tergo).

1370. 17 giugno. — A Marco *de Pavionis* veneziano, che al cominciare delle novità in Trieste, ove s'era stabilito, lasciò quella città abbandonandovi i suoi beni, i quali furono confiscati, poi servì nelle bastite qual *socio* del capitano Paolo Loredan, si accorda *quod sit ad conditionem unius balistarii veneti in Tergesto* con lire 16 il mese, sotto gli ordini di quel capitano (carte 62).

1370. 11 luglio. — Avendo il legno della Riviera dell'Istria comandato dal capitano Lorenzo Contarini, e due *galedelli*, uno di Pola, l'altro di Medolino, preso un *Barcosio* armato con 21 persone *hostibus nostris de Flumine,* e ricuperato un legno carico di frumento di Venezia, catturato dal detto *barcosio,* si assegna ai tre navigli un premio di 200 ducati, tre quinti al legno e uno per ciascuno ai *galedelli,* più si lasciano loro il *barcosio,* le armi e gli arnesi trovativi; i prigionieri restano allo Stato (carte 65 tergo).

1370. 15 luglio. — Pietro *Bono* veneziano è confermato connestabile *ad unam banderiam veterem* di fanteria in Capodistria (carte 65 tergo).

1370. 19 luglio. — Vito Trevisan capitano a Trieste è condannato a perdere l'ufficio e a pagare ducati 100 di multa *pro hiis in quibus contrafecit in octo capitulis.*

Pietro della Fontana podestà a Trieste è condannato alla perdita dell'ufficio e a pagar 100 lire *pro hiis in quibus contrafecit in tribus capitulis* (carte 67).

1370. 29 luglio. — A *Facina Delia* di Capodistria, già connestabile di fanteria nelle milizie contro Trieste, il quale in una spedizione a Vragna con alcuni compagni fu preso dai nemici e dovette pagare 200 ducati d'oro di riscatto facendo un debito, si permette per grazia di portare da Capodistria a Trieste, per ivi venderle, 200 *urnas ribolei* fino al prossimo S. Michele, pagando i dazi prescritti (carte 68 tergo).

1370. 26 settembre. — Licenza ad Alberto conte di Barbiano *qui est ad servicium nostrum iu partibus Istrie cum aliquibus lanceis,* di andare *ad partes suas* pel matrimonio d'un suo fratello, per un mese (carte 77).

1370. 3 ottobre. — Deliberazione dell'elezione di savi *pro factis Istrie et Tergesti, Tarvisane et Cenete* (carte 79 tergo).

1370. 20 ottobre. — A *Suyno* da Vicenza e a Federico *de Aucisburg* [?] già stipendiari equestri in Grisignana, cassati per vecchiezza da quel capitano, si accordano 10 lire il mese, in premio dei servigi resi, e purchè continuino ad abitar quella terra colle loro famiglie (carte 84 tergo).

1370. 12 novembre. — Non potendo il podestà di Trieste dar termine ad alcuni processi criminali, perchè il capitolo VIII del libro III di quegli statuti [ai quali ei deve attenersi], sotto la *Rubrica de arengo fiendo in sentenciis criminalibus* prescrive *quod quandocumque potestas Tergesti facere voluerit arengum de processibus criminalibus debeat facere proclamari maius consilium et arengum super scalis palatii communis et in quolibet quarteris civitatis etc.;* si delibera che quell'articolo sia annullato (carte 85).

Non potendo il podestà di Trieste metter *Lucia filia quondam Ymi galedarii* veneziano in possesso della successione di Franceschino detto Fraseto figlio del fu Giovanni *galledarii* già cittadino di Trieste, ma in origine veneziano, opponendovisi il capitolo 39 del libro II di quegli statuti sotto la rubrica *de legato vel alio relicto non fiendo per civem alicui forensi quod non faciat vicinitatem in civitate tergesti et factiones ut faciunt alii cives Tesgesti etc.;* si delibera che detto statuto, *in quantum faceret contra suprascriptam successionem vel contra similes casus,* sia annullato (carte 85).

1370. 21 dicembre. — Licenza a Giovanni *Villano* e a Nicolò *de Ba-*

silio da Trieste, già *stipendiari* nel Trivigiano, ora cassati, di recarsi ai servigi dei Visconti signori di Milano (carte 87).

1370. 23 dicembre. — Simile a Iacopo *de Garzula* da Trieste (carte 87).

Privilegio di cittadinanza veneziana per dimora di 25 anni a Nicolò *Quartaro samitario,* del fu Tomaso da Capodistria (carte 87).

1370 m. v. 5 gennaio. — A Milano da Milano già connestabile di cavalleria in S. Lorenzo, ridotto a vecchiezza, si concedono per grazia *unam postam mortuam et unam vivam equestres* in detto luogo, senza però aumentare il numero degli stipendiari, e tenendo *bene fulcitam* la posta viva (carte 87).

1370 m. v. 26 gennaio. — A *Sercio Rubeo* di Trieste, che al tempo della guerra contro quella città servì con zelo nel guidare le genti veneziane *per passus et semitas, ostendendo nostris loca abilia ad ponendum insidias et discooperiendo insidias inimicorum,* si concede *unam postam equestrem* in detta città (carte 89).

1371. 2 marzo. — Si conferma la elezione fatta dal podestà e capitano di Capodistria, di Iacopo *de Coderta* a connestabile della bandiera di cavalleria già comandata dal fu Angelo di lui padre (carte 95 tergo).

1371. 11 marzo. — Si concedono *duas postas equestres* in Trieste a *Themali de Mechelich* che prestò buoni servizi nell' esercito contro quella città (carte 96 tergo).

1371. 11 marzo. — Al nobile Alessio da Vigonza — che preso dai nemici nella guerra di Trieste ebbe a far valere le proprie ragioni in duello contro chi lo fece prigioniero [un tedesco], e sortitone vincitore *miliciam acquisivit* — onde possa sostener con decoro l'onore della cavalleria conseguito, si assegnano 30 ducati d' oro il mese, in Trieste o altrove, come giudicherà la Signoria, con obbligo di tenere *quatuor bonos equos ab armis et tres bonos homines ab armis,* restando egli personalmente esente dal servizio (carte 97).

1371. 13 marzo. — Si riportano alcuni articoli delle *commissioni* di alcuni rettori, fra' quali del capitano di Trieste, da aggiungere a quella del capitano il Candia (carte 98).

1371. 1 aprile. — Si concede a Giovanni del fu Nicolino *de Vedano* da Milano, cittadino ed abitante a Trieste, ora dimorante in Venezia a disposizione della Signoria, di andar per l'Italia ove vorrà, trattine il Friuli e l' Istria, finchè non abbia la grazia di ripatriare (carte 100).

Similmente ad *Acharisio Francisci de Tergesto* (carte 100).

1371. 14 aprile. — Regolato il 21 dicembre passato dal Senato il numero delle milizie per Trieste in 6 bandiere equestri, 125 balestrieri veneziani e 20 bandiere di fanteria, furono mandate poi colà, *pro casu occurso*

dei connestabili di fanteria, l'8 febbraio scorso altre 6 bandiere di fanti, con ferma di 4 mesi; a scanso di spese si ordina al capitano di Trieste di cassare 6 delle predette 20 bandiere che non sono impegnate con ferma (carte 101).

1371. 14 aprile. — Si ordina ai *pagatori* veneziani in Trieste di licenziare, per economia, i due massari *populares* deputati *ad recipiendum et conservandum blada, farinam, fenum et lignamina* dello stato (carte 101).

Ad istanza di Francesco *de Bonomis* di Trieste si ordina a quel podestà che, avuta la prova del credito di quello verso Michele *quondam Gregorii Ade* e Pietro *de Armano,* anteriore alla confisca dei beni di questi, faccia pagare il creditore coi beni stessi (carte 101 tergo).

1371. 27 aprile. — Licenza a Stefano *de Picardis, provisionato* in Trieste, di recarsi per un mese per affari in Lombardia (carte 103).

1371. 29 aprile. — Si ordina a tutti i rettori dell'Istria di eseguire, in materia di munizioni, quanto prescriveranno gli ufficiali alle *rason* (carte 104).

1371. 6 maggio. — Si concede una *posta equestre* in S. Lorenzo a Diatrico già caporale, che servì a lungo in detto luogo (carte 104).

1371. 6 maggio. — Licenza ad Andrea *de Octobono* di Trieste, *existenti hic ad obedientiam dominationis,* di recarsi ad una sua villa detta *Proseco* che stava per essergli usurpata dal signore di Duino, coi beni del quale confinava (carte 104).

1371. 6 maggio. — Si riduce da 80 a 60 il numero degli uomini da remo sopra ciascuno dei due legni della Riviera dell'Istria, e così se ne tolgono 4 balestrieri, portando su ciascun legno da 17 a 13 gli *homines de pede.*

Il salario dei capitani della Riviera è ridotto da 30 a 20 ducati il mese (carte 106).

1371. 6 maggio. — Deliberazioni di procedere e condanne contro Enrico *Talamacium* da Cremona e *Copelletto* da Parma, già connestabili di fanteria in Trieste, *pro unione cum aliis comestabilibus et sacramento facto inter ipsos* contro il giuramento prestato, e contro la Signoria.

Sono condannati a due anni di carcere, e poi al bando perpetuo dai dominii veneti, con pena di tre anni di carcere per ogni rottura di bando (carte 106).

1371. 26 maggio. — In considerazione dei meriti di Guidolino *de Polisiis* e dei suoi, stati lungo tempo *ad stipendium et servicium* in Istria, si concede a *Bartole* di lui figlio una *posta equestre* in San Lorenzo (carte 112 tergo).

1371. 29 maggio. — Deliberazione relativa alla riduzione delle milizie

in Pola e in Mommorano, non approvata; da essa risulta che in Pola si tenevano 20 *provisionati equites* pagati da quel comune, ed in Mommorano stava una bandiera *equestris* di 25 paghe, 12 delle quali a carico del detto comune (carte 114 tergo).

Pro expedicione operis castri Tergesti . . . . . fiat unus superstes popularis (carte 114 tergo).

1371. 29 maggio. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Pola, considerati i danni patiti da esso per le ultime guerre, e la pace che ora regna nell' Istria; si delibera che siano cassati tutti i provvisionati in Pola e la bandiera che si tiene in Mommorano. Quest'ultima verrà sostituita da altra di nuova formazione, di 20 paghe, con lire 18 il mese per cavallo, 12 delle quali pagate da Pola; il connestabile avrà 4 paghe, computate la paga doppia e quella del piffero. Questa bandiera risiederà in Mommorano, dipenderà dal conte di Pola il quale dovrà, a richiesta, mandarla al capitano di S. Lorenzo (carte 115).

1371. 26 maggio. — Proposte di mandare a Trieste ed in Istria tre provveditori per la riduzione delle spese superflue (carte 116) — Non prese.

1371. 3 giugno. — Si dà facoltà al podestà e al capitano di Trieste di provvedere *pro mansione* del vescovo, delle monache e dei frati Minori in quella città, pagando i luoghi ch' essi sceglieranno a prezzo di stima (carte 116 tergo).

Si accordano due *postas equestres* in Trieste a Nicolò Belli di quella città, che servì bene nella guerra contro di essa (carte 117).

Pei meriti guerreschi di Giovanni *del Preto* di Pirano, è nominato connestabile della bandiera equestre da formarsi in Mommorano, facendosi eccezione alla legge che esludeva friulani ed istriani dal servizio in Istria (carte 117).

1371. 3 giugno. — Avendosi notizie *de isto tractatu qui dicitur velle fieri per Astulphum Pilosum et Melchionum (Melchion) de auferendo civitatem Pole,* si delibera la elezione di tre provveditori solenni, i quali si rechino colà e, d'accordo col capitano di S. Lorenzo e col conte di Pola, indaghino come stia la cosa e provvedano come stimeranno meglio, deliberando a maggioranza. *Expediti de Pola,* vadano a Trieste e con quei podestà e capitano *examinent condicionem castri quod fit,* sollecitando la sua messa in istato di difesa, e studino e propongano in iscritto quello crederanno doversi fare per la sicurezza dello stato. Poscia *vadant Mocho et Mocholanum* e provvedano al necessario per la loro difesa. Passino quindi a Capodistria, S. Lorenzo, Grisignana e nelle altre terre della provincia studiandone i bisogni di difesa coi rettori locali. Si dà loro facoltà di fare, d'accordo coi rettori

i mutamenti di personale che stimeranno utili nelle milizie. Tornati, riferiscano, e possano proporre deliberazioni al Senato. Possano spendere due ducati il giorno per ciascuno, oltre i noli e i trasporti, tenendo due servi ognuno, un notaio con servo, e un cuoco.

Eletti: Pietro Mocenigo, Nicolò Vallaresso, Paolo del fu Alessandro Morosini (carte 117 tergo).

1371. 22 giugno. — Licenza a Giovanni *Cigoto* di Trieste, di recarsi colà per un mese a difendere una sua causa davanti a quel podestà (carte 119).

1371. 7 luglio. — Si risponde al capitano di Trieste di far sapere a quegli stipendiarii che saranno trattenuti in servizio anche dopo spirata la ferma in corso (carte 121).

Lorenzo Barisano castellano a Trieste è assolto dalla carica, accettandosi in suo luogo Frisone Zen (carte 121).

1371. 15 luglio. — Sopra proposta del Vallaresso e del Mocenigo provveditori in Istria e di Pietro Mocenigo [lo stesso?] e Zaccaria Morosini, si delibera la erezione di un castello *ad marinam* in Trieste.

Su proposta del Vallaresso, si delibera la elezione in Senato di dieci provveditori che si rechino a Trieste ove d'accordo con quei rettori stabiliscano, a maggioranza, il luogo e la forma del decretato castello. Si assegnano ai medesimi ducati 20 d'oro il giorno, non comprese le spese di trasporto, due servi ciascuno, un notaio con servo, un cuoco. Conducano seco cinque artieri esperti in simili lavori. Non si comincieranno i lavori prima che non sia finito e in istato di difesa il castello di S. Giusto.

Eletti: Nicolò Vallaresso, Pietro Mocenigo, Francesco Morosini Zanacola, Zaccaria Contarini, Andrea Badoer, Nicolò Falier da S. Tomà, Andrea Venier di S. Giovanni decollato, Giovanni Foscari, Francesco Bragadin *magnus* e Simone Michiel (carte 122 tergo).

1371. 20 luglio. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria di permettere ad Antonio *Nevo* [o *Novo*], maccellaio, di condurre a Venezia gli animali da questo acquistati in Ungheria e che quel magistrato voleva trattenere in Capodistria pretendendo che fossero venduti colà (carte 124 tergo).

1371. 3 agosto. — Avendo Nicolò *de Mossalto* e Tomaso *Agrimonis* triestini chiesto di essere accolti in grazia per non aver potuto comparire *ad terminum cride,* si permette loro di andar ad abitare in *Orsaro,* distretto di Pirano, con obbligo di presentarsi ogni settimana al podestà di quella città (carte 124 tergo).

1371. 3 agosto. — Ad istanza di fra' Viviano priore dei Crociferi di Venezia, gli si permette di acquistare, malgrado il disposto dagli statuti di Trieste, stabili in quella città per lire 1190 ricavate dalla vendita d'una

casa, colà posta, allo stato ed assegnata parte a quel vescovo e parte a monache (carte 124 tergo).

1371. 3 agosto. — Ad istanza di Vergerio *de Verzeriis* abitante a Isola, tutore testamentario di Rantolfo del fu Pietro *del Tacho*, il quale in forza dello statuto di quella terra « *quod contra hominem mortuum nulla testium probatio audiatur* » non poteva riscuotere certa somma dagli eredi del fu Dionisio del fu Paolo, altro tutore di Rantolfo suddetto, che l'aveva avuta per conto di quest' ultimo, ma non posta in inventario; si ordina al podestà d'Isola di far giustizia al petente malgrado la prescrizione dello statuto (carte 125).

Si conferma per altri due anni a Nicoletto Gradenigo *portulario* alla porta di S. Martino di Capodistria, l' ufficio di bollare i *vasa vini et olei* che da quella città *et aliunde* si mandano a Venezia (carte 125).

1371. 14 agosto. — *Paulicitus de Sancto Severino* è confermato connestabile equestre della bandiera che fu di Paino, resosi assente, ufficio datogli dal capitano di Trieste (carte 125).

1371. 17 agosto. — Presentatosi, per mettersi a disposizione della Signoria, scusandosi di non aver conosciuto, per assenza, il proclama publicato, Nicolò *de Listiza*; esso viene ricevuto in grazia (carte 125 tergo).

1371. 8 agosto. — Non essendosi eseguiti tutti i provvedimenti presi per Capodistria al tempo che vi era podestà e capitano Marino Venier, sicchè tuttavia si può andare *ad pedem siccum ad Castrum Leonis, et a parte civitatis etiam*; si ordina ai provveditori inviati a Trieste che, terminate ivi le loro incombenze, si rechino a Capodistria, ove, d'accordo con quel podestà e capitano, a maggioranza di almeno 7 voti, facciano porre ad esecuzione quelli dei detti provvedimenti che stimeranno necessarii (carte 126).

1371. 24 agosto. — Giusto da Trieste, che non potè presentarsi al tempo stabilito nel proclama, per essere stato infermo in Friuli, è ricevuto in grazia.

Similmente Nicolò *de Prebez* (carte 126 tergo).

1371. 31 agosto. — Si risponde al capitano di Grisignana essersi deliberato un prestito di lire 1200 ai soldati *quorum habitationes et domus combuste sunt* onde riattarle; essi faranno la restituzione, rilasciando ogni mese 40 soldi per *posta* sulle paghe, mallevadori i connestabili. Si manda l' importo ad esso capitano, incaricato della distribuzione ai danneggiati (carte 128 tergo).

1371. 3 settembre. — Ad istanza di prete Ermagora pievano di S. Silvestro di Venezia, il quale aveva fatto erigere una cappella dedicata ai SS. Ermagora e Fortunato presso la chiesa di Umago, provvedendola di

libri ed arredi sacri, ed instituendovi una mansioneria quotidiana, si ordina che quei rettori *pro tempore* riscontrino ogni anno, coll' inventario datone dal detto pievano, la esistenza nella cappella dei detti arredi e libri (carte 129).

1371. 7 settembre. — Simone detto Taffarello da Trieste, che ignorando il proclama, per essere in Friuli, non si era presentato a tempo, è accolto in grazia; la Signoria lo manderà a confine (carte 130).

1371. 2 ottobre. — Si delibera la elezione di cinque savi *super factis Istrie et Tergesti ac Tarvisane et Cenete* (carte 135 tergo).

1371. 12 ottobre. — In seguito a querela di certo ser Folcherio *de sancto Vincentio* per danni recatigli dagli uomini di Pola ne' suoi beni, udite le parti dai savi all' Istria e Trivigiano, si commette al capitano di S. Lorenzo di istruire regolare processo, e spedirlo col suo voto alla Signoria (carte 138 tergo).

1371. 23 novembre. — Si rinnova per due anni la licenza già concessa al monastero di S. Teodoro di Pola, di far condurre 6 migliaia d'olio l'anno da quel distretto a Capodistria con esenzione da dazi (carte 141 tergo).

1371. 31 dicembre. — Licenza ad Andrea Paradiso, capitano a Grisignana, di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni a quel castello (carte 145 tergo).

1371 m. v. 15 febbraio. — Licenza ad Oliviero da Oleggio, connestabile equestre in Grisignana, di andar per un mese a Ferrara a visitare un suo fratello malato (carte 149).

1371 m. v. 20 febbraio. — Gervasio... è confermato connestabile della bandiera di cavalleria residente in Mommorano (carte 149).

1371 m. v. 20 febbraio. — In seguito a reclami dell'abadessa e delle monache di S. Benedetto di Trieste — luogo notevole, che soleva contenere da 20 a 30 suore, occupava vasto terreno con due chiese [la minore a S. Chiara], due dormitorii, tre pozzi, orto ed altri edificii — perchè quel monastero, espropriato per includerlo nel castello di S. Giusto, era stato stimato meno di 6000 lire mentre valeva il doppio; per l'assegnazione lor fatta del luogo di S. Cristoforo che manca d'acqua, ed è sulla via publica; si delibera, sentito il parere di Leonardo Contarini podestà e di Domenico Michiel capitano in detta città, che, non potendosi dare alle petenti le case dei Burli, di assegnare alle stesse tre o quattro case contigue a S. Cristoforo, includendovi un pozzo; e si incarica dell' esecuzione il podestà (carte 149 tergo).

Senato Misti vol. XXXIV.

1372. 2 marzo. — In considerazione della povertà dei parentini, si ordina al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo di non far novità per due anni relativamente all'esigere la tassa del Pasinatico dai medesimi. Essi però dovranno pagar ciò che lor tocca per la bandiera in Mommorano (carte 1 tergo).

1372. 15 aprile. — È fatta menzione di Gabriele del fu Giovanni da Serravalle che nella guerra di Trieste fu capo dei suoi compatriotti (carte 4).

Licenza ad Oliviero da Oleggio, connestabile equestre in Grisignana, di fermarsi in Venezia per un mese per procurare la liberazione di suo fratello Rolando prigione a Ferrara (carte 4).

1372. 2 maggio. — Licenza ad Andrea *de Octobono,* avente divieto di avvicinarsi a Trieste meno di tre miglia, di entrare in quella città, per le occorrenze d' una sua causa davanti a quel podestà (carte 5).

1372. 15 maggio. — Ad istanza di Maddalena vedova Tomaso *Sizza* di Trieste, morto al principio della guerra di quella città, ed ebbe due dei suoi figli, i maggiori, Natale notaio e Nicolò, confinati a Capodistria, si permette al minore di questi di ritornare a Trieste onde aiuti la madre a nutrire i fratelli più piccoli (carte 6).

Licenza a Nicolò *Venerio* di Trieste di recarsi colà e starvi fino al S. Michele, essendo malato (carte 6).

1372. 4 giugno. — Prete Giovanni Belli veneziano cappellano di Pietro Mocenigo podestà e capitano di Capodistria, potrà continuare ad occupare tale ufficio anche sotto i successori di quest'ultimo (carte 13).

A Jacopo Balardi da Trieste, versante in povertà, si assegna la provvigione che si paga agli altri triestini abitanti in Venezia (carte 13).

1372. 11 giugno. — Licenza a *Checo* da Rovigo connestabile di cavalleria in Capodistria di venire a Venezia per 15 giorni per affari (carte 15).

1372. 17 giugno. — Ad istanza di Allegranza figlia del fu Michele *Ade* di Trieste, il quale per essersi allontanato da Venezia, ove stava *ad mandatum,* aveva avuto confiscati i beni; si ordina al podestà di Trieste di procedere agli atti di diritto, per il pagamento alla petente della dote materna, sequestrata col resto de' beni del defunto (carte 15 tergo).

1372. 29 luglio. — Ad istanza di Domenico *Gruato* tagliapietra di Venezia, si ordina al podestà di Rovigno di fargli giustizia relativamente ad un credito che vantava verso il defunto Oliviero di quella città (carte 22 tergo).

1372. 19 agosto. — A moderare lo sciupio dell' olio *pro luminaribus seu cesendelis* che si accendono la notte in Capodistria *pro custodia et aliis occasionibus inhonestis,* si proibisce a quei podestà di lasciar consumare più di *metra quatuordecim olei,* a misura di Venezia, tenendo accesi dodici *cesendelos* per le guardie, cioè: 2 in sala del podestà, uno ai due *soci* del medesimo, uno ai birri, uno *in anditu famulorum* del podestà, uno nel campanile, 4 *pro custodia equestri que fit de nocte,* due *pro custodia pedestri.*

Si vieta ai detti podestà di spendere danaro publico in acqua per loro uso (carte 24 tergo).

1372. 24 settembre. — Licenza a Giovanni *Cigoto* da Trieste, di andare e stare per sei mesi a Muggia per affari (carte 29).

1372. 28 settembre. — In seguito a reclami del vescovo di Trieste perchè quel podestà volle pagasse il dazio su certo vino portato in città dai beni di esso vescovo in Umago, mentre per gli statuti i prodotti dei beni dei triestini in Istria n' erano esenti; si fa grazia per questa volta al vescovo medesimo ordinando che sia trattato come cittadino, ed esentato dal dazio (carte 29).

Colocius Venerius da Trieste abbia provvisione pel vitto come i suoi concittadini (carte 29).

Similmente Giuliano *de Juliano,* e vada ove vorrà, non però in terre veneziane (carte 29).

1372. 22 ottobre. — Licenza al nobile Pietro *de la Fontana,* eletto podestà a Trieste, di condur seco per *socium* il nobile Antonio Nadal (carte 31 tergo).

1372. 28 ottobre. — A Domenico *de Leo* triestino, che da lungo tempo è a Venezia *ad mandatum,* si assegna la provvisione goduta dagli altri suoi concittadini (carte 32 tergo).

1372. 25 novembre. — Al veneziano Antonio Erizzo si assegna una *paga* di balestriere in Trieste [lire 16 il mese], come già ad Antonio *de Bonacursio* e a Marco *de Pavionibus,* col solo obbligo di far guardia la notte come per gli altri balestrieri (carte 33).

1372. 2 dicembre. — A Francesco *Corno* [o *Corvo*] di Trieste si assegna la provvisione pel vitto (carte 33 tergo).

1372. 14 dicembre. — Avendo il patriarca di Aquileia e i nobili del Friuli partecipato *novitatem Mugle* pregando per aiuto, e di poter estrarre vettovaglie dallo stato veneto; si risponde con voti di pace, che si diede sempre nei casi possibili assistenza ai patriarchi, ma che la terra e il comune di Muggia *per antiqua pacta et iura tenentur nobis de fidelitate et regaliis et non esset nobis honor exhibere favorem contra eam,* onde *contempla-*

tione sue paternitatis et nobilium Venezia resterà imparziale nel fatto e nelle sue conseguenze (carte 34 tergo).

1372 m. v. 17 gennaio. — Rolando di Oleggio *miles* è nominato connestabile della bandiera di cavalleria in Grisignana in luogo del defunto suo fratello Oliviero (carte 37).

1372 m. v. 17 gennaio. — Patente ducale, ai rettori ed altri ufficiali in Istria. Fu concesso al monastero di S. Chiara di Capodistria di portar colà *libere et expedite*, tutto ciò che quelle monache raccogliessero limosinando in Istria e in Schiavonia. Valevole per 5 anni (carte 37).

1372 m. v. 20 gennaio. — Licenza ad Andrea Barbarigo capitano a Trieste di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni a quelle mura e in *loca custodie* (carte 37).

1373. 29 marzo. — Ad istanza di *Zanini de Bernardo* veneziano, che servì al tempo della guerra di Trieste, fatto prigioniero dai nemici stette in *Mocho* fino all' acquisto di detta città, e dai ruoli degli stipendiari in essa fu cassato per aver moglie triestina, si concede per grazia al medesimo di restarvi come stipendiario a patto che non abiti con parenti della sua donna (carte 42).

1373. 24 maggio. — Per la spedizione del legno della Riviera dell' Istria, non potendosi fare altrimenti, si pagherà ai suoi balestrieri, per ora, fino a lire 14 di piccoli il mese (carte 52).

1373. 24 maggio. — Ad istanza di *Sadorus* (?) notaio e di Pietro *de Gusmeriis* di Muggia, andati ad abitare in Trieste, si accorda loro facoltà di far trasportare in quest' ultima città le rendite delle saline e degli altri beni che tengono in Muggia alle condizioni stesse degli altri cittadini di Trieste (carte 52 tergo).

1373. 9 giugno. — Ducale simile alla qui addietro 17 gennaio 1372 m. v., a favore delle monache di S. Biagio di Capodistria (carte 53 tergo).

1373. 14 luglio. — Licenza a Filippo *de* . . . . . connestabile di fanteria in Montona, di venire a Venezia per 15 giorni (carte 59).

1373. 16 luglio. — Essendo le terre dell' Istria *bene regulate et fulcite*, e tranquilla quella provincia, si richiamano, per togliere spese inutili, i tre provveditori inviativi (carte 59 tergo).

1373. 4 agosto. — Si rinnova per un anno alle monache di S. Benedetto di Trieste la facoltà di portar ivi dall' Istria vettovaglie ed altre cose raccolte in elemosina (carte 62 tergo).

1373. 10 agosto. — Spirando l'anno della condotta di mastro Giovanni, chirurgo salariato in Trieste, uditi Andrea Zen e Nicolò Orio, già rettori

in quella città, e visto quanto scrive Baldo Querini vicepodestà ivi; si conferma per altri due anni la condotta stessa (carte 62 tergo).

1373. 5 settembre. — Ad istanza di Andrea del fu Oliveto *de Bullis* e di Domenico *quondam Satulini,* ambi *convicini* di Montona, già condannati, al tempo della prima guerra d' Ungheria, con Domenico Spezzaferro, per l' uccisione di *Iurius de Zumesco* al bando da Montona e distretto, ed essendosi lo Spezzaferro, venuto a morte in Grisignana, dichiarato solo colpevole dell'uccisione perpetrata perchè il Zumesco [?] ingiuriava la Republica; si dichiara che i due supplicanti possano presentarsi al podestà di Montona *et uti juribus suis sicut si comparuissent ad terminum,* e quel magistrato *faciat quod sit justum* (carte 64 tergo).

1373. 6 settembre. — A Nicoletto Gradenigo, *portulano* alla porta di S. Martino in Capodistria, si conferma per altri due anni l'ufficio *bullandi vasa* del vino e dell' olio destinati a Venezia (carte 65).

1373. 13 novembre. — Ad Anichino *de Petrassano stipendiario* in San Lorenzo, ridotto a vecchiezza, si assegna la provvigione di lire 10 di picc. il mese, in premio de' suoi boni servigi (carte 70).

1373. 15 dicembre. — A Nicoletto *Rubeo* veneziano si fa grazia, in seguito ai servigi resi, che possa avere stipendio in Trieste benchè abbia moglie in quella città, a patto che non abiti con triestini.

Ad Antonio *de Cortusiis* abitante in Trieste e che servì per 28 anni, si concede la bandiera di cavalleria che comandava colà il testè defunto *Bellosio Rusca* (carte 72 tergo).

1373 m. v. 26 gennaio. — *Pro gravitate persone* di Tomaso Sanuto capitano a Trieste, si ordina al Capitano della Riviera dell' Istria di andare tosto con un legno alla custodia di quella città, e vi stia fino a nuovo ordine all' obbedienza di quel podestà e capitano (carte 75 tergo).

1373. 23 febbraio. — Licenza a Bartolomeo *de Serravallo,* connestabile di cavalleria in Trieste, si concede di recarsi per un mese, per suoi affari, nel Trivigiano (carte 81).

1373. 27 febbraio. — Si ordina al Capitano della Riviera dell' Istria di ritornare *ad custodiam suam* appena giunto a Trieste il nuovo capitano Marco Giustinian (carte 81 tergo).

1374. 2 marzo. — Al veneziano Virgilio *de Canali* che servì al tempo della guerra di Trieste, poi vi ebbe stipendio per due anni, e dovette allontanarsene per aver preso donna di quella città in moglie, si concede che possa avervi di nuovo stipendio purchè non abiti con triestini (carte 82 tergo).

1374. 17 marzo. — Licenza a Pietro Badoer, capitano a Grisignana,

di spendere altre lire 300 per riparare il ponte del castello, le case delle munizioni ed altri edifizi (carte 91).

Al *Comiti Nicolao Vegle* provvisionato in Trieste si concede di venire a Venezia per 15 giorni (carte 91).

1374. 21 marzo. — In seguito a rimostranze di Giovanni Mocenigo, podestà e capitano di Capodistria, che aveva esposto esservi colà alcune saline, con 22 lavoranti, li quali danno allo stato chi il sesto, chi il settimo, chi l' ottavo; *sed tempore opportuno non reperiuntur laboratores sufficientes* i quali *potius attendunt ad alias salinas* per le quali pagano solo il decimo, *que habent in summa* circa 300 lavoratori; a togliere le differenze e gl' inconvenienti si delibera che tutte le saline *solvant tantum decimum* (carte 92).

1374. 28 marzo. — Ad istanza e per i meriti di Rolando *Naldi* abitante a Capodistria, Tomaso figlio *quondam Zare* già di detta città, ma da trent' anni stabilito in Isola, non sarà considerato come cittadino ma come *forensis* della città stessa, benchè natovi e statovi in casa del petente (carte 93 tergo).

1374. 9 aprile. — *Quod pro novis Istrie* il capitano della Riviera della Marca è mandato *ad terras nostras Istrie pro securitate earum* (carte 95).

1374. 23 aprile. — Licenza a Giannino *Gezo* abitante a Udine di portare da Umago *ad partes Aquilegie* 12 *urnas* di olio (carte 100 tergo).

1374. 23 aprile. — Ad Angelo *de Presenoro* stipendiario pedestre in Montona, che servì per oltre 20 anni in S. Lorenzo, si assegna il soldo *pedestre* senza obbligo di servizio, essendo fatto vecchio (carte 101).

Su proposta di Paolo Morosini podestà e capitano a Capodistria, ed in esecuzione della sua commissione che prescriveva l'età degli *stipendiarii* fra i 20 ed i 50 anni, essendo stato tolto il comando di una bandiera di infanteria a Lorenzo *Flandria,* fatto sessagennario, gli si assegna in premio de' suoi servigi *unam postam pedestrem* in detta città (carte 101 tergo).

1374. 9 maggio. — Stefano *de Picardis provvisionatus* in Trieste obbligato a tenere 6 cavalli con 5 *socii* per lire 50 il mese, essendo stato in Romans durante la guerra di Padova, e portatosi valorosamente, terrà d'ora in poi solo 5 cavalli e 4 socii senza diminuire la provvigione (carte 104).

1374. 30 maggio. — Deliberazione di procedere e condanna ad ammenda di Giovanni Priuli già governatore *in exercitu contra Tergestinos,* per appropriazione di 200 ducati (carte 112).

1374. 17 giugno. — Non trovandosi chi voglia andar vicario del conte di Pola pei troppo piccoli proventi di quell' ufficio, ad istanza degli ambasciatori di quel comune si delibera: *quod de oneribus limitatis comitibus Pole defalchentur duo domicelli, cochus et duo equi, que omnia capiunt summam du-*

catorum centum auri et ultra; così alleggerite le spese del conte, esso pagherà al vicario, *sufficienti jurisperito,* 80 ducati l'anno invece di 40 che dava in passato (carte 117).

Si rinnova per altri due mesi la ferma delle due bandiere d'infanteria a Pola (carte 117).

1374. 27 luglio. — Si rinnova per un anno la licenza alle monache di S. Benedetto di Trieste di portare dall'Istria in quella città vettovaglie e cose raccolte in elemosina (carte 125 tergo).

1374. 27 luglio. — In seguito a sollecitazioni del podestà e capitano di Capodistria *super remocione paludis et barinarum pro securitate Castri nostri Leonis,* si approva che tutti i podestà ogni anno per una settimana, subito dopo Pasqua *facere debeant cavare et laborare omnes salinarios deinde in dicta palude,* come parrà meglio ai podestà stessi; il presente intanto *regulet istud factum* nel modo più utile (carte 126).

1374. 31 agosto. — Al podestà di Trieste, — che si era lagnato che avendo quei cittadini sotto i suoi predecessori vendute molte possessioni a uomini della contea di Gorizia e di Duino, questi volevano asportarne i prodotti senza pagar dazio - si risponde che impedisca quindinnanzi simili vendite, se sien fatte senza espressa licenza della Signoria, e similmente l'esportazione dei detti prodotti quando non sia autorizzata da eguale licenza (carte 134).

1374. 31 agosto. — Si ordina al conte di Pola di cassare le due bandiere nuove di fanteria che stanno per finire la ferma; similmente al podestà di Valle per la prima bandiera nuova di fanteria che finirà la ferma; essi rettori rimpiazzeranno con soldati validi delle bandiere cassate gli *insuficientes* di quelle che si conservano (carte 134).

1374. 7 settembre. — Licenza a Francesco *Corbo* di Trieste, di recarsi in patria per 20 giorni onde tutelare i suoi interessi, essendogli morto il padre; lasciando la moglie e i figli a Venezia (carte 136).

1374. 18 ottobre. Licenza al conte di Gorizia di esportar da Trieste *100 urnas vini ribolii* per suo uso; *de facto salis et olei fiat excusatio* (carte 143).

1374. 3 novembre. — Si ordina che sulla torre *Cucherla* del castello di S. Giusto in Trieste, *quia ibi clamatur, et fit custodia magna,* si continui a tener di notte accesa una lanterna [*cesendelus*] a spese dello stato (carte 143 tergo).

1374. 21 novembre. — Nicolò da Verona è confermato connestabile della bandiera di cavalleria in Capodistria già comandata da *Checco* da Rovigo (carte 144 tergo).

1374. 26 novembre. — Si accresce al podestà di Capodistria l'assegno dell'olio *pro luminariis custodiarum* da 14 a 22 *metra* l'anno (carte 144 tergo).

1374. 28 novembre. — Ordine a Nicolò Polani capitano della Riviera dell' Istria, *qui complevit*, di tornare col suo legno a Venezia (carte 145).

1374. 26 novembre. — Sorte contese verbali fra le due bandiere di fanteria *de tergestinis* di presidio in Asolo, una di esse è trasferta a Treviso (carte 145).

1374. 8 dicembre. — Licenza al conte Nicolò di Veglia provvisionato in Trieste di venire a Venezia per 15 giorni. — Prolungata il 13 gennaio d'altri 15 giorni (carte 146).

1374. 15 dicembre. — Licenza al podestà, al comune e agli uomini di Cittanova di affittare i pascoli comunali per altri cinque anni (carte 147).

1374 m. v. 20 gennaio. — Licenza a *Polliceto*, connestabile di cavalleria in Trieste, di venire a Venezia per otto giorni (carte 153 tergo).

1374 m. v. 23 gennaio. — A Tiso Lugnano di Capodistria, che rese lodevoli servigi, si accordano per grazia *duas postas equestres* in Trieste (carte 154 tergo).

Senato Misti vol. XXXV.

1375. 2 marzo. — Licenza a Luchino *de Pisis* connestabile di cavalleria in Trieste di recarsi in patria per un mese (carte 1 tergo).

1375. 20 marzo. — Simile a *Nanino* da Bologna connestabile di cavalleria in Capodistria (carte 6).

1375. 5 aprile. — Filippo *de Villa, stipendiarius equester in Grisignana* il quale, *propter percussionem* avuta in un braccio *pugnando contra predones qui venerunt ad derobandum fideles nostros Istrie, factus est impotens,* è cassato *a posta equestri quam habet ad presens* e gli si assegnano per grazia 8 lire il mese coll'obbligo di restare in detta terra (carte 13 tergo).

1375. 10 aprile. — Avendo Fantino Morosini, quando era capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, comperato 100 staia di frumento (esistenti in Valle) pei bisogni delle sue milizie, e non volendo il podestà di Valle permetterne l'esportazione; si ordina a quest' ultimo di desistere da ogni opposizione, e se vuol trattenere il grano rimborsi il detto capitano delle spese fatte (carte 15).

1375. 6 maggio. — Baldassare Burlo di Trieste è accettato qual provvisionato in Treviso *cum uno equo bono ab armis et bene fulcito, cum ducatis decem auri in mense* (carte 18).

1375. 11 maggio. — Proposte fatte da Paolo Morosini già podestà e capitano in Capodistria, e approvate.

Si delibera doversi scavare il palude fattosi *circa Castrum Leonis* in modo da potervi andare in barca *cum omni aqua*, e così sia sempre mantenuto.

Volti quos alias captum fuit fieri debere, fiant, così *iste amunitiones et indurationes terreni sive paludis cessabunt, nam aqua discurrens... non permittet indurari... paludem.*

Al *Flumicello* corrente *apud travoltum detur alia via... versus Rexanum*, per impedire che continui l'interrimento, giacchè ora *unus eques cum toto equo posset ire usque ad Purpurarias.*

Invece dei 16 uomini destinati alla custodia notturna della città con 4 barche [pagati lire 7 ½ il mese ciascuno], i quali per essere *sclavi et laboratores terreni et vinearum*, in luogo di far la guardia, *fessi dormiunt;* si assumeranno dodici *veneti* pagati con 10 lire il mese, senz'altro obbligo di custodie od angarie.

Cum cirche rastellorum non sint bene clause, si ordina *ut status noster Iustinopolis sit securior, quod omnes porte, orti et loca claudantur*, sicchè *non possit veniri intra dictos rastellos per aliam viam nisi per ipsos* (carte 21).

Essendo il *Castrum Leonis conservatio non solum Iustinopoli, sed etiam totius Istrie*, e quindi importantissimo il ben custodirlo, si delibera che niuno degli stipendiari alla guardia di esso possa aver famiglia in Capodistria; i pagatori all'armamento sono incaricati di assoldare i balestrieri *et pavesarios quot deficient...... occasione predicta.* È però lecito agli stipendiari il tener le mogli o le famiglie in castello (carte 21 tergo).

1375. 18 maggio. — Ad istanza del comune di Parenzo gli si accorda un prestito di 150 ducati *pro aptando muros et fondamenta dicte terre que vadunt in ruinam;* li restituirà in tre anni a 50 l'anno (carte 22 tergo).

1375. 7 giugno. — Si concedono quattro *page equestres* in Candia a *Pellegrinato de Romano* che servì valorosamente nella guerra di Trieste.

Si accordano *duas postas equestres* in Capodistria a Francesco *Crocho* del fu Corrado *de Raspurgo de Bassa Alamanea*, stati ambidue (padre e figlio) stipendiarii in Trieste e in Capodistria, malgrado che abbia colà parenti e vi sia nato. Ciò in seguito al voto favorevole di quel podestà e capitano Pantaleone Barbo (carte 27 tergo).

1375. 22 giugno. — Si accorda al patriarca di Aquileia licenza *mittendi de cellario sive canipa sua ad terram Mugle per mare* 200 staia venete di frumento (carte 30).

Licenza a Simone di Valvasone di trasportare per mare vettovaglie ed arnesi per uso di suo figlio che va podestà a Muggia (carte 30).

1375. 26 giugno. — Presentatosi alla Signoria Facina *de Canciano,* uno dei triestini trattenuti a Venezia, espose come Nicolò *Cigoto,* ottenuto dal podestà di Trieste un proclama con cui s' invitavano gli aventi diritto all' eredità del fu Pietro *de Ponia* a far valere le loro ragioni entro un dato termine, potè *intromittere* per 20 marche di beni dell' eredità stessa, con pregiudizio dei figli minori di esso Facina ai quali spetta la successione in discorso, e pei quali esso esponente non potè adoperarsi essendo in Venezia. Si ordina perciò al podestà suddetto di informare sulla questione e di non procedere ad altri atti senza ordine della Signoria (carte 31).

1375. 3 luglio. — Avendo fatto buona prova la deliberazione di Senato 11 dicembre 1374, con cui si permetteva di esportare da Capodistria e da Trieste vino, sale ed olio a coloro che vi portassero frumento, farina o altri grani, essa si estende anche all' introduzione nei detti luoghi di grascie ed altre vettovaglie (carte 31 tergo).

Essendovi gran carestia in Capodistria, si mandano mille lire a quel podestà onde dar mano ai lavori *ad Castrum Leonis* e dar così guadagno a quei poveri (carte 31 tergo).

1375. 13 luglio. — Giovanni *de Cherio* chirurgo salariato dallo stato in Trieste, rimasto ivi per medico dopo l' acquisto fattone dai veneziani, è confermato nell' ufficio per due anni (carte 32 tergo).

1375. 13 luglio. — Licenza ai rettori di Trieste di esportare da Capodistria, *cum ordine solito,* 500 altre staia di sale per uso della prima (carte 33).

1375. 19 luglio. — Si vieta a tutti i rettori dell' Istria, del Trivigiano e del Cenedese di *removere vel destruere aliquod laborerium factum per predecessores suos,* senza licenza del Governo (carte 36).

1375. 24 luglio. — Rinnovazione per un anno della licenza alle monache di S. Benedetto di Trieste come al 27 luglio 1374 (carte 40).

1375. 10 agosto. — Il nobile Bellino Vallaresso eletto connestabile d' una bandiera di fanteria dal podestà e capitano di Capodistria è confermato in quella carica invece del fu Ognibene da Vicenza (carte 42).

1375. 13 agosto. — Ad istanza d' un ambasciatore del vicario del signore di Duino, considerato il contegno amichevole di quest' ultimo e dei suoi dipendenti, si scrive al podestà e al capitano di Trieste che permettano ai medesimi di esportare da quel territorio le rendite e i prodotti dei beni che vi posseggono pagando i dazi prescritti (carte 44).

1375. 17 agosto. — Si permette ad Ermolao Venier, podestà a Trieste, di aggiungere, se vorrà, un cavallo agli otto che è obbligato a tenere in forza della sua Commissione; presolo, non potrà venderlo (carte 45).

1375. 21 agosto. — Licenza al podestà di Umago di affittare ad estranei gli *herbatica* di quel comune (carte 46).

1375. 31 agosto. — Si accorda a *Sacho de Coderta* di Conegliano, connestabile equestre in Capodistria, di recarsi per suoi affari in patria per 20 giorni (carte 48 tergo).

Si conferma, per due anni, Nicoletto Gradenigo nell'ufficio di bollare i vasi di vino e di olio che si portano da Capodistria a Venezia (carte 48 tergo).

1375. 4 settembre. — Ad istanza di Angelo vescovo di Trieste e del suo Capitolo si accorda loro di riedificare *de suo proprio vel elemosinis,* una cappella dedicata alla Vergine, che s' ergeva *cum quodam suo cimiterio circumquaque, extra muros civitatis, ex quibus ut asserunt, ob reverentiam vocabuli magnam utilitatem recipiebant, sed fuit destructa tempore guerre;* la riedificazione deve seguire *construendo solummodo ab altari ubi erat chorus, et levando murum Cimiterii... per medium passum circumcirca* (carte 49).

1375. 4 settembre. — Avendo il già capitano di Grisignana Nicolò Zen fatto cassare dai ruoli di quelle milizie Iacopo *de Beluti,* fatto vecchio, si accorda al medesimo la provvisione di lire 8 il mese, in premio de' suoi servigi, coll' obbligo di abitare in detta terra (carte 49 tergo).

1375. 11 settembre. — Essendovi bisogno di sale in Trieste, si ordina al podestà di Pirano di tenerne 1000 staia, di quello acquistato ultimamente dallo stato, a disposizione dei rettori triestini a 20 soldi di piccoli lo staio (carte 50 tergo).

Il 20 settembre si assegna il detto sale da prendersi in Capodistria, del prodotto di quella decima; i rettori di Trieste lo faranno vendere in città al maggior prezzo possibile (carte 50 tergo).

1375. 3 ottobre. — Elezione di tre nuovi savi all' Istria, Trivigiano e Padovano (carte 53 tergo).

A Bartolomeo da Ravenna, cassato dai ruoli delle milizie di Montona, dopo 30 anni di servizio, da quel podestà Maffeo Contarini cavaliere, si accorda la riammissione allo stipendio, assegnandogli 4 lire il mese, con esenzione dalla guardia (carte 54).

1375. 27 settembre. — *Pro subventione nostrorum fidelium Istrie et Tergesti,* si delibera che s' abbiano a pagare solo 2 ducati per anfora sui vini che si portano da quelle terre [a condizione però che vi siano nati] a Venezia (carte 55).

1375. 3 ottobre. — Si porta da 4 a 6 ducati per anfora il dazio sul vino ribolo che [venuto dall' Istria] si esporta da Venezia per l' estero (carte 55).

1375. 12 ottobre — Si conferisce a *Menegino* figlio del fu Pietro *Malfato* il comando della bandiera di fanteria già tenuta da esso Pietro; ciò su proposta di Simon Michiel capitano del Pasinatico di Grisignana (carte 55 tergo).

Si porta a 8 ducati l'anfora il dazio sul vino ribolo all'esportazione come più sopra (carte 55 tergo).

1375. 18 ottobre. — Si scrive ai rettori dell'Istria di permettere a tutti che lo dimandano di portare *de Riboliis et vinis* ivi prodotti (carte 56 tergo).

1375. 21 ottobre. — Si accorda a Santuccio del fu Jacopo *de Tadaldino* di subentrare al defunto suo padre nella *posta equestre* che quest'ultimo tenne per 40 anni in Capodistria, *quam servire faciebat per unum bonum et suficientem famulum et bonum equum* (carte 57).

1375. 30 ottobre. — Licenza al podestà e al capitano di Trieste di spendere 200 lire di piccoli *in mittendo extra pro sentiendo de novis.*

Licenza al podestà di Grisignana di spendere lire 200 di piccoli pel compimento dei lavori di quel castello.

Facoltà al medesimo di far la spesa necessaria alle riparazioni al burchio esistente *ad passum nostrum pontis marchionis* (carte 57 tergo).

1375. 30 ottobre. — Divieto rigoroso ai notai, giudici, scrivani e *socii* dei rettori dell'Istria, del Trivigiano e del Cenedese di lasciare il lor posto sotto pena di privazione d'ogni ufficio per 10 anni e di 100 lire di multa (carte 58 tergo).

1375. 13 novembre. — Facoltà al podestà di Trieste di spendere 20 ducati d'oro per la sua abitazione, giacchè finora non potè *se locare cum filiis et familia sua que magna est* (carte 72).

1375. 20 novembre. — *Quia multotiens expedit quod cives et fideles nostri Tergesti mittantur extra in cavalcatis vel aliter ad procurandum nostrum honorem,* si delibera che in tali spedizioni si paghino in ragione di lire 10 di piccoli [il mese?] per testa, e *pro rata temporis quo servient* (carte 72 tergo).

1375. 7 dicembre. — Licenza al priore e frati di S. Domenico dei Predicatori di Capodistria di condurre per mare in quella città le elemosine che raccorranno in provincia. Valevole per un anno (carte 73).

1375. 20 dicembre. — Essendovi bisogno di sale in Trieste, si dà facoltà a quei rettori di esportarne 1000 staia da Capodistria, e si scrive al podestà di quest'ultima in proposito (carte 74).

1375 m. v. 10 gennaio. — Licenza a Stefano *de Piccardis*, provvisionato in Trieste, di andare per un mese in Lombardia (carte 76 tergo).

1375 m. v. 29 gennaio. — Si acconsente che il nobile Bellino Valaresso connestabile di una bandiera di cavalleria in Capodistria occupi ivi l'ufficio di *socio* di Giovanni Trevisan testè nominato podestà e capitano di quella città; si farà sostituire da altra persona nel comando della bandiera (carte 78 tergo).

1375 m. v. 6 febbraio. — In premio dei servigi prestati nel Trivigiano, in Istria e a Trieste *in cavalcatis et aliter* da Jacopo *Balardo* triestino, gli si assegnano ducati 5 il mese *de introitibus communis Tergesti,* obbligo di esser sempre pronto *ad honorem et status communis Venetiarum* (carte 81· tergo).

1375 m. v. 8 febbraio. — Licenza a Nicolò del fu conte Schinella, provvisionato in Trieste, di venire a Venezia per 15 giorni (carte 82).

1375 m. v. 18 febbraio. — I dieci triestini destinati ad andare sulle galee, non sapendo *balistare* restino in sopranumero, dovendo quei navigli avere i balestrieri nel numero normale (carte 86).

1376. 3 marzo. — In premio dei servigi resi dal triestino Gregorio *de Basilio,* che stette in Candia 4 anni agli stipendi, gli si accorda di ritornar a star in patria (carte 90).

1376. 4 marzo. — *Zampetrus* da Venezia nominato capo di una bandiera di balestrieri da Nicolò Loredan, capitano a Trieste, è confermato nella carica (carte 91).

1376. 9 marzo. — Si acconsente, udite le informazioni di Iacopo Dolfin già podestà e di Marco Giustinian già capitano a Trieste, che il triestino Andrea *de Octobono* [il quale dopo la guerra si era ritirato in una villa presso la città] possa tornare ad abitare entro le mura (carte 91 tergo).

1376. 13 marzo. — Si autorizza il podestà e capitano di Capodistria a nominare il connestabile di una bandiera di cavalleria, colà stanziata, in luogo del defunto Nicolò da Verona (carte 94).

1376. 27 marzo. — Al capitolo della commissione del podestà di Capodistria che gli permette di erogare 1500 lire in spese straordinarie, si aggiunge: *quod non possit expendere dictam pecuniam nisi in expensis que pertineant communi, et quod ipse non possit recipere aliquas regalias a communi exceptis libris. XXXII. parvorum, quas soliti sunt habere potestates pro nabulo barcharum tam pro eundo quam redeundo* (carte 96 tergo).

1376. 27 marzo. — Prescrivendosi nelle commissioni dei rettori dell'Istria che i banditi da uno di essi per *furto, tradimento aut robaria* non possa abitare in alcuna terra di quella provincia, si aggiunge al capitolo relativo: *quod omnes rectores nostri Istrie teneantur et debeant in fine suorum regiminum scribere unus alteri forbannitos de terris suis pro furto, robaria*

aut tradimento sive alio notabili excessu, ut intentio terre plenius observetur (carte 97).

1376. 29 marzo. — Rimproverando il podestà di Parenzo per non aver obbedito ancora a ripetuti ordini di restituire i loro animali agli uomini di S. Lorenzo, si rinnovano gli ordini stessi comminandosi al podestà la pena di lire 100 se non obbedisce. — Similmente restituisca gli animali agli uomini di Montona.

Si comunica al capitano di S. Lorenzo, e se gli ordina l'esecuzione della seguente deliberazione: Maffeo Contarini già podestà a Montona espose che a Belleto e Zanino Barbo uomini di Parenzo avevano tolto 13 buoi, ed alcuni di Rovigno 40 cavalle; che in onta a ripetute domande il Contarini, allora in carica, mai potè ottenere dal capitano di S. Lorenzo la restituzione degli animali; perciò si commette a Leonardo Contarini eletto a quest' ultima carica di studiare la questione e di giudicarla in modo che a quelli di Montona sia fatta giustizia (carte 104).

1376. 6 maggio. — *Attenta magna fidelitate nostrorum fidelium de Pirano*, si prestano loro 100 ducati d'oro, da restituirsi metà dopo 6 mesi, il resto dopo altri 6.

Si ordina che sia lor dato un *magistrum curazarium* dell' arsenale per due mesi, *pro reparando et aptando curacias suas* (carte 108 tergo).

1376. 6 marzo [sic, maggio ?]. — Trovandosi soverchio il salario assegnato ai castellani di S. Giusto di Trieste [lire 24 di grossi l'anno per ciascuno], esso si riduce a 20 lire di grossi (carte 109).

Si riduce inoltre il salario di quei camerlenghi [obbligati a tenere un servo e un cavallo] da lire 20 a lire 16 di grossi (carte 109).

1376. 6 maggio. — Al podestà di Parenzo, che percepisce lire 800 di piccoli l'anno da quel comune, e lire 200 a grossi dallo stato, di stipendio si accresce di 100 lire a grossi quest'ultima parte, dovendo tenere un *socio*, un notaio, sei servi e tre cavalli.

Il salario del podestà di Umago, di 300 lire pagate da quel comune e di lire 152, soldi 4, piccoli 4 a grossi dallo stato, è pure aumentato di 100 lire a grossi, dovendo egli tenere tre servi e due cavalli.

Così il salario del podestà d' Isola è aumentato di 100 lire a grossi pagabili dallo stato; esso riceveva da quel comune lire 600 di piccoli ed era obbligato a tenere un notaio, quattro servi e tre cavalli.

Similmente il salario del podestà di Rovigno che percepiva lire 500 di piccoli da quel comune, dovendo mantenere un notaio, tre servi e due cavalli.

Similmente quello del podestà di Cittanova, che riscuoteva lire 500

di piccoli da quel comune, avendo a suo carico un notaio, quattro servi e due cavalli.

Egualmente quello del podestà di Valle che aveva pure 500 lire da quel comune e doveva tenere tre servitori e due cavalli (carte 109 tergo).

Dovendo il podestà e capitano di Capodistria tenere due *socios,* 16 servi, dei quali 6 *equitatores*, e 12 cavalli, 6 per gli *equitatores* e 6 per la podesteria [e fra questi ultimi uno da lire 100, e due da lire 3 di grossi ciascuno]; si delibera che quindinnanzi i podestà e capitani successori debbano tenere quattro *sotios venetos qui non sint nobiles Veneciarum,* 14 servitori, 4 cavalli per la podesteria, dei quali uno da 50 ducati d'oro almeno, gli altri da lire 3 di grossi l'uno; i cavalli *equitatorum* saranno del valore di ducati 15 d'oro almeno (carte 110).

Proposta, non approvata, per la regolazione delle regalie pagate ai podestà di Capodistria dai comuni di quel distretto, cioè: staia 172 *bladi pro suis equis pretio soldorum XII stario;* carra 150 di fieno a grossi 4 l'uno, 50 di paglia a grossi 2; carra 200 di legne da fuoco *pretio grossorum II pro plaustro sive unius medianini pro somerio lignorum;* galline a 2 soldi l'una, *polastros* a un soldo; ova a un denaro l'uno. La proposta veniva fatta perchè *sub pretextu dictarum regaliarum multe et gravissime extorsiones et manzarie fiunt per illos qui habent exequi dictas regalias communibus antedictis* (carte 110).

1376. 6 maggio. — A Lodovico *de Firmo ciroicus* che da molti anni esercita la sua professione in Capodistria senza alcuno stipendio, si accordano *duas postas pedestres* in quella città *de gratia speciali* (carte 111).

1376. 22 luglio. — Si conferma per un anno la licenza, alle monache di S. Benedetto di Trieste, di esportare dall'Istria per quella città ciò che raccogliessero in elemosina (carte 125 tergo).

1376. 24 luglio. — Licenza a Domenico *de Lio* di Trieste di recarsi in patria per 15 giorni per render conto a due suoi nipoti della loro tutela da lui tenuta (carte 126).

1376. 14 agosto. — Si conferma la nomina fatta dal podestà e capitano di Capodistria, del nobile cavaliere Orlando *de Vicecomitibus de Aulegio* a connestabile della bandiera equestre già comandata dal fu Bartolomeo da Crema (carte 130 tergo).

1376. 23 settembre. — Scadendo il 29 il dazio d'entrata sul *ribolo,* si delibera, *pro bono communis et etiam pro bono et subventione nostrorum fidelium de partibus Istrie,* che resti in vigore per altri 6 mesi nella misura di due ducati per anfora.

Il dazio poi all' uscita, sul medesimo vino, nulla fruttando perchè

troppo elevato [ducati 8 d'oro per anfora], si riduce a ducati 4 (carte 136 tergo).

1376. 23 settembre. — Licenza a Pietro Balbi capitano a Grisignana di spendere lire 100 in riparazioni agli edifizi publici (carte 137 tergo).

1376. 1 ottobre. — Elezione di cinque savi all'Istria, Trivigiano e Padovano (carte 138).

1376. 3 ottobre. — Si danno a prestito 150 ducati al comune di Parenzo, per acquistare armi *pro fulcimento nostrorum fidelium* (carte 140).

1376. 15 ottobre. — Dietro raccomandazione di Francesco Venier conte a Pola si dà il comando della bandiera equestre in Momorano, vacante per la morte di Gervasio da Ravenna, a Nicolò *de Costabilis* di Ferrara abitante in Treviso, che s'era distinto nelle guerre di Trieste e di Padova (carte 140 tergo).

1376. 30 novembre. — Si concede grazia di tornare a Trieste colla famiglia ad Omobono Burlo [di circa 60 anni] *patruo* del fu Iacopo Burlo già provvisionato in detta città e distinto per fedeltà (carte 142).

1376. 2 dicembre. — Si assegnano, dietro sua domanda, ducati 100 d'oro al podestà e capitano di Capodistria per riparare ad un guasto nelle mura avvenuto per la caduta di parte di una vecchia casa appartenente a quelle monache di S. Chiara, la quale *est versus castrum leonis, et pars ipsius.... est ex parte anteriori et alia pars ex parte posteriori de entra murum* [civitatis]; *et... accidit nunc quod pars illa quo apparet de extra murum cecidit... taliter quod intra unam partem et aliam muri civitatis remansit* un vacuo di 4½ passi; restando in piedi, ma in istato minaccioso, la parte di casa verso la città (carte 143).

1376 m. v. 10 gennaio. — Dietro consiglio dei rettori di Trieste, le 20 bandiere di fanteria ivi stanziate si riducono a 12; e le 6 di cavalleria a 4; riformando con militi validi delle cassate i meno atti delle conservate (carte 150).

1376 m. v. 16 gennaio. — Si conferma la sentenza pronunziata da Pantaleone Barbo, già podestà e capitano a Capodistria, colla quale Giovanni Volta fu bandito da quella città in perpetuo; sotto pena di perdita degli occhi se rompesse il bando (carte 157).

1376 m. v. 21 gennaio. — Licenza a Iacopo Dolfin cavalier, podestà e capitano a Trieste di mettere *Nicolaum de Symone* da Venezia, quantunque suo *socio,* a capo di una bandiera di balestrieri *ex illis a castro a Marina* (carte 154 tergo).

1376 m. v. 26 gennaio. — La bandiera di fanteria, che il podestà di Valle dice non necessaria, è cassata (carte 157).

Senato Misti vol. XXXVI.

1377. 1 aprile. — Non avendo potuto i provveditori testè tornati dall'Istria presentare la loro relazione, si dà loro facoltà di farlo entro il mese (carte 1).

1377. 9 aprile. — Licenza a Jacopo *de Coderta*, connestabile equestre in Capodistria di venir per un mese a Venezia (carte 4).

1377. 2 maggio. — Stando Pietro Emo per andar podestà e capitano a Trieste, si porta da due a tre il numero dei suoi *soci, pro bona custodia civitatis;* per tale aumento di spese si assegnano all'Emo in compenso lire 3 di grossi *pro suo regimine* (carte 7 tergo).

1377. 8 maggio. — Per proteggere Negroponti ed altri luoghi si ordina l'arruolamento di milizie; in ordine a ciò si delibera: *Quod per potestatem et capitaneum Tergesti soldentur a centum usque CL tergestini sufficientes sub sex connestabilibus, cum soldo librarum XIIII parvorum pavesario bene armato et fulcito, et XVIII balistario, ad suas expensas, dando pagam de quatuor mensibus et firmande aliis duobus, in quibus sint quamplures balistarii esse poterunt;* procuri però di aver gli uomini a minor prezzo; saranno trasportati a destino gratuitamente, e così nel ritorno.

Si arruolino altri 50 uomini in Capodistria alle stesse condizioni (carte 8).

1377. 20 maggio. — Nelle commissioni del podestà e del capitano di Trieste si ordinava che uscendo l'uno di città, vi rimanesse l'altro; unificate ora quelle due cariche, se il podestà e capitano avesse a sortire dalle mura, la *custodia civitatis* sarà affidata al castellano di S. Giusto o a quello del castello *a Marina,* a quello cioè che *non erit dicta die de custodia.* Il podestà non potrà mai *hospitare extra terram* (carte 10).

1377. 29 maggio. — I savi all'Istria e al Trivigiano presenti e futuri non potranno rinunziare sotto pena di 100 ducati per testa sotto verun pretesto (carte 10 tergo).

1377. 17 giugno. — Avendo Almerico *de Adam* ordinato nel testamento che la sua casa nella *contrata Riburgi* in Trieste fosse venduta e col ricavato istituito un ospitale; Nicolò *Cigoto commissarius* del detto testatore chiese licenza di passare alla vendita della casa stessa, ove abitava il capitano della città; considerandosi poi esser essa necessaria allo stato, si delibera, annuente il Cigoto, di acquistarla per 2500 lire di piccoli (carte 15 tergo).

1377. 27 giugno. — *Provisiones posite per nobiles viros Thadeum Iustiniano militem, Victorem Pisani, tamen absentem, et Simonem Michaelem provisores missos ad partes Istrie.*

Capta. — Quia penitus opportet providere de bona custodia castri nostri a Marina Tergesti; Vadit pars quod mandetur Solutoribus Tergesti, quod ambo de cetero debeant habitare in castro, ita quod in nocte ambo semper sint in castro; de die autem saltem unus eorum ibi remaneat. Et ex nunc ordinetur quod quam celerius esse potest hedificentur eorum habitationes in castro, non defficiendo propterea quod ipsi solutores vadant statim ad standum in castro.... in illis domibus que ad presens facte sunt. Et propter hoc onus allevientur prefati solutores ab onere unius equi quem habere tenentur. Et huic stricture de abitando et stando in castro teneantur penitus castellani castri S. Iusti. — E veggasi «Archeografo triestino», nuova serie, vol. II, pag. 366-371.

1377. 3 luglio. — *Quod pro Dei reverentia ordinetur quod cassatis soldatis Tergesti sicut captum est in Consilio rogatorum et Zonte, infrascripti tergestini fideles nostri qui usque nunc steterunt ad confinia in Veneciis, multum obedientes, et cum magna paupertate, possint redire Tergestum ad libitum suum.*

Nomina eorum sunt: Facina de Cantiano — Hector de Cantiano, Franciscus Corno, Bertulinus Botez, Dominicus de Lio, Natalis de Iudicibus (carte 19).

1377. 13 luglio. — Nicoletto *de Medio* potrà stare come balestriere in Trieste, quantunque sia stato *socio* del podestà e capitano Iacopo Dolfin (carte 21 tergo).

1377. 16 luglio. — Nicolò Civran eletto provveditore a Trieste è assolto dall'obligo di andarvi avendo la moglie gravemente inferma (carte 23).

1377. 28 luglio. — Licenza alle monache di S. Benedetto di Trieste come al 22 luglio 1376; per un anno (carte 23 tergo).

Prolungazione fino al S. Michele del termine accordato ai provveditori *qui fuerunt in Istria*, per proporre in senato le rimanenti provvigioni (carte 23 tergo).

1377. 16 luglio. — Si delibera di mandare a Trieste due provveditori, da eleggersi in Senato, per riferire sullo stato di quelle fortificazioni e per ridurre il numero di quelle milizie (carte 25).

1377. 28 agosto. — Ad istanza di Fiorito e Bernardo del fu Manfredino de Casto si accorda al primo la successione al padre testè morto nell' ufficio di uno dei quattro giustizieri di Capodistria. Manfredino aveva avuto tale ufficio in considerazione dei meriti di suo fratello Alberiguccio, il quale morì nella guerra di Candia, essendo connestabile di fanteria; e perchè potesse mantenere due figli di quest' ultimo. Morto uno di questi [maschio], il Fiorito dovrà mantenere l' altro ch' era una ragazza (carte 32).

Si conferma per altri due anni nell' ufficio di chirurgo salariato in Trieste (carte 32).

1377. 20 settembre. — Nicoletto Gradenigo è confermato per altri due anni nell'ufficio di bollatore dei recipienti da vino e da olio in Capodistria (carte 33 tergo).

1377. 20 settembre. — Si dà facoltà al capitano di Grisignana di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni: alla casa abitata dal *marescalco*, crollata, alle case grande e piccole in cui stavano *officiales et famili* del capitano, alla *lobia stipendiariorum equestrium, ubi debent facere custodiam nocte,* ai *coreda qui sunt circa castra* ove non si può far la guardia senza pericolo; ai tetti del palazzo e delle case del comune ecc. (carte 34).

1377. 24 settembre. — Licenza di rimpatrio al triestino Nicolò *Missalto,* uno dei confinati, il quale non potendo mantenersi a Venezia, era stato relegato in Parenzo (carte 39).

1377. 3 novembre. — Licenza a Nanino da Bologna connestabile equestre in Capodistria di andar per un mese in patria.

Andrea *de Mercatello* eletto connestabile di una bandiera di fanteria in Capodistria vacante per la rinunzia di Checco Longo, è confermato nel comando (carte 42 tergo).

1377. 10 novembre — Facoltà ad Andrea Paradiso, capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, di spendere lire 200 di piccoli del tesoro dello stato, in riparazioni alla casa abitata da un connestabile, al tetto del palazzo, ed ai *balatoriis castri* (carte 43 tergo).

Facoltà al podestà e capitano a Trieste di spendere lire 100 di piccoli *pro mittendo extra nuntios ad sentiendum de novis* (carte 43 tergo).

Licenza di ripatriare a prete Iacopo da Trieste, che esigliato da quella città si condusse in Muggia traendovi vita lodevole (carte 43 tergo).

Licenza per un anno ai frati Predicatori di S. Domenico di Capodistria di condurre al loro convento liberamente le elemosine che raccoglieranno in tutta l' Istria (carte 43 tergo).

1377. 18 novembre. — Licenza di ripatriare a Quagliettino figlio del fu Paolo da Trieste, il quale partito a circa 9 anni da quella città, andò per *ragazinus* con *Astulfo* dalle mani del quale ora *extractus fuit* (carte 44 tergo).

1377. 1 dicembre. — Licenza per cinque anni alle monache di S. Chiara di Capodistria di portar liberamente al loro convento le cose limosinate nell' Istria e in Schiavonia (carte 45 tergo).

1377 m. v. 10 febbraio. — Licenza a Baldassare Burlo, provvisionato in Treviso, di recarsi per un mese a Trieste (carte 50).

1378. 4 marzo. — Nominatosi Nicolò Soranzo capitano della Riviera dell' Istria, si ordina al capitano cessante che torni a Venezia col suo legno, *dimittendo aliud lignum ad custodiam* (carte 51).

1377 m. v. 15 febbraio. — Facoltà al capitano di S. Lorenzo di spendere lire 200 di piccoli in riparazioni alle mura del castello e per far fare *unam calcheriam seu fornacem.*

Si accorda un prestito di 100 ducati al comune di Rovigno per compiere i lavori ordinativi per fortificazione dal provveditore ivi mandato. Restituzione entro un anno.

Similmente al comune di Umago per fornirsi d'armi, le quali saranno acquistate per conto e desiderio di quello dai Patroni dell'arsenale.

Si accorda a prestito al comune d' Isola il danaro occorrente per l'acquisto [da farsi dai Patroni all' arsenale] di 40 bacinelli, 40 corazze e 20 buone balestre. Restituzione come sopra (carte 52).

1378. 22 marzo. — Licenza a Rolando *de Olegio* connestabile equestre in Capodistria di venire a Venezia per un mese, per maritarvi una sua figlia (carte 54).

1378. 20 aprile. — Facoltà a Marco Gisi, eletto capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, di condur seco e tenere per *socio* o vicario certo Giovanni da Cremona (carte 56).

1378. 20 maggio. — Facoltà a Marco Giustinian eletto podestà e capitano a Capodistria di condur seco per *socii Zaninum de Palude* e Lodovico da Asolo quantunque non siano veneziani (carte 58).

1378. 24 maggio. — Facoltà a Saraceno Dandolo eletto podestà e capitano a Trieste di condur seco un *socio* oltre il numero concessogli dalla sua commissione (carte 58 tergo).

1378. 20 luglio. — Deliberazione di procedere contro Giovanni Diedo già podestà a Montona, e proposte di pena, *pro istis septem capitulis sibi oppositis.* È privato in perpetuo del reggimento di Montona; è privato di di quello di Pola ove era stato nominato; restituirà tutto ciò che si troverà abbia preso illecitamente (carte 62 tergo).

1378. 20 luglio. — Deliberazione di procedere contro Iacopo *Nigrum sartorem* già *socium* del Diedo, e sua condanna a non poter riavere mai più l' uffizio e a pagare ammenda di lire 25 di piccoli (carte 63).

1378. 12 agosto. — Si rinnova, per l'anno presente, la licenza concessa il 28 luglio 1377 alle monache di S. Benedetto di Trieste (carte 65).

1378. 12 settembre. — Licenza per 5 anni alle monache di S. Biagio di Capodistria di portare liberamente al loro convento le vettovaglie e le cose avute in elemosina nell' Istria e in Schiavonia (carte 67).

1378. 24 ottobre. — Licenza di ripatriare al notaio Giovanni *de Azone* di Capodistria, il quale venuto a Venezia cogli altri suoi concittadini, non fu licenziato con essi perchè allora fu mandato a Pirano *ad complendum chartas de quibus fuerat rogatus* (carte 68 tergo).

1378. 29 dicembre. — Pietro Giustinian eletto provveditore in Istria, è dispensato dalla carica *pro gravitate persone* (carte 70).

1378 m. v. 26 febbraio. — Avendo il podestà e capitano di Trieste mandato a Venezia *illos duos qui proditorie acceperunt castrum nostrum Mocholani,* che però restituirono, si delega la procedura contro i medesimi agli Avogadori di Comun e il giudizio successivo alla Quarantia (carte 73).

1379. 22 novembre. — Facoltà al Collegio di mandare a Pirano, come chiesero quei cittadini per loro sicurezza, un legno di 20 banchi, che sarà armato dai cittadini stessi; quel podestà manderà a Venezia gli uomini occorrenti a condur colà il legno (carte 83 tergo).

1379. 23 dicembre. — Si ordina la liberazione dal carcere di Paolo capitano delle prigioni, postovi perchè sospetto di aver agevolato la fuga del vescovo di Cittanova *carcerati ad petitionem* del patriarca di Grado ora cardinale (carte 83 tergo)

1379 m. v. 18 febbraio. — *Quod iste ser Vitus Bono olim potestas Humagi, retentus occasione terre Humagi date in manibus inimicorum, pro nunc relaxetur* (carte 84 tergo).

1380. 7 agosto. — Il consiglio dei savi alla guerra delibera l' arresto di Antonio di Leonardo Venier, castellano di Moccolano quando quel castello cadde in mano ai nemici, ed ordina agli Avogadori di comun di procedere contro di lui e mandare ad esso consiglio il risultato dell'istruzione (carte 93 e 95 tergo).

1380. 8 ottobre. — Angelo Bragadin nominato capitano del Pasinatico di S. Lorenzo potrà esser portato a Parenzo *cum istis duobus lignis, cum eius armis et familia.*

Gli stessi legni porteranno a Pirano Simone *Dalmario* elettovi podestà (carte 101 tergo).

1380. 13 ottobre. — Michele figlio di Gavardo de Gavardi è liberato dal carcere, perchè infermo, verso malleveria di 1000 ducati prestata da Matteo *de Spellato* (carte 102 tergo).

1380. 24 dicembre. — Trovandosi Simone Dalmario capitano a Pirano gravemente infermo, lo si autorizza a venir per un mese a Venezia lasciando in sua vece nel reggimento Michele Dalmario (carte 106 tergo).

1381. 2 giugno. — *Zardinus frater Tachi Schincha* di Capodistria, abi-

tante a Venezia, benemerito per servigi resi, è autorizzato a far costruire *unum navegotum novum amphorarum XXXII vel circa* (carte 122).

1381. 7 settembre. — I provveditori all'Istria partano domenica prossima (carte 133 tergo).

1381. 10 settembre. — Facoltà al Collegio di deliberare i provvedimenti per la guardia alle Riviere dell'Istria e della Marca contro i contrabbandi. I capitani dei legni dell'Istria si eleggeranno in Maggior Consiglio (carte 134 tergo).

Senato Misti vol. XXXVII.

1381. 13 settembre. — Per la custodia della Riviera dell'Istria *ad obviandum contrabannis,* si eleggerà in Maggior Consiglio un capitano con 15 ducati il mese di stipendio; esso armerà una galeotta, oltre il brigantino già destinato (carte 6).

I contrabbandi presi saranno divisi per tre quarti fra il capitano e i marinai, per un ottavo fra gli ufficiali al Cattaver e i loro ministri, l'altro ottavo andrà allo Stato (carte 6).

1381. 22 settembre. — Si scrive a Simone Dalmario podestà a Pirano. *Intellecta peticione Petri Fora et Marci Caviano... de Pirano, continente quod ipsi... in ista guerra remanserunt consumpti et deserti in honorem et statum nostri dominii, quia animalia sua per inimicos derobata fuerunt, et pater dicti Marci captus fuit ab inimicis, et tandem mortuus, et quidam eius frater etiam captus fuit.... et solvit taleam ducatorum C, et quod alia dampna etiam recepe-runt,* in considerazione di tutto ciò chiesero, malgrado le leggi in contrario, di poter ricostruire *unum fundamentum salinarum... in Valle Sizolarum.* Essendo poi le informazioni del podestà giunte favorevoli a tal domanda, si deliberò di assentirvi e si incarica il podestà dell'esecuzione (carte 6).

1381. 27 settembre. — Si aderisce a proposta di Nicolò Soranzo podestà a Montona di esonerare quel comune per sei mesi dalla contribuzione pel Pasinatico di S. Lorenzo a patto che l'importo relativo venga impiegato nel rialzare circa 14 passi del muro caduto di quel castello (carte 10).

1381. 1 ottobre. — Risposte a domande di ambasciatori del comune di Pola:

Si rifiuta un prestito di danaro.

Quando quel conte *erit ad regimen* si provvederà circa il concedere a quei cittadini la esportazione da Venezia e dal rimanente dello stato di le-

gnami, tegole, mattoni *et agutos*, con esenzione da dazio, *pro reparatione ipsius terre.*

Si accordano 30 balestre, 50 *tavolacii vel targoni*, 200 lancie *a manu*, 15 casse di verettoni; si daranno le istruzioni al conte per riscuoterne il pagamento.

Il Maggior Consiglio eleggerà il conte alle condizioni solite *tempore pacis, quia illi de Pola solvunt* (carte 11 tergo).

1381. 5 ottobre. *Quod fiat sicut consulunt Provisores Istrie, videlicet: Quod de datio vini quod venditur ad spinam in Iustinopoli sicut solvitur tertium denarium ita reducatur ad quartum denarium prout erat ante guerram Padue;* il dazio poi sul vino che si raccoglie in quel territorio vien ridotto da 2 ad un soldo per *urna;* tutto ciò per un anno (carte 12 tergo).

1381. 29 ottobre. — Ad istanza degli ambasciatori del comune di Pola si concede al medesimo per un anno il prodotto del dazio dell'olio, solito ad esigersi da quel conte per lo stato, in compenso delle spese *pro laborerio et reparatione* del palazzo del conte stesso (carte 24).

Si concede a Nicolò *de Bonasiis ambaxatori communis... Pole* facoltà di far portare liberamente legnami [pel valore di 100 ducati] dal Friuli a quella città per le riparazioni ad una sua casa bruciata (carte 24).

Similmente a *Bonasino de Bonasiis* altro *ambaxatori*, pel valore di 50 ducati (carte 24).

1381. 21 novembre. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Pirano si concede al medesimo di provvedersi, per uso di quegli abitanti, di grani e legumi, per 6000 staia l'anno, in Istria e nella Marca, *et a Parencio supra*, e in Puglia; *et non aliunde;* acquistando il grano in Puglia, si adopererà come mediatore il fattore veneto; i singoli acquisti dovranno essere autorizzati dai podestà di Pirano, e così pure lo sbarco delle derrate. Valevole per due anni.

Facoltà ai Piranesi di portar a vendere il loro olio in Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola pagandovi i dazi dello stato. Per 2 anni.

Simile per portare alle dette terre aglio e cipolle, come fanno gli abitanti di Caorle, di Grado e delle altre contrade della Venezia.

Si ordina ai podestà di Pirano di vegliare all'esecuzione di tutto ciò, che le concessioni non servano di pretesto a contrabbandi.

I savi non vogliono occuparsi della riduzione del dazio del *Ribolii* che si conduce a Venezia, e dell'autorizzare i piranesi *a pasculare super territorio Humagi, Sipari, Emonie et Insule* (carte 35 tergo).

1381. 29 novembre. — I cittadini di Pirano potranno provvedersi di grani ecc. come qui sopra, e così pure *de grassa, de qualibet parte ut melius*

poterunt.... Et predicta et omnia alia cis pridie concessa... durent ad beneplacitum nostri dominii (carte 36).

1381. 29 novembre. — *Cum sint hic... jam multis diebus preteritis quidam ambaxatores Adignani petentes.... rectorem per se sicut habent illi de Pola comitem per se, et offerunt solvere salarium dicti rectoris*; si risponde *quod... non intendimus facere novitatem, ymo est nostra intentio quod ipsi.... tam de Pola quam de Adignano vivant inter se pacifice et quiete.....* Ma se quelli di Pola molestassero o danneggiassero in modo alcuno gli adignanesi, questi potranno portar querela in Venezia davanti gli Avogadori di comun e gli Auditori, i quali faran loro giustizia, *sicut fit de omnibus aliis Regiminibus nostris* (carte 37 tergo).

1381. 26 novembre. — Deliberazione di procedere contro Francesco Zane già capitano del Pasinatico di S. Lorenzo *pro istis undecim capitulis eidem oppositis super aliquibus per ipsum commissis contra honorem et statum Dominationis et damnum manifestum civium Vallis et civium S. Laurentii.*

È privato in perpetuo del reggimento del Pasinatico suddetto, e per due anni d'ogni altro ufficio e beneficio; condannato a pagare 1000 lire, riservato il diritto dell'ufficio delle Rason vecchie; restituirà tutto ciò *quod in aliquo decepisset personam aliquam in vendicione suorum territorium* (carte 42 tergo).

1381. 31 dicembre. — Al capitano di S. Lorenzo, che aveva scritto non volere in alcuno modo gli abitanti di Dignano stare *sub regimine illorum de Pola,* ma chiedere un rettore *per se,* si risponde ordinandogli di *fulcire, quam citius esse poterit, castrum Adignani de bona.... custodia de nostris fidelibus Pole, vel aliter*; e quindi *mittere ad presentiam nostram quatuor vel sex de principalioribus Adignani* (carte 43 tergo).

Ad ambasciatori del comune di Parenzo si risponde aderendo *quod fiat ratio ordinate eius quod habere debet commune Parentii a nostris sapientibus Terre nove de denariis sequestratis apud eos, nomine dicti communis ...... de pagis soldatorum nostrorum.* Fatti i conti del frumento dello stato rimanente in Parenzo, se ne manderanno 100 staia a S. Lorenzo, il resto sarà dato al comune parentino a conto del suo credito a lire 5 ½ di piccoli lo staio (carte 43 tergo).

1381 m. v. 5 gennaio. — Licenza al podestà di Capodistria di spendere lire 300 di piccoli di quel dazio della beccheria *pro faciendo fieri unam coperturam ubi solebat esse becharia* e per altre cose (carte 45).

Aderendo a proposte del podestà e capitano suddetto, gli si ordina di *dare et deliberare per viam teratici* alcune case bruciate e rovinose di poco valore, appartenenti allo stato, in modo che quelli che le acquisteranno,

pagandole in rate annuali, *habeant causam laborandi et hedificandi eas pro bono terre predicte* (carte 45).

Licenza agli abitanti di Pola, ove è scarsezza di grano, di mandarne a comperare dove ne possano avere fino a 1500 staia (carte 45).

Simile agli abitanti di Rovigno, limitando l'acquisto al Friuli e a Fiume, per 1000 staia.

Ai medesimi si accorda di esportare per mare il loro olio [circa 12 migliaia l'anno], e di mandarlo anche in Friuli e a Fiume, com'è concesso a Pola, Parenzo, Pirano, Cittanova ed Umago, pagando i dazi consueti allo stato (carte 45).

1381 m. v. 28 gennaio. — Si risponde ad ambasciatori del comune di Umago concedersi le armi domandate, cioè 20 corazze, 20 balestre fornite, 10 casse di verettoni, 10 *arma de testa*, da pagarsi giusta la stima, quando *videbitur Dominio.*

Si accorda pure a quegli abitanti l'estrazione dal Friuli di legnami *pro refectione domorum suarum* (carte 49 tergo).

1381 m. v. 15 febbraio. — Licenza agli abitanti di Valle di andar ad acquistare in Friuli e a Fiume fino a 500 staia di grano, e condurle a quella terra.

Licenza agli abitanti d' Isola di esportare per mare il loro olio come è concesso a quelli di Pirano, Parenzo ecc. (carte 52).

1382. 1 marzo. — Licenza agli abitanti d' Isola di condur colà dal Friuli liberamente 1000 *tabulas pro reparatione illius terre et domorum et possessionum deinde* (carte 55).

1382. 20 marzo. — Non potendosi dal capitano di Grisignana tenere *in culmine* quella *taberna* opponendovi altri bisogni dello stato, gli si prescrive di porne all' asta l' appalto per tempo in cui esso capitano starà in carica (carte 63).

1382. 20 marzo. — Si risponde al podestà e capitano di Capodistria accettando le sue proposte, di concedere cioè a certo mastro muratore licenza di erigere colà una fornace da calce, tegole e mattoni, su terreno in parte publico e in parte di privati, cedendo a questi in compenso altro terreno publico, e prestando al detto muratore, verso malleveria, 100 ducati; e se lo incarica dell' esecuzione (carte 63 tergo).

1382. 27 marzo. — Nomi degli aspiranti al vescovado di Cittanova; fra i quali Lodovico Morosini vescovo di Capodistria *ut fiat administrator ecclesie Civitatis nove ut possit reformare Ecclesiam Iustinopolitanam* (carte 66 tergo).

1382. 31 marzo. — Licenza al comune e agli uomini di Trieste di

far portare colà dal Friuli, per proprio uso, 1000 staia di frumento, *eundo ad extimariam Gradi secundum usum;* e ciò entro il luglio venturo (carte 67).

1382. 10 maggio. — Ad istanza fatta da Iacopo Zorzi, anche a nome di Domenico *de Adamo* da Pirano, patrono d' una galea datagli dallo stato, una giunta di savi riferì: Esser vero che la Signoria diede a Domenico suddetto una galea *ut.... iret ad guadagnum contra tunc inimicos nostros,* il che esso non potè fare, avendo avuto ordine dalla Signoria stessa, prima di accompagnare in Istria navi cariche di grano, e quindi stette per 22 giorni *ad custodiam Pirani,* più tardi accompagnò a Venezia navi cariche di sale; avere constatato dai registri di bordo le spese fatte per la detta galea e pel suo equipaggio [23 uomini *de pede* e 159 *de remo*]. In seguito a ciò si delibera di pagare al Zorzi e al *de Adamo* lire 30 di grossi, a compenso di quanto sopra (carte 85 tergo).

1382. 20 giugno. — Si rinnova per cinque anni la licenza, alle monache di S. Chiara di Capodistria, di trasportare liberamente dall' Istria e dalla Schiavonia al loro convento le cose raccolte in elemosina (carte 86).

1382. 9 luglio. — Licenza a Nicolò Soranzo podestà a Montona di venire per un mese per suoi affari in Venezia, lasciando in suo luogo colà Lorenzo Zeno (carte 94 tergo).

1382. 4 luglio. — Si scrive al podestà e capitano di Capodistria approvando le sue proposte, ed ordinandogliene l'esecuzione. Esse erano: durante la passata guerra *multi latrunculi et predones fuerunt taliter asueti vivere de rapto, quod nunc... se abstinere non possunt a latrociniis et rapinis* etc. Per purgare il paese dal mal seme si instituiscano *octo bonos cabalarios.... cum uno capite qui bene cognosceret contratam, et bonos et malos, et ponendo cum ipsis octo cabalariis duas postas capitanei nostri sclavorum venient esse decem;* ai *cabalarii* si daranno lire 16 di piccoli il mese, da ottenersi stornando 7 delle 16 paghe dei birri, dando lo stato lire 600 l'anno, e facendo supplire il resto occorrente dalle ville del distretto; i *cabalarii* custodiranno anche la *Fovea hospi, quia medietas ipsorum continue stabit ibi* (carte 97 tergo).

1382. 6 settembre. — Licenza ad Egidio Morosini di ritirar da Trieste con esenzione da dazio una partita di pepe mandatovi da Venezia, specialmente perchè quella città *est in maxima.. turbatione* (carte 108).

1382. 24 ottobre. — Essendosi taciuto [nel provvedere che i *vina Ribolea de Istrie* paghino solo due ducati per anfora (?) all'importazione] circa i vini di Umago e di Pola, *multium debiliora Riboleis,* i vini stessi sono pareggiati ai detti Riboleis (carte 147).

1382. 14 novembre. — si conferma nell' ufficio *Massarie* di Capodi-

stria Damiano Grisoni, mandatovi ad esercitarlo, *cum ser Marco Simiteculo, a principio quando dominatio nostra disposuit reducere* quella città (carte 120),

1382. 17 novembre. — Licenza al capitano di Grisignana di spendere lire 100 di piccoli, di ragione dello stato, *pro aptando palatam Marchionis sive Pontem* (carte 120 tergo).

1382. 17 novembre. — Essendosi in addietro ridotto, per l'anno passato, *de tertio denario ad quartum* il *datium vini tabernarum* di Capodistria, *et datium totius vini civitatis et villarum* da due ad un soldo *pro urna,* e versando tuttavia quegli abitanti in gravi strettezze sì per la passata guerra che per la successavi epidemia; in seguito al voto favorevole di Iacopo Dolfin cavaliere, ivi podestà e capitano, e del suo predecessore Marino Memmo; si prolunga per un altro anno la riduzione a favore dei cittadini. Gli abitanti del contado invece, vista la lor condizione migliorata e l'abbondante raccolto, pagheranno i due soldi, uno dei quali *sufficiet pro impositione que eis fieri debebat pro facto cabalariorum* (carte 121).

1382 m. v. 20 gennaio. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Muggia, gli si permette di esportare per mare dal Friuli 500 staia di frumento [la domanda era per 2000] per uso di quegli abitanti (carte 129 tergo).

Senato Misti vol. XXXVIII.

1382 m. v. 20 gennaio. — Si accorda per grazia a Pietro Morosini di far caricare su un suo legno nelle acque di Parenzo *milliaria quinque galle* che fece comperare in quella città (carte 1 tergo).

1383. 3 marzo. — Licenza ad Angelo Bragadin, nominato capitano a S. Lorenzo, di spendere 100 ducati dello stato *pro laborerio palatii quod vadit in ruinam et pro coredoriis et aliis laboreriis* (carte 12).

Simile di spendere 200 lire di piccoli per riparare il muro del castello di Grisignana, rovinato per circa 8 passi.

Simile di erogare 400 lire di piccoli per riattare il muro del castello di Montona minacciante su una lunghezza di circa 16 passi (carte 12).

1383. 16 marzo. — Spirando a Pasqua il *terminus datii Ribolei* d'Istria [dazio di ducati 2 soldi 30 l'anfora all'importazione in Venezia], si prolunga fino al venturo S. Michele; alla stessa condizione *sit Riboleum de Tergesto et de Mugla* (carte 13).

1383. 30 marzo. — Proposta, non approvata, per la elezione del nuovo capitano del Pasinatico di Grisignana, con modificazioni alle sue condizioni, diminuzione delle *paghe* equestri [erano 42] ivi stanziate, ecc. (carte 17).

1383. 6 aprile. — Donato *Bocho* veneziano, che nella passata guerra servì nel castello di S. Giusto di Trieste, poi in Capodistria ove fu fatto prigioniero dai genovesi e tenuto a Genova fino alla pace, è confermato, per grazia, capo alla porta di S. Martino in Capodistria. Avrà un famiglio e 12 lire il mese di salario, come gli assegnarono i provveditori colà spediti (carte 21 tergo).

1383. 28 aprile. — Licenza a *Zentilino Tarello, capitaneo sclavorum* in Capodistria, di venire a Venezia per un mese per affari (carte 24 tergo).

1383. 29 agosto. — Si prolunga fino al 15 settembre venturo la sopraríferita licenza (carte 64).

1383. 15 settembre. — Simile per un altro mese (carte 70 tergo).

1383. 24 settembre. — Si prolunga a tutto ottobre venturo la validità della deliberazione 16 marzo circa dazi sul vino (carte 76).

1383. 9 novembre. — Licenza al vescovo di Trieste di far condurre colà da Rovigno, per mare ed acque venete, staia 40 di frumento ed *urnas* 40 di vino delle sue rendite (carte 84).

1384. 3 marzo. — Deliberazioni proposte da Iacopo Dolfin già podestà e capitano a Capodistria.

Le otto e mezza *page cabalariorum* colà create al tempo del podestà Marino Memmo sono ridotte a quattro.

Le *decem page baroeriorum et unus preco,* si riducano a cinque che facciano l' ufficio di birri e di banditori; ai quali si daranno 6 invece di 8 lire il mese ciascuno.

Si pongono a carico del cancelliere di quel podestà e capitano le spese di carta e cera per le quali lo stato soleva sborsare oltre 60 lire di piccoli l'anno, ciò visto che quel funzionario trae *bonum lucrum et utilitatem* dal suo uffizio.

Al capitano *Sclavorum* si riduce il salario da lire 35 a 24 il mese, con obbligo di tener due cavalli invece di tre.

Si ordina la distruzione delle *stalle et habitationes* erette al tempo dell' ultima guerra *ad Foveam hospi,* essendo esse *multum periculose* e dannose allo stato (carte 103).

1384. 22 marzo. — Proposta del suddetto Dolfin, non approvata.

Dodici ville soggette alla podesteria di Capodistria son tenute a pagare galline, ova, paglia, fieno, grani e legna al podestà, in correspettivo delle quali *angarie* e *regalie* quei villici sono esentati dalle *factiones* a cui sono obbligati gli abitanti delle altre ville, ai loro *patroni;* ciò porta allo stato un danno di oltre 2500 lire l' anno. Propone il Dolfin di esonerare i detti villici dalle accennate *angarie,* trattane quella del grano, e di obbligarli a

contribuire allo stato quello pagano le altre ai loro *patroni*, appaltando a terzi l' esazione di quelle imposte. Propone poi di compensare il podestà della perdita che gliene verrebbe accrescendogli di 100 ducati il salario (carte 108 tergo).

1384. 5 maggio. — Onde *regulare soldatos equestres Grisignana* si delibera che vi debbano stanziare *page equestres XXXII in totum, de melioribus.... sub duobus comestabilibus*, i quali debbano avere 5 paghe *in totum*, cioè una *viva* ed una *mortua* per ciascuno, una pel *banderario* e due per *equitatoribus* (carte 119).

1384. 6 giugno. — Non essendo sufficiente il numero di 5 a cui furono ridotti i birri di Capodistria, si riportano a 10, come per l'addietro, collo stipendio di lire 6 il mese ciascuno (carte 134).

1384. 14 giugno. — Si concede per grazia al nobile Francesco de Castropola di andare a Pola e starvi per un anno ad attendervi a' suoi interessi. Questo in considerazione che esso e il defunto suo fratello Nicolò si mostrarono fedelissimi, giacchè quest'ultimo *tempore alterius guerre Ianue fuit super armata nostra cum octo sociis et duobus famulis, et stetit omnibus suis expensis donec captus fuit*, e stette prigioniero 32 mesi; — che Francesco suddetto stette a lungo in Treviso al servigio militare dello stato; e nell' ultima guerra ebbe bruciate le sue case in Pola ed altri danni, onde ora, vecchio ed infermo, è ridotto a povertà (carte 134 tergo).

Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere fino a lire 200 di piccoli di quelle rendite, in riparazioni ai ponti e ad altre parti del Castel Leone (carte 134 tergo).

1384. 17 giugno. — Licenza a Francesco di Strasoldo di esportare dall' Istria pel Friuli un carico di nave di pietre per farne calce (carte 136).

Senato Misti vol. XXXIX.

1384. 24 settembre. — Aderendo a proposta del podestà di Capodistria, si riducono da quattro a tre i *custodes campanilis* [messivi *pro intelligendo se cum Castro Leone*], con assegno di lire 6 di piccoli il mese per ciascuno invece di 8; si raccomanda al detto podestà e capitano di trovar modo che tal paga venga soddisfatta dalle ville di quel distretto (carte 7 tergo).

Poichè il *capitaneus Pedemontis* esige che paghino dazio ad *suos passus* tutti quelli che vogliono condur *inferius ad marinam* legname dei boschi di Montona; si ordina al capitano di Grisignana di imporre un dazio eguale

sui legnami tagliati nel distretto di Pedemonte che si condurranno ad *pontem marchionis* o si caricheranno nelle acque di Grisignana (carte 7 tergo).

1384. 2 ottobre. — Licenza a Iacopo Gradenigo capitano del Pasinatico di Grisignana di spendere lire 100 di piccoli in riparazioni a quel palazzo (carte 11 tergo).

1384. 29 dicembre. — Si risponde, fra altre cose, ad un ambasciatore del patriarca di Aquileia sollecitando quel prelato a far pagare dagli abitanti di Buje il dovuto ai soldati di Grisignana *pro facto illius butini* ecc. — Si risponde ad altro capitolo, assentendo a sottoporre al giudizio di arbitri, eletti da esso patriarca e dalla signoria, le *differentie territorii S. Georgii cum illis de Buleis* (carte 30).

1384 m. v. 17 febbraio. — Facoltà al doge, consiglieri, capi di 40, savi del consiglio e agli ordini di mandare messi al cardinale patriarca di Aquileia, per avere in mano Nicoletto *Rizo* veneziano ed altri, fatti prigionieri da quelli di Albona per aver esercitato la pirateria. Il detto collegio potrà scrivere a chi crederà necessario allo scopo voluto (carte 43 tergo).

1384 m. v. 23 febbraio. — Facoltà al collegio di eleggere i due arbitri per Venezia nella vertenza del territorio di S. Giorgio con quelli di Buje (carte 47 tergo).

1384 m. v. 28 febbraio. — Proposta non approvata, relativa a domanda fatta da Iacobuccio di Porcia, ora capitano a Sacile, del castello di Grisignana *jure cessionis etc. offerens se paratum dare nostro dominio et restituere pecuniam nostram pro qua ipsum habemus in pignore, et in caso quo pur velimus ipsum locum, quod... teneamus modum erga ipsum in dando sibi id quod sit justum et conveniens* (carte 48).

1384 m. v. 28 febbraio. — Facoltà al Collegio di *scribendi et mittendi nuntios ad illos de Albona et ad alios... aggravando factum et modum quem tenuerunt et tenent in nolendo assignare nobis Nicoletum Rizo et socios... et personas et bona capta per eos* (carte 51).

1385. 19 marzo. — Licenza a Nicolò Contarini cavalier, podestà e capitano di Capodistria, di spendere fino a 100 ducati in riparazione a Castel Leone (carte 51 tergo).

1385. 24 marzo. — *Pro bono et conservatione status nostri* si ordina la formazione di due *banderie peditum de piranensibus fidelibus nostris cum illo soldo et firma qui poterunt melius obtineri.... pro mittendo ad illa loca nostra et sicut videbitur Collegio* (carte 59).

1385. 6 aprile. — Non potendosi avere le sopradette due bandiere di piranesi, si delibera di farle *de aliis gentibus* (carte 61).

1385. 6 maggio. — Facoltà alla Signoria di mandare *unum nuntium*

sufficientem al duca Leopoldo d'Austria, venuto a Bolzano, per trattare con lui, fra altro, dei danni dati dai suoi sudditi a quelli di Venezia in Istria (carte 76 tergo).

1385. 25 maggio. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Montona, si concede agli abitanti di essa terra di far condurre e vendere a Venezia vino nato in quel distretto, pagando i dazi come quelli di Pola, Parenzo ecc. (carte 81).

1385. 8 giugno. — Facoltà al capitano del Pasinatico di Grisignana di spendere circa 200 lire in riparazioni alle mura di Grisignana in parte rovinate. Gli si manda un barile di chiodi (carte 91).

1385. 25 maggio. — Deliberazioni proposte da Guglielmo Querini già podestà e capitano a Capodistria.

Usandosi tenere, il 15 agosto, *una fiera super flumine Rixani... que fiera custoditur per homines Iustinopolis* ai quali si pagano 40 soldi se a cavallo e 20 se a piedi, ed essendo essi pagati dai *villani de extra* non ostante che questi pure vengano *ad custodiam... fiere*, e di più trasportino e lavorino i legnami *ad faciendum palancatam* per la fiera stessa; si delibera che i villani sieno esentati dal detto pagamento, ma continuino le solite prestazioni, e i cittadini suddetti faccian la guardia gratuitamente.

Per ovviare ai numerosi contrabbandi di vino e *grassa* che si commettono nella detta città da padroni di barche, si commette ai podestà e capitani di far perquisire dai loro *socii* ogni barca o burchio nella notte precedente la partenza; tutto ciò che vi si trovasse contro le regole sarà contrabbando. I navigli che partissero senza essere stati perquisiti pagheranno lire 50 di multa. I portolani riferiranno ogni mattina al podestà sui navigli partiti nella notte, e questo verifichi se i suoi soci abbian fatta la perquisizione.

Essendovi in quella città *multa casalia et terrena vacua* dello stato, si dà facoltà a quel podestà e capitano di affittarli od allivellarli come stimerà più utile (carte 102).

Esso rettore dovrà una volta durante il suo reggimento cambiare la farina, le carni salate e il formaggio della munizione del Castel Leone; la provvigione ne sarà commisurata pei bisogni d'un anno almeno; così pure farà cambiare il biscotto, il sorgo, il miglio e le fave.

Uno dei castellani dovrà esser sempre in Castel Leone sotto pena di soldi 40 d'ammenda.

I camerlenghi o massari della città non potranno esiger danari se non ambidue insieme e nel locale della massaria; dovranno inscriver tosto all'entrata le riscossioni. Così per gli esborsi. Ogni sabbato verseranno nella

cassa del comune [tenuta dal podestà e capitano] il denaro rimasto in lor mano. Tutto ciò sotto pena della perdita dell' ufficio.

Il daziario alla stadera, ove si pesa il frumento e la farina, deve esigere solo 4 piccoli lo staio dal compratore [il venditore è franco]; ma si sa che fa pagare un soldo al venditore ed uno al compratore; perciò d'ora in poi, a suo tempo i podestà e capitani porranno all' incanto quel dazio e gli appaltatori non esigeranno più di un soldo dal venditore ed uno dal compratore per ogni staio.

I misuratori del grano *a la Piera* esigeranno tanto dal venditore che dal compratore sulle misurazioni; *sed de bladis que ponderabuntur et non mensurabuntur non possint accipere plus eo quod accipiunt ad presens,* cioè due piccoli lo staio, *quia ponderator habebit soldum unum pro stario de illo quod ponderabitur.*

I daziari della *muda* devono esigere 8 piccoli per cavallo caricato sì all' entrata che all' uscita nella o dalla città, 6 piccoli per *saumerio*; ora invece per consuetudine esigono un soldo per bestia. Si delibera perciò che quel dazio venga posto all' incanto sul dato di quest' ultima tariffa (carte 102 tergo).

1385. 26 giugno. — Avendo il vescovo di Capodistria Lodovico Morosini esposto: che il *porticum* di quella cattedrale, detto volgarmente *atrium* sotto il quale stanno varie *sepulture clericorum et laicorum,* e sotto il quale soleva essere la *statera ubi ponderabantur farine et alia,* fu bruciato dai genovesi *et remanet discopertum;* che il *territorium quod est ante dictum porticum per passus communis tres vel circa recto tramite usque ad campanile pertinet ad ipsam ecclesiam* come appare *per modiones affixos in muro ipsius atrii;* che sopra esso *territorio sunt constructe.... ad presens due stationes de lignamine et aliud territorium remanet sic vacuum;* che i rettori di Capodistria *alias* affittarono *territoria predicta,* una parte a Marco Semitecolo, una a Rinaldo *de Arimino,* il resto a Tomaso Marasca o a Beatrice *quondam eius uxor,* traendone circa 25 lire di piccoli; — chiese che il detto atrio e il *territorium* siano rilasciati *libere pro fabrica et reparatione* della chiesa. Udito il parere di Nicolò Contarini cavalier, podestà e capitano in quella città e di Guglielmo Querini suo predecessore, si delibera di restituire l'*atrio* alla chiesa in modo che le utilità che se ne ritraggano vadano spese, dal procuratore di quella, nelle riparazioni necessarie (carte 104 tergo).

1385. 8 agosto. — *Cum.... Cardinalis et Patriarcha aquilegensis multum gravari videatur de ambaxatore nostro ser Francisco Zane, de aliquibus verbis que dicit ipsum ambaxatorem dixisse contra ipsum.... patriarcham, sicut in suis litteris quas misit illis de Patria Foroiulii plene cavetur;* e trovandosi oppor-

tuno di *mitigare* quel prelato *ut habeat causam recedendi de loco suspecto* e di venire a Venezia o recarsi *in locum* non *suspectum;* — si commette al vescovo di Parenzo di recarsi dal Patriarca stesso e persuaderlo essere lo scopo di Venezia di ricondur la concordia fra esso e i friulani, ed essere state a ciò rivolte le disposizioni prese finora da essa (carte 125 tergo).

1385. 20 agosto. — In seguito a lettere di Iacopuccio di Porcia capitano di Sacile, e per tenerlo affezionato, si ordina agli ambasciatori in Friuli di recarsi a Sacile, *et esse cum eo super facto castri Grisignane quod dicit ad eum spectare, et sustinere jura nostri communis sicut eis videbitur.... In fine vero, ut ipse Iacobinus habeat causam se gerendi de bono in melius in factis lige,* i detti ambasciatori hanno facoltà di promettere al Porcia fino a 1000 ducati, *vel inde infra quam minus poterunt,* verso cessione assoluta per parte di esso di tutti i diritti che vanta sul detto castello. Se a ciò non si arrendesse, gli ambasciatori, *pro imponendo finem pro modo huic facto sint contenti quod dare debeamus dicto Iacobutio dictos mille ducatos, vel illam quantitatem de qua erunt concordes cum eo,* sempre il meno possibile, a patto che finiti i torbidi del Friuli il Porcia debba restituire il danaro, e Venezia gli restituirà Grisignana (carte 132).

1385. 17 settembre. — Fra altre risposte date ad un *ambaxatori Utini* si contiene: Circa gli animali tolti dal podestà e capitano di Capodistria a quelli di Buje, per far cosa grata ai signori rettori del Friuli, sarà ordinata la restituzione degli animali stessi, a patto che i bujesi diano malleveria che staranno a ciò che verrà deciso in giudizio quando vi si sottoporrà quella questione (carte 147).

1385. 26 settembre. — *Pro bona custodia et conservatione* di Capodistria si delibera l'elezione in Senato d'un provveditore presso quel podestà e capitano, il quale provveditore parta il secondo giorno dopo eletto; avrà 1½ ducato al giorno da spendere e terrà tre famigli. Porrà ogni cura, d'accordo col podestà alla custodia e conservazione della città e del Castel Leone; *et omnia spectantia... ad factum custodie et dependentia ab hoc fiant per ipsos ambos de societate,* riservata al podestà la giurisdizione civile e criminale (carte 153).

1385. 29 settembre. — Il provveditore suddetto sarà eletto in Senato per scrutinio (carte 153).

1385. 3 ottobre. — Il detto provveditore avrà 40 ducati il mese di salario e la paga di due mesi; terrà tre famigli a sue spese; non potrà essere eletto alcun membro della Signoria; si faccia *per duas manus electionum* in Senato *et unam per scruptinium* in Collegio.

Eletto Andrea Navager (carte 153). *(Continua)*

RELAZIONI
DI PROVVEDITORI VENETI IN ISTRIA[1]

(Continuazione del fascic. 3° e 4°, 1886)

Relatione dell'Illustrissimo Signor Francesco Basadonna ritornato di Proveditor in Istria, 1625.

Serenissimo Principe

Due furono le cause per le quali io Francesco Basadonna fui dall'EE.me VV. eletto Proveditore nella Provincia dell'Istria.

L'una per il sollievo di quei sudditi dalle estorsioni, oppressioni, mali trattamenti, et per renderli quanto più fosse possibile consolati conforme al proprio della somma pietà dell'Eccellentissimo Senato.

L'altra per ben incaminare l'importante negocio de' sali, nella riforma del quale sono stati tali gli accidenti che vi sono concorsi, et li contrarij che si sono convenuti superare, che non è stato possibile ch'io abbia intieramente soddisfatto all'obbligo della visita di quella Provintia, come ho in più mano di lettere all'EE. VV. significato.

Tuttavia trattarò sopra l'una e l'altra materia, et restringendomi alle

[1]) Da copia esistente nell'Archivio provinciale.

cose esentiali, rappresentarò con brevità quanto mi parerà degno della loro notitia, et co 'l solito della mia riverenza ricordarò quelli rimedii che alla mia debolezza pareranno più proprij, così per il sollievo di quei sudditi et servitio della Provintia, come per il stabilimento del negocio de' sali, del quale dirò prima.

Che havendo conosciuto Vostra Serenità essere necessario, che questo pregiatissimo regalo proprio de' Principi, dovesse restare nella sola potestà di lei, per poter con esso, si può dire, dar leggi a' vicini popoli austriaci, che ne tengono eccessivo bisogno, et per ricevere non solo utile et certo beneficio, con notabile servitio anco de' suoi sudditi, ma per rimuovere li passati danni, et notabili pregiuditij ch' apportava il mal uso d' esso.

Deliberò perciò quest' Ecc.^mo^ Senato di ricever in se non solo il sale di Capo d' Istria, ma anco quello di Muggia, com' io riverentemente ricordai, quello di Pirano et altre saline sparse per la Provintia, et si compiacque d' imponermi con duplicate espeditioni, ch' io dovessi con ogni spirito adoperarmi, et essere puntuale esecutore della deliberatione suddetta, acciò ch' ella fosse ridotta con la perfettione a quel fine, al quale gl' interessi d' alcuni pochi potenti, involti in guadagni ingiustissimi, ad oppressione de' poveri, et a notabilissimo danno publico, s' attraversavano.

Opponendosi alla dilucidatione della verità di questa grave materia, havendo sotto varij falsi pretesti intorbidata la ragione di questo publico affare; per il che non sono anco mancate a me mortificationi per farmi desistere dall' operare, se bene altro non era, che l' esecutione puntuale degl' ordini di Vostra Serenità, da' quali non mi son mai partito.

Ma perchè al presente io non devo discorrere se non quanto appartiene al pubblico servitio, tralasciarò qual si sia altro mio particolare interesse.

L' utilità pubblica che rende questo negocio, deviene da due cause; l' una rispetto all' avanzo che si fa dal comprár sali a L 19 il mozo al venderli a maggiori et più alti pretij, il che segue anco con beneficio de' Venditori, come provarò.

L'altra dalla diversione de' contrabandi, che capitavano in diversi lochi dello Stato della Ser. Vostra, dove vendendosi il sale a ducati 20 il mozo, et conducendosene per il passato delle migliara di moza, riesce molto facile conoscere questo grandissimo avanzo.

Nè per esser stati assunti li sali in publico viene da Vostra Serenità interrotto privilegio, o prerogativa alcuna a' suoi sudditi, perchè io mi sono reso bene informato che non ne hanno di sorte alcuna.

Nè si può alcuno dolere del prezzo al quale Vostra Serenità li paga,

perchè non erano da particolari venduti, computato un anno per l' altro, più di lire 15 in 16 il mozo, oltre che gli affitti de' magazeni, cali de' sali, et altro, diminuivano considerabilmente detto prezzo, et li poveri salineri, poichè non li potevano sostentare, ne trahevano insensibili utilità, rispetto alle molte estorsioni usategli da quelli che ne incanevavano; sì che per la deliberatione di questo Eccellentissimo Senato, essendo pagati a Lire 19 il mozo, gli viene non solo levata l'occasione d'ogni condoglianza, ma anzi devono sempre farsi maggiori le loro obbligationi verso l' EE. VV.

Oltre che havendogli elle con benignità singolare permessa l' incorporatione, durante la caneva publica, utilità grande che gl' è stata evidentemente donata, non potendo essi sostentarli a quel prezzo che sono stati fatti valere, tenendo il publico tutto il negocio, perchè la loro concorrenza nel venderli cagionava la bassezza dei pretij con beneficio solamente d'Austriaci. Non aggiungerò altro a questo particolare, solo che se non fossero stati gratiati, sarebbero pervenuti nella Cassa publica di detta ragione ducati quarantaquattromille incirca.

Et posso assicurare l' Ecc.e VV., anzi conviene esserle noto, ch'al presente l' universale di Capo d' Istria vive in gran consolatione et commodità, et quella Città s'andarà sempre maggiormente popolando, poichè al presente si trovano li poveri liberi dalle estorsioni, et quel territorio resterà meglio coltivato; come seguirà anco di quello di Muggia per la commodità che hanno quei sudditi al presente di farlo, correndo il danaro, che per inanzi per la loro povertà, et miserie non lo potevano fare, et seguì anco al presente il spazzo più facile d'ogni qualità d' entrata, che si cava da quei territorij per la medesima causa della commodità del danaro che capita nelle mani de' particolari, et perciò si vede essere sino al primo anno stati spegnati dal Monte di pietà in Capo d' Istria pegni per il valore di molti migliara de' ducati, come anco sono d'altri migliara de' ducati seguite francationi di debiti d' esso Monte. La communità di Muggia haverà pagato in poco tempo sei mille ducati de' debiti, quella di Capo d' Istria ha considerabilmente accresciute le sue entrate, et i fondi delle saline anch' essi augumentati di prezzo.

Utilità et benefici seguiti dopo l' introduttione della nuova forma di vender li sali, et non ostante le insidiose machinationi usate per abbattere questo negocio, delle quali più volte ne ho reso ragguagliate le Eccellenze Vostre, si sono nondimeno nel tempo che mi sono trattenuto in Provincia venduti sali per il valore di ducati 104.600, che sono stati compartiti tra Vostra Serenità et particolari per le ragioni de' loro sali incorporati, e tratta la publica portione per la somma de' ducati 62,000 (sessantaduemille)

da un capitale d'alcune farine che di publico ordine furono date alla Communità di Capo d'Istria al tempo della guerra del Friuli per il valore de ducati tremilleottocentonovantadue (3892), per il pagamento delle quali ricevè 5085 mozza di sale et da altri 3000 ducati mandati dall'Illustrissimo Magistrato del sale, che formano in tutto capitale solamente seimilleottocentonovantadue (6892), che ha moltiplicato in utilità di Vostra Serenità sino alla summa dei suddetti 62000 ducati.

Di tutto questo giro di negocio, dal principio dell'introduttione della Caneva publica sino al mio ripatriare, ho fatto formare un diligente conto, l'ho presentato nell'Eccellentissimo Colleggio, et supplicato quegli Eccellentissimi Signori farlo vedere per comprobatione di quanto ho più volte scritto delli beneficij, et utilità publiche et private che rende questo negocio. Lo hanno le loro Eccellenze commesso agli Illustrissimi Signori Regolatori sopra la scrittura, perchè dalla prudenza di quegli Illustrissimi Signori sia ventilato, et portati li loro sensi a questo Eccellentissimo Senato, come stimo sarà seguito.

Et perchè dall'essersi assunti tutti li sali della Provintia in publico, e dall'haver io quanto più ho potuto impediti li contrabandi, fu stimato che li Triestini, et gli altri lochi austriaci non potessero più trahere per l'avvenire quella quantità de' sali che prima solevano di contrabando, sono seguiti gli avantaggiosi partiti quali apportano anco altri rilevanti beneficij così al publico, come a private persone, perchè restando obbligato il Partitante a levar 9400 mozi di sale a prezzo di lire 48 il mozo, che importano ducati 72770 all'anno, de' quali detratta quella quantità che dev'essere impiegata nelli pagamenti di quelli ch'annualmente raccolgono particolari nelle saline della Provincia, quali pagati restano anch'essi di publica ragione, viene il rimanente in contanti a restare in avanzo di Vostra Serenità.

Non si può sapere così puntualmente la quantità del danaro che habbia ad essere impiegata annualmente nelli predetti pagamenti, perchè le annate seguono abbondanti, et sterili secondo la qualità delle stagioni, che riescono più o meno proprie per congelar sali. — Alcune volte si sono in un anno raccolti fra Capo d'Istria et Muggia dodici in quattordici mille mozi, et in altri tremille et duemille solamente; si che si fa giuditio dalle passate raccolte in più anni che uno per l'altro si possano impiegare in pagamento de' sali vintitre in vintiquattro mille ducati in circa; onde Vostra Serenità conviene avanzare ogni anno in contanti, detratte le spese, ducati 47000.

Ma seguano le raccolte sterili o fertili, si viene a cavar al presente da sudditi austriaci ducati 72.000 all'anno, che vanno compartiti tra Vostra

Serenità et suoi sudditi, che per il passato mentre li sali erano in potere de' particolari, rispetto alla bassezza del prezzo, a' quali li vendevano a' medesimi Austriaci, non se ne traheva se non ducati quindici in sedicimille, quali se bene capitavano tutti in solo potere de' particolari, erano però in molto minor summa di quello, che al presente gli stessi particolari cavano de' loro sali; ma Vostra Serenità non ne riceveva utilità alcuna, e tutto il beneficio restava nelli soli sudditi austriaci, perchè all'hora per la concorrenza de' venditori havevano il sale a vilissimo prezzo.

Et dovendo per le conditioni del partito di commissione dell'Imperatore restar prohibiti li contrabandi nei lochi austriaci, onde non potendo li Triestini vendere se non il sale che raccolgono nelle loro saline, che è poco, rispetto a quei bisogni, conviene diminuirsi grandemente il corso a quella Città, et conseguentemente accrescersi quello di Capo d'Istria e Muggia, perchè secondo la quantità maggiore et minore de' sali che si esitano in Trieste, tanto maggiore e minore conviene seguire il corso delle merci, et spazzo d' essi in Capo d' Istria et Muggia, oltre che l' Imperatore dopo l'approbatione del partito, et espedittione de' Commissarj per questo effetto a' confini, come ne diedi avviso all' Eccellenze Vostre, havendo permesso in quella Provintia di Vostra Serenità la introduttione di pellami, telami, carnaggi, et altre sorti di merci, che per inanzi erano sospese, apporta grandissimo beneficio all' Universale di essa, et pare che gli Austriaci a quei confini non trattino più con quell' acerbità colli sudditi della Serenità Vostra, come per il passato solevano, ma con molta desterità, et amorevolezza.

Viene anco questa approbatione dell' Imperatore a levare li transiti molesti de' sali alla navigatione del Golfo, quali dalli Stati del Papa, et del Re di Spagna si potriano trarre per gli Austriaci, et ho saputo per via di Trieste, che prima che restasse concluso il presente partito con Vostra Serenità, era stato strettamente trattato col Cardinal Barberino per concluder per quella Città altri partiti de' sali di Cervia, il che haverebbe potuto facilmente far seguire qualche sinistro accidente tra Vostra Serenità et l'Imperatore per occasione della navigatione.

Li reciprochi commertij, l' interesse della Camera Imperiale, che cava anch'ella utilità d' una lira per staro di detto partito, et medesimamente l' interesse che li principali Ministri della Corte tengono in esso, convengono partorire se non buoni effetti con Austriaci, così che conoscendosi riuscire fruttuosissimo a' publici et a privati interessi, sarà il mantenerlo, et sostentarlo effetto proprio della prudenza singolare di questo Eccellentissimo Senato.

S'opposero al partito li Signori della Provintia del Cragno, li Triestini, Fiumesani, et con espresse Ambascierie esposero al Principe d'Ecchembergh, et all'istesso Imperatore li loro gravami, et in particolare perchè le venisse prohibito di non poter ricevere dallo Stato di Vostra Serenità contrabandi, nè per terra, nè per mare, come prima facevano.

Asserivano inoltre, che la confirmatione fatta da Sua Maestà Cesarea pregiudicava notabilmente alla libera navigatione, che nel Golfo veniva pretesa dalla medesima Maestà, con tutto ciò restarono licentiati.

Solo alcuni Paghesani sedotti da contrabandieri continuano sotto colore di miserie universali di quell' Isola ad opponersi per restar privi dicono del spazzo di parte de' loro sali nelle scale di Buccari e Fiume, che gli sono state levate, et assignate al Partitante, non gli potendo quella di Obrovazzo, che gli è sola rimasa, servire allo spazzo del restante de' loro sali, oltre li seicento mozi, quali per compenso di quella quantità, che potevano esitare nelle predette scale di Buccari e Fiume, gli vengono pagati a prezzo avantaggioso de ducati dodeci il mozo, parte dall'Ill.mo Magistrato del sale, et parte dal Partitante.

Et se bene di ordine di Vostra Serenità ho rappresentato li miei riverenti sensi sopra altre supplicationi delli medesimi Paghesani per occasione dell' istesso partito, devo nondimeno anco al presente aggiungere, che come essi mentre gli restarono intercette le scale di Buccari e Fiume durante la passata guerra del Friuli hanno colla sola scala d' Obrovazzo non solo ispedito tutti li propri loro sali, ma anco intaccato in grossa quantità quelli di publica ragione, come dalle sentenze della felice memoria del già Illustrissimo Signor Francesco Valier, quando fu in quell' Isola Proveditor de' sali si può vedere, per le quali restarono condannati a pagarli, così non so conoscere come al presente possano con ragione sostentare, che non le serva a sufficienza la predetta scala d' Obrovazzo per assai minor quantità. Ma io resto anco informato, che intanto li Paghesani vengono facilmente mossi a comparire a' piedi di Vostra Serenità, in quanto che non gli sono pagati altri sali dall' Illustrissimo Magistrato del sale, che hanno cessi, perchè sì come appare che altre volte per parti prese nei loro Consegli habbiano volutto venderli tutti al publico, così quando non dubitassero di conseguirne il pagamento non solo desisterebbero dalle presenti loro condolenze, ma li rinuntiarebbero intieramente nello stesso modo che altre volte deliberarono d' eseguire.

Per sostentare il Partito è di necessità haver cura particolare del corso in Capo d' Istria et Muggia, ch' è quella frequenza de' sudditi austriaci che vengono a levar sali, acciocchè possa vender intieramente la sua entrata,

ovviando alle fraudi di quelli che essendo soliti ridurre a se stessi questo traffico, ad altro non mirano che a macchinare contro il spazzo d'essi, per farlo cadere, et con tal mezo rihavere il pristino rilasciato modo di negotiare a publico pregiuditio, et a distruttione de' poveri.

È anco sopra modo necessario prendere altre risolutioni per impedire li contrabandi, perchè se bene sono dall' Imperatore prohibiti per li suoi Stati, s' inzegnano molti, hora che li sali si vendono a più alti prezzi, d'esitarne per terra et per mare nascosamente a' sudditi austriaci, et per esser stati li sali di quest' anno passato sopra le saline di Pirano per il corso di mesi cinque più di quello comandano gli ordini di questo Eccellentissimo Senato, il Partitante ha certamente ricevuto grave colpo nelli suoi interessi, et resta questo danno in parte provato dalla quantità de' sali che sono mancati nelle saline, et da diversi processi formati.

Se ne ha egli grandemente più volte doluto con me, perchè nel principio del suo partito siano stati lasciati per tanto tempo 4000 mozi di sale sopra quelle saline in libertà d' ognuno, sicome con più mano di lettere ho rappresentato all'EE. VV., non essendo possibile che quantità di barche et di gente nelle fredde et lunghe notti dell' inverno possano impedire per terra et meno per mare li contrabandi, essendo quelle saline situate in tre Valli tra esse molto lontane, dove difficilmente possono le barche porteggiare.

Oltre che essendo quelle povere genti grossamente creditrici de' pagamenti de' loro sali dall'Ill.mo Magistrato del sale, sono astrette per non veder morire le loro famiglie dalla fame, invitati massime da tanta commodità, a commettere contrabandi, nè il farli prigioni riesce così facile, come viene creduto, perchè stanno molto ben avvertiti, et scoperti, vanno ad habitare nei Paesi Austriaci, et il devenire a sentenze de' bandi segue con troppo pregiuditio de' publici interessi, come altre volte è stato considerato.

Fu però dalla prudenza di questo Eccellentissimo Senato per impedire tali inconvenienti deliberato che detti sali per li primi di novembre dovessero ordinariamente essere incanevati; ma io non l'ho potuto a tempo seguire spettandosi quel negotio all' Ill.mo Magistrato del sale.

In sostanza se non saranno ordinate altre provisioni per rimuovere li contrabandi di Pirano in particolare, che seguono per terra e per mare, a pregiuditio del Partito, si rendano certe l'EE. VV. che non sarà possibile che possa continuare, dimostrando l' esperienza che le passate non hanno sufficientemente servito per impedirli, nè per mio riverente senso si possono applicare più proprij et sicuri rimedij a questo male, che il serrare le saline con fossi dalla parte di terra, et con palificate dalla parte di mare,

come per il passato erano, et se ne vedono le vestigie, lasciandole un solo ingresso et una sola uscita coll' assistenza sopra d' un Guardiano che tenga conto de' sali, che di tempo in tempo si levaranno, et per tal via render impossibili i contrabandi; opera che non riuscirà difficile, perchè li Piranesi a mia persuasione presero ultimamente parte di farla a loro spese in quella maniera ch'io scrissi.

Se li Guardiani stipendiati grossamente dall' Illustrissimo Magistrato del sale per custodia delle saline di Pirano, quali se ne stanno infruttuosamente in questa Città, fossero astretti conforme alli loro obblighi ad habitare nelle case situate in esse, che con ottima avvertenza sono state fabbricate per ovviare a' contrabandi, riuscirebbe di publico servitio; ovvero per non continuare a spendere inutilmente quel danaro, ch'è in somma considerabile di molti centinara di ducati all' anno, prendere altro espediente, acciò che restasse per altra via impiegato alla medesima custodia.

Et se l' EE. VV. risolvessero di far pagare alcune poche saline che sono a Isola, Brioni, et in certi altri lochi sparse per la Provintia per farle poi distruggere, il che non seguirebbe con molta spesa, et mi persuado anco con sodisfattione di propri patroni d'esse, riuscirebbe medesimamente di considerabile publico servitio, perchè per essere queste per il spatio di decene di miglia lontane l' una dall' altra, non solo non si possono impedire li contrabandi di quei sali, ma servono anco a fomento di maggiori d'altre parti, et sarà anco di necessità di fermar il corso alli contrabandi che da Pago vengono condotti alle scale di Buccari e Fiume a notabile pregiuditio del Partito.

Apportarebbe anco gran giovamento a publici interessi ordinare, per qualche tempo almeno, una diligente inquisitione alle riviere del Golfo, nel Trivisano, Friuli et altri lochi sino al Lisonzo contro quelli che spalleggiano et ricettano contrabandi, restando io informato che da barche de' Chiozoti vengono condotti in quelle parti sali di Cervia, perchè castigati quelli che tengono intelligenza et facilitano il loro esito ne restarebbe levata l' occasione.

Ho più volte scritto a Vostra Serenità, che regolato che sia questo negocio, doverà render d' entrata al publico considerabile summa d' oro, perchè oltre l' annua rendita del partito, sì come resta provato, di ducati 47,000 il solo Partitante del Friuli ha levato, nel tempo ch' io ho servito all' Eccellenze Vostre nella provincia, sali più di quello che faceva per il passato per il valore di ducati 25,000, il qual beneficio è devenuto dalla diversione che in parte è seguita de' contrabandi. Dico in parte, perchè non è possibile sino che le provisioni di sopra espresse non siano effettuate, impe-

dirli affatto, e dalla quantità de' sali che si danno in nota nelli libri del scrivano in Pirano rispetto a quella che le saline producono, si conosce manifestamente passarne di contrabando, non ostanti le ordinarie passate provisioni, quantità grande et viene il danno annualmente ad ascendere alle dicene di migliara di ducati.

Hor aggiunto alla rendita del partito quanto si viene haver avanzato nel solo dacio del Friuli, quanta maggior utilità possono anco render gl'altri datij, instituite che siano le altre regole, parmi che resta provato quanto di già da me è stato scritto delli beneficij, et utilità grandi che ne viene a conseguire il pubblico dall'haver assunto in se li sali, oltre gl'altri pubblici interessi, et privati beneficij.

E dovrà poi, per il mio debol senso, essere tutto il negocio finalmente con piena auttorità, anco sopra il corso, maneggiato, come propria materia dalla prudenza di quegli Ill.mi Senatori, che assisteranno nel Magistrato del sale, perchè non tenendo il Proveditore dell'Istria auttorità sopra il partito de' sali di Pirano, non può a suo debito tempo risolvere l'incanevo d'essi, nè ordinare altre provisioni che convengono per impedire li disordini che possono seguire a danno del partito degli altri sali di Capo d'Istria e Muggia.

Altre cose si potrebbero generalmente riferire, ma perchè molte sono le relationi copiosissime de' prestantissimi Senatori che hanno praticata et ventilata questa importantissima materia, più grave nel suo essere che nella mia espressione, terminarò questo ragionamento.

Et passarò a considerare il stato presente di questa Provintia, la quale servendo come per antemurale di questa stessa Città, et di sicuro ricapito per li suoi Porti e terre maritime alle Armate della Serenità Vostra, et ad altri Vascelli che navigano per negocio, essendo ella aperta, senza ripari, poco atta alle armi, circondata tutta da confini austriaci, alligati molti di quei sudditi in parentela cogl'Imperiali, et per l'importanza del porto di Puola, deve muovere la somma prudenza della Serenità Vostra ad applicare qualche opportuno rimedio almeno alle sue miserie e necessità.

In tutta la Provintia sono sei Città, vintiotto lochi tra Terre e Castelli, compresa anco quella parte che è possessa da Austriaci, et il Castello d'Orsera giurisdittione Pontificia: ha molti porti, ridotti, boschi in quantità: è lunga miglia 120, et nella sua maggior larghezza 40, ne circonda doicento (200). — Principia il suo confine a San Zuanne di Duino, termina al fiume Arsa che passa sotto Albona, et sbocca nel Quarnaro. Ha solamente quattro piccoli Fiumi, un torrente, et in diversi lochi vi sono alcune Fontane, ma nel resto patisce in estremo d'acque.

Capodistria città alla marina, metropoli della provintia, è convenientemente popolata d'aria salubre; ha il suo territorio grande, et assai ben coltivato per il qual passa il fiume Risano: ha fontane d'acque pretiose: ha un Monte di pietà di capitale considerabile che serve a sollievo de' poveri; è ben retto ed amministrato: ha un castello fatto all'antica, che non serve per alcuna difesa et è in stato di rovinare, dà spesa inutile a Vostra Serenità di Cap.° et sei soldati, che assistono a quella custodia. Riceve quella Città danno notabile da un ramo del fiume ch'entra in un canale che la disgiunge da Terraferma, et l'aria da quella parte si va facendo pestilente, perchè il canale s'atterra, nè si può divertire questo danno se non difficilmente et con grandissima spesa.

Pirano, Rovigno, Isola e Muggia sono Terre alla marina anch'esse convenientemente popolate in buonissima aria; hanno commodità di acque vive. Li suoi Territorij, se bene ristretti, sono assai ben coltivati; hanno marinari in buona quantità, gente svelta et brava, buon numero di barche, massime Rovigno e Pirano.

Le altre Terre e Città marittime, che sono Puola, Parenzo, Cittanuova et Umago, se bene hanno porti, sono però quasi spopolate, ripiene di rovine, d'immonditie, d'aria morbosa, poco differenti l'una dall'altra nel numero degli habitanti; ma li loro Territorij sono amplissimi, fertilissimi, non bene coltivati, per non essere quelle Città habitate.

Sono poi altre Isolete o scogli, come Brioni, et simili lochi alla marina di poca consideratione.

Le altre Terre più popolate discoste dalla marina che sono in buon'aria, et li loro Territorij ben tenuti, sono Dignano, Montona, Bugie e Pinguente, che per esser residenza degli Ill.mi Sig.ri Capitani di Raspo, è popolata, ha buon territorio, coltivato, e tiene sotto di se li Castelli di Rozzo, Draguch e Colmo, lochi murati, et di qualche consideratione per esser situati a' confini austriaci.

Anco Albona e Fianona sono buone Terre in saluberrima aria con suoi territorij assai ben tenuti e coltivati per esser popolate: hanno commodità d'acque vive; sono poste in assai buona difesa per esser situate a' confini più pericolosi per la vicinanza d' Uscocchi, et più lontane d'altre Terre della provintia.

Le altre che continuano fra terra, d'assai inferiore conditione, d'aria non molto salubre, rispetto alle rovine che sono in esse, che hanno li territorij per il più ristretti, et non molto bene coltivati, poco popolate sono Valle, San Lorenzo, Grisignana, Portole, Doi Castelli, et il Castel di Raspo, ch'è affatto distrutto et spopolato.

Sono li Castelli di San Vincenti, Barbana, Piemonte, Momiano, e Pietrapelosa giurisdittioni possesse, parte da Nobili di questa Città, e parte da altri Soggetti. Questi sono per il più assai ben tenuti, et li loro territorij coltivati.

In tutte le città et lochi, giurisdittioni possesse dalla Serenità Vostra nella Provincia, possono essere, non compresi gli habitanti nuovi, anime trentasei milla cinquecento in circa (36,500).

La città di Trieste, quella di Pedena, il Contado di Pisino, Duino, Cosliaco, Lupoglavo, et certi altri piccioli lochi posseduti nella provintia da Austriaci, sarebbero con li loro territorij in assai miglior stato, siccome erano per il passato, se non havessero patito grandissimi danni al tempo della passata guerra del Friuli.

Non hanno gl' Austriaci fortezze d' alcuna consideratione, se non il Castello di Trieste, quale essendo predominato da molte eminenze, può esser facilmente battuto, et per dubbio che hebbero Triestini al tempo della guerra, che le genti di Vostra Serenità s' impatronissero di certo colle, che stà a cavaliero di esso castello, risolsero di piantare sopra quell' eminenza un fortino, qual al presente domina, a pregiuditio di Vostra Serenità, la Valle di Muggia.

Di tutte quelle conditioni che si ricercano alla preservazione d'una provintia, quali sono salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercantia, frequenza d' habitanti, sicurezza, l' Istria se ne ritrova per il più manchevole.

Alla purificatione dell' aria gioverebbe assai instituire qualche ordine per far tener nette quelle Città e Terre dalle rovine et immonditie, et medesimamente quelle radunanze d'acque piovane, che s' usano per mancamento d' acque vive, che vengono nel paese chiamati laghi, et che s'adoprano in quella provintia in tutte le cose necessarie, se bene per le immonditie sono corrotte et putrefatte.

Alli bisogni dell'acqua, il fare delle Cisterne, almeno nelle Terre che non hanno altre acque, cagionarebbe se non ottimi effetti per la sanità de' corpi in particolare, et rispetto agli altri grandissimi beneficij, che convengono esser noti ch' apportarebbe quest' opera, la spesa certamente non sarebbe considerabile.

Quanto all' agricoltura se fossero esseguiti gli ordini di questo Eccellentissimo Senato per la coltivatione della Provintia, et le parti per piantar olivari, et se s'aggiungesse la debita diligenza al beneficio della natura, essendo quei terreni fertili et vedendosi che gli olivari s'allevano tanto facilmente, et che rendono il frutto in pochi anni; si ridurebbe la provintia in buonissimo stato, et fu in altri tempi tanto stimato il frutto dell'oliva,

che di ordine publico furono tolti in nota tutti gli olivarj perchè se ne rimettessero, et restassero ben coltivati.

Li traffichi et le mercantie della provintia sono perse rispetto alli Principi che al presente confinano, perchè dominando la Casa d' Austria parte della stessa provincia, li negoci delle provincie del Cragno, della Stiria et Carintia, et altri lochi convicini, sono devoluti a Trieste, a Fiume, et ad altri lochi austriaci. Si potrebbe nondimeno quando vi fosse nella parte possessa da Vostra Serenità altra qualità di governo, introdurre delle arti che gli apportarebbero molta utilità et beneficij.

Per la rivolutione et per li mali influssi de' tempi cominciarono mancare il numero delle genti, et massime nell'anno 1527, che fu quella crudelissima pestilenza nell' Istria, che la disertò et la ridusse tutta in estrema calamità, dalla quale le sue Città non si sono ancora riscosse, dove per il mancamento degli habitanti per la maggior parte le case sono cadute et rovinate, et il paese per il più restato horrido et inculto.

Et come non è cosa alla quale devono li Principi più attendere che a conservare et moltiplicare gl' habitanti, da' quali procede la grandezza d'ogni Stato, così nel governo dell'Istria vi concorrono di quelli disordini che per l' ordinario cagionano le spopolationi; però è di necessità risolvere altra qualità di governo per la sua sicurezza intrinsica, ritrovandosi il tutto in estrema confusione.

L' entrate delle Communità, Scuole e lochi simili, et li medesimi Fontici, tanto necessari per quelle povere genti, sono per il più molto mal tenuti, et governati, et quello ch' è peggio per conseguir pene, si sono lasciati per il passato studiosamente intaccare; et mentre li Rettori non potevano da quelli che hanno fatti gl'intacchi per la loro povertà conseguirle, se le facevano pagare del danaro che si ritrovava nelle Casse delli medesimi Fontici, et altri simili lochi, facendone formar debitori quelli che maneggiavano, et così buona parte di quei Capitali, in loco di essere effettivamente saldati, passavano in giro et s' andavano consumando, cosistendo in crediti di miserabilissime persone: onde la concessione di pene permessa a' Rettori con ottimo fine, perchè li maneggi publici restassero saldi, cagiona effetti contrarij, et queste qualità d' intacchi sono tanto invecchiati, che li debitori sono per la maggior parte morti, et absentati senza lasciar beni, in modo che poco si può sperare per il resarcimento d'essi.

Le ragioni di Vostra Serenità nelli Datij, nelle condanne, et altre utilità simili, sono evidentemente pregiudicate.

Li feudi, le livellationi de' beni, peschiere et diverse altre ragioni publiche sono godute con poca regola.

Li boschi sono danneggiati con pregiuditio della Casa dell'Arsenale, et anco quelli da legne da foco, per tagliarsi legne bastarde senza alcun riguardo.

Della Valle di Montona non ne parlo al presente per esser sottoposta all' auttorità dell' Ecc.[mo] Consiglio di X.[ci]

Quantità de contrabandi, che vengono da questa Città, et d'altri lochi, passano liberamente nelli paesi austriaci, et li datij publici per tal causa restano anco grandemente defraudati; et essendo la giustitia mal amministrata viene a seguire, che li poveri cadono in maggior miserie, et sono dalli più potenti tiranneggiati con usure, et diverse altre estorsioni, facendosi anco molti lecito di commettere delitti gravissimi, de' quali passano impuniti: onde non è maraviglia se seguì l'accidente in Muggia, poichè è stato sempre solito di quelle genti di sollevarsi, et di commettere enormissimi eccessi, per li quali non hanno per il passato ricevuto castigo alcuno, ma sicome molte volte occorre che un male apre la strada ad un bene, è avenuto che succedendo molto facilmente tumultuationi nelle Terre dell' Istria, pare che per l'esempio sèguito in Muggia si siano restati quei popoli posti in obedienza.

Per levar gl'inconvenienti, et perchè la giustitia segua incorrottamente, sono stato da molti principalissimi Senatori, che hanno esercitato carichi supremi, fatte molte Terminationi per quella Provintia, che puntualmente provedono a tutti li disordini; ma perchè non erano queste eseguite, et malamente interpretate, ho procurato la loro esecutione colli suoi veri sensi, non essendo certamente necessario farne d' altre.

Io non intendo d' haver parlato indifferentemente, perchè molti sono stati li Rettori che hanno con laude et merito esercitato li loro carichi, et esemplarmente amministrata la Giustitia.

Il Reggimento di Capo d' Istria è stato degnamente sostentato dall' Ill.mo Signor Marco Valier, il quale per la sua virtù ottimamente usata nella retta giustitia, non meno che per la sua prudenza, desterità, vigilanza, ha lasciato di se un sommo desiderio negl' animi di quei sudditi.

Et se bene suppongo che dagl' Ill.mi Sig.[ri] Capitani di Raspo, Senatori prudentissimi et vigilantissimi nel publico servitio sia stato pienamente rappresentato all' EE. VV., quale sia il stato presente de' *nuovi abitanti,* come Carica propria delle loro Signorie Illustrissime, tuttavia per soddisfare, anco in questa parte al mio obligo, riferirò qualche particolare d' essi.

Sono gli abitanti nuovi di tre sorte: *Vecchi fatti nuovi* co 'l mezo di investiture de' terreni. — *Nuovi* a' quali restano prorogate le prerogative e privileggi con replicate investiture che ottengono; et li *Novissimi,* che non hanno ancora finito il tempo delle loro esentioni.

Li primi, se bene per leggi non restano esentati dalle fattioni ordinarie, s' industriano nondimeno sotto varii pretesti di liberarsene: onde restando compartite le gravezze in minor numero di persone tra vecchi seguono inconvenienti pregiuditiali a' publici et privati interessi.

Li secondi facendosi, in quella maniera che è stato detto, prorogare il tempo delle esentioni, non apportano medesimamente alcun sollievo alli poveri abitanti vecchi per compenso delli danni che gli hanno dati.

Et li Novissimi, terza fonte d' abitanti nuovi, essendo poverissimi, et miserabilissimi, sono per la maggior parte ladri, fanno danni notabili alli abitanti vecchi nelli loro animali et raccolti, et possono queste tre conditioni d' abitanti essere anime in numero di tremille (3000) in circa.

Li terreni, de' quali seguono le investiture sono di due sorti, alcuni di buona conditione stati per il passato coltivati, quali per diversi accidenti che hanno incontrato li patroni d'essi di povertà, come di mortalità d'animali, danni ricevuti al tempo della passata guerra, et altre miserie che incontrano li poveri, per le quali cause li terreni restano per qualche tempo incoltivati, et essendo per leggi terminato a fine di mantenere la provintia in coltura, che quando per certo tempo li terreni non sono stati lavorati cadano li Patroni dalle ragioni che tengono sopra d' essi, et ne possano essere altri investiti, cagiona, che molti si fanno lecito di farsi investire di questa qualità de' terreni, perchè gli riesce molto facile il farli coltivare, et ne succede l' esterminio de' loro primi Patroni.

Altri terreni sono poi sassosi, et spinosi, de' quali seguono molte altre investiture, et sono quelli che l' Eccellenze Vostre hanno avuto per fine di far ridurre a coltura; et perchè dagl' Illustrissimi Signori Capitani di Raspo deve esser rappresentato il stato presente così di questi come di quegl'altri che per gli accidenti sopranomati ne sono li loro Patroni restati privi, et delli danni et latrocini continui che gli abitanti nuovi fanno alli vecchi, et degl' incomodi grandi che li medesimi ricevono, convenendo per le differenze che passano tra loro et li novi, litigare a Pinguente, et delle tante spese fatte da Vostra Serenità nel condurre et mantenere quelle genti, non entrarò in più lunghi discorsi, riportandomi all' esattissime informationi di essi Ill.mi SS.ri con quelli rimedij che alla loro prudenza parono proprij, acciò che dalla introduttione de' nuovi abitanti ne sortiscano effetti conformi alle prudentissime deliberationi di questo Eccellentissimo Senato.

Et se con esemplar castigo non resterà fermata la temerità de' Capitani che, tenendo ordine di far soldati forestieri, vengono a levar li sudditi di quella povera et afflitta Provintia, si renda certa Vostra Serenità, che s'andarà sempre più desertando, perch' essendo in essa molti porti et lochi non

abitati per dove si può sbarcare, et incaminarsi per vie non usitate alle Ville, in particolare degli abitanti nuovi, non è possibile, per diligenza che possa venir usata, impedire tali inconvenienti, nè io ho mancato di rappresentarli più volte a Vostra Serenità, et mandarle anco li nomi delli Capitani, et delli soldati da essi levati, avuti per mezzo dell'opera di D. Pietro Mattiazzo, quale essendo stato conosciuto da me colmo di divoto affetto verso le cose pubbliche, l' ho adoperato in diversi pubblici servitij, et lo feci fermare a Puola nelli mesi dell' estate più pericolosi quando la Città era senza Reggimento per la morte di quel Clarissimo Rettore per impedire diversi inconvenienti de' latrocinij et d' altri danni che seguivano a pregiuditio di quei sudditi. Ha egli in altri tempi condotto genti dal Paese turchesco, ne per li servitij prestati, nè per li viaggi fatti ha avuto alcun premio, nè refacimento, ma essendosi sempre reso obediente senza riguardo alcuno a' suoi proprij interessi, m'obbliga ad attestare la sua prontezza et divotione verso il publico servitio.

Non porto alla notizia dell' EE. VV. la grandezza distintamente et numero de' campi di tutti li territorij delle Città e Terre della Provintia coltivati ed inculti, perchè al mio partire il dissegno che con misure et perticationi si va facendo da D. Francesco Cappi dovendo contenere molti particolari, et per essere opera lunga et difficile non è stato possibile che resti fin' ora perfettionato, oltre che è stato ritardato, così per la morte di D. Costantino suo fratello, che ne teneva egli prima l'ordine, seguita nella tumultuatione di Muggia, come per esser esso D. Francesco stato occupato in far acconciare in diversi lochi, di ordine di Vostra Serenità, le muraglie di alcune Terre della provintia resterà nondimeno in pochi mesi ridotta a perfettione, et sarà veramente opera degna, fatta con ogni avvertenza, con molta spesa, et fatica del medesimo Ingegnero, che lo rende meritevole di esser riconosciuto dalla benigna gratia et munificenza dell' EE. VV. e tanto maggiormente, quanto che suo fratello mentre s' adoperava in pubblico servitio, fu trucidato.

Et sebene la conservatione dell' Istria, essendo provintia di tanta gelosia, et che per tante importanti conseguenze deve esser stimata al pari d' ogni altra parte del Stato della Serenità Vostra, tuttavia nella sua sicurezza estrinseca, che consiste in fortezze et soldatesca, si ritrova in malissimo stato, perchè sebene la maggior parte delle Terre sono murate, hanno però bisogno quelle muraglie in molti lochi d'esser acconciate et restaurate, nè vi è alcuna Fortezza che possa resistere al cannone, poche armi, mal' in ordine, l'artiglieria non è ben cavalcata, nè vi sono apprestamenti necessarii per maneggiarla, de' quali mancamenti non ho tralasciato di darne conto

a Vostra Serenità, riducendo il tutto in quel miglior stato che fu possibile, et ho mandato gl' Inventarij così di quelle cose che sono in essere, come di quelle che potessero far bisogno.

Quella poca cavalleria di Raspo, che è in numero de' soldati trentaquattro, si ritrova in mal stato rispetto alla paga che è così poca, che non è possibile mantener in essa soldati di fortuna, nè buoni cavalli. Bombardieri sono se non nella Città di Capo d' Istria al numero di centosedici, comandati da un Capo di poca esperienza. Li ho fatti armare di moschetti perchè s' esercitino anco nel maneggio di quell' arma. Ho raffinate le Cernide, quali sono in numero di 3656, comandate anch'esse da Capitani poco esperimentati. Le ho armate, ma non tutte, perchè non ho avuto arme a sufficienza, come ne diedi conto; sono però ridotte in buonissimo stato, rispetto a quelle ch' erano. — Sarebbe di necessità che Vostra Serenità si compiacesse far mandar altri 500 moschetti per finir d'armarle, e raffinarle. È vero che nelle munitioni di Capo d' Istria ve ne sono 500, mandati di qui nel tempo ch' io era in provintia, ma non m' è parso bene, non ve ne essendo d' altri, spogliare affatto quelle munitioni a' confini di Trieste, per qualche accidente improviso che potesse occorrere per armar altre genti. Non ho mancato d' introdurre buoni ordini perchè siano disciplinate, et se li Capitani fossero atti a far il loro debito, riuscirebbe quella gente convenientemente atta a qualche difesa del proprio Paese.

Io, se bene per diversi accidenti occupato nel negocio de' sali, che per ridurlo al fine abbia convenuto travagliar assai, et per li continui sospetti di peste alli confini di Muggia et Capo d' Istria, non abbia potuto per molto tempo allontanarmi da quella Città, ho con tutto ciò avuto sempre a cuore gl' interessi publici et privati, et operato quel più che per me è stato possibile per il servitio dell' Eccellenze Vostre, et mirato sopra tutte le cose al sollievo di quei sudditi, et senza pensare a castighi ho procurato di tener in ufficio et ubbidienza ogn' uno. Se avessi voluto co 'l castigo correggere tutti li mancamenti passati, conveniva in gran parte seguire la spopolatione di quella provintia. Ho perciò dissimulato assai. Mi sono astenuto in particolare di devenire contro gli absenti a sentenze de' bandi, perchè vanno di subito gli banditi ad abitare nelli paesi austriaci, et si danno alle rapine et al corso, che difficilmente se gli può impedire, anzichè ne ho liberati alcuni in conformità dell' auttorità concessami, et co 'l debito riguardo al decoro della Giustitia.

Per li suffraggi dati da me, sentenze fatte, processi formati, così in cause civili, come in cause criminali, nè per qualsivoglia altra causa, non ha alcuno sentito minima spesa, avendo io voluto che per la povertà di quei

miserabili sudditi sia fatto il tutto gratis; altrimenti molti sarebbero restati per la loro calamità di venire ad usare delle loro ragioni.

Ho posto ogni spirito per sostentare la patronia assoluta che la Serenità Vostra tiene sopra il Golfo, et perchè li Triestini navigavano et toccavano li porti di Vostra Serenità senza ricognitione li ho ridotti, dopo una gagliarda resistenza che hanno fatto, a pagare il transito et li datij, et hanno esborsato in più volte conveniente summa di danaro. Ho fatto menare le partite nella Camera di Capodistria per manutentione delle ragioni di Vostra Serenità, et questa ricognitione è stata da me in maniera fermata, che il Capitanio di Pisino mi dimandò con lettere licenza di poter far passare certo suo formento per mare da Trieste.

Et perchè nel porto di Orsera capitano continuamente Vasselli di Sottovento, et di Trieste, per far passaggio dove sono destinati, tenendosi da molti opinione che quel porto non sia di Vostra Serenità, ma di ragione di quella Terra, l' ho fatto alcune volte scorrere et che li medesimi Vascelli de' sudditi di Sua Santità paghino la ricognitione, come ultimamente mentre ero in provintia seguì senza alcuna resistenza.

Ho atteso medesimamente a mantenere le ragioni di Vostra Serenità nelli confini usurpati da Austriaci nella Villa di Grimalda nel Marchesato di Pietra pelosa, giurisdittione dei signori Gravisi gentil' huomini di Capodistria, nè ho mancato a' suoi debiti tempi di renderne ragguagliata Vostra Serenità, et è questo negocio degno del suo prudentissimo riflesso, perchè appare manifestamente che quei confini siano stati da Austriaci per il passato intaccati assai. Ho fatto raccogliere tutte quelle scritture che si hanno potuto ritrovare, et che contengono le publiche ragioni. Le ho fatte riponere in loco sicuro, sotto la custodia degl' Ill.mi SS.ri Rettori di Capo d' Istria, et di doi Proveditori sopra li confini, uno de' quali è il Dottor Corelio Avvocato fiscale, quale applicandosi con ogni spirito negl' interessi dell' EE. VV. si rende degno della loro gratia.

Nè mancai in conformità delle commissioni della Serenità Vostra di far conoscere con destra maniera al Capitanio di Pisino, che con ragione non può l' Imperatore pretendere alcuna annua ricognitione sopra il Castello di San Lorenzo, che gl' anni passati assai strepitosamente ricercava, et ho impiegato tutta la debolezza del mio spirito per levar l'ombre et le gelosie a quei confini per mantenere la tranquillità et quiete tanto necessaria agli interessi di quella povera et afflitta provintia, per la preservatione della quale, et per tanti pubblici et privati rilevanti rispetti che concorrono in essa, et per consolatione di quei sudditi, non saprei col solito della mia riverenza ricordare altro, se non l'assistenza ordinaria d'un Proveditore in essa con

pienissima auttorità, facendo l'esperienza conoscere, che il fondar speranze sopra parti o Terminationi riesce vano, perchè sono queste in tanto numero che abbondantemente provedono, come ho detto, a tutti gl' inconvenienti; ma li disordini sono seguiti per non vi essere ordinariamente soggetto nella Provintia che li facci intieramente esequire.

La sopraintendenza de' quali importanti affari è al presente appoggiata alla virtù et valore singolare dell' Illustrissimo Signor Giulio Contarini mio successore, et Signore che assiste alla Carica con quel publico servitio, con quella soddisfattione et consolatione di quei sudditi, ch' è nota all' EE. VV. mantenendo la riputatione della Carica con quel splendore che è proprio della grandezza del suo animo.

Et per essere la Religione anco fondamento principale delli Stati et Governi, non devo tralasciare di notificar qualche particolare all'Ecc.me Vostre dell' uso d'essa in molti lochi della provincia.

È questa molto mal esercitata, essendovi Religiosi che tengono cura d'anime di scandalosissimi costumi et pessima vita.

Molti lochi pij con abuso delle loro rendite vengono distrutti, le Chiese profanate, fatte stalle, ridotti d'animali brutti. Questo succede perchè li Vescovi non stanno nelle loro Diocesi, l'assenza dei quali fa anco pregiuditio alla frequenza degli abitanti, che concorreriano avanti di loro per diverse cause, anzichè quello di Parenzo se ne stà in Orsera, giurisdittione Pontificia, et giova alla popolazione di quella Terra con pregiuditio grande della stessa Città di Parenzo.

Mi resta solo rappresentare alla Serenità Vostra il mio riverente senso intorno l' importanza del porto di Puola, del quale se bene in mie lettere ne ho altre volte trattato, tuttavia non devo per esecutione delle mie commissioni tralasciar di replicarlo.

È quel porto capacissimo d'ogni grande Armata, ha ottimo sorgitore, è sicurissimo da tutti li venti. Nella bocca ha il fondo di passa 25, e dietro alle rive 15. È lungo 3 miglia. Fra le due punte di fuori s' allarga 1 et nel suo seno 2. All' ingresso d' esso s' affacciano due scogli. È situato nella vista di due seni di mare, et è il primo passo di tutti li Vascelli che capitano nella Provintia et vengono in questa Città. Ha una Fontana indeficiente, che può servire per bisogno d'acqua ad ogni grand' Armata. Ha boschi convicini per ogni quantità di legne, et è se non discosto dalla parte di terra per il spatio di desdotto miglia da confini Austriaci, per campagna aperta, piana, et commodissima, et è insomma porto che pare alla mia debolezza si convenga averne gelosia, et particolar custodia per la potenza massime et unione delle due Case d'Austria, perchè potendo Spa-

gnuoli co'l favore de' venti far passare da' loro porti in pochi giorni in quelle rive le loro armate da mare, restando il porto et la città abbandonata, come al presente si ritrova, l'occuparlo gli riuscirebbe facilissimo, et co'l fabbricare due forti o cavalieri di terreno e fassine, opera di pochi giorni, possono facilmente fortificarsi in esso, et mantenere la loro armata sicura da invasione, la quale potendo essere dall' Imperatore sovenuta di vettovaglie, et di tutte le cose necessarie, et ponervi sopra per la via di terra delle genti assai, sono cose che quanto più si conoscono di non difficile riuscita, tanto più si rendono degne delle debite riflessioni.

Nè il dire che vi siano altri porti nell'Istria, capaci d'ogni grossa Armata è ragione che vaglia, perchè non si abbia a custodire et guardare il porto di Puola, rispetto che negl' altri mancanti di prerogative naturali, le armate non possono se non porteggiare, ma non fortificarsi, nè mantenersi in essi.

Quello che poi finalmente possa operare un' Armata d'un Principe grande in un porto discosto da Venetia se non cento miglia, dove vi è acqua et legne in abbondanza, nel quale si può fortificare et mantenere senza poter essere astretta a combattere, et che può essere da altro Principe grande confederato rinforzata di gente, vettovagliata, et fornita d'ogni altra cosa necessaria, non ha bisogno, vedendola la singolar prudenza dell' Eccellenze Vostre, del mio debole discorso.

Per prevenire dunque quelli disegni che potessero entrar in pensiero a' nemici, mio riverente senso sarebbe il fortificarlo, perchè seguito il rimedio, caderebbero le machine, et convenirebbero col prezzo di sangue far il tentativo.

Ho veduto li siti sopra quali si può fondare le fortificationi. Uno è lo scoglio di Sant'Andrea posto nell' entrata del porto, dove sarebbe necessario un forte per poter co'l cannone impedire l'ingresso alla bocca principale, potendosi l'altro ingresso tra detto scoglio, et quello di Santa Cattarina serrare col fondare due Arsili.

L' altro dalla parte di terra è un colle dentro la Città, dove anticamente era il Castello, sopra la qual eminenza è pure di necessità formare un altro forte che abbia a servire a difesa della città, et del medesimo porto, perchè occorrendo che il nemico se ne impatronisse per la parte di terra, stando detta eminenza a cavalliero del porto, potrebbe offendere li Vascelli di Vostra Serenità che si ricoverassero in esso.

La qualità della fortificatione, et la quantità della spesa sia rimessa alla peritia d' Ingegneri; ma io credo che per ponerlo semplicemente in difesa, non dovesse essere di tanta importanza.

Con questa occasione si darebbe anco qualche principio alla riabitatione della Città, della quale chiaro appare dalle superbissime fabbriche, et da altre grandi apparenze, che dagl' antichi ne sia stata fatta grandissima stima. S' aggiungeria la presenza d'un pubblico Rappresentante d'auttorità, più necessaria in quella Città, che in ogni altro loco dell'Istria, al quale il sottoponere tanto li vecchi quanto li nuovi abitanti riuscirebbe di grandissimo beneficio, et consolatione a quei popoli, et il suo amplissimo et fertilissimo Territorio ch' era anticamente di settantadue (72) Ville, s' andarebbe per più rispetti sempre maggiormente popolando; et se il Vescovo co'l suo clero vi facesse la residenza, le apportarebbe molto giovamento, oltre quello di più ch'è stato altrevolte ricordato; saranno tutti mezzi per dar principio alla popolazione della medesima città, l'aria della quale essendo naturalmente temperata, et salubre, da altro non riceve la sua infettione che dalle sepolture di tante rovine, ripiene di putrefatti umori che corrompono l'aria, pessimo alimento di quei poveri abitanti.

Io so che così della presente materia, come dello stato di tutta la provintia et delli rimedij proprij per il suo sollievo et preservatione hanno eminentissimi Senatori con fondatissime informationi portati li loro sentimenti alla notitia dell' EE. VV. onde conosco d' haver toccato se non la superficie di così gravi et importanti negoci; nondimeno nudrito anch' io da purissimo zelo verso gl' interessi della patria, ho voluto con questi debolissimi discorsi et pareri soddisfare alle commissioni della Serenità Vostra assicurandomi che dall' infinita sua benignità saranno graditi come parti d'ubbidienza et iscusando le mie imperfettioni riceverà l' infiammatissima mia applicazione in riverente testimonio di quell' ardore co'l quale mi sono impiegato nel suo servitio.

(Secreta - Relazioni. — Filza segnata *Istria-Proveditori).*

Relazione del Provveditor in Istria ser Giulio Contarini.
6 Febbraio 1626.

Serenissimo Principe

La relazione di me Giulio Contarini, la qual con ogni possibile brevità io faccio per il mio ritorno dalla carica di Provveditor in Istria non con-

tenirà descrition della Provincia, o suoi confini e grandezza, non il numero degli abitanti, nè meno la importanza con quale sta unita a questo dominio particolarmente per la navigazione, perchè queste cose sono benissimo note alla Serenità Vostra; la quale e dall' Eccellentissimo Basadonna e da altri signori che precedentemente hanno esercitata la carica di Provveditore, ne può haver havuta già piena contezza presso a quel resto che è parto della sua singolarissima prudenza. Vi saran dunque descritti solo quei disordini che ho possuti osservare e quei rimedii che per mio debol senso stimo poter esser opportuni per regolarli.

Il negotio de' sali è importantissimo di tutti gli altri, che oggidì dalla provintia d' Istria deono esser portati alla information dell' Eccellenze Vostre, acciochè colla lor virtù possano aggiongervi esse quella regola che sia pari e propria al bisogno.

I sali per quanto si vede vanno giornalmente crescendo, quali ora si ritrovano in numero di trentanove millia moggia fra Capo d' Istria e Muggia et poco meno d'altri tanti in Pirano, n' è possibile sperar mai con il partito di darne via tanta quantità, perchè volesse Dio che non se ne facesse più ogn' anno di quello che si smaltisse per il partido. E siamo ridotti in stato di far grossa spesa di Magazzeni, de' quali non se ne trovano neanco più da potervi metter il sale, onde è necessario o far provvigione de Magazzeni, o gettarli in aqua con perdita del costo d'essi, et si fanno al presente molta quantità de' sali di quello si faceva prima. La causa onde questo succede, è che sendo le genti sicure d' haver per tutti quei sali che raccolgono lire diecinove il moggio dalla Serenità Vostra, la quale senz' alcuna difficoltà li riceve sempre; non solo procurano di raccoglier il sale che già si faceva posso dire, quasi naturalmente, ma con ogni artificio s' ingegnano di aumentar il modo per haverne maggior quantità, che perciò al presente si sono posti e ogni giorno si mettono in uso di far sale, infinità di cavedini; cioè luochi di salina, li quali vanno bonificando e tirando a coltura nelle Marezane; nè in questo può credersi che sian per tralasciar mai qualunque immaginabil diligenza; poichè essendo questa entrata del sale stimata hoggidì pretiosissima di tutti gli altri beni nell' Istria, rispetto alla certezza di venderli a Vostra Serenità a lire diecinove il moggio, sono i Cavedini che già si vendevano ducati vinticinque l'uno, saliti a prezzo di sino sessantasei. La seconda causa onde questi sali cresceranno ogni giorno ad eccessiva quantità con impiego del molto danaro che convengon sborsar l' Eccellenze Vostre a quelli che ad esse li vendono oltre al dubbio dannoso che sovrasta come ho predetto, procede dal non se ne smaltir tanti quanti se ne raccolgono del continuo come appunto dimostra e dovrà dimostrare l'esperienza

del partitante di Capo d'Istria il quale non si può presumer certo, che sia per dar via del continuo quella quantità ch' à promesso, perciochè sebben pare che l' anno passato n' habbia levati 8000 moggia, tuttavia riguardandosi bene, questa quantità non è stata in un anno solo ma in diecisette mesi, che tanti appunto entrano da maggio 1625 a ottobre 1626, il qual tempo si può però chiamar a computar di doi anni, quanto che com' è noto durando da principii di Maggio sin a Ottobre, la stagion che fa smaltir il sale di quasi tutto l'anno nei diecisette mesi predetti in quali il Partitante ne ha levati 8000 moggia vi è due volte entrata la stagione da maggio a ottobre.

Deve essere però certa Vostra Serenità di rimaner sempre in avanzo maggiore de' sali con infruttuoso impiego del danaro che spende nella compreda di essi, e non con speranza d' utile, ma di dover anzi pagar affitto di magazzeni per serbarli come ho detto, ovvero gettarli in mare procedendo questo dalla quantità, che se ne raccoglie e raccoglierà sempre maggiore e dal poco smaltimento che ne segue e dovrà seguire.

L'ovviar che seguan contrabandi è qualche rimedio in questo proposito, quanto al doversene smaltir maggior quantità di ragion publica, perchè se le genti non ne possono haver d' altra sorte, convengono tuor il sale dal Partitante di quello di Vostra Serenità. E per questo posi io ogni studio, sollecitando gli Albanesi con libertà anco di offender nella vita chi faccia resistenza e con dar loro di libero bottino le cose che sono de contrabandieri ed anco il sale, cioè il prezzo d'esso di Lire trentasie il moggio, che tanto dev'esser loro pagato nella consegna, quale devon farne al Partitante per il suo accordo, quando lo trovano di contrabando. Che per ciò guidati essi dalla speranza dell' utile, hanno fermati diversi contrabandi, come da mie lettere haveranno havuto già riverente ragguaglio l' Eccell.e Vostre. La medesima buona opra se ne deve anco sperar nell'avvenire, valendo di grand' invito e sprone a soldati la speranza del bottino o sia del guadagno. Ma non è già che per queste diligenze si possa credere di dar via la quantità sì grande di sale che ora si trova in essere e che giornalmente cresce in avanzo alla Serenità Vostra, o che totalmente s' impedisca o vieti il far contrabandi; perochè quanto ai contrabandi se, o non si spianta affatto Pirano, o faccia sì che in quella terra non vi sia pure un granello di sale, mai si leverà via l' introduzion dei contrabandi, nei quali i Pirinesi han fatto l' habito de sorte che piuttosto che spogliarlo si contentan perder la vita.

La principal causa però, onde i sali di ragion publica si smaltiscono in sì poca quantità, mi si creda dall' Eccellenze Vostre esser e continuare dal solo eccessivo prezzo di L. 72 il moggio in che sono al presente. Con-

ciosiachè nel sale come nell'altre cose tutte, gli huomini per ordinario mettono in uso e consumano non la quantità della roba, ma la quantità del denaro che spendono o posson spendere facendo nel rimanente di necessità virtù e accomodando l'adempimento del loro bisogno alla possibilità della borsa. Voglio dire che come per il passato, quando il sale valea molto manco, ne haveva molto con un ducato, consumavan quel molto dandone largamente alli lor animali, perchè non gli costava più, così anco adesso spendono quel Ducato, e se ne hanno poco, il danno è degli animali che poco ne godono, perchè le genti non voglion ecceder nel spender, la possibilità delle lor borse. Ed in questo modo non si potendo sperar che le genti voglian comprar maggior quantità de sali; Vostra Serenità non può nemeno credere di smaltir maggior quantità de suoi, o di cavar nella vendita più somma di danaro, di che faceva quando valean meno; dove all'incontro sente certamente il danno molto grande del pagarli lire diecinove il moggio a chi li raccoglie, prezzo molto maggiore di ch' era per innanzi.

Questo crescimento di prezzo nel venderli causa anco la pertinacia nel far contrabandi perchè i contrabandieri sperando di vender bene i sali avventurano la vita, nè si curano dei pericoli. La dove se tanto non valessero, nè costoro prezzariano un sì periglioso traffico, nè le genti si curariano di comperar sali da contrabandieri, ma tuorebbon di quelli di Vostra Serenità quando il prezzo fusse minore e così anco per questo maggior quantità di sali si smaltirebbe.

Per rimedio a questo disordine due cose però raccordo, le quali stimo poter giovare sì per smaltirsi più sali, come per dar occasione che più tanti non se ne raccolgano.

La prima quanto al darsi via maggior sali è che il prezzo d' essi si sminuisca, perchè così le genti si condurranno a comprarne e consumarne maggior quantità e quasi il doppio di che fanno al presente; Vostra Serenità per conseguenza sminuendo il prezzo nel venderli scemerà anco per porzione il pagamento a chi raccoglie i sali, farà minor sborso di danaro e non ne terrà impegnata tanta somma, come ora fa con poco frutto, i contrabandieri, calando il prezzo de sali ed anco i guadagni loro, non saranno così precipitosamente guidati a condurne di furto come fanno, come ne anco le genti saranno allettate di tuorne da essi, quando ne possano haver a mezzano prezzo di ragion publica.

Questo tutto potrà succedere col calarne il prezzo, ma quello che poi molto importa, calandosi poi anco il pagamento dei sali a chi li raccoglie cesserà nei popoli la tanta cura e diligenza che impiegano, sì nell' ajutar con arte e spesa i cavedini già fatti, come nel ridurne e perfezionarne altri

da nuovo nelle Marezane, come giornalmente segue: perchè col mancar la certezza dell' utile, o col ridursi a poco, mancarà di ragione anco la tanta inclinatione delle persone in questo impiego e sminuirà insieme di necessità la tanta somma di sale che si raccolgono. L'altra delle due cose ch'ho dette, quanto al sminuirsi il raccolto de sali, e che si come è di ragion il mantenere a popoli le concession dei luochi, ed il possesso di quello che giustamente godono, così è anco ragionevole, che i popoli non levino al principe quello che è suo proprio ed a se stessi l' arroghino ingiustamente. Ordini Vostra Serenità che tutti quei che posseggono Cavedini di salina, portino le concession o investite loro e si confermin quelle tutte, che sian giuste e reali. A quelli poi che non porteranno investite o concessioni, che dimostrin la loro giusta padronia, sia levato e prohibito immediate l' uso della salina e torni il tutto in Marezana, com' era innanzi con legge anco espressa che de cetero nessuno possa appropriarsi le marezane, le quali sono altrettanto senza dubbio di ragion del Principe, quanto che sendo del Principe tutte l'aque, sue sono pur anco quelle terre che nelle acque sorgono o si muniscono, come sono le marezane. Così senza farsi ingiuria a nessuno, ma solo esercitandosi il dover e la ragione si leverà l' uso d' infinità de Cavedini, e il modo di farne degli altri, et li sali scemeranno di quantità, come si dee desiderare per publico beneficio.

Insomma cred' io, che con queste provvigioni causandosi maggior riuscita de sali e minor raccolto, si leverà per certo l' occasione che più ne avanzino sempre tanti all' Ecc.e Vostre, con mancamento di luoco per serbarli e con infruttuoso impiego del danaro.

Nè questo è mio spirto, ma deliberation di cotesto Eccellentissimo Senato, il quale diede in commissione all'Illustrissimo signor Francesco Valier che andò in Istria come Provveditor al Sal di dover far disfar tutti i Cavedini, ch' erano stati fatti già venticinque anni.

Quanto agli habitanti nuovi della provincia segue un importantissimo disordine perchè dove il Principe per habitarla concede a chi ne vien da nuovo terreni ed altre commodità con esenzion di vinti anni da gravezze e da fationi, sperando poi che passato questo tempo gli huomini habbiano a rendergli il beneficio delle facioni e impositioni in comune con gli altri Istriani, non ne succede questo altramente ma vien defraudato nella sua credenza dall'abuso che sempre continua. Il quale è che i figliuoli di quelli che già venuti come habitanti nuovi hanno goduto il privilegio dell' esenzione e dei beneficii per sottrarsi dal sentire coll' eredità delle possessioni godute dai padri loro, il peso delle fationi e gravezze, a che son sottoposti per giustitia e dovere, si appresentano e come che fussero habitatori ve-

nuti da nuovo si fanno investir di terreno e godono le immunità che a loro non si convengono. E così di mano in mano succedendo Vostra Serenità non ha mai altri habitatori che quei medesimi, nè da essi può sperar mai beneficio alcuno, perchè coll' arteficio abusano la legge nè v' è posta avvertenza.

Per rimedio raccordo esser forse bene prohibirsi de cetero il far simil investite ai figliuoli o nepoti dei già fatti habitatori della Provincia, i quali benchè manchi loro questa comodità, saranno nientedimeno fermi di stanza come quelli che non vorranno lasciar le possessioni lavorate dai padri e parenti loro, nè la Provintia fatta lor patria, ma rimanendovi resteranno anco col peso delle gravezze e fationi, come gli altri Istriani a quali par molto strano vedere la disparità dalla lor conditione a quella di costoro, sendo che loro per heredità son sempre sottoposti alle gravezze e fationi ed i nuovi habitanti vanno sempre hereditando il benefitio dell' esentione mediante la fraude sopradetta delle nuove investite.

È concetto che in quella Provincia sia per natura cattivo (*sic*) aria e che da questo sia proceduto principalmente la dishabitatione di molti luochi, ma questo non è poi così, poichè la verità è che anzi per la dishabitation delle terre e mancanza di fuochi l' aria divenuto cattivo (*sic*) si fa sempre peggiore. La dishabitation però delle terre da molte cause è proceduta; la prima è che il qualche traffico, quale in altri tempi vi si faceva s'è andato poi nihilando ed al presente è totalmente distrutto e gli huomini a poco a poco si sono andati partendo, sendo vero che quando manca l' occasion del guadagno, mancan gli habitatori, i quali dov' è il bene e l'utile e dove il lor commodo li chiama si conducono; la seconda è stata l' introdutione non avvertita nei principii, la qual presero le genti di partirsi dalle terre principali per andar a star nelle ville più vicine e più commode al godimento e lavoro dei terreni, lontane anco dalla vista e fastidio che rendon le genti delle Galee, nè così vicine e presenti all' Imperio ed autorità de Reggimenti. Allettamento che tirata dopo il principio la continuatione, ha rese col tempo dishabitate molte terre e riempite molte ville. Imperciocchè Pola rimasta cadavero di città, ha ingrossato la terra di Dignano e quella di Gallišano, che prima erano sue ville, Parenzo in molte ville ha i suoi già cittadini così che è rimasta vacua di gente. Lo stesso è successo ad Umago. E con la dishabitation di Cittanova si è riempito Vertenigo e Torre sue ville. Per la qual dishabitatione mancati i fuochi che purgavan l' aria, cadute le case e riempiutesi d' immonditie, come anco le strade, si mantien per il fettore l'aria sempre impuro e malsano.

Questo male però non succede in Capo d' Istria, Pirano e Rovigno,

nei quali luochi continua l'aria buono, per questo che le genti vi habitano perchè non havendo sotto d'esse ville con habitatione, escono la mattina le persone a lavorare e la sera tornan dentro, che in Capo d'Istria tal sera ho vedute numerare sin 1500 persone che entravano di ritorno dal lavoriero; E così col fuoco che convengon fare massime nel verno, e colle case e strade tenute in piedi e nette dalle immonditie, l'aria si mantien buona e salubre. Io nella visita della Provincia a ciò, in quanto sia possibile il provvedimento non manchi, ho fatto escavar alcuni stagni a Parenzo e Umago i quali per l'aqua corrotta rendeano gravezza all'aria, e ho dato ordine a ciò le immonditie sieno sgombrate da tutte le terre e le strade fatte nette ed accomodate, havendo per ciò, dove non v'erano fatti crear sindici e data loro commissione di far operare ed autorità di formar anco processo contro gl'innobedienti.

La terza causa dell'inhabitatione delle terre viene dall'esservi quasi affatto chiusa la porta della religione e della giustitia, rispetti che più degli altri mirano, o colla diligenza alla conservazione, o colla negligenza alla desolation de' luochi.

Io nella visita c'ho fatta ho vedute le terre e città vacue de Vescovi e senza Rettori, i quali bastando loro i salarii ed altri emolumenti poco vi risiedono e così la giustitia non ha il suo dovere, ovvero che standovi anco guidati dalla dolcezza dell'utile, invigilano solo a cavar danari, invehendo unitamente co' Cancellieri loro nella miseria dei sudditi, senza carità o pietà alcuna. Hor perchè Vostra Serenità conoscendo quanto sia pernicioso l'esser le città e terre marittime vuote d'habitatori e di difesa, rispetto che possono esser facilmente occupate e Pola in particolare, la quale per il Porto tiene importante unione colla conservatione della provintia e col servigio publico, conoscendo questo dico Vostra Serenità, mira e non tralascia qualunque provvigione per renderle habitate. Anderò raccordando io quello che potria valer per rimediar ai disordini che forse aggiungono impedimento a così buono ed util fine.

Del far che i Vescovi stian alla residenza dipendendo in gran parte dalla presenza del Prelato, e dall'esercitio delle funzioni spirituali e cura dell'anime, la union de popoli, perchè son cose che non solo mantengono stabili gli habitatori, ma invitano anco altri di venire ad habitare; io non dirò altro solo che se fosse posto qualche impedimento sopra il riscuotere l'entrate i vescovi si risolverian di necessità a star alle loro chiese; nè in questo saria occasion di querele, già che se sono Vescovi ed hanno l'utile, deono anco sentir il peso della cura.

Quanto poi ai Rettori, dirò per prima che per far che vi stiano, gio-

verà l'autorità del maggior Consiglio, terminando che cadauno nel ritorno dal Reggimento non possa andar a Capello senza fede d'haver fatta la residenza tutto il tempo del Reggimento, la qual fede sia fatta dal Reggimento di Capo d' Istria mediante l' attestazione di tal residenza, che con giuramento dovranno fare pur in Capo d'Istria i Sindici di cadauna terra: senza la qual attestatione dei Sindici non possano haver ne meno il salario loro. E se i Sindici faranno queste attestationi falsamente siano et s'intendan privi in perpetuo, non solo d' esercitar ufficii ma dei consegli anco delle terre di dove sono.

E circa ai disordini ed inconvenienti che seguono nei Reggimenti a pregiuditio principalmente dei sudditi e della giustitia, gli anderò raccontando d'uno in uno, insieme col rimedio che può esser opportuno.

Sono per le terre d' Istria molti debitori di comunità, di fonteghi, di scuole e d'altro che sono caduti in pena o vanno cadendo. Da questi tutti i Podestà un dopo l' altro si fan lecito contro le leggi scuoder la pena senza il capitale, bastando loro di ricever quell'utile che può spettargli niente curandosi nel resto che il danaro del capitale sia contato o nò; come che anco il debitore con sicurezza di non esser astretto mai ad altro, che del pagar la pena a cadaun Reggimento, la paga volentieri e si conferma in risolutione di mai soddisfar il capitale. E così non riscuotendosi il denaro i bisogni nelle terre non posson haver i loro effetti, e i popoli ne sentono notabilissimo danno.

Per rimediar a questo abuso importante, stimo esser a proposito il terminare che al fine del Reggimento di cadaun luoco d' Istria si debba in Capo d'Istria formar immediate e con diligenza processo per inquisitione e trovando debitori delle ragion sudette o altre si debba astringerli subito al pagamento del capitale con la pena la quale debba essere dei Consiglieri, perchè così seguendo nell'avvenire vedendo i debitori non giovar più loro l'accomodamento che facessero col Rettore, cioè il pagarli la pena, ma esser sottoposti poi nel fine del Reggimento a pagar il capitale con nuova pena, dismetteranno per lor medesimi questo abuso, che non al dar loro comodità ma mirerebbe al mandarli in total esterminio e più tosto si risolveranno di pagar il debito con commodo e beneficio universale delle terre e dei popoli. Nei quali processi trovandosi che i Rettori habbian scosse di simil pene senza il capitale, debba il Regimento di Capo d' Istria fargliele restituir in Camera, dandone conto alla Serenità Vostra.

Scuodono poi i Rettori le condanne dai rei per le sentenze che fanno o non le danno alle Communità o mettono in publico, ma le convertono in proprio uso con danno del Principe o delle Comunità e per conse-

guenza dei popoli, i quali quando non vi è danaro in comune restan privi de' varii beneficii che mirano al lor sollievo e conservatione.

Per vietar questo abuso sarà forse bene l'ordinare che ogni Rettore finito il reggimento debba andar in Capo d'Istria a far i suoi conti, con intervento anco ed assistenza dei sindici come di sopra facendo constar di non haver tenuta alcuna condanna per se, ma contato il tutto come conviensi sotto pena di privation come di sopra alli sindici se si troverà che habbiano attestato diversamente dal vero in questo proposito.

Succede anco che i Rettori per haver danari se ne fanno dar dalle Comunità sotto pretesto d'acconciar i palazzi e poi nei bisogni d'essi non spendendo un quattrino, ma tutto convertendo in lor medesimi se ne causa che sempre rimanendo ed accrescendo i mancamenti e difetti nei stessi palazzi e le necessità di concieri, infine le Communità convengono per riparar al total precipitio de Palazzi, spender di molto oltre quello che per lo innanzi han dato per questo in mano dei Rettori; il che riede pure a pregiudicio dei popoli.

Per rimedio sarà proprio l'ordinarsi che nell'avvenire non si possa più dar ai Rettori denari per far concieri di palazzi, ma debbano far la spesa le medesime Comunità mediante i loro Deputati.

E perchè i Rettori, presso a che proibisce la parte Basadonna, circa il poter essi cavar danari di condanne, di concieri e d'altre cose, come in essa parte, temono sempre di nuovo rigore in simil proposito, si lasciano però intendere che nell'avvenire non condanneranno più alcuno in denari ma in Galea quei che saran poveri e con gli altri daranno opra al far dei Comodini. Disordine e voce già notissimo per tutta Istria e posto assai in uso, il quale è della seguente maniera.

O prima o dopo presentato che sia un reo per qualche caso, si tratta col Rettore e pattuisce in un tanto con questo che nella speditione o mediante le difese aiutate dalla forza dell'accordo seguito, o stante la costanza ai tormenti, che non se gli danno ma solo si mostrano, sarà o assoluto o spedito pro nunc, o lievemente condannato, benchè per il delitto meritasse molta pena.

Questo inconveniente mira però non solo a pregiudicio della giustitia ma a desolation de sudditi perchè le genti risolute di far qualche male o offesa ad altri e sapendo di poter col danaro liberarsi, preparando prima il danaro, non è cosa della quale si astengano nè in questo riguardan punto la rovina che se ne causa nelle lor fortune, convenendo spendere assai ed i offesi pure sapendo, o credendo che in ogni modo il reo sarà accomodato, convengono anch'essi contentarsi d'ogni cosa, piangendo la condition

miserabile in che si trova la giustitia in quella Provincia. Nè per rimediar a si fatto disordine giova dir che l' appellation in Capo d' Istria vaglia di freno, perchè il Reo non si dovrà mai appellare di che egli medesimo ha accordato e l' offeso che sarà già rimasto contento d' ogni poco come ho predetto, nè meno si appellerà, oltre che anco per il più le meschine genti non hanno comodità di far spesa per andar in appellatione.

Per riparar dunque a questo brutto disordine potria esser proprio l'ordinarsi che i Rettori nell'avvenire mandino sempre di mese in mese tutte le sentenze che fanno, in Capo d'Istria, il quale per inquisitione sopra qual si voglia caso potendo procedere, possa se stimerà esser così dovere, col tagliar qualunque sententia, chiamar anco i rei a presentarsi per esser speditì pur da esso Reggimento, come vorrà la giustitia, non più dal Rettore, dove havran fatti i mali. Che così vedendo i rei che la sentenza del Rettore non impone silentio nei casi ma che rimangon sottoposti all'inquisition, presentation, prigionia ed al castigo in Capo d'Istria non si cureranno più di accomodarsi con sborso di danaro, e col cessare questa cattiva introdutione ognuno guarderà meglio a casi suoi nel commettere mali, cesseranno anco i dispendii delle genti non servendo più l'accordo al liberarli, e le lamentationi degli offesi non saranno sì grandi con sì mal' e pessimo esempio.

Questo ho io raccordato per il meglio, poichè il procedersi contra a Rettori saria difficilissimo sendo che gli accordi non si fanno palesi e con testimonii, ma in secreto e a quattr'occhi come si suol dire.

Al danno e pregiudicio e per conseguenza alla consumation dei popoli, sono principal causa anco i Cancellieri i quali guidati dall'avidità colludono con i Rettori a cose esorbitanti e maggiormente rigorose di che si conviene, quanto alle formationi dei processi, oltre che nella medesima formatione mettono tanti atti improprii ed infruttuosi ed esaminano tanti testimoni che in casi privati chiaramente da quattro si veggono esaminati sin quaranta testimonii. Di modo che per questo benchè le mercedi siano per il resto deboli, ascendono i processi a tanto che nella speditione gli huomini per pagare convengono totalmente esterminarsi. S'aggiunge anco che i Rettori di qualunque cosa poi che pari o sia mal fatta, gettano il tutto adosso ai Cancellieri scusandosi coll'ignoranza o coll'avarizia loro.

Crederei che per rimediar a questo fusser proprie due cose. L' una quanto al procurar che siano i Cancellieri sufficienti e senz' interesse col Rettore, che de cetero non giurassero più qua le cancellarie, perchè quasi tutti quelli che qua giurano non vanno poi, ma altri in lor vece l'esercitano e s' intendono con i Rettori, ma debbano andar a giurarle in mano

del Reggimento di Capo d' Istria, conforme nel resto alle leggi; per dover anco da Dottori esser là esaminati e conosciuti se sono atti e sufficienti alla professione: le qual esamine debbano notarsi sopra un libro da tenersi sempre in esser, acciò vedendosi i nomi d'ognuno, non sia più ammesso uno che una volta fosse stato registrato.

L'altra cosa è che de cetero non possano i Cancellieri farsi pagar più che sei testimonii ad offesa e tutti gli altri siano grátis, non siano loro pagati altro che gli atti necessarii ed opportuni alle formationi non quelli che fanno posso dire di capriccio e totalmente superflui alle medesime formationi. Non possano più proclamar per altro che per casi ove possa entrar pena di sangue e in tutte le altre occasioni debbano far citar a difesa, omettendo per sempre il chiamar ad informar la giustitia, poi che questa è introdutione non necessaria, ma costume solamente per cavar l' utilità, che è tanta quanto quella del proclamare, fuori solo che non v' entra il Mocenico quale va a Vostra Serenità.

Con queste provvigioni, cred'io, che si riparerà all' ignoranza de Cancellieri alle collusioni che posson haver con i Rettori, ed ai eccessivi pagamenti di spese che cavano dai rei con esterminio posso dire delle miserabil famiglie.

Hora io ho discorso quali disordini ho possuti osservare e raccordati quei rimedj ch'ho stimati buoni per ripararvi, onde il dover habbia il suo luoco e i popoli nel sollievo loro e nell'eccitation delle fraudi godono maggiormente il beneficio della Religione e il compimento della giustitia, cose che accrescono le popolationi e invitano ognuno a venerar la provvidenza del Principe.

Dirò in aggiunta alcuna cosa, circa a che si può sperare intorno a maggior popolatione in quella Provincia, il che è tanto necessario quanto bene è conosciuto dall'Eccellenze Vostre.

Il popolar un paese in gran parte disertato fu sempre difficile perchè se non succede che o si possa spiantar un popolo intiero d' altra parte, conducendolo colla forza ad habitar dove si vuole, ovvero che allettata gran quantità di gente o dalla fertilità dei terreni o dai guadagni nei negotii o da altre simil cose, per se stessa vi s'introduca con continuata frequenza, difficilmente si può riempir il dishabitato non nascendo gli huomini come le formiche, la provigion di dar l' investita di terreni d' Istria con esention a chi da nuovo venga ad habitarvi, fu santa e buona ma non fa però quell' effetto che si desidera, perchè quelli che novissimamente vennero ad habitare, son tutti fuggiti nè alcuno ve ne rimane, come ch' erano gente cattiva, avvezza ed inclinata alla rapina e nemica di fatiche; e quelli

che sottonome di nuovi habitanti stanno hoggidì in Provintia, già ho di soprà discorso quali siano e qual bene e frutto ne può sperar Vostra Serenità.

Tre cose io stimo poter assai giovare alla popolation delle terre hoggi mai presso che distrutte.

L'una che come Vostre Eccellenze hanno di già fatto in altri così continuassero nell'avvenire a dar investite di terreni della provintia a nobili veneti che fussero danarosi e i quali nella coltivazione e nell' introdurre gente per operare dassero effetto non all' apparenza delle parole, ma alla sostanza della borsa e della diligenza, tirando innanzi senza intermissione alcuna, potendosi star sicuri che quando Nobili Veneti vi porran le mani ma della conditione c'ho detta faran miracoli nel desiderio che tiene e con ragione Vostra Serenità di riempir la provincia. Di alcuni i quali hanno già havute investite non posso dir cosa che rilievi, perchè non si vede opra di consideratione, ma di uno attesto bene che in poco tempo col spendere colla diligenza assidua e coll'aver introdute in paese molte persone ad operare e mantenuto assai numero di gente col proprio danaro ha ridotto hoggidì in essere un'opera v'ha del rimirabile.

La seconda roba propria a questo bisogno, sarebbe che le genti dalle ville di Cittanova, da quello di Umago, di Parenzo e di Pola tornassero ad habitar nelle terre e città ove ebbero la prima habitatione, dismettendo e abbandonando le habitationi di campagna, poichè come fanno quei di Capo d' Istria, Pirano, Rovigno ed Isola, potriano anco questi andar a coltivar li loro terreni e far nientedimeno l' habitation continua nelle città e terre sudette. Non dico già che Dignano, già villa di Pola ed hora fatta terra grossa si dishabiti ma sibbene l'altre rimanenti, importando molto bene a Vostra Serenità che i luochi marittimi della provincia non solo si riempiscano di gente e si rendano perciò atti a difesa per ogni caso, ma che con i molti habitatori e molti fuochi oltre alla rifabbricatione e conciamento delle case e strade nette e purgate dall' immonditie, il che succederebbe di necessità quando le terre si riempissero di gente, l' aria si rendesse salubre e buona ed invitasse del continuo altri di venirvi a fermar stanza.

La terza cosa ch' io raccordo in questo proposito è che questi marittimi luochi ma disabitati della provincia si dichiarino asili e franchigia generale per le cose passate a tutte le persone per cinquant'anni almeno, con promessa anco di assegnatione di terre e d' altre comodità in prestanza e di esentione a chi verrà ad habitarvi potendo però i rappresentanti publici metter le genti più in uno che in un altro luoco secondo il gusto di Vostra Serenità; la importanza e il bisogno dell' habitatione massime di Pola e la qualità delle persone che venissero ad habitare.

In aggionta a tutte queste cose per il buon governo della provincia per la soddisfation de' sudditi e per il publico decoro, stimo che possa esser conveniente dar qualche regola anco al Reggimento di Capo d'Istria. Il quale sebben al presente da quell' Illustrissimo signor Podestà e consigliere è ben retto, onde la lor vertù si rende riguardevole, havendo io veduto uscirne di molte belle terminationi, con tagli di sentenze, condanne di Cancellieri, privation anco di Reggimenti ed altro che val di corretione tuttavia perchè è Reggimento grande che ha l' appellatione di tutta la Provintia e la Vicegerenza totale della Serenità Vostra, gli sarà conveniente l'accrescimento d' ogni dignità ed honore, quando che ben è noto che nei passati tempi, mentre che non Generali e non Provveditori frequentavano i comandi dell' Istria, ma a quel solo Tribunale tutte le cose immediatamente pendevano, concorrevan in dimanda e come Podestà e Capitano e come Consiglieri soggetti di maggior conditione e stima di che segue al presente. La pristina redintegratione di dignità ad esso Reggimento non è meno necessaria al ben della provincia, massime potendosegli aggiunger maggior cure ed autorità nella giustitia di che la desiderano ardentemente i popoli tutti e la città di Capo d' Istria in particolare, dove sono stato instantemente pregato di farne moto alla Serenità Vostra.

Il mio senso dunque sarebbe che acciochè alla carica di Podestà e Capitano e Consiglieri concorressero gentiluomini più eminenti di grado se gli accrescesse per prima il salario e l' utilità, le quali son cose desiderate altrettanto quanto gli honori. Così che il Podestà havesse altri Ducati quaranta al mese in tutto cento, i quali potrà ricevere da quella camera che oggidì è resa assai comoda per le rendite. Ed ai consiglieri fusse concesso uno per cento di tutto quello, che scuodono in materia di sali, e soldi quattro per ogni moggio di sale di quelli, che pagano a quelli che danno il sale. Utilità che quasi d' insensibil peso al publico ed al privato, a loro saria posso dir conveniente, servendo essi alla Cassa, e valeria d'allettamento grande nella diligenza del tutto che importasse, oltre che moverebbe poi certamente in dimanda soggetti, quali erano nei passati tempi titolati anco sopraquaranta, i quali uscendo di quella scola, nella quale sola s' impara il vero et giusto modo di giudicar e col patir la pacienza dell' ascoltar, cosa tanto gustosa a popoli, massime persuasi dal vedere che anco di più decorata condition sarebbono gli eletti alla carica di Podestà e Capitano (con grandissima consolatione di tutte quelle genti) la quale dovendosi in avvenire, per mio senso per render più riguardevole elegger per scrutinio di Pregadi e per Maggior Consiglio, invitarebbe assai gentiluomini che adesso non vi pensano a ricercarla, perchè in particolare è Reggimento vicino e colla di-

gnità maggiore havrebbe l'accrescimento dell' utile in paese dove è buono il vivere nè si può molto spendere, benchè si voglia. Et essendo li consiglieri come duoi brazzi del Reggimento, potrebbe il podestà valersene per mandar a Pirano ed a Muggia per occasione de sali, che sarebbono più stimati che li Rettori ordinarii. Decorato in questa maniera il Reggimento e reso di maggior rispetto potrebbe in avvenire supplir di vantaggio a tutte le occorrenze della provincia e di sali e di contrabandi e di qualunque cosa senza la continuatione di Proveditore, che oltre la spesa che rende, anichila la dignità ed il riguardo del Reggimento.

Gradiscano l' Eccellenze Vostre questo, che è parto della mia osservatione e spirto della mia debolezza. E honorando nel poco la mia sincerità e la grande mia divotione, unita a pienezza di volere e di dispositione verso il publico servigio, esercitino la benignità di vertuoso Principe. Credendo come le supplico, che niun' altra cosa è in me maggiore che il desiderio ardentissimo di spender anco la vita: Onde se l' opre non possono dal mio talento riuscire qual è l' obbligo mio immenso verso la Patria, almeno la riverenza dell' animo humile sia ricevuta nel grembo della publica gratitudine a mia singolarissima consolatione. Gratie.

(Archivio di Stato in Venezia — *Relazioni dei Provveditori in Istria*).

Relazione 15 maggio 1629 del Provveditore in Istria Zaccaria Bondumier.

Serenissimo Principe.

Alla propria vita in età grave et con pericolo evidentissimo della medesima non ho perdonato immaginabile fatica per sostener il peso dell' importante carica di Provveditor sopra i sali in Istria adossato alla mia debolezza del modo che conferiva al debito di buon cittadino et come m' indirizzava la pienezza del talento di servire perfettamente ai bisogni della patria.

Qual fosse il stato de negocii commessi alla mia puoca pratica in quella carica e come fossero malissimo trattati gli publici interessi, Vostra Serenità

n' era informata; e di ciò che nel corso di disnove mesi che ho travagliato in essa Provincia sia da me stato operato ed eseguito in pro e vantaggio delle rendite publiche di quando in quando ne ho fatte consapevoli l' Eccellenze Vostre. Ma perchè spezzatamente gli ne sono pervenute le notitie et conferisse all' importanza dei negocii per il publico interesse un intiera istruzione, discorrerò il tutto riverentemente con quella maggior brevità che mi concederanno gli affari passatimi per mano. E comincierò a trattar della vendita dei publici sali come materia, a che per capo principale deve tendere il discorso, essendo questo il parto di grossa entrata alla Serenità Vostra, che per il fine di ciò appunto m' incaminò di là.

Il partito che fu concluso con il Porta e Fustignoni di nove mille moza de sali di Capo d' Istria e Mugia all' anno per smaltirli ad Austriaci, con facoltà però di spedirne di questi per mare a Bucari e Fiume due mille moza et di quattrocento moza da esitar a sudditi veneti per l' Istria doveva ragionevolmente portar a Vostra Serenità quel grosso beneficio di entrata che allo stabilimento di esso fo calcolata. Et io appunto ho messo particolar studio a sostentar il medesimo partito con levarle quanti pregiudicii sapevano gli agenti di detti partitanti rappresentarmi di ricevere, al fine stesso, che con la continuazione di quello continuasse al publico l' utile rilevante che se ne supponeva. Ma gl' interessati nel partito tutti tendevano al commodo e beneficio proprio, senza avvertire a quello che anco era di loro debito verso la Serenità Vostra, come si deve conoscere da questo, che li piezi e carattadori dopo haversi dichiarato di non voler star obbligati per tale partito si sono nondimeno per il corso d' un anno anco dopo intrigati nel denaro cavato dai sali, che intanto continuano li partitanti a ricevere.

E perciò è succeduto che il publico non ha havuto l' entrata che le toccava; si è fatto manco smaltimento de sali di quelli che si sono ogni anno incanevati, per lo che si è andato sepellendo buona parte dell' oro che l' Eccellenze Vostre dovevano fruire; con la missione annuale di detti duemille moza de sali a Bucari e Fiume hanno favorito gl' interessi d'Austriaci, introducendo e sempre più fomentando quelle scale con quali resta aperto a mercanti esteri il trafico per il golfo dagli uni agli altri luochi alieni in detrimento dei dacii della Serenissima Republica contro ogni giusto servitio di Vostra Serenità che ha d' ogni hora invigilato a non lasciar introdur scale d' altri stati et in beneficio manifestissimo d' Ancona e Senigaglia per il negocio d' ogni mercantia da partitanti indrizzato per di là et di Ferrara in particolare per il traffico de formenti inviato con la scala di Goro, come ne hebbero aperto lume Vostre Eccellenze dal processetto che di ciò le inviai con lettere di 2 Novembre passato, dal qual si cava che

detti partitanti mandassero in Goro tre mille stara de formenti a conto d'un partito che ne haveano fatto di ottomille stara con mercanti ferraresi.

Nè cos'alcun'altra che li sali poteva inviar detta scala di Bucari perchè gli Coceveri e Crovati in particolare calano là a levarli, portando a baratto di essi ogni loro robba e merce, legnami, pelli, lane e grani, che perciò tutto casca in mano de' medesimi partitanti, trattenendosi ivi a posta uno di loro principali, che hanno al medesimo fine tolta per dieci anni ad affitto con molto interesse quel posto dai Conti di Sdrino.

E coll' ispeditione de sali così a Buccari e Fiume, come a moltissime caneve introdotte per loro nell' Istria, per quali non meno eran smaltiti sali ad esteri sudditi hanno levato gran summa di denaro alla Serenità Vostra del dacio della nuova imposta de soldi cinque per staro de sali.

Et per sigillo de danni invece di mantenersi alla città di Capo d'Istria et alla terra di Mugia il corso de Cranzi, questo è stato anzi tanto debole, che quei luochi si sono desertati, perchè la città di Capo d'Istria in particolare col perder il commercio perde l'entrata d'un suo dacio di circa ducati trecento che è il maggiore delle sue rendite, qual cava con alcuni bagattini per cavallo ch' uscisse da essa e quei sudditi hanno vigore nelle loro entrate d'oli e vini specialmente quando possono spazzarli col corso d'Austriaci che pur anco le porgono trafico de legnami e sovvegno de grani e grassine. E cessando questo puoco cavano dell'entrate, sicchè intaccandosi un anno nell'altro s'impoveriscono che poi nelle loro miserie manco sono da stimar buoni per Vostra Serenità, essendo regola di Stato che i sudditi possenti faccino più vigoroso anco il suo Principe.

Dunque si meritarono esso Porta e compagni di decadere da quel partito al qual non attendevano veramente per posseder il negocio de' sali ma per esser con il mezzo di quello patroni d'ogni trafico della scala di Bucari. Il che deve restar confirmato e da una straordinaria semanza de sali che fecero colà fino nelle chiese la estade 1627, che prima del mio andar in Istria con molti vascelli ne condussero da Capo d'Istria a Buccari circa mille moza in manco d'un mese e pur erano al fine del secondo anno del partito che li piezi (com' ho avanti detto) s'erano dichiarati già di non voler più piezarlo e dalli continui tentativi fatti per loro all' Ill.^{mo} Officio del Sale di haverne per essa scala qualche quantità anco dopo licenziati dal detto primo partito e dall'haver finalmente con accrescimento di pretio e con loro maggior interesse rennovato per quelle rive medesime altro simile partito.

Nè mi faccino consideratione che i loro difetti sieno avvenuti per li contrabandi seguiti nei primi due anni, poichè anco nel terzo ch' io pur (come ho detto) gl' ho riparato et ai contrabandi, che non ne sono stati

commessi et ad ogn' altro pregiudicio che pretendevano; ho veduto che niente, o puoco meglio di prima ha camminato il negotio, non essendosi loro mossi dal passo che havevano preso e drizzato ai proprii interessi solamente.

Io so che nell'animo d'alcuno corre pensiero che risultasse al publico di miglior servitio il restituir a popoli di Capo d'Istria e di Muggia la libertà primiera di quei loro sali, coll' impositione di dacio di doi lire per staro; ma come per contraposto di questo doverebbe bastare la consideratione, che quando l' Eccellentissimo Senato capitò alla deliberatione di volerli tutti in publico, fusse discussa al vivo questa materia e gli tanti rispetti uniti con quella, che da tutti gl'Ill.[mi] Rappresentanti che l'hanno per tanti anni maneggiata, furono ponderati, nè io devo adesso con tedio dell'Eccell.[e] Vostre repetere, consigliassero prudentemente tale risolutione per non lasciar correr più avanti alla Serenissima Republica la soppresa del suo decoro, che pativa detrimento mentre i sali sono di regalo del Principe e gli sudditi di quei due luochi soli dentro il suo dominio ne tenivano la patronia; così stimo d'aggiugnere per total distrutione di si fatto pensiero che restituendo al libero stato di prima il negocio, nè Vostra Serenità nè gli stessi suoi sudditi goderiano quel beneficio ch'ella et quelli adesso sentono. E non sia discaro a Vostre Eccellenze l' intenderne le cause.

Quando essi sudditi erano padroni di smaltir gli loro sali che vendevano per ordinario una lira e mezza e due, o puoco più in ragion di staro per la concorrenza che uno coll'altro si faceva, portando servitio e vantaggio considerabilissimo ad Austriaci, il traffico d'essi sali restava in mano d'alcuni puochi principali della piazza, che li comperavano per miche et a pezzi di pane dai più poveri e dai salinari, incanevandoli essi e facendone esito a loro miglior commodo, onde l' universale e la povertà in particolare mai ha cavato tanto denaro della portione de' suoi sali, quanto ne trahe dopo chi li vende al publico. E'l dever pagar di dacio lire due per staro, se toccasse a patroni dei sali assorbirebbe il pretio tutto quasi che lo vendessero a Cranzi, o se si facesse pagar a detti Cranzi costarebbe loro tanto quanto che si può vender anco per caneva publica, nè perciò essi Cranzi fariano corso maggiore del solito, il che è quanto bramano quei popoli per loro conservatione. Dunque quest' impositione non farebbe il servitio di quei sudditi in generale, ma neanco portaria alla Serenissima Republica il suo utile.

Poichè tra Capo d'Istria e Mugia si fa conto che un anno per l'altro si assumino X.[m] moza de sali i quali costano a Vostra Serenità lire disnove il mozo, nè gli ha mai venduti meno di lire quarantaotto, che dà

d'utile in ragion di mozo lire ventinove, onde sopra tutti li X.^{m} ascende il guadagno a lire ducento nonanta mille. E con la detta impositione di due lire per staro si cavarebbono per mozo lire vintiquattro, che in tutto summariano lire ducento quarantamille, facendo il discavedo ogn'anno de lire cinquantamille. Ma tanto maggiore sarebbe anco questa perdita quanto più alto delle quattro lire fusse il pretio a che si vendessero li sali a Cranzi che ben spesso potria succeder in mancamento dei sali di Trieste; non volendo qui lasciar nel silentio l'oppositione che mi si facesse che sopra detto utile dalle comprede in publico alle vendite vi sia l' interesse del callo dei sali e d' affitti de magazzeni; per risolverla con la risposta che per il callo ha Vostra Serenità di vantaggio un staro per ogni mozo de sali, li quali è pratica osservata, che mentre sono in buoni magazzeni mai calano tanto, onde la spesa d' affitti restaria scansata certamente col civanzo del beneficio che si riceve per callo. E se pur vi concorresse alcun puoco interesse si ha d'haver per certo anco che detta impositione mai sarebbe pagata intieramente, che mille stratageme per le fraudi vi sariano, oltre che quei popoli accettarebbono ogn' altro partito che di pagar le due lire havend'io dai publici Reggenti sotratto che malcontenti restariano anco del pagamento di una sola lira per staro.

E tale libertà a particolari di vender quei sali porterebbe danni gravissimi al dacio de sali per Friuli, perchè essendo per quelli lochi alto il pretio non mancarebbono huomini tristi che per il guadagno gli ne portassero e da Capo d'Istria e da Mugia frequentemente.

Ma ove si lascia il pensar qual esito si dovesse dare a moza 22 mila de sali che sono ancora in Capo d'Istria et ad altri moza due mila cinquecento che si trovano a Mugia, che rilasciandosi ai sudditi la pristina libertà essi attenderiano al spazzo di suoi e quelli di Vostra Serenità restarebbono nei magazzeni. Se chi ha il pensiero dell'Impositione sudetta tiene pratica di vero ispediente al smaltimento dei detti sali vecchi, oltre la uscita per mezzo dei Cranzi da quella parte lo facci palese e lo raccordi che anco senza essa impositione può valersene il publico a molto miglior vantaggio suo nel negocio stesso al modo ch' è incamminato.

Non trovo però partito che per varii rispetti oltre il maggior guadagno di Vostra Serenità sia più accettabile che la vendita per caneva publica. È vero che si ha d'usar ogni mezzo possibile perchè li dacii restino affittati nè corano per conto della Serenissima Signoria, ma talvolta torna di miglior servitio che stiano in publica mano com'ho in diversi conosciuto per prova et isperienza nella carica ch'esercitai fievolmente in terraferma, e vi è anco la differenza dall' uno all'altro, e questo in particolare è diffe-

rentissimo et diverso di negocio e maneggio dagli altri; onde mi si deve concedere che discorra ogni bene che ne risultasse dal farlo camminar per Signoria.

Vostra Serenità facendo partito di quei sali li valuta circa lire quattro il staro e da chi leva il partito si vendono fino lire sette nè mai sarà possibile che un partitante venda li sali al pretio che lui li paga al publico, perchè nè gl' interessi che le corrono, nè il suo travaglio et impiego con la mira di guadagnare le concederanno di così fare. E se gli Austriaci in tempo di comperarli da partitanti a sei e sette lire vengono a levarne la summa di moza sei e sette mille, non è già fallo a credere che coll'istesso denaro che spendono in tempo de partitanti, levariano la metà di più de' sali quando gl'havessero a lire quattro, o poco più alla caneva. Il che serviria per smaltirne ogni anno questa tanta quantità di più con andarsi la Serenità Vostra rimborsando quel grosso capitale che tiene morto nei magazzeni e sollevandosi dell' interesse che per affitti dei medesimi sente da qualche anno in quà: darebbe modo a quei sudditi di migliorar le loro conditioni con servitio pure della patria, alla quale è da stimar anco che s'avanzassero li beneficii con la continuatione del negotio in questo modo. Perchè li Triestini che prima del partito fatto col Porta e Fustignoni erano in miseria, nè tenivano pensiero alla costrutione di saline e nel corso di tale partito vendendo anch' essi li loro sali a pretio alto a corrispondenza de partitanti, si sono arrichiti e dal commodo invitati alla fabbrica di molti cavidini de nuove saline, a che hanno atteso et attendono nell' aque d' indubitata ragione della Serenissima Republica nella valle di Mugia, come opportunamente a Vostre Eccellenze ho significato, essendovi di loro che perciò hanno anco tolto denari ad interesse; tornariano alla conditione di prima, che se volessero smaltir gli loro sali converrebbono darli a quel basso pretio che corressero anco di là e mentre havessero detti Triestini questa necessità perderiano l'animo a maggiori costrutioni di saline; anzi di quelle fatte gl'andarebbono a male che non trovariano quanti salinari le bisognassero a governarle, perchè costumando essi al San Martino di pagar a detti salinari la portion di loro sali a quel che corrono a tal tempo, sariano astretti a diminuirle dall'ordinario il pagamento e li salinari lasciarebbono d'andar a lavorar ad esteri, il che non stimano di far per quante altre prohibitioni rigorose s'habbino publicate, che appunto a tre Mugisani che mi sono capitati nelle forze, convenni ultimamente per la loro inobbedienza dar castigo d'esempio anco agli altri, ma attenderiano al lavoriero di quelle de' sudditi nei luochi delle loro habitationi.

Se queste ragioni che sono palpabili dimostrano di quanto servitio sia

a questa patria et ai popoli di Capo d' Istria e Mugia il vender gli sali circa quattro lire per staro. E se la vendita a tal pretio non può eseguirsi col mezo di partito, perchè non è da continuarsi in nome della Serenità Vostra che sola può farlo? Ella dandoli a partitanti alle lire quattro perde per certo il commodo di tanti beneficii quanti di sopra ho raccontato, fa sempre maggiori le calamità di quei suoi sudditi e manifestamente arrichisse chi ne piglia l'appalto.

Che facendo far la caneva publica per goder questo tanto servitio che se ne prevede non ha altro aggravio de ministri et affitto di caneve tra Capodistria e Mugia, che de ducati 800 in ragion d'anno et intorno a ducati cinquecento per le mercedi de misuradori e portadori dei sali dalli magazzini alle dette caneve, il che può prender accrescimento e diminutione dalla quantità de' medesimi sali, che si spazzassero, facendosi il pagamento a detti mercenari sopra la quantità stessa che misurano e portano. Ma non è dubbio che queste spese restariano scansate col tratto solamente di quei sali che si risparmiano dall'honoranze che se ne danno a partitanti, perchè a questi ministri che vendono per nome publico, non ho permesso e non si deve conceder alcun callo, essendo sasonati gli sali, che se le danno, anzi alcuno di loro s'haverebbe contentato di far la vendita dei publici a tutte sue spese con il solo beneficio di tre per cento di callo.

Il successo in sette mesi giusti, ch'io ho fatto spazzar nei detti due luochi li sali per nome della Serenità Vostra fu indubitatamente conoscer riuscita di questo negocio; perchè in detto tempo se ne sono spazzati cinque mille ducento moza che farebbe a ragion d' anno il smaltimento di quasi novemille moza, come succederà certamente quando nella vicina stagione de' sali non si lasci rennovar il danno de contrabandi, havendo cavato puoco meno di 70 mila ducati, che hanno valso a sollevar l' Eccellenze Vostre dal debito ch' havevan a quelli di Capo d' Istria e Mugia de ducati 32 mila settecento cinquanta per gli sali che furono da loro incorporati e venduti gli anni passati e per affitti de magazzeni et altri trenta mille n'ho mandati in Cecca a Vostra Serenità e 4 mila lasciati nella Camera fiscal di Capo d'Istria, essendosi il rimanente con l'altro denaro contato da partitanti in quella cassa, impiegato oltre li mille ducati dati all'illustrissimo signor Capitano di Raspo per commissione dell'Eccell.° Senato, nel pagamento dei sali nuovi di due stagioni, nelle fabbriche dei due publici magazzeni, in restaurarne de' vecchi, nell'escavatione e pallificate per serraglio delle saline di Pirano, in paghe e suvventioni di barche armate, per concieri di esse, in salarii ai publici ministri e mercedi ad operatori per il negocio de' sali, et in spese de Galeotti da me condannati al nu-

mero di sedici, et in altre cose necessarie per la carica a servitio di Vostra Serenità, che queste però non eccedono la summa di duecento cinquanta ducati, come rimane tutto difusamente descritto nei conti ch' ho presentati all' Illustrissimi Signori Revisori alla scrittura.

So esservi da considerare che l' annata scorsa lasciasse i Triestini vuoti di sali, onde possa esser questo anno il spazzo maggiore degli altri; et havendosi potuti vender al pretio di sei lire e meza e sette, come ho fatto eseguire con sicurezza, che altrove non erano per riceverli a miglior prezzo sia conseguentemente maggiore anco il tratto d'essi sali. Ma oltre la certezza che a Trieste non se ne facci sumanza maggiore di 2 mila moza all'anno che in diffalco di tal summa pur la medesima stagion ne habbino cavati circa quattrocento moza e che se si havessero venduti a basso pretio, potrebbe dirsi che il smaltimento sarebbe arrivato in un anno intiero a 10 mila moza, perchè nelle robbe rare si tiene la mano stretta e si mira il risparmio, s'ha d'haver per costante questa verità che essendo stata l' annata stessa scarsa anco di biave nell' Imperio, che li somari Cranzi, che sogliono condur formenti in baratto de sali, non hanno essi potuto far il trafico che facevano gli altri anni, anzi anco ai mercanti di Lubiana stentavano a spazzare quei puochi che vi conducevano per non trovar di essi denaro, nè cambio di biave. Onde il beneficio che si poteva ricever colla scarsezza de sali a Trieste è stato contrapesato col maleficio della penuria de grani nei paesi superiori, che accomodano gli Cranzi de denari, con che possano far maggiori comprede di sali. Manco ho da tacere che se a Triestini non vengono portati sali di contrabando, presto esitano li proprii ch'io lo provai nei primi mesi che uscii alla carica, perchè cessando immediate li contrabandi sebbene la stessa stagione prima della mia andata n'havevano havuto qualche quantità, in corto tempo nondimeno ne fecero il spazzo, che loro medesimi per la sua città mandavano a pigliarne a Mugia. Anzi tanto prima li smaltirebbono quando alla stagion d'essi et per quel tempo solamente che durasse il nerbo di detti loro sali si abbassasse dall' ordinario il pretio di quelli alle caneve di Vostra Serenità, che converiano ancor essi far il simile. Poichè non è bugia che in parità di pretio con quei di Mugia sempre li sali di Trieste saranno li primi spazzati, per esser commodi a Cranzi meglio d' una giornata. E dopo fatto da Triestini l' esito della loro maggior parte, si potrebbono li pretii restituir al loro primo segno, et anco alterar secondo la scarsezza che ve ne fusse.

Ma sia come si voglia. Se pur anco quegli anni che a Trieste si raccogliessero sali, si facesse con la vendita in nome della Serenissima Signoria minor spazzo di quello che bilanciati tutti gli accidenti ho calcolato per

l'anno corrente, non è fallo che tanto meno ancora seguirebbe col mezzo di partito. Onde stabilisco la conclusione, che scansata anco la summa di Trieste avrà V.ª Serenità l'esito per altri otto mille mozza infallantemente ogni anno, che mai un partitante li smaltirà per le ragioni avanti dichiarite et così Vostre Eccellenze faranno più presto l' uscita de' suoi sali vecchi, e cavaranno anco assai più denaro di quello trahessero per via di partito, che mai sarà meno di ducati 64 mila.

Tuttavia quando alcuno coll' obbligo di tanta somma volesse essere conduttore, nè usasse gli difetti dei passati, non s' allontanarebbe il mio pensiero che se ne abbracciasse l' incontro, sebben poi immediate caderebbe la speranza che Triestini perdessero le forze, ma potendo tenir alti li loro sali a corrispondenza del partitante, continueriano la strada che hanno e per gli anni venturi prepararebbono a Vostre Eccellenze maggiori pregiudicii.

Mai però nel terminar alcun partito la mia debolezza stimarà bene che si concedano sali per Bucari e Fiume contro la parte dell'Eccell.ᵐᵒ Senato 1589, 12 sett. qual prohibisce il far partiti de sali da S. Giovanni de Duino fino a Bucari inclusive, intorno a che pure sopra il partito renovato ultimamente con quegl' istessi che l'avevano anco prima, tuttochè debitori a Vostra Serenità, discorsi per commissione dell'Eccell.ᵐᵒ Collegio a 23 d'aprile passato con mio giuramento ogni particolare; perchè è un dar modo et eccitamento a stessi partitanti d'avanzar quelle scale et altre estere con quei trafichi, che si sono da loro usati per l'addietro, come hanno inteso l' Eccellenze Vostre in pregiudicio evidentissimo dei publici dacii e danno palpabile alla città dominante, ma bensì debbano lasciarsi levarli in Capo d'Istria e Mugia ove li vanno a pigliar i sudditi dei conti di Sdrino e di Corovia che gli somministrano et a Buccari et per ogn' altro luoco della Crovatia come havevano ritornato in costume dopo decaduto il publico partito di detto Porta con gran beneficio a quei sudditi veneti. E l'evento, oltre alcune attestationi che si possono veder nel prenominato processo, facci testimonianza della verità contro chi ha disseminato il contrario.

Nei sudetti sette mesi che si è fatta caneva publica, senza spedir sali alle predette scale se ne sono pur (com'ho detto) essitati tanti che in ragion d' anno superano di molto la quantità che da sudetti partitanti è stata smaltita con tutto che avessero la libertà di mandar e li mandassero due mille moza a Buccari e Fiume. Et è pur anco vero che l' istesso spazzo fatto per caneva publica viene in proportione del tempo a superar di tremila moza il partito, che la està passata propose il medesimo Porta da regolar in sei mille moza con la predetta libertà dell'ispeditione per Bucari

e Fiume, anzi con altra facoltà di più di spedirne mille moza per Gradisca e Goritia per ove si saria inferita la rovina del dacio dei sali nel Friuli, perchè di là s'havrebbe sparsa gran quantità di quelli che s'havessero dati al Porta per essere a più bassa conditione. Segno chiaro dunque per ogni calcolo che anco gli popoli che in tempo di detto partito se ne provvedevano a Buccari, sono venuti et hanno mandato a levarli alle caneve della Serenità Vostra: non ostando in ciò quello si dice da alcuno che per essere quelle genti un puoco lontane non vadino alle medesime caneve, poichè li somari s' hanno diviso li viaggi già tanti anni che attendono a tale esercitio di condur sali che quelli che vanno in Capo d' Istria o a Mugia non passano col suo carico il luoco destinato, ove altri le danno cambio e così di man in mano passano gli sali fin agl' ultimi luochi ove ne tengono il bisogno.

Nè si tema dei protesti che furono divulgati quando si cessò tale missione di voler gli Austriaci attender di fabbricar saline per le rive del Vinadol, perchè se vi havessero siti a proposito non sarebbono tardati fin ora a fabbricarle essendo pur adesso gli stessi siti quei medesimi ch'erano anco già tanti anni nel corso de' quali non haverebbono voluto ricever li sali di Vostra Serenità se gli havessero potuti cavar nelle proprie rive; il che si deve assicurar dal non haversi di ciò sentita dopo in tanti mesi alcuna mossa.

E se pur anco ne trovassero il commodo, non è da credere che a tali novità si mettessero per non andar alle caneve di Vostra Serenità a comperar i sali, ma bene per quei fini che difusamente rappresentai nelle lettere di 11 Decembre prossimo passato in quella materia, di tender li pensieri del general di Crovatia ad haver nel stato proprio li sali da mantenir quelle scale e di Segna in particolare con Turchi, senza la necessità di pigliar di quelli della Serenissima Republica, anzi per mortificarle il negocio stesso de sali et ogni altro trafico con perdita delle sue rendite. A che, quando così fosse, neanco ostarebbe il continuarsi a mandar da Capo d'Istria colà gli sali.

Manco s'ha da consigliar tale missione con li tanto gravi pregiudicii di sopra rappresentati per il riguardo di levarne un solo di molto minor danno, che è il voler rimover l'occasione che da altri stati gli siano condotti li sali; il che neanco con questo temperamento si devierebbe. Poichè in ogni modo siccome è verissimo che anco in tempo de partitanti predetti, quei popoli ne hanno voluti dei forestieri, non per la bontà, perchè anzi quei somari affermano che rodono gl'interiori agli animali, per cui è grande il consumo d' essi, ma per il vil pretio a che li hanno, che ve ne

sono stati portati non puochi, come dagli agenti de' stessi partitanti fui avvisato sebbene per la ricognitione che asserivano di dar alla camera Imperiale d'una lira per staro, mostravano di haver da quella Maestà editto di prohibitione che nel suo stato non si ricevessero altri sali che del loro partito: et altri vascelli con carichi simili si sono in Quarnero naufragati; così è argomento chiaro et infallibile che sempre dette genti havranno il pensiero medesimo di volerne de forestieri qualche quantità da mescolar con di quei di Vostra Serenità per sparagno e per stabelir il commercio con gli luochi di sotto vento da dove gli potessero havere. Onde mi par in ciò propria la regola praticata comunemente, che di due mali si elegga il minore, et che a levar dunque questo solo maleficio non si debbano trovar modi di peggior detrimento e che causino danni infiniti più importanti, ma basterebbono quelle diligenze di guardie che hanno valso in tant'altre gravissime occasioni e che pur per altri interessi si tengono per quelle rive e sarà insieme bisognevole di tenirvi per il medesimo fine anche durante lo partito renovato; non tacendo perciò che il transito d'ogni naviglio a Bucari e Fiume per la via del Quarnero da due barche armate ch'essistano una in porto della Faresina dell'isola di Cherso e l'altra di qua nel porto del Castel di Fianona ov'è un stretto di soli cinque miglia, hessendo la navigation in così angusto sito si possa impedire senza alcuna fatica, o contrario.

E quest'ostaggio di presente ancora si pratica in fatti facilissimo e riuscibile, mentre si vede e lo devono aver a memoria Vostre Eccellenze che l'illustrissimo signor general in Dalmatia et Albania li giorni passati avvisò d'haver fatto arrestare quel vascello che con sali et oli passava verso Buccari et come il farsi da lui gettar detti sali in mare ha conferito in questo proposito al publico interesse, così mi pare che il servitio sarebbe stato più perfetto quando havesse contra il padrone del naviglio esseguito il rigore delle prudentissime leggi che in ciò dispongono; perchè con maggior facilità ancora s'haverebbe dagli altri l'obbedienza, nè pensariano a far questi pregiudici alla Serenissima Republica.

Se dunque con l'effetto delle guardie che per altro si tengono in quelle aque, si distrugge questo supposto danno, io non so discerner altra necessità di mandarsi li sali alle dette scale. Mi pare sentir a dirmi ancora che non habbia avvertito al gravame che eseguendosi la vendita de sali per nome publico vi è da mantenir in Istria un Provveditore per la sopraintendenza del negocio con la diversione particolarmente dei contrabandi. E per questo dirò che tal interesse non si deve poner in bilancio alla rendita della caneva. Perchè anco in tempo di partito quando non vi fosse Rappresentante prin-

cipale, non passarebbe sempre bene quel traffico, che se le incontrariano di quei stessi pregiudicii, che pur alla caneva potessero esser portati: Oltre che molti altri interessi gravi et importanti al servitio della Serenità Vostra ricercano ben spesso in quelle rive la ressidenza di prudente Senatore. Ma per schifarsi la spesa d' un Provveditore non possono Vostre Eccellenze capitar a risolutione migliore, che di regolar il Reggimento di Capo d'Istria, acciò vi si conduchi di tempo in tempo soggetto che possi esser incaricato di quelle stesse punitioni che s' impongono al Provveditore. E per molti considerabili rispetti, anzi per la conservatione di quei puochi rimanenti sudditi nell'Istria come intenderà la Serenità Vostra nel fine, vi deve tendere tutto 'l pensiero dell' Eccellenze Vostre.

Soggiungerò qui quanto fa a proposito per il luoco di Pirano come primo che praticai. Quella terra tiene tre scali di saline; la maggiore nominata Cizzole; la mediocre Fasano; et l' ultima Strognano. E tra tutte formando cavidini due mille seicento ottantacinque di saline, è ordinario che un anno coll' altro rendino circa 7 mila moza de sali, de quali la comunità ha beneficio della settima parte per il ius che tiene sopra li fondi delle medesime saline, essendo antichissime. E detti sali sono comperati per conto della Serenissima Signoria a lire quindici e meza il mozo con mercato rennovato l' anno 1625 dall' Eccell.mo Collegio del sale, incanevandosi hora di là et hora mandandosi di qua, secondo si ha commodo de magazzeni; che anzi talvolta sono rimasti alla sbaraglia nelle valli tutto l' inverno et fino quasi alla fabbrica dei nuovi sali, da che poi ne sono avvenuti li contrabandi dannosissimi a publici interessi.

Ma non rimane a questo segno il danno al publico con la costrutione di tanti sali in quel solo luoco, che nel pagamento di essi ne segue un impiego di molto denaro, qual poi resta sepolto nei magazzeni che mai si possono vuotare perchè la quantità che si smaltisce tra l' una e l' altra stagione non è tale che non sia sempre maggiore la somma che se ne riceve de nuovi e così va facendosi grosso il negocio senza speranza di poterlo (Dio sa quando) veder a un fine, che appunto adesso se ne trovano in quei magazzeni de vecchi meglio de 15 mila moza. E quanti più magazzeni se ne incanevano, tanti più sali si discavedano per pioggie, o per altro mal stato dei stessi magazzeni, come potranno conoscere l' Ill.mi Signori Provveditori al sale quando vedranno il fondo all' incanevi e discanevi di quelli di Cezza particolarmente fabbricati dal Proto Pelandi, il qual osservo haver in tali fabbriche mal servita Vostra Serenità.

Fu pertanto sommamente a proposito per divertire ognuno dei sopradetti danni e pregiudicii l'ordine di Vostre Eccellenze che si dovesse eseguir

la deliberatione dell' Eccell.° Senato 1428, che le saline di Piran non potessero fabbricar più di quattro mille settecento moza de sali annualmente, compreso il settimo spettante a detta Comunità. Et il stabilire fermamente questa osservatione, come la Serenità Vostra anco ultimamente ha mostrato d'haver pensiero, et ho pur io reverentemente più volte racordato e specialmente dichiarito in lettere di 15 Agosto 1628 per l'ordine impostomene, sarà rimedio potentissimo ad ogni male, perchè ogni anno vi saranno magazzeni da logar i sali nuovi senza lasciarli in potere de' contrabandieri, non essendo meraviglia che tali siano e vogliano sempre mantenersi li Piranesi in particolare per non degenerare da quei famosi corsari pirati, che diedero pianta e forma a quella terra et furono l'origine della prava volontà nei successori; Vostra Serenità non haverà obbligo d'impiegare ogni anno gran summa d'oro, ma quello isborsarà, con utile tosto ricuperarà che non s'invecchiarano i sali nei magazzeni e così anco ben spesso si potranno veder li danni che portassero li stessi magazzeni e che bisogno tenissero di restauratione, e non meno il celere smaltimento de sali gioverebbe a riveder li conti dei maneggi di publici scrivani di tali magazzeni, tornando le lunghezze se non in evidente pregiuditio della Serenissima Signoria.

È però vero che come Iddio ha concesso a me che coll'esemplar castigo di un solo e con la pena in altri adeguata a loro demeriti per contrabandi commessi fin sotto la cura e comando d'altri, siano vissuti con tanto rispetto alla dignità publica che non hanno osato di traghettar sali per Golfo, tutto che la prima stagione che uscii alla carica per non haver da salvarli convenisse tenersene grossa quantità in saline fin alla Pasqua; così posso affermar viridicamente che ogni volta che li Rappresentanti che saranno fuori, accurarano il levar li contrabandi, potranno farlo e non ne saranno commessi.

E questa diversione de' contrabandi nei Piranesi si renderà in avvenire anco più facile come si può veder dal modello presentato per me in secreta; poichè in adempimento delle commissioni della Serenità Vostra, coll'escavatione molto fonda e larga de fossi da terra alla quantità di passa duemille e più in longhezza e con pallificate attorno li paludi per circuito di circa altri passa 2 mila ho fatto serrar d'ogni parte le dette saline della valle maggiore, che con le barche hanno un solo foro d'uscire, da star serrato anco quello con una pallata custodita e guardata da publico ministro et altro foro d'andar per terra, da star pur serrato e guardato d'altro ministro: l'eletione de' quali ho racordata all' Eccellentissimo Collegio del sal, et non v'è tempo da perder a mandarli ai carichi, perchè sono hormai le giornate opportune a far sali; non havendo io voluto farne la deputa-

tione per non destinarvi di quei del paese interessati et per risparmiar a Vostra Serenità buona summa di danaro delli salarii che le sariano corsi più d' un anno ch' ho fatto eseguir il publico servitio senza questa spesa.

Nè in tali escavationi e palificate che costano ducati cinquemille hanno Vostre Eccellenze altro aggravio che della metà, perchè per l'altra metà se ne risarciranno col mezzo dell' Illustrissimo Magistrato del sale, ove n' è stata apportata debitrice la detta comunità nel pagamento di nuovi sali. Et questa summa anco è diminuita non puoco con l'applicatione alle medesime escavationi di ducati settecento cinquanta di condanna che feci contra diversi dello stesso luoco per quelle colpe che significai alla Serenità Vostra in lettere di 20 maggio 1628.

Oltre le quali opere ho fatto che dalla stessa Comunità coll'aiuto dell' estimo generale per l' obbligo toltosi, si sia escavato l' alveo del gran fiume di passa mille nonanta otto che scorre per le saline dentro dalle palificate, qual era aterrato, acciò necessariamente per esso e non per altra parte ognuno transiti a condur li sali et a far ogni altra cosa: et parimenti un altro alveo di passa circa mille che conduce l'aque piovane dai monti, perchè la furia di quelle habbia largo esito e non porti otturatione alli fossi escavati come di sopra per il serraglio delle saline.

Anco le altre della valle mediocre di Fasano sono state rinchiuse con escavatione de fossi, e con palificate coll'ordine istesso delle sudette di Cizzole, ma però senza interesse di Vostre Eccellenze, perchè ho indotto con destro modo gli patroni di quelle a farne tutta la spesa per non essere stata molta.

E non meno gioverà a levar il commodo de contrabandi il magazzeno che dentro la detta terra ho fatto costruire di tenuta di più di tre mille moza con la spesa sola di ducati mille settecento quaranta che anco si riducono a ducati cento di meno d' interesse di Vostra Serenità, perchè tanta summa applicai alla medesima fabbrica di condanna che feci contra reo della mia giustitia in negocio di biave; poichè vi sarà questo et altro magazzeno vuoti da ricoverar di giorno in giorno per la vicina stagione li sali che si faranno e nel corso dell'altra susseguente annata coll'espeditione de sali per Dalmatia et Albania si farà luoco all' incanevo de' sali dell'altra stagione quando però non si permetta il farne summe esorbitanti.

Vi resta l' altra valle inferiore di Strognano della quale non s' è stabilito alcuna cosa perchè la Serenità Vostra ha da terminar il suo volere sopra la supplicatione posta ai suoi piedi dalla predetta Communità et interessati, sopra di che pur ho io espresso il mio debolissimo senso molte volte et in particolare con giuramento in lettere di 10 ottobre 1628 ha-

vendo osservato che non si possono serrare queste perfettamente e che per il sito in che si trovano poste torni più conto al publico o d'impiegar una puoca summa di danaro per satisfatione dei padroni, o di darle per concambio di quei fondamenti inculti che sono dentro la recinta e serraglio della valle grande di Cizzole e disfarle, che di tenirle in piedi con mantenir anco vivo il maleficio e danno che dalle altre sarà levato. Il che non mi sarà mentito dal successo negli ultimi giorni del mio partir da quella Provincia che gli ladri per la commodità del sito appunto potero tagliar il cadenazzo della porta e romper esso magazzeno asportando qualche quantità di quei publici sali nelle rive di Duino. Oltre di ciò quando si preservino dette saline, sarà necessitata tosto Vostra Serenità a fabbricar ivi un nuovo magazzeno poichè quello vi si trova per l' incanevo dei sali d' essa valle sta per rovinare che pur io convenni fargli restaurar una testa della muraglia con non puoca spesa per non lasciar andar a male li sali di che è pieno.

Ma perchè trovai essere fomentata l' inosservanza dell' accennata deliberatione dell' Eccellentiss.° Senato 1428 di farsi soli quattromille settecento moza de sali a Pirano, da un abuso introdotto perniciosamente di mettersi a lavoro de sali anco quei fondamenti e quadri di terra che si chiamano servitori de cavidini, perchè ad altro non sono permessi che per il scaldar dell' aque da trasmetter poi nei veri cavidini per far congelar i sali; con qual modo era inventato di fabbricarsi ogn'anno almeno due mille moza de sali; ho con provvisione opportuna di ordine statuito e publicato, posto regola a questo inconveniente al quale valerà il rimedio fino a tanto che la Serenità Vostra risolvi alcuna cosa per la sicura osservatione della parte predetta.

Così per mantenere in servitio publico eternamente le opere antedette del serraglio d' esse saline di Cizzole e di Fasano con puoco o niente di spesa fra l' anno, senza dover ogni corto tempo nel renovarle sentir un aggravio di tanto denaro quanto questa volta s' ha convenuto consumare, per non haversi posto pensiero dopo fatte l'opre la prima volta, a mantenirle in concio et in buon stato; ho publicati e fatti registrare nelle Cancellarie di Piran e di Capo d'Istria et anco all'Officio illustrissimo del Sale in questa città ordini che sul proprio fatto ho ben osservati e ponderati riuscire a proposito e ben conferire con ragione agl' interessi di V. Serenità et al minor incommodo de Piranesi. La validezza però di queste provvisioni rimane da me appoggiata al solo beneplacito dell' Eccellenze Vostre, da quali vi potrà essere apposta la confermazione, quando considerate anco dalla loro somma sapienza le conoschino di quel buon effetto per cui ho

stimato d'istituirle. Non dovendole parer di rigore le pene che nei capi più esentiali ho imposto; perchè ai Piranesi la galea per puoco tempo non è di pena, ma di favore e beneficio, essendo praticato che per il loro saper della navigatione vengono da sopracomiti posti in libertà et al fine poi usciscono anzi con qualche civanzo.

Alcuno dei medesimi di Pirano che nutrisce qualche buon talento verso gl'interessi della Serenità Vostra non sa negare che le dette provvisioni siano il vero rimedio alla diversione de passati mali, ma altri e forse la maggior parte se ne torzono e piegano senza aprir la bocca, perchè parlando sanno di manifestar il loro cattivo naturale e colla torta di vita le basta a dichiarar che non la volontà sia stata pronta, tutto che si havessero in altro tempo obbligati con publica parte del loro Consiglio, ma lo mio stimolo e le punture continue gli habbiano fatti ridur a perfetione il negotio dell'opere prescritte poichè nel progresso di quelle non hanno lasciato inventivo di metter in conquasso gli appaltatori, gli operari et ognuno che v'applicava l'anima con oggetto di non vederne il fine: non essendo bugia che loro concorsero a prender la sudetta parte di contribuir alla spesa, com'era stato costumato l'altra volta per compiacer a chi allora gli ne faceva la richiesta, ma non perchè credessero di veder alcun Rappresentante che si curasse di volerne intiero l'effetto.

Per ultimo capo di ciò che posso toccar di Pirano devo considerare che nel mercato 1625 dell'Eccellentissimo Collegio del sal è concesso a quei padroni e salinari per il loro uso un mezzo staro de sali per ogni cavidino di saline ch'hanno riponendolo però sotto chiavi in un magazzeno della Comunità commesso alla cura di un di quei cittadini eletto dal Consiglio, il qual tenendo conto di quei che portano sali in esso magazzeno, all'incontro del loro credito gli va notando per aggiustamento quella quantità de sali ch'al nome medesimo si restituiscono a suo arbitro e richiesta con un semplice bollettino di quell'Eccell.mo Podestà.

Quest'ordine forma disordine di notabile danno a Vostra Serenità e si degni sentir come. Un patrone di saline n'haverà settanta cavedini, che pur assai ve ne sono di questa conditione e de maggiori et in virtù del mercato predetto per se e per il suo salinaro metterà trentacinque stera de sali nel magazzeno sud.° chiamato del quinto. E nondimeno all'uno et all'altro puochissimi di detti sali bastarano d'usare, sicchè restando il soprapiù nella loro dispositione o li vendono a quei d'altri luochi che doveriano comprarli alle caneve di Vostra Serenità, o più volentieri li renontiano ad alcun parente, o compare (che tutti sono congiunti o di parentela, o di comparanza), il qual sotto pretesto di volerli per sè li cava di detto

magazzeno e li asporta con occasione d'altre robe nelle rive del Friuli, ove ha manco timore d'incontrar nelle guardie. E questi sono li contrabandi impossibili da scoprire perchè li commettono quando non sono sali nelle valli, che le guardie attendono ad altro et quando manco è da pensare che alcuno conduca sali per golfo.

Anco a questo grave abuso si deve porre freno. E perchè non mi par ragionevole il trattar che se gli levi il sal per loro bisogno per doverli necessitare a comprarlo alle caneve al pretio che lo pagano gl'altri, che sarebbe un volerli far più arguti e perspicaci (se però in questa materia possono esser più del loro naturale) a provvedersene senza denari; stimarei di vera norma al servitio della Serenità Vostra ch'ella si facesse da detti Piranesi consegnar intieramente gli loro sali, senza lasciargliene alcuna minima quantità sotto qual si sia pretesto et facendo fare una ragionevole descritione delli sali che potessero annualmente consumare detti Piranesi, ne facesse consegnar la quantità necessaria al sudetto Deputato dal Consiglio il qual havesse cura di dispensare a cadauna famiglia la summa limitatagliene col riceverne il pagamento a ragion di quel stesso pretio de lire quindeci e meza il mozo di dodeci stera solamente (ritenendo il tredici per il callo) che Vostra Serenità li paga a detta Comunità, la qual riceveria il medesimo denaro per pagamento di tanti suoi sali quanti restasse di pagargli l'Ill.^mo^ Officio del sale per li restituiti da dispensare come di sopra. In tal modo senza aggravio, o spesa della Serenità V.^a^ maggiore dell'ordinario si darebbe il commodo ragionevole dei sali ai Piranesi, e li contrabandi anco di questa natura sarebbono totalmente sradicati.

Passo al trattar di ciò che mi resta in specialità del luoco di Capo d'Istria.

Quella città con suoi habitanti tiene sparse in diverse paludi, che formano quasi una recinta alla stessa città, molte saline che ascendono al numero di doimille novecento trentatre cavidini da quali, un anno per l'altro, cavano poco più di seimille moza de sali e della maggior parte d'essi ha Vostra Serenità per ricognitione la X.^ma^

Dopo la sapientissima deliberatione di Vostre Eccellenze di ricever in publico tutti li sali dell'Istria che per certo da moltissimi rilevanti rispetti era dannata la libertà che ne tenivano gli sudditi, si sono continuamente col pagamento di lire disnove il mozo incanevati nei magazzeni de particolari essendo stato empito prima quel magazzino grande sul porto con tre altri piccoli di publica ragione. E la necessità de magazzeni in detta città ha porto danni gravissimi alla Serenità Vostra perchè negli anni passati che le stagioni furono feconde di sali, si convenne, per non lasciarli

alla sbaraglia nelle saline in mano de contrabandieri empirne ogni magazzenetto e buono e cattivo, fino delle scuole di confraternita, che o hanno le pioggie disfatti i sali, o sono le porte o li palmenti stati rotti e rubata qualche quantità dei medesimi.

Per questo l'haver Vostre Eccellenze ordinata la costrutione di magazzeno che con manco di duemille ducati ho fatto fabbricar in detta città grande per la tenuta di quattro mila moza de sali e fortissimo per la conservatione più longa di quello è solito durare ogn'altro magazzeno che si sia in alcun tempo fatto fabbricar a spese publiche, ha da giovar a preservare sicuri senza danno gli sali di Vostra Serenità et a dar adito che intanto s'empirà quello, s'andaranno vuotando col spazzo dei sali di quegli altri magazzenetti privati soggetti al discavedo. E la fabbrica d'altro simile magazzeno, sendovi luochi da costruirlo con lo stesso sparagno di spesa dell'Eccell.e Vostre, valerebbe unitamente a rimover l'occasioni de contrabandi, poichè non essendo possibile il metter quelle saline in serraglio, o guardia sicura per dilatarsi sparsamente et essere li fondamenti di quelle a padrone per padrone separati che ad ognuno è necessario un angolo d'entrarvi per terra, qual servirebbe anzi di commodo passo ai contrabandi; non vi è il miglior riparo che 'l far portar dai salinari di sera in sera li loro sali ai magazzeni che pur senza difficoltà anzi prontamente il fariano quando havessero apparecchiato li magazzeni da consegnarli a Ministri della Serenità Vostra, tornando loro conto di levarli dalla rapina de contrabandieri che li rubano e dalle pioggie che glieli disfanno per non haver in saline casette da ricoverarli. Nè troppo tardarebbe il publico a rimborsarsi la spesa di tali fabbriche col risparmio degli affitti de privati magazzeni e con li sali che s'avanzarebbono dai danni che si ricevono nei medesimi magazzenetti.

Non però tutte le volte quando si lasci il freno di fabbricar ogn'anno la quantità de sali che gl' interessati premono di raccogliere, vi sarà adito nei magazzeni da salvarli perchè una sola stagione a loro dosso ne empirebbe tre o quattro di grandi come il fabbricato, se tanti ve ne fussero, tendendo il loro studio a semarne ogni maggior quantità che per questo molti tralasciano di lavarli e riescono negri, che di tali appunto ne rifiutai ad alcuni e glieli feci gettar in mare.

Onde quel pensiero dell' Eccellenze V.e dell' osservatione della parte 1428 per la limitata quantità de sali da farsi a Pirano (com' ho discorso) potrà drizzarsi per gli stessi fini del publico servitio anco a Capo d'Istria, a ciò ogni luoco cammini con la regola aggiustata e ventilata sopra i suoi siti e bisogni.

E la limitatione doverà esser di summa tanto inferiore alla quantità che annualmente se ne può spazzare, quanto esito vorrà il publico che si facci ogni anno di quelli già immagazenati. Il che si potrebbe introdur per qualche tempo fino si disfacesse la massa dei 22 mila moza che se ne trova V.ª Serenità in quel luoco.

Nè in tale regolatione per il tempo stesso solamente che quella si osservasse, stimarei cattiva risolutione l' accrescerle piuttosto di qualche cosa il pagamento di essi sali per non sentir quei popoli a lagnarsene e per non dar adito a molti salinari di andar a Trieste a lavorar di quelle saline come vi pensariano quando non havessero nella loro patria commodità da trarsi il vitto.

Ad altro disordine pur nell' istesso luoco convien dar il rimedio. Nel tempo de' nuovi sali vengono ogni sera dalle saline portati nella città sali in non puoca summa sotto pretesto d' usarli nelle sue case; ma come la quantità che in una stagione portano dentro eccede il bisogno loro, così col sopra più che ne civanzano dannificano le caneve publiche perchè di nascosto ne fanno vendita a chi capitarebbono a comperar di quelli di V.ª Serenità, alla quale però non faccio questa riverente commemoratione per alcuna propria regola. Soggiungendole di più che il scrivano dei sali di quel luoco per terminatione antica haveva la ricognitione di tre per cento sopra la quantità di sali, che qualche anno alcun degli Ill.mi Provveditori al sal andava là a comperar e far incanevar per Vostra Serenità. E sebbene dopo si sono comperati tutti li sali a nome publico che essendo in ragion d'anno somma grossissima viene ad esser il suo utile tale che assorbe a Vostre Eccellenze troppo denaro, nondimeno non si è di ciò fatto alcuna regolatione et è però necessario di levarne l' esorbitanza.

In quella Magnifica Camera coll' indirizzo del Dottor Lucio del Bello avvocato fiscale di essa, ministro d' integra fede e d'applicatione diligente nei publici affari, ho potuto osservare che per il sviamento del corso d'Austriaci causato dai difetti dei passati partitanti, come a principio ho dichiarato, siano poco meno che estinti molti dacii di Vostra Serenità che hanno polso sopra la venuta d' istessi Austriaci in detta città. — E per poca cura di chi per obbligo alla patria deverebbono usar maggior diligenza erano in quei libri debitori di qualche momento, sebbene l'Ill.mo sig.r Francesco Badoer podestà e capitano presente con la sua virtù s' ha in questo et in ogn' altro interesse di publica satisfatione impiegato con tanto spirito e con affetto così vivo che per il bene di Vostre Eccellenze, a che ha atteso, me le ho obbligato.

Della terra di Mugia mi tocca dire che quelle saline poste in quattro

luochi, in summa tra tutte de cavidini millecinquecento trentasette, oltre qualche fondamento lasciato andar in baredo et inculto, sogliono un anno per l'altro dar rendita di puoco più di tre mille moza de sali, che parimenti si comprano per Vostra Serenità come quelli di Capo d'Istria a lire disnove il mozo e quella Comunità da molti dei particolari possessori di dette saline è riconosciuta dell'ottavo di quei sali, perchè s'asserisce ch'ella anticamente dasse a' suoi habitanti con quest'obbligo li fondi per la costrutione delle medesime saline.

Queste sono veramente contigue a Trieste, che niuna cosa è più facile che 'l commetter di quei sali i contrabandi; ma però chi dicesse di disfarle tutte sarebbe iniquo e puoco christiano, che con la distrutione di quelle si spiantarebbe la terra et andariano raminghe le famiglie che si sostentano per il più con quell'entrata, e con l'occasione dei Cranzi che colà si conducono a comprar i sali, ricevono l'alimento dei grani, perchè quel territorio n'è sterilissimo.

Ben per riparar agl' inconvenienti nella maggior parte, racorderò riverentemente a Vostra Serenità che sarebbe adeguata al bisogno la risolutione di serrare da terra e da mare la valle maggiore chiamata di S. Clemente, che è il grosso di dette saline, potendosi facilmente senza molta spesa effettuare, che pur io l' havrei speditamente eseguito se Vostre Eccellenze vi s'havessero risolto quando gli ne diedi conto. E dodici cavidini sali, che sono immediate fuori delle porte della terra, non farebbono danni, perchè di sera in sera si possono introdur dentro et incanevare.

Dei quarantaotto cavidini poi che sono costrutti nel centro d'una valle detta S.ⁿ Bartolomio all' ultime parti inferiori di Mugia in sito così accomodato a passar in Trieste con il transito di quattro soli miglia di mare che in tempi d'altri fino di mezzo giorno sono stati condotti in contrabando di quei sali da chi capitati dopo nelle mani della giustitia hanno da me sentito il castigo: E d' altri cavidini cento settantaquattro dei signori conti Torri posti lontanissimi dalla terra nei confini Austriaci in valle di Zaule congiunti con le saline dei Triestini, che vi è framezzo un solo stretto alveo che riceve e restituisce al mare l'acque del flusso e riflusso servendo detto alveo ad adacquare le saline dall'una e l'altra parte, che anzi quando fui a vederle giudicai che fusse più proprio il nomarle de' Triestini che de' Mugisani perchè anco si osserva che puoca parte dei sali di quelle veniva condotta nei magazzeni a Vostra Serenità; io non so nasconder la necessità dell' Eccellenze Vostre a disfarli, perchè nè vi è modo da serrar il passo ai contrabandi, nè quando anco si potesse recingerle, torna conto di far la spesa e mantenir a posta di così poche saline due guardiani, che a niente

in ogni modo valeriano, sendo tanto distanti dall' ajuto che gli tristi pensarebbono anzi di offenderli e farsi strada sempre maggiore al male. Et o li padroni possono ricevere in concambio fondamenti dentro la sudetta valle grande che si può serrare, che ve ne sono molti lasciati da altri in baredo, o Vostra Serenità può con non troppo denaro satisfarli, essendo mal buoni detti cavedini.

Nè per quel luoco, mentre si può risolver il spiantar detti due fondamenti di saline, stimo far motivo di limitare la quantità dei sali da farsi da quelle genti, poichè in riguardo del numero dei cavedini non è somma esorbitante quella che ad anno per anno sunano.

Ma sibbene devo toccar il bisogno di dar alcun ordine nell'abuso, che pur in Mugia è introdotto come a Capo d' Istria, di portarsi nella terra quantità de sali dai salinari sotto coperta del loro uso, che nascostamente somministrano a schiavi e sudditi et alieni in detrimento delle caneve publiche.

Anco mi conosco obbligato di raccordar humilmente che si fabbrichi sul porto d' essa terra un magazzeno, che vi è il sito da costruirne uno capace d' assai somma de sali, che della spesa si risarcirebbero Vostre Eccellenze in corto tempo, con scansare quella degli affitti de' particolari magazzeni e con l'avanzo dei sali che in molta quantità si discavedano in essi magazzeni, così per danni d' acque, come de ladri, perchè non essendovi pur un magazzeno di ragion publica, si hanno sempre incanevati li sali in casette private, ch' eran di quando in quando soggette alle pioggie et in istanze terrene che agli habitatori sopra li palmenti d'esse è stato libero il rubarli a' suoi appetiti ad ogni hora, senza potersene avveder se non al tempo di discanevarli, che perciò ad alcuno che ho potuto haver prigione, oltre al refacimento a Vostra Serenità del sal rubato, ho data la pena necessaria.

Delle saline di Pola, che sono puochi cavidini et mal buoni fabbricando rossi li sali, non ho potuto cavar maggior istrutione che d'esser per verità antiche non tenendo li patroni d' esse altri titoli che gl' istromenti di possesso, o per acquisti e doti, o per heredità.

Di serrarle non mi basta l'animo parlare, perchè non torna conto, nè di distruggerle mi par ragionevole il discorrere: dovendosi considerar che quella sia città che la Serenità Vostra ha bramato di tenir in piedi et havervi qualche popolo; che se si disfacesse dette puoche saline, tante casate che ne hanno la patronia e con quella rendita si conservano vive si darebbono all' estintione.

Anzi per questo fine di dar pratica di gente agli habitanti di detta città,

ho fatto continuar ivi la vendita in publico nome a popoli d' Istria Veneta di quei sali rossi che vi si trovano immagazzenati alla somma di circa 500 moza, che con tal modo anco haveranno esito, non potendosi spazzare per altri luochi.

Et con la stessa mira d' hajutar l' habitatione della città di Parenzo, ho parimente in essa fermata per conto di V. Serenità la caneva de sali per Istria Veneta, che vi si mandano da Capo d' Istria havendo levate diverse di quelle altre caneve introdotte per innanzi dai partitanti con molto antivedere a' loro beneficii.

A questo segno nel negocio confusissimo di sali è arrivato l'uso della mia applicatione, l' impiego della quale, oltre ad altri affari commessimi dall' Eccellenze V.e manco ho trascurato nella gravissima materia de formenti che nel corso della mia carica n' ho mandati all' Ill.mo Magistrato alle Biave 27 mila stara de forestieri, fatti da me arrestar in quelle rive che andavano in Goro et assicurati altri stara 90 mila de Perastini et altre nationi, che sebbene asserivano di venir qui, nondimeno cercavano sempre di poterne far passar in Goro qualche quantità.

Con le diligenze che facevo osservare dalle barche armate e per sali e per formenti, tenivo invigilato anco al passaggio di naviglii con altre merci per Trieste et da quel porto per sotto vento; onde come m' è succeduto di farne fermar alcuna barca e conservar alla Serenità Vostra il dominio marittimo col far destramente riconoscer delli ordinarii dretti e dacii, così altri che per non capitar nelle guardie hanno voluto partir con principio di bora gagliarda, sono andati in marina in Ancona con la perdita delle merci e delle barche, facendo con tal modo la penitenza del peccato.

Qui però ho debito di considerare che quando dalle barche armate si facci haver continuamente occhio al transito d' essi navigli da Trieste per sottovento, o converranno risolversi coloro a riconoscer (com' è ragionevole) la Serenissima Republica, o tante volte quante per schifar le guardie partiranno con venti forzati, s'andaranno a romper e da sè stessi si causaranno la rovina propria, come pur per tali rispetti ho havuto informatione che di assai siano deteriorati li trafichi di diversi mercanti Triestini.

La Provincia in universale continua 'l frettoloso passo alla sua destrutione, perchè quelli che per interesse publico doveriano assister (com' è mente della Serenità Vostra), alla preservatione, anzi all'augumento della medesima, sono ventose e sansughe continue a poveri sudditi, da' quali mai staccandosi a succhiar il sangue, gl' hanno affatto estenuati e ridotti mal buoni a viver per sè, nonchè da poter esser riguardati per servitio di Vostra Serenità.

E per queste cecità delle sostanze altrui in alcuno dei Rettori nei luochi

a marina in particolare, anco la navigatione riceve non puoco detrimento, venendo a vascelli e naviglii che toccano li porti dell' Istria, usati senz'altra ragionevole causa che con tal iniquo oggetto, rigori e straniezze che fanno passar al cielo le voci e i gridi lamentevoli dei mercanti e patroni de' stessi vascelli.

Nè occorre che pensino d'esser suffragati dal Magistrato di Capo d'Istria, perchè il signor Podestà e Capitano, tutto che sia d'ogni buona intentione non può esercitarla, che gli altri attendono a ciò solo che conferisse ai proprii commodi senza curar il giusto sovvegno a' poveri et agli oppressi; anzi incontrano ogni gusto e satisfatione a Rettori delle Terre e Castelli che fino in persona per ogni cosuccia si conducono avanti il detto Magistrato, ove però manco gl' avvocati osano d' usar contro di essi le ragioni de' loro principali.

Ho pertanto goduto sommamente di non esser stato incaricato della sopraintendenza di tutti li negoci et affari della provincia, perchè ad adempir il servitio di Vostra Serenità dei popoli con la satisfatione della conscienza, m' havrei acquistato il premio e le ricognitioni che si sanno dare ne' moderni tempi.

Non per questo in alcuna cosa ove non poteva la mano ho voluto trascurare d' usare le parole che valessero a distruggere le iniquità et indecenze.

Dunque si concluda che la risolutione di regolar il Reggimento della città di Capo d' Istria darà respiro ai popoli della Provincia e rimediare a tanti danni che la prudenza di Vostre Eccellenze può discernere, senza che io le dia maggior tedio.

Non posso nondimeno contenêrmi in questo fine di soggiungere che coll' occasione d' haver tenuto nei bisogni della mia carica l' Ingegner D. Francesco Capi incaricato per innanzi dall' Eccellentissimo Senato di ridur in disegno tutta l' Istria con la descritione e catastico dei luochi di essa, ha egli con la diligenza et assiduità nel servitio adempito all'uno et all'altro bisogno con isquisitezza commendabile e piena mia satisfatione, trovandosi haver il sudetto disegno in stato di perfetione, che manca solo d' abellirsi per condimento dell' opera propria della sua virtù immitatrice del buono talento del padre e del fratello maggiore, che per altro publico servitio lasciò la vita in Mugia trucidato da coloro in tempo dell' Illustrissimo Basadonna.

Quanto ha potuto, quanto ha saputo la fiacchezza del mio spirito operare et eseguire in pro della patria e de' suoi sudditi, Vostra Serenità e l' Eccellenze Vostre l' hanno udito. Mi resta solo di supplicarle humilmente che come tutto si è da me effettuato con ottimi fini et con l' inten-

tione sempre del giusto loro servitio, così benignamente abbandonando l'osservatione a' miei difetti, si degnino di mirare semplicemente l' interno della buona volontà e lo vivo mio talento. Gratie.

In Venetia a XII Maggio 1629.

ZACCARIA BONDUMIER Provveditor.

(Archivio di Stato in Venezia — *Relazioni dei Provveditori in Istria*).

Relazione 17 agosto 1632 del Provveditore in Istria Nicolò Surian.

Serenissimo Principe

A capo del mio longo humilissimo servitio di Provveditor nell' Istria ritorno a piedi dell' Eccellenze Vostre. In quella laboriosa carica che si concerne sotto due capi, de sali et di sanità, mi consolo di haver incessantemente impiegato tutto quel zelo et applicatione maggiore verso i publici interessi che conviene al debito di buon cittadino et con soddisfatione (cred' io) di quei popoli et in particolare di Capo d' Istria, quali al mio arrivo trovai in congiontura funesta afflitti di una fierissima peste.

Ogni cura in così infelice stato di quella povera città usai ad impedire con li ordini et regole bone il progresso al contaggio, assistendo con la presenza di continuo con li miei ministri, senza riguardo a pericolo della mia salute et della famiglia, che pure evidentissimo ho scorso per l' incontro del male che tre volte è stato nella propria mia casa con la morte di due servitori et d' una massera, et l' istesso è successo anco in quelle de miei ministri, et senza la qual diligenza essendo già abbandonata la città da cittadini tutto saria stato in maggior confusione et scorreva pericolo che il sacro Monte di Pietà et il Fontico, sostegni et ornamento della medesima, fossero svalizati; et quello che maggiormente importa non si saria trovato modo di ricever li sali novi et quelli de magazzeni erano in descrittione d' ognuno di poter esser rubati.

In quelle miserie che la città per sè stessa povera d'entrate et il popolo languiva dalla fame non haveva modo di soccorrerla, la Serenità Vostra

esercitando la solita paterna carità le fece donativo, con beneditione universale di tutti quei fedelissimi sudditi, una volta di ducati trecento et un altra di reali cento che si compartirno a poveri infetti et per ordine publico fu anco posta da cittadini una tansa di ducati trecento, che poi io in quell' estreme urgenze feci radoppiare; ma questa per la strettezza di fortune di quei popoli appena con gran difficoltà si potè esigere per la metà: et se in così gran penuria di tutte le cose et nella necessità estrema di danaro non mi fosse successo d' agiutare quei infelici del Lazzaretto et sequestrati con diverse condanne alla summa di circa ducati ottocento che le applicai, non era possibile che in altra maniera si potesse supplire al bisogno tanto grave di numero grande de languenti, privi di ogni soccorso umano.

Il resto da riscuotersi di questa tansa io ho con terminazione mia applicato al pagamento di spese in quell'urgenze non soddisfatte et l'avanzo suo destinato ad agiutare la costrutione della chiesa che si deve erigere al loco dove sono sepolti li morti da contaggio col beneplacito già concesso a quella città dall' Eccellenze Vostre.

Finalmente dopo le continuate incessanti diligenze a fermar il corso al male, piacque al signor Dio et alla Beatissima sua Madre, che ne seguisse la liberatione di quella città, nella quale sono stati li morti in tal calamità per la metà et nel suo territorio per il terzo.

A tutte le parti della provincia ardendo il male io spinsi ordini et regole opportune con la mira di preservarle, come successe, da incontri sinistri; non essendosi fatto sentire il contaggio in altri lochi che solo a Muggia, Fasana et Verteneglio, che anch' essi poi hebbero la consolatione della primiera salute.

Queste turbolenze di peste han reso gran detrimento alle rendite di Vostra Serenità per esser mancanti alcuni de conduttori de Datii et altri terminando le condotte, ha portata la necessità che passino a conto publico, riuscendo l' incontro per il più sempre dannoso ai publici interessi.

Per l' istessa causa essendo stati tenuti serrati del continuo li passi di Arciducali, ha ciò impedito per longo tempo affatto il concorso di Cranzi et d'altri sudditi imperiali alle caneve de sali. Et con tutto che in così importante affare io impiegassi incessantemente tutta la cura maggiore del spirito mio et a trovare espediente proprio per l'apertura della saliera che concertai dopo molti trattati col capitan Pettazo, acciò si portasse in Zaule con le cautele tutte per li rispetti di sanità, sempre mi era divertito l'effetto dall'opera di Triestini per l' interesse proprio colle pratiche tenute in Ancona, di dove frequentemente ricevevano trasporti de vascelli con carico di sali forestieri. Come anco con l' intelligenze di Zuanne Apostoli suddito di

Muggia, sopra il qual uso ho lasciato il processo all' illustrissimo mio successore.

Alla diversione di così importante disordine et pregiuditio sono da me sempre state tenute in esercizio le due barche armate et quelle longhe, et ne successe anco la presa della Marciliana, quale dopo haver scaricato sale in Trieste si conduceva in Ancona con ferro; onde io condannai all'ultimo supplitio Alvise Garbin padron di essa; la cui sentenza Vostre Eccellenze, come proficuo a dichiarare la sovranità del mare, comandorno fosse in quelle Cancellarie, Camera et Vice Dominaria registrata a perpetua memoria. Una Marciliana grande pur carica di sale partita di Ancona che si trasportava a Trieste et altre barche ancora de sudditi con contrabandi de sali sono state arrestate, fra quali una con sei Piranesi che si conducevano a Duino a venderli et con la confession loro alla tortura si scoprì che contrabandieri a loro piacere ricevendo le chiavi de' publici magazzeni coll'opera del nipote stesso di quel scrivano, l' havevano più volte aperti et rubati i sali da quei publici depositi. Li delinquenti capitati nelle forze sono da me stati puniti con castigo esemplare della vita et della Galera altri, et li absenti rei di così importante eccesso a pena di bando perpetuo.

Il quinto del sale concesso a Piranesi per uso delle proprie case ogni annata, che è un staro di sale per ogni cavedino et assende a summa considerabile, riesce pregiuditiale all' Eccellenze Vostre, poichè lo smaltimento suo in gran parte va in contrabando et il levarlo sarà che solo di pubblico beneficio, perchè anche sotto il pretesto di questa concessione ne portano alle case loro per il doppio che le dà l' obbligo suo.

Anco le Saline in Strugnan di quel territorio, come situate in sito non proprio et di commodo a contrabandieri, stimerei bene si distruggessero, provvedendo li possessori d' altre alle parti di Sizzole o in altro luoco lontano dalli abusi.

Sul fiume Timao fra Monfalcone et Duino nell' ultimi giorni della partenza mia ho penetrato siano stati fabbricati di novo due molini da Arciducali, a quali Piranesi principiano condursi; et col pretesto di portarli li grani per macinare si vagliano dell' occasione opportuna a commetter contrabando.

Nella revision delle saline tutte, le palificate a quelle di Sizzole, che col raccordo prudentissimo dell' Eccell.^mo^ Signor Provveditore Basadonna si erano esseguite dall'opera diligentissima dell' Eccell.^mo^ Signor Provveditore Bondumier, trovai in gran parte aperte, con altri gravi disordini, ordinai che da Piranesi si acconciassero con la contributione conforme l' obbligo impostole dalla terminazione del medesimo Eccell.^mo^ Bondumier. Et a con-

servar opera così profittevole secondo la publica intentione sarà proprio sia aggionto all' Illu.[mo] Magistrato al Sale di non farle pagamento di denaro, se di volta in volta non portaranno fede dell' Illustrissimi Provveditori in Provintia che siano in accontio esse saline.

È situato nella medesima valle di Sizzole un magazzeno il più grande di ogn'altro con quantità considerabile di sale: questo, come in loco improprio, lontano dal cargatore et che riceve anco gran danno dalle aque, sarà servitio publico levarlo con la costrutione d' altro in sito più a proposito; come ciò già intendo si era deliberato di eseguire.

Con ordini bene espressi in ogni parte ho tenuto il riguardo che li sali si fabbrichino, siano di buona conditione et ben graniti et si rifiutino e gettino al mare quando siano diversamente; a questo proposito per poter eseguire la publica volontà che parla espressamente di questa construtione de' sali, et anco perchè non se ne faccia maggiore quantità di quello porta l'obbligo dato dall' Eccellentissimo Senato, ho più volte con riverentissime instanze ricercato le parti, che mai mi è successo poter haverle.

Ho fatto formare diligente catastico di tutte le saline di Capo d' Istria, Muggia, Pirano et Isola, per ordinare che si distruggessero quelle, che secondo il publico comando si trovassero costrutte senza l'approbatione dell' Eccellentissimo Senato o del Collegio del sale: gran parte de Patroni di esse porta assertione de possessi continuati antichi; ne ha mostrato istrumento de aquisti dicendo haverli già presentati all' Eccellentissimo Signor Francesco Valier, da quale non le siano stati restituiti.

Il maggior disordine che in quella carica mi è successo d' incontrare con infinita mia passion d' animo per il zelo del pubblico servitio, è stato il vedere la confusione della scrittura tenuta da scrivani, causata questa dalla morte per il contaggio di quattro di essi et per rimediare all' importanza dell'affare, ho rappresentato all' Eccellenze Vostre il bisogno et ricercato in diverse volte con dieci riverentissime lettere mie la provvisione di Ragionato o scontro ben pratico che valesse a rivedere con tutta la diligenza et aggiustare essa scrittura et sebene mi fu promessa l'espeditione di così necessario ministro non però ne sucesse mai l' effetto suo.

L' incanevo che si è fatto de sali l' anno 1631 della peste è stato in Capo d' Istria de moza duoi mille quattrocento sessantaotto, stara quattro. In Mugia de moza milla ducento settanta quattro, stara uno: In Isola de moza dieci et in Pirano di moza quattromille dusento settanta nove, stara sette; et per il staro per mozo altri moza tresento ottantasei, stara sette; che tutto assende alla summa di moza ottomille tresento ottanta otto, stara sette in ragion di stara dodici per mozo.

Il modo de ricever l' incanevo de sali, incamminato già colle regole prudentissime dell' Eccellentissimo Signor Provveditor Basadonna et continuata con l'istessi buoni ordini l'osservatione da me pontualmente, secondo ben si vede dal libro, che ha levato dal scontro l' Ill^mo^ Avogador Morosini, succede con un bolletino a stampa, formato dal scrivano, con sottoscritione del Provveditor; di questo si tiene il rincontro in libro a parte: si paga dal sig. Consiglier et si menano dopo distintamente tutte le partite. Il discanevo dei medesimi non passa che solo con mandati dei Provveditori o in virtù di lettere del Magistrato al sale.

Incamminata la saliera in Zaule dopo infinite difficoltà frapposte si principiò lo spazzo de' sali in fine di Genaro passato, che prima riusciva l' esito tenuissimo et coll' apertura finalmente affatto de passi seguendo il corso de Cranzi si sono nel spatio di quella carica mia venduti alle Caneve di Zaule, Muggia e Capo d' Istria moza doi mille cento trentacinque che hanno importato il valore di lire cento ottanta sie mille dusento ottanta quattro, de quali l' Olmo ha fatto l' intiero suo saldo in quella Camera. Vostre Eccellenze dal conto sottoscritto da me che hora presento vederanno distinto meglio tutto l' incanevo e discanevo: Et il denaro scosso et che si è speso nel corso di quella carica mia.

Li Triestini che sempre hanno procurato li mezzi tutti a pregiudicare l'interesse dell' Eccellenze Vostre, come principale conoscendo quello dell' augumento delle Saline loro, da certo tempo, et già due anni senza riguardo a spese incomparabili, ne hanno construtte fuori del loro porto et in Zaule dentro li confini del mare: Questo in loco che facevano sale per la metà di Muggia, camminano seco al pari nella quantità et quasi li avanzano. Come anco ne segue che volendo li primi esitare li suoi, sino che li durano, impediscono la frequenza del corso o lo ralentano assai a quelle publiche caneve.

La vigilanza debita alla custodia de' confini ho tenuto fissa et col Capitan Pettazzo procurato di vicinar bene et conservare tra quei sudditi con quelli di Vostra Serenità amorevole corrispondenza: ben mi pare che assai habbia mancato il medesimo Pettazzo a relassar li due prigioni rei del svalliso importante commesso alla casa dell' Illustrissimi Tiepoli la ricoverati, mentre già li erano ricercati a nome dell'Eccell. Vostre et per la transmission loro teneva espressi ordini dalla Corte Cesarea.

Lo mantenimento del corso alla Caneva di Capodistria, come necessario sostegno di quella povera città per il beneficio et utile che ne cava, sarà effetto della carità publica senza che veniranno a declinare le rendite, li traffichi et li datii di quei poveri sudditi la fede et devotion de' quali è incomparabile verso la Serenità Vostra.

Alla medesima città ho osservato che siano li paludi verso la parte di terra tanto accresciuti che appena l'aque li sormontano col corrente; tale alteratione diviene dalla discesa da monti vicini dell'aque dolci et del Fiumesello, il cui corso impedito dall'ostacolo che ha dall'eretione dei ponti della stessa città et da serragli de Pescaggioni sopra essi paludi viene a deponere e riempire per tutto di terra; senza il rimedio opportuno sarà per unirsi la città, hora in isola, con la terra ferma et fatti maggiori li paludi, con aria pessima in conseguenza si renderà disabitata; il che già anni prevedendo quei cittadini, offersero dodecimille opere a loro spese per l'escavatione, la quale in parte sarebbe necessaria eseguirsi a riparare che maggiore non si facesse il danno, o almeno le barche potessero in ogni tempo circondarla.

Per strettezza de magazzini da riponer li sali che s'incanevano, Vostre Eccellenze con dispendio di qualche consideratione ne tengono ad affitto molti da particolari in quella città; per evitare spesa tale et assicurar anco da furti li sali, deliberorno l'eretione d'un novo magazzen grande et già elevato sino a fondamenti dall'Ill.^{mo} Sig.^r Contarini mio precessor. Io impedito dalla peste, non havendolo potuto proseguire, ho però facilitato l'eretione sua con l'applicatione di diverse condanne et d'altre materie necessarie alla fabbrica.

Nell'angustia di quella camera, a cui vantaggio ho agiutato et sollecitato a mio potere l'essatione da debitori publici, non trovandosi denaro in cassa corrente, comandorno l'Ecc.^e Vostre che da quella de sali si saldasse il salario di lire mille al clarissimo Consiglier Zane, che dalla medesima già si haveva cavato di propria autorità, et si pagassero anco sovventioni a Capitani di cernide et provvisionati, che hanno importato altre lire due mille; con espressa commissione però che l'istessa cassa de' sali venisse reintegrata dalla corrente col primo denaro che le capitasse; ma con tutto io havessi per l'affitto aggionto ordini proprii et mandati, niente si è esseguito per la poca obbedienza de signori Consiglieri.

Quali uniti con quel Signor Podestà fatto pensiero, con tutto che non vi habbiano fondamento di giusta ragione di dividersi li ducati tresento cinquanta che sono l'intiero di tutto il fisco senza diminutione di Annibal Bottoni da Trieste bandito da me come giudice delegato dall'Eccell.^o Senato per turbata giurisditione et morte di un suddito di Carisana, mentre io mi ero dichiarato non pretenderne parte alcuna col fine che tutto calasse in pubblico beneficio. Il processo con la Sentenza del medesimo Bottoni io presento all'Eccellenze Vostre secondo il loro comando acciò se ne possano valere all'istanze che le venissero da Ministri Imperiali, perchè conoscano l'esseguito sia aggiustato al termine debito della giustitia.

Il datio dell'olio in quella provincia, come il sforzo maggiore di ogni altro, cammina di presente per signoria, riscosso a luogo per luogo dalla mano di quei publici rapprèsentanti; quanto riesca dannoso per molti rispetti et da fuggirsi l'espediente, mentre con facilità si ritroveranno conduttori che lo levino a luogo per luogo io lo considero a Vostre Eccellenze per publico servitio.

Al risparmio del publico danaro et strettissimo nel dispensarlo ho sempre tenuta fissa l'application maggiore che ben possono l'Eccell.e Vostre vedere dall'istesso conto della carica mia. A questo proposito racorderò riverentemente che fosse bene nell'occasioni de condannati alla Galera, ordinare che le spese de processi non si paghino che dopo finita la condanna dei medesimi perchè accadendo che molti prima moiono, ne sente il publico interesse per la perdita del danaro pagato; come anco potrà complire levar l'uso di pagarsi dalle Camere le cavalcate a Curiali, o Cancellieri mentre si conducono alla formatione dei processi delegati, o di altri, ma siano queste da rei soddisfatte, che solo dopo l'espeditione de casi. Il Luzzago mio cancelliere versato nella professione per tanti servitii a molti senatori in cariche importantissime prestàte; ha egli fatte diverse cavalcate nella Provincia in casi delegati, quali rimasti inespediti non ha scosso da questa Camera, nè da altri spese alcune. Passarò con silentio del servitio prestato dall'Olmo, solo accennando altro fine non sia stato il suo che di ben servire senza riguardo a fatica, nè a spesa con fedeltà incomparabile.

Ho lasciato con le scrittture tutti quei lumi et altre instrution maggiori che la mia debolezza ha meglio stimato possa complire per il buon indrizzo del publico servitio all'Ill.mo Signor Carlo Contarini mio successore, il quale con la virtù, col splendore e con la propria prudenza si è già applicato alla funzione di quella carica, a cui, come Vostre Eccellenze degnamente hanno appoggiato la sopraintendenza de' confini delle militie et cernide tutte della Provincia, riuscirà anco, anzi la necessità lo ricerca, che solo di maggior bene a publici rispetti et di consolatione universale di quei sudditi, le sia aggionta, secondo anco racordai con riverentissime mie, l'autorità dell'Inquisitione nel modo già impartito et con infinito benefitio dei medesimi popoli essercitata dalli Eccell.mi Sig.i Provveditori Basadonna et Giulio Contarini, mentre molti oppressi da Rappresentanti non hanno luogo di ricorrere, o non conseguiscono il sollievo debito; oltre che altri come quelli di Montona, Muggia, Pirano, Valle et Cittanova sono impediti di far ricorso ai soliti suffragi di quel Magistrato per esser con esso li Rappresentanti di quelle terre congionti et uniti strettamente di sangue.

Il desiderio mio di rifferire all'Eccell.e Vostre tutti quei particolari

che ho stimati degni della notitia loro mi ha fatto allongare il discorso più di quello che comportava il riguardo delle pubbliche occupationi. Con ogni riverenza le supplico iscusarmi non sdegnando di gradire la debolezza del servitio mio, quale col consumo di tutte le sustanze sarò per impiegare sempre ad ogni comando di questa eccelsa Republica, a cui il Signor Dio conservi et accresca maggiore l' Imperio suo. Gratie.

Di Venetia li 17 Agosto 1632.

Nicolò Surian Provveditor.

(Archivio di Stato in Venezia — *Relazioni dei Provveditori in Istria*).

Relazione 16 novembre 1634 del Provveditore in Istria Giuseppe Civran.

Serenissimo Prencipe, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori.

Dalla relatione di molti prestantissimi Senatori che hanno governato l' interesse di Vostra Serenità sopra li sali di Capo d'Istria e Muggia haverà pienamente inteso il stato di quel negotio del quale io Iseppo Civran, che ritorno da quella carica non passerò a quelle cose che gli sono benissimo note per non portarle tedio. Dirò solo che per obbedienza del publico comandamento capitai alla soddisfatione di quelle fontioni, benchè poco atto si ritrovasse il mio talento et a due soli principali fini disposi la mia applicatione. L'uno di procurare l'esito di quelli sali perchè seguisse abbondantemente et con avantaggio publico et l'altro di stabilire ordine di scrittura che dovesse valere per chiara intelligenza del publico interesse a diversione de' disordini e fraudi che ivi potessero accadere.

Era al mio ingresso sospesa la venuta de Cranzi a quelle caneve et travagliato l'animo de sudditi che non potevano ricevere soddisfatione delli sali che havevano incanevato l'anno 1633. La causa proveniva dalle nove Gabelle di due fiorini che havevano posto gl' Imperiali sopra cadaun cavallo che capitava a levare di quei sali di Vostra Serenità et penetrai che il fine principale derivava da quello concertava il conte di Porcia et il Vescovo di Pedena con il Prencipe Echemperch et l'Ausper, passati ad altra vita, con promissione di molti miera di Fiorini, con che guadagnorono fa-

cilmente l'avidità dell'Echemperch, per ridurre secondo il loro disegno il partito che era procurato con Vostre Eccellenze acciò la dispensa di quei sali pervenisse nel loro arbitrio, che restorono anco disgustati perchè non seguisse la conclusione.

Il tentativo che fecero per il spatio di mesi quattro d'alterare e diminuire il predetto aggravio, sotto colore che si facesse per ordine della Corte e della Camera di S. Maestà, non portò altro effetto che l'esito de sali del Petazzo et altri che ne tenevano in Trieste con quel vantaggio di pretio che seppero desiderare, ma non ritrovorono modo di sostenerlo lungamente perchè li Cranzi che si vedevano astretti di perder la libertà con questi mezzi procuravano di passare in grosso numero e con la forza levar li sali di Vostra Serenità et defraudare li Datii dell' Imperio novi e vecchi, come successe d'alcuni che animavano gli altri a questa dispositione, nella quale l'andavano nutrendo maggiormente dopo l'effetto seguito della diminutione del prezzo decretato da Vostra Serenità, sopra il mio riverentissimo raccordo, et avvedutisi della risolutione de' proprii sudditi et del danno che portavano alla Maestà dell' Imperatore, ne Datii ordinarii che non venivano questi parimenti pagati, si risolsero di levare ogni impedimento e di tornare il commercio nel suo stato, che fecero allora quelle caneve spazzo di sale.

Dopo la diminutione predetta è seguito l'esito di stara trenta due mille settecento, settantaquattro, che in ragion di lire cinque il staro con l'aggionti rileva lire cento settanta due mille e sessantatre, che uniti con li ducati dieci mille mandati dall' offitio illustrissimo del sale et due mille tolti da quel monte di pietà, si sono impiegate nel pagamento di M.ª 8997-10-3 incanevate l'anno 1633 et il rimanente nelle occorrenze della carica in barche armate et in altre ordinate da Vostra Serenità et vi resta in quella cassa de sali lire ventiun mille trecento e disisette, soldi tredici, che serviranno per il pagamento di quelli fabbricati et consegnati l'anno presente che sono state M.ª 3055-7-2 che detratta la Decima di quelli di Capo d'Istria resteranno da pagarsi M.ª 2678-1- che in ragion di lire disnove il mozzo rilevano lire trentaun mille ottocento nonantauna e soldi dieci, il supplimento de quali capiterà con il continuo esito di quei sali venendo da sudditi bramata la soddisfatione per la necessità in che si trovano. Giovò molto alla diversione de' mali pensieri de' sudetti Ministri Imperiali la mia applicatione all' esecutione del publico comandamento nel portare agli altri loro interessi con il mezzo di quelle barche armate et con quella maniera moderata che stimai più propria degl' incommodi dalli quali si mossero a sollecitare la liberatione della perturbatione portavano a quelli sali di Vostra Serenità. Per conservatione del corso mi disposi a quelle habilità mag-

giori che si potevano concedere a Cranzi et ritrovandosi le strade vicine alla città di Capo d'Istria malagevoli e ruinose che impediscono il cammino de cavalli, non tralasciai opportunità d'eccitare quei cittadini all'accomodamento che feci con gran fatica et persuasioni ridurne buona parte a perfetione.

Secondo la publica deliberatione venci *(sic)* al descanevo di un solo magazzeno per luoco et di tre incanevati con sali vecchi feci l'esperienza et disposi nella consegna veniva fatta alle caneve l'assistenza del Noseni scontro alla Cassa corrente, non avendovi trovato alcuno obbligato nè mai capitata la persona che doveva per ordine di Vostra Serenità assistervi; vi ho ritrovato della diminutione et anco qualche accrescimento, come si è veduto dal discanevo di detti sali, che sospesi per attendervi il soggetto vi fosse stato destinato da Vostre Eccellenze.

Alla venuta di Zuanne Vascotto destinato scrivano sopra quei sali dagl'Ill.^mi signori Provveditori non volendo aver la cura delli sali incanevati d'altri, nè riceverli in altro modo che con la misura ordinaria di molta spesa e di perdita grave di tempo, giudicai publico avantaggio d'obbligarlo al discanevo di quelli fatta da Girolamo Curti, che con la sua presenza et note necessarie le tenessero cadauno distintamente; questo è seguito di magazzeni disdotto et mi è riuscito vedervi dell'accrescimento et anco della diminutione, ma non già fraude alcuna, che non può seguire mentre vi è l'obbligo, coll'interesse del detto Curti, tenuto render conto delli mancamenti; la continuatione la giudicarei propria con termine che il Curti se vi potesse trattenere.

Con più mano di lettere eccitai li predetti Ill.^mi Signori Provveditori ad espedire persona che riscotesse il Datio della nova imposta colle regole proprie si dovessero osservare, affine di vedere assicurato il publico capitale nelle conditioni dell'esito de' sali e nell'avantaggi vi potessero essere nell'espeditore; non è mai seguita alcuna risolutione et pure il negotio porta seco quelle maggiori considerationi si possono fare nella mente sapientissima di Vostre Eccellenze, delle quali è propria la risoluta deliberatione.

Ho lasciati in Capo d'Istria Magazzini cento con sali vecchi vintisei et con novi settantaquattro, nei quali doveria ritrovarsi per le note che mostrano li libri stara trecento sessantamille cento settantauno; nella terra di Muggia magazzini quarantacinque, con sali vecchi tredici, et novi trentadue con stara settanta un mille novecento settantasei. A Isola magazzeni uno con stara settecento e otto, che in tutta summa rilevano magazzeni cento quarantasei con stara quattrocento trentadue mille ottocento sessanta quattro.

È considerabile questa summa et quantità; il suo esito si farà annual-

mente difficile per l'impedimento ricevono dalla Caneva di Buccari, dalli contrabandi vengono portati a Fiume con vascelli di grossa portata e da quelli di Pago con le proprie barche, ma molto più dell'augumento delle saline che vengono fabbricate da Triestini nelle Valli di Zaule et San Servolo, con violatione delle ragioni di Vostra Serenità sopra quelle acque havendo quest'anno superato la metà più con la fabbrica del sale li sudditi di Muggia che in altri tempi erano di gran lunga inferiori, et la cauta ridutione colla quale mi portai a vederle et che rilevai il dissegno già inviato nell'Eccell.mo Senato mi fece considerare che nel spacio di quindici o venti anni sarà da loro cavato tanto sale che abbondantemente soddisfarà ad ogni bisogno di sudditi Imperiali et quello di Vostre Eccell.e resterà indisposto con considerabile pregiuditio de loro interessi.

Nell'annata presente sono stati poco favoriti dalla malagevole conditione de' tempi, in riguardo di quello solevano fabbricare per il passato. Potrà Vostra Serenità dall'esito dei suoi sali cavare buona summa di danaro che valerà per le occorrenze gli potessero accadere fuori di quel negotio. Temo però che li contrabandi di Fiume le portino qualche molestia; et se resteranno divertiti dalla propria custodia, ne vederà ottimo frutto dall'esperienza.

Dalla parte di Trieste si deve poco dubitare, quando siano quelle barche armate sollecitate alla soddisfatione del proprio debito, et havendole io esercitate nel modo che si conveniva ho fatto anco contenere Piranesi dalli contrabandi, qualche minutia de' quali non può essere alcuna volta impedita, come l'altre mercantie in Trieste ne' tempi fortunevoli nei quali facilmente possono transitare, non potendo esse resistere all'impetuose furie del mare. Non vedo però volentieri li sali di Pirano permanere lungamente nelle valli per il solo interesse de Gabelloti e ministri delle Doane che causa non si possi vedere i fondi di quelli magazzeni incanevati che pure è necessario si faccia per cautela del publico interesse: perchè ricevono nella consegna stara tredici per mozzo, et li sali ritrovandosi ne' Casselli di quelli particolari incontrano poco callo e persuadono per avantaggio publico il risparmio della spesa dell'incanevo, che a ragion di tre per cento rileva lire quindici per ogni cento mozza. Sebben la cura di quelli sali è tutta degl'Ill.mi Signori Provveditori, ho però usata ogni applicatione per divertir li pregiuditii, havendo il sale che feci gettar nell'acqua l'anno passato fraudolente et contro la forma delle conditioni obbligate, prodotto effetto che nel presente si sono a tempi debiti quei sudditi disposti al lavoriero e fabbricato sale bianco e ben granito et di quello si trova in campagna ne ho fatto hora ridurre duecento mozza in un magazzeno che era in luoco molto pericoloso,

In quelle valli di Pirano vi è tuttavia mozza due mille di sale, in magaseni undeci, stara duecento tremille, seicento e sessantaquattro, che unite con quelle di Capo d' Istria e Muggia sono stara seicento sessanta mille cinquecento e vinti otto; et ogni anno più moltiplicheranno havendo quelli sudditi augumentato il lavoriero di molti cavedini di saline che prima andavano in baredo e senza cura.

Per l'esito di quelli sali, per facilitare la diversione de tanti pregiuditii et mali pensieri a che si dispongono li principali Ministri dell' Imperio et per toglier affatto l'applicatione a Triestini di ampliare le loro saline sotto alettamento della grossa utilità che cavano dall' esito de' loro sali et per levare finalmente le radici de contrabandi crederei fosse propria risolutione di deliberare che non fosse nell'avvenire fatto partito alcuno per introdurre Caneva a Buccari, che è il principal fomento delli contrabandi, di conservare in mano publica la vendita de sali in Capo d'Istria et Muggia et venire a diminutione maggiore riducendo il prezzo a lire quattro il staro altre volte stabilito, con chi haveva il partito di Buccari, che siccome nel stato presente viene avanzare Vostra Serenità, detratte le spese della prima compreda di lire disnove il mozzo, salario de ministri, affitto de magazzeni et altre spese che vi corrono, lire trentauna in trenta due per mozzo, così stimarei anco suo avantaggio la nova degradatione di dodeci lire per vedere intieramente et in breve spatio di tempo esitata quella quantità di sale che tiene indisposta, con tanto suo interesse, levati li contrabandi che non tornerà conto ad alcuno interessato di farne capitare a Fiume, nè altro luoco per le grosse spese che vi corrono et per la difficoltà dell' esito incontreranno e Triestini perderanno l'applicatione alla fabbrica delle loro saline, et l' inventioni caderanno, mentre in pratica con l'autorità dei principali ministri di Cesare non si potè ritrovar modo da sostenerle per impedire le risolutioni di quei sudditi che senza pagamento di Datii volevano passare alla levata di quei sali di Vostra Serenità.

L' applicationi mie alla regola et stabilimento di quella scrittura è stata in primo luoco di svodare un magazzino per volta secondo la publica deliberatione, di non lasciar seguire la consegna all' espeditore et ad altri, senza il mandato di volta in volta con specificatione della quantità, numero del magazzeno et anno del suo incanevo, portandosi subito a quello il suo credito et debito al ricevitore; havendo con la propria pontualità veduto saldato per tutto il mese di ottobre caduto il sale capitato nelle mani di Paolo Recchi destinato venditore a quelle caneve che ha fatto il spazzo di m.ª 2731, et contato il danaro di tempo in tempo a quelli Ill.mi Signori Consiglieri che l' hanno continuamente maneggiato et disposto secondo la

forma delle commissioni et occorrenze che succedevano, vedute da V.ª Serenità nel mensuale ristretto del scosso e speso che facevo capitare in conformità delle mie obbligationi. — Anco il pagamento de' sali dell'anno passato è seguito con l'osservanza delle proprie regole et con la mia particolar assistenza nelli giorni che restavano stabiliti, nelle partite nominato cadaun bollettino veniva pagato et tenuti gl' incontri che han divertito le confusioni et li pregiuditii che succedevano nel riceverli et zirar in monte le partite et fatto il calculo con l'incanevo seguito, non vi nasce niuna variatione; et conservandosi a questo segno quel maneggio, senza che vi segua niuna immaginabile alteratione ne riceverà V. Serenità il proprio servitio, il quale sempre procurai di avantaggiare et di mettere quel negotio nelli più facili et chiari termini che mi è stato permesso di poterlo ridurre, e ne porto agl' Ill.^{mi} Signori Regolatore alla scrittura et Provveditori al sale il giaro *(sic)* di quella scrittura che resterà in tre luochi conservato.

Anco all' altre occorrenze di quella Provincia commessemi da Vostra Serenità non ho tralasciato di applicarvi pensiero et portarvi frutto, massime nella diversione degli altri pregiuditii, che succedono a quella guardia col mezzo delle mercantie che escono e capitano di sotto vento in Trieste, havendo tenuto quelle barche armate in continua osservanza del loro debito, malamente sentite dal Petazzo che vorrebbe vedere libero il transito a quelle mercantie.

La militia delle ordinanze che si ritrova costituita in numero di 3500 soldati, l' ho esperimentata molto sufficiente et atta a ricevere ogni disciplina, ma gli viene mancato dalla poca esperienza de Capitani et Officiali da' quali è comandata. Sostiene il publico interesse la virtù del Governator Cresù che s'affatica per fare che nell'occorrenze V.ª Serenità si prometta sicura la loro applicatione.

Agli accidenti dei confini vi disposi il proprio pensiero per divertire il progresso delle violationi e le contese con li sudditi Imperiali, ne ricercai le più vive ragioni di V.ª Serenità che unite col disegno feci capitare perchè fosse risoluto l'aggiustamento. Il Luogotenente del Petazzo l'attendeva per parte di quei sudditi di Cernotica e veniva anco desiderato da quelli di Popecchio nel territorio di Capo d'Istria. Non è possibile ritrovare lume maggiore alli fondamenti che sono stati portati all' Eccellenze Vostre, nè dell' ingeniero Capis si ritrova in quelli Archivii, nè in altro luoco cosa alcuna delle sue operationi sopra la dichiaratione di quei confini, per li quali nascono qualche discordia, perchè non vengono visitati come si doverebbe una volta all'anno.

Terminai secondo la publica intentione gli affari di Dignano et le cor-

rutele che offendevano il publico interesse nella deliberatione de Datii della comunità di Pola et li capitoli stabiliti et confermati dall' Eccell.^{mo} Senato ho fatto registrare nel libro ordinario degli incanti; onde spero si possi incontrare dell'augumento et quella città ricevi qualche respiro dalla concorrenza de viveri che ora vi possono capitare.

La discretione dell' olio che vien fatto in quella Provincia fu molto propria del publico servitio, per quello mi fu permesso di scoprire l' augumento che prendevano li pregiuditii et per le regole che si sono potute dare dalla publica prudenza: tiene però tuttavia la mia riverenza che non possi seguire l' intiero servitio di V. Serenità se il Datio delli due soldi per lira non viene riscossa in quella Provincia et ivi deliberata a luoco per luoco et appoggiare il negotio tutto all' autorevole mano di publico Rappresentante che vi sarà il proprio avantaggio e la distrutione de contrabandi col mezzo del timore e dell' interesse de Datiari.

Queste occorrenze che mi portorono in ogni parte della provincia mi fecero vedere li continuati disordini nel maneggio di quelle communità, scole, Monti e Fonteghi malamente regolati colla distrutione di quei capitali, che offendono li più miserabili habitanti et portano l'intiero nocumento all' interesse di V.^{a} Serenità nella prudentissima consideratione della quale devono rimanere questi pregiuditii.

Quella Camera di Capo d' Istria va riducendo alla declinatione e succede principalmente dalla diminutione delle genti et dalla mancanza del negotio che li Datii ordinarii non vengono affittati nè si cava di essi quelle summe di denaro che si soleva, ma anco perchè non le vedo quell'intiera cura et dispositione al publico interesse che si dovrebbe stimo si riduca in peggior stato, nè potendo Vostra Serenità con quelle rendite soddisfare le spese ordinarie conviene il più delle volte commettere siano li stipendiati soddisfatti con il denaro della cassa de sali. Con miglior cura potriano li Datii incontrare qualche augumento, ma non in tutta sufficienza che vagli al pagamento di quello è tenuta annualmente detta Camera. Per sollevatione della quale pare alla mia riverenza di raccordare a Vostra Serenità che venendo la città e territorio di Capo d'Istria obbligati di pagare soldi due per orna del vino imbottato et cavato nelli proprii terreni, si possino obbligare anco gl' altri sudditi della Provincia, niuno eccettuato al medesimo pagamento che venirà a cavare danaro bastevole che intieramente pagarà le spese ordinarie d'essa Camera, ma ne sopravanzerà per altre occorrenze. È aggravio insensibile che non sarà sdegnato da quei sudditi, mentre deve servire a sollievo del publico interesse et resta in mano di quelle comunità ogni altro datio. Suol essere copiosa la raccolta de vini in tutta la Pro-

vincia e stimo anco facile il ritrovar persone che levino l' obbligation di riscuotere questo Datio che porterà a Vostre Eccellenze l' intiero solievo che ricerca quell' interesse.

All' Illustrissimo signor Capitano di Raspo ho lasciati i lumi proprii concernenti l' interesse et negotio di quei sali et la particolar prudenza di quel signore valerà molto per il suo vantaggio et servitio. È necessaria la sua assistenza non solo nel tempo della fabbrica de' sali et incanevo loro, ma anco nel pagamento di essi, che è la più propria fontione di quella carica, per tanti rispetti vi concorrono. Molto più si deve al discanevo et vendita che ne fa le caneve, non potendo quelle riceverne senza la notitia del Rappresentante, che tiene una delle chiavi dell'armaro ove sono riposte quelle de Magazzeni, et consistendo in questi due effetti il principal servitio potria la lontananza del predetto Ill.mo signor Capitano et l' applicatione degl' interessi della sua carica facilitar li contrabandi et li pregiuditii nelli ministri et sudditi poco ben disposti al servitio di quel negotio. L'obligatione delle barche armate si renderebbe inutile et il rispetto di quelli confini come altri importanti interessi della Provincia, potriano prender dell'alteratione a publico pregiuditio.

Gli accidenti di contaggio che moltiplicano e si dilatano nella provincia del Vipaco et per impedire la fuga di quei sudditi nel Stato di Vostra Serenità, diedi ai confini li proprii ordini, confirmati et fatti eseguire dal predetto Ill.mo Signor Capitano, i Triestini hanno sospesa la pratica ad ogni altro suddito Imperiale che a quelli del suo territorio, fermata la venuta de Cranzi et delle mercantie et pensano ad ogni provvisione per divertire li mali incontri. In quelli giorni seguì nella città improvvisamente la morte di una donna. Si porta la causa alle battiture che gli furono date il giorno avanti; nè seguì per questo altra novità. Ho però consigliato il predetto illustrissimo signor Capitano di portar la saliera di Muggia in Zaole, ove altre volte fo stabilita, a ciò ivi segua la dispensa del sale con sicurezza della salute et continuatione dell'esito, nel che si dispone con prontezza e volontà di pienamente soddisfare ad ogni più importante effetto di quelle occorrenze nelle quali la mia applicatione non hebbe altro oggetto che di ben servire, come farò sempre con l'impiego delle proprie sostanze in altre occorrenze. Grazie etc.

(Archivio di Stato in Venezia — *Relazioni dei Provveditori in Istria*).

ISOLA ED I SUOI STATUTI

PER CURA

DEL

PROF. LUIGI MORTEANI

(Continuazione del fascic. 3° e 4°, 1888)

GLI STATUTI D'ISOLA

III.

Incipiunt rubrice tercii libri.

X. De ellectis in officiis qui debent cessare ab ipsis officiis per quatuor menses.

XI. De iuramento iudicum.

XII. De salario et officio iudicum.

XIII. Quod iudices debeant se presentare omni mane.

XIV. De testibus productis super questione inmobilium rerum qui debent eam examinare supra locum questionis presente uno Iudice.

XV. De solutione fienda iudici comunis notario et vicedomino qui erunt convocati causa eundi super tenutas in terram vel extra.

XVI. De sacramento iusticiariorum.

XVII. Quod becarii non audeant vendere de duabus carnibus insimul, nisi accipere aliquam grassam de animali preterpostquam fuerit extimatum.

XVIII. Quod iusticiarii debeant habere salarium stando in terra insule aliter non.

XIX. Quod mensuratores comunis teneantur habere urnas tres pro quolibet [1]).

XX. De mensurando vinum.

XXI. Quod nullus audeat vendere vinum ad minutum sine licencia iusticiariorum.

XXII. De pena illorum qui vendiderint oleum vel blavam nisi ad mensuram comunis.

XXIII. De paniscogolis carnisficibus et tabernariis et hospitatoribus qui non possint habere officium iusticiarie.

XXIV. De paniscogolaria.

XXV. De medris comunis.

XXVI. « Che li pancogoli debbano far il pan da vender, et non altre persone » — Quod pancogoli debeant facere panem ad vendendum, et non alie persone. —

XXVII. De pena piscatoris qui portaverit pisces extra insulam ad vendendum.

XXVIII. De pena piscatorum qui non vendiderint pisces in platea alieti apud becariam vel gradatam.

XXIX. Quod vendentes pisces putridos solvant comuni soldos XX.

---

[1]) Errore del numero nel codice italiano.

Incipit liber tercius continens in se omnes officiales et eorum officia.

I. *De his qui possunt esse de consilio et de his quibus est prohibitum.*

Jm primis statuimus quod aliquis servus vel bastardus non possit esse de maiori consilio nec possit esse iudex nec cancellarius nec camerarius. Et si in dictis ellectus fuerit careat firmitate. Item quod aliqua alia persona legiptima cuiuscumque condictionis sit. non possit esse de maiori consilio neque Judex cancelarius nec camerarius. nisi fuerit avus illius persone legiptime. pater. vel frater. patruus filius vel nepos solum modo descendentes ex parte sue proprie parentele seu linee ex parte patris. Et si ille talis persona legiptima fuerit ellectus. ellectio careat firmitate. Et breve sive balota in capellum revertatur. Et alius loco eios ponatur. Et qui ellegerit aliquem de consilio contra formam supradictam condempnetur in libris C. p. quarum due partes sint comunis et tercia accusatoris et tenebitur secretum. Et si aliqua persona haberet de gratia secundum formam sue gratie procedatur.

II. *De numero hominum qui debent esse in maiori consilio.*

Statuimus et firmamus quod centum homines debeant esse in maiori consilio comunis insule secundum quod scripti sunt in registro ipsius comunis. et quod a modo in antea aliquo modo vel ingenio plures nec pau-

ciores esse possint de dicto consilio. Et si aliquis de dicto consilio de numerò predicto decederet. Jnfra decem dies Alius loco illius in maiori consilio ad brevia elligatur.

III. *Quod aliquis de consilio non possit decetero accipere breve, vel balotam nisi fecerit faciones et angarias comunis.*

Item statuimus quod homines de consilio insule non morantes insule nec faciones vel angarias comunis predicti aliqualiter facientes nullatenus possint venire ad dictum consilium congregatum ad accipiendum aliquod breve vel balotam nisi fecerint faciones et angarias comunis insule ut faciunt illi qui continue resident. et morantur ibi sub pena cuilibet contrafacienti sold. Centum p. et qualibet vice. Et quilibet possit esse accusator et teneatur de credencia. cui medietas predicte pene detur. si per eius accusationem veritas habebit. Et alia medietas comuni applicetur. Et Jnsuper omnis electio sic facta nullius sit valoris.

IV. *De interogandis omnibus de consilio super partibus positis ut omnium sciatur volumtas.*

Statuimus quod quandocumque pars aliqua ponetur in maiori consilio per potestatem vel per vicarium potestatis. quod quilibet de maiori consilio per se interogari debeat super quo pars illa posita fuerit ut voluntas quorumlibet sciatur vel per ballotas ponatur, ut domino potestati placuerit.

V. *Sacramentum illorum de maiori consilio.*

Consiliarii de maiori consilio iurant ad sancta dei evangelia bona fide sine fraude consulere domino potestati. vel vicario insule honorem et bonum statum. et proficuum insule quandocumque consilium ab eis postulaverit. et venire ad consilium quando audierint signum vel preceptum si fuerint in terra nisi iusto impedimento retempti. et de consilio egredi nisi prius fuerit a domino potestate vel vicario data licencia et conservare secreta consilia. et de cumctis porcionibus sibi a domino potestate vel vicario factis secundum suam consientiam meliorem partem assumere.

VI. *Quod aliqua persona non possit accipere breviselum, nec balotam pro aliqua persona abscente a consilio.*

Jtem statuimus, quod aliqua persona non possit nec debeat accipere in maiori consilio brevexellam nec balotam de aliquo officiali comunis pro aliqua alia persona de consilio abscente, tam si fuerit in ambasaria comunis quam si fuerit in aliquo alio servicio comunis vel sui propri. Et si acceperit

illam talis acceptio pro nichilo habeatur et omnis consuetudo loquens in contrarium pro nichilo habeatur.

VII. *Quod aliquis non possit esse de dicto consilio nisi habuerit XV. annos.*

Statuimus et ordinamus quod amodo nullus possit esse de maiori consilio nisi habuerit a quindecim annis supra. et si ellectus fuerit. ellectio non valeat. Etiam quod nullus tam de consilio quam non de consilio non possit habere aliquod officium, nisi habuerit a viginti annis supra, nec facere aliquam ellectionem, nec ponere aliquam partem in consilio, donec pervenerit ad plenam etatem XX. annorum. et si contrafactum fuerit omnino careat firmitate.

VIII. *De pena elligentis aliquem de consilio pro simonia.*

Jtem statuimus et ordinamus, quod si quis de consilio cui contingerit habere breve, vel balotam causa elligendi aliquem de consilio, elligeret aliquem pro symonia sive pro spe alicuius pecunie, vel precii. et clarefactum fuerit domino potestati qui pro tempore erit, quod talis ellectio non valeat. Et condemnetur qui elligerit et ellectus etiam in libris XXV. Et ambo sint privati a consilio. Et quod nunquam possint esse de dicto consilio. Et quilibet possit esse accusator et habeat dimidiam banni et condempnationis.

IX. *Quod illi qui ellecti fuerint ad aliquod officium debeant iurare illud infra tercium diem.*

Statuimus quod quicumque fuerit ellectus ad offitium iudicatus camerarie cancellarie et anciani. quod infra tercium diem teneatur iurare suum offitium postquam per preconem comunis fuerit requisitus. quod si non fecerit perdat suum offitium. Et alius loco eius elligatur. Omnes vero alii officiales qui elliguntur in maiori consilio teneantur iurare sua officia infra tercium diem postquam requisiti fuerint per preconem comunis. Sub pena soldorum XL. Et potestas teneatur infra diem VIII. cuilibet officiali facere perlegi capitulum sui offitii.

X. *De ellectis in officiis qui debent cessare ab ipsis officiis per quatuor menses.*

Statutum est ut decetero aliquis qui habuerit aliquod officium iudicatus vel camerarie, aut cancellarie aut extimarie, aut procurarie vel iusticiarie vel aliquod aliud officium completis quatuor mensibus in quibus permansit in dicto officio infra quatuor menses sequentes ad illud officium non elligatur et si ellectus fuerit ellectio non valeat. Et si se ad iurandum obtullerit. vel iurabit offitium infra quatuor menses in quibus cessare debet solvat

comuni XL. soldos p. Et alius eius loco elligatur ab inde vero inantea possit esse in quolibet offitio in quo ellectus fuerit. Et pater non elligat filium nec filius elligat patrem nec frater elligat fratrem et unus ellector non elligat alterum. Et quod pater cum filio frater cum fratre, nec consanguineus germanus cum consanguineo. cognatus cum cognato nec socer cum genero, nec patruus cum nepote non possint esse ambo insimul. in uno simili officio. Et qui habuerit breve elligendi aliquem officialem. et etiam illi qui ellecti erunt in officiis non possint esse ad accipiendum breve in sequenti muta officialium. Et qui iret ad accipiendum breve. solvat comuni XL. soldos par. Et breve revertatur in capellum. Et qui primo ellectus fuerit in illo officio debeat confirmari.

XI. *De iuramento iudicum.*

Item statuimus, quod quicumque fuerit in officio iudicatus iurare debeant facere dictum officium bona fide sine fraude. et consulere domino potestati vel suo vicario legaliter de omnibus de quibus fuerint requisiti per dominum potestatem vel suum vicarium. Et, quod non adiuvabunt amicum. nec nocebunt inimicum per fraudem. et nullum premium aut donum vel servicium per se vel ab aliis pro eis reccipere aut recipi facient aut permittent in pena sacramenti. Et si acceptum fuerit reddere facient bona fide quam cicius sciverint vel poterint. Et sciverint vel senserint fieri vel oriri aliquam discordiam inter aliquas personas insule tam de verbis, quam de factis, teneantur manifestare domino potestati vel suo vicario, si potestas non esset in terra quam cicius poterint. In pena XL. soldorum. Et tenebuntur de credencia.

XII. *De salario et officio iudicum comunis insule.*

Statuimus et ordinamus quod pro comune Jnsule debeant esse quatuor iudices qui stare debeant in officio per quatuor menses. Et habere debeant octo libras venetas p. pro quolibet, et si aliquis ipsorum iudicum aut alius officialis moriretur, stando in officio habeat de sallario suo tantum quantum steterit in officio, et non plus. Et si staret extra terram habeat tantum minus de suo sallario per diem secundum ratam que capit in die, si iverit sine licencia domini potestatis.

XIII. *Quod iudices debeant se presentare omni mane.*

Item quod iudices teneantur toto tempore sui Judicatus omni mane se personaliter presentare coram domino potestati. Sub pena pro qualibet vice unius veneti grossi. Et similiter ipsi iudices toto tempore sui iudicatus

non audeant exire de terra insule absque licencia domini potestatis sub pena unius grossi pro quolibet et qualibet vice.

XIV. *De testibus productis super questione inmobillium rerum qui debent examinari super locum questionis presente uno Judice.*

Quocies fiet questio rerum inmobilium inter aliquos testes utriusque partis reccipiantur et esaminentur atente. et ipsorum dicta per notarium potestatis vel per cancellarium comunis super locum ipsius questionis presente uno de iudicibus comunis ordinate scribantur. et secundum dicta eorum testium qui magis ydonei sint. et utilius dixerint iudicentur et approbentur.

XV. *De solutione fienda iudici comunis notario et vicedomino qui erunt convocati causa eundi super tenutas intus vel extra terram insule.*

Statuimus, quod iudex comunis Jnsule, qui erit per aliquem vel aliquos convocatus causa eundi super tenutas tam intus quam extra terram insule causa trahendi testes de aliqua possessione vel tenuta de qua esset questio inter aliquos habere debeat XII. denarios p. a quolibet illorum, qui ipsum convocaverint. Si vero unus solus testis introduceretur et iudicem convocaret pro illo solo teste solvat dicto iudici grossos duos. Et quod dictum est de iudice illud idem observetur de notario domini potestatis vel de cancellario comunis. Et tantum plus, quod pro quolibet teste quem scripserit recipere debeant ab illo vel ab illis qui ipsos testes producit denarios p. VI. Sic ab inde retrocurit usus. Et quilibet testis qui productus fuerit per aliquem ut dictum est similiter habere debeat soldos duos ab illo qui ipsum convocaverit ad testificandum. Et, omnes predicti teneantur sibi facere solvi antequam vadant super tenutas et ille qui perdiderit questionem perdet omnes expensas secundum formam statuti. Salvo, quod illi qui se concordarent de suis questionibus solvere teneantur de societate omnes expensas quas fecissent.

Ordo. Item debeant convocare iudicem comunis notarium domini potestatis vel cancelerium comunis et testes quos introducere voluerint. et adversam partem ac etiam unum vicedominum et ire super tenutam questionis, et iudex et notarius super locum questionis teneantur attente examinare ipsos testes ut temporibus elapsis in terra insule est observatum habendo dictus iudex solutionem ut supra. Et examinatis testibus incontinenti vicedominus qui interfuerit manu sua propria dicta ipsorum testium per ordinem de verbo ad verbum in scriptis accipere teneatur, et dicta ipsorum testium in se retinebit. et nulli ostendet nec denunciabit, donec publice

fuerint publicata. In pena sui sacramenti. et habeat vicedominus tantum quantum habet notarius sive cancelerius comunis.

XVI. *Del Sagramento di Giusticieri.*

Item statuimo, che li Iustitieri del comun de Isola debbano giurar di far l'Officio della Iustitiaria con bona fede senza fraude, e dar le misure giuste, et pesi, quali siano tenuti dar per il loro officio, et che non togliano oltra soldi quattro de piccoli per ciascuna mesura, et peso, et siano tenuti ricercare almeno due volte alla settimana, et più se vorranno tutte le cose pertinenti al loro officio in pena de soldi vinti per ciascuno, et debbano haver la terza parte de tutte le pene, che per il loro officio perveniranno in Comun; Item che all' amico non gioveranno, nè al nemico noceranno per fraude, don, premio, ò servitio non piglino, nè promettano pigliar, et se saveranno, ò sentiranno alcun don, premio, ò servitio per questo esser tolto, che lo faccino restituir quanto prima potranno con bona fede, senza fraude in pena de soldi quaranta Venetiani per ciascuno, et ogni volta, che contrafaranno; Et se saveranno, o sentiranno nascer alcuna discordia trà alcuna persona de Isola tanto de parole, quanto de fatti, sieno indilatamente tenuti notificarlo quanto prima al sig.[r] Podestà, ò al suo Vicario, se il podestà non fusse in Isola in pena de soldi diese de piccoli, et saranno tenuti secreti.

XVII. *Che li Beccari non ardiscano vender de due sorte carne insieme, nè levar alcuna grassa dalli animali se non dopo che saranno stimati.*

Statuimo, et ordinamo, che ciascuna persona, che ammazzarà alcun animale nella Beccaria di Comun per occasione de venderlo debba pagar il Datio a quello che l' haverà per tempo il Datio della Beccaria; Et che ciascuno Beccaro, overo quello, che ammazzarà debba esse Carne per gli Iustitieri di Comun far estimar secondo la forma de suoi Capitoli, et siano tenuti vender la Carne secondo la stima fatta per li detti Iustitieri, nè ardiscano portarle à Casa in alcun modo, ò ingegno per occasion di venderle. Et ancora niun Beccaro ardisca, nè in alcun modo presuma vender, nè far vender carne mescolata, cioè de due anemali in alcun modo, ò ingegno in pena de soldi quaranta de piccoli, la mettà della qual pena pervenga al Comun, et l'altra mettà al Denonciante. Item che niun Beccaro ardisca in alcun modo levar alcuna grassa de alcun animale doppo, che sarà Iustitiato, ò stimato sotto la pena predetta.

XVIII. *Che li Iustitieri debbano haver il Sallario stando nella Terra de Isola alcuno d' essi.*

Statuimo perpetuamente, che li Iustitieri del Comun, che al presente sono, ò che per l' avvenire saranno, debbano haver per ciascuno di loro soldi vinti de picoli al mese per suo salario talmente che siano tenuti alcuno di loro star nella Terra de Isola ogni giorno, et far, et esercitar il loro Officio della Iustitiaria frà il giorno, et se contrafaranno caschino alla pena de soldi diese de piccoli per ciascun giorno, et ciascun possi accusar et habbia la mettà di detta pena.

XIX. *Che li Mesuratori di Comun siano tenuti haver tre orne per ciascuno.*

Statuimo perpetuamente, che per l'avvenire quelli, che saranno misuratori del vino, siano tenuti haver ciascun di loro tre orne, et più se vorranno per misurar il vino ben giusticiate, et preparate, le qualli Orne siano tenuti ogni mese una volta far Iustitino per li Iustitieri di Comun, Et siano tenuti accomodar ogn' uno, che vorrà mesurar vin, havendo il pagamento dà quelli per nollo di ciascuna Orna denari dui per ogni giorno; Nel fine veramente del suo termine li Mesuradori novi, che à essi succederanno siano tenuti tuor le Orne de suoi Precessori per quel valore, che saranno estimate per li Iustitieri di Comun Et così quelli altri mesuratori siano tenuti dar le loro Orne alli suoi successori per il pretio secondo la stima delli Iustitieri, che per tempo saranno per il Dazio veramente di esse Orne ciascun Mesuradore sia tenuto pagar al Comun soldi vinti de piccoli. Item, che li Iustitieri di Comun siano tenuti iustitiar le Orne, con le quali se misura ogni mese una volta, et debbano aver per le loro fatiche dà essi Mesuradori denari otto de piccoli per ogni Orna per una volta tanto, tutto il tempo del loro Officio, et questo sotto pena de soldi quaranta.

XX. *Del Mesurar il Vino.*

Item che alcuna persona non ardisca mesurar Vino venale se non con le Orne di Mesuratori, nè alcuno ardisca cambiar Orna, ò Orne per mesurar sin sotto pena de soldi cento de picoli Venetiani.

XXI. *Che niuno ardisca vender Vino alla Menuta senza licentia di Iusticieri.*

Volendo ressister alla fraude di quelli, che venderanno vino alla Menuta in ascoso senza la mesura di Iustitieri in fraude del Comun, et di quelli, che conducono, et comprano il Datio. Statuimo, che non sia alcuna persona Maschio, ò Femina, Terriera, ò Forestiera, quali, ò quale in alcun

modo ardiscano, ò presumano in palese, ò in secreto vender vino alla menuta senza la Mesura de Iustitieri sotto pena de lire diese de piccoli per ogni volta, che sarà contrafatto, et più ad arbitrio del sig.r Podestà.

XXII. *Della pena di quelli che venderanno Oglio, et biava se non alla Mesura di Comun.*

Niuno Mercante ardisca vender Oglio, se non à Miro, et à Orna, overo alla lira di Comun et non ad altra misura. Quanto alla biava al Mexen di Comun senado con Croce, et alla Mesura de Comun di Pietra, che sono in Piazza di Comun appresso l'hastaria, chi contrafarà, paghi per ogni volta al Comun soldi quaranta, et chi accusarà habbia il terzo.

XXIII. *Delle Pancogole, Beccari, Tavernieri, et Hosti, quali non possino haver l' Officio di Iustitier.*

È statuito, che per l'avvenir niun Pancogolo, niun Beccaro, niun Tavernaro, et Hosto debba haver l'Officio de Iustitier, et se sarà elletto sia cassada la ellettion, et un'altro sia elletto à quell'Officio.

XXIV. *Della Pancogolaria.*

Ciascuno, che incantarà, et comprarà le raggioni della Pancogolaria habbia, e guadagni otto soldi per ogni quarta di formento, che vendarà al far del pan per vender in Isola, et debba haver, et tegna cinque, over sei pancogole, et non meno in pena de soldi quaranta ; Et niuno fazza pan dà vender se non quelli, à quali sarà concesso, et ciascuno, che haverà del detto Dacio sia tenuto a pagar il Dacio in tre termini, siccome si pagano gli Dacii sotto pena del Doppio.

XXV. *Di Midri di Comun.*

Ciascuno, che haverà li Midri di Comun habbia dui denari per ogni Midro de Oglio, che misurerà.

XXVI. *Che li Pancogoli debbano far il pan di vender, et non altre persone.*

Statuimo, che niuna persona debba far pan dà vender se non li pancogoli, à quali è concesso per il Comune, et se li detti pancogoli non potranno far del pan à sufficientia sia in arbitrio del sig.r Podestà à far far del pan come meglio li parrerà.

XXVII. *Della pena di Pescatori, che portaranno il pesce vender fuori della terra de Isola.*

Niuno Pescator habbia ardire di portar il pesce fuori della Terra de Isola per vender ad altri se non in Isola se dalla severità del tempo non sarà astretto, ò senza licentia del sig.r Podestà sotto pena de pagar del Comun soldi quaranta, et pagar il Dacio del pesce, che avesse venduto altrove, et chi acusarà habbia soldi vinti.

XXVIII. *Della pena di Pescatori, che non vendaranno il pesce nella piazza de Alieto appresso la Beccaria, overo Gradata.*

È consultato, et ordinato, che tutti li Pescatori de Isola debbano vender il pesce secco, ò recente nella piazza di Comun, et non in Casa sotto pena de soldi quaranta de piccoli, et più, et meno in arbitrio del sig.r Podestà, et ognuno di nostri vicini siano tenuti manifestar li contrafacienti, et debbano chi manifesterà, haver soldi vinti. Et la pescaria debba esser in piazza de Alieto appresso la Beccaria, ò gradata, et niun pescator possa di pesci, che vorrà vender portarli à Casa sotto pena predetta. Et dapoi che haveranno portato il pesce à Casa, non debbano più portar detto pesce in pescaria à vender nella pena sopradetta. Et ciascun pescator sia tenuto vender dà per se tutto il pesce, che haverà incominciato, et tutto il detto pesce cavar di Barca, et ponerlo in Terra. Et li detti Pescatori siano tenuti portar esso pesce al palazzo del sig. Podestà, overo dimandarli licentia di venderlo, ò alla sua famiglia avanti che incomincino a venderlo in pena de soldi quaranta per ogni volta.

XXIX. *Che li Venditori di pesce putrido paghi al Comun soldi vinti.*

Item statuimo, et ordinammo, che niun pescator ardisca vender ad alcuno pesce fracido, ò putrido sotto pena de soldi vinti de piccoli da esser pagata ogni volta, che contrafarà, et che tali pesci siano gettati in mar per li Iustitieri di Comun dapoi che il sig. Podestà sarà fatto chiaro di questa cosa: Et lo accusator habbia la Mettà della detta pena, et il Comun l' altra mettà.

XXX. *De non infiar li Agnelli.*

È statuito, che niun Beccaro per l' avvenire ardisca infiar li Agnelli, ò altre bestie nella Beccaria di Comun quando li ammazzerà in essa beccaria, et non ardisca infiar Bovi, Vacche, pecore, ò Capre, overo alcuna altra bestia con il Sevo di altre bestie abbellir, se non solamente con il

suo sevo, et siano tenuti pigliar la coda di Bovi, et Vacche insieme con il Budello, et non pesarlo, et non lassar del figado ad alcun quarto delle Bestie, et tutte queste cose in pena de soldi diese ogni volta, che contrafaranno, la mettà al Comun, et l'altra al manifestante.

XXXI. *Delli Guardiani al tempo delle Vindemie.*

Statuimo, et ordinamo, che tutti li Guardiani, ò Saltari, che saranno al tempo delle Vendeme siano tenuti con ogni loro potere tior il pegno à tutti quelli, che faranno danno, et se non ritroveranno quelli che daranno danno, siano tenuti essi guardiani à pagar il detto danno.

XXXII. *Che gli Guardiani debbano nel termine de giorni tre denonciar quelli, che daranno danno.*

Item se alcuno guardiano ritrovarà alcuno, che faccia danno in alcun lavoriero tanto dentro, quanto fuori della Terra de Isola, ò andasse contra li mandati del Sig. Podestà, che quel guardiano sia tenuto senza dimora, et nel termine di trè giorni doppo che l' haverà ritrovato denonciarlo, et debba esser citato per il Comandador di Comun à far le sue diffese, et passati trè giorni della detta citatione, et accusa non sia più ascoltado.

XXXIII. *Di quelli, che daranno danno.*

Item statuimo, che se alcuno tanto Maschio, quanto femina, sarà ritrovato dar alcun danno nelle Vigne, ò Campi d'altri mangiando, ò collexendo in grande, ò poca quantità, Uva, peri, pomi, ò alcuna altra sorte de frutti, ò biava, ò alcuna altra cosa paghi al comun soldi trenta de picoli per pena, et paghi il danno al patron della vigna, ò, campi; Della qual pena dui parte siano, et pervenir debbano nel Comun, et la terza parte sia dell' accusator se per la sua accusatione si saverà la verità: Et se alcuno sarà ritrovato dar danno nelli Horti in Isola, ò fuori, paghi al Comun soldi diese de picoli, et sia pagato il danno al patron, dividendo la pena come di sopra. Et se sarà ritrovato dar danno nelle mede di fieno, sia in arbitrio del sig. Podestà.

XXXIV. *Che Porci, et Capre non siano tenuti in Isola.*

Si proibisce il tenir in questa terra de Isola porchi grandi, ò picoli oltra otto giorni, sotto pena de soldi quaranta al Comun, et chi quelli ritroverà à darli danno, et li amazzarà non patisca alcuna pena. Et che alcuna persona non debba tenir alcuna capra, se non in Casa sua serada, sotto pena de soldi quaranta, se sarà ritrovata fuori di casa, della qual pena

dui parte pervenghino nel Comun, et la terza sia del accusator, se per la sua accusatione si potrà haver la verità.

XXXV. *Del bando del Fossado.*

È statuito che per l'avvenir dal primo giorno del mese di April fin, à, san Pietro, tutti li animali siano banditi dal fosado di Comun in pena di pagar soldi quattro per ciascuno, et ogni volta che saranno ritrovati, cioè Bovi, Cavalli, et Asini, le pecore veramente siano in perpetuo bandite del fosado; Et se alcuno le ritroverà ne pigli dui da un quarnaro in su, et una da un quarnaro in giu di quelle che sarano ritrovate in danno, et della pena dui parte pervenghino nel Comun, et la terza all'inventor; Per li porci veramente paghi soldi quattro per ciascuno, et in ogni tempo siano banditi dal fossado; Et se Bo, Cavallo, ò, Asino sarà ritrovato de notte pascolando in esso fossato fra li suoi termini paghi soldi diese per ciascuno.

XXXVI. *Della pena di quello che ammazzarà alcun animal de altri in danno, ò, fuori de danno.*

Se alcuna persona amazzarà alcun animal alieno nella Terra ò, distretto de Isola per sua ignorantia, ò, malitia in danno, ò, fuori di danno sia tenuto pagar quel animal sicome sarà stimato per li stimatori di Comun, et sicome parera giusto al Sig.r Podesta esser successo per sua ignorantia, o malizia, et sia condannato pagar soldi vinti al comun, et soldi vinti al patron del animal, et più, et meno in discretion del Sig.r Podestà.

XXXVII. *Delli Animali de Forestieri ritrovati in Danno.*

Se alcuno Bo, ò, Vacha de forestieri sarà ritrovato pascolar, ò, dar danno sopra il distretto de Isola, ò, in Isola, il patron paghi soldi vinti de picoli per ciascuno, la qual pena dui parte sia del comune, et la terza del acusator, et paghi il danno al patiente presentando li animali al Sig.r Podestà. Item se ritrovara Cavallo, ò, Mullo paghi per ciascun di loro soldi vinti de picoli, dividendoli come di sopra. Item se ritrovara Asino paghi soldi Diese de picoli dividendoli come di sopra. Item per ogni animal menudo paghi soldi sei, de picoli per ciascuno dividendo come di sopra.

XXXVIII. *Delli Animali de Cittadini, ritrovati in danno, cioè Bovi et Asini.*

Statuimo, che se Bovi, Asini, ò, Porci, di alcuno sarà ritrovato in danno paghi al comun per ogni volta soldi quattro per pena, la terza parte venga al comun, et un terzo al manifestante, et l'altra terza al patron del

danno, et di più paghi il danno al patron, et l'accusator sia tenuto tuor il pegno al pastor.

XXXIX. *Delle pecore ritrovate in danno.*

Statuimo, che se le peccore di alcuno sarano ritrovate in danno, se sarano da quaranta in su, sia condanato il patron in soldi Vinti et se sarano da quaranta in giù sia condanato in soldi diese, la qual pena la terza parte sia del comun, et una terza parte del patron del danno, et l' altra terza parte del manifestante. Et oltra di ciò debba pagar il danno al patron, et l' accusator debba haver il pegno altramente non se li debba creder.

XL. *Del Cavallo ritrovato in danno*

Statuimo che se il Cavallo di alcuno sarà ritrovato in danno sia condanato in soldi sie, della qual pena la terza parte devenghi nel Comun, et un terzo al patron del danno, et l' altro terzo al manifestante. Et oltra di ciò debba pagar esso danno, al patrone, et il manifestante sia tenuto tuorli il pegno, se veramente il manifestante non potrà pigliar esso cavallo, et havera un testimonio appresso di se che gaverà visto esso cavallo in danno se li debba creder al loro sagramento.

XLI. *Delle Galine amazzate con malitia in danno, ò, in altro luocho.*

Item Statuimo che se alcuno amazzara alcuna galina, che faccia danno nel suo horto, ò, in altro suo luoco, che non debba in modo alcuno patir pena affermando per sagramento quello, che l' havera amazzata, che li faceva danno. Et se alcuno amazzara galina, ò, polastro con malitia, ò, in altro modo paghi soldi diese, di quali soldi cinque sia del comun, et soldi cinque del patron della galina, ò polastro al patron.

XLII. *Della pena di quello che farà fieno sopra il territorio di Comun avanti la festa di s. Pietro.*

Statuimo, che niuno vicino, ò, schiavo ardisca far fieno sopra il terreno di comun avanti la festa di san Pietro sotto pena de soldi quaranta al comun, restando esso fieno nel comun; Et chi manifestarà habbia la terza parte della pena.

XLIII. *Che li pradi debbano esser custoditi da san Giorgio, sino alla festa di san Michiel.*

Statuimo, che tutti li pradi, per l' avenir siano in bando da la festa di san Giorgio, sino alla festa di san Michiel a tal che ciascuno, che sarà

ritrovato doppo la festa di san Georgio far herba, ò segar sia tenuto in nome di pena. [1])

L. *Della pena di quelli che getarano nelle strade storcho di Bestie, ò, scovadure.*

È statuito che niuno debba getar nelle strade regali malitia di Bestie, ò, scovadure, sotto pena de soldi Diese al comun, et diese al Manifestante. Et niuno per le strade communi debba congregar ledame, ò, fango sotto la detta pena; Et ancora niuno getti acqua neta, ò, inmonda per le strade comuni d'alto, ò, da basso sotto la detta pena.

LI. *Della pena di quello che fabbricara alcun Edificio sopra la strada, ò, via publica.*

Statuimo che niuno presuma edificar sopra la strada, ò, via publica alcun Edificio senza parola, ò, licentia del sig.r Podestà, sotto pena di rimover quel Edificio, et lire quattro Venetiane de picoli al Comun.

LII. *De non far frasche sopra il territorio de Comun senza licentia del sig.r Podestà.*

Statuimo che niuna persona non possi far frasche sopra il territorio de Comun senza licentia del sig.r Podestà, sotto pena de soldi quaranta et quella licentia non debba durar, se non il tempo di quel Podestà che li haverà datto licentia.

LIII. *Del salario di Procuratori di Comun.*

Niun Procurator habbia dal Comun, se non solamente la terza parte di quelli beni mobili che per il loro officio ritroveranno, et il Comun due parti.

LIV. *Della pena di quello, che usurpara, ò, intrometera del terreno di Comun.*

Statuimo che niuna persona ardisca in alcun modo intrometer, ò, usurpar del terreno di Comun, sotto pena de soldi Cento per ciascuna volta, et sia tenuto restituir integralmente il terreno de Comun che havera preso nel termine de giorni otto sotto la predetta pena; Et se havera fatto alcun lavoriero sopra esso terreno, quel lavoriero sia di Comun; et ciascuno che

---

[1]) I Capitoli 43-50 non corrispondono all' indice generale del terzo libro ed i Capitoli intromessi sono quelli del primo libro.

accusera habbia il terzo della pena, se per la sua accusation si ritrovera la verita, et sarà tenuto secretto.

LV. *Che si possi condur in Isola à vender ogni sorte di Mercantia eccetto che Vino.*

Statuimo che ogni persona, possa condur, à, vender in Isola ogni cosa, et Mercantie, et essa vender secondo il corso de Isola; eccetto che del Vino che niuno ne possa condur in Isola per occasione di revenderlo, ma ne possi condur per occasione di bever, con licentia del Sig[r] Podesta; Et chi contrafarà paghi al Comun per ogni volta lire diese, et perda esso Vino et chi accusara habbia il terzo.

LVI. *De non pignorar, ne far alcun impedimento à quelli che venirano con formento, ò, altra biava in Isola, ò, à quelli che venirano per comprar vino.*

Statuimo, et ordinamo, che per l'avenir se alcuno Mercante venira con formento, ò, altra biava in Isola, overo venira per comprar Vino ritorni securo fuori della terra de Isola con tutte le sue mercantie senza alcun impedimento di nostri vicini; Et niuno di nostri Cittadini possa quelli pegnorar.

LVII. *Della pena di Giurati delle Regalie, quali venderanno alcuna terra delle Regalie, se non sarà sua.*

Statuimo che niuno Giurato delle Regalie de Isola habbia potesta di vender alcuna terra delle Regalie, se non sarà sua, sotto pena de lire Vinticinque Venetiane quale vadino al Comun.

LVIII. *Delli lachi Interditti non dover esser affitadi, ne haverli per lachi.*

Niuno vicino ardisca affitar alcuno di lachi interditi, ne in perpetuo haverli per lachi, sotto pena de lire diese Venetiane de picoli, senza alcuna remision.

LIX. *Della pena di quelli che metarano acqua nella via comune, ò, consortiva.*

Se alcuno havera campo, ò, vigna apresso la strada comune, ò, consortiva, non ardisca meter acque in dette strade sotto pena de soldi quaranta senza remission.

LX. *De netar le androne Interdite nel Anno.*

Statuimo che le Androne che sono interdite per le strade de Isola di sopra, et da basso, che per li vicini siano netade tre volte all'Anno in pena

de soldi quaranta, cioè nel mese di April, nel mese di Agosto, et nel mese di Novembre. Et queste sono le Androne interditte. In primis una Androna appreso la Casa de Almerico q. Carlo Albin appreso la Casa de Iacomel Civran, appreso la strada di Comun. Item una Androna appreso la Casa de Mauro q. Zuane Pinzan, et appreso la Casa de Nicoleto Civran. Item nella Piazza un' altra Androna appreso Nicolò ditto Colossi q. s. Piero de Grimaldo appreso Jacomello Civran. Item nella piazza un' altra Androna appreso il sopradetto Colossi, et appreso la Casa che fù de Nicoletto Comandador. Item un' altra Androna nella Piazza appreso s. Mongolin q. s. Odorigo de Federigo, et appreso la Casa nella qual habita Catterina stazonera, ò, Bottegera. Item una Androna appreso la Piazza appreso la Casa de s. Vidal q. Valtrame, et appreso la Casa di Manidati. Item un'altra Androna appreso Verzero q. Zuane Colman, et appreso Toma de Baiardo. Item un Androna appreso la Casa de pre Nicoletto q. s. Novello, et il detto Verzerio dalla banda di sopra della strada comune. Item una Androna dalla parte di sotto della strada fino al Mare appreso s. Papo de Orso di Capodistria, et il detto pre Nicoleto. Item una Androna dalla parte di sotto della strada comun appreso la Casa de Thoma Gaiardo, et appreso la Casa de Bertuzi Stariza. Item una Androna dalla parte di sopra della ditta strada appreso li beni del q. Venier de Pelegrin, et appreso Donà q. Marco de Marco. Item una Androna dalla parte di sotto della ditta strada appreso li beni del ditto Thoma Gaiardo, et li beni de Bertuzi q. Dardo Pasqual et appreso li beni de s. Mongolin q. s. Odorico de Federigo. Item una Androna dalla casa di sopra della detta strada, et appreso il Casal de Alberigo fiol q. Domenego Guecili de Paisana, et appreso la Casa che fu de Andrea Rita, et al presente, è di Pasqualin Mugisan. Item una Androna dalla parte di sotto della strada appreso la Casa piana del detto Pasqualin, et appreso la Casa de Zuane q. Almerigo Carbogno, con altri confini. Item un altra Androna dalla parte di sotto della strada di Comun appreso la Casa de Andrea q. Bernardo Paisan, et appreso, i beni de s. Michiel q. s. Mauro de Varnerio, con li altri suoi confini sino al Mare. Item una Androna dalla parte di sopra della strada appreso la Casa de pre Nicolo q. s. Novel, et appreso Marinel q. Venerando. Item una Androna dalla parte di sotto della strada di Comun appreso li beni de s. Michiel de Vernerio, et appreso Nicoleto q. s. Marco, et appreso la Casa che fu . . . . et altri confini. Item una Androna nel medemo luogo dalla altra parte della detta Casa, di Eredi de s. Marco da dui bande. Item una Androna dalla parte di sotto della strada di Comun appreso la Casa de m.ro Anzolo stazonaro, et appreso la Casa de Colando da Capodistria. Item una Androna dalla parte

di sotto della strada di Comun appreso il Casal, et orto de pre Nicolo q. s. Novello, et appreso il Casal de s. Piero q. Almerigo Maran sino alli muri di Comun. Item una Androna dalla parte di sopra della strada di Comun appreso la Casa de s. Almerigo Sulcherio, et appreso la Casa de s. Vidal, q. s. Valtemo di Vidali. Item una Androna dalla parte di sotto della detta strada nel medemo luogo appreso li beni di s. Berticho q. s. Zuane Albertin et appreso li beni del m. pre Thoma Piovan, con altri consorti, sino alla strada comuna di sotto. Item una Androna dalla parte di sopra della strada di Comun appreso la Casa de Andrioli de Griffo, et appreso la casa che al presente, è, di Leon de Leo.

LXI. *Di zuradi delle Regalie quali non debbano più affitar la strada di Comun, quanto altri vicini.*

Item è statuito, che li zuradi delle Regalie non debbano più affitar la strada di Comun, quanto altri vicini, da alto, nè da basso sotto pena de soldi Cento senza remission.

LXII. *Della pena di quelli che torano pietre che cascano delle Rive di Canedo.*

Statuimo che alcuna persona tanto terriera, quanto forestiera non ardisca pigliar li sassi delle rive del distretto de Isola senza espressa licentia del sig.r Podestà, il quale al presente si ritrova, overo che per tempo sarà, sotto pena de soldi Cento, et perder le pietre, la qual pena la meta sia dell'acusator, et sarà tenuto sécretto.

LXIII. *Del podesta qual sia tenuto pagar li debiti del Comun fati al suo tempo.*

È ordinato che ogni Podestà che per tempo sarà al Regimento di questa terra de Isola, sia tenuto pagar con li beni di Comun tutti li debiti che saranno fatti nel tempo del suo Regimento se potra, et se non potra pagarli, li sucesori siano tenuti pagar il detto debito di beni di Comun.

LXIV. *Della pena di quelli che farano strada publica per li campi lavoradi, overo per vigne lavorade.*

È statuito, che niuno ardisca far strada publica per li campi, ò, vigne da altri lavorade, ò, lavoradi sotto pena de soldi otto, la qual per la meta sia del Comun, et l'altra meta del patron delle vigne, ò, campi.

LXV. *Delle strade ordinarie, dover star in quel stato che si ritrovano et delle strade da esser conze nel mese di Agosto.*

Statuimo, et ordinamo che tutte le strade, che sono composte, et or-

dinate nelli confini de Isola debbano esser, et permaner così per l'avenir, sicome son poste, et ordinate, et ciascun Podestà, ò, Vicario del Podestà, con li procuratori di Comun, et con dui Giudici di Comun che per tempo sarano in Isola siano tenuti andar sopra dette strade ogni Anno nel mese di Agosto fra otto giorni nel intrar di detto mese di Agosto, et sopra veder le predette strade. Et se in alcuna cosa farà bisogno ad esse strade all'hora siano tenuti farle acomodar come meglio li parera da esser fato da quelli che haverano li suoi beni più appreso à dette strade; Dovendo haver il Giudice con il Nodaro soldi quattro per ciascun giorno che andarano, et li Procuratori habbino il terzo della pena di quelli che cascaranno in pena et che non acomodarano esse strade.

LXVI. *Della pena di quelli che nelle piazze di Comun getarano Vinaze, Polpame, ò, altro sporchezzo.*

Item statuimo che niuno ardisca gietar nelle Piazze de Alieto, et sopra il mare, et nella piazza nuova, vinaza, ledame, polpame, ne alcun sporchezo nelle predette piazze, ne in esse in alcun modo far alcun sporchezzo sotto pena di pagar soldi vinti al Comun de Isola per ciascuna volta, che alcuno contrafara, et ciascuno sia tenuto manifestar il contrafaciente al Podesta, et sarà tenuto secretto. Item che li conduti di esse Piazze debbano esser netati et pallati quando haveranno bisogno, et quello ledame qual sarà appallato debba esser levato fra tre giorni nella pena predetta. Et ciascuno che cavara nel palu del porto di Comun, et lo ponera nelle piazze predette, sia tenuto portarlo fuori delle dette piazze nel termine de giorni quindece doppo che hàveranno cavato detta Palude in pena de soldi vinti per ciascuna volta che sarà contrafatto.

LXVII. *De non meter ledame nel Barbacan delle porte.*

Niuno ardisca meter, ò, mandar ledame nel barbacan della porta, ò, avanti la porta, et nel Arzere drio al fossato, et appreso il ponte di Comun et atorno la fontana in pena de soldi diese, et non preiudichi li lachi che sono in capo di campi.

LXVIII. *De non cavar vermi nelli moli, et porporari di Comun.*

È statuito, et ordinato che niun Homo, ò, Dona grande, ò, picolo sia ardito cavar vermi di Moli, ò, porporari di Comun in pena de soldi tre, la mita sia del comun, et l'altra mita del acusador, et ciascuno che vedara possa manifestar, et sarà tenuto secretto.

LXIX. *Del far le mede de fen.*

È decretato, et providamente affermado, che niuno sia ardito far mede di fieno in Isola fra le Case, ne nelle Case che haverano pariete, ne in solaro nel qual si facia fuoco di sotto, ò, di sopra in pena de soldi quaranta et restituir il dano dato al patiente, et le dette mede che vora far sia tenuto farle nel fossato di Comun, ò, nel Viero, ò, nelli luochi predetti dove gli parera meglio di farle, et non in altri luochi nella pena predetta; Resti ancora in discretion del Sig.r Podesta, che si possi far dette mede in altri luochi dove non sia pericolo.

LXX. *In qual maniera li Procuratori di Comun devono pertegar il terreno di Comun.*

Statuimo, et ordinamo, che li Procuratori di Comun deputadi a pertegar il terreno di Comun, siano tenuti, et debbano quel terreno che andarano à pertіcar ad alcuna persona perticarlo sotto questa condicion, et forma, cioè che siano tenuti, et debano perticar ciascuna piuina da per se, et perticar da dui ladi per longhezza pertiche di comun cinquanta, et da ciascun Capo perteghe Dodese è meza Dovendo haver gli ditti Procuratori per suo salario, et faticha soldi due de picoli per ciascuno per ogni volta.

LXXI. *De non vender la terra delle Regalie del Comun de Isola, overo del terreno di Comun, se non al Incanto nel magior Conseio.*

Item è statuito, che niun Podesta debba per l'avenir vender ad alcuno, ò, alienar della terra delle Regalie de Isola, ò, del terreno di Comun se non al Incanto solamente nel magior Conseio et siano date al più offerente, et se sarà fatto altramente manchi di fermeza.

LXXII. *De non lavorar il terreno della Valesella.*

Item statuimo, et ordinamo che niuno Cittadino de Isola ardisca per l'avenir lavorar del terreno della Valesella, cioè dalla strada che va à san Basso verso Isola de sotto la sera in pena de pagar lire Vinticinque Venetiane al Comun de Isola, et il lavoriero che sara fatto sopra sia reduto in niente. Et il podestà non debba dar licentia ad alcuno che volesse lavorar del predetto terreno. Et niuno nostro cittadino sia ardito conoser, ò, ricever del detto terreno da alcun huomo de Pirano overo da alcun altro forestiero sotto la predetta pena da esserli tolta dal Comun inremisibilmente. Et tamen sia in arbitrio del Sig.r Podesta di lavorar, ò, dar licentia di lavorar del ditto terreno.

LXXIII. *Di denari tolti ad imprestido dal Comun da alcuno Cittadin de Isola de restituirli in danari.*

Statuimo che ciascun Podesta che per tempo sarà al Regimento di questa terra de Isola, che li denari quali tora ad imprestido da alcun nostro Cittadino de Isola, sia tenuto restituirli in denari solamenti della Camera di Comun.

LXXIV. *Che niuno ardisca discargar feno nel porto, et che li beccari non ardiscano getar dentro sangue, ò, altre inmondicie.*

Item statuimo che alcuna persona terriera, ò, forestiera non ardisca discargar fieno nel porto del Comun de Isola. Et ancora che li beccari non ardiscano getar sangue, ò, far getar altre inmondicie in esso porto. Item che alcuno non ardisca lavar alcuna barca in esso porto: Et ancora non ardisca getar la savorna, ò, inmondicie in porto, ò, sopra il muolo di esso porto, sotto pena de soldi quaranta de picoli, la qual pena la meta sia del acusator: Item che alcuno non ardisca fichar alcun pallo in esso Porto, ne tenir alcun vivaro di pesse sotto la detta pena: Item che alcuno non ardisca tenir alcun Navilio, ò, zoppo affondato nel porto sotto la predetta pena. Item che niuno ardisca sechar l'acqua del suo Navilio, ò, barcha sotto la predetta pena.

LXXV. *Incomincia il Capitolo di Vice Domini.*

Statuimo che siano fatti dui Vice Domini nel magior Conseglio, et siano elletti come gli altri officiali del Comun, quali Vice Domini debbano esser, et permaner nell'officio della Vicedominaria per un Anno compido, cominciando dal primo dì de Maggio, alle mani de quali, et nella lor custodia debba pervenir tutti li Instrumenti, et abreviatare, et ragion si come si contien nelli infrascritti Capitoli.

LXXVI. *Del Salario di Vice Domini, et suo officio.*

Primieramente, che li Vicedomini, che per tempo sarano debbano haver dal Comun de Isola per loro salario di un'Anno per ciascuno, et ognun di loro grossi quindese de denari grossi Venetiani, con queste condicioni, che essi Vice Domini non possino haver alcun altro officio nella terra de Isola, mentre sarano in officio della V. Dominaria; tamen possino ben andar in Consiglio quando si fara di qualunque cosa, et se occorera pigliar qualsivoglia breve della ellecion di officiali, et far la ellecione che li occorera per il breve, osservato tamen in ogn' uno di V. Domini quali per

tempo sarano il statuto, nel quale si contiene della elletion di officii. Et li detti V. Domini debbano haver il detto suo salario la meta nel principio dell'Anno, et l'altra meta nel principio del altro mezo Anno.

LXXVII. *Che li Vice Domini debbano esser esenti da tutte le fationi.*

Item che li V. Domini quali per tempo sarano debbano esser esenti da tutte le facioni della terra de Isola, cioè dalla guardia di Notte, et di giorno dall' Esercito, et delle altre facioni di lavorieri, et Angarie che si faranno per il Comun: Eccetto che dalla colta, ò, Avedaticho, et dal Dacio del Vino, et delli altri Datii di Comun dalli quali non sien essenti.

LXXVIII. *Quando il V. Domino sarà chiamato al far di alcun Instrumento.*

Item qualunque volta, et ciascuna volta, che alcun V. Domino, sarà chiamato al far di alcun Testamento, Instrumento di Dotte, ò, Matrimonio, ò, Inventario, ò, Instrumento de Division, sia tenuto, et debba andar in quel luogo, et il Nodaro che sarà chiamato, et rogato, à scriver tal Instrumento, sia tenuto alla presentia delle parti abreviar, et scriver il testamento secondo la volontà del Testador, et secondo la forma del Statuto, et similmente li altri soprascritti Instrumenti alla presentia delle parti, et Vice Domino presente le parti, et contente, abreviarli, secondo li patti, et volontà di contrahenti. Et li Vice Domini debbano haver appreso di se, et conservar in Vice Dominaria la Inbreviatura di Testamenti Dotte, Inventarii, et Divisioni, Et quel Vice Domino che sara chiamato ad alcun Testamento, ò, Instrumento di Dotte, debba haver per sua mercede, et faticha de ciascuna imbreviatura di testamento et Instrumento di Dote picoli dodese; Et similmente di ciascuna Imbreviatura de Inventario, et Divisioni. Et qualunque volta che alcuno di essi Instrumenti, de Testamenti, Dotte, Inventarii, et Divisioni sarano autenticati per il Nodaro, tutti dui li Vice Domini debbano il detto Instrumento Vici Dominar, se uno di loro per iusta causa non sara absente, per infirmita, ò, che non fusse nella Terra; Et all'hora il V. Domino, che sarà nella terra debba scriver la causa della absentia dell' altro Vice Domino, che non sarà nella terra, ò, se sarà infermo. Et essi V. Domini debbano haver da quello che esso Instrumento di Dotte, Testamento, Inventario, ò, Division, farà V. Dominar denari sedese de picoli di qualunque tal sorte de Instrumento autentico da esser V. Dominato: Et che il Nodaro che autenticara l'Instrumento, Testamento, ò, Dotte sia tenuto esso Instrumento quanto prima sarà relevado scriverlo in autentico di sua man propria nei quaderni della Vice Dominaria, cioè de Inventarii, et Instrumenti de Division, ne li Vice Domini, ne li Nodari che ha-

verano scritto essi Instrumenti, non siano tenuti scriverli nelli quaderni delli V. Domini, ma solamente siano tenuti li V.e Domini la abreviatura scritta per il Nodaro, tanto de Inventario, quanto de Division, per essi V. Domini debba esser salvata in Cancellaria havendo per Vice Dominar ciascuno di tal sorte de Instrumento autentico danari sedese de picoli, da qualunque che tal Instrumento venira in favor: Et se alcuno delli V. Domini sarà chiamato ad alcuno contratto di Matrimonio doppo che l'Instrumento di Dotte sarà abreviato per il Nodaro, ò, Instrumento di Matrimonio, esso V. Domino chiamado sia tenuto far lezer essa abbreviatura davanti le parti, et salvar quella nella V. Dominaria et debba con testimonii chiamar il sposo, et sposa, et far che si diano la mano in fede ad Invicem per affermar il matrimonio se le parti contrahenti sono contente di esso matrimonio. Item ogni volta che sarà presentato ad alcuno delli V. Domini alcuna sententia, ò, comandamento fatta per il Sig.r Podesta, per li Giudici ò, Vicario del Podesta, ò, per Arbitri scritta tra alcuno, tanto per il Nodaro del Podestà, ò, per il Cancelliero esso V. Domino debba quella V. Dominar essendo contente le parte fra quindese giorni: Et se le parte non contentarano, sia in arbitrio del sig.r Podesta farla V. Dominar, secondo li altri Instrumenti, similmente facia delle Carte de incanti fatte con autorita del Sig.r Podesta: Et debba haver da quello al quale essa sententia, ò, precetto aspeta, per ciascuna sententia ò, precetto da soldi quaranta in su, quattro picoli, et da soldi quaranta in giu dui picoli tra essi V. Domini, et non più: Et li V. Domini non siano tenuti a scriver nelli loro quaderni le sententie, ne precetti fatte per il sig.r Podesta, Giudici, ò, Vicario: Item che il Cancelliero di Comun et della Estimaria, compiti li quattro mesi, del loro officio della Cancellaria, et Estimaria siano tenuti a presentar alli V. Domini nel termine di un mese li quaderni che haveranno havuto per il loro officio della Cancellaria, et Estimaria: Et il Nodaro del Podesta, che per tempo sarà, similmente sia tenuto compido il suo tempo presentar, et consignar alli V. Domini, ò, a, uno di essi li suoi quaderni di ragion, et atti della Chorte, li quali quaderni siano tenuti li V. Domini salvar appreso di se nella V. Dominaria: Item che li V. Domini che per tempo sarano, overo uno di loro siano tenuti ricever, et V. Dominar, et scriver ordinatamente nei suoi quaderni, overo uno di loro quel che sarà chiamato ò, quello che li sara presentato l' Instrumento delle parti presenti, et contenti, et alla presentia delle parte legier l' Instrumento, atti, contrati seguiti tra le parte. Tutti li Instrumenti di vendicion, proclamation di debiti, suppignoratim, ò, obligation, Donation, location, et altri Instrumenti fatti, et contrati tra li convicini della Terra de Isola, overo da Cittadino,

a forestiero da soldi quaranta in su, et da soldi quaranta in giu li V. Domini, ne alcuno di loro siano tenuti registrarli nelli loro quaderni. Et debbano haver li V. Domini per il suo pretio, ò, lavoriero da ciascuno Instrumento de quaranta soldi in su denari quattro tra di loro, et da quaranta soldi in giu denari de picoli dui et non più, et tutti dui li V. Domini debbano Vice Dominar tal sorte de Instrumenti, et ragioni: Item che li V. Domini, ò, uno di loro almeno debbano continuamente, e ogni giorno esser et restar nella Terra de Isola sotto pena de soldi vinti de denari picoli per ciascuno di loro, et ciascun giorno: Item che nelli giorni di Mercore et di Venere neli quali il Sig.r Podesta sara in ragion, li V. Domini debbano aprir, et tener aperta la Vice Dominaria, et in quella star fin tanto che il Sig.r Podesta stara, à, render ragione sotto la predetta pena per ciascun di loro, et ciascun giorno: Item che li V. Domini, overo uno di loro debbano haver, et siano tenuti copiar nelli loro quaderni, et tener appreso di loro tutte le condane fatte per il Sig.r Podesta per tutto l'anno del suo officio. Et debbano, et siano tenuti scriver nelli loro quaderni tutte le Intrade, et spese del Comun, le quali pervenirano alle mani di Camerari di Comun per tutto l'anno, et li Vice Domini debbano haver dal Comun li quaderni, et Carta bombacina, à loro necessario bisogno per essercitar il loro officio.

LXXIX. *Che alcuno non ardisca intrar nella V. Dominaria senza licentia del Sig.r Podesta.*

Item statuimo, che alcuno non debba intrar nella V. Dominaria senza licentia delli signori in pena de soldi vinti de picoli per ciascuno, à simil pena caschi il V. Domino che li lassara intrar, et se tutti dui li V. Domini li lassarano intrar, tutti dui paghino soldi Vinti per ciascuno.

LXXX. *Che li V. Domini siano tenuti dar in scrittura alli Camerlenghi de s. Mauro tutti li legati lassadi alle Chiese de Isola.*

Statuimo, che per l'avenir perpetuamente li V. Domini di Comun, overo alcuno di loro, siano tenuti dar in scrittura alli Camerlengi della Chiesa di S. Mauro ogni legato lasado, à ciascuna Chiesa del distretto de Isola per alcun Testamento, à, loro pervenuto: Et questo fra quindese giorni doppo la morte del Testator, ò, Testatrice di essi testamenti, la qual cosa se non farano per pena paghino al Comun soldi quaranta de picoli: Et dati li sopradetti scritti per loro, ò, alcuno di loro V. Domini, li Camerlengi sopradetti essi siano tenuti riscuoter tutte le cose contenute in essi Testamenti pertinenti alle chiese de Isola; Item delle cose lassade nelli

testamenti fatti il tempo passato, resti in discretion del Sig.r Podesta et suoi Giudici, à, mandar le cose predette in essecution. Et fu fatto questo statuto del 1338.

LXXXI. *Che alcuno V. Domino, ò, Nodaro de Isola non possi esser Procurator.*

Item statuimo, che alcun V. Domino, ó, Nodaro de Isola, non possi esser Procurator di alcuno Cittadino, ò, forestiero sotto qual si voglia modo, ò, ingegno.

LXXXII. *Del V. Dominar li Instrumenti delle Possessioni, che sono obligate al Comun.*

Item, che alcuno V. Domino, per l'avenir in niun modo ardisca, ne debba V. Dominar alcun Instrumento di Vendicion, Donation, Alienation, ò, Cession di alcuna possession, terreno, ò, Vigna per la quale paghi affito al Comun, se prima non sarà traslatado tal sorte di terreno, sopra il Registro delli terreni di Comun, in quello al quale sarà alienata essa possession, ò, pignoration cascata di termino per alcun debito sotto pena de lire Vinticinque de picoli, la qual pena il terzo sia dell'accusator, et sia tenuto secreto, et le altre dui parte devengano nel Comun.

LXXXIII. *Delli camerari di Comun quali siano tenuti dar Piezaria de lire quattro Cento.*

Statuimo, che ciascuno che sarà Cameraro di Comun, avanti che riceva in se alcuna cosa di beni del Comun, sia tenuto dar una piezaria al Comun de lire quatrocento de piccoli, et in tanto di più siano tenuti li Piezzi, quanto di più fusse intacato per esso Cameraro.

LXXXIV. *Della pena di Camerari, che non restituiscono li denari, et Cose del Comun al sucedente Cameraro.*

Item statuimo, che ciascun Cameraro di Comun, fra l'ottavo giorno doppo che sarà uscito del suo officio debba restituir, et designar al sucedente Cameraro, tutte le cose, et tutti li denari spetanti al Comun et non debba ritener appreso di se alcuna cosa, sotto pena dèl dopio di tutto quello che non restituira, et designara come si è detto.

LXXXV. *Del officio et salario di Camerari del Comun.*

Item statuimo, che ciascun Cameraro di Comun debba haver dal Comun per suo salario de quattro mesi lire cinque, et sia tenuto render conto al sig.r Podesta alla presentia di Giudici di Comun de tutte le intrade, et

uside del Comun: Et debba far tutte quelle cose pertinenti al suo officio che sarano necessarie per il Comun. Et sia tenuto pagar la colta: Et li conti di ciascun Cameraro nel usir del suo officio si debba leger, et publicar nel magior Consiglio.

LXXXVI. *Del Cameraro di Comun qual sia tenuto far li suoi conti con il Sig.r Podesta, ò, suo Vicario, de tutte le Intrade, et Uscide del Comun.*

Statuimo, che ciascun Cameraro di Comun sia tenuto far conto con il Sig.r Podesta, ò, suo Vicario de tutte le Intrade, et Uscide di Comun de tutto il tempo della sua Podestaria, et quelli conti leger nel magior Conseglio, et non voglia, ne possa di denari, ò, di beni del Comun, overo de tutte le altre cose, ò, denari di alcuno alle sue mani pervenuti pigliar per se, ne ad alcuno in alcun modo imprestar, ò, alienare, se non solamente de mandato del Sig.r Podesta, ò, suo Vicario sotto pena de soldi quaranta per ogni volta che sarà contrafato: Oltre di ciò se saverano, ò, sentirano che nasca alcuna rissa di parole, ò, di fatti, o, advenira tra alcuno, ò, alcuni Indecentemente, essi siano tenuti manifestarlo al Sig.r Podesta, ò, suo Vicario, se il Podesta non sara in Isola, quanto prima potra, et sia tenuto secretto.

LXXXVII. *Delli Advocati, et loro pagamento.*

Statuimo, che ogni quattro mesi, si debba ellezzer nel Magior Conseglio per il Comun quattro Advocati, quali siano tenuti giurar di far rettamente, et legalmente l'officio dell'Avocato, à, tutte le sorte di persone che loro prima ricercarano, quali debbano haver di ogni placito da quaranta soldi in giu denari dodese de picoli, et da quaranta in su soldi dui de picoli, tanto di cosa mobile, quanto di cosa inmobile perseverando nella causa fin al fine, et possino haver ogni altro officio, et breve.

LXXXVIII. *Della Piezaria quale sono tenuti dar li Estimatori, et del loro sagramento, et officio.*

Statuimo, che li Estimatori di Comun de Isola quali per tempo sarano in officio della Estimaria, siano tenuti dar al Comun una piezzaria de lire Cento Venetiane de picoli per ciascuno, et giurarano di far, et essercitar tutte le cose pertinenti al suo officio, con bona fede, senza fraude secondo la forma del statuto della Estimaria, et che non gioveranno al amico, ne nocerano al nemico per fraude, premio, Dono, ò, servicio non riceverano, ne farano ricever da altri per loro in alcun modo, ò, ingegno; Et se saverano alcuna cosa esser tolta per si, ò, per altri quello facino restituir quanto

prima lo saverano, ò, potrano: Et tutte queste cose osservarano con bona fede senza fraude in pena di sagramento, è, più, à volonta del Sig.r Podesta: Et oltra di ciò siano tenuti li Estimatori conservar tutte le carte, et segurta che pervenirano in loro potesta: Et se nasera alcuna discordia sotto al suo governo tra alcuni de parole, ò, de fatti Indecentemente siano tenuti, à denonciarli al Sig.r Podesta, et non essendo in Isola il sig. Podesta al suo Vicario in pena de soldi diese, et siano tenuti secretti: Et il Cancelliero delli Estimatori sia tenuto giurar di osservar tutte le sopradette cose, ma non sia tenuto dar Piezaria.

LXXXIX. *Del Fontegaro di Comun.*

Statuimo che quello, che sara Eletto al'officio della fontegaria, et restara in detto officio, compido il suo officio non possi esser eletto in detto officio in sei mesi prossimi Venturi, et se sarà eletto manchi di fermezza detta elettione.

LXXXX. *Del modo, et forma di elegier li Capi delle Contrade.*

È statuito, et ordinato che l'officio di Capi delle Contrade debba andar per breve del Magior Consiglio, talmente, che per ciascuno capo delle contrade si debba poner un breve, et quel huomo del magior Conseglio al quale uno di quelli brevi tochara debba ellezer uno huomo per sacramento della sua contrada, qual sia utile per capo della contrada in pena de soldi quaranta da esser pagati al Comun senza remission, et la detta ellecion sia revocada per niente, et tutti li homeni de Conseglio che sarano di quella contrada in quella volta debbano desender dal Palazzo nella predetta pena, et, à niuno sia lecito elezer quel Capo de contrada che fusse stato in quel Anno passato, sotto la medesima pena, et oltra di ciò la predetta ellecion sia Cassada; et ciascuno che sarà nel detto officio de Capo di Contrada possi haver altro officio, non pregiudicando a lui alcun Capitolo del Statuto di Capi delle contrade.

LXXXXI. *Del sagramento di Capi delle Contrade.*

Item è statuito, che i capi delle contrade del Comun de Isola, che per tempo sarano in Isola, giurarano far, et essercitar tutte le cose pertinenti al suo, ò, suoi officii, et non giovarano al amico, ne nocerano al nemico per fraude, premio, Don, ò, servitio non pigliarano, ne farano pigliar per se, ne da alcun altro per loro, in alcun modo, ò, ingegno. Et se saverano alcun per loro haver ricevuto alcun Don, premio, ò, servitio quello facino restituir quanto prima lo saverano, ò, potrano le qual tutte cose, i detti

Capi osservarano, con bona fede, senza fraude in pena di sagramento, et più, à, volonta del Sig.r Podesta.

LXXXXII. *Di Capi delle contrade quali non debbano haver alcun salario del Comun, eccetto la sua Colta da soldi vinti in giu, et non siano tenuti far guardia.*

Niuno Capo delle contrade de Isola debba haver alcun salario, ò, altro dal Comun, ecceto la sua Colta, sotto pena de soldi diese de picoli se non lavorase in deffension, o, honor della Terra de Isola, et anco sia in arbitrio del sig.r Podesta; et niun capo de contrada sia nel medesimo officio se non solamente da quattro mesi, et sia tenuto pagar la colta da Vinti soldi in su, ritenendo li detti vinti soldi in si, et non sia tenuto far guardia in la terra ne di giorno ne di note.

LXXXXIII. *Che ciascuno official debba haver in scrittura il suo Capitulare.*

Item statuimo, che ciascun ufficial, che per l'avvenir nella terra de Isola sarà elletto in alcun officio del Iudicato, Cameraria, Cancellaria, Ancianaria, Procuraria, Avocaria, Iusticiaria, et in tutti li altri officii, debba haver in scrittura tutto il capitular pertinente al suo officio, avanti che entri in officio, in pena de soldi vinti per ciascuno, et ciascuna volta che sarà contrafatto: Qual veramente scritto, et copia debba esser copiata in carta bergamina à spese del Comun, et darla à tutti li officiali, quali officiali siano tenuti atentamente conservar la detta copia, et nel fine del termine del suo officio, siano tenuti presentar il detto capitular al Sig.r Podesta, ò, Vicario che per tempo sarà; Et il detto sig.r Podesta, ò, suo Vicario presentara la detta copia alli officiali presenti nella seconda muda, quali siano tenuti farsi legier il suo capitular almeno una volta al mese in pena di sagramento.

LXXXXIV. *Delli Ambasciatori che saranno mandati per il Comun.*

Statuimo, che qualunque volta, per necessaria causa, et utilita il Comun sarà astretto mandar Ambasciator, ò, Ambasciatori in alcuna parte, per il Sig.r Podesta, et per li suoi Giudici, debba ellegersi, et mandar quello, ò, quelli che saranno più discretto, ò, discretti, et suficienti, il quale, ò, per li quali li negotii, à, lor commessi debbano con il magior, et melior utile compirsi. Et niun Ambasciator del Comun de Isola non debba, ne possi far altramente, se non secondo che li sara commesso, senza volonta del signor Podesta, et del magior Conseglio: Il pagamento, et salario di essi sia in arbitrio, et discretion del sig.r Podesta.

LXXXXV. *Della Elletion di Camerari di S. Mauro.*

Statuimo, che li Camerari della Chiesa de m. san Moro debbano esser elleti nel magior Conseglio secondo che si ellegono li altri offitiali, et debbano star in esso officio per un' Anno compido, et non possino haber alcun officio fin che non compirano esso Anno. Et debbano haver picoli sei per ciascuna lira de danari quali essi manegiarano: Et in quel'hora che sarano Elleti in esso Conseglio possino se vorano refudar esso officio, et non altramente. Et quelli che ellegerano essi Camerari non debbano perder per il detto officio alcun breve, se non secondo che perdono li altri offitiali che hanno, et ellegono in esso Conseglio: Et similmente nel detto Conseglio si debba ellezer al breve un Nodaro, il quale sia Nodaro di detti Camerari per un'Anno, et esso officio non li debba preiudicar il quale possi haver altro officio. Et detto Nodaro per suo salario debba haver in detto Anno lire tre, et li elletori del detto Nodaro non debba perder il breve, se non secondo che si osserva nelli altri, che ellegono li altri offitiali: Et li detti Camerari siano tenuti ogni quattro mesi far conto con il Sig. Podesta delle Entrade, et spese della detta Cameraria; Et debbano haver dui libri uno delle intrade, et l' altro delle spese: Et similmente il Sig.r Podesta come sara nella fine del suo Regimento debba mostrar li conti al suo sucessor con li Camerari predetti della detta cameraria: Et essi Camerari debbano esser nella terra, et così si facia li conti, come si fa della Intrada, et usida del Comun. Et se tutti dui per iusta causa non sarano nella Terra li facia con li suoi officiali che sarano nella Terra: Et non sia lecito ad alcuno di essi Camerari spender del haver, et beni de essa Cameraria senza l' altro, et senza licentia del Sig.r Podesta. Et quando sarano elletti siano tenuti, à, giurar di far il suo officio legalmente, et secondo il modo predetto, Et tutti li doni che sarano offerti, et Ellemosine, ò, dimissorie lassade, à, essa Chiesa, debbano esser Comuni; Et essi Camerari siano tenuti riscuoter tutte le cose lassade à esse Chiese, Et tutte le raggioni di esse Chiese; Et medesmamente siano tenuti far accomodar una chiesa, come l'altra quando sara de bisogno.

LXXXXVI. *Delle Chiave della Ca sa di santo Mauro.*

Statuimo, et ordinamo che la Cassa nella quale stano li Calici, et Croce, et le altre cose della Chiesa di S.to Mauro, habbia dui Chiave, una delle quali tenga il Podesta, et l' altra la tenga uno delli Camerari; et l' altro Cameraro, che non ha chiave debba tener la Cassa, con le cose dentro della detta Chiesa: Et che nisuno Cameraro debba, overo presuma dar, ò,

prestar alcuna cosa delle dette robbe di S^{to} Mauro ne con segurta, ne senza ad alcuna persona, salvo per necessita del dir la messa possano prestar alcun Calice, et il detto giorno se lo facino restituir: Et ciascuna festa solenne, et principale li detti Calici, et Croce si debbano poner sopra l'altare: Et finito li officii si debbano reponer nella detta Cassa.

LXXXXVII. *Del Dacio del Vin de soldi 16 per orna.*

Statuimo, che ciascuna persona che nelle Taverne venderanno Vino in Isola debba pagar al Comun soldi sedese per ciascuna orna.

LXXXXVIII. *Del Dacio della Pescaria.*

Statuimo, che qualunque che al Incanto levara il Dacio della Pescaria del Comun de Isola debba haver da ciascun venditor di pesse un danaro per ciascun soldo di pesse, che si vendara in Isola, ò, freschi, sechi, ò, Insalati.

LXXXXIX. *Del comprator di Mezeni.*

Item statuimo, che ciascuno che incantara, ò, comprara il Dacio di Mezeni, et stari di formento, et altre biave, et pomi habbia, et guadagni danari sei del Mozo de pomi, et della biava che in Isola se ne mesurara per vender, et chi vendara biava al staro in piena per l'avenir non sia tenuto pagar cosa alcuna.

C. *Del Comprator delle Saline.*

Item è statuito che se alcuno incantara, et comprara la ragion delle vendite di Comun del sale habbia, et guadagni la setima parte del sale che si cavara delle saline de Isola.

CI. *Del Comprator di Brazolari, et stadiera.*

Item, è statuito che ciascuno, che comprara et havera il Dacio di Brazolari del Comun, et stadiera habbia, et guadagni danari sie per ogni centenaro di pano, ò, lire che con il brazolaro, ò, stadiera del Comun si mesurara, ò pesara in Isola.

CII. *Delli Torchiari.*

Statuimo, et ordinamo che ogni persona che farà far oglio al Torchio in Isola, debba pigliar per si mesure diece di esso oglio, et la undecima mesura sia tenuto dar alli Torchiari che lavoreranno esso oglio: Et li detti Torchiari, siano tenuti pagar le ragion della Torchiaria, et caldiere, et li Torchiari non debbano pigliar piu, ne alcun debba dar piu in pena di pagar

soldi vinti al Comun quello che dara, ò, pigliara più; Et ogni Torchio sia tenuto haver una orna, ò desetina iusta sotto pena de soldi vinti per ogni volta che contrafara.

CIII. *Della Brenta di Pomi.*

Statuimo che ciascun homo, che Incantara, et comprara le rason della brenta di Pomi, et altri fruti del Comun de Isola habbia, et guadagni un denaro picolo de ogni brenta de pomi, da ciascun venditor de pomi che in Isola se mesurarano, et dal comprator denari sei de ogni Mozo de fruti; Et non si debbano partir tanto il venditor, quanto il comprator dal luoco dove detti fruti si vendono, se non pagarano la detta rendita al Comun, overo al comprator del detto Dacio in pena de soldi otto, la meta di quali sia del Comun, et l'altra del comprator del detto Dacio.

CIV. *Del staro delle Ceriese, et pomi.*

Statuimo, che il staro delle Ceriese debba esser de peso de lire Cento alla stadiera, et che il staro de tutti li pomi debba esser dui mezene colme et non si debba meter alcuna cosa atorno la mezena.

CV. *Di quello che havera delle saline di Comun, che sia tenuto render conto al Comun di esse saline.*

Statuimo, che se alcuno havera delle saline di Comun, che esso debba render conto al Comun: Et se esse Saline non lavorera ogni anno che il patron di quelle saline sia tenuto render conto al Comun in quel Anno per ratta; tanto come delle altre saline, che sarano lavorate del predetto Anno, et per l'avenir.

CVI. *Del comprator del Dacio di Pomi, Ceriese, et altri frutti.*

Item, è statuito, ciascuno, che comprara le ragioni di Mezeni di Pomi, et altri fruti, debba pesar le Ceriese, havendo per peso un denaro de picoli per ogni mezena de Ceriese dal Venditor tanto; Et della quarta delle Ceriese in giu, non debba haver cosa alcuna, et niuno altro debba pesar le dette Ceriese, se non il comprator del Dacio, ò, altri per lui de ciascun Mozo di Calcina picoli sei, per ogni mezena di fecie picoli uno dal Venditor.

CVII. *Del Dacio del Vin de picoli sei per orna.*

Item statuimo, che per l'avenir ciascuna persona che vendara, ò, fara vender vino, à, orna sia tenuto pagar, à, quel Daciaro, sotto il quale sara travasato picoli sei per orna.

CVIII. *Del vino che si vende a spina, che il Venditor sia tenuto pagar soldi vinti per ogni mese.*

Statuimo che ogn'uno, di uno, et l' altro sesso, che vendara vino à spina, ò, a Taverna nella Terra de Isola, altro vino, che delle sue proprie vigne, sia tenuto pagar per ciascun mese al condutor del Dacio, ò, al suo Nontio, soldi vinti de picoli, mentre pero che tavernino altro vino, che del suo proprio: Intendendo che ogn' uno similmente di uno, et l'altro sesso adiuvando le cose humane, et utilita delle altre persone, che chi tavernara del suo proprio vino, sia tenuto il tavernaro pagar il detto Dacio de soldi vinti per ogni mese al condutor sopradetto, non intendendo, che più de uno debba pagar il detto Dacio, se più sarano che tavernino insieme con Vino, à, compagnia.

CIX. *Il Dacio de Danari sei de picoli per orna.*

Statuimo, et ordinamo che ciascun Citadin, ò, habitante in Isola, ò forestiero, che al presente ha vigne, ò, che per l'avenir ne havera nel distretto de Isola, et volendo le Uve, ò, vino cavato di esse Vigne cavar, ò, portar fuori della Terra de Isola, ò distretto, sia tenuto et debba pagar per ciascuna orna de Vin il Dacio al Comun de denari sei de picoli, et se lo vora estrazer in uva similmente sia tenuto pagar danari sie de picoli per orna, secondo che sarano estimate, et se condurano uva, ò, vino in Isola, et quel vino vendarano in alcun modo, ò, ingegno siano tenuti pagar ciascun venditor denari sie de picoli. Et ciascun che comprara vino da alcuno, ò, alcuni, et esso vino vorano revender in qual si voglia modo, ò, ingegno, sia tenuto pagar esso Dacio al Comun, denari sei per orna, et tante volte quante il vino sara venduto, all' hora il Venditor sia tenuto pagar al Comun denari sei per ciascuna orna, Et a cio non se intendano i Pretti in quanto delle vigne, et possessioni che haverano di suo patrimonio ma delle vigne aquistate siano tenuti pagar come di sopra: Et ciascuno che comprara vino dal alcun prette, del Vino che sara de suo patrimonio, il comprator sia tenuto pagar al Comun denari sei per ciascuna orna.

CX. *Che tutti quelli che haverano salario del Comun, siano tenuti notificar al Sig.r Podesta tutti li banditi, tanto nella persona quanto nella robba da soldi Cento in su quando quelli vedarano in Isola.*

Statuimo, che tutti li Giudici, et altri officiali, che haverano, ò, riceverano alcun salario dal Comun de Isola, siano tenuti, et debbano acusar al Sig.r Podesta, ò, suo Vicario tutti li banditi della terra de Isola tanto

nella persona quanto nella robba da soldi Cento in su quando li vedarano, et con ogni suo poser prestar aiuto et favor, che essi banditi siano presi, et siano condotti nelle forze del Sig.r Podesta et del Comun, la qual cosa, se non farano paghino al Comun soldi Cento in nome di pena per ciascuno, et ciascuna volta nel terzo giorno che contrafarano, sotto pena del quarto. Se alcun altro acusara alcuno di detti officiali, et dira essi officiali, alcuno, ò, alcuni banditi havera visto; et non l'havera acusato al Sig.r Podesta, ò, suo Vicario debba haver il terzo della detta pena, se per la sua acusa si potra ritrovar la verita della Cosa, et siano tenuti secretti.

CXI. *Del salario di Cancellieri.*

Statuimo, che per l'avenir il Cancelliero, che al presente, è, et che per l'avenir sara, debba haver per suo salario lire vinti de picoli à ragion de Anno da esserli pagati dal Comun secondo la consuetudine: Con questa condicion et agionta, che esso sempre sia tenuto, et debba esser alla obedientia del Sig.r Podesta, che per tempo sara, cioè in accompagnarlo continuamente et star con lui come sono tenuti li suoi Giudici secondo la consuetudine. Et oltra di ciò siano tenuti, et debbano haver, et continuamente tener un libro sopra il quale debbano scriver tutte le intrade, et spese del predetto Comun. Similmente, che scriva il Nodaro del Sig.r Podesta, et Cameraro di Comun et li V. Domini ciascuno sopra il suo libro: A tal che ciascuna volta, et qualunque volta, che il Cameraro di Comun ricevera alcuna Intrada del Comun, overo fara alcuna spesa per il Comun, che insieme con li detti Nodaro del Podesta, Cameraro di Comun, et V. Domini concordemente debbano scriver esse Intrade, et spese.

CXII. *Che ciascuno de Pirano habitante in Isola, et facendo le Angarie possi comprar possession in Isola, et suo distretto.*

Statuimo, che per l'avenir ciascun de Pirano tanto maschio, quanto femina habitante in Isola, ò, che per l'avenir venirano ad habitar, facendo le facioni et Angarie del Comun de Isola possino, et valiano comprar, et acquistar possessioni di qual si voglia qualita, tanto dentro della terra de Isola quanto di fuori in tutto il suo distretto, qual meglio à loro piacera, sicome puole ciascun Cittadino de Isola, le qual possessioni così comprate, ò, acquistate non possi in alcun tempo, per modo alcuno, ò, ingegno, venderle, ò, Donarle, supignorarle, obligarle, cambiarle, ò permutarle, alienarle, ne per lanima Iudicare, ò, per testamento in alcun modo obligar ad alcuno Cittadino, ò, habitante in Pirano, eceto che alli Cittadini de Isola, ò, habitanti in Isola, che farano le Angarie con esso Comun de Isola, se vera-

mente da poi in alcun tempo si assentarano de Isola per andar ad habitar in alcun luoco, et habitarano, siano tenuti, et debbano dappoi che si partirano, et non habitarano in Isola fin à dui Anni prossimi sucessivi vender, et alienar quelle possessioni à Cittadini, ò, habitanti in Isola, Et se in alcuna delle predette cose alcuno contrafarà perda esse possessioni quali devenghino nel Comun de Isola senza remission. Et se di ciò alcuno sarà acusator, se per la sua acusa, si havera la verita debba haver il terzo del valor di esse possessioni de quali havera fatto la denontia, et sara tenuto secretto, et le altre dui parte siano del Comun de Isola; Se veramente non sarà niun acusator, esse possessioni devenghino nel Comun de Isola.

Del Salario del Nodaro del Sig.r Podesta, et suo officio [1]).

Statuimo, che il Nodaro del Sig.r Podesta debba haver dal Comun de Isola ogni Anno per suo salario lire cinquanta de denari Venetiani de piccoli, et ogni quattro mesi la terza parte, et non più oltre. Et che siano tenuti, et debbano scriver fidelmente, et legalmente tute le scritture nelli libri, nelli Registri autentichi, che si farano necessariamente per parte del Comun da esser scritte, delle quali non debbano haver niun pagamento dal Comun per esse scritture da esser scritte, publicade, registrate, autenticade, ò, di alcun Sindicato. Et che non debbano ricever don, ne premio di alcuna persona della terra de Isola, ò, habitante, per don, amor ò, benivolentia: Et se sarà espediente che esso debba andar fuori della Terra de Isola in servitio del Comun, non debba haver cosa alcuna per salario, se non le spese della sua persona, barche, ò, cavalli.

CXIII. *Hordini fatti tra il Comune di Capodistria, et il Comun de Isola.*

Essendo che si faceva molta querimonia per li custodi, ò, guardiani della Citta di Capodistria, davanti li Podesta della detta Citta di Çapodistria, et della Terra de Isola, per causa delle quali nasevano discordie e contentioni, et che possono naser: Et per evitar ogni scandalo, et male, fu provisto, et tratato per li Egregii et potenti homini li ss. Marco Moresini honorando Podesta, et Cap° di Capodistria, et per Ubaldino Giustiniano honorando Podesta de Isola, per il buon tranquillo, et pacifico stato de tutti dui li Comuni, et firmato per il Conseio della detta Citta di Ca-

---

[1]) Siccome a questo capitolo non è accennato nell'indice generale del codice latino, ritengo che sarà stato aggiunto più tardi.

podistria et della Terra de Isola li infrascritti patti, et conventioni per ciascuno di Comuni da esser inviolabilmente osservati, secondo l'ordine di statuti della detta Citta di Capodistria, cioè di danni datti, la pena, et bandi paghino li contrafatori, come per ordine di sotto sara descritto: Che se alcuno Cittadino, ò, habitante nella Terra de Isola dara danno nel distreto, ò, nelli confini di Capodistria per occasion di alcuna briga che sarà fatta con alcuno Cittadin, ò, habitante in Capodistria per la quale incorera ad alcuna pena pecuniaria, il Podesta, che per tempo sarà al Regimento de Isola, sia tenuto, et debba costringer quel tale Cittadin, ò, habitante in Isola che havera datto il danno nel detto distretto, ò, confin di Capodistria. Et se quello che havera datto il danno, et sarà incorso nella pena non si potra haver, sia tenuto il Sig.r Podesta de Isola che per tempo sara di beni di quello che non havera potuto havere, et facia satisfar il detto danno, et pena se di suoi beni si potra ritrovar. Et all'incontro se alcun Cittadin, ò, habitante in Capodistria darà dano nel distretto, ò, confini de Isola, overo per occasione di alcuna briga qual facese con alcuno Isolano, incorera ad alcuna pena pecuniaria, il Podesta che per tempo sarà al Regimento della Citta di Capodistria, sia tenuto, et debba constringer quel tale Cittadin, ò, habitante di Capodistria, che havera datto il danno, nel detto distretto, ò, confini de Isola, overo a pena pecuniaria per occasion de briga fatta con alcuno de Isola occorera à pagar la pena nella quale sarà incorso, secondo la forma di statuti, et bandi del Comune di Capodistria, et à satisfar il danno datto per esso nel distretto, ò, confini sopradetti de Isola: Et se quello che havera datto il danno et sara incorso alla pena non si potra haver, sia tenuto il sig.r Podesta di Capodistria, che per tempo sarà di beni di quello che non haverà potuto havere, et farà satisfar quel danno, et pena, se delli suoi beni si potra ritrovar, le qual tutte cose siano ferme, et inviolabilmente osservate.

Questi sono li statuti generali del Comun di Capodistria sopra li danni dati.

Ciascuno che tagliara, ò, segara Arbori, ò, vide frutifere de altri, sia condanato una Marcha la meta al Comun, et l'altra meta al patron della casa, et satisfacia il danno al detto patron, et se non havera donde pagar sia posto alla berlina, et sia frustado per la terra.

Item statuimo che ciascuno Cittadino, et habitante in Isola, et Capodistria de uno, et l'altro sesso, qual con sui Asini, Cavalli, Muli, suoi ò, d'altri sarà al pascolo sia tenuto tenir quelli ligati in ogni tempo nel suo lavoriero, ò in tal luoco, che non possino dar danno, ecceto che il tempo delle vendemie, sotto pena de soldi vinti de picoli al Comun per ciascuna

volta che sarà contrafatto. Et ciascuno possi esser accusator, et habbia la meta della pena, se per la sua acusa si potra haver la verita, et niente di meno satisfacia il danno al patiente. Et se in giorni di festa sarano mesi al pascolo li predetti Asini, Cavalli, et Muli, et darano danno cadino alla pena de soldi desdotto, de picoli per ciascuno tal animale, et satisfacia il danno al patiente et all'hora non cadino alla pena de vinti soldi, ma solamente di desdotto predetti, et la terza parte sia del Comun, la terza del acusator, et l'altra terza sia del patron della cosa, ò, possession. Item se alcuno ritrovera Bove ò, Vacha nel lavoriero di alcun Cittadino di Capodistria paghi soldi desdotto per ogn'uno tal animale, et paghino quelli de chi sarano, di quali debba haver il Comun soldi sie, l'Inventor soldi sie, et il patron del lavoriero soldi sie, et paghi il danno al patiente: Et ciascuno possi esser accusator, et pignorator di tali animali ritrovati nelli suo lavorieri, ò, d' altri, et denonciarli alli patroni quel giorno nel quale sera fatto il danno, ò, il seguente: Item chi ritrovera pecore in essi lavorieri ne pigli dui da un quarnaro in su, et una da un quarnaro in giu . . . . Et paghi il danno sotto pena di una Marcha al Comun. Et se sarano ritrovati nelli Pradi dalla festa di S^to^ Giorgio, fin alla festa di ogni santi caschino alla pena de soldi vinti de picoli da un quarnaro in giù, et da un quarnaro in su de soldi quaranta de picoli: Item statuimo, et ordinamo che ciascuno che sarà ritrovato, ò, accusato dalli guardiani publici delle vigne far danno di usufruti, se quel danno valera manco de un soldo paghi lire tre de picoli; Et se valera più de un soldo paghi lire otto de picoli, delle quali pene la terza parte sia del patron del usufrutto tolto, la terza del acusator, et il terzo del Comun. Et niente dimeno quello che havera fatto il danno quello paghi al patiente: Et chi sara ritrovato de notte à pigliar di usufrutti da soldi cinque in giù paghi lire otto de picoli, et da soldi cinque in su lire vinticinque de picoli, et tal pene venghino come di sopra cioè la terza parte al patron della Cosa, la terza all'àcusator, et la terza al Comun, et paghi el danno al patiente: Et se li detti custodi ò, guardiani sarano ritrovati far danno siano tenuti alla predetta pena: Item che alcun forestiero, ò, terriero non debba andar per li lavorieri de fuori, ò, in essi lavorieri dar danno dal predetto giorno de Aprile fin alla festa de ogni santi sotto pena de lire tre.

DOCUMENTI

Importanti sono i seguenti documenti perchè ci spiegano tutte quelle continue controversie sorte fra il monastero di S. Maria d'Aquileia ed il comune d'Isola per le decime da cui Isola voleva liberarsi per togliere affatto tali prestazioni che ricordavano l'antica dipendenza feudale. Ad eccezione dei documenti *A*, *E* e *G*, gli altri sono pergamene inedite che si conservano nell'Archivio civico di Trieste, e li devo alla ben nota gentilezza dell'illustre Attilio dott. Hortis, cui porgo i miei ringraziamenti per avermi concesso di trascriverli, offrendomi in questo modo occasione di aggiungerli in appendice al presente mio studio.

Documento **A.**

Anno 1220
Sexto die exeunte Nov. Indict. XIII. Aquileje [1]).

Convegno fra il Monastero di S. Maria d'Aquileia ed il comune d'Isola per la nomina del gastaldo in Isola.

Anno Domini MCCXX. Indictione XIII die . . . Actum Aquileje in ecclesia monasterii sancte Marie sexto die exeunte novembre. In presentia Domini Philippi et Rodolfi de Arena aquilegensium Canonicorum. Oron . . . de Sancto Stephano, Alberonis de jamdicto Monasterio, Nicolai notarii de Insula, Caruli jurati de Insula, Venerii Longi. Cum Comune de Insula elegisset Adeloldum de Insula in gastaldionem Insule sine verbo requisito Domine Giselrade dei gratia Abbatisse Monasterii nominati et eundem Adeloldum Petrus de Tabellione ac Venerius Longus et Iohannes Faba ac Jacobus de Panzoffo nuncii dicti comunis ut ipsi asserebant dicte Abbatisse representarent ut eum investiret de Gastaldionatu Jnsulae, ipsa vero noluit facere, dicens quod non debebant eligere in absentia dicte Abbatisse aut sui certi Nuncii aliquem gastaldum et quod idem Adeloldus et Comune Jnsule offenderant in hoc eam et suam ecclesiam prefatus Adeloldus vero vadia de offensione in manibus dicte Abbatisse dedit. fideiussit ad hoc nominatus Notarius. Ibidem nominata Abbatissa dictum Adeloldum de gastaldia Jnsule bene regenda sine fraude investivit a festo beati Andree modo venturo proximo usque ad tres annos modo venturos primiores. Ibidem inter dictam Giselradam Abbatissam et Comune de Jnsula de Gastaldione

---

[1]) Esiste la pergamena nell'Archivio triestino. È stato pubblicato nel *Codice diplomatico istriano.*

eligendo et ponendo in Jnsula taliter factum est, quod numquam de cetero nominatum Comune sine verbo prefate abbatisse et ejus successorum in dicto monasterio et ejus certi nuncii non debeat facere nec eligere gastaldionem in Jnsula. Sed ipsa Abbatissa aut eius successores aut eius certus nuncius et saniori parti bonorum virorum Jnsule consilio habito debeant facere gastaldionem ibi et eum investire de Gastaldionatu ipsam recipiente honoraciones solitas ab ipso gastaldione qui pro tempore fuerit et solite sunt impendi Abbatissis ejusdem monasterii. Promiserunt partes supramemorate quod superius legitur inter se in perpetuum firmum habere sub pena decem marcarum puri argenti. Et si aliqua pars ex predictis partibus voluerit frangere quod superius legitur solvat penam nominatam pars parti fidem servanti rato hoc instrumento in perpetuum manente.

Ego Albertus Jmperialis aule Notarius interfui et rogatus utriusque partis duas cartulas in uno tenore scripsi unam uni parti et unam alteri tradidi.

Documento **B.**

1346. 29 Settembre.

Il comune d'Isola crea un procuratore perchè concorra a por fine e comporre le differenze tra il monastero e quel comune per le decime d'Isola spettanti da molto tempo al monastero.

In Christi nomine Amen Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indictione quintadecima die penultimo septembris, scriptum Insule apud palacium comunis, presentibus discretis viris dominis Francisco filio domini ardiçoni de pitegotis bononia, Lamberto q. domini tignosij de soldaneriis Guidone q. marci gretolo de Venetiis, baldinacio domini bruni de erris de Flor. Antonio q. pauli de bonomo de Venetiis, nicolao s. clarii de bochamanginis de pola, testibus ad hoc vocatis Rogatis et aliis: s. carlus albini, Albinus eius filius, pellegrinus q. ursignani, Tramus Dragogne, petrus q. almerici marano, grimaldus petri grimaldi, pasqualis de balduino dominicus eius filius, franciscus Balduini bettus peritoni, domina yma uxor q. Rantulfi sacheto, maurus Cericha, maurus de parentio, s. gueçelus paysani, dominicus eius filius, Çatadinus, uxor guidonis gossi, florde-

monte uxor q. Guiducij, gratianus de Justinopolis, Tramus Similianus Nicolaus eius frater Tirandus albertini, tolfucius de Turri, domina matelda uxor francisci, bertucius bertaldi, dominicus de aviano, Renoardus michael paulus et franciscus q. marci de Varnerio, Johanes tolmanni, Vergenus de Iustinopolis, domina dunisia, rubeus griffi, uxor q. binucij tiralius, tramus maynardi, franciscus de speçacadena, mengosius nandoli, soror presbiteri petri, uxor q. sandri de bena, petrus eius filius, nicolaus dicte domine, franciscus eius propinquus, odorlicus petri griffi, franciscus barba, uxor q. guidotti, maurus frater q. presbiteri Adalgerii, uxor q. Odorlici presbiteri Adalgerii, Andreas et genius q. Insulani, domina fuscha, franciscus q. atini eius filius, Coletus Vignuti, dominicus mateus marani, Andreas facine griffi, s. dominicus vercij, saraxinus donatus, similianus giraldi, Andreas Anezuti, mateus henrici, Odorlicus Justo, nicolaus eius frater, filius luxei, petrus de barono marinus de prosecho, mengus carbogne, franciscus de menis, giullius de plasentia, petrus tiralus, Adamus eius filius, Uxor q. dardulini, Mengolinus pisani, Clanius nepos s. Zeni, uxor q. dicti s. Zeni, filia betti peritoni, uxor q. Iohanis bonvino, Clariellus barberius Nicolaus, et dominicus q. Iohanis grissi Andreas Almerici Andree, Iohannes rantulfi armani, Almus albini carli, Adamus almerici armani Venerius s. pellegrini, mateus marchus petrus et nicolaus q. dominici marani, nicolaus de meviza Almericus et detemarius eius filii, Nicoletus çanini tiralus, tramus marani, dominicus francisci moroxini, betonus et dominicus sclavoni grimaldi, Vitalis trami Vitalis, maurus sclavus, odorlicus spellaleporum, s. paulus tuschanus, uxor q. dardi Vicedomini, uxor q. gasperucij bensii, Odorlicus q. almerici grimaldi, Sclavonius bertocij Grimaldi, Iohanes mengolinus q. odorlici Federici uxor q. daynesij, Colosius petri grimaldi, uxor q. marani clarielli s. mateus leonis, leonus eius filius, tramo bettonus et odorlicus griffi, colletus de cambreto, Venerius de victis, Nicolaus del pisano, uxor q. Andrioli amadei, uxor q. dominici ab Aquila, Nicolaus de pirano, marcus aturri, mateus superbus, Michael de pirano, petrus Valperti, uxor Nicolai cantiani, s. maurus ursi, petrus Zume, bridonius eius filius, presbiter Nicolaus Valentinus, donatus dominici Valperti, bertucius mauri de parentio, talmus dominici de talino, Andreas Iohanis premedici, similianus et petrus simeonis catarini, carlinus et mengusius q. martini scarapini, petrus spilati, simon alexandri, Novellus maranus Iohanes et bertucius ursignani s. facina Vicedominus et presbiter petrus de torvolino omnes cives et habitatores dicte terre Insule ipsi omnes et singuli ut Universi et pro Universitate et tamquam Universitas dicte terre, pro se ipsis et quilibet eorum Insolidum: singulariter pro se ut singuli omnibus viis et modis quibus de Iure melius potuerunt et voluerunt fecerunt et

statuerunt et ordinaverunt suos et cuilibet ipsorum actorem factorem verum legittimum ac generalem procuratorem sindicum et certum nuncium s. dominicum q. almerici marani de insula presentem volentem et hoc mandatum sponte suscipientem generaliter in omnibus suis causis, et specialiter ad paciscendum transigendum conponendum convinciendum modo quocumque, forma et faciendum omnes conventiones transactiones acordium pactum promissiones et compositiones factas vel fiendas, Instrumento, super facto questionis principalis, vertentis, et que versa est decimarum Inter comunem et homines supradictos constituentes et quemlibet eorum singulariter et per se vicissim ex una parte, honestam ac religiosam dominam Rustigellam abatissam monasterii s. marie maioris de aquilegia, moniales, conventum suum et dictum monasterium ex altera. Insuper et sententie et super ea interpositas partes, late ac pronunciate per Reverendum virum dominum giullium decanum aquilegensem Iudicem in ipsa causa delegatum per sedem apostolicam contra dictos comune ęt homines et quemlibet eorum constituentes et in favorem dicte domine abatisse conventus, monialium antedicti, ac appellationis facte nomine dictorum constituentium et eorum cuiuslibet ad cum sententia decimarum lata contra predictos comune et homines Insule et quemlibet ipsorum ut supra et ad roborandum adprobandum ratificandum ac confirmandum etiam compositionem et conventionem factam in grado per delaiutum de Flagognia, Nepotem dicte domine abatisse, et guidonem de picossis de Aquilegia ut nuntios speciales et amichabiles compositores dictarum domine abatisse monasterii, et conventus ex una parte, et s. franciscum dominum Ardiçonum de picegotis et dominicum q. almerici marano ut nuntios speciales et compositores amichabiles dictorum constituentium et cuiuslibet eorum ex altera, Videlicet de dando et mensurando annuatim dictis domine abatisse, conventui, et monasterio vel eorum nuntiis vel nuntio, Ultra illas centum urnas vini que prius ipsis abatisse conventui et monasterio annuatim a comuni Insule redebantur, urnas trescentum vini boni et puri urnas sex boni et puri olei et staria sex boni et neti furmenti pro integris et totis decimis dictorum constituentium et cuiuslibet eorum debitis et debendis quomodolibet et quomodocumque omni yure et viam *(sic)* dictis domine abatisse conventui, monasterio, Item ad recipiendum et petendum omnem finem remisionem et pactum de ulterius non petendo, a predictis abatissa conventu et monasterio de supradictis et super omnibus predictis ultra predictas urnas vini urnas sex olei et stariis sex frumenti, et in predictis omnibus et circha predicta omnia et singula, et ab hiis et supradictis omnibus dependentibus et conexis ad petendum recipiendum rogandum et fieri faciendum omnes et singulas scripturas publicas, et Instrumenta cuiuslibet maneriei cum quibus

cunque stipulationibus cautelis promissionibus obligationibus fideiussionibus sollepnitatibus et roboribus tam de Jure quam de consuetudine opportunis, de conscilio cuiuslibet Jurisperiti cum pactis omnibus necessariis et opportunis tam de Jure quam de facto Juxta consuetudinem cuiuscunque civitatis ville castri et loci et generaliter in predictis omnibus et singulis et circha ipsa ad faciendum et procurandum contractandum omnia et singula que quilibet verus et legimus procurator et negotiorum gestor facere potest et sicut ipsi met constituentes et eorum quilibet si personaliter interessent, dantes et concedentes predicti constituentes, et quilibet eorum ut supra insolidum omnes ipsi ut, singulariter et singuli ut universi eorum et cuiuslibet predictorum nomine procuratori antedicto plenam meram et liberam ac generalem potestatem auctoritatem, generalem mandatum cum plena libera et generali administratione, et si talia sint que de Jure mandate exigunt specialem predictum omnia et singula faciendum tractandum et procurandum. Ac promitentes mihi notario infrascripto tamquam persone publice stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest vel interesse de Jure potest firmum ratum gratum et aceptabilem et illibatum perpetuo habere servare et tenere omne totum id et quidquid per prefatum suum procuratorem et sindicum in predictis et circha predicta omnia et singula predictorum actum fuerit vel modo aliquo procuratum et tractatum et non contrafacere vel venire per se vel per alios aliqua ratione vel causa de Jure vel de facto Rellevantes etiam dicti constituentes ut supra prefatum suum procuratorem ab omni honere satisdationis de Juditio sisti et Judicato solvendo in omnibus et singulis predictis clausulis necessariis sub ypotecha et obligatione omnium et singulorum bonorum predictorum constituentium et cuiuslibet eorum tam habitorum quam in posterum habendorum. Ego petrus çanne q.^{dam} s. Mauri Vicedominus subscripsi absente socio meo s. Facina quia erat infirmus.

Ego Franciscus Cavianus de Venetiis ymperiali auctoritate notarius et Judex ordinarius ac cancellarius domini presentis Insule potestatis hijs omnibus predictis interfui, et Rogatus scribere scripsi plumbo et Roboravi.

Documento **C.**

1346. 29 Settembre.

Procura fatta dal comune d'Isola nella persona di Mengolino Marano perchè ratifichi al monastero la composizione fatta per le decime.

In Christi nomine amen Anno eiusdem Nativitatis Millesimo Trecentesimo Quadragesimo sexto Indictione quinta decima Actum Insulle supra sala maiori palacij comunis Insulle die penultimo exeunte mense septembris presentibus s. lamberto q. domini Tignosii militis de soldaneriis de florentia habitatore Insulle s. Guidone q. s. Marci gretullo de Venetijs s. Baldinacio q. domini Bruni de Erris de Florentia habitatore Insulle s. Antonio q. Pauli de bonomo de Venetiis Et Nicolao filio . . . . . . de boccamanzinis de Pola testibus vocatis ad hec specialiter et Rogatis et aliis Congregato maiori et generali consilio hominum et Vniversitatis terre Insulle supra sala maiori palacij dicti comunis Insulle ad sonum campane et voce preconis ut moris est in dicta terra Jnsulle, Mandato et licentia Discreti viri domini francisci filii domini Ardiçoni de piçegatis de bononia Vicarij Nobilis et potentis viri domini petri Dandullo honorabilis potestatis Insulle de voluntate ipsius domini potestatis et suorum Judicum s. Citadini de plista s. Nicolay q. s. petri de grimaldo et Odorlici q. s. Almerici de grimaldo absente s. Mateo leonis qui erat infirmus. Jn quo quidem conscilio fuerunt congregati consciliarii octuaginta duo Videlicet s. Guecellus de paysana, dominicus eius filius s. Odorlicus spelaleporum, Andreas almerici Andree, Iohanes Rantulfi Armani, Albinus filius s. carli albini, s. similianus giraldi Adamus Almerici Armani, dominicus et odorlicus eius fratres, Venerius s. pellegrini, Matheus q. dominici Marani, pasqualis baldoyni s. nicolaus merixe, Almericus detemarius Iohanes et castus eius *fratres* Petrusçanne et Bredonus filii s. Mauri Ursi Nicoletus çanini tiralius s. Tramus Martini marani s. Novellus eius frater dominicus francisci Morexini Marcus petrus et nicolaus q. ser Dominici marani s. Gualtramus Similiani s. Almericus armani donatus q. dominici gualperti Matheus eius filius Mengossius q. nandi Nicolaus Michaelis griffi petrus filius Nicolaus Iusti ser Odorlicus Justi Nicolaus Antonij Sacheti perolus tiralius Marcus arpi s. Carolus Albini Simonis Andreas eius filius ser Odorlicus petri de griffo dominicus et ser Bertocius filii q. sclavonis grimaldi Sclavolinus et Grimaldus filii dicti ser Bertocij Nicoletus ser Odorlici spelaleporum ser Andreas facine griffi Marcus de parentio Mengolinus ser Guecelli de paysana ser dominicus Vercij Mengucius eius filius Sarximus q. donati,

Renoardus paulus Michael filii ser Marci quarnerij Vitalis q. gualtrami Vitalis dominicus Bertutius et Johanes filii q. ser ursignani, talinus q. dominici talini Andreas q. Iohanis premedici Tramus dragogne Ursi Matheus q. Henrici Rantulfus odorlici armani petrus et Iohanes eius filii petrus q. ser almerici marani Grimaldus q. ser petri grimaldi Justus Mathei Vitalis Venerius q. vitoris notarius petrus simonis catarini Iohanes ser odorlici federici similianus simonis catarini adamus peroli tiralius franciscus morexini et petrus de grampa, contantinus q. carli, faronus Jeremie Mengolus ser odorlici federici, petrus ser carli albini Andreas albini Andree et ser perolus tiralius qui sunt ultra quam due partes hominum dicti conscilii ibidem existentes pro infrascriptis specialiter agendis Ibique dictus dominus Franciscus Vicarius dicti domini potestatis terre Jnsule mandato dicti domini potestatis una cum predictis Judicibus et hominibus de dicto consilio Jnsulle et ipsorum consensu et voluntate nemine discrepante Et ipsi omnes et singuli ibidem presentes una cum dicto domino francisco vicario et ipsius consensu et voluntate pro se ipsis et suo comuni successoribus suis et dictus dominus franciscus vicarius presenti tempore pro se et successoribus dicti domini potestatis fecerunt constituerunt citaverunt et ordinaverunt discretum virum Mengolinum maranum filium olim ser almerici marani de Insulla Jbidem presentem et hoc mandatum sponte scuscipientem suum et dicti comunis Jnsulle actorem factorem et sindicum generalem in quibuscumque eorum causis litibus controversiis et questionibus habitis et habendis coram quocunque Judice ecclesiastico civili ordinario delegato Et insuper ad paciscendum trasingendum et componendum concordium faciendum quocumque modo et forma in questione et super questionem principalem decimarum que versa est Jnter dictum comune et homines dicte terre ynsulle ex una parte Et honestam et Religiosam dominam dominam Rustigellam abbatissam Monasterij sancte Marie Maioris de aquilegia et dicti monasterij Moniales ac ipsum Monasterium pro se et dicto Monasterio ex altera coram Reverendo domino domino Giulio honorabili aquilegensi decano yudice in dicta causa per sedem apostolicam delegato ac sententie late et pronunciate per dictum dominum decanum in favorem dicte domine Abbatisse et Monasterii antedicti et contra ac adversus comune et homines dicte terre ynsulle Insuper appellationis facte et interposite a dicta sententia decimarum per sindicum dicti comunis et hominum dicte terre nec non et ad affirmandum probandum ratificandum et ad implendum roborandum pactum et concordium per dictum Mengum maranum tamquam sindicum et procuratorem comunis Jnsulle ex parte una et discretos viros dominos Deolaiutum de flagonia procuratorem aquilegensem et Guilielmum de picossio de aquilegia tamquam nuntios et negotiorum gestores dictę

domine abbatisse Monialium monasterii et conventus sancte Marie Aquilegensis factum in dicta questione que longo tempore versa est ynter ipsam dominam Abbatissam Moniales Monasterii et conventus predictas super facto decimaram vini oley furmenti et alliorum in dicta terra Insulle sive eius districtus nascentium et conexorum et dependentium Rogandum et fieri faciendum quaslibet scripturas Jnstrumenta cuiuscumque maneriei cum quibuscumque promissionibus obligationibus realibus et personalibus bonorum quorumcumque dicti comunis et omnium ipsius terre Insulle et conscilii cautellis pleçariis solepnitatibus et alliis quibuscumque necessitatibus et de Juris consuetudine cum conscilio cuiuslibet sapientis et Jurisperiti cum penis quibuscumque prout fuerit necessarium et opportunum et ad recipiendum etiam finem Remissionem et pactum de ulterius non petendo dictas decimas pro tempore, preteryto et futuro ultra penas conventas transactas habitas tractatas et firmatas et roboratas per ipsum et circha, predicta que fuerunt necessaria et opportuna. Item ad conservandum indempnem comunem gradi seu quemcumque allium comunem faciendum fidiussionem pro dicto comune et hominibus terre Jnsulle et ad faciendum confitendum affirmandum et Roborandum publica Instrumenta conservata dicto comuni gradi sive quocumque allio comuni fideiussionem faciendum pro dicto comuni et hominibus Jnsulle cum omni . . . robore firmitate et obligandum omnia bona dicti comunis et hominum dicte terre Jnsulle mobillia et immobillia presentia et futura, dantes et concedentes dicti dominus Vicarius Judices . . . conscilium antedictum plenum liberum et generale mandatum ipsi sindico antedicto omnia gerendi faciendi complendi promittendi cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum pro se et dicto suo comuni, ac si ipsi et dictum suum comune Juxta possibillitatem personaliter interesset promittentes dicti dominus vicarius Judices conscilium et comune se firmum ratum et gratum perpetuo habere et tenere quicquid per dictum suum sindicum actum gestum seu procuratum fuerit in predictis et circha predicta volentes que dictum suum sindicum ab omni honere satisdationis relevare Et promixerunt mihi notario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice omnium quorum interesse poterint de Judicio sisti et Iudicato solvendo in omnibus suis clausulis sub ypotecha et obligatione omnium bonorum comunis predicti mobillium et immobillium presentium et futurorum.

Ego Benvenutus filius ser Odorlici spelaleporum de ynsulla ymperiali auctoritate notarius et yudex ordinarius hijs omnibus Interfui et Rogatus scribere scripsi et Roboravi.

Documento **D.**

1346. 9 Ottobre.

Sentenza e lodo tra il monastero ed il comune d'Isola sopra le decime spettanti al monastero.

In Christi nomine amen. Anno a Nativitate eiusdem domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto. Indictione .quintadecima. die nono mensis octobris. Cum coram Sapienti et Reverendo viro domino Giullio Aquilegensi decano diutius fuerit et sit quedam questio decimarum vini, olei, frumenti, leguminis, ceterorumque in terra Insule nascentium, conexorum etiam ac dependentium ab eisdem prout et secundum plus aut tantum in infrascripte domine Abbatisse petitione expositum extitit et petitum, agitata, tamquam et sicut Judice in dicta causa, seu ad dictam causam per sedem Apostolicam delegato inter comunem et homines Jnsule ut ipsius terre comune vel Universitas necnon et singulares personas dicte terre ex una parte, Et Religiosam et honestam dominam dominam Rustighellam dei gratia Monasterij sancte Marie de Aquilegia Abbatissam, et tamquam Abbatissam, Moniales, Conventum Capitolum totum dicti monasterij et ipsum Monasterium, pro se presente Abbatissa et monialibus antedictis successoribusque suis in dicto officio et dignitate ac religione ex altera, necnon cum infrascriptis personis et hominibus dicte terre Insule Videlicet S. Carlo Albini. Albino eius filio. Pelegrino quondam Ursignani, Tramo Dragogne. Petro quondam Almerici marani. Grimaldi petri Grimaldi. Pasquale de Balduino. Dominico eius filio. Francesco Balduini. Betto Pertoni. domina Yma uxore quondam Rantulfi Sacheto. Mauro Cericha. Mauro de Parentio. Ser Guezolo Paysani. Dominico eius filio. Chatadino. Uxore Guidonis Gossij. Flordelmonte uxore quondam Guiducij. Gratiano de Justinopoli. Tramo Symiliani. Nicolao eius fratre. Tyraudo Albertini. Tolfucio de Turri. domina Matelda Uxore Francisci. Bertucio Bertaldi. Dominico de Armani. Renoardo. Michaele. Paulo et Francisco quondam Marci de Varnero. Iohanne Colm̄ani. Vergerio de Justinopoli. domina Dunisia rubeis Griffi. Uxore quondam Binucij tyralio, Tramo Maynardi. Francisco de Spezacadena. Mengossio Nandoli. Sorore presbiteri petri. Uxore quondam Sandri de Benna. Petro eius filio. Nicolao dicto domine. Francisco eius propinquo. Odorlico Petri Griffi. Francisco barba. Uxore quondam Guidotti. Mauro fratre quondam presbiteri Adalgerii. Uxore quondam Odorici presbiteri Adalgerij. Andrea et Genijs quondam Jnsulani. domina francisca et francisco quondam Atini eius filio, Co-

letto Vignuti dominico Mathei marani. Andrea Facine Griffi. Ser Dominico Vercij. Sarafino Donati. Symiliano Giraldi. Andrea Anezuti. Matheo henrici. Odorlico Justi. Nicolao eius filio fratre Lusci. Petro de Barono. Marino de Prosecho. Mengho Carbogne. Francisco de Menis. Giullio de Plasentia. Petro Tyralo. Adamo eius filio. Uxore quondam dardulini. Mengolino Pisani. Clanio nepote Ser-Zeni. Uxore quondam dicti Ser Zenni. filia Betti Peritoni. Uxore quondam Johannis Bonvino. Clariele barberio. Nicolao et dominico quondam Johannis Grissij. Andrea Almerici Andree Iohanne Rantulfi Armani. Almo albini carli. Adamo Almerici Armani. Venerio Ser Pelegrini. Matheus, Marchus. Petrus et Nicolaus quondam dominici Marano. Ser Nicolaus de Merixa. Almericus et Dethemarius eius filij. Nicolettus Zanini tyralo. Tramo Marani. Dominico Francisci Moresini. Bettono et dominico Sclavoni Grimaldi. Vitale Trami Vitalis. Mauro Sclavo. Odorlico Spelaleporum, Ser Paulo Tuscano. Uxore quondam Dardi Vicedomini. Uxore quondam Gasparucij Bensij. Odôrlico quondam Almerici Grimaldi. Sclavono Bertocij Grimaldi. Johanne Mengolino quondam Odorlici Federici. Uxore quondam Daynesij. Colosio Petri Grimaldi. Uxore quondam Marani Clarieli. Ser Matheo Leonis. Leono eius filio Tramo. Bettono et Odorlico Griffi. Coletto de cambreto. Venerio de Vittis. Nicolao del Pisano. Uxore quondam Andrioli Amadei. Uxore quondam dominici ab Aquila. Nicolao de Pirano. Marco a turri. Matheo superbo. Michaele de pirano. Petro Valperti. Uxore Nicolai cantiani. Ser Mauro Ursi. Petro Zume. et Bridono eius filio. presbitero Nicolao Valentini. Donato dominici Valperti. Bertucio Mauri de Parentio. Talino dominici de Talino. Andrea Iohannis premedici. Symiliano et Petro Symonis Chatarini. Carlino. et Mengutio quondam Martini Scarapini. Petro Spilat. Symone Alexandri. Novello Marano. Iohanne et Bertucio Ursignani. Ser Facina Vicedomino. et presbitero Petro de Torvclino omnibus civibus et habitatoribus dicte terre Jnsule cum unoquoque eorum vicissim, singulariter et per se ex una parte. Ac dictam dominam Abbatissam. moniales. Monasterium, Conventum ac Capitolum antedictum, modo, forma in causa et super causa infrascripra ex altera. Et super dictis causis et questionibus sic modo causidico ventilatis forent et essent in eis, et in una quaque earum per dictum dominum decanum, ut in ipsis Judicem a Sede Apostolica delegatum ut supra, late promulgate sententialiter et diffinitive pronuntiate sunt: silicet due sententie seu plures tote et ambe in favorem dicte domine Abbatisse, Monialium, Convenctus Monasterij et Capitulij antedicti in omni et qualibet sui parte contra et adversus dictum comunem et homines Jnsule, ut dicte terre Comune et Universitatem, ac etiam contra et adversus prefatos seu nominatos homines vicissim seu sin-

gulariter et per se, dictum comunem per se ac antescriptos et superius nominatos per se in florenos centum vel circa pro expensis et nomine expensarum in ipsis questionibus fitarum ipsi domine Abbatisse, Monialibus Monasterio Convenctui et Capitulo antedictis sententialiter et diffinitive condempnando, ut de predictis constat publico instrumento sententiarum antedictarum scripto per Romanum notarium filium Stephani de Romans, a me infrascripto notario, viso et lecto, a quibus sententijs et earum qualibet, per se, illico et statim eis latis et pronuntiatis modo et forma, ut supra, per discretum virum Ser Petrum Ursignanum de Jnsula tamquam sindicum dicti comunis et hominum in Universitate, ac ut dictarum singulariarum personarum procuratorem viva voce ad summum Pontificem tamquam ad superiorem extitit appellatum. Qua quidem appellatione, a, dictis sententiis interposita, gratia, et spiraculo dei divinitate precedente, comunibus utrarumque partium hinc inde amicis intervenientibus tamquam super re dubia et lite incerta, sic super dictis questionibus per ipsos transactum modo amicabilis compositionis et concordij extitit et promissum. Videlicet quod dictum comune Insule pro se et dictis hominibus superius nominatis etiam nomine dictarum decimarum vini, olei, frumenti leguminis et ceterorumque per dictam dominam Abbatissam et monasterium petitorum et sententiatorum annuatim et quolibet anno reddere dare, et assignare debeant in Jnsula ultra illas centum duas Urnas vini quas iam multo tempore dicti homines Insule et comune dederunt et consignaverunt eisdem, Trecentas urnas vini ynsulani boni puri et netti de tinacijs aut bottis tempore suarum vindemiarum et sex urnas boni, clari, et netti olei tempore *carnisprivij*, seu vigesima quinta die post festum circumcisionis domini, ac staria sex insulana boni, scletti, et nitidi frumenti, in festo Sancte Margherite de Julio dicto comuni et consilio ac hominibus antescriptis ut singulis et universis ac ut Universitati dicte terre ynsule obligantibus se realiter et personaliter, si predictis temporibus predicta convencta non attenderentur, hijs facientibus, dicta domina abbatissa pro se et successoribus suis et ipsis monialibus, convenctu, et capitulo toto dicti Monasterij Sante Marie Maioris de Aquilegia, ac etiam per sollempnem stipulationem et promissionem cum omni cuiusque comunis securitate per dictum comunem et homines Jnsule petita reali et personali, prout melius, comodius, strictius, firmius, omni via et modo de Jure fieri potest, tam in obligatione ipsius Monasterij, Capituli et Convenctus antedicti, quam securitatis petite ut supra, finem, remissionem pactum de non petendo aliquid nomine dictarum decimarum et sententiarum super eis et de eis latarum et pronuntiatarum ultra quantitatem vini, olei, frumenti, ac etiam qualitatem supradictam. Necnon et conservantibus dictum comune, homines

ipsius terre Jnsule indempne et indempnes ab omni dampno ynteresse, expensis yuditialibus et extra quod et quas pateretur et paterentur quoque tempore occasione alicuius questionis mote et in perpetuum movende dictarum decimarum contemplatarum, tam a dicto Conventu et monasterio quam ab alio quocumque ecclesiastico et seculari prelature cuiuscumque offitij, dignitatis et religionis, Jpsamque litem et lites dictum Convenctum, Capitulum et monasterium ad requisitionem comunis et hominum Terre Jnsule modo iuridico, denuntiatione eisdem facta, suis expensis et periculis quibuscumque suscipiendo et terminando, in omnem et quemcumque casum et eventum cum dictis securitatibus realibus et personalibus de tantum ut supra. Jdcirco discretus et sapiens vir Ser Dominicus Marano dictus Menghus quondam Almerici Marani de Jnsula sindicus, sindacario ac procuratorio nomine dicti comunis et hominum subscriptorum ut de eius mandato procuratorij et sindacatus patet publico Jnstrumento scripto per ser Francischinum Cavianum de Venetijs, a me infrascripto notario viso et lecto pro se, dicto comuni consilio et antedictis hominibus ut singulis et universis, ac tamquam dicte terre Universitate, omnibus vijs, modis, sollepnitatibus quibus melius de Jure potuit et potest iuxta conventa, tractata, amicabiliter composita et transacta per sollepnem stipulationem promisit Ser Delaiuto de Flagonia habitanti Aquilegie ibidem presenti sindico et sindicario nomine dicte domine Abbatisse Monialium Convenctus, Capituli et Monasterij Sancte Marie Maioris de Aquilegia, ut de eius sindacatu patet publico Jnstrumentu scripto manu Thome notarj quondam Salamonis de Flambri, a, me infrascripto notario viso et lecto stipulanti et recipienti nomine antedicto dare, solvere, reddere, mensurare et consignare annuatim et anno quolibet sine alicuius temporis prefinitione tempore vindimiarum hominum Jnsule, ultra illas centum duas urnas vini, quas dictum comune et homines dicto monasterio dare debent, et huc usque tempore transacto dederunt, faciente dicta domina Abbatissa et monasterio antedicto pastum hominibus Jnsulanis ut hactenus consuevit, trecentas urnas boni puri et nitidi vini de tinacijs aut bottes in Jnsula domine Rustighelle abbatisse presenti, et eius successoribus pro tempore aut earum et dicti monasterij et pro dicto Monasterio recipientibus nuntijs factoribus, gastaldionibus, negotiorum gestoribus quibuscumque, mandato dicti Conventus et Monasterij legitimo in hoc precedente, Et Urnas sex boni, clari, nitidi, olei, vigesima quinta die post festum Circumcisionis domini, et sex staria boni, nitidi, et seletti frumenti in festo Sante Margarite Virginis de Julio, modo, et forma antedicta. Jncipiente dicto comuni Jnsule dare et solvere ac reddere et mensurare ut dictum est in omnibus et per omnia secundum eius terminum ab anno presenti, et hoc cum obligatione omnium

suorum bonorum, dicti comunis, consilij, hominum prenominatorum, et reliquorum etiam de Insula non nominatorum, ac si forent et essent specialiter nominati tamquam bonorum singularium personarum, ut singulares persone, ac ut comunis et universitatis ut Universitas dicte terre nsule quecumque fuerint et sint eorum bona mobilia et imobilia presentia et futura, Jura et actiones acquisitas per eos contra quoscumque et quascumque personas, homines, collegia et Universitates, terras, castra, villas et loca obligando omnia predicta generaliter et specialiter, ac si de eis specialis mentio facta foret et stipulatio in omni actu, casu, puncto quo de Jure, seu, a Jure rerequiretur specialis promissio, stipulatio et obligatio, et nedum per satisfactionem omnium supradictorum terminis et temporibus supradictis obligans se pro dicto comuni, hominibus nominatis et non nominatis ac consilio, ut omnibus singulis et ut Universis, nominibus antedictis sollepni stipulatione Ser Delaiuto nomine quo super realiter immo etiam personaliter, ita quod dicti homines Jnsule nominati et non nominati pro ipso comuni ut universi et pro Universitate dicte eius terre quilibet eorum, et ut singuli possint et valeant capi et detineri loco quocumque, terra, vel castro, ubi ipsi et quilibet reperti pro tempore fuissent, cessantibus dicto comuni et hominibus dicte terre in solutione omnium dictorum et promissorum secundum tempus et terminum supra specificatum, retinendis et retentis dictis hominibus Jnsule in carceribus, donec de debitis secundum supra promissa fuisset Monasterio integraliter satisfactum, aut aliter fuissent in concordia. Promittens pro sollempnem stipulationem quoque dictis nominibus non prosequi, nec prosequi facere unquam appellationes in pena et sub pena infrascripta. Jurans insuper ad sacra dei evangelia pro se dicto comuni consilio et hominibus nominatis et non nominatis terre Jnsule ut singulis et Universis, nominibus quibus supra predictis aut alicui predictorum in nullo contrafaciere aut venire de Jure et de facto nec obtentu alicuius fictionis, simulationis fraudis, doli mali deceptionis, sessionis, aut in integrum restitutionis, si pro eius re publica, si de Jure res publica dici posset, in integrum restitutionem petere posset, aut velle ipso nomine dicti comunis, aut alius dicto nomine, ob aliquem contra predictam causam, Jus aut rationem. Quibus omnibus appellationibus etiam dictis nominibus renuntiavit expresse et per patum. Et hec omnia cum pena et sit pena librarum Mille parvarum Veronensium pro quolibet termino, et capitulo non servato, totiens committenda et exigenda cum effectu, quotiens in predictis, aut in aliquo predictorum fuerit contrafactum aut contraventum, rato tamen presenti contractu, et in sui roboris firmitate manente. Et econversus dictus Ser Delaiutus sindicus et sindicario nomine dicte domine Abbatisse, Monialium, conventus, capituli, ac monasterij dicte Sante Marie maioris

de Aquilegia pro dicta domina Abbatissa presente, successoribus suis in posterum et dictis monialibus, conventu et Monasterio; omnibus vijs, modis, quibus de Jure melius, firmius, ac validius potuit per sollepnem stipulationem fecit finem remissionem, transactionem et promissionem dicto Ser. Dominico Marano, dicto Mengho de Jnsula sindico dicti comunis et hominum et sopranominatarum personarum presenti, stipulanti et recipienti nominibus antedictis pro se et dicto comuni, Consilio, hominibus prenominatis et non nominatis presentialiter et in posterum, et pactum de ulterius non petendo aliquid occasione sententiarum iam dictarum decimarum, latarum in favorem dicte domine Abbatisse, et contra comune et homines supernominatos et non nominatos terre Jnsule, aut occasione aliquorum aliorum suorum Jurium precedentium separatorum conexorum aut dependentium ab eisdem, aut que possent tempore aliquo subsequenti imposterum titulo aliquo lucrativo et non lucrativo seu oneroso per viam cessionis acquiri aut aliter ex testamento aut ab intestato ultra pacta seu transactionem supernominatam expressam, et stipulationem sollepni promissam temporibus et terminis suprascriptis. Et si quo aut aliquo casu, eventu et tempore moveretur dicto comuni aut supranominatis et non nominatis de Jnsula lis aut questio per quoscumque aut quascumque personas, homines, collegia, Universitates, terras, aut castra, villas, vel loca, quod dicta domina Abbatissa presens, vel que pro tempore fuerit, moniales, conventus et ipsum Monasterium ad requisitionem dicti comunis Jnsule et hominum suscipient in se questionem et litem suis periculis et expensis. Et ipsum Comune et homines supranominatos et non nominatos, ut comune, singulos et universos conservabunt indempnes de Jure tantum suis expensis et periculis cum totius dampni et interesse expensis, modo quocumque per id aut comune, eos vel aliquem eorum factarum in Judicio seu extra cum obbligatione omnium bonorum dicti monasterij, conventus, capituli et monialium mobilium et imobilium presentium et futurorum Jurium et actionum aquisitorum et acquirendarum, Et quod pro predictis et quolibet predictorum dicto comuni et hominibus Jnsule non servatorum possit et valeat ad postulationem et requisitionem antedicti comunis et hominum per habentem auctoritatem dictum Monasterium, moniales excomunicari et eis officium celebrationis cuiuspiam interdici donec dicto comuni et hominibus fuerit iuxta conventa non servata integraliter satisfactum et restitutum. Promittens quoque dictus Ser. Delaiutus per sollepnem stipulationem nomine antedicto, Ser. Dominico Marano stipulanti et recipienti nominibus quibus supra, quod appellationem interpositam, a, sententijs antedictis et antedictos non prosequetur coram Summo Pontefice, aut quocumque alio eius auditore, vel aliter delegato aut impe-

trato, vel prosequi faciet sub obligatione antedicta in omnibus et per omnia consimili. Renuntians nomine quo supra ipse Ser Delaiutus specialiter et expressim per pactum omni exceptioni, fictioni, contractus simulati, deceptioni, fraudi, dolomalo in integrum restitutioni si Jure aliquo contra et adversus predicta, Monasterium posset restitutionem in integrum postulare, omnibus insuper legibus, decretis, seu canonibus vel decretalibus circa predicta aut aliquod predictorum impedimentum facientibus, aut si de eis et qualitet earum foret et esset facta mentio specialis cum pena et sub pena, aut nomine pene librarum Mille parvorum, totiens committenda et exigenda cum effectu, quotiens in aliquo termino, capitolo vel parte capituli non fuerit per ipsum Monasterium attenditum et observatum ut superius promissum est, rato nichilominus presenti contractu, manente, et in sui roboris firmitate, Pro quibus omnibus et singulis supradictis melius attendendis et observandis per dominam Abbatissam, Monasterium, Capitulum et eius conventum antedictum, discretus vir s. Giullius quondam domini Johannis Picossij de Aquilegia sindicus et sindicario nomine comunis et hominum ac Universitatis Aquilegie, ut patet publico Jnstrumento sindicatus scripto per Romanum notarium filium Stephani de Romans, pro se et dicto comuni et hominibus Aquilegie in omnibus clausulis supradictis, et per dictum Ser Delaiutum suprascripto nomine promissis comuni et hominibus Insule, seu eius sindico extitit fideiussor pro dicta domina Abbatissa eiusque successoribus, conventu, capitulo, et monasterio antedictis, cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et imobilium presentium et futurorum Jurium et actionum acquisitorum et acquirendarum et ne dum realiter imo et personaliter ut Ubicumque et quocumque possint personaliter detineri ad petitionem comunis et hominum Jnsule ubi reperti fuerint, terra, castro villa aut alio loco, Et exinde non possint nec debeant relaxari, donec fuerint secundum promissa supra comuni et hominibus Jnsule eisdem non servata in concordia, aut integraliter satisfactum Renuncians specialiter et per pactum expressum dictus Ser Giullius Ser Johannis Picossij dicto nomine Epistole divi adriani, cōstitutioni nove et veteri de duobus et pluribus reis debendi, et maxime constitutioni de fideiussoribus et mandatoribus et specialiter in ea parte qua cavetur quod prius conveniatur et conveniri debeat principalis quam fideiussor certioratus, a, me notario quid sit unumquoque istorum. Et generaliter omni alio cuilibet Juri quo se dicto nomine tueri et defendere posset, ac si de ipsis et quolibet predictorum specialis foret facta mentio in omni et qualibet sui parte. Jnsuper dictus Ser Delaiutus dicto nomine ac Ser Giullius antedictus nomine quo supra ex una parte, Et Ser Dominicus Marano nominibus supradictis ex altera et omnes insimul et una pars alteri vicissim

promisserunt sollempni stipulatione, et cum sacramento, omnia predicta attendere et observare et in nullo contrafacere aut venire de Jure et de facto cum penis et sub penis et obligationibus antescriptis, que bona alterius partis non attendentis, altera pars attendens possit sua propria auctoritate ingredi sine cuiusquam Judicis aut superioris licentia, et ea sua auctoritate vendere et alienare sine alicuius contradictione donec eidem fuerit integraliter satisfactum. Et quod unusquisque eorum possit forbaniri et forbaniri facere pro predictis et quolibet predictorum, et conveniri et conveniri facere Padue, Tervisij, Venetijs, Vincentie, Verone, Aquilegie, Insule, Iustinopolis, Pirani, Utini et in quocumque alio loco, terra, vel castro ubi reperirentur, Renuntiantes etiam ferijs, diebus ferialis, statutis et consiliorum reformationibus factis et fiendis imposterum, in quocumque loco nominato et non nominato in aliquo predictis preiudicantibus omni remedio appellationis, consultationis supplicationis nullitatis quibus renuntiaverunt expressim, specialiter et per pactum. Cuius contractus duo vel plura debeo facere Jnstrumenta in omnibus et per omnia ad idem et circa idem consonantia. Per predicta omnia tamen non intelligitur renuntiatum pro parte dicti Monasterij, sex urnis vini, quas idem Monasterium habere debet et consuevit, a, Mengucio Pasqualis et heredibus Martini Scotina, et filio quondam Lesci et Petro Valperti.

Actum in Grado in ecclesia maiori Sancti Hermacore. presentibus fratre Laurentio de Venetijs abbate monasterij Sancte Marie de Barbana. Iohanino de Verona mansionario ecclesie maioris Aquilegensis Nicolao filio domini Gabrielis de Cremona Canonico Utinense. Domino Thoma Nanni de Venetijs extimatore in Grado. Domino paulo de Gaijs de Venetijs. Domino Gherllo gabbo de Grado. Domino Jacobo gabbo. Ser Petro Scalgia. Marino Ser Facij. Dorlicho Cucholini. Iohanne Scazano Iohanne Gabbo. Andrea Merlato. Ligo quondam Alexij omnibus civibus de Grado. Cristoforo de Rimino domicello domini decani Aquilegensis. Romano notario filio Stephani de Romans Aquilegie comorante, et alijs pluribus testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(Signo) Ego Petrus domini Franceschini de Fosdenona publicus Jmperiali autoritate notario predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi meumque signum apposui consuetum:

Documento **E.**

Anno 1382 circa [1]).

Il doge Antonio Veniero raccomanda all' abbadessa del monastero di Aquileia di stabilire l' accordo colla Comunità d' Isola, la quale era stata interdetta.

Anthonius Venerio dei gratia, dux Venetiarum, etc. Venerabili et Religiose domine Abbatisse Monasterij sancte marie maioris Aquilegie sibi dilecte Salutem et sincere dilectionis affectum. Ex relatione nobis facta pro parte comunitatis terre nostre Jnsule nuper sensimus: quod dum cuiusdam differentia existentis inter vos et illam comunitatem de compositione et concordio tractaretur, fecisti fieri ipsi comunitati, quoddam interdictum, de quo certe aliter non possumus quam mirari, quia postquam tunc de concordio sperabatur, non debebat illa comunitas interdici postea vero compentibus nuntiis ipsius comunitatis nostre coram vobis, ad eorum precamina terminum dicti interdicti usquam diem XIIII mensis presentis Junij prorogastis. Cum enim optemus quod dicta diferentia per compositionem et concordium amicabiliter terminetur et dictus terminus sit ita brevis, quod rationabiliter in ea concludi non posset, Rogamus sinceritatem vestram, quatenus placeat et vellitis prorogare terminum interdicti usquam per totum mensem Augusti proximum sequiturum. ut ipsi differentie finis debitus imponatur

Data in nostro ducali palatio die secondo Junij. Indictione secunda.

Documento **F.**

1382. 12 ottobre.

D.a Emilia di Strassoldo Abbadessa col suo Capitolo crea a Procurator Eliseo figlio di E. Rizzardo di Strassoldo per la causa che ha il Monastero colla Comunità d' Isola.

In Xhristi nomine amen, Anno domini Millesimo Trecentesimo Octuagessimo secundo Indictione quinta die vero duodecimo mensis octobris.

---

[1]) Stampato nel *Codice dipl.* colla data 1379 e col nome del doge errato: in luogo di Antonio Andrea.

Actum in Monasterio maiori, Aquilegensis ecclesie, presentibus Iacobo q Nicolai de biadeno, ser Lunciano q. Antonij de Malazupicha et Nicolao q. Laurentii de puzulio testibus et allijs ad infrascripta vocatis et Rogatis, Venerabiles et Religiose domine Jmiglia de Strasoldo Abbatissa, Benevenutta de Barmo porissa, Katina de lature Zacharia Aquila Zesaria Margareta de goritia Beatrix Margareta de Civitate, Katina et francisa moniales Capitulum et conventus Monasterii maioris sancte marie de Aquilegia ad infrascripta vocate et in Capitolo congregate in loco solito ad sonum campane ut moris est, omni via modo iure et forma quibus melius sciverunt et potuerunt non revocando allios procuratores sed potius eos conservando fecerunt constituerunt et ordinaverunt Nobilem virum Elizevum q. Nobilis viri domini Rizardi de Strasoldo ibidem presentem et sponte recipientem eorum sindicum procuratorem actorem factorem negotiorum gestorem ac nuncium specialem specialiter in causa quam habent vel habere intendunt cum hominibus conscilio et comuni Jnsule de certa quantitate vini oley et frumenti in quibus homines conscilium et comunitas supradicta tenentur annuatim solvere predicte domine Abbatisse et dicto conventui coram Magnifico domino Michaeli Mauroceno Jnclito duci Venetiarum et eius conscilio et generaliter ad omnes et in omnibus eius causis litibus et contraversijs quas habent vel habere possent tam in agendo quam in defendendo cum aliquo vel aliquibus coram quocumque iudice tam ecclesiastico quam seculari supra quibuscumque negotijs ad libelos offerendos vel recipiendas lites contestandas exceptiones proponendos terminos et dillationes petendas, recipiendos testes et instrumenta producenda et reprobanda Judices eligendos et recusandos suspectos dandos sententias audiendas appellandas comittendas et prosequendas et ad omnia et singula facienda que merita causarum exigunt. Item ad petendum exigendum et recipiendum supradictam quantitatem vini oley et frumenti et omne id et quidquid ipsis domine Abbatisse Monialibus et conventui antedicto ex quacumque causa ab alliquo vel alliquibus deberetur, Et de recepiendo finem getationem et remissionem faciendo de ulterius non petendo ad solutiones faciendas ad paciscendum componendum et transigendum et compromittendum et laudum et arbitrum audiendum et ad prosequendum et conroborandum debita et ad constituendum sibi alios debitores et ad venditores emptores locatores et cuiuscumque generis contractus faciendum Et ab obligando se nomine ipsius monasterij et conventus et bona ipsius monasterij et conventus supra quocumque contractu et generaliter ad omnia eorum negotia tractanda et gerenda et ad omnia et singula facienda que circa predicta vel aliquid predictorum sibi utilia videbuntur, Et que per quemlibet legittimum sindicum et procuratorem et nuncium fieri possint,

dare ei plenam et liberam potestatem et mandatum predicta omnia et singula facere et supra predictis et quolibet predictorum quoties expedierit et voluerit procuratorem unum et plures substituendum, Et promittent se firma et rata habere quecumque dictus procurator vel allius vel allij ab eo substituti circa predicta vel aliquid predictorum duxerint faciendi sub obligatione omnium bonorum monasterij et conventus.

Et Ego franciscus q. peroti de Civitate austria. publicus Jmperiali auctoritate Notarius hijs omnibus interfui et Rogatus scribere scripsi signaculum meum consuetum apposui antea testimonium premissorum.

Documento **G.**

Anno 1384.
2 Aprile. Indizione VII. Venezia [1]).

Concordio per il censo di ribolla ed olio che Isola doveva al convento di S. Maria di Aquileia.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tercentesimo octuagesimo quarto, Indictione septima, die secundo mensis Aprilis.

Cum alique lites differentie et controversie forent inter venerabilem et religiosam dominam ymiliam de Strassoldo Abbatissam monasterij sancte Marie de prope Aquileiam ordinis sancti benedicti. Et comune et homines Insule. Super facto urnarum quadrigentarum duarum vini ribolei, urnarum sex olei et stariorum sex frumenti. Quas Urnas Ribolei, olei et staria frumenti ipsa domina Abbatissa dicebat predictos comune et homines Insule sibi teneri et debere solvere omni anno vigore pactorum antiquorum et instrumentorum celebratorum ut dicebat ipsa domina Abbatissa inter ecclesiam suam et predictos comune et homines Insulae. Et predicti comune et homines Insule contradicebant dicentes ad predicta non teneri de iure. Qualiter ipsa domina Jmilia Abbatissa predicta cum suo capitulo pro se et successoribus suis ex una parte. Et providi viri S. Iohannes de Mirissa, et S. Meneginus Maran Cives et habitatores Insule sindici et procuratores comunis et hominum Insule habentes ad hoc plenissimam libertatem ut de eorum sindicatu plene constat publico instrumento scripto manu Petri Pauli

---

[1]) Dal *Cod. dipl. istr.*

S. Mundi publici imperiali auctoritate notarii civitatis tervisine et nunc notarii et scribe domini potestatis et comunis Insule in millesimo trecentesimo octuagesimo quarto Indictione septima die vigesimo mensis Marci a me notario et testibus istis viso et de verbo ad verbum lecto ex parte altera ad istantiam oppositionem et concordium devenerunt amicabiliter, Videlicet quod comune et homines Insule promiserunt et convenerunt dare et consignare domine Jmiliae Abbatisse predicte presenti, stipulanti et recipienti nomine suo ac sui capituli et eius successorum que pro tempore erunt et monialibus ac conventui Sancte Marie prope Aquilejam ordinis sancti benedicti seu nuntiis eorum a modo usque quinqne annos proxime futuros incipiendo de hoc anno presenti de millesimo trecentesimo octuagesimo quarto Indictione septima. Urnas centum duas de Ribolio solito dari per eos per alia tempora et sic successive omni anno usque quinque annos predictos. Et a quinque annis supra usque ad alios quinque annos tunc proxime futuros urnas ribolei predicti ducentum et duas pro quolibet anno usque ad complementum decem annorum predictorum. Completis vero decem annis predictis quod ipsa domina Abbatissa et eius successores ac moniales et conventus dicti Monasterii sint et esse intelligantur in illo statu jure et forma quibus erant ante guerram preteritam. Salvo si comune et homines Insule interim vel in spatio decem annorum predictorum probarent vel monstrarent quod istud vel partem ejus non tenerentur de jure. Item quod in totum cessare debeat pactum fiendum illis de Jnsula per dominam Abbatissam et moniales predictas vel pro tempore decem annorum predictorum. Et predicta omnia et singula promiserunt dicte partes nominibus quibus supra, attendere et observare et non contrafacere vel venire modo aliquo sive forma aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena librarum centum parti contrafacienti et pena contrafacientis veniat in partem observantem, qua pena soluta vel non presens instrumentum et omnia et singula suprascripta in sua remaneat firmitate. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis suprascripte partes dictis nominibus obligaverunt sibi omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura. Actum Veneciis sub porticu Ecclesie Sancti Zacharie de Veneciis presentibus Nobili et sapiente Viro domino Francisco Venerio q. domini Belleti honesto cive Venec. honesto viro presb. Pasquale S. Trinitatis de Venec. ac circumspectis viris S. Gabriele nov G. S. Thomasii de Veneciis S. Iohanne de Andalo not. ducatus Venet. et aliis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego *Iohannes Plumano* filius S. Bertuici de Venetie pub. Imp. Auct. Not. et ducet Venet. scriba premissis omnibus et singulis presens fui eaque rogatus scripsi signumque meum consuetum apposui.

Documento **H.**

1394. 22 Luglio.

Il monastero crea a suo procuratore Giovanni de' Sibilitis, notaio di Gemona e cittadino d'Aquileia, nelle liti col podestà e col comune d'Isola.

In Xhristi nomine amen Anno nativitatis eiusdem domini Millesimo Trecentesimo Nonagesimo quarto Jndictione secunda die vigesima secunda mensis Julij. Acta sunt infrascripta in Monasterio monialium sancte marie de prope Aquilegia presentibus Venerabili viro domino Bartolomeo de bobio Canonico ecclesie Aquilegensis presbitero Michaele prebendario in dicta ecclesia Aquilegense, Bonhomo de Aquilegia ser Moretto de Jnsula Justonopolitane diocesis et petro de spilimbergo habitans in visinali dicti Monasterij testibus et allijs ad premissa vocatis et Rogatis. Nobilis et Religiosa domina, domina Jmiglia de strasoldo dei grazia Abbatissa Monasterij sancte marie de prope Aquilegia cum voluntate et consensu infrascriptarum dominarum monialium super infrascripta specialiter ad capitolum in ipso loco ad sonum campanelle congregatarum. Videlicet Benvenute priorisse, Catherine de laturre Clarucie Agnule, Cesarie de strasoldo margarete de Civitate austrie pidrussie, Clare de Trichano, Magdalene, Morose, helisabete, et Zillie: nec non ipsa domina pririssa et moniales que erunt ultra quam due partes capituli ecclesie et monasterij prelibati facientes capitulum super infrascripta et ut capitulum cum consensu et voluntate dicte earum domine Abbatisse, Jpse omnes domine Abbatissa, priorissa et moniales ordinis sancti Benedicti unanimiter et concorditer, nemine earum discrepante pro se ipsis ac vice et nomine dictorum earum Conventus et Monasterij, omnibus modo via Jure et forma quibus melius et efficacius sciverunt et potuerunt fecerunt constituerunt creaverunt ed ordinaverunt providum et Circumspectum virum ser Iohanem notarium q. ser Luchini de Sibilitis de Glemona civem Aquilegensem Absentem tanquam presentem, earum et dictorum Conventus et monasterij, verum certum et legitimum sindicum procuratorem factorem defensorem compositorem et nuncium specialem et generalem, specialiter et expresse, ad comparendum et se pro eis et earum nomine presentandum coram Jnclito et excelso domino, domino Antonio Venerio dei gratia Venetiarum duce etc, et ibidem seu alibi coram quolibet dominio et Judice ecclesiastico et civili eis competenti vel competituro, ordinario vel extraordinario in omnibus causis, questionibus litibus contraversijs et diferentiis quas habent habere separatim, possunt et possent tam in agendo quam in

defendendo, cum nobile . . . potestate Consilio Comune et Universitate terre Jnsule Justinopolitane diocesis seu eorum sindicis et procuratoribus, pro decimis et Jure decimarum dicte terre Jnsule eis et dicto Monasterio debendis et debendarum seu vigore aliquorum pactorum et concordiorum factorum et tractatorum inter dictum conventum monialium dicti monasterij seu eorum sindicos et procuratores ex parte una, et dictam Comunitatem et Universitatem dicte terre Jnsule seu eius sindicos et procuratores ex altera, et super quibuscumque conventionibus inter dictas partes factis et initis quoiusmodo et ratione quacumque et alia dependente et connexa, et dampnorum et expensarum, et de et super litibus deferentijs et causis predictis et alijs quibuslibet decimis, introitibus, pactis, concordiis et conventionibus, transigendum, paciscendum, componendum concordandum, compromittendum, laudandum et arbitrum ferri petendum ed audiendum et acceptandum, et alijs introitibus et bonis permutationem et transactionem faciendum tractandum et complendum cum quibuscumquam promissionibus bonorum obligationibus et penarum adiectionibus clausulis opportunis, nec non super ipsis, consensum confirmationem et decretum, a, Beatissimo domino nostro domino Bonifacio pontifice nono, seu Reverendissimo domino, domino Iohane dei gratia patriarcha Aquilegense, seu quoius alio si opus fuerit impetrandum et inferri petendum et faciendum; et super et de predictis finem remissionem absolucionem, quietacionem, et pactum de ulterius non petendo faciendum et recipiendum ac si opus fuerit plura instrumenta et scripturas fieri et scribi faciendum, Valata et Valanda, roborata et roboranda omnibus et singulis modis formis condicionibus et clausulis opportunis et coram ipso beatissimo patre et domino, domino Bonifacio papa nono, seu ipsi Reverendissimo domino, domino Iohane sancte sedis Aquilegensis patriarcha, vel eorum seu alterius eorum conservatoribus Auditoribus et Vicarijs, seu quoius alio Judice ecclesiastico et civili ordinario vel extraordinario dato vel dando delegato vel subdelegato Agendum et defendendum placitandum Judices et Advocatos eligendum et recusandum libellos dandum et recipiendum, litem seu lites contestandum protestandum, excipiendum et replicandum, terminos et dilaciones petendum ponendum et articulandum, posicionibus et articulis respondendum, testes instrumenta litteras privilegia Jura et alias privatas scripturas producendum, et producta per partem adversam reprobandum, in causa et causis concludendum, sintentiam et sententias tam interlocutoria quam diffinitivas ferri petendum et audiendum, et si opus fuerit ab ipsis apellandum et apellacionem prosequendum et intimandum, apellos petendum et recipiendum cum istancia instancius et instantissime. Et ad substituendum unum vel plures procuratorem sive procuratores, qui

in premissione habeat vel habeant similem potestatem eosque revocandum et alios de novo substituendum, quociens sibi videbitur expedire. Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum et procurandum que veri et legitimi sindici et procuratores, et ipse met domine constituentes facere possent si in premissione personaliter interessent. dantes et concedentes dicto suo sindico et procuratori plenam liberam et generalem et specialem administracionem, cum pleno libero generali et speciali arbitrio et mandato in omnibus et singulis antedictis et ab eis dependentibus et connexis. Promiserunt quoque ipse domine constituentes per se ipsas, ac vice et nomine earum conventus et Monasterij Jurantes ad sancta dei evvangelia tactis sacris scripturis michi notario pubblico infrascripto ut persone publice stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest vel peterit interesse se perpetuo firmum ratum et gratum habere et tenere omne id totum et quicquid per dictum earum sindicum et procuratorem et ab eo substituto vel substituendis actum factum et procuratum fuerit in predictis vel quolibet predictorum tam in perdendo quam in lucrando. Volentes insuper prefate domine constituentes dictum suum sindicum et procuratorem et ab eo substituto vel substituendis ab omni satisdacionis onere relevare promiserunt mihi notario infrascripto stipulanti, de Judicio sisti et iudicatum solvi cum omnibus suis clausulis oportunis sub ypotecha et obligacione omnium suorum et dictorum Conventus et Monasterij bonorum mobillium et immobilium tam presentium quam futurorum et omnium damnorum et expensarum litis et extra, ac interesse refectionis.

(Signo) Et ego Nicolaus natus olim ser Pauli de spilimbergo publica Apostolica et Jmperiali auctoritate notarius, supradictis omnibus et singulis supranarratis una cum prenominatis testibus presens interfui, eaque rogatus scribere, scripsi in fidem testimonium omnium premissorum.

Documento **I.**

1401. 30 Settembre.

Caterina di Prodolone nomina a suoi esattori e fattori delle rendite d' Isola D. Artico di Prodolone, suo fratello, P. Martino, cappellano del monastero, e Paulo, gastaldo del suddetto monastero.

In Xhristi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo Quadrigentesimo primo Jndictione nona die ultimo mensis septembris Actum

in ecclesia Monasterij sancte Marie ordinis sancti Benedicti extra muros Aquilegie presentibus providis viris Xristoforo q. ser petri dicti perincini de marano magistro dominico q. Antonij de muzana habitatori Marani et Thomaso q. Marci de pratta habitatori flumiselli testibus ad infrascripta vocatis et rogatis et alijs pluribus Cumvocatis et ad sonum campanelle more solito congregatis ad capitulum supra infrascriptis maxime Venerabilibus et relligiosis dominabus Abbatissa et Monialibus monasterij sancte Marie ordinis sancti Benedicti extra muros Aquilegie cum capitulo interfuerunt domine infrascripte Videlicet Caterina de prodolono Abbatissa Caterina de laturre priorissa Augnula de sancto Daniele. Cesaria de strasoldo Margarete de Civitate Margareta de Goriccia francisca et Clara de archano. Azila de Castellario Morosa de Attemps Johana de Civitate et Zilia de omnes moniales professe Monasterii antedicti facientes representantes ac constituentes totum capitulum et conventum Monasterij prelibati cum tunc non essent plures que dicto Capitullo possent comode Jnteresse vocatis omnibus convocandis Jbique prefate domine Abbatissa Moniales conventus monasterij antedicti omnibus modo via Jure et forma quibus melius et efficacius potuerunt atque sciverunt fecerunt constituerunt ordinaverunt et deputaverunt suos veros et legiptimos procuratores actores factores negotiorum gestores generales sindicos ac certos nuncios speciales et quidquid melius et efficacius dici possunt Nobilem *(sic)* et Circumspectos viros dominos Articum de prodolono patrem dicte domine Abbatisse presbiterum Martinum de brixia capellanum dictarum dominarum Monialium et paulum de goricia Gastaldionem antedicti monasterij et conventus ibidem presentes et hoc mandatum in se sponte suscipientes et quemlibet eorum in solidum ita quod occupantis condictio potior non existat sed quod unus ipsorum Jnceperit alter prosequi mediare valeat ac finire specialiter et expresse ad petendum exigendum et recipiendum predictis dominabus Abbatissa Monialibus monasterio et conventu constituentibus et earum nomine ab hominibus et comunitate terre Jnsule ac etiam a quibuscumquam alijs hominibus et personis locorum ubilibet constitutis omnes et singulas bladorum vini oley denariorum et aliarum quarumcumque rerum quantitates et summas eisdem dominabus Abbatisse monialibus monasterij et Conventus constituentibus tam per dictos homines et personas ac comune dicte terre Jnsule quam etiam per alias quascumque comunitates seu singulares homines et personas quorumcumque locorum villarum seu terrarum existant dictis dominabus monialibus et conventui modo quocumque. debitas et debendas, et de hijs que receperint seu alter eorum receperit absolvendum liberandum quietandum et finalem quetacionem absolutionem et pactum de ulterius non petendo faciendum cum clausulis

necessarijs et oportunis. Et generaliter in omnibus et singulis litibus causis questionibus et contraversijs quas dicte domine constituentes et predictum Monasterium habent habiture sunt et possunt habere cum quibuscumquam hominibus et personis causis nominibus et rationibus quibuscumquam tam in agendo qnam in defendendo Coram quocumque Judice ecclesiastico vel seculare delegato vel subdelegato dato vel dando Ad agendum et defendendum ad libellum et libellos petitionem et petitiones dandum et recipiendum causam et causas presequendum litem contestandum sacramentum tam calupnie quam veritatis et cuiuslibet alterius generis licitum Juramentum in animam dictarum constituentium prestandum exceptiones quaslibet proponendum ponendum et articulandum et prepositionibus et articulis rendendum. Testes instrumenta literas et quaslibet probaciones et Jura producendum et inducendum et partis adverse testes Jurare videndum reprobandum et de falso accetandum termina et defectus opponendum beneficium restitutionis integrum et absolutionis simpliciter et ad cautelam in quocumque articulo et exquavis causa implorandum et obtinendum literas et rescripta tam gratiam quam Justiciam continentes impetrandum et impetita contradicendum, terminos et dilationes petendum et alteri parti assignari videndum Judices et notarios eligendum et recusandum de loco conveniendum in causa et causis concludendum suspectos et confidentes dandum sintentiam unam et plures pro se ferri petendum audiendum et ab ea vel eis et a quolibet alio gravamine illato vel inferrendo appellandum provocandum supplicandum committendum intimandum et appellationis causam prosequendum usque ad finem. Et ad substituendum et subrogandum loco eorum et cuiuslibet eorum in premissis et eorum quolibet unum et plures procuratores illum et illos revocandum et illum ac alios de novo reassumendum Et generaliter ad omnia alia et singula facienda gerenda procuranda et exequenda que in premissis et eorum quolibet neccessaria fuerint et occurrerint utilia seu etiam opportuna et que merita causarum et Juris ordo exigunt et requirunt et que ipsemet constituentes facere possent siparaliter interessent Quibus procuratoribus suis et substituendis ab eis vel altero eorum dicte domine constituentes dederunt plenum liberum et generalem mandatum arbitrium et potestatem cum plena libera generali et absoluta administratione predicta omnia et singula procurandum exercendum et exequendum etiam si mandata exigant plus speciale promittentes mihi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine quorumcumque Jnterest interesse posset et poterit sicut perpetuo firmum ratum et gratum habere tenere et observare quicquid predictos earum procuratores et substituendos ab eis vel altero eorum factum gestum et procuratum fuerit in premissis sub ypotheca

et obligatione omnium bonorum dicti Monasterij et conventus Et volentes constituentes prefate rellevare et rellevatos esse dictos suos procuratores et substitutos ab eis ab omni satisdationis que prestatur in Judicio de Judicio sisti et Judicato solvendo in omnibus suis clausulis opportunis sub ypotheca et obligatione predictis.

Ego ysachinus quondam ser petri de Merlatis de grado scolasticus Aquilegensis publicus Jmperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens fui alijsque negotiis occupatus per alium scribi et in hanc publicam formam redigi feci Jdeoque me subscripsi signo et nomine meis appositis consuetis.

Documento **L.**

1511. 26 Ottobre.

Il doge Leonardo Loredano raccomanda al podestà d'Isola d'appoggiare il nunzio dell'abbadessa nella riscossione delle decime.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Zacharie Zentano : de suo mandato potestati Jnsule. Fideli dilecto. Salutem. et dilectionis affectum : El procurator dele Venerabili Monache de madonna Santa Maria fuora deli muri de Aquilegia è comparso avanti de Nui, dolendosi grandemente. che essendo stà brusate. et ruinate le Jntrade sue existente ne la patria, anchor li è azonto un altro male : adeo, che non essendo provisto. le non haranno modo de viver ; qual è che quella fidelissima Comunità se fà renitente in pagarli el suo annuo affitto de libre trecento trenta, et orne sei de oglio vel circa : pertiò, considerata la iusta petitione sua, nè è parso farvi la presente, Jmponendovi, che prestar debiate al nuntio dele monache antedicte : qual per tal causa vien de li tutti li Justi et convenienti suffragii el vi rechiederà per scoder ditte sue Jntrade. over quelle de Jure le dieno haver : acciò le possino viver cum, et suo. et sustentarsi.

Data Jn nostro Ducali palatio Die XXVI° Octobris Jndictione XIV^a MDXI.

LE NECROPOLI PREISTORICHE DEI PIZZUGHI

Partendo da Parenzo, il primo castelliere che si presenta nella direzione di levante-scilocco, a quattro chilometri circa di distanza in linea retta dalla città, è quello di monte S. Angelo, alto 107 metri sopra il livello del mare. È desso un ampio castelliere a tre cinte concentriche, di cui la superiore conserva ancora alcuni avanzi delle antiche mura, formate da grandi massi rettangolari di pietra calcare sovrapposti l' uno all' altro senza legame di cemento, e conserva pure la soglia ed uno degli stipiti della porta d' ingresso. Questo monte dà il nome alla sottoposta amplissima valle, che si distende a' suoi piedi a guisa di un grande quadrilatero, orgoglio e speranza dei bravi agricoltori parentini, che in breve volgere di anni l' hanno quasi per intiero trasformata in un vasto vigneto modello.

A poca distanza da S. Angelo, verso settentrione, sorge l'altro castelliere di monte Mordelle, egualmente a tre cinte concentriche, ma di dimensioni molto più ristrette del primo. Ormai di questo castelliere poco più rimane, essendovi stata aperta nel monte una cava di pietre.

Proseguendo infine il cammino da monte S. Angelo, nella stessa direzione di levante-scilocco, si giunge, dopo altri quattro chilometri circa di percorrenza, ai colli dei Pizzughi, i quali chiudono da questo lato le ultime propaggini della valle suddetta.

Questi colli, quasi allineati, sono tre: due di essi sono immediatamente attigui; il terzo è distante dal colle mediano di circa 300 metri. Il colle maggiore ha l'altezza di 110 metri sopra il livello del mare.

Intorno a cadaun colle girano tre cinte concentriche, segno indubbio

di castelliere preistorico. Delle antiche mura di difesa non vedesi più che qua e là qualche rara vestigia. Diboscati i colli, le acque travolsero nel loro corso, non più frenato da alcun impedimento, buona parte del rivestimento terroso; laonde, venuto meno alle mura il sostegno, lentamente si sfasciarono, precipitando a valle i massi rettangolari di pietra, ond' erano formate.

Per ampiezza di cinte, i tre castellieri dei Pizzughi tengono un posto di mezzo in confronto di molti altri castellieri del territorio parentino. Non credo di esagerare, assegnando in media a ciascuno di essi una popolazione di almeno 200 abitanti.

Con questa proporzione, i 31 castellieri sinora noti del distretto giudiziario, che su per giù corrisponde all'antico agro parentino — e probabilmente non sono ancora tutti — darebbero nella campagna la complessiva popolazione di allora di 6200 abitanti. Ma essendovene taluni di amplissimi, non dubiterei che la campagna fosse popolata, in tempi anteriori alla occupazione romana, forse quanto adesso, che conta complessivamente 7744 abitanti.

Una prova abbastanza convincente della numerosa popolazione dell' Istria ai tempi preromani l'abbiamo, del resto, nei rinnovati tentativi degli Istri ad impedire la fondazione della colonia romana in Aquileja (a. 183 a. C.) e nella fiera lotta da essi opposta alle legioni romane, condotte prima dai consoli Manlio e Giunio, e poscia dal console Claudio, le quali non riuscirono che a grande stento, e con molto eccidio di popolo, a rendere soggiogata l' Istria (a. 177 a. C.).

L'origine dei castellieri risale ad un'epoca molto remota, cui però, allo stato odierno delle indagini e delle osservazioni raccolte, non si lascia ancora nemmeno approssimativamente fissare. Certo è tuttavia che i castellieri vanno attribuiti ad uno stesso popolo immigrato nell' Istria in tempi quando l'uso del bronzo era bensì noto, ma non ancora intieramente cessato quello della pietra polita; non essendo raro il caso di rinvenire nei castellieri degli esemplari di ascie, di punte di freccia, di nuclei di selce, di ossa di cervo lavorate ecc., cose tutte che caratterizzano quest'ultima epoca. Così riusciva al chiar. dott. de Marchesetti di rinvenire ai Pizzughi, confusa fra altre pietruzze calcaree sparse sul terreno, una bellissima punta di freccia silicea ad alette e peduncolo.

Questo popolo immigratore alcuni vogliono che fosse celtico, altri tracico, ed altri illirio, strettamente affine alle famiglie ellenica ed italica, il quale si distese appunto intorno alle rive dell' Adria, ed alle contermini regioni interne, fra le quali la veneta principalmente, di modo che Veneti ed Istri sarebbero della stessa origine. Quest'ultima opinione, oltrechè fondata, pei Veneti particolarmente, nelle fonti classiche, sembra essere anche la più

corrispondente ai risultati archeologici dell' anzidetta vastissima regione; ma abbisogna ancora, per quanto riguarda l'Istria, di una migliore conferma che non potrà venire che dal tempo e da più vaste esplorazioni archeologiche.

La Tavola I rappresenta la topografia dei Pizzughi e delle rispettive necropoli [1]). È d' avvertire però che, essendo stati proseguiti gli scavi in varie direzioni dopo disegnata la detta Tavola, essa non rappresenta quelle sezioni delle necropoli, che vennero successivamente esplorate. Uno scavo metodico di quei sepolcreti non è del resto effettuabile, avendosi da fare con campi coltivati a vigna, e per lo più a stretto filare.

Le necropoli dei Pizzughi sono due, quella cioè del castelliere I, e l'altra del castelliere II. È probabile che anche il castelliere III abbia la propria necropoli; l'indagine non ne fu però ancora tentata. Le dette necropoli si distendono nel vento di ostro a piedi del rispettivo castelliere, fuori della cinta inferiore. Occupano, su per giù, ciascuna una superficie di oltre due ettari di terreno inclinato a dolce pendio verso la valle.

Il terreno della necropoli del castelliere I è di proprietà di Giovanni Radollovich detto Bus, villico di Monsalice; l' altro della necropoli del castelliere II appartiene in parte a Domenico Tamburin, agricoltore di Parenzo, ed in parte a Matteo Pilato ed alla nob. famiglia de Vergottini, pure da Parenzo. L' uno dei fratelli de Vergottini, il sig. Giuseppe, donò anzi cortesemente al Museo parecchi vasi di tombe fatte da lui escavare nel proprio podere, di che mi è debito di farne qui particolare menzione, in attestazione anche del mio animo grato verso l'egregio donatore. Laddove gli scavi vennero però eseguiti su più larga scala, dovunque permettevalo le colture del campo, si fu nel fondo Tamburin, il quale prestò pure, assieme ai suoi figli, premurosa ed intelligente opera in tutti gli scavi, che via via si sono andati facendo dall' autunno 1883 sino al tempo presente.

D'allora in poi furono scoperte meglio di 500 tombe. Molti vasi fittili in esse rinvenuti furono dovuti intieramente abbandonare sul sito, perchè schiacciati sotto il peso delle sfaldature, oppure frantumati dalla punta del vomere, specie nelle parti più elevate delle necropoli, dove la corrosione delle acque rese più superficiali le sepolture. I vasi ricuperati, raramente

---

[1]) Le Tavole furono disegnate dal nostro bravo istriano Giulio De Franceschi, artista accademico domiciliato in Venezia, al quale la Direzione coglie ben volentieri questa occasione per porgere publicamente le proprie azioni di grazie.

intieri, vennero ricomposti con somma pazienza e perizia dal sig. Michele Ghersina, il quale prestò pure la zelante opera sua nell' ordinamento dei bronzi riferibili ad ogni vaso, e nell' assetto materiale dell' intiero Museo.

Il sito delle tombe non è indicato da nessun segno esterno. Esse non seguono neppure un determinato ordine di disposizione. In alcune sezioni, e particolarmente nella necropoli del castelliere I, le tombe si trovarono riunite a gruppi, ed aderenti l'una all'altra, per vasto tratto di terreno; in altre sezioni esse apparvero isolate, oppure largamente qua e là disseminate; in altre sezioni, infine, sebbene collocate nel bel mezzo delle necropoli, non fu rinvenuta nemmeno una tomba.

Le maniere di sepolture si riducono a quattro. La prima, e più prevalente in confronto di ogni altra, è quella della fossa cilindrica irregolare, riparata da scaglie di calcare, e coperta da una o due lastre parimenti di pietra calcarea, conosciuta sotto la denominazione di tomba a pozzetto.

La seconda maniera consiste in celle quadre di un metro circa per lato. Queste tombe erano recintate ai quattro lati da un muro largo 50-60 cm., formato da massi poligonali bene combacianti fra loro, ma senza legame di cemento, sì da non poter essere demolito che coll' impiego del piccone. Due grosse sfaldature di pietra calcarea ne copriva tutto il recinto. Di questa categoria di tombe, disposte l'una appresso l'altra in direzione nord-sud, ne furono rinvenute quattro nella necropoli del castelliere II.

Il numero e la qualità dei vasi di bronzo e di argilla trovati in queste tombe lasciano supporre che le medesime appartenessero a famiglie particolarmente agiate.

Qualche attinenza con questa forma di tombe venne constatata nella stessa necropoli in altre quattro tombe a celletta quadra, ma di più piccole dimensioni delle suddescritte, formate da scaglioni calcari con rincalzi di muriccioli a secco. Anche queste tombe aderivano l'una all'altra, ed erano coperte da una enorme sfaldatura calcarea di quasi sette metri di superficie e dello spessore di 30 cm. — Ciascuna tomba avea poi in separato altro lastrone di copertura, immediatamente sottoposto alla grande sfaldatura. L'apparato esterno di queste tombe non corrispose però al loro contenuto di vasi — in tutto 13 — dei quali uno solo di bronzo, consistente in una conchetta emisferica, priva dei manichi; mentre tutti gli altri vasi cinerari erano plasmati di argilla grossolana. Poverissimo si presentò pure il corredo dei bronzi, avendo le suddette tombe offerto soltanto un ago crinale a globetti ed altri due aghi della stessa categoria, coll' asta di ferro.

Come terza maniera di sepoltura apparve la deposizione del vaso in semplice buca, senza alcun presidio di muro od altro.

Quarta ed ultima, la collocazione delle ossa combuste nel nudo terreno al fondo della tomba, coperte da una lastrella.

Le due ultime forme di seppellimento devono considerarsi però come eccezionali, essendo occorse in dieci casi soltanto.

Le tombe a pozzetto contenevano di regola un solo ossuario, ed eccezionalmente non mai più di tre.

L'ossuario deposto nel terreno, ed incuneato tutt'all'ingiro con scaglie, veniva coperto sopra la bocca con una o due lastrelle. In sei casi soltanto la lastrella fu sostituita dalla ciotola capovolta sulla bocca del vaso.

Molto frequente si è presentata pure la collocazione del vaso fra sei scaglie a guisa di piccola cassetta, sebbene il vaso fittile così presidiato non si raccomandasse poi per speciale finitezza d'impasto, nè per la sua decorazione.

I vasi di bronzo erano per lo contrario tutti incassettati, ed adibiti, al pari di quelli d'argilla, come ossuario. Così fu pure dell'elmo conico, di cui si parlerà più avanti.

Ma mentre ai vasi fittili non venivano di regola spezzate le anse, nessun vaso di bronzo fu rinvenuto coi manichi intieri. All'infuori della ciotola, non vi hanno nelle tombe altri vasi accessorî. Anche questa comparisce però per sola eccezione, quando come coperchio dell'ossuario, e quando deposta semplicemente sull'alto della tomba.

I vasi fittili aveano in generale un corredo più ricco di oggetti ornamentali dei vasi di bronzo, sebbene anche i primi, nel maggior numero, difettassero di ogni oggetto ornamentale: segno manifesto della povertà del defunto e dei suoi prossimi parenti, od indizio che quelle tombe risalgono forse ad un'epoca, nella quale il bronzo era ancora poco diffuso fra quella gente antica. Gli oggetti ornamentali, quasi sempre spezzati, stavano depositati nello strato superiore dei resti cremati, raramente al fondo dell'ossuario, e mai fuori di questo.

La parte superiore di ogni ossuario è invariabilmente riempita di terra mista a carbone. La pia cerimonia dell'ossilegio veniva praticata colla massima accuratezza, non essendosi mai rinvenuto fra le ossa combuste resti di carbone o di altre materie eterogenee.

La stratificazione delle tombe in entrambe le necropoli è sempre una sola. Come unica eccezione fu rinvenuto nella necropoli del castelliere II, a 60 cm. di profondità, un rozzo vaso fittile, coperto da scodella, riempiuto di ossa cremate, con entro alquante boccettine lagrimarie di vetro, ed una moneta enea dell'Imperatore Tib. Claudio (a. 41-54 d. C.). Sotto di esso vaso, ad altrettanta profondità, c'era poi l'ossuario preistorico.

Poco distante si è trovata pure un' urna cilindrica di pietra, munita di coperchio, col contenuto di ossa cremate. In prossima vicinanza giaceva nel terreno una lucerna fittile di argilla rossa, sul piattello della quale è rappresentato un genietto in rilievo, che sostiene colle mani un' urnetta.

Il rito funebre unicamente osservato dal popolo che lasciò le necropoli dei Pizzughi, fu quello della cremazione ed incinerazione. Ma mentre le lastre calcari annerite dal fuoco, la terra fortemente nericcia ed untuosa, e così pure i resti di carbone, lascierebbero supporre che la ustione dei cadaveri seguisse nella necropoli del castelliere I, sul sito stesso della sepoltura; sembra che la necropoli del castelliere II andasse per lo contrario fornita di apposito rogo, non presentando le sfaldature delle tombe intense macchie di annerimento, ed apparendo la terra delle sepolture soltanto leggermente venata di nero, con mescolanza di cenere.

Il cadavere veniva cremato con tutti i suoi indumenti ed oggetti ornamentali, portando quest' ultimi traccie indubbie di sofferta combustione.

Come prova ulteriore che i castellieri dei Pizzughi fossero abitati anche durante il più tardo periodo romano, valga, per ultimo, il rinvenimento di tre scheletri umani, a breve distanza l' uno dall' altro, col capo volto a ponente e le braccia tese lungo i fianchi. L' uno di essi, che per la particolarità del sito fu potuto intieramente discoprire, giaceva disteso sopra una sfaldatura, col corpo alquanto inclinato a sinistra. Sotto la nuca vi era collocato un vasetto fittile inverniciato, altri due vasetti erano deposti sotto l' avambraccio destro. Lo scheletro misurava in lunghezza m. 1.60.

I due crani, che furono ricuperati, sono dolicocefali con sporgenza marcatissima degli archi sopraccigliari e forte depressione dell'osso frontale. Su questi crani verrà più estesamente riferito da persona competente nel prossimo volume.

Nel terreno, fra i detti scheletri, si trovarono due lucerne di argilla grigio-cinerea colla marca FORTIS; alquante boccettine lagrimatorie di vetro; un chiodo di ferro; sei vasetti fittili senza vernice; due ampolle di vetro ansate, quadrilatere, una delle quali porta esternamente sul fondo a lettere leggermente rilevate, doppiamente ripetute, secondando i lati del quadrato, la marca: P. ACCIVS ALCIMVS [1]); ed, infine, quattro monete enee, l' una dell' Imperatore Vespasiano (a. 69-79 d. C.), la seconda di Do-

[1]) Gregorutti dott. Carlo. *La figulina imperiale Pansiana ed i prodotti fittili dell'Istria.* (« Atti e Memorie della Società istriana di archeologia » — Parenzo, vol. II, fasc. 1.° e 2.°, anno 1886).

miziano (a. 81-96), la terza di Trajano (a. 98-117) e la quarta non più decifrabile [1]).

In altra sezione del campo, dove il terreno era stato profondamente sconvolto già in tempi precedenti, apparve parimenti il frammento di un vaso aretino colla marca entro un quadrilatero ad angoli rotondati, contornato da quattro cerchielli leggermente rilevati: LVCC / * I * . — Nell'interno porta graffite le lettere: L · AS [2]). Per ultimo, si rinvenne un fondo di tazza colla marca: PRISCI [3]).

Prescindendo da questi ritrovati d'inoltrata epoca romana, le necropoli preistoriche dei Pizzughi, oltrechè non differire nei caratteri essenziali da quella di Vermo [4]), corrispondono quindi pei sistemi usitati delle sepolture e pel rito costante della cremazione, alle necropoli della prima età del ferro di Este, Villanova, Bologna ecc. nell'Italia superiore; ed al di là delle Alpi, per accennare alle più prossime soltanto, a S.t Margarethen, Zirknitz e Watsch nella Carniola, Villacco nella Carintia, e Maria Rast nella Stiria.

Fo' qui seguire l'inventario del materiale archeologico sinora raccolto nelle necropoli predette, il quale giugne sino alla chiusa dell'anno 1888.

1.	Vasi	fittili	a varia forma, senza decorazione	N.r	130
2.	»	»	decorati a rilievo	»	10
3.	»	»	» a graffito	»	15
4.	»	»	dipinti a pennello	»	6
5.	»	»	a vernice lucida di ocra e grafite	»	3
6.	»	»	a stralucido	»	1
7.	»	»	con rappresentazione animale (anitre graffite)	»	1
8.	»	»	a granitura	»	1
9.	»	»	colla spirale *corrimi dietro* a rilievo	»	4

---

[1]) La lettura non facile di queste monete molto consumate dall'ossido è dovuta alla gentilezza del Socio-direttore prof. Puschi, il quale si è prestato pure alla classificazione di molte altre monete possedute dal Museo provinciale.

[2]) Gregorutti dott. Carlo. Op. cit.

[3]) *Ibidem.*

[4]) Amoroso. *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo.* («Atti e Memorie della Società istriana di archeologia», fasc. unico, 1885). — Marchesetti. *La necropoli di Vermo presso Pisino nell'Istria* («Bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste», vol. VIII, 1883). — Moser. *Bericht über di Necropole v. Vermo* (Band. LXXXIX d. Sitzb. d. Akad. d. Wissenschaften, I Abth. Mai-Heft. 1884, mit. V. Taf.).

10. Vasi fittili con listelli di piombo	N.r	1
11. » » situle a zone cordonate	»	2
12. » » a cordoni rilevati	»	1
13. » » frammenti di diversi vasi apuli di bassa età, ed etrusco-campani	»	8
14. Ciotole ad ansa quadra o rotonda	»	13
15. » senza ansa.	»	9

Di queste: decorate a meandro rettilineo colla impressione della verghetta spiraliforme N.r 6
a meandro graffito . . . . » 1
con rappresentazione animale (anitre graffite) . . . . » 1
coll' orlo perlato . . . . » 1
senza decorazione . . . . » 13

16. Scodelle-coperchio	»	5
17. Coppa a triangoli graffiti	»	1
18. Anse a cornettini	»	2
19. Pesi di argilla	»	1
20. Cista a cordoni di bronzo	»	1
21. Situle di bronzo	»	7
22. Conche emisferiche di bronzo	»	5
23. Elmo conico di bronzo	»	1
24. Fibule a barchetta di bronzo	»	2
25. » a sanguisuga di bronzo	»	2
26. » serpeggianti di bronzo	»	6
27. » ad arco e lunga staffa di bronzo	»	2
28. » a bottoni di bronzo	»	1
29. » con staffa a testina di animale di bronzo	»	1
30. » ad arco laminare di bronzo	»	1
31. » Certosa di bronzo	»	4
32. » (frammenti) di ferro	»	2
33. » di tipo gallico (La Tène) di bronzo	»	1
34. Aghi crinali a globetti di bronzo.	»	8
35. » » » » con asta di ferro	»	2
36. » » » » (frammenti) di ferro	»	2
37. » » con testa a piattello di bronzo	»	2
38. » » » » a riccio di bronzo	»	1
39. Spilloni di bronzo.	»	7
40. Anelli laminari di bronzo	»	14

41. Anelli a spirale di bronzo . . . . N.r 16
42. Armille a nastro piatto di bronzo . . . . » 8
43. » a spirale di filo rotondo o quadrangolare (molti frammenti) di bronzo . . . . » 14
44. » ad un solo filo rotondo liscio di bronzo . . . . » 32
45. » » » » » » graffito di bronzo . . . » 3
46. » ad uncino di bronzo . . . . » 10
47. » a cannello vuoto di bronzo . . . . » 6
48. » a nastro piatto e cordonato esternamente di bronzo » 1
49. » con un solo cordone longitudinale (molti frammenti) » 1
50. » a lamelle riunite, di cui la superiore lavorata a sbalzo (frammenti) . . . . » 1
51. Placche di centurone di bronzo . . . . » 19
52. Orecchini di bronzo . . . . » 3
53. Bottoni » . . . . » 59
54. Rotella » . . . . » 1
55. Saltaleoni » . . . . » 2
56. Pendagli: capsulette triangolari lavorate a sbalzo, di bronzo . » 3
» secchielli di bronzo . . . . » 2
» pettini » . . . . » 4
» triangolari a lamina di bronzo . . . . » 3
» a forma di uccelletto di bronzo . . . . » 3
57. Manichi a doppia orecchietta in forma di croce latina di bronzo » 3
58. Disco (umbone) di bronzo . . . . » 1
59. Aste massiccie ritorte (d' incerto uso) di bronzo . . . . » 4
60. Coltelli di bronzo . . . . » 2
61. » di ferro . . . . » 2
62. Mollettine di bronzo . . . . » 1
63. Cura-orecchie di bronzo . . . . » 2
64. Ami di bronzo . . . . » 1
65. » di ferro . . . . » 1
66. Lancie di ferro . . . . » 6
67. Perle di vetro di colore bluastro con incrostazione di giallo » 8
68. » » » di varî colori . . . . » 6
69. Dischetti di ambra per collana . . . . » 26
70. Anello d' ambra infilato in un' armilla di bronzo . . . . » 1
71. Aghi di osso . . . . » 1
72. Figurina di argilla . . . . » 1
73. Fusajole . . . . » 49

74. Pestelli di pietra . . . . N.r 3
75. Cote di arenaria . . . . » 2
76. Ossa di cervo lavorate (raschiatoj) . . . . » 4
77. Punteruoli . . . . » 6
78. Scheggie di selce.
79. Frammenti di macina di trachite.
80. Corna di cervo, di capriolo, di pecora, denti di bue e di cavallo.

Delle molte tombe scoperte dò appresso la descrizione soltanto di quelle che per la qualità o forma dei vasi, oppure pel loro contenuto archeologico, possono destare un interesse speciale e meglio caratterizzare le necropoli in discorso.

Necropoli del Castelliere I.

1 [1]	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso d'argilla rude, di colore rossastro, non lisciato esternamente, a ventre rigonfio, col cono superiore tozzo, mancante di collarino del labbro, ed ornato al sito della maggiore rigonfiatura di tre semiovali equidistanti a rilievo (Tav. II, fig. 7). Nel vaso due armille di bronzo a nastro piatto, ornate di meandri incisi a bullino (Tav. VIII, fig. 4).
2	0.90	Tomba a pozzetto. — Vaso d' argilla depurata, privo di anse, a doppio cono rigonfiato a mezzo, lisciato esternamente, e decorato di zone verticali bicrome a tinte evanescenti (Tav. II, fig. 2).
5	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso d'argilla rude, rigonfiato a mezzo, abbandonato. Entro il vaso un ago di bronzo a globetti, la fibula serpeggiante con dischetto infilzato nell'arco (Tav. VII, fig. 3), ed altre tre fibule della stessa forma.
6	0.70	Tomba a pozzetto. — Situla d'argilla alquanto depurata, lisciata esternamente, col maggiore rigonfiamento sotto il collo, dove ripiegandosi orizzontalmente con rapida strozzatura forma il breve collo cilindrico, col labbro spianato in fuori (Tav. II,

[1] Il primo è il numero delle tombe secondo il giornale degli scavi; il secondo numero indica la profondità di cadauna tomba.

		fig. 6). Nel vaso il pendaglio di bronzo a pettine, ornato di cerchietti incisi e puntino nel mezzo (Tav. VII, fig. 23), frammenti di armilla a filo sottile colle estremità a forellino rotondo ed uncino, un anello laminare e frammenti di placca di centurone.
8	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso d'argilla rude, rigonfiato a mezzo. Nel vaso un coltello spezzato di ferro serpeggiante ed identico a quello raffigurato nella Tav. IX, n. 20, il secchiolino di bronzo della Tav. VII, fig. 17, un anello di bronzo a spirale, e due aste ritorte con testina piatta.
9	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso a forma di situla, di argilla grossolana, ornato sotto il collo di quattro bugnette equidistanti e con labbro spianato in fuori (Tav. II, fig. 8). Nel vaso il pendaglio a pettine decorato di puntini incisi (Tav. VII, fig. 22), frammenti di armilla a filo rotondo e quadrangolare, e l'anello di bronzo a nastro piatto, con nervatura longitudinale (Tav. IX, fig. 4).
10	0.70	Tomba a pozzetto. — Frammenti di due vasi di bronzo e di altro vaso di argilla rude. Al fondo della tomba, fra le ossa combuste, l'armilla spirale di bronzo a filo rotondo, coll'intreccio di un nodo nel filo superiore (Tav. VIII, fig. 5), frammenti di altra armilla pure a filo rotondo, ed un'asta di bronzo ritorta colla testa a capocchia. — Sull'alto della tomba il coltello di ferro serpeggiante ed a lungo còdolo (Tav. IX, fig 20).
11	0.80	Tomba a pozzetto. — Situla fittile cordonata e zonata, a tinte alternative di ocra e grafite (Tav. III, fig. 5). Entro il vaso n. 36 bottoni di bronzo con peduncolo (Tav. IX, fig. 16), due capsule triangolari, vuote, fatte di sottilissime lamelle, ornate l'una di lineette e punteggiature a sbalzo, e l'altra di cerchietti con forellino nel mezzo (Tav. VII, fig. 16, 18), anelli di catenella a filo rotondo, ed infine la fibula a bottoni e lunga staffa, ornata di lineette incise (Tav. VII, fig. 8).
12	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, rossastra, rigonfiato a mezzo. Nel vaso un'armilla di grosso filo cilindrico a cinque giri di spirale, altra armilla a cannello vuoto, frammento di una terza armilla a filo quadrangolare, un anello a spirale, e la fibula serpeggiante, raffigurata nella Tav. VII, n. 4.

14	0.60	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla grossolana, abbandonato. Nel vaso frammenti di armilla a grosso filo cilindrico, due anelli laminari, un frammento di asta ritorta, e la fibuletta a sanguisuga, ornata di lineette incise e di sette cerchietti riempiuti di materia biancastra, disposti simmetricamente sulla sommità dell'arco (Tav. VII, fig. 5).
20	1.20	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude rigonfiato a mezzo, ansato, col labbro sporgente in fuori. Nel vaso il frammento della placca di centurone con decorazione a bullino di anitrelle disposte su due file, divise da fascette di linee parallele e da zone a *zig-zag* ed a meandro; le anitrelle della prima fila corrono in direzione opposta a quelle della seconda (Tav. X, fig. 8).
22	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso fittile di pasta ordinaria, rossastro, lisciato esternamente, di forma sferica e fondo piatto, collo alto e labbro cordonato all'ingiro dell'orlo alquanto sporgente in fuori. Alla sommità del ventre è decorato di quattro sigle in rilievo equidistanti (Tav. III, fig. 3). Una ciotola fittile priva di ansa e di decorazione, e frammenti di un terzo vaso di argilla rude.
26	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla d'impasto ordinario, abbandonato. La bocca del vaso era coperta da una ciotola capovolta pure di pasta ordinarissima, non ingubbiata, con ansa quadra ed orifizio rientrante, e decorata intorno al corpo di un meandro rettilineo, ottenuto coll'impressione di una verghetta spiraliforme, il cui cavo era riempiuto di materia biancastra (Tav. VI, fig. 1).
28	1.00	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, di colore rossastro, lisciato esternamente, tozzo al cono superiore tronco ed ornato intorno al ventre della spirale *corrimi dietro* in rilievo, serrata fra due cordoni orizzontali, dei quali il superiore forma il contorno dell'orifizio del vaso (Tav. II, fig. 4). Nel vaso due anelli laminari di bronzo.
31	1.00	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla d'impasto ordinario, non lisciato esternamente, a ventre rigonfio e colle anse spezzate, ornato di bugnette, con collo ricurvo e labbra spianate in fuori (Tav. II, fig. 12).
32	1.10	Tomba a pozzetto. — Vaso fittile di pasta grossolana, abbandonato. Sulla bocca del vaso una ciotola capovolta, d'im-

		pasto ordinario, lisciata esternamente, con ansa quadra, orifizio rientrante, decorata di meandro rettilineo graffito con punta di stecca, e riempiuto nel cavo di materia bianca (Tav. VI, fig. 3). Nella ciotola la rotella di bronzo e l'orecchino munito di gancio (Tav. IX, fig. 10, 6). Nel vaso il saltaleone (Tav. VII, fig. 21), due anelli per catenella, l'uno dei quali ritorto e l' altro liscio.
42	0.70	Tomba a pozzetto. — Ciotola fittile decorata di un giro di perle sotto all' orlo, fra due cordoni orizzontali a rilievo, di cui il superiore forma l' orlo del vaso (Tav. VI, fig. 5). Nella ciotola la placca di centurone a meandro inciso e fascie di *zig-zag* (Tav. X, fig. 1).
45	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, abbandonato. Entro il vaso resti di placca di centurone a meandro inciso e fascie a *zig-zag* (Tav. X, fig. 7.
46	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla depurata, munito di ansa anulare, lucidato a grafite, con ventre rigonfio, collo slanciato e labbra spianate in fuori. Alla sommità del ventre è decorato di una fila di anitrelle graffite, che corrono da sinistra a destra tutto all' ingiro del vaso, serrate da linee orizzontali graffite, mentre la zona inferiore è occupata da un meandro spezzato e contornato parimenti da una triplice fascia orizzontale di linee graffite. Il graffio delle anitrelle e delle linee è riempiuto di materia biancastra (Tav. IV, fig. 3). Nel vaso il frammento di placca di centurone decorato di anitrelle smilze, che corrono in direzioni opposte, fra tre zone a meandro (Tav. X, fig. 9). .
48	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude di colore rosso, lisciato esternamente, non ingubbiato, ornato della spirale *corrimi dietro* a rilievo (Tav. II, fig. 3). Nel vaso due frammenti di placca di centurone, identici nel disegno a quello della Tav. X, fig. 3.
49	1.00	Tomba a pozzetto. — Vaso simile a quello della tomba N. 46, decorato di fascette a *zig-zag* e meandro spezzato (T. IV, f. 1).
52	0.50	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, non lisciato esternamente, del solito colore rossastro, a doppio tronco di cono, privo di ansa e col labbro spianato in fuori. Nel vaso due fibule ad arco e lunga staffa, che finisce in bottone (Tav. VII, fig. 6), resti di placca di centurone e di anelli laminari.

54	0.60	Tomba a pozzetto. — Basso vaso cilindrico di argilla ordinaria, non lisciato ed ornato di quattro cordoni a rilievo ritorti, che girano intorno al corpo (Tav. VI, fig. 4). Nel vaso i due pendagli laminari di forma triangolare, ornati di cerchietti incisi con puntino nel mezzo, all'uno dei quali sono appese, mediante un anellino, tre figurine umane aventi il capo coperto da una specie di pileo, colle braccia arcuate e corpo tozzo (Tav. VII, fig. 19, 20).
55	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, abbandonato. Nel vaso lo spillone di bronzo con testina ad ombrello e sottopostovi globetto e disco; la punta dello spillone entra in un astuccio di osso ornato di lineette parallele e cerchietti (Tav. VII, fig. 15).

Necropoli del Castelliere II.

1	1.20	Tomba a grande cella quadra. — Nella tomba due situle di rame, formate di una sola lamina sottile, riunita dall'alto al basso da borchie dello stesso metallo, la quale si congiunge mediante rimboccatura e chiodi disposti orizzontalmente ad altra lamina, che forma il fondo del vaso, ed una cista a cordoni di bronzo. Cadauno di questi vasi era protetto da una cassetta formata di sei scaglie (Tav. VI, fig. 7, 9, 10).
2	1.20	Tomba a grande cella quadra. — Entro a cassetta di sei scaglie la conca di bronzo decorata di doppia zona di meandro fra due linee orizzontali di dentelli, coi manichi spezzati (Tav. VI, fig. 12). Nel vaso un ago crinale a globetti, coll'asta spezzata di ferro. Situla fittile cordonata e zonata a tinte alternative di ocra e grafite. Altra situla d'impasto ordinario, col labbro spianato in fuori, lisciata esternamente, ma non ingubbiata (Tav. II, fig. 9).
3	1.10	Tomba a grande cella quadra. — Fra sei scaglie il vaso di forma quasi sferica, con bocca recinta da una slabratura, due anse anulari ed un esile sottopiede emisferico. È plasmato di argilla finissima di colore arancio-pallido e dipinto a pennello largo di fascie, triangoli, scacchi e cerchielli di colore brunastro, sopra fondo non verniciato (Tav. V, fig. 2). Parimenti fra sei scaglie la brocca sferica con collo cilindrico. Questo vaso rassomiglia perfettamente al primo pell'impasto

		di argilla depurata e pel modo di dipintura (Tav. V, fig. 1). Parte inferiore di altro vaso sferico eguale al primo.
4	1.00	Tomba a grande cella quadra. — Conchetta di bronzo emisferica, riposta entro ad altra urna di argilla ordinarissima, coll' orlo decorato di fascie incise a *zig-zag* e di lineette parallele. Manca delle anse a croce, simili a quelle della Tav. VI, fig. 11. Situla di argilla depurata di colore rosso, lisciata, con piedino ed orlo formato da un cordone (Tav. III, fig. 6). Nel vaso l'armilla spirale a filo quadrangolare della Tav. VIII, fig. 6. Vaso fittile d' impasto ordinario, lisciato esternamente, di forma schiacciata e colore rossastro, decorato della spirale *corrimi dietro* a rilievo. Nel vaso due armille di bronzo a filo rotondo, le cui estremità finiscono a gancio ed uncino (Tav. VIII, fig. 1).
18	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso conico di argilla grossolana, privo di anse. Nel vaso l'armilla di bronzo ad un solo filo rotondo, ornata di due nodi rigonfiati a cordone (Tav. VIII, fig. 2).
19	0.80	Tomba a pozzetto coperta da una grande sfaldatura. — Elmo conico di bronzo coi fianchi curvilinei, formato da una sola lamina tirata a martello, senza congiunture, alto cm. 20, con un diametro alla base di cm. 23 ed una grossezza della lamina di mm. 1 $^1/_2$. Pesa 570 gr. Alla base la lamina è internamente ripiegata per 17 mm. Su questo campo corre esternamente una ornamentazione orizzontale di triangoli riempiuti di linee parallele, coi vertici rivolti in direzione opposte e scavalcati, sì da farne risaltare, nello spazio vuoto intermedio, la figura del *zig-zag* [1]. Nei punti corrispondenti alle tempie, l'elmo è munito di due forellini per parte, ai quali stava probabilmente fissata la coreggia per il soggolo. Dall' alto al basso dell' elmo, sino alla linea orizzontale, formata dalla ripiegatura della lamina, si dipartono dall' una parte due fila di undici forellini rotondi e dalla

[1] Il disegno dell'elmo venne dato per la prima volta nelle *Mitth. der k. k. Central-Commission* di Vienna (vol. XI, fasc. 2, 1885), e poscia nel *Bullettino di paletnologia italiana* (a. 1885). In entrambi quei disegni, l'elmo figura privo di ogni ornamentazione, la quale fu appena più tardi scoperta, cioè dopo esperita qua e là qualche ripulitura della incrostazione di ossido che lo ricopre intieramente.

		parte opposta parimenti due fila di cinque forellini, l'ultima avendone invece tre (Tav. VI, fig. 8). Sotto lo stesso lastrone, e nella stessa tomba, fu rinvenuta una conca emisferica di bronzo decorata intorno all' orlo di fascie incise a *zig-zag* e di gruppi di lineette parallele. — Ciascuno di questi vasi era collocato in cellette di sei scaglie.
20	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla grossolana, abbandonato. Nel vaso l'ago crinale di bronzo a globetti alternati da dischi e la fibula a barchetta ad arco ampio e ventricoso, decorato d' incisioni a *zig-zag*, con un anello alla sommità dell'arco, per appendervi qualche gingillo (Tav. VII, fig. 7, 9).
21	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, abbandonato, la cui bocca era coperta dalla ciotola (Tav. VI, fig. 6), pure d' impasto ordinarissimo.
23	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, non lisciato, di forma rotondeggiante e col collarino del labbro appena sbozzato (Tav. III, fig. 9).
27	1.00	Tomba a pozzetto. — Situla di bronzo a frammenti, formata di lamina sottile, riunita mediante rimboccatura e chiodi a testa piatta. Manca dei manichi.
30	—	Tomba a pozzetto. — Grande vaso di argilla rude, di tinta nerastra, non lisciato esternamente, rigonfiato a mezzo e privo di anse, collo slanciato e labbra alquanto ripiegate in fuori. Nel vaso l' ago crinale con testa a piattello e margini forati, per appendervi dei gingilli (Tav. VII, fig. 13), un anello a otto giri di spira di filo sottile (Tav. IX, fig. 2), frammenti di anelli laminari, un bottone con peduncolo, e due fusajole sferiche di argilla, una delle quali è decorata a spirale ottenuta colla impressione di una verghetta spiraliforme (Tav. IX, fig. 7).
32	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla alquanto depurata, di colore brunastro, lisciato esternamente colla stecca, non ingubbiato, a due tronchi di cono, dei quali il superiore viene a formare con bella curva il collo del vaso, avente le labbra spianate in fuori (Tav. II, fig. 5).
35	0.60	Tomba a pozzetto. — Vaso conico di argilla ordinaria, di colore rossastro, non lisciato esternamente, fornito di ansa anulare, rigonfiato alla sommità del ventre e con collo cilindrico (Tav. III, fig. 12).

36	1.40	Tomba a pozzetto. — Vaso a forma di situla, di argilla grossolana e tinta rossastra, non lisciato esternamente, coperto da una scodella dello stesso impasto e colore (Tav. III, fig. 8).
37	1.40	Tomba a pozzetto. — Vaso d' argilla ordinaria, rossastra, col cono tronco superiore tozzo, non lisciato e decorato allo ingiro da *zig-zag* rilevati fra due cordoni orizzontali a rilievo ed orlo parimenti cordonato (Tav. II, fig. 10).
38	1.10	Tomba a pozzetto. — Vaso fittile d' impasto ordinario e colore rossastro, non lisciato, rigonfiato a mezzo, privo di anse, fondo schiacciato, ornato di tre bugnette e col labbro ripiegato in fuori. Nel vaso l' armilla laminare di bronzo, colla pagina esteriore longitudinalmente cordonata (Tav. VIII, figura 8), l'ago crinale di bronzo a due globetti, lo spillone (Tav. VII, fig. 12, 14), e resti di un pendaglio triangolare a pettine.
39	0.90	Tomba a pozzetto. — Vaso d'argilla rude rigonfiato a mezzo, abbandonato. Nel vaso placche di centurone frammentate, lavorate a bullino con incisioni a *zig-zag* e meandri vagamente intrecciati con combinazioni svariate (Tav. X, fig. 4, 5).
40	1.00	Tomba a pozzetto. — Coppa di argilla ordinaria di colore bruno, lisciata esternamente colla stecca, munita di piedino cordonato e decorata all' ingiro del labbro di triangoli graffiti riempiuti di linee parallele. Nel cavo delle linee veggonsi ancora i resti di una materia biancastra (Tav. VI, fig. 2).
42	0.90	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla grossolana di colore rossastro, non lisciato, rigonfiato a mezzo, privo di anse e decorato di *zig-zag* rilevati fra due linee orizzontali in cavo (Tav. II, fig. 11).
43	0.40	Tomba a pozzetto. — Vaso d' argilla ordinaria, abbandonato. Nel vaso sei perle vitree di colore opaco, ornate di cerchietti circolari, incrostati di giallo (Tav. IX, fig. 11), e due anelli a spirale.
44	0.40	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, abbandonato. Nel vaso sei perle vitree, quattro di forma sferica e due alquanto schiacciate. Una perla è di colore bluastro, due di colore opaco; le altre di vetro bianco (Tav. IX, fig. 14, 15). Si rinvennero altresì dieci piccoli dischetti di ambra con forellino nel mezzo, ed i resti della placca di centurone a meandri punteggiati (Tav. X, fig. 6).

45	0.40	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, abbandonato. Nel vaso varî frammenti della placca di centurone a meandro spezzato fra due zone di fascie reticolate (Tav. X, fig. 2), e l' armilla spirale a filo rotondo (Tav. VIII, fig. 7). Queste tre tombe erano attigue l'una all'altra, e, per essere quasi alla superficie del terreno, i vasi erano ridotti a minutissimi pezzi.
46	0.60	Tomba a pozzetto. — Vaso rigonfiato di argilla di mediocre impasto, coll' ansa spezzata, lucidato a grafite e decorato a granitura, coi cavi riempiuti di materia biancastra (Tav. IV, fig. 4). Nel vaso molti resti di armille a verga rotonda e quadrangolare, ed un'armilla a cannello vuoto, con una delle estremità rastremata sino a finire in punta, la quale entrava nel cannello dell' altra estremità (Tav. VIII, fig. 3).
52	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla nerastra d' impasto ordinario, rigonfiato nella parte superiore, lisciato esternamente e munito di due anse ad aletta quadra, con foro rotondo e bugnetta nel mezzo del vaso (Tav. III, fig. 11).
53	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla alquanto depurata di colore rosso, lisciato esternamente, ma non ingubbiato, di forma cilindrica, decorato di tre cordoni orizzontali internamente vuoti, munito di alto manico ad orecchia impostato sui due cordoni superiori e coll'orlo a cordone ritorto (Tav. II, fig. 1).
54	1.10	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla alquanto depurata, lisciato esternamente, di tinta nerastra, rigonfiato a mezzo e colle labbra spianate in fuori. Nel vaso l' anello spirale e l' altro anello laminare con nervatura longitudinale mediana (Tav. IX, fig. 1, 3).
56	0.60	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla ordinaria, abbandonato. Nel vaso la mollettina ed il cura-orecchie di bronzo, raffigurati nella Tav. IX, n. 17, 18.
59	0.60	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, abbandonato. Nel vaso la fibula Certosa, la cui staffa, anzichè finire nel solito bottone, presenta una testina di animale colle orecchie diritte (Tav. VII, fig. 2), ed il pendaglio a forma di uccello (Tav. IX, fig. 13).
73	0.90	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla nerastra, lisciato esternamente, di forma emisferica, breve collo cilindrico e manico impostato sull' orlo (Tav. III, fig. 2).

75	1.20	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla grossolana nerastra, di forti pareti, lisciato esternamente, rigonfiato al ventre, con alto collo cilindrico, ansa anulare, e decorato di bugnette alla sommità del ventre (Tav. III, fig. 10).
76	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla rude, abbandonato. Nel vaso due fibule Certosa (Tav. VII, fig. 1), e gli spilloni (Tav. VII, fig. 10, 11).
77	0.70	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla grossolana, non lisciato, a ventre rigonfio, col cono tronco superiore tozzo e privo di collarino del labbro. Nel vaso il coltello di bronzo fuso, tutto di un pezzo, colla schiena grossa e rialzata, e manico semilunato ritorto. Vi si rinvennero altresì alquanti resti di centurone, un bottone e n. 16 dischetti di ambra con forellino nel mezzo (Tav. IX, fig. 23).
82	1.20	Tomba a pozzetto. — Vaso di fabbrica etrusco-campana di elegantissima forma (Tav. III, fig. 7) ed il vasetto a vernice lucida (Tav. III, fig. 1).
87	1.00	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla d' impasto ordinario, a doppio tronco di cono e labbro spiegato in fuori. Nel vaso la figurina umana, plasmata di argilla, della Tav. IX, fig. 8.
90	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso di argilla alquanto depurata, lucidato a grafite, rigonfiato a mezzo, ansato, decorato all' ingiro del ventre di meandro a linee spezzate, graffite, riempiute di materia biancastra, collo slanciato e labbro spianato in fuori (Tav. IV, fig. 5).
91	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso simile al precedente, ornato sotto il collo di fregi a dentello ed intorno al ventre di triangoli graffiti (Tav. IV, fig. 6).
92	0.80	Tomba a pozzetto. — Vaso simile ai due precedenti, decorato di meandro e fascie a *zig-zag* graffite (Tav. IV, fig. 2). Nel vaso il coltellino serpeggiante di bronzo a manico piatto, decorato a bullino sulle due faccie della lama di piccoli rombi disposti su due fila parallele, e sul manico di una fila sola (Tav. IX, fig. 24).

Passando ora alla compendiosa rivista di tutto questo materiale archeologico, convienmi innanzi tutto rilevare la svariata serie dei fittili rinvenuti nelle due necropoli, i quali indubbiamente appartengono alle industrie locali.

Come il lettore se ne sarà già avveduto dalla descrizione dei singoli vasi e dall' ispezione delle Tavole in cui ne sono raffigurate le principali forme, la tecnica dei medesimi si manifesta in generale semplicissima assai. Plasmati a mano, senza il sussidio del tornio e raramente lisciati ed ingubbiati, detti vasi sono cotti al fuoco libero ed in modo disuguale, scorgendosi nelle parti più cotte una zona nericcia in mezzo a due di colore rosso, mentre nelle meno cotte la pasta apparisce totalmente nera. La quale è pur essa molto grossolana, essendo composta di argilla rude, unita a carbone e a granuli di spato calcare.

Le forme, come dissi, sono svariatissime, prevalendovi però sopra tutte le altre quella del vaso rigonfiato a mezzo o presso il labbro.

Vi ricorre pure frequente la forma a doppio cono, in cui il collarino del labbro manca od è rudimentale, ed il cono tronco superiore, anzichè essere sviluppato e slanciato, rimane come tozzo; poi viene quella a cono rovescio; ed infine la situla imitante il noto tipo di Este.

Nelle decorazioni dei vasi veggiamo di preferenza usitato l' ornato a rilievo consistente in cordoni orizzontali lisci, oppure ritorti, in fregi a *zig-zag*, in bugnette, perle ecc., e nella spirale *corrimi dietro*.

La decorazione graffita a triangoli, dentelli e meandri, o con rappresentazione animale, spicca particolarmente nel gruppo dei vasi riprodotti nella Tav. IV, e così pure nelle ciotole e nella coppa raffigurate nella Tav. VI, n. 1, 2 e 3.

La decorazione a granitura è rappresentata da un solo esemplare di vaso, in quello cioè della Tav. IV, n. 4.

La riempitura del cavo delle linee con materia biancastra, quale mezzo di ornamentazione dei vasi, ricorda quella stessa decorazione che vediamo usitata a Este nel primo e più antico periodo, a Golasecca egualmente nel primo periodo, a Bismantova, a Bologna ecc.

Nei riscontri dei fittili con quelli di altre necropoli, il chiar. prof. Orsi, che ha studiato con amore e con quella rara erudizione che lo distingue queste nostre necropoli [1]), ha già rilevato qualmente i cinerari della Tav. II, fig. 2 e 5, richiamino particolarmente alla foggia tipica dei vasi atestini del

---

[1]) Orsi. *Scoperte archeologiche nell'Istria* (« Bullettino di corrispondenza archeologica », febbraio 1885, Roma). — *Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie* (« Bullettino di paletnologia italiana » anno XI, 1885.

secondo e terzo periodo [1]), e rammentino pure l'ossuario di Villanova. La stessa forma di vasi ricorrerebbe anche, secondo lui, a Maria Rast nella Stiria, a Pilichsdorf nell'Austria inferiore, a Watsch nella Carniola e nei sepolcri di quel gruppo; benchè io debba confessare di non essere stato capace di ravvisarla dal confronto di questi nostri vasi coi disegni di quelli rinvenuti in queste ultime necropoli.

[1]) Per maggiore intelligenza dei lettori non famigliarizzati con questi studi, trovo utile di avvertire che il prof. Alessandro Prosdocimi constatò nella sua esauriente relazione sulle necropoli di Este, publicata nelle « Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei ecc. » (Roma, 1882) che quelle necropoli non vanno oltre la prima età del ferro, e si chiudono colla civiltà romana, e rappresentano quattro distinti e successivi periodi.

Il prof. Helbig in una lettera diretta al prof. Prosdocimi e publicata nel « Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica (Roma, 1882) si è, alla sua volta, provato di stabilire una cronologia assoluta delle antiche necropoli atestine. — Secondo l'Helbig il quarto od ultimo dei periodi stessi sarebbe rappresentato (sino allora) da due sole tombe. Esaminando le monete romane trovate nell'una e gli oggetti di stile e foggia celtica rinvenuti nell'altra, egli opina « che il periodo medesimo siasi svolto fra il quarto secolo a. Cr. e la seconda metà del secondo, senza che si possa stabilirne « nè il principio nè la fine ». Taluni vasi dipinti, usciti da tombe del terzo periodo, forniscono all'A. il principale argomento per « stabilire il principio del terzo periodo della civiltà atestina nella seconda metà del quinto secolo a. Cr. », il quale periodo poi « ha durato almeno una buona parte nel quarto secolo ». Da ciò consegue che il secondo periodo, « per il quale » sono caratteristici i vasi di argilla con sovrinfisse borchie di bronzo, e che generalmente » mostra una civiltà analoga a quella che si scorge nel secondo stadio Benacci e nel se- » polcreto arcaico Arnoaldi-Veli (amendue del suburbio di Bologna), ha durato fin dentro » la metà del quinto secolo a. Cr. ». Quanto alla data del primo periodo dei sepolcri atestini e al principio del secondo, l'Helbig non esprime alcuna opinione. Dice solo del primo che le tombe, « nella costruzione, come nel contenuto, si raffrontano a quelle scoperte » presso Bologna e Villanova e nel predio Benacci » e, a quanto pare, col più arcaico dei due stadii, nei quali il Zannoni ha diviso le menzionate necropoli bolognesi ».

(Pigorini. « Bull. pal. it. », a. 1883, pag. 110).

Il prof. G. Gherardini, nell'erudito suo lavoro sulle *Antichità scoperte nel fondo Baratella* tiene, in massima, parimenti ferma la divisione dei periodi fissata dal Prosdocimi, diversificandola alquanto solamente per i criterî che la informano. Secondo il Gherardini « l'unico divario consisterebbe nella fusione di due dei periodi del Prosdocimi in un periodo solo, che in ogni caso è poi da suddividere in due stadî diversi ». Di modo che « il materiale archeologico primitivo di Este dovrebbesi considerare partito in tre grandi gruppi e riferirsi a tre periodi strettamente connessi, ma in pari tempo distinti l'uno dall'altro: un periodo più antico, **Italico**; uno mediano, **Veneto**; uno più recente, **Gallico**. Il primo corrisponderebbe al tipo di Villanova; il secondo sarebbe il vero tipo di Este; ed il terzo il tipo di La Tène » (« Notizie degli scavi ecc. », giugno 1888).

Notevole è altresì il vaso della stessa Tav. fig. 1, il quale ricorderebbe le ciste fittili a cordoni di Villanova presso Bologna, note dalle publicazioni del compianto senatore conte Gozzadini, alle quali ciste farebbe pure riscontro il frammento di vaso fittamente cordonato, raffigurato nella Tav. IX, n. 5.

Un' altra particolarità di vasi frequenti nelle necropoli dei Pizzughi, rilevata dall'Orsi, è quella del gruppo rappresentato dalla Tav. II, fig. 3, 4, 7, 10 e 11, i quali vasi ripeterebbero nella forma più elementare, fornitaci dal n. 7, l'ossuario arcaicissimo di Bovolone [1]) e passerebbero poi a ricordare, nel progressivo loro sviluppo, le forme dell'ossuario di Bismantova [2]).

Non è meno degno di nota il vaso in forma di coppa della Tav. VI, fig. 6, il quale, secondo quanto egli opina, sarebbe però un mero capriccio di artefice, non rinvenendosi di tale foggia di fittili nessun esemplare ad Este, e neppure nelle necropoli carniche.

Una specialità delle necropoli dei Pizzughi sarebbero per lo contrario le ciotole raffigurate nella Tav. VI, n. 1, 3 e 6, le quali, come osserva l'Orsi, non troverebbero altro riscontro per l'orifizio rientrante e per l'ansa quadra, che in una serie molto consimile di scodelette, che proviene da necropoli picene, e si conserva ancora inedita nel Museo preistorico di Roma. Non prestandosi per la loro conformazione ad essere adoperate da vaso potorio, direi che quelle ciotole servissero molto probabilmente da vaso rituale, per ispegnere con vino, secondo l' antichissimo costume, le ceneri ardenti, quando il rogo era tutto bruciato, oppure per aspergere con latte e vino le ossa del morto.

Meritano pure particolare menzione le situle ad imitazione di quelle di Este (Tav. II, fig. 6, 8, 9, e Tav. III, fig. 8), la prima delle quali per la sua forma ricorderebbe più specialmente le situle atestine dell' epoca di transizione dal secondo al terzo periodo [3]). Egualmente rimarchevoli sono le anse che portano al disopra due cornetti, e ricorrono ad Este nel terzo periodo (Tav. IX, fig. 9).

Sebbene di secondaria importanza, vanno pure ascritte alla produzione fittile locale le cosidette fusajole ed il peso d'argilla della Tav. IX, fig. 12. Le prime variano di forma, essendo ora sferiche o coniche ed ora schiac-

---

[1]) « Bull. pal. it. ». Tav. XII, n. 1 e 4, a. 1879.

[2]) *Ibidem*. Tav. VIII, n. 2-8, a. 1876.

[3]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », 1880, p. 91, Tav. VI, fig. 1 e « Not. d. scavi ecc. » Tav. IV, fig. 1.

ciate; le sferiche vanno di frequente ornate della spirale ricorrente, semplice o doppia (ib. fig. 7), ottenuta coll'impressione di un girellino, o di una verghetta spiraliforme.

Il figulo istriano volle provarsi, per ultimo, anche colla riproduzione in plastica della figura umana (Tav. IX, fig. 8): rozzo modello, se vuolsi, ma del quale ne va pure tenuto conto.

Fra i fittili di provenienza estera, il posto di onore appartiene senza dubbio ai due vasi della Tav. V. — Premessane la descrizione, il prof. Orsi, che di questa categoria di vasi ha fatto argomento di diligentissimo studio, esprimevasi nel suo primo articolo, inserito nel « Bullettino di corrispondenza archeologica » come segue: « Per la loro foggia non si richiamano a nessuna forma tipica greca, ma uno di essi potrebbe aver qualche comunanza collo *stamnos,* un altro con un'*hydria,* e sopra tutto con quelle forme cipriote scoperte e pubblicate dal Cesnola. Se non che in Italia una sola regione ha dato vasi non verniciati e dipinti a puro stile geometrico di fabbrica locale. E questa è l'Apulia e la Calabria. Accennerò solo di volo ai più antichi tra essi, trovati dal Viola a Taranto (*Bull.* 1881 p. 178), di forme in genere svariate ma piccole; esse non si conoscono molto esattamente per lo scarso numero dei medesimi fino ad ora pubblicato, sebbene non sia scarsa la messe dei rinvenuti. Ma in fine ci richiamano molto ai vasi precorinzii dell'arcipelago greco, ed ai ciprioti. Questo genere di stoviglie in Italia comincia almeno col 7° secolo, continua a fabbricarsi anche durante l'importazione dei vasi attici a figure rosse e nere (saggi a Canosa *Academy* 1880 pag. 14), e rappresenta la ceramica indigena volgare, usata dai poveri e dal volgo fino al chiudersi del secolo 5, ossia per stabilire un termine medio fino al 400.

» Nei due secoli successivi s'incontra invece nei prodotti di fabbrica locale la comparsa di un nuovo tipo, che il Lenormant propose di chiamare anfora iapigia, essa pure di creta giallo-pallida, con decorazioni brunastre e rossastre pure geometriche, ma meno rigide delle precedenti, poichè si inizia qualche dettaglio preso dal mondo vegetale, ed in pochissimi esemplari (tre o quattro) si trovano pure rappresentazioni di animali ed uomini, ma condotte in maniera ben trascurata: una delle principali caratteristiche di tali anfore è anche la rotula, con teste dipinte a raggi di ruota, quale appunto la si vede in uno dei nostri esemplari. Che tali due vasi istriani debbano assegnarsi, se non nettamente all'una od all'altra delle due citate categorie, almeno però al periodo di fabbricazione locale ora ricordato, che comincia col VII secolo e finisce col II, nissuno lo negherà; e poichè i nostri tipi presentano una rigida decorazione geometrica, senza indizio ve-

runo di elementi presi dal mondo vegetale od animale, ed uno di essi offre simiglianza incontestata colle brocche cipriote (Cesnola-Stern *Cypern*, Tav. LXXXVI, 2, 4 et alibi) sovratutto pel beccuccio cilindrico, sono indotto a crederli forme intermedie fra i due gruppi suddescritti, col secondo dei quali hanno affinità per la tipica rotula. Così che in tondo essi potrebbero attribuirsi al 400 circa.

» Colla quale epoca vanno in perfetto accordo anche i bronzi trovati e sopratutto le fibule, che nei loro tipi segnano una cronologia, se non assoluta, pure abbastanza esatta; e poi anche le ciste a cordoni, proprie esse pure del quinto secolo, e che dopo le scoperte di Taranto, di Rugge e di Gnathia (*Gaz. archéol.* VII p. 93) pare non si possa più disconoscere, ripetano la loro origine dalla Grecia ».

Rispetto agli altri frammenti di vasi forestieri rinvenuti nelle necropoli dei Pizzughi, il prenominato professore osservava poi nel secondo suo scritto inserito nel « Bull. di palet. italiana » quanto appresso: « In molte di esse (tombe) si trovarono cocci di vasi pure meridionali, che mi fu dato esaminare in originale, ma che disgraziatamente per la loro piccolezza lasciano appena determinare, ed in una maniera larga, la fabbrica onde provengono. La maggior parte dimostrano frattura antica, e taluni anche forellini per le cuciture col filo metallico. Pare dunque che non sieno stati deposti nelle tombe vasi interi, ma solo frammenti, se non si voglia pensare ad una spogliazione antica, della quale non fa parola l'Amoroso [1]). Tra questi avanzi ho riscontrati due o tre frammenti di quelle ceramiche che una volta si dissero impropriamente di Gnathia, ma che sono diffuse per tutta l'Apulia ed abbondano nei musei di Bari, Lecce, Oria e Taranto; probabilmente anche queste sono di fabbrica tarantina, od almeno da Taranto si diffusero i fabbricatori delle medesime ed appartengono al periodo in cui l' importazione attica è cessata. Le loro caratteristiche furono fissate sopratutto dal de Witte e consistono in una vernice nera di qualità cattiva e facilmente alterabile, con leggerissime decorazioni bianche, gialle e violacee, che riproducono simboli dionisiaci. Il migliore dei tre saggi della necropoli istriana presenta la spirale « corrimi dietro », sotto cui dei festoni a foglie d'edera con cirri di vite. Per ultimo si raccolsero pochi altri cocci apuli di bassissima età, decorati a grandi palme e a foglie di lauro; e poi gli avanzi sicuri del fondo di almeno due vasi indeterminabili, di fabbrica etrusco-campana

---

[1]) Furono rinvenuti in un terreno già in precedenza profondamente rimaneggiato.

a vernice nera iridiscente, e coperti di baccellature verticali; genere di ceramiche che, come ognuno sa, si attribuisce al finire del 3.° secolo ed a tutto il secondo ».

In una nota a pie' di pagina di quest' ultimo scritto, è rilevata la circostanza che anche a Vermo si è trovato un vaso d' importazione, e probabilmente di fabbrica apula, il quale « disgraziatamente si conosce solo per un cattivo disegno pubblicato dallo Schram con una notizietta sugli scavi di Vermo nelle *Mittheilungen* della Commissione di Vienna per la conservazione dei monumenti (1884, pag. CLIV). Posso dire soltanto che presenta la forma di un *askos,* ed è decorato di poche linee e di una doppia fascia a spina di pesce [1]). Si badi che degli *askos* di fabbrica locale si trovarono anche negli strati bolognesi e cornetani più antichi ».

E conchiudeva questi studi già nel primo dei succitati articoli, colle testuali che qui riferisco:

« Mi sono molto diffuso sopra questi fittili extralocali ed ho tentato fissarne con qualche accuratezza la cronologia, perchè è la prima volta, per quanto mi consta, che non solo alle estremità superiori dell' Italia, ma in tutto il bacino del Po si trovano i prodotti delle fabbriche del sud-est della penisola. Sebbene vasi a vernice nera, molto simili a quelli etrusco-campani siensi persino trovati in una necropoli catalana del 3.° secolo a. C. (*Gaz. arch.*, VII, 5). Importa dunque il poter spiegare questo fatto, e tosto si ricorrerà colla mente ai famosi commerci dei Tarentini; non parlo delle ciste a cordoni, che si trovano diffuse ovunque per l' Italia, e nell' Europa centrale e persino in Polonia, ma che certo non si potrà dire vi siano state portate dai Tarentini stessi. Ma sono indizi di commerci coll' Italia centrale le monete di zecca tarentina, che non di rado si trovano in quel di Ancona e Macerata (*Bull. Inst.* 1882, p. 84); e dalla spiaggia picena alla opposta dell' Istria e della Dalmazia non è lunga la traversata, che oggi ancora si compie in poche ore con navi a vela, sicchè è tutt' altro che improbabile l' esistenza di relazioni tra le due coste opposte; relazioni esercitate dagli Istriani colle loro agili e veloci *serilla* ricordate da Verrio (presso L. Pomp. Fest. *De s. v. Serilla Verrius appellari putat navigia Histrica ac Liburnica*) o con *trabicula* (ibidem), foggia di naviglio, che lasciò il nome ai moderni trabacoli. Anzi siamo in grado di concretare e dire di più. Floro (I, 18)

[1]) Un vaso di forma consimile, plasmato di argilla finissima e di pareti sottili, ma senza decorazione, proveniente dalle necropoli di Vermo, è pure posseduto dal Museo provinciale.

afferma che Taranto, centro della Calabria Lucania ed Apulia (e noi potremmo anche aggiungere delle fabbriche industriali, che spandevano i loro prodotti fittili fino all' Istria) « *in omnes terras Histrias, Illyricum, ecc. vela dimittit* ». Ecco dunque una attestazione molto utile al caso nostro, di quei viaggi commerciali dei Greci dell' Italia meridionale, limitati non solo alla costa adriatica dell' Italia (ove dopo il 450 circa sorgono fattorie ad Adria, Spina e poi ad Ancona, Numana ecc.) ma pur anco sulla opposta. Viaggi che però erano giudicati molto pericolosi nell'alto Adriatico (Lisia *Or.* 32 c. 25), ove scorrazzavano coi pirati Histri i Liburni e gli Illirici, che furono il terrore di quelle acque, fin quando nel 228 a. C. l' opera energica dei Romani spazzò non solo il mare dai corsari, ma segnò anche l' iniziamento della potenza loro nell' Adriatico ».

Alla categoria dei fittili estranei alle industrie locali vanno aggiunti: l' *oinochoe* di argilla depurata, di colore grigio, coll' ansa intrecciata a nodo, rinvenuta in un terreno altra volta profondamente lavorato (Tav. III, fig. 4), dove furono trovati altri quattro manichi identici; il bel vaso di fabbrica etrusco-campana (ib. fig. 7), servente da ossuario nella tomba n. 82 della necropoli del castelliere II; ed infine le note situle cordonate e zonate, oppure liscie e col cordone intorno al collo soltanto, le quali costituiscono una specialità del terzo periodo della necropoli di Este (ib. fig. 5 e 6).

Come a Vermo, così anche ai Pizzughi, i vasi di bronzo si riducono a tre forme, cioè situle, ciste a cordoni, e vasi emisferici, ossia conche, che l' Orsi chiama anche lebeti, per la loro assoluta simiglianza coi vasi greci di tal nome e di tipo arcaico.

Le prime sono raffigurate nella Tav. VI, n. 7 e 9, e si raffrontano perfettamente colle situle rinvenute negli strati umbri de Lucca, Benacci ed Arnoaldi-Veli di Bologna [1]), nel Bellunese, dove si fanno molto più numerose, a Vadena nel Trentino, a Hallstatt ecc. per non dire delle stupende situle figurate a sbalzo, o graffite, di Bologna, Este e Watsch nella Carniola. Altre quattro situle furono pure rinvenute nella necropoli di S. Lucia [2]).

La cista a cordoni della stessa tavola fig. 10 è la settima rinvenuta in Istria, avendone dato cinque la necropoli di Vermo, ed una la caverna di S. Daniele sul Carso di Trieste, esplorata dal sunnominato dott. Marchesetti. Il centro industriale di queste ciste a cordoni, secondo quanto affermava il

---

[1]) GOZZADINI. *Intorno agli scavi archeologici fatti dal signor A. Arnoaldi-Veli presso Bologna* (Tav. VIII, fig. 4).

[2]) MARCHESETTI. *La necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, pag. 27.

conte Gozzadini [1]), dovrebbe riportarsi nella Circumpadana. Il chiar. prof. Helbig stabiliva poi la teoria che la loro origine fosse dovuta alla Grecia, dalla quale sarebbero stati importati nell' Italia meridionale i primi archetipi di tale forma di vasi. — Per la statistica delle ciste aggiungo ai nuovi esemplari rinvenuti in Italia, e menzionati dall'Orsi, la cista a cordoni fornita di due manichi rinvenuta a S. Lucia [2]), e le quattordici ciste a cordoni trovate a Kurd nell' Ungheria alla riva del fiume Kapos, nell' estate 1884, collocate entro ad una situla di bronzo di straordinaria dimensione [3]).

Le conche emisferiche in grossa lastra di bronzo e colla orecchietta a croce latina, delle quali è dato un saggio nella medesima Tav. VI, fig. 11 e 12, meritano pure speciale considerazione, tanto più che questa foggia di vasi sembra essere molto comune alle necropoli istriane, essendosene rinvenuti due esemplari anche nella necropoli di Vermo [4]).

Relazionando su questa categoria di vasi, il prof. Orsi osserva:

« Fino ad ora gli archeologi non han fatto gran che attenzione a codesti recipienti, ma io li reputo degni di non minore studio delle situle e delle ciste. Ed invero nell' alta Italia, essi fan difetto nei gruppi di Este e di Felsina, mentre si riscontrano in copia in depositi tardi delle necropoli bellunesi di Caverzano e di Lozzo e poi di Asolo. Dal Veneto procedendo a sud dobbiamo arrivare fino a Tolentino prima di trovare nuovi esemplari, due altri li vediamo a Cere, e parecchi nel famoso tesoretto di Palestrina, ora conservato al museo Kircheriano. Nel nord si trovarono sparsi in punti molto diversi, cioè ad Anclan presso Stettino, ad Hallstatt, a Pakzek nella Gallizia ed a Byciskála nella Moravia (*Correspondenz-Blatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte.* Monaco 1882, fascicolo di giugno, fig. 14 della tavola). Quanto agli esemplari nordici per comune consenso degli archeologi sono ritenuti di fabbricazione ed importazione italica; gli esemplari bellunesi sono di data recente, ed i più antichi restano i ceretani ed i prenestini, appartenenti al principio del 500 a. C. Se si aggiunge che tali bacini sono rappresentati sopra vasi attici a figure nere e rosse, sostenuti da tripodi, e che dalle officine vascularie greche an-

---

[1]) Gozzadini. Op. cit. pag. 51.

[2]) Marchesetti. Op. cit. pag. 27.

[3]) Wosinsky. *Etruskische Bronze-Gefässe in Kurd.* (« Ungarische Revue », IV Heft VI Iahrg. Budapest).

[4]) Negli scavi intrapresi ai Pizzughi durante la corrente primavera furono scoperte due nuove ciste a cordoni, quattro situle di rame, e tre conche emisferiche.

tiche altri ne uscivano di terracotta, si arriverà senz' altro alla conclusione, che essi sono di fabbrica meridionale (greca od anche etrusca), donde furono importati nell' Italia superiore, subendo forse lievi modificazioni per adattarli agli usi ed ai capricci dei popoli presso i quali venivano importati. In ogni modo resta fermo che il tipo fondamentale deve cercarsi nella media e bassa Italia, e chi sa che non se ne abbiano a riscontrare esemplari anche nella Grecia, paletnologicamente ancora pochissimo esplorata » [1]).

L' uccelletto di bronzo fuso colla estremità spezzata, raffigurato nella Tav. IX, n. 19, avrà probabilmente ornato qualche altro piccolo vaso, di che ne abbiamo esempî a Hallstatt [2]).

Ogni altro ritrovamento cede però di gran lunga per importanza alla scoperta dell' elmo conico, riprodotto nella tavola succitata fig. 8.

E qui convienmi rendere nuovamente omaggio alla particolare erudizione del prof. Orsi, riportando quanto egli scrisse intorno a quest' elmo nel « Bull. di Palet. ital. »:

« Anche a Vermo fungeva da ossuario un recipiente simile; lo ha pubblicato il Moser, ma poichè mancava del vertice della callotta, egli lo ha confuso con una situla. In realtà pare dal disegno un elmo eguale in tutto a quello dei Pizzughi. Comunque sia, di elmi conici in forma di pilei, ma da ben distinguersi dai veri e propri pilei, non mancano esemplari; a mio modo di vedere essi vanno divisi in due diverse categorie, cioè in elmi conici ad apice acuminato, e ad apice arrotondato. In altre parole, elmi che presentati in sezione porgono nella calotta un arco a sesto acuto, oppure un arco a sesto tondo. Alla seconda categoria appartengono gli elmi fittili ed in lamina di Corneto-Tarquinia, di Beitsch nella bassa Lusazia e di Selsdorf nel Meklemburgo, di Blankenburg presso Stettino e di Rovische in Carniola, e questi piuttosto che conici si potrebbero chiamare emisferici con bottone. Sono invece del tutto eguali al nostro i seguenti:

» In un bassorilievo assiro edito dal Layard e riprodotto dal Rawlinson è rappresentato un combattimento navale; da una parte si veggono arcieri assiri con le teste riparate da svariate forme di elmi, uno dei quali è identico a quello di Vermo, solo che va munito di bandelle o guanciali.

---

[1]) In appoggio di quest'ultima opinione, mi giova citare le conche rinvenute nella vetusta necropoli di Vetulonia, nella tomba del duce. Tav. IV, fig. 7 « Not. d. scavi ecc. » a. 1887. — Di queste conche colle anse a croce latina ne furono rinvenute anche nell' Ungheria. Vedi Hampel. *Allerthümer der Bronzezeit in Ungarn*, Tav. LXVII, fig. 1.

[2]) Sacken. *Grabf. v. Hallst.* Tav. XXIV, fig. 4.

» Altro elmo identico in lamina di ferro adorno di poche bullette proviene dagli scavi di Nimrud.

» Altro portato da due guerrieri combattenti da un carro è raffigurato in bassorilievi tebani della XVIII dinastia; nella metà posteriore è munito di breve tesa o grondaia.

» Due figurine militari in terra cotta, appartenenti alla collezione Piot e provenienti da Cipro presentano lo stesso tipo di elmo con guanciali.

» Molti altri monumenti dell'antica arte cipriota mostrano assai diffuso in quell' isola una tal maniera di elmo. Lo porta di fatti una intera serie di teste (avanzi di statue) in pietra calcarea provenienti da Golgoi; ed in un sarcofago, dove è rappresentata una caccia al toro ed al cignale, fatta da soldati elmati e scutati, un arciere porta un elmo, il quale non è che una replica dei sopra ricordati.

» Ma seguendo la trasmigrazione di questa forma dall'oriente nell'occidente, ne troviamo a Dodona un esemplare perfetto, a pan di zucchero, in lamina di bronzo, munito di breve tesa continua, adattata all'orifizio non orizzontalmente ma a gronda. A Dodona si trovò ancora una figurina in bronzo di personaggio reale, dichiarata dal Witte lavoro del VI secolo, la cui testa è pure coperta da un pileo cuneiforme identico al nostro; ma non si può stabilire con certezza assoluta, se esso sia una copertura di feltro od un vero elmo.

» Un vero elmo in tutto eguale al nostro, ma che porta per aggiunta dopo una breve strozzatura una visiera a grondaia che ne recinge il lembo inferiore, e che per ciò si può reputare una replica dell'elmo di Dodona, proviene da Canosa di Puglia.

» Anzi a ragione si può dichiarare essere questo un tipo speciale, proprio a quella regione ed ai guerrieri apuli, poichè appunto le tombe militari della regione apulo-tarentina ne hanno dato bellissime riproduzioni in terra cotta, delle quali molti esemplari si veggono nel museo di Lecce. Una novella prova di che è pure il fatto che esso elmo si vede portato quasi sempre dalle figure d' indigeni combattenti contro i Greci, le quali sono dipinte nei vasi apuli a figure rosse.

» Di simili elmi conici se ne rinvennero pure alcuni esemplari nella Francia; l'uno a Berru, che dal suo stesso illustratore fu dichiarato per non gallico, l'altro fu raccolto dal letto della Saône ed ha una brevissima cresta. Ed altri due derivano da Gorge-Meillet, e da Cuperly (E. Fourdrignier. *Les casques gaulois à forme conique; l' influence orientale.* Tours, 1880). Tutti questi elmi francesi, meno quello della Saône, si staccano alquanto dal gruppo che ora esaminiamo; in quanto presentano un apice molto acumi-

nato, che richiami però benissimo dei tipi assiri. Come questi modelli orientali sieno arrivati in Gallia è difficile dirlo; forse mediante i Greci ed i Fenici. Certo però che la teoria formulata in tale riguardo dal Fourdrignier è insostenibile.

» Dopo tutto questo non esito a vedere nell' elmo dei Pizzughi un tipo la cui prima forma si deve rintracciare nella civiltà militare assiro-egizia, donde fu importato in Cipro, e con mille altri elementi orientali forse anche in Grecia, sebbene della vera Grecia io non conosca esemplari. Ma l'elmo dei Pizzughi è in più intimi rapporti con quello di Dodona e con gli altri del sud-est d' Italia, ed è una nuova prova dei molteplici contatti fra queste due estreme regioni della penisola. Insieme ai vasi dipinti lo portò nell' Istria o un audace pirata, preda di qualche naviglio mercantile sorpreso nell'Adriatico, od un ardito commerciante che scambiava sulla costa istriana i suoi articoli industriali, coi prodotti primi dell' interno ».

Fra gli oggetti d' ornamento tengono un posto distinto, almeno per la loro copia, le armille di bronzo. Abbondano sopratutto quelle ad un filo rotondo o quadrangolare, colle estremità riunite, o sovrapposte, oppure finienti in punta, od in un uncino rialzato, avendo l'altra estremità alquanto schiacciata e fornita di un foro rotondo, in cui entra l'uncino (Tav. VIII, fig. 1, 2 e 3). Queste forme di armille ricorrono nel terzo e quarto periodo di Este; mentre le armille a spirale, delle quali si hanno esempi nella stessa tavola fig. 5, 6 e 7, sarebbero invece una specialità del secondo periodo [1]). Bellissima è pure l'armilla a nastro piatto a due giri, fregiata di meandro inciso a bullino (ib. fig. 4), ed una specialità sarebbe pure l' altra armilla di bronzo cordonata orizzontalmente alla faccia esteriore e liscia nella pagina interiore (ib. fig. 8). Di queste due ultime forme di armille manca, se non erro, la corrispondenza ad Este.

Alla dovizia delle armille fa strano contrasto la relativa povertà delle fibule. Fra le foggie rinvenute manca affatto la fibula ad arco semplice, ma vi ricorrono invece più frequenti le fibule serpeggianti del tipo più semplice ed arcaico (Tav. VII, fig. 3 e 4), e quelle a navicella (ib. fig. 7), le quali forme di fibule vengono riferite alla civiltà umbro-italica; la fibula tipo Certosa (ib. fig. 1), propria della civiltà etrusca, di cui l' altra fibula n. 6 non sarebbe che una leggera modificazione; la fibula a sanguisuga,

---

[1]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. » pag. 22, 29, 36, e Tavole IV, fig. 33, V fig. 67, VIII fig. 56 e 57.

ed a globetti (ib. fig. 5 e 8). Anche la fibula n. 2 colla staffa finiente in una testina di animale, appartiene al tipo Certosa. Memorabile si è il fatto del rinvenimento di una sola fibula gallica a doppio ardiglione, coll' ago in continuazione della spirale.

Rispetto ai riferimenti di queste varie foggie di fibule noterò soltanto che le serpeggianti ricorrono a Este, secondo e terzo periodo [1]), si fanno molto numerose a S. Lucia [2]), nelle necropoli carniche, a Bologna, nella necropoli italica di Torre del Mordillo, comune di Spezzano Albanese, provincia di Cosenza, ecc.

La fibula a navicella è rappresentata a Este nel secondo periodo [3]), a Watsch e nelle necropoli del gruppo affine della Carniola, in quelle dell'alta Italia, a Bologna, a Hallstatt ecc. La fibula Certosa, oltrechè ricorrere molto numerosa nella celebre necropoli che le ha dato il nome, e nei correlativi sepolcreti italici, non manca parimenti a S. Lucia [4]), a Vermo [5]), a Corridico (museo), a Gorizia ecc. Il dott. Marchesetti ne rinvenne pure degli esemplari a Cattinara presso Trieste, a S. Daniele e sul Castelliere di S. Polo presso Monfalcone. La fibula a sanguisuga trovasi egualmente, ma più rara delle summenzionate, a Este [6]), nelle necropoli dell'alta Italia, a Watsch, a Hallstatt ecc. La fibula a globetti, rinvenuta a Vermo [7]) e nel ripostiglio di bronzi presso Gorizia [8]) ricorre egualmente a Watsch, a Hallstatt, a Bologna negli scavi Arnoaldi-Veli, a Villanova di Bologna ed in altre necropoli italiche del primo periodo dell' età del ferro; ma scomparisce affatto nel periodo etrusco di Marzabotto e della Certosa di Bologna [9]).

L' ago crinale a globetti (Tav. VII, fig. 9 e 12) si riporta al secondo periodo di Este [10]) Una specialità di queste necropoli sarebbe lo spillone

---

[1]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », 1880, Tav. V, fig. 5. — Soranzo. *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este,* Tav. IV, fig, 7 e 9.

[2]) Marchesetti. Op. cit. Tav. VI, fig. 7-14.

[3]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », 1880, Tav. V, fig. 8.

[4]) Marchesetti. Op. cit. Tav. V, fig. 12-16.

[5]) Marchesetti. « Boll. Soc. Adr. », 1883, Tav. III, fig. 16, 11. — Amoroso. Op. cit. Tav. VII, fig. 2.

[6]) Soranzo. Op. cit. Tav. IV, fig. 11.

[7]) Marchesetti. Op. cit. Tav. III, fig. 19.

[8]) Pigorini. « Bull. pal. it. », Tav. VI, fig. 2, 15, anno 1877.

[9]) *Ibidem* pag. 121, a. 1877.

[10]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », a. 1880, pag. 81, Tav. IV, fig. 13, 14. « Notizie d. scavi ecc. », 1882, pag. 21, Tav. IV, fig. 39. — Soranzo. Op. cit., Tav. VI, fig. 9 e 11.

crinale fig. 13, con testa a piattello e margini forati, dai quali pendevano probabilmente gingilli appesi a catenine. Degli altri spilloni merita di essere rilevato quello della fig. 15, la cui punta immettesi in un astuccio di osso. Il Museo possiede altro bellissimo esemplare di ago crinale a globetti coll'astuccio di bronzo, corrispondente agli esemplari rinvenuti a Hallstatt [1]). L'ago crinale a nodi ricorre frequente a S. Lucia [2]), a Vermo [3]) e nelle necropoli dell'alta Italia, a Hallstatt ecc., e manca nelle necropoli del Bolognese e dell'Italia meridionale.

La rotella a quattro raggi, senz'altre appendici (Tav. IX, fig. 10), ha servito certamente di capocchia ad un ago crinale. Le rotelle radiate non mancarono a Este e nelle necropoli arcaiche di Cornetto-Tarquinia e Vetulonia.

L'orecchino della Tav. IX, fig. 6, colla sola differenza che ha la pagina esteriore liscia, riscontra perfettamente nella forma gli orecchini di S. Lucia [4]), quello di Hallstatt [5]), che è però d'oro con ornamenti rilevati, e gli orecchini di Watsch [6]). Non mi consta dalle publicazioni che l'orecchino sia stato trovato ad Este.

Rimarchevole è pure la copia degli anelli a spira (Tav. IX, fig. 1 e 2), i quali pareggiano in numero gli anelli laminari lisci, oppure decorati di una nervatura longitudinale (ib. fig. 3 e 4).

L'anello a spira ricorre frequente a Este nel secondo periodo [7]), a Vermo [8]), a Bologna nei predii Arnoaldi [9]), a Vadena [10]), dove troviamo pure gli anelli da dito a laminella, particolarmente numerosi nel Bellunese. Nella necropoli di Hallstatt, l'anello è per lo contrario rarissimo.

Pel loro numero abbastanza rilevante e per l'artistica decorazione a bullino, meritano non minore considerazione le placche rettangolari di centurone (Tav. X, fig. 1-9). L'uno dei due capi è munito di un gancio

---

[1]) Sacken. Op. cit., Tav. XV, fig. 10, 12, 14.

[2]) Marchesetti. Op. cit., Tav. IX, fig. 1-16.

[3]) Marchesetti. Op. cit., Tav. III, fig. 10-12. — Amoroso. Op. cit, Tav. VII, fig. 1. — Moser. Op. cit., Tav. IV, fig. 2, 6, 12.

[4]) Marchesetti. Op. cit., Tav. VIII, fig. 1-4.

[5]) Sacken. Op. cit., Tav. XVI, fig. 17.

[6]) Deschmann u. Hochstetter. *Die Gräb. v. Watsch*, Tav. XIII, fig. 2.

[7]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », Tav. IV, fig. 11.

[8]) Amoroso. Op. cit., Tav. VII, fig. 8. — Marchesetti. Op. cit., Tav. III, fig. 1-8.

[9]) Orsi. *La necropoli italiana di Vadena*, pag. 65.

[10]) Orsi. Op. cit. Tav. IV, fig. 20, 28, 30.

allungato di bronzo fissato con borchia, e l'altro di un forellino rotondo in cui immettesi il gancio. — Il centurone lavorato a sbalzo apparisce a Este, in tutto il suo splendore artistico, nel terzo periodo [1]). A questo periodo sono da riferirsi pure i bellissimi centuroni di Hallstatt, e quello pregevolissimo scoperto a Watsch. Placche di centurone consimili a quelle dei Pizzughi, furono rinvenute a Vermo [2]), e trovansi anche nei sepolcreti bellunesi di Lozzo e Cavezzano. Nel suo magistrale lavoro sui centuroni italici, il prof. Orsi osserva « che il gruppo bellunese ha dato capi di cintura di epoca tardissima, certo non estranei a contatti con Galli; mentre le necropoli istriane presenterebbero pure delle placche con elementi geometrici non nuovi, ma combinati e complicati alquanto diversamente dell'ordinaria maniera atestina » [3]).

I pendagli di bronzo quali sarebbero le capsulette triangolari lavorate a sbalzo (Tav. VII, fig. 16 e 18), le laminette triangolari incise a bullino (ib. fig. 19 e 20), delle quali è particolarmente rimarchevole la prima per la sua appendice di due figurine umane, i pendagli in forma di pettine (ib. fig. 22 e 23), di secchielli (ib. fig. 17), di uccelletti (Tav. IX, fig. 13), e di mollettine e cura-orecchie (ib. fig. 17 e 18), costituiscono parimenti un bel corredo di oggetti ornamentali, il quale vieppiù dimostra che i nostri preistorici non fossero rimasti estranei a quell'influsso di civiltà italica dei più avanzati stadî della prima età del ferro, della quale Ateste fu indubbiamente il centro più vicino ed importante d'irradiazione.

Così noi troviamo frequentissime nel terzo periodo di quelle necropoli, come appendici di collane di ambra o di vetro, le capsule e le laminette triangolari, decorate a sbalzo od a bullino [4]), i pettinini [5]), i secchielli [6]), gli uccelletti [7]), le mollettine ed i cura-orecchie, i quali ultimi strumenti

---

[1]) Prosdocimi. « Not. d. scavi », Tav. V, fig. 63; Tav. VII, fig. 15.

[2]) Marchesetti. Op. cit., Tav. IV, fig. 1, 2.

[3]) Orsi. *Sui centuroni italici della prima età del ferro ecc.* Estratto dagli « Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III Serie, vol. III, fasc. I e II.

[4]) Prosdocimi. « Bull. pal. it. », Tav. IV, fig. 2, a. 1880.

[5]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. », Tav. V, fig. 72.

[6]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. », Tav. VII, fig. 4, 6. — Soranzo. Op. cit., Tav. II, fig. 9.

[7]) Soranzo. Op. cit., Tav. II, fig. 10.

venivano infilzati in varie eleganti guise nell'ago delle fibule, onde servire da pendaglio [1]).

Le capsule, o bulle che vogliansi chiamare, comparvero a Vermo [2]), e così pure il pettinino [3]). Il Museo possiede un secondo pettinino proveniente dalla stessa necropoli.

Il pettinino di bronzo ed il cura-orecchie ricorrono a Bologna negli scavi Arnoaldi-Veli [4]), la mollettina ed il cura-orecchie a Hallstatt [5]), i secchielli a Watsch [6]) ecc.

Lo stesso dicasi di quell' ornamento spiraliforme, conosciuto sotto il nome di *saltaleoni,* e dei bottoni di bronzo peduncolati nella parte concava. Tanto i primi, quanto i secondi, sono comunissimi a Este nel secondo e terzo periodo [7]), ricorrono egualmente in quasi tutte le necropoli italiche della prima età del ferro, e si trovano pure a Vermo [8]), a S. Lucia [9]), a Watsch, a Hallstatt ecc.

Come si è veduto dall' inventario, l' ambra apparisce ben raramente nelle necropoli dei Pizzughi. Più frequenti sono invece le perle di vetro, fra le quali particolarmente notevoli quelle di colore bluastro incrostate di una pasta vitrea gialla (Tav. IX, fig. 11). Se ne ebbero esemplari a Vermo [10]), a Este nel terzo periodo [11]), negli scavi Arnoaldi-Veli presso Bologna [12]), a Marzabotto, alla Certosa di Bologna, a Hallstatt [13]), a Vadena, a Watsch ecc.

Ripongo fra gli utensili domestici i coltelli di ferro di forma serpeggiante ed a lungo còdolo (Tav. IX, fig. 20), e così pure il coltellino di bronzo fregiato a bullino (ib. fig. 24), e l' altro coltello spezzato e molto consunto dall' ossido, ma che potrebb' essere stato anche un rasoio, raffi-

---

[1]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. », Tav. V, fig. 77.
[2]) Marchesetti. Op. cit., Tav. V, fig. 12 e 13.
[3]) Moser. Op. cit., Tav. V, fig. 6.
[4]) Gozzadini. Op. cit. Tav. X, fig. 7 e Tav. XIII, fig. 3.
[5]) Sacken. Op. cit., Tav. XIX, fig. 16 e 17.
[6]) Deschmann u. Hochstetter. Op. cit., Tav. XIV, fig. 5.
[7]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. », Tav. V, fig. 71, e « Bull. pal. it. », Tav. IV, fig. 10.
[8]) Marchesetti. Op. cit., Tav. V, fig. 8, e Museo.
[9]) Marchesetti. Op. cit., Tav. VIII, fig. 19-21, 25 e 26.
[10]) Marchesetti. Op. cit., Tav. IV, fig. 11. — Amoroso. Op. cit., Tav. VI, fig. 10.
[11]) Prosdocimi. « Not. d. scavi ecc. », pag. 22.
[12]) Gozzadini. Op. cit., pag. 84, Tav. XIII, fig. 9.
[13]) Sacken. Op. cit., Tav. XVII, fig. 34.

gurato nella stessa tavola n. 23. — Il coltello di ferro si riporta per la forma ai coltelli dello stesso metallo rinvenuti a Este, secondo periodo [1]), a Hallstatt [2]), a Watsch [3]), a Vadena [4]), ed è perfettamente simile ad altro coltello trovato a Vermo, e che conservasi nel Museo provinciale. — Il coltellino di bronzo (fig. 24) riscontra a quelli di Este, secondo periodo [5]), e si ravvicina ancora di più per la forma e per la decorazione a bullino, ai coltelli di bronzo della necropoli di Vadena [6]). — Per la forma lunata e per il manico ritorto, il coltello della fig. 23 si riporta a quello di Bismantova [7]), e non differisce neppure dal coltello rinvenuto a Blatnicza nell' Ungheria [8]). Ci sarebbero ancora gli ami, l' uno di bronzo e l' altro di ferro, dei primi dei quali si ebbero esemplari a Este [9]), a Hallstatt [10]), e nell' Ungheria [11]). — Fra gli utensili domestici troviamo, per ultimo, i pestelli di pietra, le corna di cervo segate o lavorate a punta, ricorrenti a Este negli avanzi delle più antiche abitazioni e nel secondo periodo [12]), i raschiatoi, le coti di arenaria, ed i frammenti di macina di trachite, i quali rendono indubbia testimonianza della conoscenza della *mola versatilis,* l'odierno pestrino a mano, ignota ai terremaricoli, e che, secondo Varrone, sarebbe stata inventata dai Volsinî [13]).

In tanta abbondanza di scavi, e dirò anche di materiale archeologico, apparvero ben rare le armi di ferro. Consistono esse unicamente in poche punte di lancia (Tav. IX, fig. 21 e 22), col gambo cilindrico e vuoto, per innestarvi l' asta, rinvenute in una sezione della necropoli appartenente al castelliere II, il cui terreno fu in altri tempi profondamente rimescolato. — La vicinanza di queste lancie ai frammenti di vasi apuli di bassa età, che

---

[1]) PROSDOCIMI. « Not. d. scavi ecc. », Tav. IV, fig. 44 e 45.
[2]) SACKEN. Op. cit., Tav. XIX, fig. 1 e 2.
[3]) DESCHMANN u. HOCHSTETTER. Op. cit., Tav. XVI, fig. 5-8.
[4]) ORSI. Op. cit., Tav. VII, fig. 5.
[5]) PROSDOCIMI. Op. cit., Tav. IV, fig. 42, 43, 51.
[6]) ORSI. Op. cit., Tav. VII, fig. 1-4.
[7]) CHIERICI. « Bull. pal. it. », Tav. II, fig. 2, a. 1875.
[8]) HAMPEL. Op. cit, Tav. XVI, fig. 5.
[9]) PROSDOCIMI. « Bull. pal. it. », Tav. IV, fig. 16, a. 1880.
[10]) SACKEN. Op. cit., Tav. XIX, fig. 18.
[11]) HAMPEL. Op. cit., Tav. XVII, fig. 10.
[12]) PROSDOCIMI. « Bull. pal. it. », Tav. VII, fig. 28-35, a. 1887, e « Not. d. scavi ecc. », Tav. IV, fig. 46 e 47.
[13]) HELBIG. *Die Italiker in der Poebene,* pag. 27.

vennero pure ivi dissotterrati, fa supporre che le medesime risalgano ad una epoca forse di poco anteriore o concomitante alla conquista romana dell'Istria (a. 177 a. C.). Le lancie di ferro col gambo vuoto, apparvero a Este nel terzo periodo [1]), e non mancarono neppure a Vermo, a Hallstatt, a Watsch, ed in altri sepolcreti dei più tardi periodi dell' epoca del ferro. Tanta pochezza di armi, meglio che attestare forse dell' indole pacifica della popolazione, i cui resti ci furono conservati nelle tombe della vasta necropoli, dimostra il suo fine accorgimento di non disperdere le armi in un inutile sfoggio di pompa dei morti; ma di conservarle piuttosto in mano dei vivi, a scudo della propria sicurezza ed indipendenza, della quale ultima sopratutto gli antichi Istri si mostrarono fieri, allorquando occorse di difenderla contro le invadenti forze della potentissima Roma.

La cronologia delle necropoli preistoriche dei Pizzughi riesce abbastanza accertata dai frequenti riferimenti che ho istituito, alla necropoli dell'antica Ateste, che ha esteso, come abbiamo veduto, la propria civiltà sopra il popolo ivi sepolto, col quale ebbe non solo rapporti di vicinanza, ma probabilmente anche comunanza di origine.

Questa cronologia si aggira fra la fine del secondo periodo di Este, di cui, se non si conosce il principio, è però abbastanza certo che ha durato almeno sino al 450 a. C., ed il terzo periodo che vi sussegue.

La necropoli entra poi in piena romanità coi cocci letterati, coi vetri e colle monete imperiali del primo e del secondo secolo.

Il secondo periodo sarebbe particolarmente segnato dagli aghi crinali a globetti, dalle armille e dagli anelli a spirale, dalle fibule a navicella e serpeggianti, dai coltelli di bronzo ecc.; ed il terzo dalle ciste a cordoni, dalle situle di rame e di argilla, con lucide zone rosse e nere, dalle fibule Certosa ecc.

Notevole, come fu altrove rilevato, si è l'apparizione di una sola fibula di tipo gallico, rinvenuta da un lavoratore nella necropoli del castelliere I, ma di cui non mi sono note le particolarità del ritrovamento. Le fibule di tipo gallico non mancarono a Vermo [2]); altri esemplari, posseduti dal Museo provinciale, furono casualmente sterrati nel castelliere di Corridico, posto sul ciglione destro del canale di Leme. Non è facilmente spiegabile questa mancanza d' influenza celto-gallica, che si appalesa nella necropoli

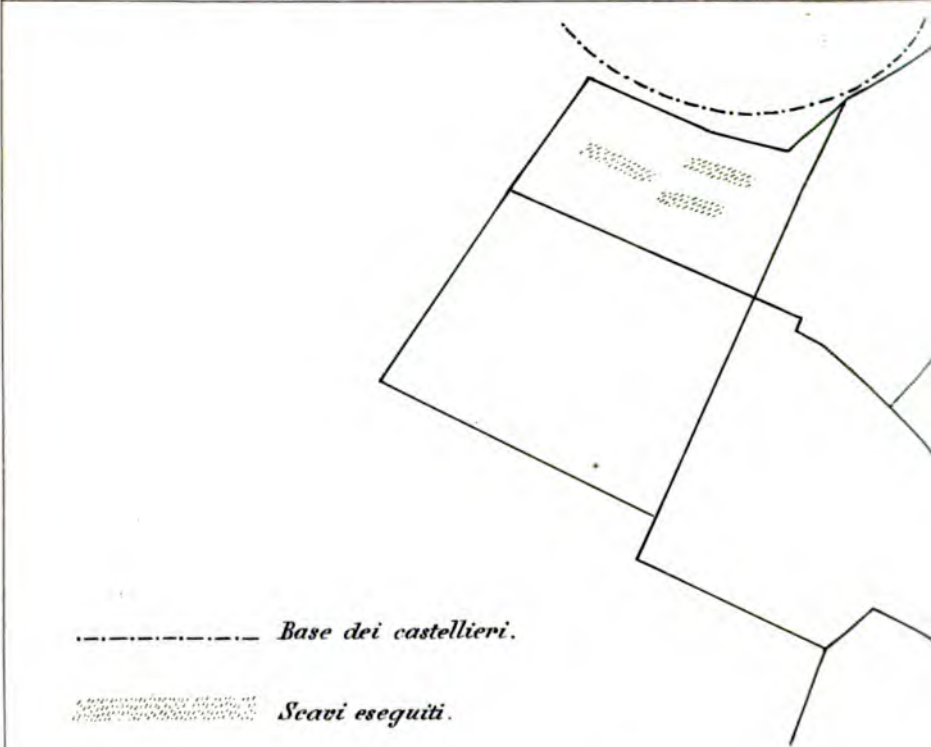
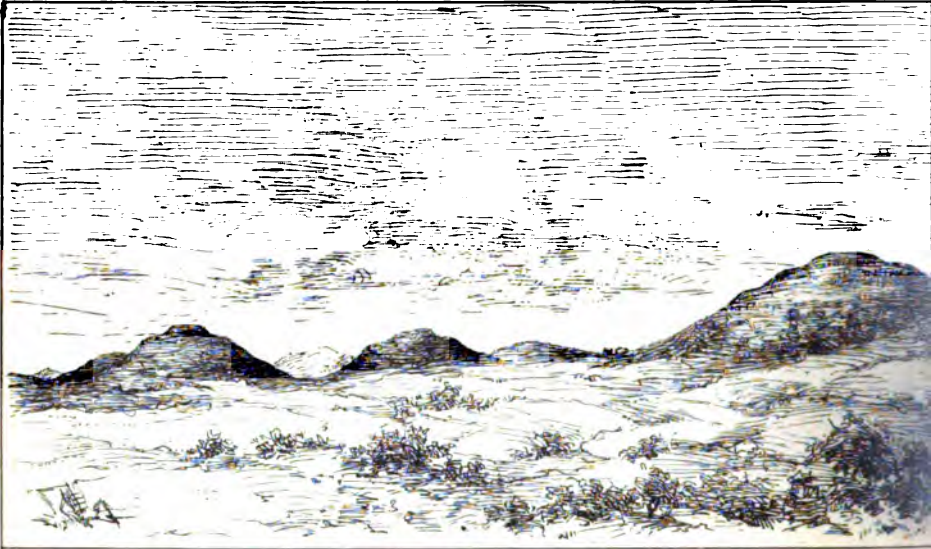
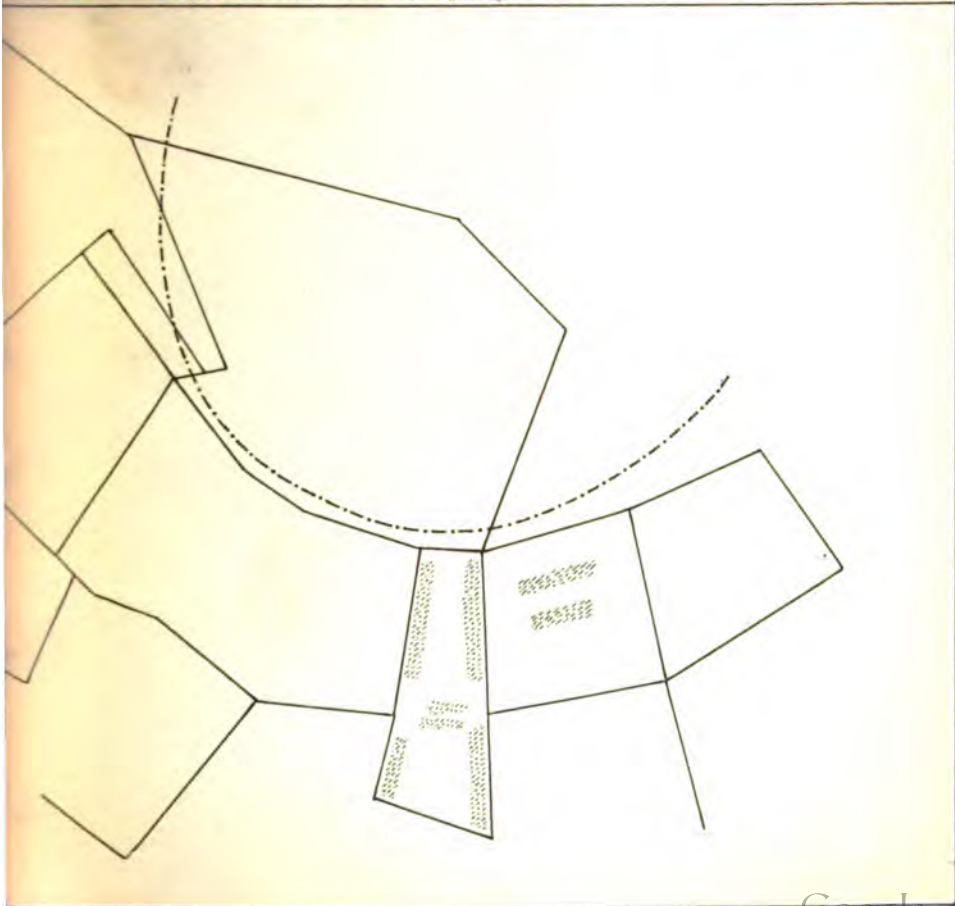
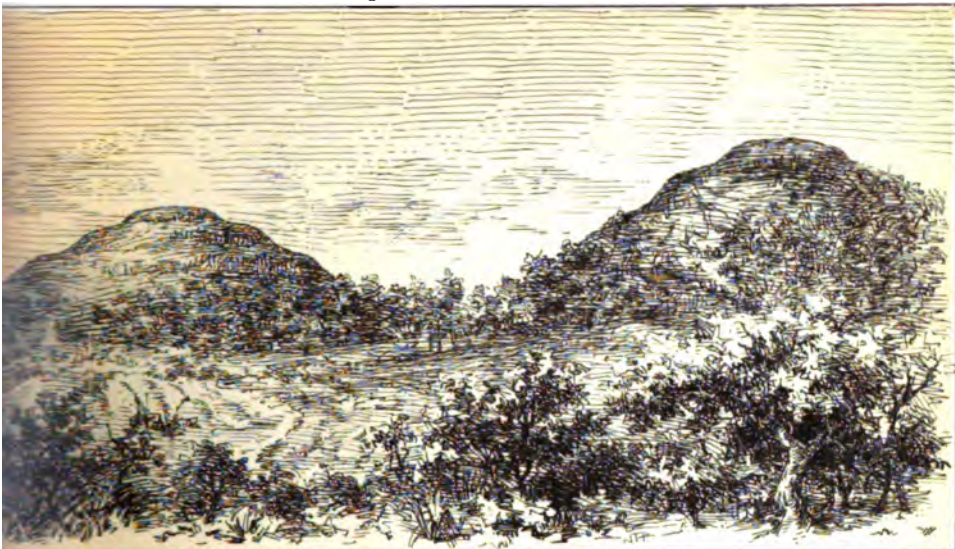
---

[1]) Prosdocimi. Op. cit., Tav. VII, fig. 8.
[2]) Marchesetti. Op. cit. Tav. III, fig. 20 e 21.

dei Pizzughi, in tempi quando i Galli avevano largamente estesa questa influenza nella pianura padana, nei paesi lungo le alpi orientali e nel territorio dei Veneti stessi. Sarebbe questa, forse, una lontana conferma delle antiche tradizioni, secondo le quali vuolsi che l' Istria fosse abitata da due differenti popolazioni, l'una distendentesi nella parte montana, e l'altra lungo la costa del mare? Arduo quesito questo, che, come tanti altri del nostro lontano passato, attende ancora una convincente soluzione.

E qui prendo commiato dai miei lettori — per ritornare un'altra volta, se farà d'uopo, ad illustrare gli scavi dei Pizzughi, che ancora non riposano — assicurandoli però, come dice il Manzoni, che non fu mia colpa se li ho, per avventura, troppo a lungo annoiati con questo scritto.

Parenzo, nel Giugno 1889.

Dott. Andrea Amoroso.

S. Angelo
Mordelle
I.
Base dei castellieri.
Scavi eseguiti.
10 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100
5
200
300 metr

ei Pizzughi

Tav. II.

Tav. III.

Lit. M. Fontana. Venezia

G. De Franceschi dis.

2

Tav. VI.

2/3
1.
2.
3.
4.
1/3
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
1/2
16.
1/1
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.

Tav. VIII.

Fontana Venezia

G. De Frances

Tav. X.

Lit. M. Fontana Venezia G. De Franceschi d.

ANNO SESTO 1889

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME V. — FASCICOLO 3.° E 4.°

SOMMARIO.

PARENZO

PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Tip. Gaetano Coana

1890

SCAMBI DI PUBBLICAZIONI

1. **Archivio storico Lombardo,** pubblicato a cura della Società storica Lombarda — Milano, Serie II.
2. **Atti e Memorie** della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna — Bologna, Serie III.
3. **Rivista storica italiana,** diretta dal prof. C. Rinaudo con collaborazione di A. Fabretti, P. Villari, e G. de Leva — Torino.
4. **Archivio Trentino,** pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento.
5. **Pubblicazioni** del Museo civico di Rovereto.
6. **Annuario** della Società degli Alpinisti Tridentini.
7. **Ateneo Veneto,** Rivista mensile di scienze, lettere ed arti, diretta da A. S. de Kiriaki e O. Gambari — Venezia.
8. **Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa,** pubblicato dalla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.
9. **Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia,** pubblicato dalla Biblioteca Centrale Vittorio Emanuele di Roma.
10. **Notizie degli scavi di antichità,** comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma.
11. **Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich,** pubblicate da O. Benndorf ed E. Bormann — Vienna.
12. **Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft** — Vienna.
13. **Archiv für Oesterreichische Geschichte,** pubblicato dall'Accademia Imperiale delle Scienze — Vienna.
14. **Archeografo Triestino,** edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva — Trieste.
15. **Bullettino di archeologia e storia dalmata,** diretto dal prof. M. Glavinić — Spalato.
16. **Monumenta spectantia Historiam Slavorum meridionalium,** pubblicati dall'Accademia delle scienze ed arti — Zagabria.
17. **Starine,** pubblicazione dell'Accademia suddetta — Zagabria.
18. **Bollettino della Società Adriatica di scienze naturali in Trieste,** redatto dal segretario prof. A. Vierthaler.
19. **Atti della Società degli ingegneri ed architetti in Trieste.**
20. **Atti e Memorie,** editi per cura della Società Alpina delle Giulie in Trieste.
21. **Bullettino dell'Istituto storico italiano,** pubblicato dal R. Ministero dell' istruzione pubblica — Roma.
22. **Monatsblätter des Wissenschaftlichen Club in Vienna.**
23. **Viestnik Hrvatskoga Arkeologickoga Druztva,** pubblicato dalla Direzione del Museo nazionale di Zagabria.
24. **Atti della Accademia di Udine.**
25. **La Cultura,** rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi — Roma.
26. **Rivista critica della letteratura italiana,** diretta da T. Cassini, S. Morpurgo ed A. Zenatti — Roma-Firenze.
27. **Archivio veneto,** pubblicazione periodica della R Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria.
28. **Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur erforschung und erhaltung der Kunst-und Historischen Denkmale.** — Vienna.

ANNO SESTO 1889

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

VOLUME V. — FASCICOLO 3.° E 4.°

PARENZO
PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA
Tip. Gaetano Coana
1889

SENATO MISTI

COSE DELL'ISTRIA

(Continuazione del fascic. 1° e 2°, 1889)

Senato Misti vol. XL.

1385. 25 ottobre. — Si prendono provvedimenti per assicurare la ricuperazione delle merci che formavano il carico d'una nave comandata da Jacobello Trevisan e naufragata nelle acque dell'Istria [Rovigno] (carte 7).

1385. 13 novembre. — Facoltà al provveditore e al podestà e capitano di Capodistria di spendere fino a 25 ducati d'oro di quelle rendite *pro faciendo fieri aliqua rastella* per sicurezza della città (carte 9).

1385. 9 dicembre. — Si mandano a Paolo Zulian capitano del Pasinatico di Grisignana 300 lire e 200 tavole di larice *pro reparatione murorum et coredoriorum et spaldi* (carte 9 tergo).

1385. 14 dicembre. — Licenza a Pepolino *de Vaitistain* vicecapitano a Trieste, di far trasportare colà da Monfalcone, per mare, 40 *urnas vini* per suo uso (carte 9 tergo).

1385. 17 dicembre. — Si commette a Donato Moro, capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, recatosi a Rovigno, al podestà di Rovigno Nicolò *Lanzolo,* ai dodici *nobiles mercatores coche Tervisane naufragata presso la detta terra,* di far pagare quanto compete a Michele Trevisan e Leonardo Loredan inviati a soprintendere alla ricuperazione delle mercanzie (carte 10).

1385 m. v. 27 febbraio. — Ad istanza di Francesco di Castropola, gli si rinnova per un altro anno la licenza di fermarsi in Pola (carte 21 tergo).

1386. 22 marzo. — Si accorda a Leonardo Bembo, nominato podestà e capitano a Capodistria, di spendere lire 200 di quelle entrate in riparazioni al Castel Leone (carte 22 tergo).

1386. 1 maggio. — Licenza al suddetto di spendere lire 100 di picc. in riparazione ad alcuni ponti, *spectantes comuni*, i quali *propter aquas magnas devastati sunt* (carte 25 tergo).

1386. 8 maggio. — Licenza a Bernabò figlio naturale del fu Fulcherio di Castropola, essendo ragazzo di 13 anni, di andare a stare in Pola con suo zio Andrea Morosini (carte 25 tergo).

1386. 8 maggio. — Avendo il signore di Duino, capitano in Pisino per Leopoldo duca d'Austria, fatto sapere al capitano del Pasinàtico di San Lorenzo che il detto duca manderebbe fra breve *nuntios suos* per esaminare e definire amichevolmente con quelli di Venezia le vertenze antiche e nuove per confini fra il comune di Montona e quelli del *Comitatus* di Pisino; si commette a Donato Moro capitano del detto Pasinatico e al suo successore Bernardo Marcello, a Paolo Zulian capitano del Pasinatico di Grisignana e a Francesco Dolfin suo successore, quelli cioè d'essi che si troveranno in carica, e ad Antonio Bembo podestà a Montona, di rappresentare nel convegno la Signoria veneta, difenderne i diritti, e conchiudere definitivamente gli accordi [la rappresentanza è data solidalmente alla maggioranza dei suddetti] (carte 26).

1386. 5 luglio. — Licenza al capitano di Trieste di esportare dal *Comitatu Pisini* e condur per mare a quella città 200 *staria bladi* (carte 35).

1386. 9 ottobre. — Licenza a *Zentilino Tarello, capitaneo sclavorum* in Capodistria, di venire e stare per un mese in Venezia per suoi affari (carte 46).

1386. 30 ottobre. — Licenza al capitano del Pasinatico di Grisignana di spendere 300 lire di picc. in riparazioni alle mura di quella terra, la maggior parte delle quali *cecidit in ruinam*, e ai ponti *bastite Marchionis* che *sunt dirupti* (carte 47 tergo).

1386 m. v. 28 febbraio. — Si delibera di scrivere al papa, ai cardinali ecc. *in favorem et commendationem generalem* di Guido Memmo vescovo di Pola (carte 61 tergo).

1386 m. v. 20 febbraio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere 200 lire di picc. in riparazioni al pozzo *devastato* di Castel Leone (carte 62 tergo).

1384. 4 marzo. — Licenza a Francesco di Castropola di rimanere in Pola per un altro anno (carte 63 tergo).

1384. 26 marzo. — Si ordina al conte di Pola, sotto pena dell' ammenda personale di 200 lire, di far pagare, entro otto giorni dal ricevimento dell' ingiunzione, tutti gli arretrati della contribuzione dovuta pel Pasinatico di S. Lorenzo; quel rettore trasmetterà pure tal ordine ai giudici di Pola che saranno multati di 100 lire ciascuno se non l' eseguiranno (carte 64 tergo).

1387. 17 maggio. — Licenza alle monache di S. Chiara di Capodistria di trasportare colà liberamente [per cinque anni] tutto ciò che raccoglieranno in elemosina nell' Istria e nella Schiavonia (carte 68 tergo).

1387. 28 maggio. — A Guido *del Campanili* — che servì la Repubblica per 40 anni; ebbe morti in servizio il padre e il fratello, stette in Trieste con una bandiera di cavalleria, *donec soldati fuerunt ibi intus;* poi in Capodistria con *tribus postis equestribus . . . . . . donec illa civitas fuit accepta, et ibi tunc perdidit quidquid habebat;* poscia servì al Lido *cum duobus lanceis usque guerram finitam; nunc vero sit in Iustinopoli cum una posta cavalarii a pace citra* — si concede per grazia *quod dictam postam . . . . . possit facere scribi uni homini sufficienti qui serviat dictam postam* (carte 69).

1387. 29 maggio. — Si concede per grazia ad Andreolo del fu Fiorino di Castropola di recarsi a Pola e starvi quanto piacerà alla Signoria, per ricuperare alcuni suoi beni ed ordinare i suoi affari (carte 69 tergo).

1387. 24 maggio. — Traendosi poco vantaggio dalla decima che pagano annualmente le saline di Capodistria sul sale prodottovi; si delibera di cessare dall' appaltarne con incanti l' esazione, e di farla esigere direttamente da quei massari; la Signoria curerà il trasporto a Venezia del sale così raccolto (carte 69 tergo).

1387. 7 giugno. — Licenza a Lorenzo Gradenigo podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 1000 nella continuazione della rifabbrica del palazzo di quella città, cominciata per ordine della Signoria dal podestà Leonardo Bembo (carte 73 tergo).

1387. 23 giugno. — Si concedono a *Zanino Barbo* di Montona, *qui ob honorem nostrum multa operatus est et damna plurima substinuit, tres pagas* in quella terra appena si rendano vacanti; terrà *unum famulum sufficientem* per fare *custodias et angarias* d' obbligo (carte 84 tergo).

1387. 27 giugno. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere altre lire 1000 di piccoli a compimento della rifabbrica di quel palazzo (carte 84 tergo).

1387. 4 luglio. — Leonardo Bembo tornato da podestà e capitano a

Capodistria avrà tempo tutto il corrente mese per presentare e proporre *suas provisiones*.

Si ordina al capitano di Grisignana di passare al suo successore Nicolò Dolfin le 100 lire avanzate delle 300 assegnategli per riparazioni a quel castello (carte 79).

1388. 30 luglio. — Si annulla il divieto fatto ai podestà e capitani di Capodistria dalla lor commissione, di dar conviti a quei cittadini, *quia terra non est custodie ut tunc erat* (carte 84 tergo).

Cum capitaneus Sclavorum . . . . . in Iustinopoli habeat regulare omnes rusticos villarum di quella città, *qui multociens angarizantur contra debitum rationis* in servizio d'esso capitano; si vieta a quest'ultimo di esigere servizî per sè e pei suoi dai *villani* delle 14 ville dello stato, sotto pena di 25 lire.

Si ordina al podestà e capitano di Capodistria di nominare una commissione di quei cittadini, per esaminare le condizioni delle ville che contribuiscono ad esso podestà la regalia di 175 staja di biada da cavalli, essendo la popolazione di alcune d'esse variata; quindi commisuri la quantità della contribuzione per ciascuna villa sui risultati dell' inchiesta.

Il podestà e capitano suddetto sarà esente dal pagamento dei dazi sulle cose per uso suo e della sua famiglia (carte 84 tergo).

Le precedenti deliberazioni furono prese su proposte di Leonardo Bembo ritornato da podestà e capitano.

L'avogadore di comun e l'ufficiale al Cattaver destinati *ad sindicariam* in Istria partiranno entro l' agosto per eseguire le loro incombenze, oltre le quali esamineranno col podestà e capitano di Capodistria gli statuti di quella città, riferendo poi in Senato sull'opportunità di riformarli, e facendovi le relative proposte (carte 84 tergo).

1387. 30 agosto. — Per *consilium officialium tabule* si accorda a Marco *Alberto* di Capodistria di far ricondurre a Venezia, con esenzione da dazi, una balla *pannorum lombardorum*, che nello scaricarla in Capodistria era caduta in acqua, per farla *aptare* (carte 87).

1387. 3 ottobre. — Il capitano della Riviera dell'Istria vada col suo legno *ad custodiam* della Riviera della Marca durante la temporanea assenza del capitano di quest' ultima (carte 96 tergo).

1387. 25 ottobre. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere 300 lire di picc. a compimento di lavori in quel palazzo (carte 94).

1387. 10 gennaio. — Provvedimenti proposti da Remigio Soranzo avogadore di comun e da Domenico Contarini ufficiale al Cattaver, tornati da *sindici* in Istria.

Per togliere gli abusi invalsi nella esazione delle regalie dovute al podestà e capitano di Capodistria dalle 44 ville di quel distretto [biade] e dalle 14 dello stato [polli, ova, legne ecc.], si delibera che le dette 14 ville possano, volendo, invece delle regalie come furono esatte finora per lire 1024 circa, esentarsene mediante il pagamento annuo di lire 2048; nel caso di esenzione, il podestà e capitano avrà il salario portato da 4 a 500 ducati d'oro l'anno.

Lo stesso rettore, che è obbligato ad avere 5 cavalli, non potrà tenerne più di 7 (carte 101 tergo).

Per togliere abusi introdottisi nel pagamento del salario al podestà di Isola [lire 600 date da quel comune e lire 100 *ad grossos* dallo stato] quindinnanzi si pagheranno loro lire 100 *ad grossos,* come è detto, dallo stato e lire 14 di grossi dal comune mentovato, sicchè abbia lire 18 di grossi circa l'anno, e tenga *illam familiam* che deve secondo la sua commissione.

È abolita la contribuzione di 10 ducati che solevano esigere i podestà d'Isola *pro luminaria et cartis* (carte 102).

1388. 3 marzo. — Deliberazione di procedere contro Francesco Dolfin già capitano a Grisignana, *quia in octo capitulis sibi oppositis contrafecit regimini suo, contra honorem dominationis, contra sacramentum suum . . . . . . et in vituperium et infamiam regiminis antedicti* e

parecchie proposte di pena, è approvata la condanna alla privazione perpetua del carico di rettore a Grisignana, a quella del reggimento di Mestre a cui era stato eletto, a pagar 1000 lire, a restituire *totum stipendium quod solvit et dedit Groatino quem tenuit in domo et Garathono de Ymola pro eo tempore quo fuit suus socius seu miles* (carte 106).

1388. 4 marzo. — Si ripete al conte di Pola Domenico Bon [che vi si era mostrato restio] l'ordine di consegnare *Turrim Adignani* al capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, per ristaurarla per abitazione del nuovo podestà di Dignano (carte 105 tergo).

1388. 1 aprile. — *Pro complendo salam palatii cum aliquibus aliis necessariis dicte sale de subtus . . . . . . videlicet . . . . . . sedilibus seu latrinis pro comodo familie et aliorum,* e per riedificare altra sala *ubi jus teneri . . . . . solebat,* ove potranno ridursi la cancellaria e la *massaria,* si dà facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 700 di piccoli (carte 110 tergo).

1388. 29 aprile. — *Provisiones* proposte da Lorenzo Gradenigo tornato da podestà e capitano di Capodistria:

Facoltà alla Signoria di fare, al bisogno, scavare *paludem Castri Leonis et circa dictum castrum XXV* piedi di larghezza e cinque *in fundo,*

Si ordina il risarcimento del coperto d'esso castello, facendovi *gurnas circumcirca de lapidibus pro dando aquam puteo barbacani* (carte 114).

1388. 3 maggio. — È mentovato Lodovico da Agordo fisico *qui per triennium fuit ad salarium Tergesti* (carte 113).

1388. 30 giugno. — Si risponde a lettere del podestà e capitano di Capodistria, del 17, *continentes enormes excessus et pessimam dispositionem illius Guarienti Lignano . . . . . contra honorem et statum nostri dominii et fidelium nostrorum,* ordinandogli *quod, ostendendo quod faciat a se ipso,* prometta il premio di 1000 lire a chi consegnerà vivo il Lignano ad esso podestà o ad altro rettore veneto [la taglia pagabile dal comune di Capodistria], e di 500 lire a chi lo consegnerà morto; in ciò agisca con destrezza. Gli si ordina poi di confiscare i beni del Lignano, come propose (carte 121).

1388. 6 luglio. — Si prolunga a tutto luglio a Lorenzo Gradenigo, stato podestà e capitano a Capodistria, *terminus ducendi* in Senato *provisiones suas* (carte 122).

Facoltà a Francesco Zorzi, nominato capitano del Pasinatico di Grisignana, di spendere lire 300 in lavori necessari al castello e al palazzo di quella terra (carte 122 tergo).

1388. 8 agosto. — Domandando di spesso i comuni dell'Istria e del Dogado sovvenzioni *pro expensis aptationum dictorum locorum* che poi, sotto pretesto di povertà, non restituiscono, si delibera che i rettori d'essi luoghi al loro uscir di carica portino a Venezia i conti di entrata ed uscita dei comuni stessi onde siano esaminati dagli uffiziali alle *Rason,* i quali abbiano a rilevarne il benestare, i difetti, e la legalità degli introiti e delle spese in essi conti inscritti (carte 128 tergo).

1388. 30 agosto. — Proposta da Lorenzo Gradenigo già podestà e capitano a Capodistria.

A mastro Bonaventura medico, cerusico di Capodistria, che si presta, senza salario, *quando fit justitia et ad videndum mortuos et aliter,* si assegna il salario di 100 lire l'anno (carte 130 tergo).

1388 m. v. 11 gennaio. — Ad istanza di ambasciatori del comune di Parenzo si autorizza lo stesso di colmare le fosse *a parte maris* fatte a quella città al tempo della guerra, le quali corrompevano l'aria (carte 143).

1388 m. v. 23 febbraio. — Si delibera l'Istruzione del processo contro Antonio *Donato* già scrivano del legno della Riviera dell'Istria, mandato [il Donato] a Venezia da Antonio Ferro castellano del Castel Leone (carte 153).

1388 m. v. 23 febbraio. — Per conciliare le questioni fra i comuni di Pola e di Dignano si ordina ai capitani di S. Lorenzo e di Grisignana di recarsi sui luoghi contestati e quindi di pronunziare la sentenza; se non

fossero d'accordo, entri qual terzo giudice il podestà di Pirano, e il giudizio segua a maggioranza (carte 153 tergo).

1388. 14 febbraio. — Facoltà al capitano di S. Lorenzo di spendere lire 200 in lavori ivi necessari.

Il salario del medico chirurgo di Capodistria è portato da 100 a 200 lire [pagabili su quelle rendite] (carte 154 tergo).

1389. 9 marzo. — Facoltà al capitano di Grisignana di spendere lire 300 di picc. in riparazioni a quelle mura, cadute per 6 passi e per altri 6 minaccianti (carte 161 tergo).

1389. 20 aprile. — Facoltà a Remigio Soranzo podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 400 dello stato per lavori necessari alla sua abitazione in quel palazzo (carte 167 tergo).

Senato Misti vol. XLI.

1389. 18 maggio. — Avendo il notaio Desiderato Lucio scritto che il duca d'Austria [presso il quale era stato inviato], *pro sedandis differentiis existentibus in partibus Istrie, de certis confinibus territoriorum, cum domino Duini,* invierebbe nella quindicina dopo la Pentecoste due suoi rappresentanti; si ordina al capitano di S. Lorenzo e al podestà e capitano di Capodistria di trovarsi coi detti rappresentanti, e, informati delle questioni, pronunziare con quelli la inappellabile sentenza arbitramentale. Per tal missione avranno dallo stato due ducati il giorno ciascuno. Il Collegio provvederà per la commissione (carte 4 tergo).

1389. 18 maggio. — *Cum multa mala abhominabilia horribilesque excessus contra nos et statum nostrum nostrosque fideles commissi fuerint per Archidiaconum Iustinopolitanum, hominem iniquissimum et sceleratissimum,* il quale si sa che fu *captus per communitatem* di Pordenone; si dà facoltà al Collegio di spendere fino a 2000 lire per aver nelle mani il detto arcidiacono (carte 5).

1389 31 maggio. — Uno dei due *soci* assegnati dalla sua commissione al podestà e capitano di Capodistria è cassato; il restante in ufficio avrà metà delle *apuntature,* l'altra metà anderà a vantaggio dello stato (carte 6).

1389. 31 maggio. — Licenza alle monache di S. Caterina d'Isola di far *libere* portar colà le vettovaglie, i legumi e il vino che raccoglieranno limosinando nelle ville dell'Istria. Valevole per quattro anni (carte 7 tergo).

1389. 15 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere fino a 300 lire di picc. dello stato *pro reparatione pontium dicte terre* (carte 21).

1389. 29 luglio. — Non avendo Andrea Donà ultimo capitano a San Lorenzo compiuti i lavori di riparazione permessigli, si pone a disposizione del suo successore Marino Storlato il denaro per ciò lasciato dal Donà e gli si permette inoltre di spendere altre lire 200 di picc. (carte 25).

Si proroga a tutto agosto il termine a Simone *Dalmario,* stato podestà e capitano a Capodistria, per produrre in Senato le sue provvisioni *pro factis* di quella città (carte 25).

1389. 10 agosto. — Proposte di Simone *Dalmario* già podestà e capitano come sopra (carte 27 tergo).

Cum in partibus Iustinopolis sit quoddam hospitale sancti Liazari vel domus Dei, quod est dotatum per cives et habitatores Iustinopolis et habet reditum panis, vini et olei ad sufficientiam pro decem pauperibus, et habet alios redditus ad valorem in totum librarum XIII grossorum ; propone che vi si elegga priore *unus sufficiens et bonus homo maris,* prescrivendo le modalità della elezione. — Non approvata (carte 27 tergo).

Quod ut civitas nostra Iustinopolis, que ad presens regitur sine statutis regatur ordinate . . . . . propone di mandare colà *ista copia statutorum que est hic* riformata e corretta dal podestà e capitano e dai due *sindici* inviativi, e di ordinarne l'osservanza, salve ulteriori modificazioni. — Non approvata (carte 28).

1389. 13 settembre. — Licenza al Collegio di rispondere a domande di dichiarazioni fatte dal podestà e capitano di Capodistria e dal capitano di S. Lorenzo, per le trattative nelle questioni di confini cogli inviati del duca d'Austria (carte 33).

Si prolunga a tutto ottobre il termine ad Andrea Donà, tornato da capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, per fare in Senato le sue proposte di provvisioni (carte 33 tergo).

1389. 19 settembre. — Ad istanza del vicecapitano, dei giudici e del comune di Trieste, si concede a quelle monache di S. Benedetto, di mandare delle loro sorelle a limosinare *in Polisanam,* e di trasportare per mare al loro monastero ciò che avranno raccolto. Valevole per 5 anni (carte 33 tergo).

1389. 7 ottobre. — Trovandosi vantaggiosa la deliberazione 24 maggio 1387, di riscuotere direttamente la decima del sale in Capodistria, si autorizza quel podestà e capitano a spendere fino a lire 300 di picc. dei denari dello stato *pro faciendo fieri salaria* per accogliervi il prodotto di detta decima; si ordina poi che quindinnanzi quei rettori trattengano colà circa 500 moggia di sale a disposizione del *Collegio* del sale di Venezia, e il di più sia mandato alla capitale (carte 39).

1389. 7 ottobre. — Avendo il capitano di S. Lorenzo e il podestà e capitano di Capodistria lasciato interrotte le trattative per definire le vertenze confinarie coi rappresentanti il duca d'Austria, si dà facoltà al Collegio di inviare, invece dei primi, un rappresentante di Venezia e di dargli le istruzioni e i poteri occorrenti. Chiedendo poi un *nuntius* dei rappresentanti il duca *quod nulla novitas fiat donec ipsi . . . . fuerint ad presentiam domini ducis et donec habebitur ab eo responsio,* si risponde che si farà in modo che il duca sarà contento (carte 40).

Avendo poi il detto *nuncius* offerto a Simone Dalmario per parte del Signore di Duino che questi farebbe in modo di far venire in mano alla Signoria veneta *illum pessimum archidiaconum traditorem,* si accetta l'offerta, e si promette che la Signoria farà il possibile per far poi assolvere il detto signore dalla Curia romana, se per tal fatto egli avesse ad incorrere in pene spirituali (carte 40).

In seguito ad altra comunicazione fatta dal *nuncius* al Dalmario, cioè che mostrandosi i triestini *male dispositi* contro il duca, desiderava sapere se, nel caso che il signor di Duino movesse guerra ai medesimi, Venezia si asterrebbe dall'aiutarli, e vieterebbe ad altri di soccorrerli per mare; — si ordina al Dalmario di rispondere dispiacere al governo che gli abitanti di Trieste nutrono sentimenti ostili al loro signore; Venezia non li soccorrerà; ma circa l'impedire che altri li aiuti, *non esset honestum nec de more nostro est nos impedire de guerris et factis aliorum sine causa* (carte 40).

1389. 12 ottobre. — Si risponde ad ambasciatori del patriarca di Aquileia:

[1°]. Dalle informazioni date dai rettori di Grisignana, Cittanova e Pirano non risulta che i sudditi veneti abbiano occupato *territoria* patriarcali, ma bensì il contrario; però, se il patriarca acconsente, Venezia è dispostissima a mandar commissari sui luoghi per togliere [d'accordo con quelli del patriarca] ogni causa di questione (carte 41).

[12°]. È vero che il podestà e capitano di Capodistria vendette in addietro, in forza *ordinum dicte terre,* saline ed altri beni come proprietà di nemici dello stato, al quale ne fu devoluto il ricavato, perchè il Capitolo di Ceneda, proprietario, o i suoi dipendenti *multa damna intulerant* (carte 41 tergo).

1389 m. v. 11 gennaio. — In seguito alla risposta data come qui sopra [sub 1°], si delibera di partecipare ai rettori di S. Lorenzo e di Capodistria la proposta fatta agli ambasciatori aquileiesi; e di incaricarli di rappresentare e difendere i diritti di Venezia in faccia ai rappresentanti del patriarca, e di venire con questi ad accordo sulle questioni preaccennate; potranno, stando in missione, spendere 2 duc. per ciascuno il giorno (carte 54).

1389 m. v. 27 febbraio. — Le 40 lire di picc. spese da Simone Dalmario *in palatio Iustinopolis, recipiantur in juribus suis* (carte 58 tergo).

1390. 28 marzo. — Facoltà a Leonardo Bembo podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 200 per lavori in quel palazzo (carte 69 tergo).

1390. 26 maggio. — Licenza a Sergio del fu Forella di Castropola di recarsi e stare per due mesi in Pola per attendere a' suoi affari (carte 79).

1390. 29 luglio. — Licenza a Leonardo Bembo podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 100 dello stato in lavori nel Castel Leone (carte 96).

1390. 21 agosto. — Facoltà al capitano di S. Lorenzo di spendere lire 400 *pro recuperatione murorum castri et aptatione cuiusdam domus communis* (carte 99).

Ad istanza del comune di Capodistria si porta da 200 a 300 lire di piccoli il salario annuale di Manfredo da Sacile medico salariato in quella città; ciò, minaciando esso Manfredo di andarsene se non gli si dava da vivere (carte 99).

1390. 20 settembre. — Si delibera la elezione in Senato di tre savi ai quali si commette l' esame, articolo per articolo, degli statuti di Capodistria; essi proporranno al Senato entro il venturo ottobre le riforme che crederanno utili ai detti statuti. Eletti Federico Giustinian, Simone Michiel avogadore e Simone Dalmario [l'elezione seguì il 18 ottobre] (carte 106).

1390. 6 ottobre. — Comparso, *iam bono tempore, unus ambaxator* del conte e del comune di Pola, diede scritti *certa capitula differentiarum* vertenti fra quel comune e gli uomini di Dignano, le parti furono invitate a mandare *suos nuncios informatos de iuribus suis;* ora, per por fine a ogni questione, si risponde come segue ai detti *capitulis:*

Gli uomini di Dignano che hanno in affitto terreni e stabili da quelli di Pola, pagheranno i correspettivi di affitto alle case dei proprietari [di Pola] come si fece finora; se non sono di ciò contenti potranno *refutare territoria et possessiones predictas.*

Si scriverà al podestà di Dignano di restituire al comune di Pola le munizioni di proprietà di quest' ultimo ch' erano nella torre di Dignano.

Restino al comune di Pola le 80 lire ancora in mano di quel conte delle 200 che il comune stesso aveva sborsato al conte come *acceptas illis de comitatu Pisini pignoratis per commune Pole pro herbaticis factis . . . . . . in comitatu suo* e che si dovevano restituire *dictis sclavonicis de ipso comitatu secundum quod scriberet potestas Adignani.* Se alcuno degli *sclavonici* suddetti dimostrasse in seguito *habere debere pro ipsis pignorationibus,* sarà pagato sulle suddette 80 lire.

Circa i confini *octo villarum regalie,* quattro delle quali furono, con sentenza dei capitani di S. Lorenzo e di Grisignana, assegnate a Pola e quattro a Dignano, confini che ora dan luogo a frequenti questioni, si ordina ad Albano Badoer capitano a S. Lorenzo, al conte di Pola e al podestà di Dignano di studiare i diritti dei contendenti, e quindi tutti tre, a maggioranza, stabilire e determinare per sempre i detti confini. Ciò fatto, se risulterà che i dignanesi *pignorari fecisse* i polensi nei terreni a questi spettanti, i primi restituiranno ai secondi il tolto; e viceversa (carte 112 e 112 tergo).

Gli stessi giudici veggano se nei boschi del comune di Pola sianvi legnami adatti alla costruzione di case e di navigli, e riferiscano; ciò per avere i polensi chiesto di poter avere di siffatti legnami dal bosco dello Stato commesso al podestà di Dignano (carte 112 tergo).

1390. 27 ottobre. — Fra gli aspiranti al vescovado di Castello [Venezia] trovansi: Vito Memmo vescovo di Pola, licenziato in diritto canonico, e fra' Giovanni Lombardo vescovo di Parenzo (carte 116).

1391. 17 marzo. — Fra gli aspiranti alla dignità di abbate della Follina si trova fra' Benedetto de' Caronelli abbate in S. Michele di Pola (carte 130).

1391. 6 aprile. — Licenza ad Albano Badoer, capitano del Pasinatico di S. Lorenzo, di spendere 40 lire di picc. *pro aptandis collonellis scale palatii* (carte 132).

1391. 27 aprile. — Facoltà a Michele Contarini podestà e capitano a Capodistria di spendere 100 lire di picc. in lavori in quel palazzo (carte 135 tergo).

Ut in facto statutorum Iustinopolis procedatur ordinate, et ut quilibet se intelligat, si delibera l'elezione in Senato di tre savi, ai quali è commesso l'esame dei singoli articoli di quegli statuti, per poi proporre, entro il venturo maggio, le modificazioni che troveranno opportune. — Eletti: Leonardo Bembo, Simone Michiel e Simone Dalmario (carte 135 tergo).

1391. 27 aprile. — *Provisiones* proposte da Leonardo Bembo tornato da podestà e capitano di Capodistria:

Per stimolare lo zelo dei camerlenghi di Capodistria alla sollecita esazione delle *condanne* pronunziate dai podestà, si assegnano tanto ai primi che ai secondi un soldo per ciascuna lira sulle riscossioni di condanne pronunziate da predecessori del podestà in carica. I detti soldi saranno pagati dai condannati. Ogni podestà allo entrare in carica farà publicare di dar tempo 15 giorni, a tutti i debitori di tal partita, a pagare senza l'aggravio dei due soldi.

Essendo la popolazione di detta città in aumento, e succedendovi frequenti offese personali, specialmente nelle feste, sicchè molti muoiono per mancanza di cure e molti [i colpevoli] *se absentant;* si delibera che quel podestà e capitano assoldi un medico-chirurgo coll'annuo stipendio di 200 lire di picc. a carico dello stato (carte 136 tergo).

1391. 3 giugno. — Avendo il Bembo e il Dalmario, nominati il 27 aprile *sapientes super statuto* di Capodistria, proposto di mandar colà onde sia posta in vigore la copia degli statuti già corretti e riformati da quel podestà e capitano coi sindici ivi inviati dal Senato; si accoglie invece la proposta del loro collega Michiel facendo inserire nella *commissione* del detto podestà e capitano: *Omni autem a te querenti rationem facies adherendo statutis, ordinibus et consuetudinibus nostris Venetiarum quantum plus poteris. Et in casibus quibus hoc rationabiliter facere non posses, facies sicut tue discretioni videbitur secundum Deum et honorem nostri Dominii* (carte 143).

Senato Misti vol. XLII.

1391. 4 luglio. — Avendo il podestà e capitano di Capodistria dimostrato esser difficile l' uniformarsi alla prescrizione precedente nelle vendite e nelle compere di possessioni, per le lungherie del metodo veneziano; cosiderato che la maggior parte di quelle transazioni non supera il valore di 20 lire; si delibera che sia in facoltà dei contraenti di far quegli affari sia secondo le norme di legge di Venezia, sia secondo le vecchie in uso in Capodistria (carte 6 tergo).

1391. 11 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 500 di picc. in riparazioni ai ponti levatoi di Castel Leone ridotti in pessimo stato, alle scale, al tetto e ad altre parti d'esso castello, ed alla casetta ove abitano i conduttori del dazio *mude pontis* di quella città, fattasi rovinosa (carte 7 tergo).

1391. 11 agosto. — Avendo *maxima tempestas* danneggiato moltissimo i prodotti agrari e delle saline nel territorio di Pirano; ad istanza di ambasciatori espressamente inviati da quel comune, si rilascia ai produttori il sale raccolto in quest'anno, purchè *ponatur totus in manibus . . . . . potestatis nostri* di quella terra, il quale rilascierà i permessi di vendita ai singoli. Valevole per l' anno corrente (carte 18 tergo).

1391. 7 settembre. — Licenza al nobile *Michex Wexistayner* vicecapitano di Trieste di far condurre colà da Monfalcone per mare, liberamente, 80 *urnas vini terrani* entro il venturo ottobre (carte 22 tergo).

1391. 2 ottobre. — Ad istanza dei cittadini di Capodistria, che avevano offerto di concorrere alle spese con 300 ducati, si dà facoltà a quel podestà e capitano di spendere 220 duc. delle rendite locali per far riattare *conductus et gurnas solitas que deferebant aquam fontis* di detta città, e che erano stati rotti *in eversione et combustione dicte terre;* ciò, essendo quel lavoro *necessarium tam pro comoditate civium . . . . . quam etiam castri nostri cui adherebunt gurne predicte, quam etiam musolatorum et aliorum . . . . euntium ad civitatem* (carte 28).

1391. 12 ottobre. — Avendosi notizia che due legni vanno pirateggiando *in partibus Istrie usque Pulmentorias et Bredonos,* si delibera d'inviare *lignum nostrum Istrie et lignum maius Marchie cum capitaneis suis,* i quali, dopo deciso dal Senato chi debba avere il comando, si uniscano in Pirano, ove armeranno i legni, pel che furono già dati opportuni ordini a quel podestà, daranno la caccia ai pirati; — e seguono le istruzioni all' uopo (carte 29).

1391. 13 ottobre. — Si dà facoltà a Francesco Zorzi capitano del Pasinatico di Grisignana di spendere 500 lire di picc. in riparazioni al muro di quel castello, in parte rovinato, e alla bastita *Pontis marchesii* (carte 29).

1391. 24 ottobre. — Facoltà a Pietro Querini capitano del Pasinatico di S. Lorenzo di spendere lire 400 di picc. in riparazione alle mura della terra, al palazzo di abitazione di lui e per rifabbricare lo *stabulum palacii* (carte 30).

1391 m. v. 4 gennaio. — Si prolunga a tutto febbraio il termine ad Antonio Michiel, tornato da podestà di Parenzo, *ponendi suas provisiones* in Senato (carte 37 tergo).

1391 m. v. 20 febbraio. — Similmente fino a tutto marzo (carte 43).

1392. 8 marzo. — Si delibera di scrivere al papa a favore di Lodovico Morosini già vescovo di Capodistria ed ora di Modone (carte 46 tergo).

1392. 15 marzo. — Proposte da Antonio Michiel: — *Cum in Parencio per consuetudinem fiant quatuor judices qui sunt per quatuor menses, et isti . . . . . ad suum complementum fatiant loco sui alios quatuor judices . . . . . et faciunt etiam duos iusticiarios, duos camerarios, unum scribam et quatuor advocatos; et elapsis quatuor aliis mensibus illi judices faciunt similiter. Unde sunt circa tredecim persone que habent istud regimen semper in manibus, de quo male contentatur alia bona gens illius terre,* vedendo la prerogativa dell' elettorato ridotta in poche mani, nè avendosi alcun documento scritto che assicuri la prerogativa stessa a quelli che la godono, i quali van dicendo *quod quando civitas Parencii data fuit ducali Dominio fuerunt quatuor domus que fuerunt causa quod ipsa daretur, et quod dictis domibus tunc reservatum fuit quod haberent*

istam auctoritatem faciendi iudices et officiales, del che non vi è testimonianza scritta; di più le quattro famiglie sono estinte e il diritto elettorale passò in altre; si delibera che i giudici e tutti gli ufficiali di Parenzo d'ora innanzi *fiant per consilium Parentii per electionem ad busolos et ballotas secundum ordinem qui dabitur per potestatem et consilium dicte terre* (carte 49 tergo).

Insuper cum tempore guerre Ianuensium que fuit 1355 capta civitate Parentii per inimicos multe de pulchrioribus domibus que erant super ruga magistra et alibi per illam terram combuste fuerit, et volentes illi quorum sunt eas vendere, compareant propinqui vel lateranei presentantes et aquirentes eas, nec reficiunt eas, sed ipsas dimittant sic, et si non presentarent, illi qui eas emunt laborarent eas, il che gioverebbe allo stato e alla città; si delibera che gli acquirenti di tali case debbano ricostruirle *pro ornamento et commodo* della terra (carte 49 tergo).

1392. 29 marzo. — Fra gli aspiranti al vescovado di Castello appariscono Vito Memmo vescovo di Pola, Giovanni Loredan vescovo di Capodistria e Giovanni Lombardo vescovo di Parenzo (carte 51 tergo).

1392. 1 aprile. — Fra gli aspiranti alla dignità di abbate in S. Tomaso de' Borgognoni di Torcello evvi fra' Benedetto de' Caronelli abbate di S. Michele presso Pola, *postulatus per fratres et capitulum monasterii de Burgundionibus* (carte 52 tergo).

1392. 9 aprile. — Avendo gli ambasciatori veneti già inviati al patriarca di Aquileia stabilito con questo la *dominica* dei SS. Apostoli pel convegno dei rappresentanti delle parti *ad discernendum* le vertenze *inter suos rectores de Bulleis et nostros pro territorio Sancti Georgii;* si commette, come già altra volta, al capitano di S. Lorenzo e al podestà e capitano di Capodistria di rappresentare Venezia, autorizzandoli a restituire ai patriarcali quanto fosse stato dai veneti indebitamente occupato, a condizione di reciprocità; e a por fine definitivamente alle questioni. Si assegnano ai medesimi ducati due al giorno durante la missione (carte 53).

1392. 26 aprile. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 600 di picc., denari dello stato, in riparazioni alle *terratie* di Castel Leone, alla cisterna di palazzo che *non tenet aquam*, al tetto dello stesso, e al campanile in piazza *in superiori parte, videlicet in girlanda et tabulatus ita est derupatus quod custodes ibi stare non possunt* (carte 54).

1392. 26 aprile. — Sanatoria a Michele Contarini già podestà e capitano a Capodistria per 10 ducati, spesi, oltre i 20 assegnatigli, in riparazioni ai condotti dell'acqua della fontana di quella città (carte 55).

1392. 30 aprile. — *Provisiones* proposte da Michele Contarini suddetto: Aumentando l'interrimento della palude fra la città e Castel Leone, i podestà

di Capodistria facciano ogni anno publicare che tutti coloro che vorranno *aptare et facere fundamentum suarum salinarum* debbano *ire ad accipiendum de dicto terreno* [d' interrimento] *pro dicta causa,* sotto pena di lire 25 ai contraffacienti.

Non esistendo più la casa destinata dal comune *pro comodo et reductu musiolatorum,* come avanti la guerra, si autorizza quel podestà e capitano a far costruire presso la piazza una casa pel detto scopo, e a spendere all'uopo fino a 500 ducati dei denari di quel comune; e ciò per l'utile e comodo che recano quei *musiolatores* nei trasporti delle derrate e altro.

Non essendo più, per la cresciuta popolazione, sufficiente il numero dei birri assegnati a quella città, agli otto ora esistenti, comandati dal connestabile, se ne aggiungono altrettanti, pure sotto un connestabile, i birri con 6 lire il mese di paga, i connestabili con 12. Gli ultimi otto saranno condotti dai singoli podestà all' entrare in carica.

Per aumentare la popolazione in città, quel podestà e capitano farà publicare che chiunque andrà ad abitarvi con famiglia, entro un anno dalla proclamazione, sarà esente, per cinque anni dal dì dell' ingresso, da angarie reali e personali; non sono compresi in tal beneficio i sudditi dimoranti nell' Istria.

Quel podestà e capitano *omni anno in die lune post pascha maii debeat facere proici ad palium cum balistis possendo expendere pro primo, secundo et tertio meliori ictu* fino a 15 ducati d'oro in regali; da tali esercitazioni di tiro a segno, istituite per procurarsi buoni tiratori, sono esclusi i non sudditi e gli estranei all' Istria (carte 56 tergo).

Cum ante guerram in Ecclesia cathedrali . . . . . Iustinopolis darentur duodecim laudes Serenissimo domino Duci et potestati et capitaneo qui se reperiebat ibidem cum magno gaudio et festo totius terre; et ad presens nihil fiat, si commette a quei rettori presenti e futuri *quod omni anno debeant facere dari quatuor laudes,* una a Pasqua, una il giorno di S. Marco, una nella festa di S. Lazzaro, *caput illius terre,* ed una a Natale, colla spesa di lire 4 per ciascuna, denari di quel comune (carte 57).

1392. 1 giugno. — Avendo artieri periti dichiarato non bastare le 600 lire destinate ai lavori di riparazioni in Castel Leone, si dà a Simone Michiel podestà e capitano a Capodistria di spendervene fino a 900 (carte 64 tergo).

Facoltà al podestà di Pirano di far costruire presso il porto *unum salerium ad collocandum salem nostri communis pro vitatione contrabannorum* con un granaio nel piano superiore per tenervi *munitionem bladorum* di quel comune, spendendo ducati 120 dello stato, sostenendo il resto della spesa quel comune. Come poi il detto *salerium* non basterà a contenere tutto il

sale, si destinano a riceverlo *loca illa ubi ad presens sunt granaria communis Pirani et . . . . . . illa camera potestatis ubi collocat fenum suum,* il che allontanerà il pericolo d' incendio dal palazzo, e il fieno potrà tenersi *in medis sicut faciunt alii cives* (carte 64 tergo).

1392. 17 settembre. — In seguito allo scarsissimo raccolto di sale fattosi in Istria, il che porterebbe, se non vi si provvedesse, la perdita del traffico dei grani, *que conducuntur deinde Venetias, et salis qui dispensatur deinde,* si delibera la elezione di cinque savi in Senato per istudiare e proporre provvedimenti atti a togliere o mitigare le tristi conseguenze del fatto, che *est res satis ponderosa et que tangit communiter totam patriam.* — Eletti Michele Steno procuratore di S. Marco, Donato Moro, Vitale Lando, Guglielmo Querini avogadore di comun e Marco Zeno procuratore di S. Marco (carte 78 tergo).

1392. 30 settembre. — Licenza a *Michxe Weyxinstain* vicecapitano a Trieste, *devoto nostri dominii* di far condurre, *libere per mare* da Monfalcone a quella città 70 *urnas* di vino per suo uso (carte 80 tergo).

1392. 7 ottobre. — *Cum volendo tenere in culmine trafficum sive cursum bladorum que conducuntur de partibus superioribus Iustinopolim, et de Iustinopoli Venetias,* tanto vantaggioso allo stato, non vi sia miglior mezzo che mantenere in quella città abbondanza di sale, *qui placet . . . . musiolatis,* onde questi non abbiano a rivolgersi a Fiume od altrove; veduto che il sale di Alessandria non piace ai medesimi; si delibera: di mandare a Capodistria 900 moggia di sale al prezzo di 3 ducati il moggio, di far venire altro sale da Modone e da Corfù con una galea grossa ivi spedita; di ordinare ai rettori di quelle due città di noleggiare *usque totum mensem februarii,* quanti navigli potranno e spedirli carichi di sale direttamente a Capodistria; di ordinare agli Ufficiali al sal di spedire anch' essi navigli a Corfù per caricarvi sale da portare a Capodistria. Intanto, in attesa di tali spedizioni, gli Ufficiali predetti, quando fosse scarsezza di sale in Capodistria, consegneranno, ai provveditori alle biade, per spedirlo colà, tutto il sale che tengono, *pro faciendo vendi* in Venezia e nel Mestrino, nei quali luoghi sarà sostituito con sale di Alessandria (carte 82 e 82 tergo).

1392. 7 ottobre. — Si ordina al podestà di Capodistria di far vendere il sale da 35 a 40 soldi lo staio a tutti quelli che porteranno frumento colà, ai *musiolatis* recanti grano, a soldi 50. Informi di frequente sulla quantità di sale che ha a disposizione e sul prezzo *salis illarum partium* (carte 82 tergo).

1392. 6 dicembre. — Licenza ad Andrea Cocco capitano a Grisignana di spendere 200 lire dello stato in lavori di riparazione (carte 88 tergo).

1392 m. v. 3 febbraio. — Licenza a Simone Michiel podestà e capitano a Capodistria di far erigere *unum magazenum a frumento* coi materiali e col denaro sopravanzati dai lavori in Castel Leone ecc. (carte 96).

1392. 27 febbraio. — Faccoltà ad Andrea Vitturi podestà a Dignano di spendere duc. 50 di quelle rendite dello stato *pro faciendo unum granarium supra lobiam communis que rehedificatur per illos de Adignano, cum fuerit passa ruinam, in quo reponi possint regalie nostri communis de introitibus Adignani* (carte 96).

1393. 19 aprile. — Avendo i giudici e la comunità di Lubiana chiesto la consegna, per farne giustizia, di certo *Ianes Capus de Vernico districtus Lubiane,* homicida, latro et stratarum *predator,* carcerato nelle prigioni di Capodistria, si autorizza quel podestà e capitano a farla, quando quelli di Lubiana promettano reciprocità in casi simili, mentre in passato fecero giustiziare malfattori rei di crimini in territorio veneto arrestati nel loro distretto (carte 105).

1393. 29 aprile. — Si delibera di sospendere l'esecuzione della precedente, e di ordinare al podestà e capitano di Capodistria di ottenere dal prigioniero, anche colla tortura, la dichiarazione s'egli abbia commesso alcun crimine negli stati veneti, *informando se etiam cum aliis de hoc* (carte 109).

1393. 20 maggio. — Facoltà a Marco Venier podestà e capitano di Capodistria di spendere da 1000 a 1200 lire, danaro dello stato, per far escavare il porto di S. Martino che *est totaliter siccus,* e riattare il molo. Potrà spendere anche 100 lire per rinforzare le prigioni (carte 112 tergo).

1393. 7 giugno. — Si prolunga fino a tutto luglio a Simone Michiel, stato podestà e capitano a Capodistria, il termine per portare in Senato *provisiones suas* (carte 115 tergo).

1393. 17 giugno. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 200 in lavori in Castel Leone (carte 116 tergo).

Si rinnova per 4 anni alle monache di S. Caterina d'Isola la licenza di far portare liberamente al loro monastero legumi, vettovaglie e vino raccolti per elemosina in Istria (carte 116 tergo).

1393. 21 luglio. — Nuova proroga, a tutto agosto a Simone Michiel (carte 118 tergo).

1393. 7 settembre. — Procurandosi i piranesi il grano necessario, per grazia concessa, *de locis et partibus circumstantibus,* ma con incomodo e spese per mancanza di *musiolatorum qui non portant ad illam terram granum sicut . . . . ad alias terras Istrie,* ad istanza dei cittadini stessi si concede che quei podestà trattengano colà 400 moggia l'anno del sale che riscuotono per conto dello stato, e lo vendano alle migliori condizioni possibili, onde i *musolati* siano allettati a portar grano in città (carte 129).

1393. 7 ottobre. — Licenza a *Michxe Veyxinstain* vicecapitano a Trieste di far condurre colà dal Friuli liberamente 70 *urnas vini terrani* per suo uso (carte 136).

1393. 13 novembre — Si accorda a Marco Venier podestà e capitano a Capodistria facoltà di spendere 100 lire in riattare e ricollocare a posto *gurne per quas conducebatur aqua fontis . . . . . . pro maiore parte remote de palis super quibus stabant et revolute in mare propter diluvium aquarum que his diebus preteritis creverunt ibi tam de mare quam de celo* (carte 138 tergo).

1393 m. v. 10 febbraio. — A Paolo Zulian, andato a prender possesso del castello di *Raspurch*, e che trovandovisi a disagio infermò, si accorda di partirsene e di lasciarvi a custodia Paolo de' *Polesiis* connestabile equestre in S. Lorenzo con 20 uomini *equestribus* dei Pasinatici ed una bandiera di fanteria di Grisignana, dando gli ordini opportuni a conservazione del luogo; esso Zulian torni a S. Lorenzo, ove era capitano, e si mantenga in relazione col detto connestabile per essere a giorno di ciò che succede in *Raspurch* (carte 151).

1393 m. v. 24 febbraio. — Si prolunga a tutto marzo il termine per presentare *provisiones suas ad consilia* a *Raynucio* Vitturi già podestà a Pirano (carte 151 tergo).

1394. 13 marzo. — *Cum pridie, quando fuit acceptum castrum Raspurch . . . . . . acceptum fuit duabus de causis principaliter, et ad duos fines, primo pro securitate et conservatione terrarum et fidelium nostrorum Istrie, secundo pro possendo scansare expensas et augere . . . . . . introitus nostri communis ;* si delibera di mandar colà persone competenti per istudiare i provvedimenti opportuni, e si decreta la elezione in Senato di due provveditori, i quali condurran seco tre famigli ciascuno, e un notaio, con un servo, e potranno spendere 5 ducati il giorno fra tutti e due, non comprese le spese di trasporto. Si rechino dapprima a *Raspurch, et ibi examinare debeant condicionem et situm eius et omnes introitus loci, ac quot gentes forent necessarie et cuius conditionis ad . . . . . . reducendum ibi paysanatica et ad securitatem contrate et cum quanto soldo et sub quot capitibus,* come si possa provvedere all'abitazione dei soldati e a quella del rettore da inviarvisi, alle riparazioni al castello, *et modos qui sibi viderentur de faciendo ibi nostrum rectorem et cum quanta familia et expensa, et pro quanto tempore, et quomodo ac unde deberet recipere solutionem suam,* come abbiano a regolarsi le rendite del luogo, *et de modo regiminis soliti fieri et servari ibi, et . . . . . si esset modus reducendi gentes ad habitandum contratam,* ecc. Riferito su ciò al più presto, vadano a S. Lorenzo e a Grisignana, *et ibi similiter providere debeant de modo regulandi ipsa loca ad complementum rectorum qui nunc sunt ibi tam circa factum*

rectorum quomodo fieri debebunt et cum quanto salario et expensa, et quomodo debebunt remanere fulcita custodia, ecc. Visiteranno anche gli altri luoghi dell' Istria per informarsi su ciò che occorresse; e per provvedere al modo con cui il rettore di *Raspurch* potesse corrispondere cogli altri della provincia, per via di segnali o altro in caso di bisogno di soccorso. Del tutto riferiranno e faranno le loro proposte in Senato (carte 154 tergo).

Senato Misti vol. XLIII.

1394. 12 maggio. — Quia una de principalibus causis propter quas dominatio nostra habere voluit castrum *Raspurch* fuit pro reducendo ibi Pasanatica nostra, tam pro meliori custodia totius Istrie quam etiam pro scansando expensas, quia locus est aptissimus ad ipsam custodiam, et propterea necessarium sit providere ibi de uno sufficienti rectore et capitaneo et de . . . . . . custodia . . . . . . Vadit pars quod . . . . . . eligi debeat unus capitaneus dicti loci . . . . . . in maiori consilio . . . . . . per duos annos et . . . . . . donec successor suus illuc ire distulerit. Et habeat de salario in anno . . . . . . libras sexaginta grossorum . . . . . . tenendo ad suum salarium et expensas quinque domicellos, duos ragacios et sex equos . . . . . annorum quatuor vel inde supra . . . . . . unum socium venetum annorum XXV vel inde supra, qui placeat nostro dominio, et ipsi dare debeat aut unam robam et soldos XL grossorum, aut robas duas et soldos XX gross. in anno. Insuper tenere debeat unum notarium ad suas expensas oris solummodo, qui . . . . . . habeat utilitates quas soliti erant habere notarii . . . . cum capitaneis nostris S. Laurentii. Ipsum salarium recipere debeat dictus capitaneus per illum modum . . . . . . quod recipiebat capitaneus S. Laurentii.

Et quia ville supposite ipsi castro Raspurch solvunt et dant omni anno multas regalias et honorificencias tam curie quam capitaneo et tam in pecunia quam multis aliis rebus, inter qua sunt ligna, fenum, et ova . . . . . habeat dictus capitaneus de . . . . . . predictis tantam quantitatem quanta erit ei necessaria pro domo sua et pro equis suis, et omnia ova que presentantur ipsi curie. Omnes autem alie regalie et honorificentie . . . . remaneant . . . . . . in nostrum commune . . . . . .

Pro custodia vero et securitate dicti castri et totius Istrie, ordinetur quod in castro esse et stare debeant duodecim boni ballistarii de Veneciis vel de locis nostris sub uno capite, qui habeant de soldo libras XIIII parvorum in mense, et caput habeat XX. Et istos conducere debeat dictus

capitaneus secum quando ibit ad regimen, sed fiant per solutores armamenti . . . . Verum ut semper ibi sint persone sufficientes, quilibet rector conducere debeat ballistarios quatuor . . . . . et quando erit deinde casset totidem de minus sufficientes . . . . . .

Insuper debeant ibi deputari XX bone lancee ad duos equos pro lancea, et XX ballistarii equestres, vel ballistarii et arcerii, secundum quod utilius videbitur, bene muntati et cum bonis armis . . . . sub duobus bonis comestabilibus de gentibus Paysanaticorum, si erunt sufficientes, et si non . . . . . . accipiantur de aliis; quorum comestabilium unus sit Paulus de Polesiis, qui est homo expertus . . . . . . et notus in partibus, et alii tres comestabiles Paisanaticorom probentur in consilio rogatorum . . . . Habeant de soldo pro qualibet lancea, includendo ballistarium vel arcerium, libras XXXXV parvorum in mense. Comestabiles vero habeant pro sua lancea in qua sit unus balistarius predictorum et pro uno tubeta libras LXXXXV parvorum in mense (carte 3).

Omnes autem alie gentes . . . . Paysanaticorum S. Laurencii et Grisignane cassari debeant, salvo quod ad custodiam Grisignane et S. Laurentii remanere debeant due banderie peditum, una pro quolibet loco . . . . . .

Verum ex nunc detur libertas capitaneo supradicto possendi expendere in reparando coperturas palacii et habitationis sue, at in aliis rebus sibi necessariis . . . . . . usque ad quantitatem ducatorum centum . . . . Et insuper quia diverse opiniones sunt de faciendo habitationes soldatorum nostrorum equestrium . . . . . committatur dicto capitaneo quod . . . . . fieri faciat . . . . . . diligentem examinationem ubi erit utilius eas facere . . . . . . quia postea providebitur per consilium rogatorum . . . . . .

Commissio autem sua formetur per collegium de commissionibus locorum duorum predictorum secundum quod necessarium eis apparebit . . . . (carte 3 tergo).

1394. 21 giugno. — Facoltà a Fantino Zorzi cav. podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 200 in riparazioni ai ponti della città, alle scale di Castel Leone e in altri luoghi (carte 12 tergo).

1394. 21 giugno. — Comparsi davanti la Signoria alcuni cittadini di Capodistria, chiesero, in nome di tutti quei comunisti, *quod regantur per nostros rectores in civilibus et criminalibus secundum ordines et statuta sua solita,* sicchè quei rettori abbiano soli il diritto di giudicare e di reggere, e di eleggere gli ufficiali, oltre quelli che sono nominati *per gratiam nostri dominii.* Si delibera [*considerato quod omnes alie terre nostre Istrie reguntur cum statutis et ordinibus suis, quos credendum est suos antecessores condidisse quia cognoverunt eos utiles et necessarios*] di ordinare a tutti i rettori di quella

città, e di far inserire nelle rispettive Commissioni: *Quod de cetero debeant non obstante aliquo alio nostro mandato nec alia forma sue commissionis regere illam civitatem in civilibus et criminalibus secundum formam et ordinem statutorum suorum, cum ista declaratione quod ipsa statuta et ordines non habeant locum, sed anullentur . . . . in quacumque parte faciunt mentionem quod postestas iudicet et faciat cum voluntate et consensu suorum officialium, et quod officiales eligantur per eorum consilium; sed sit solus ad judicandum et ad eligendum officiales necessarios ultra constitutos et constituendos per nostrum dominium . . . . . . Cum hac etiam declaratione capituli CVI libri secundi continentis quod de debitis pecunie mutuate vel deposite nulla testificatis valeat a libris decem parvorum supra nisi fuerit per publicum instrumentum, et a decem libris infra nisi probatum fuerit per duos ydoneos testes vocatos sive rogatos a partibus, et quod nulla probatis testimonii de predictis mutuo vel deposito valeat contra defunctos. Quod hec locum habeant in civibus et habitatoribus Iustinopolis et districtus. In aliis autem forinsecis remaneat in libertate rectorum nostrorum qui per tempora fuerint accipiendi et non accipiendi testificationes superinde, sententiandi et terminandi prout eis secundum Deum et suam bonam conscientiam videbitur . . . . . . Et ita intelligatur et declaretur ultima pars capituli octavi dicti libri continens quod contra defunctos nulla probatis testium pro aliquo debito recipiatur* (carte 12).

1394. 9 luglio. — Essendosi, al tempo dell'istituzione dei capitani in Grisignana, stabilito di non tener più in Pirano i 20 cavalli che vi si solevano tenere, risulta inutile al podestà di quest'ultima l'avere i tre cavalli, come è obbligato per la sua commissione, e perciò invece di questi terrà *duos famulos cum una barcha* [oltre i già prescritti dalla commissione] i quali avranno *partem contrabannorum inventorum per eos sicut . . . . . . alii famuli et officiales nostri* (carte 15 tergo).

1394. 24 luglio. — Si delibera di sovvenire il capitano di *Raspurch* di 300 ducati per costruire *mansiones stipendiariorum,* e per altri lavori; al podestà e capitano di Capodistria si ordina di mandare al detto capitano la paga di due mesi per gli stipendiarii (carte 19).

1394. 27 agosto. — Ridottisi in *Raspurch* i Pasinatici, si delibera che il Maggior Consiglio elegga un podestà in S. Lorenzo con lire 30 di grossi di salario annuo, obbligo di tenere *tres famulos, unum ragacium et tres equos ac unum notarium,* quest'ulmimo *ad suas expensas,* gli altri *ad suum salarium et expensas;* il Collegio è autorizzato a riformare la relativa commissione.

Deliberazione simile alla precedente per Grisignana, il podestà avrà lire 25 di grossi l'anno, terrà *duos famulos* e gli altri come sopra (carte 27).

1394. 29 agosto. — Trovandosi, a quanto scrive il capitano di S. Lo-

renzo, in quella terra numerosi uomini validi e fedeli, che se fossero armati renderebbero inutile la presenza della bandiera di fanteria ivi stanziata a difesa del luogo, si accorda a quei terrazzani il prestito di 1000 di piccoli onde si forniscano di armi [e non per altro], la qual somma, guarentita come offrono, sarà restituita in tre anni. Acquistate le armi e distribuite, la detta bandiera sarà cassata (carte 27 tergo).

1394. 13 settembre. — In seguito a rapporti di Pietro Emo cavalier capitano a *Raspurch* si delibera: che gli Ufficiali alle *rason* acquistino e mandino al più presto colà le cose sotto notate per munizione del castello; che il podestà e capitano di Capodistria compri per conto dello Stato un *miliare* d'olio, 10 *mezenas* di carni salate, 100 staia di miglio, due staia di sale, e mandi il tutto, o se non tutto, in parte, e pel resto il danaro occorrente, a *Raspurch*.

Cose da spedirsi: 2 anfore di aceto, *formai* de Creta libbre 1000, ferro in verghe libbre 1000, verettoni casse 20, freccie casse 5, chiodi d'ogni sorte migliaia 5, *zaponos* 10, *badilia* 10, pali di ferro 2, *ronconos vel azas aut speltos* 10, *martellos et chazas pro muris* 5, *follos* 2, fibbie e chiodi per corazze migliaia 5 (carte 28).

1394. 28 settembre. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 200 dello Stato *pro opere et aptatione* della fontana (carte 30).

1394. 4 ottobre. — Facoltà a Tomasino Giustinian eletto podestà a S. Lorenzo di spendere fino a 500 lire in riparazioni alle mura vecchie del castello; il capitano Paolo Zulian consegnerà al suo partir di là, il danaro che gli resta in mano di conto dello Stato, per tal lavoro, al detto capitano (carte 31 tergo).

1394. 25 ottobre. — Si delega al podestà di S. Lorenzo l'istruire processo e il pronunziare sentenza in causa fra l'abate di S. Michele di Murano e il comune di S. Lorenzo. La questione era: Il generale dell'ordine a cui apparteneva il convento di S. Michele aveva annesso a questo quello di S. Michele *de Lemo;* nel verificare le proprietà di questo, l'abate aveva riscontrato che alcune di esse erano state occupate dagli uomini di S. Lorenzo [in quel territorio]; la Signoria, in seguito a querele, aveva incaricato il capitano di S. Lorenzo di verificare le cose, di riferire e di mandare la *dotationem* del convento, e una sentenza pronunziata nel 1344 da Marco Corner che faceva menzione dei confini in questione. Poscia si venne alla suddetta delegazione (carte 34).

1394. 25 ottobre. — Non avendo il *nuncius* del comune di S. Lorenzo, venuto a Venezia ad aquistare le armi di cui è cenno sotto il 29 agosto, l'importo per pagare il dazio per le medesime, gli si dà a prestito la somma

necessaria che andrà in aumento delle 1000 lire concesse in detta deliberazione (carte 34 tergo).

1394. 24 novembre. — In seguito a rapporti del capitano di Raspo e del podestà di Montona, si ordina ai medesimi e agli altri rettori dell'Istria, di accogliere tutti coloro, che fuggendo dalle terre rese malsicure dalla guerra vigente fra Corrado Crayer e il capitano di Trieste da una e la Patria del Friuli dall'altra parte, quando vengano coll'intenzione di stabilirsi come *vicini* nelle terre venete e si assoggettino alle prescrizioni relative, e di respingere tutti coloro che vi venissero per temporanea sicurezza, ciò per non dar causa ai belligeranti di danneggiare il territorio veneto (carte 35 tergo).

1394. 12 dicembre. — Le parti belligeranti accennate nel precedente recarono danni parecchi sul territorio veneto, *tam in animalibus existentibus ad herbaticum quam in socedam, et etiam animalibus nostrorum, et specialiter in comitatu Pole per illos de Duobus Castellis* [patriarcali] *qui venerunt ad accipiendum unam socedam capitanei Tergesti equarum L vel circa, et unam alteram nostrorum fidelium.* Il conte di Pola riuscì ad impedire l'asporto di quegli animali e ad arrestare i predoni, i quali in parte si trovarono essere di Due Castelli, parte di Pola e parte di Dignano. In seguito a ciò, comparve davanti la Signoria *quidam episcopus* a chiedere in nome del comune di Due Castelli la liberazione dei carcerati che vi appartenevano; e il Senato, considerando che i belligeranti fecero tregua, colla mediazione della Signoria, fino al S. Giorgio p. v., delibera di rispondere al medesimo che i detti prigionieri saranno rilasciati quando si avrà certezza, da parte del conte di Pola, che tutto ciò che fu preso è stato restituito. Si ordina poi al detto conte di procedere in via di criminale contro i suddetti sudditi veneti di Pola e di Dignano (carte 43).

1394 m. v. 14 febbraio. — Morto Paolo *de Polesiis,* connestabile in Raspo, si delibera di portare da 2 a 3 il numero di quei connestabili; quello che ora vi è vi resterà, i due nuovi saranno nominati dal Senato (carte 46 tergo).

1395. 20 aprile. -- Si danno a prestito al comune e agli uomini di Montona, *de pecunia sibi danda per potestatem nostrum Iustinopolis,* 1000 lire per 2 anni, per acquistare armi a difesa di quella terra (carte 52 tergo).

1395. 2 luglio. — Licenza ad Egidio Morosini, podestà e capitano a Capodistria, di spendere 39 $^{1}/_{2}$ ducati in riparazioni a Castel Leone e in rinnovarne certe munizioni (carte 67 tergo).

1395. 2 luglio. — Si assegnano 40 ducati a Paolo Zulian, per essere stato mandato, con suo incomodo e spese, a prender possesso del castello di Raspo, mentre era capitano a S. Lorenzo (carte 70).

1395. 6 luglio. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere ducati 12 in riparazioni al ponte *de Travolto,* rottosi, pel quale passano i *mussolati* e quelli che vengono in città (carte 70).

1395. 19 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere 100 ducati d'oro *pro cohoperiendo palatium et pro aptando cisternam palatii* e per rifare un muro rovinato nel cortile del palazzo (carte 72 tergo).

1395. 20 agosto. — Si concedono *tres postas cabalariorum* di Treviso a Lorenzo *Crocho* da Capodistria (carte 77 tergo).

1395. 20 agosto. — Essendo morti di peste alcuni dei 12 balestrieri stanziati in Raspo, ed alcuni essendo infermi, quel capitano li sostituì con sei di S. Lorenzo, ma chiese di non dover cassare i malati, sembrandogli ciò inumano, e di poterne tener sempre 13 di sani; gli si risponde lodandolo ed approvando (carte 77 tergo).

1395. 3 ottobre. — Licenza a *Michxe de Vexinstayn* vicecapitano a Trieste di far condurre colà liberamente per mare dal Friuli 50 *urnas* di vino *terrano.*

Licenza al podestà e comune di Rovigno, mancando da due anni il prodotto delle viti in quel territorio *propter mala temporalia,* di esportare dalle altre terre dell'Istria, da Capodistria a Pola, 60 anfore di vino; valevole per un anno (carte 88).

1395. 16 novembre. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere 25 ducati dei fondi dello stato in riparazioni *culminis et tecti Castri Leonis,* infracidito, il tetto, dalle pioggie (carte 93 tergo).

1395. 29 novembre. — Avendo *quidam vicecomes Duymus de Grobenich* chiesto al capitano di Raspo in nome della contessa di Segna, che per evitare danni, per parte dei nemici di quella signora, alle *gentes et districtuales castri Raspurch,* esso capitano ricevesse quelle genti e distrettuali *sub protectione et gubernatione* di Venezia, *reddendo cuilibet ius et iustitiam ut primitus faciebat,* o almeno consentisse fosse divulgato e facesse divulgare che quella protezione era stata accordata; — si ordina al capitano di rispondere: La contessa saprà che dopo i primi patti che accordavano a Venezia la protezione di tutti i sudditi di Raspo, volle modificar le condizioni dei medesimi nel senso che la Republica non avesse a *se impedire de eis* [dei sudditi predetti]; quindi non è onesto far credere cose non vere. Il capitano è autorizzato a interporsi per riconciliare la contessa coi suoi nemici (carte 94 tergo).

1395. 23 dicembre. — *Quia multis respectibus et specialiter eorum que habemus a domina comitissa Segnie de volendo extrahere . . . . . . de manibus nostris locum Raspurch, faceret pro nobis et securitate locorum nostrorum Istrie* di aver in mano il luogo di Pietrapelosa ora tenuto da *Hordiborgo olim Istrie*

marchione pro domino Patriarcha, quia si haberemus illum quando adhuc dictum castrum Raspurch nobis acciperetur, loca nostra, mediante dicta custodia [di Pietrapelosa] *custodirentur et salvarentur;* si delibera di dar facoltà al capitano [di Raspo] *possendi intrare in tractatu de habendo istum locum,* e di riferire quanto andrà facendo in argomento; lo si avverte che si amerebbe meglio l'ottenerlo *pro aliquo censu* che in altro modo; se trattasse di averlo in pegno di un credito, procuri che della spesa per *custodia et reparatione* venga promesso il rimborso assieme al denaro che si prestasse (carte 96 tergo).

1395 m. v. 8 gennaio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere ducati 25 d'oro, per rifare certo muro di quel palazzo; e sanatoria per altri 10 ducati spesi in più dei concessigli altra volta (carte 99).

1395 m. v. 28 gennaio. — Si prolunga a tutto il venturo marzo a Giovanni Moro, già conte di Pola, il termine per riferire in Senato le cose *notate per eum* (carte 102 tergo).

1396. 8 giugno. — Il capitolo delle commissioni dei rettori dell'Istria che prescrive: *Quod ipsi non debeant tenere in suis terris aliquem forbanitum* da altro di essi *pro furto, raubaria vel tradimento suarum terrarum;* che ciascuno d'essi rettori, all'uscir di carica, mandi agli altri la lista dei *forbaniti* da lui per le dette cause, o per altro *notabili excessu;* — si modifica ordinando: che i rei di tradimento e di assassinio si arrestino e si mandino al luogo ove fu commesso il delitto; e che i rettori non aspettino il finir della carica per dar notizia di simili malfattori ai colleghi d'altre terre, ma la diano subito onde quelli possano essere presi dovunque si trovino (carte 137).

1396. 22 giugno. — Perchè non si produca in Pirano maggior quantità di sale della voluta dalle convenzioni fatte con quei cittadini, si ordina al podestà e capitano di Capodistria di recarsi tosto a Pirano, ed ivi visitare e rilevare lo stato delle saline già in esercizio nel 1362, e delle piantate posteriormente; e di riferire particolareggiatamente. Andrà a spese dello Stato, e potrà star di notte fuori della sua residenza, se fosse necessario (carte 138).

1396. 6 luglio. — Facoltà a Marino Storlato eletto capitano a Raspo di spendere lire 50 [dello Stato] in riparazioni alla sua abitazione (carte 138 tergo).

Simile ad Andrea Bembo, podestà e capitano a Capodistria, di spendere 70 ducati in riparazioni e lavori in quel palazzo e in Castel Leone (carte 140 tergo).

1396 m. v. 20 febbraio. — Facoltà a Bertuccio Dolfin, podestà a Grisignana, di spendere 250 lire di piccoli [fondi dello Stato] in riparazioni al castello, al palazzo rettorile, alla torre *super qua clamantur custodie* alla porta

Roche e alla casa del cancelliere; si ordina poi ai patroni dell'Arsenale di mandargli legnami e ferramenta pei lavori (carte 171).

1397. 11 marzo. — Facoltà al suddetto di provvedersi di un *marangono* per servirsene nelle occorrenze, dandogli 2 o 3 lire il mese oltre la solita paga (carte 175).

1397. 9 marzo. — Si mandano un avogadore di comun ed uno degli ufficiali al *cattaver* in Istria in qualità di *sindici*, i quali visitino tutte le terre dotate di rettore, con le facoltà e prerogative già godute dagli inviati nel 15 ottobre 1386 (carte 176 tergo).

1397. 19 marzo. — Dovendosi provvedere a moderare la esuberante produzione di sale in Pirano, si delibera la elezione di tre savi in Senato per istudiare i provvedimenti opportuni (carte 176 tergo).

1397. 14 aprile. — Facoltà ad Andrea Bembo podestà e capitano a Capodistria di spendere 25 ducati [fondi dello Stato] a compimento di lavori in Castel Leone e in palazzo (carte 183).

1397. 4 maggio. — Licenza a Vito Bon podestà a S. Lorenzo di acquistare 100 tavole di abete ed un barile di chiodi *pro faciendo aptari* quel *fonticum* (carte 184).

Senato Misti vol. XLIV.

1397. 17 giugno. - Pietro Arimondo podestà e capitano a Capodistria è autorizzato a spendere ducati 50 [dello Stato] in lavori in palazzo (carte 7 tergo).

1397. 5 luglio. — Licenza al podestà di Parenzo di far importare colà, per *comodo* di quei cittadini, dieci migliaia di cacio e sei migliaia di carni salate dalla Schiavonia (carte 9 tergo).

1397. 5 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere ducati 100 [dello Stato] in lavori ai ballatoi di Castel Leone rovinati, e in altre opere ivi (carte 12).

1397. 15 luglio. — Si autorizza il podestà di S. Lorenzo a spendere lire 200 di piccoli *pro reparatione fontici bladorum et munitionum castri,* di un *pistrini communis fracti,* di *duorum follorum a fabro* ed altre cose in quel castello (carte 12).

1397. 3 agosto. — Licenza al vescovo di Trieste di far passare per mare da Umago a Trieste 50 staia di frumento e 50 *urnas* di vino *de redditibus suis* (carte 16).

1397. 5 ottobre. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di

spendere 150 ducati [dello Stato] in vari lavori al tetto del palazzo, alla loggia *comunis* ed altri (carte 22).

1397 m. v. 5 gennaio. — Si prolunga a Iacopo Valaresso, già conte a Pola, fino a tutto febbraio il termine per produrre in Senato le sue provvigioni (carte 25 tergo).

1397 m. v. 7 febbraio. — In seguito a lagni dei gastaldi, vicini e rustici di *Vicus S. Petri* e di *S. Petri de la Macta* distretto di Capodistria contro le estorsioni di coloro che *emunt decimam dictarum villarum,* le quali finiscono col ridurre quei villici alla disperazione e a costringerli a emigrare; si scrive al podestà e capitano di Capodistria accordando che la riscossione della detta decima sia ceduta ai gastaldi e uomini delle ville stesse verso l'annuo correspettivo di lire 520 di piccoli (carte 33).

1398. 20 marzo. — Licenza a Sergio del fu Forella di Castropola di andare a stare in Pola quanto gli piacerà. Valevole per 4 anni (carte 36 tergo).

1398. 11 maggio. — Non avendo i savî già eletti per la questione del sale di Pirano potuto occuparsene, e spirato il termine del loro ufficio, si delibera la elezione di tre nuovi savî, da farsi dalla Signoria (carte 39).

1398. 31 maggio. — Risposte date a capitoli presentati da un incaricato del comune di Dignano dopo sentito in argomento Tribuno Memmo, già podestà in detta terra:

Pretendendo quei comunisti che i podestà e rettori, specialmente dal tempo di Iacopo Soranzo in poi, li costringano ingiustamente a pagare ogni anno per ogni paio di buoi, seminando meno di 10 moggia di frumento, un moggio di quel grano ed uno d'orzo, *et sic ab inde supra per ratam,* chiedono che tale esazione sia ridotta alle pristine misure, cioè che seminando con 10 paia di buoi e moggia 30 per paio, non pagavano un moggio di frumento ed uno d'orzo; — si risponde non risultare dalle informazioni la pretesa alterazione, e quindi non farsi luogo all'istanza.

Si assente a restituire a quel comune il prodotto delle pene *malarum mensurarum,* onde stimolare una maggior sorveglianza in argomento [a detta del Memmo tali pene producevano circa 25 lire di piccoli l'anno; egli non ne riscosse che 10].

Si restituiscono eziandio al medesimo le pene *accusarum factarum de animalibus tam venientibus ad herbaticum, repertis ultra confines,* e degli animali appartenenti a quei terrazzani; anche questo per eccitare gli accusatori ai quali si accorda la metà della pena.

Per incoraggiare la viticoltura si permette di proibire la vendita del vino *ad spinam* in quella terra.

Non si assente ad abolire il dazio di due soldi per moggio sul fru-

mento *quod ibi emitur et conducitur in terris et locis dominii,* sapendosi, contrariamente alla loro asserzione, che fu sempre pagato.

Si ordinerà al rettore di Dignano di prestare a quei terrazzani 300 lire dalle rendite locali, da restituire in rate eguali in 5 anni, per erigere *unum torculare.*

Non si acconsente ad abolire il dazio di 4 soldi per capo sugli animali grossi che si esportano da quel territorio (carte 41).

1398. 31 maggio. — Si ordina al capitano eletto dai *paysanaticorum Raspurch,* di procedere, dopo studiate le questioni, a definire in via di diritto le vertenze fra i comuni di Parenzo e di S. Lorenzo *pro factis suorum herbaticorum,* negando il primo valore ad una terminazione che il secondo asseriva emessa da un capitano di S. Lorenzo (carte 44).

1398. 9 luglio. — *Provisiones super sale Pirani* proposte da due dei savî eletti *super dicto sale,* ma non approvate (carte 50-51 tergo).

È approvata invece la seguente proposta da Tomaso Mocenigo savio del Consilio.

Non essendo abbastanza studiata la questione, si delibera di eleggere in Senato tre provveditori, i quali visiteranno le bocche dei fiumi pei quali si fa il contrabbando e studieranno il modo d'impedirlo; si porteranno a Pirano e studieranno con quel podestà l'impianto di magazzini per serbarvi il sale colà raccolto, ed esamineranno lo stato delle saline. Ritornati, porteranno in Senato le loro proposte, e questo sarà convocato a loro richiesta.

Eletti: Francesco Marcello [18 luglio], Iacopo Trevisan [18 luglio] e Antonio Barbaro [23 luglio] (carte 51 tergo).

1398. 18 luglio. — Comminatoria di 50 ducati di multa agli eletti che rifiutassero il suaccennato ufficio (carte 51 tergo).

1398. 16 agosto. — *Iurius de Monte, Gregorius de Antignano et Lucas de Ospo,* portarono querela alla Signoria, anche a nome degli altri abitanti *villarum et curiarum . . . . . . tam nostri communis quam specialium personarum* del distretto di Capodistria, di essere costretti da quei rettori, a richiesta dei cittadini, a condurre in città tutto il vino che si produce nelle ville e che sopravanza al consumo dei produttori, *aut quod non possunt pastenare nec plantare vineas . . . . . , et preter decem capaturas pro unoquoque manso permittant omnes alias ire in desolationem et in bareto,* onde l'agricoltura e i villici soffrono gravi danni; perciò si delibera di ordinare ai podestà e capitani di detta città di non prendere alcun provvedimento in tal riguardo senza licenza ed ordine della Signoria, onde i villici non siano impediti nei lavori e miglioramenti agricoli (carte 59 tergo).

1398. 29 agosto. — Lodovico Morosini podestà e capitano a Capo-

distria è autorizzato a spendere ducati 80 [dello Stato] in riparazioni alle carceri e in altri lavori (carte 60 tergo).

Facoltà a Francesco Malipiero capitano dei Pasinatici di Raspo di spendere lire 100 di piccoli [dello Stato] in riparazioni necessarie in quel luogo (carte 60 tergo).

1398. 17 dicembre. — Facoltà al podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 200 di piccoli *pro reperiendo aliquos predones qui enormia damna et robarias committunt occulte* in quella città e suo distretto (carte 75).

E di spendere 100 ducati [dello Stato] *pro aptando campanile et zirlandas* della città (carte 75).

1399. 2 marzo. - Si sospende la trattazione delle proposte portate al Senato da Francesco Marcello e Iacopo Trevisan provveditori già inviati a Grado e a Pirano, per por argine al contrabbando del sale (carte 90 tergo).

1399. 11 aprile. — Fra gli aspiranti al vescovado di Ceneda sono inscritti Pietro Marcello studente leggi in Bologna, *canonicus parentinus* e Guido Memmo vescovo di Pola (carte 98 tergo).

1399. 21 aprile. — Si delibera che sia fatto il *sindicato* per autorizzare il podestà e capitano di Capodistria e il capitano di Raspo a trattare in nome di Venezia coi rappresentanti il patriarca di Aquileia l'accomodamento delle vertenze fra i sudditi della prima e del secondo (carte 98 tergo).

1399. 3 giugno. — Francesco Malipiero capitano dei pasinatici di Raspo è autorizzato a spendere lire 3 di piccoli il mese per assumere un interprete della lingua slava a lui necessario (carte 104 tergo).

1399. 4 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria, di spendere 60 altri ducati a compimento di lavori già autorizzati (carte 113).

1399. 22 luglio. — Stando per ritornare dalla carica il podestà e capitano di Capodistria, si danno al suo successore Bernardo Foscarini le commissioni e le facoltà conferite al primo e delle quali è cenno nella deliberazione 11 aprile (carte 115 tergo).

1399. 5 agosto. — Ad Enrico *Marescalco* già caporale equestre in Grisignana, il quale prestò buoni servigi e perdette l'uso d'una mano per un colpo avuto in un braccio, si restituisce una *paga* in detta terra, toltagli, in causa dell'età, da quel podestà; con obbligo di fare *custodias* di giorno e di notte (carte 117 tergo).

1399. 12 agosto. — Licenza al patriarca di Aquileia di mandare armi e vettovaglie per mare a Muggia pei suoi armigeri (carte 119 tergo).

1399. 1 settembre. — Si prolunga a Rainieri Vitturi, stato podestà a Parenzo, fino alla fine del mese il termine per produrre in Senato le sue provvisioni (carte 121).

1399. 23 ottobre. — Facoltà a Iacopo Dandolo podestà a S. Lorenzo di spendere lire 125 di piccoli in riparazioni a quel palazzo vecchio, e lire 200 *pro aptando* il palazzo di sua residenza (carte 128).

1399 m. v. 15 gennaio. — Si accorda la grazia chiesta come segue, a patto che il petente compensi i danni fatti. Guariento *Lugnano* di Capodistria espose alla Signoria che avendo, sotto il podestà Simone Dalmario, presi *super Chersis* tre suoi debitori dimoranti nel distretto di Capodistria, e condottili ad *Villam Lutio* per averne il pagamento de' suoi crediti, il Dalmario lo pose *in bannum civitatis Iustinopolis et districtus* con taglia a chi lo desse in mano vivo o morto all'autorità. Per ciò fu costretto ad andar mendicando fuor di patria, ma non ristette dal *notificare nostris rectoribus Iustinopolis quando persenserit de aliqua cavalchata et congregatione gentium fienda per teuthonicos super Chersis* a danno degli istriani, e ciò con molto pericolo suo e dei suoi. Fece considerare i meriti della sua famiglia, sempre fedele, la morte di suo fratello Tiso ucciso *ad honorem nostri dominii per homines de Bulleis;* e chiese di poter rientrare nello Stato. In seguito si verificò il bando, la taglia di 500 lire decretata dal Senato colla confisca dei beni, si ebbero le informazioni dei rettori di Capodistria, commendatizie in favore del Lugnano da Alberto duca d'Austria e da Rodolfo di Waldsee (carte 146).

1399 m. v. 29 gennaio. — Facoltà a Bernardo Foscarini di spendere lire 250 di piccoli pei tetti del palazzo di Capodistria e della sua cappella, per riparazioni ai condotti della cisterna del palazzo, al *camatatus* di una torre di Castel Leone in cui si conservano le armi (carte 139).

Senato Misti vol. XLV.

1400. 26 marzo. — Si ordina al podestà di Parenzo di esigere tutte le rendite, affitti ecc. delle possessioni *de Orsal* [sic] che sono in questione fra *Ursus de Artizonibus* e quel vescovo, tanto per la parte spettante al detto Orso quanto per quella toccante all' arcidiacono e agli altri fratelli; le riscossioni saranno depositate presso persone di fiducia del podestà; e ciò si osservi fino a nuove disposizioni (carte 7 tergo).

1400. 14 maggio. — Licenza per 5 anni alle monache di S. Chiara di Capodistria di trasportar colà liberamente quanto raccoglieranno in elemosina nell' Istria e in Schiavonia (carte 15 tergo).

1400. 5 giugno. — Non risultando sufficienti i due ducati al giorno assegnati ai Sindici destinati in Istria, si autorizzano a spendere *id quod*

fuerit opportunum, a condizione che i lor conti vengano poi sottoposti agli ufficiali alle *rason* (carte 15 tergo),

1400. 3 luglio. — Non avendo Iacopo Dandolo spesi i danari concessigli il 23 ottobre 1399, si autorizza il suo successore Rainieri Venier a fare quelle spese (carte 21).

1400. 16 luglio. — Essendovi in Parenzo grande scarsezza di carne salata e di cacio, si dà licenza a quei cittadini di farne venire 10 migliaia per ciascuna merce dalla Marca [d'Ancona] e dalla Puglia (carte 24).

1400. 16 luglio. — Si delibera di concedere una *lanceam equestrem*, fra le prime vacanti, in Raspo a Manfredino *Lugnano* di Capodistria figlio del fu Tiso il quale, al tempo della guerra contro Genova fu più volte mandato in Ungheria dagli ambasciatori veneti colà inviati, e morì, essendo stipendiario equestre in Grisignana, in una *cavalcata* contro quelli di Buje (carte 24 tergo).

1400. 26 luglio. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 150 [dello Stato] in riparazioni a Castel Leone (carte 24 tergo).

1400. 16 agosto. — Si prolunga a tutto settembre venturo il termine ai *sindici* stati in Istria per riferire in Senato sulla loro missione (carte 26).

1400. 19 agosto. — Licenza a Giovanni Zorzi podestà e capitano a Capodistria di spendere 100 ducati in riparazione *carcerum et loci torture* di quella città (carte 26 tergo).

1400. 23 settembre. — Fra' Giovanni *qui fuit de Tergeste, alias episcopus alban* [di Albania ?] ora traslato al vescovado di Cittanova dal papa, è accettato come tale (carte 33 tergo).

1400. 23 settembre. — Essendo quasi tutti gli *stipendiarii* della bandiera che sta in Grisignana possidenti ed abitanti in quel paese, il che non conviene; si delibera di assoldare *una bona banderia peditum forensium cum illo numero ballistariorum et pavesariorum* che ha quella presente, sotto un buon connestabile, con lire otto il mese *pro pavesario,* e 10 *pro ballistario;* in essa non potranno arruolarsi istriani nè tedeschi; la nuova bandiera stara agli ordini del rettore locale, e tosto giunta a Grisignana questa, la vecchia sarà cassata (carte 34).

Smerius Quirino podestà a Grisignana scrisse che pervenuti colà Filippo Correr ed Andrea Barbaro, sindici in Istria, gli uomini e vicini di quel castello si lagnarono coi medesimi esser stati privati della licenza di poter vendere liberamente il lor vino, dovendo darlo alla *taberna* esercitata dallo Stato, e chiesero si desse loro tale licenza, verso pagamento di congruo dazio, dopo che sarà smaltito nella detta *taberna* quello riscosso per conto dello Stato per decime. I sindici non vollero immischiarsi dell' affare; ma

il podestà studiò la questione, e riferì che tenendosi la *taberna* per conto dello Stato, questo *habet de introitu ultra vinum communis quod exigitur de decimis et terraticis quo supra pro urnis quam pluri CC in CCC libr. parvorum ad rationem lucri sold. 30 pro urna totius illius quod emitur, et ipsi libenter solverent de dacio libram I. sic quod* lo Stato n'avrebbe danno di circa lire 100 e non più di 150, *quod non potest dici lucrum* giacchè i *rustici,* mancando loro la speranza del guadagno, trascurano la coltivazione, ne viene la carestia del vino e il minor reddito delle decime, e i contadini emigrano; mentre in vece assentendosi alla domanda si vedrebbe aumentarsi la popolazione per immigrazione, rifiorire l'agricoltura e quindi aumentare le rendite dello Stato. Tali considerazioni furono appoggiate da Nicolò Badoer e da Nicolò Morosini, stati rettori in Grisignana; e quindi si delibera che: venduto nella publica taverna di Grisignana per conto dello Stato il vino prodotto dalle decime e terratici, quei terrazzani potranno vendervi il vino loro particolare, purchè prodotto in quel distretto, verso pagamento di una lira *pro urna* (carte 34).

1400. 3 dicembre. — Mandatosi Francesco Beaciani notaio ducale a Muggia per ricuperare il danaro preso da quegli abitanti a Zaccaria Cristiano fattore dei Provveditori alle Biade, n' ebbe in risposta, non essere stata presa la somma che si pretende e altri pretesti per evitare la restituzione; ora per venire a conclusione, si scrive al Beaciani di cercar di ottenere la restituzione integrale, minacciando altrimenti misure energiche, e facendo publica protesta in atti notarili (carte 44 tergo).

1400 m. v. 11 febbraio. — Ad istanze di ambasciatori del comune di Pola si risponde:

Si ordinerà a quei conti, onde riporre in buon stato le mura di detta città, di farne riparare ogni anno 100 passi, a spese di quel comune; si accorda poi *una plata seu burclo* fornito de' suoi attrezzi per trasportare i materiali necessari al detto lavoro.

Non potendo quegli uomini vendere gli animali grossi che eccedono i loro bisogni, e non conducendosene a Venezia ove sono rifiutati *propter ferocitatem ipsorum quia sunt animalia quasi silvestria;* si concede loro di esportarli per la Marca [di Ancona] e per ogn'altro paese, verso pagamento di mezzo ducato per animale a favore dello Stato; tale licenza durerà due anni, o più se piacerà alla Signoria.

Si ordina ai rettori di Pola di permettere che quei cittadini possano comprare ogni anno, con esenzione da dazi, per uso dei poveri, sei migliaia di formaggio forestiero dai legni che approdano colà, e coll' adesione dei venditori (carte 56).

1401. 6 marzo. — Essendo stato ordinato al *lignum Riperie Istrie* di condurre il patriarca di Aquileia in Puglia, la Signoria è incaricata di provvedere interinalmente alla custodia di quella Riviera.

Il 7 marzo la Signoria ordinò ai Pagatori dell'armamento di mandare sulla detta Riviera tre barche armate (carte 61 tergo).

1401. 22 marzo. — Per eccitare i sudditi istriani a portare il lor vino a Venezia si diminuisce da 3 $^1/_2$ a 2 $^1/_2$ ducati l'anfora il dazio che pagavano all'importazione quelli di Capodistria, Isola e Pirano, e da 2 $^1/_2$ a 2 il dazio simile pagato da quelli di Umago, Cittanova, Parenzo, Montona, Grisignana e Pola. Valevole fino al Natale del 1402 (carte 66 tergo).

1401. 7 aprile. — Avendo *quidam stazonarius* di Capodistria comperato in quella città *una tenuta casalium diruptorum contigua curie, stabulo et hospitio palatii,* per lire 300 di piccoli, coll'intenzione di fabbricarvi *aliquod hospicium* con grave inconveniente pel palazzo, *ob occupatione lucis,* si accorda al podestà di detta città, poichè si è ancora in tempo, di acquistare i detti beni rovinósi per conto dello Stato per la detta somma, a comodo del palazzo (carte 70 tergo).

1401. 15 aprile. — Facoltà a Pietro Duodo podestà in Dignano di spendere lire 100 di picc. [dello Stato] *pro faciendo fieri unum aliud hospicium in palatio sue habitationis ut possit ibi comode stare cum familia* (carte 69).

1401. 6 maggio. — Ad istanza degli abitanti di Rovigno si delibera la restituzione a quella terra del corpo di S. Eufemia, protettrice da 700 anni della medesima, asportatone dai genovesi quando presero Rovigno al tempo dell'ultima guerra, e trasferito a Chioggia, quindi, a guerra finita, a Venezia [da Saraceno Dandolo] nella chiesa di S. Canciano (carte 77 tergo).

1401. 3 giugno. — Facoltà a Giovanni Zorzi podestà e capitano a Capodistria di spendere 150 lire [dello Stato] in riparazione ai tetti delle quattro torricelle di Castel Leone nelle quali si conservano le munizioni d'armi e d'altro (carte 83 tergo).

1401. 6 settembre. — Deliberatosi di arruolare otto bandiere di fanteria il Collegio ordinò ai rettori di Capodistria e di Pirano di assoldare fra tutti e due 100 uomini sotto quattro connestabili; si revoca l'ordine, cessato il motivo dell'arrolamento di truppe (carte 105).

1401. 25 settembre — In seguito ad istanze, da cinque anni ripetute, degli uomiti di Pirano, non potendo *vivere* quel comune *sine sale suo,* si delibera di rispondere ai suoi oratori, or presenti a Venezia: Concedersi al comune stesso, per 5 anni, di prelevare dall'annual prodotto delle saline ora esistenti la settima parte, come è l'uso, la quale sarà riposta in un

magazzino di cui terrà le chiavi il rettore, e sarà venduta ai *mussolatis* e ad altri per l'esportazione per terra, a profitto di quel comune. Il Governo farà *levare* per 5 anni, ogni anno dai propri ufficiali 3500 moggia di quel sale che sarà pagato a lire 4 di piccoli il moggio dopo misurato. Se nel primo anno sarà prodotta da quelle saline una quantità maggiore delle 3500 moggia [oltre il settimo spettante al comune], l'eccedente sarà posto in magazzini, apparecchiati da quel comune a supplemento dell' eventuale deficienza dell'anno dopo, e così d'anno in anno. Sarà però vietato l' impianto di saline nuove, oltre le esistenti ora, il che è demandato alla sorveglianza del podestà, il quale ne farà compilare un catasto [1]). I proprietari di saline che facessero contrabbando del loro prodotto, oltre le solite pene, avranno distrutte le saline stesse, e non potranno più far sale. Il divieto d' impianto di nuove saline si estende anche a coloro che avendo avuto la permissione per grazia non le avessero ancor fatte, nè tali grazie si potranno più concedere (carte 111 tergo).

1401. 30 settembre. — Avendo il conte di Pola e il podestà di Parenzo denunziato che alcuni *exititii* di Spalato andavano pirateggiando con un brigantino, dal quale fino nel *Jeme* (Leme) furono aggredite due barche; si ordina al capitano della Riviera dell' Istria di andare a Pirano, prendervi quattro balestrieri e dar la caccia ai pirati fino a Zara, ove giunto [se non avesse ancor catturato il detto legno] esponga a quei rettori la cosa, si lagni che il comune di Spalato abbia permesso il fatto e fornito il legno, e li preghi d' impedire la continuazione dell' inconveniente e la sua rinnovazione (carte 112 tergo).

1401. 21 ottobre. — Essendosi congedato mastro Manfredo da Sacile medico salariato dallo Stato in Capodistria, si dà facoltà a quel podestà e capitano Fantino Loredan di procurare altro medico collo stipendio pagato al primo di lire 350 di piccoli l' anno (carte 115).

1401. 6 dicembre. — Licenza al podestà e capitano suddetto di assumere, in luogo del defunto Bertoldo da Conegliano *cabalarii,* un trombetta che eserciti ambi gli uffici, collo stipendio di lire 22 il mese, cioè 16 come *caballarius* e 6 come trombetta (carte 120).

1401. 17 dicembre. — Facoltà al medesimo podestà di spendere lire 200 di piccoli in riparazioni a un ponte, al palazzo ecc. (carte 121 tergo).

---

[1]) In margine è annotato che le lettere del podestà di Pirano recanti il censimento delle saline si conservano dagli Ufficiali al sal.

Senato Misti vol. XLVI.

1402. 3 marzo. — Menzione di un Gualengo da Pirano connestabile in Polesine (carte 1)..

1402. 18 marzo. — Provvedimenti proposti da Rainieri Venier tornato da conte di Pola:

Nel 1384 essendo conte in Pola Andrea Paradiso venne proibito agli abitanti di quel distretto di condur vino in città, sotto pena di 10 soldi *pro baio vini* e di soldi 32 per *careta uve;* e inoltre di vendere il lor vino prima che sia smaltito quello degli abitanti la città; tali disposizioni causarono la partenza di molti contadini che andarono in Albona, a Castelnuovo, a S. Vincenti, con danno del territorio; perciò, considerandosi anche che i detti contadini *sunt satis apti ad navigandum;* si delibera l'abolizione dei suaccennati divieti, permettendosi a tutti gli abitanti del contado di portare a vendere in Pola il loro vino e le uve liberamente.

Reggendosi i cittadini di Pola secondo il proprio statuto, e non secondo il diritto comune, ed attenendosi nelle sentenze d'ultime istanze alle leggi venete, si delibera che i conti inviati colà d'ora innanzi in luogo del vicario giurisperito conducano seco *unum socium* ed un famiglio, al primo dei quali paghino lire 100 di piccoli e le spese di bocca (carte 4 tergo).

1402. 18 marzo. — Vedendosi come, dacchè Raspo è in mano a Venezia, tutta l'Istria vada prosperando, si trova utile che vi resti, e perciò si delibera di accordare a prestito al conte di Segna 1500 ducati ch'egli aveva chiesti per mezzo d'ambasciatore, purchè quel castello resti obligato per 13000 ducati invece che per 11500 [Proposta non approvata].

Con successiva deliberazione si nega al detto conte il prestito domandato (carte 7).

1402. 6 aprile. — Licenza a Fant. Loredan podestà e capitano a Capodistria di spendere 300 lire di piccoli [dello Stato] in riattare le vie onde i *musolati melius venire possint* in città (carte 12).

1402. 29 aprile. — In seguito a questioni vertenti *inter dominum Iohannem qui se dicit Episcopum Emoniensem seu virum nobilem ser Fantinum Griti et quemdam Mixonem Vincivera de Momiano* suddito di Guglielmo duca d'Austria, per avere il vescovo investito il Gritti delle decime di *Merischie* e *Topoloveze,* sulle quali *Mixo* suddetto vantava diritti come dipendenze del castello di Momiano da remoti tempi dato in pegno alla sua famiglia dai duchi d'Austria, — e trattandosi la lite davanti al podestà e capitano di

Capodistria, — il *Mixo,* che aveva promesso starsene tranquillo fino al passato S. Giorgio, fece togliere da uomini armati 15 animali, appartenenti a sudditi veneti, in Merischie, a titolo di compenso di danni, minacciando di fare altrettanto nell' altra. Il detto podestà mandò a Venezia il notaio ducale Baisino *de Baisio* ad informare dell'accaduto, e a chiedere istruzioni. Perciò si delibera di scrivere:

Al duca d' Austria: Fu già risposto a sue lettere con cui raccomandava il *Vincivera,* avere la Signoria incaricato il podestà di Capodistria di giudicar la questione imparzialmente. Ora quest' ultimo fece sapere che il detto signore, dopo avere egli stesso assegnato per termine a comparire in giudizio il giorno di S. Giorgio passato; il giorno 8 del corrente fece asportare dai suoi colla forza i 15 animali come è detto di sopra; ed alle osservazioni del detto podestà sull' illegalità di tale operare rispose con nuove minaccie. La Signoria non avrebbe sopportato in pace tal procedere, se non fosse stato il riguardo all' amicizia del duca, il quale è pregato di far sì che il *Vincivera* restituisca gli animali tolti e si astenga da ulteriori violenze, chè il podestà di Capodistria farà pronta e buona giustizia nella questione, e la investitura data ad altri dal mentovato vescovo sarà annullata.

A *Mixoni Vincivera:* Fatta l' esposizione dell' accaduto, si fa risaltare la illegalità e sconvenienza del suo procedere, si dichiara d' averne scritto al duca d' Austria, a riguardo del quale la Signoria si astenne da misure di rigore; lo si invita a restituire gli animali ad un *nuncio* del podestà di Capodistria e ad astenersi in avvenire da simili atti che non sarebbero più tollerati; il podestà predetto ha l' incarico di sbrigare al più presto e secondo la più rigorosa giustizia il processo; e si ordinò al vescovo di revocare qualsisia investitura avesse data ad altri delle decime in questione.

Al podestà e capitano di Capodistria: Si loda il suo procedere, gli si comunicano le due lettere precedenti, le quali egli invierà a destino; scriva egli pure al *Vincivera* invitandolo alla restituzione e a seguire la via di diritto; procuri poi con ogni mezzo che quegli *qui se dicit Episcopum Emoniensem* [che rimprovererà per aver pendente la lite disposto delle decime in causa] revochi l' investitura data al Gritti, col quale pure si adoprerà [imponendoglielo anche con l'autorità del Senato] perchè vi rinunzi (carte 17 tergo e 18).

1402. 20 maggio. — Ad istanza di oratori del comune di Pola — considerandosi che nei casi pei quali non provvede lo statuto di quella città si ricorre al diritto civile, che la deliberazione del 18 marzo con cui si toglie a quel conte il vicario giurisperito è contraria ai patti vigenti fra Pola e Venezia, che quel comune paga al vicario il salario — si delibera

che il detto conte [e i suoi successori] debba *conducere* un vicario alle solite condizioni, tenendolo a sue spese e in sua casa col salario di 80 ducati a carico del detto comune. Contemporaneamente si stabilisce il salario dei conti stessi in lire 44 di grossi l' anno (carte 20).

1402. 1 giugno. — Facoltà a Saladino Premarin podestà a Grisignana di spendere lire 300 in riparazioni e lavori da farsi a quel castello e alla bastita *Pontis Marchionis* (carte 26).

1402. 6 luglio. — Considerato l'utile che reca alla sicurezza dell'Istria il possesso del castello di Raspo, essendo dacchè esso è in potere di Venezia cessate le scorrerie di ladri e predoni stranieri, prima frequentissime; si dà facoltà al Collegio [doge, consiglieri, capi di XL, savî del consiglio] di trattare con Giovanni da Rabata capitano a Gorizia ed ambasciatore di Enrico e Mainardo conti di Gorizia, a ciò venuto, la compera del detto castello e dipendenze per parte di Venezia per non più di 20000 ducati, compresi in tal somma gli 11500 dati a prestito alla sorella dei conti verso cessione in pegno del castello stesso (carte 34).

1402. 13 luglio. — Venutisi a buona conclusione con Paolo *de Leone* e Giovanni da Rabata, procuratori dei conti di Gorizia, per la definitiva vendita a Venezia del castello di Raspo, mancano alla perfezione dell'affare alcuni documenti relativi ai diritti dei conti di Segna sul castello medesimo; essendosi poi offerto il da Rabata di procurar egli i detti documenti, si autorizza il Collegio a spendere 100 ducati all' uopo mentovato e per fare *aliquam curialitatem ipsi Iohanni, qui multum potest, ymo quasi totum* coi conti suoi signori (carte 34 tergo).

1402. 14 luglio — Facoltà a Fantino Loredan di spendere altre 200 lire [oltre le 300 già concesse] in riparazioni alle strade e ponti di Capodistria (carte 33).

1402. 17 agosto. — Licenza a Leonardo Donà capitano dei Pasinatici di Raspo di spendere 100 lire in riparazioni al tetto del palazzo ed in altri lavori (carte 37 tergo).

1402. 13 settembre. — Facoltà a Lodovico Morosini podestà e capitano a Capodistria di spendere ciò che sarà necessario, a carico dello stato, *pro reparatione pontium de Rexano per quos Musolati* vengono a quella città con grani ecc. (carte 42 tergo).

1402 27 settembre. — Licenza a Lazzaro *Darpino* podestà a S. Lorenzo di spendere 400 lire di piccoli delle rendite di quella terra o di Capodistria *pro reparatione palatii logiarum,* dell'abitazione del cancelliere e per fare una *calcaria* (carte 44 tergo).

1402. 3 novembre. - Non essendosi il podestà d' Isola uniformato

al disposto nella seguente, inviatagli già da tempo, gli si ordina di osservarne strettamente le prescrizioni:

Ducale a Schiavo Magno podestà di Isola e a suoi successori: Non avendo i di lui predecessori mai obbedito alle replicate ingiunzioni lor fatte dalla Signoria di ottemperare al mandato che segue, s' impone al detto podestà e successori la rigorosa osservanza del medesimo: Giovanni Loredan vescovo di Capodistria e quel Capitolo fecero esporre alla Signoria di non aver potuto, non ostante le ingiunzioni di questa, ottenere il pagamento di ciò che dovevano avere dal comune e dagli uomini d' Isola; il podestà di quella terra aveva risposto, il 22 novembre [non si dice l'anno], non poter esser fatto tal pagamento mancandone i mezzi; in onta a ciò si replica l'ordine di eseguire la sentenza pronunziata in favore del vescovo e del Capitolo da Simone Dalmario podestà a Capodistria, Marco Barbo podestà a Pirano e Leonardo Loredano podestà d' Isola, i quali condannarono i detti comune ed uomini a pagare al vescovo e Capitolo 14 marche l'anno da lire 8 di piccoli l'una; e di costringere nelle vie legali i debitori al pagamento (carte 51).

1402. 11 novembre. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere 100 lire di piccoli *in duobus hospiciis inferioribus pro suo socio et pro cancellario,* ducati 10 *pro napa camini sui principalis hospicii,* e ciò che sarà necessario pel tetto del palazzo e della cappella *ubi potestates audiunt missam* (carte 55).

1402. 17 novembre. — Il podestà e capitano suddetto scrisse che allo entrare in carica fece riparare *pontes Rixani,* e che ora, entrato in convalescenza, fece visitare il lavoro da esperti, i quali trovarono i ponti in cattivissimo stato e necessaria la loro ricostruzione; consigliare perciò di rifarli in pietra. Gli si risponde consentendo a far di pietra le fondazioni e il resto in legno, in modo che la parte in legno possa essere all'occasione distrutta; potrà spendere lire 400, o più se sarà d' uopo, *faciendo fieri per publicum illud quod est fieri solitum* (carte 55).

1402. 17 novembre. — Cristoforo da Lizzana che *a pueritia* servì la Republica, è confermato connestabile della bandiera pedestre in Grisignana, posto a cui era stato eletto da quel podestà in luogo di Pietro *Malfato* defunto (carte 55 tergo).

1402. 23 novembre. — Licenza a Iacopo Trapp capitano di Trieste di far condurre, da Monfalcone a colà, per mare 70 *urnas vini terrani* per suo uso domestico (carte 56 tergo).

1402 m. v. 30 gennaio. — Licenza a Sergio del fu Forella di Castro-

pola di recarsi a Pola e in Istria *ad videndum facta sua et utendum jura sua;* valevole per 5 anni (carte 62 tergo).

1403. 24 marzo. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 200 di piccoli in riparazioni alla *trabature superiori* di Castel Leone, *et terracie ipsius* (carte 68 tergo).

1403. 26 aprile. — Licenza a Leonardo Donà, capitano a Raspo, di spendere 200 lire in riparazioni a quel castello (carte 78).

1403. 21 maggio. — Si ordina ai podestà di Valle e di Dignano di impedire ai rispettivi soggetti il danneggiarsi o molestarsi vicendevolmente in causa delle questioni insorte fra essi; si delega poi il capitano *Paysinatorum Raspurch* qual giudice per le questioni stesse; la spesa che incontrerà in tale missione sarà pagata dal comune soccombente (carte 84).

1403. 17 giugno. — Morto Giberto *Zorzi* vescovo di Cittanova, onde quella sede cada in mano di un veneziano anzichè di uno straniero, si delibera di scrivere al papa e alla Curia romana a favore di Giovanni Loredan primicerio di S. Marco (carte 89).

1403. 7 luglio. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 500 in riparazioni al tetto delle beccherie, al muro del suo giardino, al tetto della *vicedominaria* e alla strada di Risano (carte 90 tergo).

1403. 15 luglio. — Si risponde ad ambasciatori di Guglielmo duca d' Austria che al prossimo S. Michele sarà inviato a Capodistria un nobile veneziano, il quale assieme al podestà e capitano di detta città e al capitano di Raspo, avrà l' incarico di venire ad accomodamento coi rappresentanti il detto duca nelle questioni vertenti fra i sudditi veneti dell' Istria e quelli del duca stesso.

Si dà poi facoltà alla Signoria di procedere, a suo tempo, all' elezione del summentovato nobile (carte 91).

1403. 28 settembre. — Il nobile accennato qui sopra potrà essere scelto anche *de corpore Rivoalti* [magistrature ed ufficî residenti in Rialto] senza perdere la carica, e fra quelli che hanno ufficî scadenti al S. Michele; non potrà rifiutare sotto pena di ducati 100; potrà spendere 1 $^1/_2$ ducati il giorno [non compresi i trasporti] e condurrà seco tre famigli. — Eletto Paolo Zane (carte 104).

1403. 29 settembre. — Ad istanza di un *ambaxatoris* del comune di Trieste, si concede a quest' ultimo di esportare dal Friuli e condur colà *libere* grani, polli, carni, ova ed altre vittuarie durante la dimora in quella città del duca d'Austria che veniva [con 2000 cavalieri] a ricevervi la sua sposa, Giovanna sorella di re Ladislao (carte 104 tergo).

Si delibera la elezione di due ambasciatori *ad honorandum* le nozze del

summentovato duca; per maggior decoro si ordina al capitano della Riviera dell' Istria di venir col suo legno fino a Caorle a prenderli e portarli in Istria e di là a Trieste. Ai rettori poi delle terre marittime dell' Istria si scrive che se l'augusta sposa [imbarcata su navi di re Ladislao] *declinaret* ad una di esse o ad uno di quei porti, l'accolgano *honorifice et amicabiliter,* al qual uopo si pongono a disposizione del rettore del luogo ove ciò accadesse 50 lire di piccoli, o più secondo i casi, in doni di vettovaglie (carte 104 tergo).

1404. 13 marzo. — Comparsi davanti la Signoria due *ambaxatores* del comune di Rovigno, dichiararono *quod . . . . . . sunt parati edificare castrum ordinatum per nos fieri in sumitate montis Sancte Eufemie de Rubino suis propriis expensis* . . . . ma fatti impotenti dalle conseguenze della guerra *non possunt se fulcire armis;* perciò si delibera di spedire a quel podestà per 150 ducati di armi da distribuire a quelli abitanti che le pagheranno metà al S. Michele e metà a Natale prossimi (carte 120 tergo).

1403 m. v. 15 gennaio. – Si ordina che tutti quelli che hanno uffizi *in aliquo locorum nostrorum Istrie* . . . . . . debbano *infra IIII menses esse fulcitos armis competentibus* a proprie spese, e non pretendano di averle dallo stato; i rettori veglieranno all' osservanza di tal disposizione facendo *diligentem circam* due volte l' anno almeno; gli ufficiali trovati in difetto saranno privati per 5 anni d' ogni uffizio e benefizio nel luogo ove sono impiegati (carte 122).

1403 m. v. 16 febbraio. — Trovandosi Capodistria, in caso di guerra, senza difese verso il mare, e dovendosi poi avere principal riguardo alle fortificazioni verso terra, veduto il rapporto inviato da quel podestà e capitano e dal capitano di Raspo; si ordina al primo di convocare quei cittadini, ed espor loro: esser contento il Senato di contribuire con metà della spesa *magistrantie, non intelligendo manuales,* con metà della spesa per la ferramenta e il legname, e di mandare *platas et navigia necessaria* per la fortificazione della città; ma volere che prima di tutto *Castrum Leonis reducatur in illa fortitudine et magnitudine que sit utilis, bona et necessaria, et quod postea fiat unum fortilicium super loco Muselle.* Se i detti cittadini aderiranno a *solvere residuum omnium expensarum necessariarum pro dicto laborerio, tunc in bona gratia debeant convenire* quel podestà e capitano, il capitano di Raspo e il capitano di Montona, e si manderà maestro *Pizinus* ed altri ingegneri per consigliare i detti rettori, i quali delibereranno a maggioranza sui lavori da fare (carte 124).

1403 m. v. 18 febbraio. — Si risponde al podestà di Capodistria *super factum illius scellerati hominis quem detentum habet,* che, considerando il van-

taggio di aver le strade sicure, esso podestà imiti il capitano di Raspo stipulando delle convenzioni coi castellani delle provincie limitrofe per la sicurezza delle vie contro i malfattori; potendole concludere, esso podestà farà fare rigorosa giustizia dei malfattori che dai paesi esteri circostanti riparassero nel suo territorio, quando i detti castellani facciano altrettanto dei malfattori fuggenti dagli stati veneti. Farà poi publicare le convenzioni che facesse in materia. Il malfattore suaccennato sarà trattato a norma della libertà data al podestà dalla sua commissione (carte 128 tergo).

1403 m. v. 29 febbraio. — Si ordina al podestà di Rovigno di convocare quei cittadini, e di dichiarar loro che, uditi i rapporti del podestà e capitano di Capodistria e il capitano di Raspo e le opinioni dei cittadini stessi, il governo aderisce che siano eseguite le fortificazioni e riparazioni, tanto in monte che in piano, secondo le proposte dei due rettori suddetti (carte 124 tergo).

Si scrive al podestà di Parenzo approvando il cominciamento e la prosecuzione dei lavori di riparazione e fortificazione *sue porpererie et balatarum* [?] e promettendo che si manderanno i navigli necessari (carte 124 tergo).

1404. 19 maggio. — Si riduce da 60 a 45 lire di grossi il salario del capitano di Raspo, diminuendo di un famiglio e di un cavallo il suo seguito (carte 133).

1404. 19 luglio. — Si riduce da 30 a 25 lire di grossi l'anno il salario del podestà di S. Lorenzo (carte 154 tergo).

1404. 28 luglio. — Si ordina a Marino Vitturi podestà di Umago di restituire ad Andrea di Nicolò di quella terra, bandito dalla stessa ed abitante a Pirano, il frumento che gli era stato confiscato, mentre lo portava a Pirano, essendo nato su' suoi beni (carte 147).

1404. 9 settembre. — Per incoraggiare l'importazione a Venezia del vino dell'Istria, essendosi già ridotto da 3 $^1/_2$ a 2 $^1/_2$ ducati per anfora il dazio su quel liquido così importato, si delibera che tale ribasso accordato al *riboleum* proveniente da Capodistria, Isola e Pirano, sia esteso anche a quello che viene da Trieste e da Muggia. Valevole fino alla ventura Pasqua (carte 156 tergo).

1404. 23 ottobre — Il vino che si porta da Buje è pareggiato, relativamente ai dazi, a quello che viene *ab Humago supra usque Polam* (carte 162).

1404. 4 novembre. — Licenza al comune di Muggia di far trasportare colà dal Friuli per mare 100 staia di frumento (carte 162).

1405 [sic, recte 1404] 30 dicembre. — A procurare affluenza di vini in Venezia si riconferma la diminuzione di un ducato per anfora sul dazio

dei vini provenienti da Trieste e dall'Istria fino al venturo Natale. I vini di Buje saranno equiparati a quelli che vengono dal tratto fra Pirano e Trieste (carte 163).

1404 m. v. 12 gennaio. — Facoltà a Pietro Venier podestà e capitano a Capodistria di spendere 25 ducati in riparazioni a quel palazzo (carte 163).

Simile a Domenico Contarini podestà a S. Lorenzo di spendere lire 100 di piccoli (carte 163).

1405. 11 aprile. — Il nobile da inviarsi, coi rettori di Raspo e di Capodistria, a stipulare coi rappresentanti il duca d'Austria, l'accordo sulle questioni vertenti fra i due potentati per confini, *possit accipi de corpore Rivoalti,* ecc. come al 28 settembre 1403 (carte 173).

Senato Misti vol. XLVII.

1405. 26 maggio. — Facoltà ad Antonio Bembo cav. capitano a Raspo di spendere 600 lire di piccoli [che gli saranno pagate dal podestà e capitano di Capodistria] in lavori necessari in quel castello (carte 5 tergo.)

1405. 2 giugno. — Facoltà a Pietro Venier podestà e capitano a Capodistria di spendere 60 ducati per riattare i ponti che da quella città mettono al Castel Leone (carte 6).

1405. 28 giugno. — Si concede agli abitanti di Parenzo di condur colà dalla Schiavonia tre migliaia di cacio, *sicut soliti sumus eisdem in maiori summa benignius elargiri* (carte 8 tergo).

1405. 28 agosto. — Licenza a Maffeo Manolesso podestà a Grisignana, di spendere lire 300 *in certis reparationibus* (carte 17).

1405. 3 dicembre. — Si prolunga fino al Natale 1406 il vigore della riduzione dei dazi sui vini dell'Istria (carte 22 tergo).

1405 m. v. 26 gennaio. — Licenza a Bernardo Sagredo podestà a S. Lorenzo di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni a quel castello, al palazzo ed in altri lavori (carte 25).

1405 m. v. 26 febbraio. — Si concede al comune di Pirano ed a quegli abitanti di poter soli portare e far portare *salem cum bulleta potestatis nostri Pirani per culfum de Dixeocto* [sic] ed in Friuli, senza pagar dazi, dal porto di Caorle in là [verso Trieste], sotto pena di contrabbando a chi ne introducesse nei porti da Caorle in qua verso Venezia. Il detto comune farà a proprie spese sorvegliare che non siano fatti contrabbandi; i trasporti di sale non coperti dalla mentovata bolletta saranno deferiti agli Ufficiali al Cattaver che pronuncieranno le pene competenti; tali pene, il sale e i legni

che lo portano spetteranno per un quarto agl' inventori del contrabbando, un quarto ai detti ufficiali, un quarto ciascuno al comune e al podestà di Pirano, sui quali due ultimi quarti spetteranno due soldi per lira al notaio del podestà. Per effettuare la sorveglianza l'arsenale fornirà al detto comune un *brigantinum decem bancorum* completamente armato e arredato. — Valevole per 5 anni, e più fin che sia revocata (carte 41 tergo).

Si ordina al podestà di Pirano di far tosto stimare da periti giurati tutto il sale posseduto in quella terra e suo distretto dai privati, di farne compilare un registro da tenersi in cancelleria, e di esigere da tutti i proprietari di quella derrata per conto dello stato lire 3 di piccoli il moggio in tre rate, scadenti alla fine dei mesi di maggio, settembre e gennaio venturi (carte 41 tergo).

Il detto podestà farà publicare: che il sale da portarsi a vendere come sopra non potrà caricarsi su navigli senza suo permesso; che il carico di ciascun naviglio dovrà essere dichiarato ad esso podestà che lo farà stimare e annotare in uscita nel registro summentovato alla partita del proprietario onde aver sempre sott'occhio la quantità realmente esistente. Tutti coloro che *elevabunt salem novum* ne faranno monti separati dal vecchio, nè potranno toccar quello fino a che questo non sia smaltito; chi non ha sal vecchio potrà caricarne legni per l' esportazione denunziandolo al podestà, il quale farà redigere un altro registro per la inscrizione del successivo raccolto. I trasgressori saranno puniti come contrabbandieri: se i *consortes fundamenti* non accusassero al podestà il loro consorte trasgressore fra otto giorni, *fundamentum in quo sunt saline illius qui contrafecerit destruatur in totum,* nè alcuno di detti consorti potrà mai più ricostruirlo (carte 42).

Il podestà di Pirano si recherà personalmente ogni anno su tutti quei *fondamenta salinarum* cogli stimatori, per rilevare la quantità del sale prodotto nell' anno, ne farà compilare un registro in cui s' inscriveranno le partite dei singoli produttori; la iscrizione deve esser fatta prima della festa di S. Luca; i produttori pagheranno 3 lire di piccoli per moggio allo stato in tre rate, scadenti come sopra. È assegnata al comune di Pirano la settima parte del sale descritto nel registro, libera dalla tassa delle 3 lire, quando venga la derrata esportata per terra. Il podestà curerà l'osservanza di tutto ciò sotto pena di lire 1000 (carte 42).

Se il comune di Pirano non potesse usufruire della esportazione concessagli come sopra, la *solutio supra specificata* sarà sospesa fino a che si renda possibile la detta esportazione; il medesimo comune sarà tenuto, quando ne fosse richiesto, di dare allo stato fino a 1000 moggia di sale l' anno alle condizioni praticate fin' ora, diffalcando il dazio a favore dello

stato. *Omnes illi qui facient bulleta sui salis* pagheranno *unum mezaninum* il moggio, da devolversi per metà al podestà, il resto al suo notaio e agli stimatori. Il podestà poi porterà seco a Venezia, e presenterà agli Ufficiali alle *rason,* il registro delle descrizioni del sale e delle esazioni fatte nel tempo del suo reggimento, lasciandone copia nella cancelleria di Pirano; i danari prodotti in forza di questi provvedimenti saranno trasmessi di tempo in tempo ai Camerlenghi di comun (carte 42).

1406. 8 marzo. — Divieto agli Uffiziali al sal in Rialto di vender sale di Pirano con destinazione in Lombardia e in Romagna, riservata al sale di Chioggia (carte 42 tergo).

1406. 23 marzo. — Non essendo andati al loro destino Paolo Zane e poi Vito da Canal inviati a trattare la questione dei confini dell' Istria coi commissari del duca d'Austria, si dà facoltà al Collegio di eleggere un nuovo *sindico* (carte 36 tergo).

1406. 30 marzo. — Vito da Canal è inviato in Istria *pro confinibus* invece di Francesco Lion, essendo questi di ciò contentissimo (carte 34 tergo).

1406. 17 ottobre. — Bernardo Negro capitano della Riviera dell'Istria, menzione di lui (carte 77).

1406. 30 dicembre. — Si prolunga fino al venturo Natale la durata in vigore del disposto il 3 dicembre 1405 (carte 87 tergo).

1407. 21 aprile. — Si conferma per altri sei mesi la deliberazione 18 maggio relativa alle agevolezze concesse per l'importazione a Venezia e nella Terraferma di animali *de partibus Istrie et aliunde per transitum* (carte 109).

1407. 28 luglio. — Non trovandosi alcuno che voglia l'ufficio di camerlengo a Capodistria per l'esiguità del salario, si dà facoltà a quel podestà e capitano di accrescere a quello ch'egli nominerà al detto ufficio l'onorario fino a lire 200 di piccoli l'anno, cogli altri proventi consueti; il detto podestà farà riporre i denari dello stato in una cassa chiusa con tre diverse chiavi, una tenuta da lui, le due altre una per ciascuno dai due camerlenghi. La cassa starà nel palazzo del podestà il quale dovrà rivedere ogni mese i conti dello stato (carte 122 tergo).

1407. 13 settembre. — Facoltà a Melchiorre Grimani eletto podestà a S. Lorenzo di spendere lire 300 di piccoli in riparazioni a quel palazzo (carte 137).

1407. 14 settembre. — Licenza al podestà e capitano di Capodistria di spendere 140 lire di piccoli per rinnovare il tetto del palazzo ove abita (carte 137).

1407. 4 novembre. — Licenza ad Ermolao Lombardo capitano a Raspo di spendere 100 ducati *pro certis laboreriis* (carte 150 tergo).

1407. 20 novembre. — Simile ad Antonio Michiel podestà e capitano a Capodistria per 100 lire in riparazioni a Castel Leone (carte 152).

1407. 20 dicembre. — Simile al podestà di S. Lorenzo per lire 300, in lavori necessari (carte 160).

1407 m. v. 3 gennaio. — Facoltà ad Ermolao Lombardo capitano a Raspo di spendere ducati 100 in riparazioni a quel castello, alle sue torri, ai corridoi, *et pro faciendo unum pistrinum;* il podestà e capitano di Capodistria terrà la somma a disposizione del capitano (carte 160 tergo).

1408. 22 marzo. — Si ordina ai rettori in Istria di vietare l'esportazione delle legne da fuoco per ogni luogo che non sia Venezia, sotto pena di perdere la merce (carte 168).

Senato Misti vol. XLVIII.

1408. 1 aprile. — Si prolunga fino al venturo Natale la riduzione, di un ducato per anfora, del dazio sui *riboleis* dell' Istria (carte 1 tergo).

1408. 3 aprile. — Essendo stato approvato quanto aveva deciso Vito da Canal, già ambasciatore in Istria, per terminare le questioni di confini fra gli abitanti di Parenzo e quelli di S. Lorenzo, e lagnandosi i primi che i secondi non volevano uniformarsi al giudicato dal Canal; si ordina ai podestà delle due terre, e lor successori, di eseguire la sentenza predetta, e che le parti paghino ciascuna una metà delle spese pel giudizio (carte 2 tergo).

1408. 9 maggio. — Licenza per cinque anni a Sergio del fu Forella di Castropola di andare a Pola e in Istria pei suoi affari, e di starvi a piacimento (carte 5).

1408. 19 giugno. — Proposta da Antonio Michiel tornato da podestà e capitano di Capodistria. Si commette al di lui successore Pietro *Guoro* di far riattare i ponti del fiume Risano [rotti dalla piena di esso] col prodotto *introytus predicte civitatis* e spendendo lire 200 di piccoli; e ciò onde non isviare i *mussolati* dal continuare a portar grani in città (carte 18).

Il medesimo propone la missione di *sindici* in Istria, essendo già scorsi nove anni dall' invio degli ultimi. — Non è approvata (carte 18).

1408. 16 ottobre. — Dopo la sentenza pronunziata da Vito da Canal per definire le vertenze fra i comuni di Parenzo e S. Lorenzo, sorsero nuove contese fra gli stessi abbastanza vive, e la sentenza medesima non

è osservata; perciò si commette al capitano di Raspo, al quale fu già affidata l'esecuzione di quel giudicato, di recarsi sui luoghi, di esaminare coi podestà delle due mentovate terre la ripetuta sentenza, di far porre i segnali dei confini nei posti in quella designati, e di stabilire le pene agli infrattori delle disposizioni date con essa; dovendo poi tal missione essere a carico dei comuni interessati, il detto capitano, per non aggravarli, userà la maggior possibile economia (carte 38 tergo).

1408. 5 novembre. — Facoltà al podestà di Grisignana di spendere 400 lire di piccoli in riparazioni a quel castello (carte 42).

1408 m. v. 5 febbraio. — Facoltà a Leonardo Molin podestà a S. Lorenzo di spendere lire 400 di piccoli in riparazioni a quel palazzo (carte 52).

1409. 13 maggio. — Ristabilito in salute Stefano Pisani, eletto podestà e capitano a Capodistria, gli si concede proroga fino al 10 luglio per entrare in carica, onde possa passar così in quiete la convalescenza (carte 76 tergo).

1409. 29 maggio. — Non trovandosi chi voglia esser trombetta nel castello di Raspo, per la troppo esigua paga; si delibera di ordinare ai Pagatori all'armamento che procurino di trovare un trombetta colla minore spesa possibile; al capitano di Raspo si commette di cassare una di quelle paghe a vantaggio del trombetta stesso (carte 79 tergo).

1409. 3 agosto. — *Quia est necessarium providere quod habeamus presto apud provisores nostros Jadre de fidelibus nostris Istrie, ut in omni casu possint facere nostrum honorem;* si ordina al podestà e capitano di Capodistria e ai rettori di Pirano, Parenzo e Pola di assoldare immediatamente da 25 a 30 uomini validi e fedeli per ciascun luogo e di mandarli colle loro armi e balestre a Zara per mezzo di barche; il capo dei medesimi [da eleggersi dai detti rettori] dovrà presentarsi ai summentovati provveditori e stare coi suoi uomini a loro disposizione. Ai detti uomini sarà data la paga di un mese, scorso il quale quelli che volessero potranno rimpatriare (carte 98).

1409. 7 settembre. — Si prolunga fino al Natale 1410 la riduzione d'un ducato per anfora del dazio sul *riboleo* che viene a Venezia da Capodistria, Isola e Pirano (carte 105 tergo).

1409. 12 settembre. — Si ordina a Baldovino Balastro, eletto capitano della Riviera dell'Istria, di andare a mettersi a disposizione dei provveditori in Zara, e starvi col suo legno fino a che giunga colà la galeotta destinatavi, lasciando intanto alla custodia della Riviera un piccolo legno (carte 106 tergo).

1409. 12 settembre. — Per armare la galeotta da spedirsi a Zara si ordina ai rettori di Capodistria, Pirano e Parenzo di assoldare fra tutti 50 uomini da remo, con paga, al massimo, de lire 18 il mese (carte 109 tergo).

1409. 28 settembre. — Licenza a Stefano Pisani podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 450 in riparazioni al palazzo, al tetto di Castel Leone e ai ponti (carte 104 tergo).

1409. 28 settembre. — Licenza a Bellelo Civran capitano a Raspo di spendere 400 lire di piccoli in lavori ivi necessari (carte 108).

1410. 31 marzo. — Si ordina al capitano di Raspo di dare agli ambasciatori inviati in Ungheria, se passassero per quel luogo, la scorta necessaria ed altre comodità pel viaggio facendoli accompagnare fino a Fiume, ed anche fino a Segna e a Bregna, se ne lo chiedessero.

Si ordina poi al capitano della Riviera dell' Istria di recarsi a Caorle colla sua galea, imbarcarvi i detti ambasciatori e condurli fino a Capodistria, o, se il volessero, anche fino a Segna (carte 125 tergo).

1410. 1 aprile. — Licenza a St. Pisani podestà e capitano a Capodistria di spendere lire 100 di piccoli *pro reparatione gurnarum* (carte 132-137).

1410. 23 aprile. — Trovandosi *bonam summam pecunie* in Capodistria, si ordina a quel podestà e capitano di contare a Paolo Bianco 2000 ducati da portare a Zara e consegnare a quei rettori che ne hanno bisogno per le occorrenze locali (carte 133-138 tergo).

1410. 23 giugno. — Non potendo Nicolò Contarini cav. ottenere il pagamento di lire 27 di grossi al cui esborso era stato condannato il comune di Muggia dai giudici del *Procurator;* si delibera di esortare per iscritto quel comune a compiere il suo dovere, minacciandolo, in caso diverso, di efficaci provvedimenti perchè il Contarini abbia il suo (carte 156-163 tergo).

1410. 27 settembre. — Facoltà al capitano di Raspo di spendere 200 ducati *in riparatione muri barbachani* di quel castello (carte 174-181).

1410. 5 ottobre. — Licenza al podestà di S. Lorenzo di spendere lire 150 in vari lavori (carte 174-181 tergo).

1410. 2 dicembre. — Licenza a Bernabò Loredan podestà e capitano di Capodistria di spendere lire 100 in riparazioni alla sua abitazione (carte 183-189 tergo).

1410 m. v. 20 gennaio. — Avendo già in passato i Provveditori alle biade dichiarato libero in Capodistria il traffico dei grani, quel podestà e capitano non osservò il relativo regolamento, poichè volle determinare esso i prezzi; gli si ordina quindi di astenersi da simili procedimenti, di rispettare la libertà accordata e di osservare le norme prescritte facendole publicare (carte 189-195).

1410 m. v. 25 gennaio. — Si prolunga il vigore della riduzione sul dazio d' importazione del vino *ribolei* (carte 189-195).

1410 m. v. 15 febbraio. — Licenza al podestà di Grisignana di spendere lire 150 in riparazioni (carte 191-197 tergo).

Senato Misti vol. XLVIIII.

1411. 31 marzo. — Si autorizza, anche in seguito ad informazioni date da Bertolino *de Zanebono*, il capitano di Raspo a far erigere *unum palanchatum cum aliquibus habitationibus* per gli stipendiarî ivi di presidio, e si ordina al podestà e capitano di Capodistria di fornire il danaro occorrente.

Al podestà di Parenzo, pure su rapporto del Bertolino, si commette di far rifare la bastita ad *pontem Marchionis*, di riparare le bertesche ed una palata ivi piantata.

Si ingiunge sia cassata una bandiera in Grisignana, trovata *male in ordine*, e di mandarvene al più presto due nuove (carte 10 tergo).

1411. 20 aprile. — Si accorda a Fantino Pesaro eletto podestà a Montona di differire a tutto maggio p. v. la sua andata a quella carica; ciò per grave malattia di sua moglie (carte 17 tergo).

1411. 28 aprile. — Si delibera di far ufficî presso la Curia romana perchè Bartolomeo de' Recovrati primicerio di S. Marco, eletto vescovo di Capodistria dal capitolo di quella cattedrale, abbia la conferma pontificia (carte 18 tergo).

1411. 6 giugno. — Tutti quelli che porteranno a Venezia vino nato nei distretti di Parenzo, Montona, Grisignana, Rovigno, Pola ed Umago pagheranno solo 2 ducati per anfora. Valevole per un anno (carte 25).

1411. 13 settembre. — Si autorizzano il capitano di Raspo e il podestà di Capodistria a mandare, colla maggior possibile economia, esploratori per tener d'occhio le mosse degli ungheresi che si pretendevano in procinto di scendere in Istria (carte 52 tergo).

1411. 13 settembre. — Licenza a Nicolò Cappello podestà e capitano a Capodistria di spendere fino a 200 lire di piccoli per *fodere unam foveam et facere duo restellos et unum pontem levatorem per medium miliare distantem a Castro Leone* (carte 53).

1411. 17 settembre. — Il capitano di Raspo scrisse, il 10 corr, che trovandosi gli ungheresi in *Zerzenich* d'onde minacciano e l'Istria e il Friuli, aveva invitato gli istriani *ad villam Popehii*, luogo in *medio patrie* e fortissimo, onde provvedere alla difesa; ma che il podestà e capitano di Capodistria si era opposto a tal misura onde i suoi amministrati non avessero danno a *gentibus Paisinaticorum;* essendo però conveniente di non intralciare

e menomare l'autorità e i poteri del capitano di Raspo, si ordina al detto podestà e capitano di lasciare che il capitano stesso aduni le genti dei Pasinatici in qualunque luogo del territorio di Capodistria; e se ciò avesse a seguire in città si osservi il capitolo della Commissione del ripetuto capitano circa l'amministrazione della giustizia (carte 54 tergo).

1411. 24 settembre. — Facoltà al podestà e capitano di Capodistria di spendere 50 ducati in riparazioni alle *gurnis* di Castel Leone e al suo palazzo (carte 55 tergo).

1411. 19 novembre. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria di fornire al capitano di Raspo il danaro e ogni altro aiuto necessario per mandare in quella città, *ad marinam,* le *stellas* da remi che esso capitano, di commissione dei Patroni all' arsenale, aveva fatto tagliare nei dintorni di Raspo (carte 65).

1411. 19 novembre. — Il capitano *Pixini* è ricevuto in udienza come inviato del signore di Balsa [albanese] (carte 65 tergo).

1411. 23 novembre. — Essendo chiusa la strada di Lubiana per l'Istria, onde impedire che i grani che solevano portarsi per quella non scendano invece a Segna e a Fiume, si autorizza la Signoria a far armare i legni opportuni per vietare che dai due ultimi luoghi i grani vengano trasportati per mare altrove che a Venezia (carte 66).

1411. 2 dicembre. — Si autorizza Marco Zen eletto podestà a S. Lorenzo a differire la sua partenza per colà fino alla metà di febbraio (carte 67 tergo).

1411. 3 dicembre. — Si dà facoltà al capitano di Raspo, se credesse di non poter mantenere con sicurezza le genti dei Pasinatici in quel luogo, di condurle in quell'altro luogo dell'Istria stimasse opportuno; a provvedere poi alla sicurezza di Raspo, ove sono soli 13 balestrieri, se il capitano ne partisse, scriverà al podestà e capitano di Capodistria che vi mandi altri 7 balestrieri con un buon capo. In conformità si scrive al detto podestà e capitano (carte 68).

1411. 5 dicembre. — Non potendosi sovvenire di grani il comune di Muggia, che n'ha grande penuria, lo si autorizza a procurarsene da qualunque luogo potrà, eccetto dagli stati veneti (carte 68).

1411. 5 dicembre. — Facoltà a Nicolò Cappello podestà e capitano a Capodistria di spendere 100 ducati per far escavare una fossa davanti Castel Leone; prima però cerchi per ogni via di far che sia fatta *per publicum* come vuolsi si usasse in passato (carte 68 tergo).

1411. 11 dicembre. — Trovandosi in Pola, Dignano e in altri luoghi dell'Istria buona quantità di biada da cavalli, si ordina ai rispettivi rettori

di acquistarla e mandarla ai Provveditori alle biade in Venezia, i quali la pagheranno [se non lo potessero fare gli stessi rettori] ai consegnanti in Venezia (carte 69).

1411 m. v. 1 gennaio. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria di mandare ai Provveditori alle biade, a rischio e pericolo dello stato, il danaro ricavato dalla vendita del frumento speditogli dai detti Provveditori, avendo egli rifiutato di mandarlo sotto la propria responsabilità (carte 75).

1411 m. v. 1 gennaio. — Si prolunga fino al venturo S. Michele il vigore della diminuzione del dazio del *ribolei* che si porta dall' Istria a Venezia (carte 75).

1411 m. v. 14 gennaio. — In seguito a domanda di ambasciatori del comune di Pola, si acconsente a che quei cittadini facciano a loro spese fortificar quel castello — minacciando il re d' Ungheria la invasione ed essendo Pola assai debole — impiegandovi i 100 ducati annui destinati allo stipendio del vicario; i cittadini in tempo di guerra potranno riparare in castello colle lor cose; in tempo di pace si dovrà demolire quella parte che stimerà la Signoria; tutte le spese per riparazioni che il conte di Pola credesse dover fare per la difesa della stessa saranno a carico di quel comune; il conte recentemente eletto e i suoi successori non conducano seco vicario (carte 77 tergo).

1411 m. v. 28 gennaio. — Risposta a domande fatte dal capitano di Raspo per mezzo del suo cancelliere: Sembrano sufficienti, alla custodia di quel castello, le persone che vi stanno dopo l'arrivo dei 7 balestrieri mandativi dal podestà e capitano di Capodistria; però se tale non fosse il parere del capitano, si ordina al podestà di Pirano che mandi, ad ogni richiesta di quello 10 o 12 balestrieri a rinforzare il presidio.

Quantunque il capitano abbia avuto facoltà di abitare ove gli piace, gli si ordina di stare a dimora in castello e tenervi tutti i soldati che sarà possibile; quelli che non potessero trovarvi luogo, li mandi all'obbedienza del podestà e capitano suddetto.

Gli si lascia piena libertà circa il cambiamento dei 40 uomini esistenti in Due Castelli, facendo il meglio che saprà.

Si diedero ordini al podestà e capitano mentovato circa le riparazioni e la custodia al Ponte *del Marchese*.

Circa il provvedere denari per la sicurezza dei luoghi, la Signoria farà ciò che si potrà, provvegga il conte per parte sua colle disposizioni che saranno da lui ritenute necessarie.

Gli si spediscono 10 casse di verettoni, 5 barili di polvere da bom-

barda, sei *sclopetos,* 300 *balotas* di piombo; provvederà sul luogo il cuoio e lo spago *pro cazafustis* (carte 80 tergo).

1411 m. v. 12 febbraio. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria [non volendo egli uniformarsi a tal disposizione già data in addietro] di permettere la libera esportazione da quella città di vino, olio e sale per parte dei *mussolati* e di altri che vi portano frumento, biade e grascie; ciò per dar vita al traffico della medesima, e sotto pena al podestà di 500 lire; così pure permetterà ai veneziani di acquistar colà, per condurre a Venezia, grani, vino ed altro (carte 93 tergo).

1411. 23 febbraio. — Essendosi deliberato che Iacopo da Riva capitano di Raspo torni colà, tenendo seco tutti i soldati a cavallo che vi stessero, e mandando gli altri a Capodistria [per la ristrettezza del castello]; onde provveder meglio alla sicurezza della provincia si ordina che il detto capitano tenga sempre seco tutte le sue genti, e ponga stanza ove stimerà meglio e disponendo delle genti stesse a suo beneplacito (carte 93 tergo).

1412. 4 aprile. — Si ordina al podestà e capitano di Capodistria, sotto pena di 200 lire di pagare al capitano di Raspo ciò che gli deve per sua quota di Pasinatico (carte 102).

1412. 5 maggio. — Avendo i rettori dell'Istria avvisato che 500 cavalli uniti agli uomini di Buie vennero ai danni dei sudditi veneti, si delibera che Lodovico Buzzaccarini, con 200 cavalieri, dal campo vada in quella provincia colle commissioni che gli darà il Collegio, al quale si dà facoltà di provvedere.

Il Buzzaccarini sarà spedito al più presto, dietro a lui e alla sua gente *de domo* si manderanno 60 cavalieri, lancie spezzate, e di tempo in tempo altri fino al numero deliberato (carte 107 tergo).

Non essendo il capitano di Raspo *persona in termino* per provvedere in occasione dell'invasione dell'Istria per parte dei nemici, si delibera di mandar colà da Venezia un provveditore, coi pieni poteri che ha il detto capitano circa la custodia e difesa del paese. Si commette poi al podestà e capitano di Capodistria e a tutti i rettori di quelle terre, compreso Raspo, di tenere tutte le milizie a disposizione del provveditore, il quale sarà eletto in Senato, e starà in carica fin che cessi il pericolo per l'Istria. Il Collegio determinerà sul suo seguito e stipendio. Il Buzzaccarini sarà mandato in Istria con 50 lancie (carte 107 tergo).

1412. 9 giugno. — Mosè Grimani, eletto conte di Pola potrà differire fino alla fine di giugno la sua partenza per quella città (carte 120 tergo).

1412. 18 giugno. — Avendo il podestà di Dignano, Leonardo Michiel, preso, in seguito ad informazioni dategli dal conte di Pola, due predoni i

quali avevano partecipato all'incendio di ville nei territori di Capodistria e di Raspo; gli si ordina di mandarli al conte di Pola *quia commisserunt predam* sul territorio di questa; al conte poi s'ingiunge di esaminarli per sapere se vennero a' danni degli istriani come nemici, oppure se son rei comuni; quindi faccia ciò che giustizia impone (carte 123).

1412. 1 luglio. — Ad ambasciatori del comune di Capodistria, che chiesero provvedimenti perchè quella città non restasse spopolata, si risponde Si accorderà una galeotta armata per difesa contro i nemici. Non si può rinunziare a chiamare anche gli abitanti di Capodistria alla difesa del loro paese, gli adunamenti di genti si fanno a tutela di tutta l'Istria; del resto si manderanno fra breve anche milizie a cavallo. La Signoria provvederà a fornirli di *verettoni* e d'altre cose domandate (carte 124 tergo).

1412. 7 settembre. — In seguito ad informazioni date dal capitano di Raspo e dai podestà di Pirano, Isola ed Umago, su Nicolò *quondam* Nicolò *Renaldi* di Buje abitante a Pirano, il quale, *in istis novitatibus que fuerunt in partibus Istrie,* servì fedelmente e valorosamente ed ebbe a perdere un occhio, gli si assegnano, in Buje o altrove, tre paghe di fanteria, una morta, una per lui e la terza per un *ragacio* (carte 135).

1412. 12 settembre. — Licenza a Lodovico Buzzaccarini, ora a Buje, di ritornare a Venezia coi suoi cavalli e famigli, essendo morte due sue nipoti, e malati la moglie ed altri di casa sua. Il capitano di Raspo andrà a Buje e vi starà a custodia; se dovesse recarsi a qualche altro luogo dell'Istria, sostituirà persona idonea in Buje (carte 136).

1412. 21 ottobre. — Si prolunga fino al Natale 1413 la riduzione di un ducato per anfora del dazio sul *riboleo* che si porta dall'Istria a Venezia (carte 139).

1412. 27 ottobre. — Si accorda dilazione [fino all'ottavo giorno che avrà avuto il suo salario] per andare ad assumere la sua carica, ad Antonio da Riva eletto podestà a Grisignana (carte 139 tergo).

1412 m. v. 23 febbraio. — Dovendosi spedire al più presto 65 soldati di fanteria in Istria, si ordina a Troilo Malipiero sopracomito della galea del Golfo di farne il trasporto; si scrive poi al capitano di Raspo di dispor di quelli per la sicurezza del paese (carte 156).

1413. 14 marzo. — *Cum omnibus sit manifesta fidelitas fidelium subditorum nostrorum de Valle, qui modo nuper contra exercitum Regis Hungarie se tam probe et viriliter defenderunt et passi fuerunt omnia incomoda et damna, usque ad ultimum pro faciendo honorem nostrum, et tandem longa et potenti obsidione affecti, et non valentes amplius se tenere, fuerunt subacti per hungaros cum eorum inextimabili damno atque iactura, in tantum quod ipsa terra dirupta fuit;* si

delibera, a loro istanza: che siano esenti da ogni contribuzione tanto pel rettore che pei Pasinatici, e così potranno rialzare quel castello, come offrono di fare a loro spese; nei detti 5 anni si eleggeranno i propri giudici con giurisdizione civile; la criminale e le appellazioni sono demandate al capitano di Raspo; se scorsi i 5 anni il castello sarà rifatto, Valle avrà il suo rettore e quegli abitanti pagheranno come in passato; terminandosi il castello prima dei 5 anni, quella terra avrà il rettore ma resterà esente pel detto tempo come sopra (carte 161).

1413. 16 marzo. — A Matteo *Maserazo* di Valle, il quale, per informazioni del Capitano in Golfo, dei rettori dell'Istria, e degli ambasciatori, *non tamquam homo sed tamquam leo, mirabiliter se gessit contra Hungaros et eorum esercitum pro defensione et conservatione terre Vallis,* si accordano tre *pagas pedestres in Duobus Castris Istrie,* fra le quali una paga morta, e gli si antecipano 50 ducati sul salario (carte 162).

1413. 18 marzo. — Si accordano 200 staia di frumento agli abitanti di Valle da restituirsi al raccolto venturo, dando di ciò malleveria ai provveditori alle biade, il grano sarà trasmesso al podestà di Rovigno per la consegna (carte 163 tergo).

1413. 18 aprile. — Si delibera di spendere 20 ducati per mandare una barca in Istria e in Schiavonia con notizie e lettere circa la tregua (carte 174).

1413. 4 maggio. — Si autorizzano gli Ufficiali al *cattaver* a spendere 400 ducati d'oro in riparazioni alle *palate sive poste partium Istrie,* rovinate in modo da non potervi *habitare,* sicchè i passanti vi commettono gran danni (carte 177).

1413. 4 maggio. — Si delibera di consegnare a Iacopo da Riva cav. capitano di Raspo certo Andrea de *Baio* suo *captivus,* già da più mesi carcerato in Venezia, e così pure di consegnare a chi spettano tutti gli altri prigionieri [di guerra] che stanno nelle carceri del governo (carte 177 tergo).

1413. 23 maggio. — *Cum comes noster Pole, antequam aliquid occurreret de locis Adignani et Momarani in hac guerra cum rege Hungarie, daret nobis informationem quod ipsa loca non possent teneri et conservari contra aliquam potentiam, et quod bonum esset providere ut relinquerent loca et se reducerent cum bonis suis ad loca proximiora et tutiora, et per capitanum nostrum Raspurch et ipsum comitem fuerit datus bonus ordo habitatoribus ipsorum locorum, qui noluerunt ipsum ordinem observare, in tantum quod secutum est de ipsis locis id quod est omnibus manifestum;* avendo poi il detto conte chiesto provvedimenti pei detti due luoghi, e specialmente per Dignano affatto rovinato dagli ungheresi, e consigliando di tenerli aperti e non fortificati; — si delibera che nei medesimi non si ricostruiscano fortificazioni, ma si distruggano

anche gli avanzi delle antiche; che Momarano resti soggetto alla giurisdizione di Pola; circa Dignano, il capitano di Raspo vi si rechi e senta da quegli abitanti *ubi sunt magis contenti ire ad jus et ad quam terram et juditium rectoris et secundum quod eligent . . . . . . ita complaceatur et observari debeat;* e così Dignano resti soggetto a quel rettore e a quella terra *quem et quam libentius elegerint* i suoi abitanti; pei dazi, le regalie e le vendite dello Stato, si osserverà il consueto (carte 183).

1413. 3 giugno. — Gli Ufficiali al *cattaver* facciano costruire *illas palatas S. Andree et Busi,* e intanto il capitano della Riviera dell'Istria faccia egli o faccia far buona guardia a quei luoghi (carte 187).

1413. 21 giugno. — In seguito ai lagni fatti fare dal podestà e capitano di Capodistria che gli ufficiali dei duchi d'Austria in Lubiana avessero imposto un nuovo dazio di 14 soldi su ogni cavallo carico di vettovaglie diretto all'Istria, cioè colle altre gravezze solite soldi 28, il che impedisce l'importazione di viveri in quella provincia da parte dei *musolati;* si delibera che d'ora in poi tutti i cavalli venuti scarichi in Istria, i quali ne esporteranno sale, vino, olio ed altro, pagheranno allo Stato 10 soldi l'uno all'uscire e i singoli rettori li esigeranno; ciò durerà finchè sia in vigore il provvedimento preso dagli austriaci (carte 195).

1413. 26 giugno. — Si sospende fino alla venuta a Venezia di Andrea da Riva la disposizione presa il 4 maggio circa Andrea *de Baio* (carte 196 tergo).

(Continua)

LA MALARIA IN ISTRIA

RICERCHE

SULLE CAUSE CHE L'HANNO PRODOTTA E CHE LA MANTENGONO

DEL DOTTOR

BERNARDO SCHIAVUZZI

Atque ea vis omnis morborum, pestilitasque,
Aut extrinsecus, ut nubes nebulaeque superne
Per coelum veniunt, aut ipse saepe coorta
De terra surgunt, ubi putrorem humida nacta est,
Intempestivis pluviisque, et solibus icta.

T. Lucretii Cari — *De rerum natura*
Lib. VI, v. 1094-1100.

I.

L'Istria è situata in forma di penisola fra il parallelo boreale del 44° e 44′ e quello del 45° e 38′, nonchè entro i meridiani del 31°.9′ e 32°.8′ verso l'oriente. Escorre dal versante meridionale delle Alpi Giulie ed a forma di cuneo si protende in mezzo all'Adriatico, fra il golfo di Trieste ed il Quarnaro. Disposte dinanzi il lato meridionale del continente stanno le isole, situate le minori in forma di scogli al suo lato occidentale e le maggiori nel golfo del Quarnaro. L'estensione superficiale della penisola ammonta a 4001.23 chilometri □ ed ha una popolazione di 292,006 abitanti, suddivisi in 1030 località [1]).

La sua conformazione orografica è dipendente dalla vicinanza delle Alpi, a cui, quasi vi derivasse, deve l'elevatezza del suo lato settentrionale, elevatezza che sensibilmente va riducendosi, man mano che il terreno s'avvicina

---

[1]) Bohata dott. Adalb. *Die Cholera des Jahres 1886 in Istrien und Görz-Gradisca.* — Triest. L. Herrmanstorfer, 1888, pag. 2.

alla costa. Troviamo perciò che alle altezze di oltre 1000 metri sul livello del mare ne seguano a poco a poco di minori, le quali nel centro della provincia si riducono a soli 400 metri. Tale diminuzione però non procede in ogni parte uniforme, perchè mentre il lato Sud-Ovest della provincia riduce il proprio livello diminuendone l' altezza in proporzione regolare e continuata, mantenendo degli esatti ed uniformi paralleli; il lato Nord-Est e buona parte dell'orientale conservano delle elevatezze di 400 metri, dalle quali il terreno precipita d' improvviso al livello del mare.

Le isole del Quarnaro non tengono un'eguale graduazione nei livelli orografici. In generale però si può dire che in esse i più alti trovinsi al lato orientale.

Tale succedersi delle altezze non si mantiene intatto, giacchè lo scheletro orografico viene intersecato da valli, in cui hanno l' alveo fiumi o torrenti. Le principali fra queste sono quella di Sicciole in cui scorre il torrente Dragogna, che comincia sotto gli altipiani del comune di Topolovaz; quella di Montona, attraversata dal Quieto, che ha principio nel comune di Pinguente; e finalmente la Val d'Arsa bagnata dall'Arsa, che comincia nel comune d'Albona. Tali intersecazioni però non tolgono che il carattere principale orografico della provincia, cioè la riduzione delle proprie altezze in ragione che il terreno s' avvicina alla costa, si conservi intatto.

Lo scheletro della penisola e delle isole nei riguardi della loro composizione geologica si divide in tre parti, fra di loro distinte [1]:

1° *L'altipiano calcare,* col gruppo del Montemaggiore, dal torrente Rosandra alla punta di Fianona;

2° *La zona marmo-arenacea,* dal golfo di Trieste al lago di Cepich;

3° *L' altipiano pure calcare,* ma ricoperto da *terreno siderolitico,* che a guisa di triangolo ha i suoi vertici alla punta di Salvore, al capo di Promontore ed al seno di Fianona.

Queste regioni sono distinte da una litologia superficiale tanto diversa, da presentare ciascuna di esse una tinta particolare, che forma il fondo del paesaggio, in modo che con appellativi non molto scientifici ma corrispondenti, queste regioni furono dette: l'*Istria bianca,* l'*Istria gialla* e l'*Istria rossa.*

I terreni calcari appartengono per la maggior parte alla *creta* e sono *calcari* a *radioliti e ad altri foraminiferi* (Cenomaniano in senso lato), *calcari*

---

[1]) Taramelli dott. Torquato. *Descrizione geognostica del Margraviato d' Istria.* — Milano. Fr. dott. Vallardi, 1878, pag. 19.

scarsi di fossili (Neocomiano ecc.) o *banchi dolomitici irregolari*, oppure nel minor numero appartengono all'*eocene* quali *calcari nummolitici* con *alveolina longa* (Londoniano) o *calcari lacustri lignitiferi* (Liburnici: Thanetiano). La zona arenaceo-marnosa appartiene all'*eocene* ed è costituita di *Arenarie* e di *Marne* (Masegno) (Tongriano inferiore); di *banchi di conglomerati con fossili del Parigino* (eocene medio) e da *marne del tassello* (eocene medio, prive di fossili). Le valli poi sono coperte da un'*alluvione postglaciale*.

La disposizione degli strati è irregolare. In alcune località lo strato mantiene una linea orizzontale; in altre invece l'obliqua ed anco la verticale. Prevale però in generale la disposizione orizzontale intersecata qua e là da curve e da sollevamenti.

La direzione degli strati e la impermeabilità di quelli posti inferiormente, influiscono in modo sensibile sulla ricchezza d'acque del territorio. Vediamo perciò come nella zona marno-arenacea — la quale presenta ad una certa profondità degli strati impermeabili i quali, per le curve frequenti, devono coll'uno o coll'altro dei loro capi far sporgenza alla superficie del terreno — le sorgenti d'acqua sieno frequenti ed abbondanti; mentre ciò non avviene nelle zone calcari, ove la roccia è permeabile anche ad una certa profondità, e gli strati sono interrotti da caverne. La zona calcare però dà pure in alcune località delle ricche sorgive, p. e. in Pola ed al lato orientale della provincia, nonchè qua e là lungo la costa occidentale.

Il clima dell'Istria è in generale mite e temperato, sebbene variato nei diversi distretti [1]. Alla costa gl'inverni sono di regola miti e gli estati temperati dai venti di mare. Le regioni del Carso invece soffrono di grandi freddi a cagione della bora, e nell'estate d'enormi calori per l'irradiazione dal terreno nudo. In queste ultime regioni possono per questi motivi manifestarsi entro poche ore delle differenze di temperatura di 12 a 15° C. In questa regione essa può però assumere un massimo di 32 a 36° C ed un medio di 19 a 20° C, con un minimo di 10° C. Alla costa invece le differenze sono meno rilevanti, giacchè nell'estate di rado il calore supera i 30° C, e d'inverno appena si riduce sotto lo zero.

Nell'interno della provincia ha luogo un cangiamento delle stagioni più normale che alla costa; la di cui sezione occidentale offre appena traccie di primavera o d'autunno, mentre l'orientale, per essere esposta alle influenze della bora, soffre d'inverni antecipati e prolungati.

Da tale spartizione irregolare del calorico dipende pure quella riflet-

---

[1]) BOHATA. Op. cit., pag. 6.

tente le *cadute d'acqua meteorica.* Nelle parti settentrionali della provincia durante l'estate quasi in ogni seconda settimana cade pioggia abbondante, mentre nelle altre parti della provincia e specialmente al Sud decorrono persino degli interi mesi senza che vi cada una goccia d'acqua.

In quanto riguarda le cifre medie annue su tali fenomeni citiamo i dati raccolti dalle due stazioni d'osservazioni meteorologiche, cioè dell'Osservatorio dell'i. r. Accademia di commercio e nautica in Trieste e di quello dell'i. r. Istituto idrografico in Pola, posti l'uno al confine settentrionale della provincia e l'altro al suo estremo lembo meridionale, limitandoci alla *temperatura,* alla *pressione atmosferica* ed alla *pioggia,* quali fattori che in molti anni stanno in nesso collo sviluppo delle endemie malariche.

MESI	Pressione dell'aria in millimetri a 0°		Temperatura in centigradi		Quantità di pioggia caduta in millimetri	
	Trieste	Pola	Trieste	Pola	Trieste	Pola
Gennaio	761.0	761.0	4.6	5.6	62	60
Febbraio. . . .	760.2	760.6	5.9	6.1	60	49
Marzo.	758.0	757.7	8.4	8.2	68	54
Aprile	757.4	756.9	13.4	12.8	78	77
Maggio	757.8	758.0	17.9	16.7	97	80
Giugno	758.5	758.7	22.2	21.6	95	68
Luglio	758.4	758.4	24.4	24.0	78	50
Agosto	758.6	757.7	23.7	23.9	92	71
Settembre . . .	759.9	759.7	19.9	19.8	130	104
Ottobre	759.1	762.7	15.2	15.0	161	128
Novembre . . .	759.0	759.3	9.5	9.7	109	114
Decembre . . .	760.4	759.3	5.8	6.1	75	90
Anno . .	759.0	759.0	14.2	14.1	1105	948

Da tali fenomeni viene influenzata anche la flora istriana, la quale, a tipo nordico nelle parti settentrionali della provincia, acquista caratteri più vivaci mano a mano che si va avvicinandosi al mezzogiorno. Diffatti mentre al Nord trovansi boschi di Conifere, — che in macchia isolata manifestansi pure nella pineta di Sorbar vicino Momiano, ed in guisa artificiale per varî ettari nel bosco erariale di Corneria vicino Sterna — vi predomina tuttavia la quercia che vegeta con tutto vigore; al Sud prendono luogo estesissime macchie di sempreverdi, composte dalle specie botaniche *Phillirea, Erica, Cistus monspeliensis, Pistacia lentiscus, Mirto, Buxus, Iuniperus oxycedrus,*

Quercus ilex, Arbutus Unedo, Laurus nobilis ecc. ecc., che col loro verde mantello abbelliscono il paesaggio da Parenzo fino a Pola, vegetando sulla terraferma e sugli scogli, che frastagliano e rendono sì graziosa la costa occidentale dell' Istria.

La coltura del terreno varia in sommo grado, in modo che come lo dimostrano le tabelle che seguono, predomina nei diversi distretti ora l'uno ed ora l' altro metodo.

I. Riduzione ad 1/0000 dell'estensione d'ogni singola specie di coltura dei fondi relativa ai distretti censuari dell' Istria [1])

DISTRETTI censuarî	SUPERFICIE								
	Arativi	Prati	Orti [2])	Vigne	Pascoli	Alpi	Boschi	Paludi	Assieme
Capodistria . .	865	1288	541	1566	3304	—	2436	—	10000
Pinguente . .	905	1332	76	566	4277	—	2844	—	10000
Pirano . . .	1456	556	2139	1734	1230	—	2885	—	10000
Cherso . . .	282	—	452	527	5910	—	2829	—	10000
Lussino . . .	419	—	1050	766	4319	—	3446	—	10000
Veglia . . .	1321	62	171	531	4905	—	3009	1	10000
Buje	1509	680	873	1600	1305	—	3853	180	10000
Montona. . .	1225	919	234	1841	1402	—	4323	56	10000
Parenzo . . .	1402	136	280	2113	1013	—	5021	35	10000
Albona . . .	779	766	116	863	3903	—	3523	50	10000
Pisino . . .	1428	1314	58	1345	3171	—	2684	—	10000
Dignano. . .	2343	546	74	1208	3199	—	2607	23	10000
Pola	2415	156	223	639	3528	—	3038	1	10000
Rovigno. . .	1550	82	1182	1166	1580	—	4432	8	10000
Castelnuovo .	716	1785	37	12	3513	—	3937	—	10000
Volosca . . .	439	682	150	482	3153	—	5094	—	10000
Totale .	1160	746	338	982	3319	—	3435	20	10000

[1]) Queste tabelle vennero desunte in massima parte dall'opera *Materiali per la statistica dell'Istria* del dott. Francesco Vidulich, e si riferiscono ai risultati dell'ultimo catasto; nonchè dal II fascicolo *Forst und Jagd-Statistik del Manuale statistico dell' i. r. Ministero d'Agricoltura per l'anno 1885 (Statistisches Jahrbuch des k. k. Ackerbau-Ministerium für das Jahr 1885.* — Wien. Druck und Verlag der k. k. Hof-und Staats-Druckerei).

[2]) Sotto il titolo «Orti» vengono compresi in buona parte anche gli estesi oliveti, i quali trovansi specialmente nei distretti censuarî di Buje, Pirano, Capodistria e Rovigno.

II. Quota proporzionale di ciascun distretto censuario

DISTRETTI censuarî	SUPERFICIE								
	Arativi	Prati	Orti	Vigne	Pascoli	Alpi	Boschi	Paludi	Assieme
Capodistria . .	56	82	35	101	213	—	157	—	644
Pinguente . .	71	104	6	45	334	—	223	—	783
Pirano . . .	29	11	44	36	25	—	59	—	204
Cherso . . .	19	—	81	36	401	—	192	—	679
Lussino . . .	15	—	87	28	153	—	123	—	356
Veglia . . .	114	5	15	45	424	—	258	1	862
Buje	81	37	47	86	70	—	208	9	538
Montona. . .	77	58	15	116	88	—	270	4	628
Parenzo . . .	61	6	12	92	44	—	218	1	434
Albona . . .	49	49	8	54	250	—	226	3	639
Pisino . . .	149	43	7	146	344	—	291	—	1080
Dignano. . .	159	37	5	82	219	—	178	2	682
Pola	119	7	10	29	160	—	138	—	463
Rovigno . . .	69	4	53	52	70	—	198	—	446
Castelnuovo .	62	156	8	1	305	—	343	—	870
Volosca . . .	30	47	10	33	219	—	358	—	692
Totale .	1160	746	338	982	3319	—	3435	20	10000

Vediamo perciò come la specie di coltura, che per estensione di terreno supera tutte le altre, sia quella dei *boschi,* giacchè su 10000 parti di terreno 3405 appartengono ad essa. A questa coltura seguono i *pascoli* con 3319 parti; indi gli *arativi,* le *vigne,* i *prati,* gli *orti* e le *paludi* con una proporzione complessiva di 3246 parti. Ne risulta per conseguenza come un terzo circa della provincia sia posto veramente a coltura, mentre gli altri due terzi devono alle sole forze della natura la loro produttività. — A tali ultimi fondi si aggiungano indi altri 28448 jugeri di terreno improduttivo, che costituiscono la trentesima parte dell'area complessiva della penisola.

Nei singoli distretti censuarî i boschi occupano il terreno in proporzioni differenti fra di loro. Il distretto censuario più imboschito è quello di Volosca con 5094 parti su 10000, indi quello di Parenzo con 5021 parti; ai quali seguono quelli di Rovigno e di Montona, ed indi gli altri. Prendendo invece in esame i distretti politici, troviamo che sono maggiormente coperti da boschi quelli di Volosca e di Parenzo; il primo dei quali è formato dai distretti censuarî di Castelnuovo e di Volosca, ed il secondo

da quelli di Buje, di Montona e di Parenzo. Riguardo poi a tale specie di coltura, la seconda tabella ci indica come su 3435 parti di terreno boschivo, che costituiscono un terzo abbondante di tutta la superficie coltivata della provincia, 696 provengano dai distretti politici di Volosca e di Parenzo, i quali anche in tale quota tengono la preminenza.

Rispetto infine ai boschi risulta dal prospetto che segue la proporzione di distribuzione delle singole loro qualità [1]) nei varî distretti politici:

DISTRETTO POLITICO (censuario)	ALTO FUSTO			BASSO o medio fusto		Totale
	Frondiferi	Coniferi	o/oo			
	in Ettari			Ettari	o/oo	Ettari
Capodistria (Capodist., Pinguente, Pirano)	5.136	—	244	15.867	756	21.003
Lussino (Lussino, Cherso, Veglia). .	—	—	—	27.416	1000	27.416
Pisino (Pisino, Albona)	700	—	28	24.054	972	24.754
Parenzo (Buje, Montona, Parenzo). .	1.879	28	57	31.494	943	33.401
Pola (Dignano, Pola, Rovigno). .	—	—	—	24.619	1000	24.619
Volosca (Castelnuovo, Volosca). . .	11.191	138	337	21.993	663	33.332
Totale . .	18.916	166	115	145.443	885	164.525

Si rileva per conseguenza come i distretti di Volosca e di Capodistria si distinguano per avere la massima parte dei boschi ad alto fusto, e come di questi ne sieno privi quelli di Lussino e di Pola, i quali per tale motivo segnano i permille più alti in riguardo ai boschi di basso o di medio fusto. Risulta poi come di boschi di quest'ultima categoria vada pure molto fornito il distretto di Parenzo, che con quello di Pisino è il più ricco di boschi in riguardo a superficie assoluta.

[1]) Per l'anno 1885.

La specie botanica è rappresentata prevalentemente dalle quercie e modicamente dalle conifere.

Il distretto politico più provvisto di pascoli è quello di Lussino, in modo che la superficie da quelli occupata supera la metà della complessiva; proporzione questa che spicca specialmente nell' isola di Cherso. Siffatta specie di coltura (se può così venir chiamata) è rappresentata in tale distretto in cifra sì alta, da costituire quasi un quarto di tutti i terreni dell' intera provincia. Il distretto politico invece che ne possiede il minor numero è quello di Parenzo.

Gli arativi predominano nel distretto politico di Pola, e specialmente nel distretto censuario omonimo ed in quello di Dignano, in modo da costituire complessivamente un quinto di tutte le colture. Il più povero di arativi è quello di Volosca quale distretto politico e quello di Cherso quale distretto censuario.

Gli orti predominano in quello di Capodistria, rispettivamente di Pirano, e ne sono meno provvisti quelli di Pisino, relativamente il censuario di Pisino, e di Castelnovo su quel di Volosca. Quest'ultimo distretto censuario (Castelnovo) spicca invece per la grande quantità di prati. Le vigne predominano nei distretti politici e censuarî di Parenzo, di Montona e di Pirano.

Le poche paludi che riscontransi in provincia, trovansi nei distretti politici di Parenzo, di Pisino e di Dignano ed occupano appena il 20 su 10000 parti dell' area complessiva.

II.

Premessi questi brevi cenni intorno ai caratteri geografici, geologici, climatici ed agricoli dell' Istria, come quelli che possono esercitare un' influenza sullo sviluppo e sul mantenimento dell' infezione malarica del suolo istriano e dell' ammorbamento dell' atmosfera che lo circonda, passo a segnare nel modo il più ampio che mi è dato, l'estensione della malaria nella provincia, seguendo in questo riguardo i risultati dell' inchiesta malarica, promossa con lodevole intento dall' inclita Giunta provinciale dell' Istria, negli anni 1873 e 1879, in seguito ad iniziativa della allor esistente Società agraria istriana, e più tardi dall' i. r. Consiglio sanitario provinciale.

Si deve però confessare che non tutte le idee espresse nelle relazioni sono sane e corrispondenti alla realtà; tuttavia dal complesso dell' inchiesta risultano dei dati, che per essere corrispondenti a quanto ora si sa di po-

sitivo intorno alla genesi malarica, riesciranno di certo a dilucidare la questione grave di tale endemia, a spiegarne la produzione e per conseguenza a suggerirne i mezzi onde debellarla. Giova dichiarare in questo proposito, qualmente tali risultati corrispondano quasi perfettamente con quelli derivati dagli studi analoghi intrapresi in Italia, ove Parlamento e Senato con provvidi ordinamenti tentano a tutt' uomo di sanare il suolo che circonda la capitale ed altri siti ancora, come sarebbero le regioni già ricche e fiorenti della Magna Grecia, dell' Etruria e dell' estuario veneto, sì da ridurle riabitabili; — e combinano eziandio con quelli iniziati in varie regioni della Germania ed in alcune provincie dell' America settentrionale.

Ai risultati di tale inchiesta farò seguire un' esposizione per quanto possibile esauriente sullo stato sanitario ed igienico dell' Istria nei secoli passati, e ciò onde colmare una lacuna a cui le indagini attuali non possono riuscire. Essendo evidente, come si vedrà in seguito, essere stati l'atmosfera ed il suolo istriano nei tempi antichissimi e fino circa il secolo XIV sani perfettamente, ne viene che desta un vivo interesse la ricerca delle cause che hanno prodotto l'ammorbamento del suolo e dell' aria. Siccome però collo studiare lo stato attuale della provincia a ciò non si riesce, così alla esposizione dei risultati dell' inchiesta, corredati da quelli derivanti dai miei studi e dalle mie esperienze, farò seguire le indagini storiche, raccolte da me con non lieve fatica, dalle quali spero risulteranno in guisa abbastanza chiara non solo le cause che hanno prodotto la malaria in provincia, ma eziandio i mezzi atti a sanarla, e ciò col sussidio dei dati statistici ed agricoli da me raccolti.

LOCALITÀ SOGGETTE ALLA MALARIA:

Capodistria. In questo comune vanno soggette alle febbri di malaria alcune località di *Lazzaretto (Risano),* nonchè talvolta la città stessa di *Capodistria.* In essa però non avvengono che forme sporadiche e scarse [1]).

Decani. Una parte di questo comune va pure soggetta alla malaria [2]), specialmente quella costituente il *comune censuario omonimo.*

Muggia. Le località soggette sono quelle poste in vicinanza delle vallate, come la *Noghera, Valle* e *Zaule.* Ne soffre anche la città di *Muggia,* ove regna costantemente fra certi poveri che hanno le abitazioni site a

[1]) Relazione del dott. Zaccaria Lion dell' anno 1873.

[2]) Ibid.

Levante in prossimità d'un fosso posto fuori delle mura [1]). Indi in *S. Barbara* sita nel comune censuario di *Monti*, come avveniva in modo speciale nel 1871 [2]), e neppure ne viene risparmiata *Plavia* nel qual comune censuario dominava in modo epidemico nel 1860 [3]).

Pinguente. Nel distretto di Pinguente dominano le febbri in ogni anno durante l'estate tanto nelle valli che nelle località poste sui colli, ed in ispecialità fra la gente povera [4]).

Isola. Il comune censuario d'Isola va esente dall'endemia e se essa si manifesta, ciò avviene in modo sporadico [5]); però in quello di *Cortedisola* nelle località prospettanti la valle di Sicciole si sviluppano non di rado durante l'estate alcuni casi. Anzi nel 1864, anno generalmente di forte endemia malarica, irrompeva il morbo con violenza sì marcata e con tale pertinacia da durare dal 29 agosto fino al 27 ottobre, attaccando 179 individui sopra una popolazione di 469 anime [6]).

Pirano. Nel comune locale di Pirano molte località vanno esenti dalle febbri; e queste sono i colli marno-arenacei posti vicino alla città, ad eccezione però della gola di *Figarola* che la sovrasta dal lato orientale, ove in alcuni anni, p. e. nel 1879, si manifestano non pochi casi di febbre. In altri siti del comune censuario omonimo invece sviluppasi la malaria, ora sporadicamente ed in alcuni anni a guisa di vera endemia, p. e. nella valle salifera di *Strugnano* di rado, in quella di *Sicciole (Porto della Madonna, Fontanelle, Lonzano* e *Scodellino)* [7]) e nella vallicella di *Fasan* [8]). Oltre a questo comune censuario vanno pure colpiti con molta violenza quelli di *Salvore* ed in modo più mite quello di *Castelvenere*. Nel primo di questi l'endemia è estesa quasi dappertutto; però essa domina preferentemente in vicinanza al porto ed alle vallicelle di *Valfontane* e di *Valcadin* [9]). In *Castelvenere* il morbo appare senza interruzione di luogo e di circostanze; però d'alcuni anni ad oggi si nota un notevole miglioramento. Rarissimi casi avvengono

---

[1]) Relazione del dott. Floriano Ubaldini del 12 aprile 1873.
[2]) Relazione del dott. Achille Savorgnani del 31 marzo 1873.
[3]) Relazioni del dott. Zaccaria Lion del 1873 e del 14 febbraio 1880.
[4]) Relazioni del dott. Floriano Ubaldini del 12 aprile 1873 e 28 febbraio 1880.
[5]) Relazione del dott. Domenico Tamaro del 12 giugno 1873.
[6]) Relazione del dott. Melchiorre Linder del 26 aprile 1873.
[7]) Ibid. e Relazione del dott. Giovanni Tamaro del febbraio 1880.
[8]) Relazione del dott. Bernardo Schiavuzzi del 16 febbraio 1880.
[9]) Ibid.

invece nel comune censuario di *S. Pietro dell'Amata*, ove appena in epoche di gravi endemie scoppia qualche caso sporadico nelle località poste sul versante ai lati della valle di Sicciole e mai sulle alture maggiori di *Villanova* e di *Padena* [1]). Nel comune locale di Pirano si sono osservate delle endemie gravissime di malaria negli anni *1862* e *1863*, specialmente in Castelvenere, ove il morbo durava dall'agosto del primo anno al febbraio del secondo, e ne venivano colpiti quasi tutti gli abitanti. Nel susseguente *1864* si verificarono dei casi anche nelle località del comune di S. Pietro dell'Amata [2]), che in questo riguardo sono eccezionali. Gravemente veniva poi invaso il comune nel periodo 1878-1879, nel decorso del quale la malaria dominava in tutta la provincia.

Umago. La malaria suole in qualche anno manifestarsi sporadicamente nella *città* all'epoca del cambiamento delle stagioni. Lo stesso avviene nei comuni consuarî di *Petrovia* e di *Matterada* e nella campagna, che dai così detti *Cmeti* s'estende lungo il versante dinanzi al mare fino al fanale di *Salvore*. Nel comune censuario di *S. Lorenzo*, ove di regola non è molto frequente, scoppiava la malaria in forma di gravissima endemia nel 1862 durante i mesi di settembre, ottobre e novembre ed in modo tale che su 680 abitanti circa, si contavano in qualche giornata fino a 100 gl'individui d'ogni sesso ed età attaccati dalla febbre. Allora si osservava come la frazione di S. Lorenzo sita in vicinanza al mare fosse la meno infestata in confronto delle altre sparse sulle colline ed in altri siti più elevati sul livello del mare [3]).

Cittanova. La malaria infieriva in altri tempi in questo comune. La città di *Cittanova* deve all'escavo del Mandracchio ed all'imbonimento di una gran parte della laguna, se il morbo è ora quasi completamente estinto. In *Daila* pure abbenchè ancor presentemente domini, esso è tuttavia sensibilmente diminuito. Si devono anche per Cittanova notare degli anni sfavorevoli come il 1877, 1878, 1879 [4]) ed il decorso 1888, nei quali l'endemia infieriva molto acremente.

Buje. In questa *città* le intermittenti mai ebbero a comparire in forma endemica; avvengono solamente di quando in quando in alcune annate dei casi sporadici sul finire dell'estate e nel principio dell'autunno. Lo stesso

---

[1]) Relazione del dott. Linder citata.

[2]) Ibid.

[3]) Relazione del dott. Francesco Guglielmo del 26 febbraio 1880.

[4]) Relazioni Ubaldini citata e del dott. Leone Levi del 24 febbraio 1880.

vale pei luoghi contermini siti a Levante ed a Settentrione. L'anno *1861* però faceva eccezione, giacchè durante esso nel comune censuario di *Tribano* ed in una frazione di quello di *Momiano,* infuriava una lunga ed ostinata endemia di febbre malarica. Altrettanto non si può dire dei villaggi e degli sparsi abituri situati a Mezzogiorno ed a Ponente, prossimi alla valle del Quieto ed alla marina, p. e. delle parti del comune censuario di *Crassizza* prospettanti verso la suddetta valle [1]).

Grisignana. Va soggetta alle febbri, di regola però scarsamente, quella parte di questo comune censuario che prospetta la valle del Quieto. Lo stesso deve dirsi di quelle frazioni dei comuni censuarî di *Castagna* e di *Piemonte* che pure vi sono situate. Nei comuni invece di *Cuberton* e di *Sterna* manifestansi dei casi sporadici sui pendii verso la valle di *Cepich.* Tale genio malarico, che del resto in tempi normali rimane sempre allo stadio di sporadicità, si manifesta in modo palese negli anni di endemie gravi, come avveniva p. e. nell' estate ed autunno del 1879 [2]).

Verteneglio. In questo comune censuario ed in quello di *Villanova* le febbri scoppiano nelle località che guardano verso la valle del Quieto ed anzi più di frequente in Villanova che in Verteneglio [3]). Quest' ultimo comune del resto trovasi in condizioni sanitarie molto migliorate, e solo negli anni di generale malaricità viene assalito dalle febbri, p. e. come avvenne nel decorso 1888.

Parenzo. Le febbri di malaria sono frequentissime quasi in ogni estate ed in ogni autunno, e manifestansi sì nella stessa *città di Parenzo,* che in tutto il comune locale. Nelle vicinanze di Parenzo vi è la località detta *Molinderio* che viene ritenuta enormemente infetta e nei pressi della città stessa i siti posti attorno alla chiesa di *S. Eleuterio* [4]). I comuni censuarî poi di *Torre, Abrega, Draceva, Foscolino, Monghebbo, Monsalice* con *Valcarino, Villanova* vengono ogni anno assaliti dalla malaria, la quale in anni di forti endemie ne decima sensibilmente la popolazione, come p. e. accadeva nel 1878 e 1879 [5]). Alquanto risparmiato ne è il comune censuario di *Mompaderno,* il quale viene pure assalito, ma con poca intensità.

---

[1]) Relazione del dott. Francesco Crevato del 21 febbraio 1880.

[2]) Relazioni Crevato e Levi ora citate.

[3]) Relazione Crevato citata.

[4]) Relazione del dott. Michele Calegari del 29 aprile 1873.

[5]) Relazioni del dott. Giuseppe Doblanovich del 5 aprile 1880 e del dott. Pietro Ghersa del 3 marzo 1880.

Orsera. In questo comune vengono invasi con violenza quasi ogni anno i comuni censuarî di *Geroldia* e di *Leme* [1]). Nel primo specialmente la località *Marassi* e nel secondo i pressi del canale. L'anno 1879 fu anche per questo comune apportatore di grave endemia.

Visignano. La borgata di *Visignano* come pure le vicine contrade non offrono che scarsi casi di febbre intermittente. Si deve fare eccezionc per le località *Colombera* e *Rados,* nelle quali il morbo domina con più vigore, come p. e. s'osservava nell'anno 1879. Anche i comuni censuarî di *S. Vitale* e di *S. Giovanni di Sterna* vanno soggetti alla malaria, ma in modo non molto forte, mentre ciò avviene più marcatamente nel comune censuario di *Mondellebotte.* Nell'anno 1879 vi fu endemia gravissima in tutto il comune locale, la quale durava nei mesi d' agosto e di settembre [2]).

Visinada. Nel comune locale di *Visinada* sembra che non dominino le febbri di malaria. Solamente nel comune censuario di *S. Domenica* scoppiano alcuni casi, in ispecialità negli anni di generale endemia, come s'osservava nel 1879 [3]).

Montona. In *Montona* la malaria non presentasi che di rado e sempre in forma sporadica. Lo stesso dicasi della *vallata del Quieto* nella sua parte più vicina alle sorgenti del fiume, mentre ne è estremamente malarica la parte attigua alle foci di esso [4]). Però nel periodo decorso dagli anni 1837 al 1844, in cui la valle di Montona era quasi sempre coperta da acque stagnanti, questa città ed i colli sovraposti alla valle erano zeppi di febbricitanti e di cachettici, in modo che in quegli anni molte persone venivano tosto côlte dalla febbre, solamente per aver nei mesi estivi attraversato questa valle dopo il tramonto del sole o durante la notte [5]).

Portole. Nel comune di Portole la malaria non si presenta che sporadicamente, in ispecialità nei dintorni della *valle di Cepich.* Nei mesi dell'estate e dell'autunno del 1879 si manifestava però in modo endemico sì nella borgata che nelle vicinanze [6]).

Rovigno. Nella *città* la malaria si manifesta nelle vicinanze della stazione ferroviaria sita a piccola distanza dal lago detto « nuovo »; inoltre

---

[1]) Relazione Doblanovich citata.
[2]) Relazione Ghersa citata.
[3]) Ibid.
[4]) Relazione del dott. Giuseppe Corazza del 3 marzo 1880.
[5]) Relazione Lion citata.
[6]) Relazione Levi citata.

nei pressi della fabbrica dei tabacchi a ridosso del macello ed anche assai scarsamente entro l'abitato. La campagna circostante è malarica in grado di gran lunga superiore. In particolarità poi nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre dell'anno 1879 dominavano le febbri in questo comune endemicamente ed in modo ostinatissimo [1]).

Dignano. In *Dignano* le febbri si manifestano in forma sporadica. Lo stesso avviene nei dintorni della città, ove però sono più frequenti. Invece nei comuni censuarî di *Roveria,* di *Carnizza* e di *Marzana* nelle località di *Peruschi, Carnizza, Prodol, Momorano* la malaria domina ogni anno in forma d'endemia, specialmente nelle situazioni collocate sui fianchi verso la *valle della Maddalena* e di *Badò*. In queste località scoppiava una gravissima endemia nel 1879 [2]).

Barbana. Il comune di Barbana è malarico per eccellenza. La stessa borgata ne soffre annualmente, ma in guisa di molto più grave il comune censuario di *Porgnana* colle località di *Porgnana, Pontiera* e *Cherbocchi,* specialmente Pontiera. Neppure il comune censuario di *Castelnuovo* ne va esente [3]).

Canfanaro e **S. Vincenti.** Questi due comuni soffrono pure di febbri, in particolarità il primo nelle vicinanze della *Draga* [4]).

Pola. La città di *Pola* che era infetta dalla malaria nel modo il più grave trovasi ora in uno stadio di sensibile miglioramento delle sue condizioni sanitarie. Il morbo che prima tutta la invadeva, si limita presentemente a svilupparsi nei rioni esterni della città, come p. e. nei borghi di *S. Policarpo, S. Michele, S. Martino, Arena, Siana* e *Stazione,* in modo ora più ed ora meno intenso. Endemie gravi avevano luogo negli anni 1863, 1864, 1866, 1877 [5]), 1879 e finalmente nel 1886, offrendo nei primi tre anni il 620, relativamente 880 e 760 casi per mille sul contingente di guarnigione [6]). I comuni censuarî invece sono aggravati dal morbo molto

---

[1]) Relazione del dott. Domenico Pergolis del 6 febbraio 1880.

[2]) Relazioni del dott. Giovanni Baggio del 21 settembre 1873 e del dott. Giovanni Cleva del 2 marzo 1880.

[3]) Relazione Cleva citata.

[4]) Relazioni dei dott. Giovanni Fonda, Francesco Iaschi e Mrach del 6 marzo 1880 e del dott. Ubaldini citata.

[5]) Relazione del dott. Grubissich dell'11 febbraio 1880.

[6]) Dott. Aug. Ritter v. Iilek. *Ueber das Verhalten des Malariafiebers in Pola.* — Wien, k. k. Hof und Staats-druckerei, 1881, pag. 30.

crudelmente. In quello di *Pola* abbiamo le posizioni malariche di *Vintian, Vincural, Veruda, Valmale;* in quello d' *Altura, Altura stessa,* la *valle di Badò* e le località che la fiancheggiano; in quello di *Cavrano* le stesse posizioni e quasi tutto il comune; in quello di *Fasana,* la borgata coi dintorni, le *isole dei Brioni* (molto malariche); in quello di *Lavarigo* il territorio; in quello di *Lisignano* i dintorni; in quello di *Medolino* il villaggio ed i dintorni; in quello di *Monticchio* egualmente i dintorni; in quello di *Pomer, Pomer stesso,* i suoi dintorni e specialmente la località detta *Valdibecco;* in quello di *Promontore* la località di *Bagnole* e finalmente in quello di *Sissano* e *Stignano* oltre le ville, i dintorni. In tutto il vasto territorio insomma la febbre domina in guisa endemica per quasi tutta la durata dell' anno, ma in ispecialità nei mesi di agosto, settembre, ottobre fino in novembre, particolarmente negli fatali d'endemia [1]). *Gallesano* ne va quasi sempre esente.

Pisino. Il comune di Pisino non è soggetto alla malaria che negli anni di gravi endemie nel resto della provincia. Allora soltanto si nota lo sviluppo di alcuni casi nelle località poste in vicinanza al lago di *Cepich,* nelle valli limitrofe appartenenti al comune censuario di *Cherbune,* nel comune di *Tupliaco* e di *Novacco,* come avvenne nell' anno 1879 [2]).

Bogliuno. Lo stesso dicasi di questo comune, nel quale la febbre si manifesta nei censuarî di *Borutto, Lettai* e *Susgnevizza* [3]).

Gimino. Taluni anni in questo comune domina la malaria endemicamente [4]).

Albona. Nel comune d' Albona le località infette trovansi allineate lungo il tratto di costa che percorre dal canale dell' Arsa fino all' ultima diramazione dei monti Caldiera, da là verso mezzogiorno lungo il versante del Montemaggiore, la *valle di Cepich, quella dell'Arsa,* nelle località poste sull'altipiano che la sovrasta, fino allo sbocco del canale stesso. I comuni censuarî più colpiti sono quelli di *Cugn,* di *Vettua,* di *Bergod* colle località *Stalie, Carpano* e *Traghetto,* di *Vlacovo* e di *Cerre.* In queste situazioni con più o meno d' intensità l' endemia è costante ogni anno. All' opposto i comuni censuari di Albona, di S. Domenica, di Cerovizza sono scarsamente malarici, giacchè sebbene in essi il morbo scoppî quasi ogni anno, tuttavia

[1]) Relazioni del dott. Angelo Demartini del 29 settembre 1873 e del dott. Grubissich citata.

[2]) Relazioni Fonda, Iaschi e Mrach citate.

[3]) Ibid.

[4]) Relazione Ubaldini citata.

lo fa in guisa sporadica, ed appena ogni 3, 4, 6 anni formansi delle endemie intense [1]).

Fianona. Le stesse circostanze riguardo alla distribuzione topografica delle febbri valgono anche per questo comune, ove in esso pure il morbo si produce nelle località che circondano la valle al *lago di Cepich*, mentre nei comuni censuarî di *Fianona*, di *Chersano* e di *Cosliaco* il morbo manifestasi di rado e sporadicamente [2]).

Volosca. Nel distretto censuario di Volosca talvolta sviluppansi casi sporadici di malaria. Nel 1872 se ne verificavano parecchi sotto forma perniciosa e colpivano a preferenza gli operai friulani e lombardi occupati nelle costruzioni ferroviarie. È degno di menzione che tali lavori congiunti allo scoppio delle febbri avvenivano per la massima parte nel comune di *Castua*, indicato sempre come immune dalla malaria [3]).

Castelnuovo. Nel comune di Castelnuovo si sviluppano pure in alcuni anni singoli casi di malaria [4]).

Lussingrande. Questo comune è immune dalla malaria [5]).

Lussinpiccolo. Il comune locale di Lussinpiccolo è pure di regola esente dalle febbri; però nel 1879 nei mesi di agosto e di settembre insorgeva nel comune censuario di *Unie*, nell' isola omonima un' intensa endemia di malaria [6]).

Ossero. Il comune locale di Ossero va molto soggetto alla malaria, specialmente i comuni censuarî di *Ossero* e di *Puntacroce*. Ne vanno pure oltre modo soggette le località prossime alla palude chiamata *Gias* [7]).

Cherso. Il comune locale di Cherso, eccettuati i comuni censuarî di *Orlez* e *S. Giovanni* nonchè *Lubenizze* e *S. Martino*, è completamente infetto dalla malaria. Specialmente lo sono nel comune di *Bellei* i luoghi di *Bellei* e di *Cacichie*; in quello di *Vrana* i luoghi di *Vrana, Stanich* e *Sbissina*, in quello di *S. Martino* le località *Vidovich, Ghermovi* e *Micoglizze* (ora deserto); in quello di *Podol* il *territorio*; in quello di *Cherso* i luoghi di *S. Vito*,

---

[1]) Relazione del dott. Antonio Palaziol del 12 aprile 1880.

[2]) Ibid.

[3]) Relazione del dott. Cesare Radoicovich del 14 agosto 1873 e del 29 febbraio 1880, nonchè del dott. Gollob del 26 febbraio 1880.

[4]) Relazione Ubaldini citata.

[5]) Relazione del dott. Angelo Boscolo del 24 febbraio 1880.

[6]) Relazione del dott. Matteo Nicolich del 5 febbraio 1880.

[7]) Relazione del dott. Fedele Maver del 17 febbraio 1880.

di *Cherso,* di *Smergo* e di *Losnati;* in quello di *Caisole* le località di *Conez,* di *Ivagne,* di *Vasminez,* di *Minsca,* di *Sredgni,* di *Petricevi,* di *S. Pietro* e di *Rossuie* ed in quello di *Dragosichi* quella di *Filosichi.* In particolare le prossimità del *lago di Vrana* e della palude chiamata *Pischio* vengono designate come prevalentemente malariche [1]).

Veglia. Nel comune locale di Veglia la malaria regna con molta intensità. Vanno accennate come situazioni particolarmente infette i comuni censuarî di *Ponte, Veglia* e *Monte.*

Dobasnizza. In questo comune sono eminentemente malarici i censuarî di *Dobasnizza,* di *S. Fosca-Linardich* e di *Bogovich,* specialmente il luogo di *Malinsca.*

Castelmuschio. L'intero comune omonimo è infetto, in ispecialità la località di *Gnivizze.*

Dobrigno. Oltre al comune censuario colla località omonima sono pure infetti quelli di *Saline* e di *Susana,* coi due luoghi di *Susana* e di *Cisischie.* Nell'intera isola poi vengono indicati come malarici i dintorni del *Iesero* (lago) e del *lago Panighe,* nonchè della *valle di Lughe.*

III.

Dall'esposizione ora fatta delle diverse località nelle quali domina la malaria, risulta come esse distinguansi fra di loro pel grado d'infezione più o meno elevato, oppure per andarne del tutto esenti. Di quest'ultima categoria ce ne sono però pochissime, ed anche queste figurano come tali perchè le notizie che si hanno intorno ad esse non godono d'una esattezza inappuntabile. Tuttavia si deve confessare che alcune località site nelle parti settentrionali dell'Istria e molto in alto sul livello del mare, vadano del tutto esenti dalle febbri, come p. e. sarebbero, fra le altre, i villaggi del comune di Portole appartenenti alle frazioni di Gradina e di Topolovaz, disposti sopra una catena di colli dai 394 ai 400 metri sul livello del mare.

Nelle pagine antecedenti veniva esposto un quadro fugace intorno ai caratteri geognostici ed orografici della provincia. Dallo stesso risulta come lo scheletro di questa sia costituito da tre formazioni geologiche, cioè

[1]) Relazioni del dott. Giovanni Filinich del 12 aprile 1873 e 24 febbraio 1880.

dall'*alluvione postglaciale*, dall'*eocene* e dalla *creta*. La prima di queste forma il fondo delle valli, le due ultime i monti e gli altipiani. Se si confrontano tali formazioni coi risultati dell' inchiesta da me presa in esame, si vedrà tosto come la massima parte dei terreni malarici riposi sopra uno scheletro cretaceo, mentre la minima, nonchè i terreni più liberi ed esenti dalla malaria, abbiano per base la formazione eocenica [1]). Riassumendo perciò tali dati geologici riflettenti ogni singolo comune censuario citato nelle relazioni dei medici, risulta che tali comuni si estendono su terreni consistenti di 7 differenti specie di roccie, appartenenti alle alluvioni postglaciali, all'eocene ed alla creta, oppure combinati da queste tre formazioni, le quali in molti di essi sono assieme rappresentate. Abbiamo perciò:

1. Marne commiste con alluvioni.
2. Marne pure o quasi.
3. Marne e calcari eocenici.
4. Marne con calcari eocenici e cretacei.
5. Calcari eocenici.
6. Calcari eocenici e cretacei.
7. Calcari cretacei.

Le formazioni ora segnate si comportano riguardo alla malaricità del suolo nel modo e proporzioni indicate nel seguente specchio:

---

[1]) Vedi il prospetto in fine della monografia.

FORMAZIONE GEOLOGICA	Grado di malaricità e numero dei comuni censuari colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	% sul grado	% sulla formazione	Numero	% sul grado	% sulla formazione	Numero	% sul grado	% sulla formazione	Numero	% sul grado	% sulla formazione
Marne ed alluvioni	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
Marne pure o quasi	16	33.34	100.00	—	—	—	—	—	—	16	13.56	100.00
Marne e calcari eocenici	15	31.24	83.33	—	—	—	3	5.45	16.67	18	15.26	100.00
Marne, calcari eocenici e cretacei	1	2.08	100.00	—	—	—	—	—	—	1	0.85	100.00
Calcari eocenici	4	8.34	66.66	2	13.34	33.34	—	—	—	6	5.08	100.00
Calcari eocenici e cretacei	4	8.34	28.57	3	20.00	21.43	7	12.73	50.00	14	11.86	100.00
Calcari cretacei	8	16.66	12.90	10	66.66	16.12	44	80.00	70.98	62	52.54	100.00
Totale . . .	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00
In generale { Eocene puro	35	72.92	87.50	2	13.34	5.00	3	5.46	7.50	40	33.90	100.00
In generale { Creta pura	8	16.66	12.90	10	66.66	16.12	44	80.00	70.98	62	52.54	100.00
In generale { Misto	5	10.42	31.26	3	20.00	18.75	8	14.54	49.99	16	13.56	100.00
Totale . . .	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00
Qualità litologica { Marne miste con calcari	16	33.34	84.21	—	—	—	3	5.45	15.79	19	16.10	100.00
Qualità litologica { » » » alluvioni	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
Qualità litologica { Marne pure	16	33.33	100.00	—	—	—	—	—	—	16	13.56	100.00
Qualità litologica { Calcari in generale	16	33.33	19.51	15	100.00	18.29	51	92.73	62.20	82	69.49	100.00
Totale . . .	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Dall'esame di questo prospetto si deduce, che la metà abbondante dei terreni malarici (52.54 %) appartiene ai *calcari cretacei*, mentre l'altra metà scarsa suddividesi fra le altre formazioni, con un massimo del 15.26 % per le marne e calcari eocenici. La formazione geologica complessiva poi segna pure il 52.54 % per la creta pura, il 33.90 % per l'eocene puro ed il 13.56 % per quei comuni in cui le due formazioni si trovano simultaneamente rappresentate. La qualità invece litologica del terreno depone in favore della simpatia dei terreni calcari per la malaria col 69.49 % ed in isfavore per le marne pure o miste col 30.51 %.

Se invece si prende in esame la relazione in cui il grado di malaricità trovasi colla formazione geologica, si viene a scoprire come di 48 comuni *poco* infetti 35 appartengano all'eocene (72.92 %), 8 alla creta (16.66 %) e 5 alle formazioni miste (10.42 %); di 15 comuni infetti in grado *medio* 2 appartengano all'eocene (13.34 %), 10 alla creta pura (66.66 %) e 3 alle formazioni miste (20.00 %); invece di 55 comuni *molto* infetti 3 appartengano all'eocene (5.46 %), 44 alla creta (80.00 %) ed 8 alle formazioni miste (14.54 %).

Nell'eocene poi le marne pure sono le più libere dalla malaria (33.34 %), mentre i calcari dell'epoca cretacea ne sono i più soggetti (70.98 %). La stessa cosa dicasi della qualità litologica del terreno, nel qual riguardo si vede come i calcari figurino col 92.73 % nei comuni censuarî molto infetti, mentre le marne mantengono un livello bassissimo nei terreni molto malarici (5.45 e 1.82 %), ed un livello al doppio più alto in confronto dei calcari nei terreni poco malarici. La stessa cosa risulta quando si stabilisca il confronto percentuale della formazione geologica col grado di malaricità, nel qual confronto spicca viemaggiormente la preferenza della malaria pei terreni della creta dinanzi a quelli dell'eocene.

I comuni censuarî colpiti più o meno dalla malaria sono situati a diverse altezze sul livello del mare. Nel prospetto posto alla fine del lavoro sono segnate le varie altezze, indicate approssimativamente, non essendo possibile per le molte differenze di livello nei singoli comuni, di precisare esattamente le cifre [1]). Dallo stesso desumesi lo specchio seguente:

---

[1]) Taramelli. Op. cit. — Carta geogn. dell'Istria, e Carte dello Stato maggiore.

ELEVAZIONE sul livello del mare Metri	Grado di malaricità e numero dei comuni censuarî colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	% sul grado	% sulla elevazione	Numero	% sul grado	% sulla elevazione	Numero	% sul grado	% sulla elevazione	Numero	% sul grado	% sulla elevazione
0—49	3	6.25	37.50	2	13.33	25.00	3	5.45	37.50	8	6.78	100.00
50—99	6	12.45	40.00	2	13.33	13.34	7	12.73	46.66	15	12.71	100.00
100—199	10	20.84	27.08	3	20.00	8.10	24	43.64	64.87	37	31 36	100.00
200—299	13	27.09	44.83	3	20 00	10 34	13	23.63	44.83	29	24.58	100.00
300—399	11	22 92	52.38	3	20.00	14 28	7	12.73	33.34	21	17.79	100.00
400 in poi	5	10.45	62 50	2	13.34	25.00	1	1.82	12.50	8	6.78	100.00
Totale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Da questo specchio risulta chiaro come la circostanza delle altezze eserciti pure la sua azione sulla malaria istriana. Si vede nello stesso come di 48 comuni scarsamente colpiti dal morbo, oltre alla metà sieno situati ad un livello del mare superiore ai 200 metri, e come di 55 comuni molto bersagliati dalla malaria, oltre alla metà trovinsi ad un livello inferiore ai 200 metri, circostanza che risulta anche dal confronto delle cifre totali. Ne viene di conseguenza, che la malaricità diminuisce nella provincia in ragione dell' elevarsi del terreno sul livello del mare.

Alla stessa conclusione si viene anche quando si prendano in disamina i varî livelli. Mentre le differenze nel grado di malaricità dànno, pei terreni poco od in grado medio aggravati, delle cifre che succedonsi nella serie dei varî livelli, aumentando di valore coll' inalzarsi degli stessi; pei terreni molto aggravati tali cifre all' opposto vanno diminuendo colla progressione degli stessi livelli; fatta eccezione di quelli dall' o ai 99 metri nei quali la malaricità segna un aumento in tutti e tre gradi. Nè deve imporre il contrasto che si scorge evidente fra i tre gradi di malaricità rispetto al comportarsi dei medesimi dinanzi all' elevazione sul livello del mare, inquantochè nei terreni poco od in grado medio malarici, differenti siano le condizioni telluriche e d' altro genere, come s' è veduto e si vedrà in appresso; e precisamente pei comuni censuarî posti a grandi altezze sul livello del mare valgono altri fattori ad esercitare la loro azione deleteria, quali sarebbero

le paludi. Così abbiamo Borutto p. e. che ha il 0.12 % di paludi, e Visinada che ne ha l' 1.86 %, mentre giova ricordare che in tutta la serie dei comuni poco malarici, tale condizione è quella stessa che pel suo contrasto con l'altra rilevata nei terreni molto malarici, serve a maggiormente disporre in favore igienico per le alte regioni.

È naturale che sotto questo rapporto, le condizioni nei comuni colpiti in grado massimo, devono essere differenti. Esse si manifestano colà con caratteri più spiccati, giacchè il terreno ne è più idoneo all'allignare del morbo, e questo trova sviluppo in proporzioni più o meno vaste a seconda che le circostanze favoriscono in grado maggiore, o minore, l'attitudine malarigenica del suolo. In questo riguardo diffatti vediamo come la malaricità diminuisca coll'elevarsi della superficie del suolo sul livello del mare, specialmente dai 100 metri in su.

Le cause che influiscono in senso contrario alla produzione del germe malarico nelle regioni alte, devono risiedere in buona parte nella temperatura media dell'atmosfera e del suolo, di certo inferiore a quella che notasi nelle regioni basse; oltre a ciò nel maggior dominio dei venti e nello scolo più repentino delle acque. Purtroppo non ho a mia disposizione esatte misurazioni in proposito, nè mi consta che di simili ne sieno state eseguite nella provincia, almeno per quanto si riferisce alle regioni alte; mentre per le basse si hanno le esatte osservazioni raccolte nell'Ufficio idrografico della marina di guerra in Pola, e nell' Istituto agrario provinciale in Parenzo.

Visto che in base agli studî eseguiti da apposita Commissione nominata dal regio Governo italiano li 6 aprile 1881 onde esaminare se i boschi esercitassero un' azione qualsiasi sulla genesi della malaria dominante nella regione marittima della provincia di Roma [1]), e che a sensi delle idee espresse dal prof. Tommasi-Crudeli nella sua opera *Il clima di Roma* [2]), risultava che i boschi a basso e ad alto fusto, quando non sieno regolarmente tenuti e non siasi provvisto negli stessi ad un regolare scolo delle acque, anzichè essere utili contro l'importazione dei germi malarici, come prima si credeva [3]), riescono invece in tale riguardo dannosi, e divengono fomite

---

[1]) *Della influenza dei boschi sulla malaria dominante nella regione marittima della provincia di Roma.* « Annali di Agricoltura, 1884 ». — Roma. Eredi Botta, 1884.

[2]) Corrado Tommasi-Crudeli. *Il clima di Roma.* — Roma. Ermanno Loescher e Comp., 1886.

[3]) Io. Maria Lancisio. *De noxiis paludum effluviis*, — Romae. Ex tipys Io. Mariae Salvioni, 1717.

allo sviluppo del morbo; io mi decideva ad esaminare se in Istria pure l' imboschimento possa da parte sua esercitare un' azione malarigenica.

Come si vede a pag. 323, i boschi coprono nella provincia un terzo abbondante della superficie, alla pag. 325 si scorge come di mille parti di boschi 885 appartengano al basso od al medio ed appena 115 all' alto fusto. Nell' elenco poi dei comuni colpiti, che trovasi in fine del lavoro, ove vengono segnate le varie proporzioni percentuali d' imboschimento riferentesi ad ognuno di essi, risulta come tale quota sia di molto differente per cadauno. Lo specchio seguente risultante dalle varie quote dimostra il modo di contenersi del grado di malaricità in confronto delle stesse.

PERCENTO d' imboschimento sull' intera superficie	Grado di malaricità e numero dei comuni censuarî colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	% sul grado	% sul % d' imbosch.	Numero	% sul grado	% sul % d' imbosch.	Numero	% sul grado	% sul % d' imbosch.	Numero	% sul grado	% sul % d' imbosch.
0—10	6	12 50	50.00	1	6.66	8.33	5	9.09	41.67	12	10.17	100.00
10—20	11	22.91	50.00	2	13.34	9.10	9	16.36	40.90	22	18.64	100.00
20—30	6	12.50	50.00	—	—	—	6	10.95	50.00	12	10.17	100.00
30—40	13	27.09	44.82	4	26.66	13.78	12	21 82	41.40	29	24.58	100 00
40—50	7	14.59	31.82	5	33.34	22.72	10	18.18	45.46	22	18 64	100.00
50—60	4	8.33	26.66	3	20.00	20.00	8	14.54	53.54	15	12.72	100.00
60—70	1	2.08	25.00	—	—	—	3	5.43	75.00	4	3.39	100.00
70—80	—	—	—	—	—	—	2	3.63	100 00	2	1.69	100.00
Totale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Da questo specchio si rileva come dei 118 comuni censuarî colpiti in grado più o meno grave, 29, cioè il 24.58 % abbiano avuto dal 30 al 40 % di terreno coperto da bosco, la qual proporzione su per giù si osserva anche rispetto al grado differente di malaricità. Tale cifra però non ha che un valore relativo, giacchè rappresenta la media d' imboschimento dell' intera provincia, ed è naturale che essa debba pure comparire come pre-

valente in uno studio in cui viene preso in esame un numero abbastanza rilevante di comuni. Lo studio perciò sul valore del grado d'imboschimento rimpetto a quello della produzione malarica, deve esser diretto ad indagare in quali relazioni numeriche trovinsi le quote percentuali risultanti dal confronto del grado di malaricità nei varî percenti d'imboschimento. Ed estendendo in tale riguardo le investigazioni, lo specchio surriferito ci mostra come di 12 comuni imboschiti dal 0–10 % 6, cioè il 50 %, sieno malarici in infimo grado, 1, cioè l'8.33 %, lo sia in grado medio e finalmente 5, vale a dire il 41.67 %, in grado alto. Press'a poco la stessa proporzione troviamo pel 10–20 % d'imboschimento; e mentre il 20–30 % ci dà cifre pari in ambidue i gradi di malaricità, al 30–40 % si ripetono le stesse proporzioni, però non tanto spiccatamente. Da questo limite percentuale in poi le cifre s'invertono, e troviamo che al 40–50 % di 22 comuni infetti, il 31.82 % appartiene al grado minore di malaricità, il 22.72 % a quello medio ed il 45.46 % al massimo. Tali proporzioni spiccano viemaggiormente coll' inoltrarsi nelle cifre percentuali più alte d' imboschimento, ove c' incontriamo con un 53.54 %, con un 75.00 % e finalmente con un 100.00 %, risultati numerici questi che depongono in favore dell'azione che i boschi esercitano sui terreni malarici. È naturale però l'ammettere, che perchè i boschi esercitino tale azione, fa d' uopo che essi stessi trovinsi su d' un terreno per sua natura favorevole alla malaria. Su tale argomento mi riservo di ritornare in seguito, quando le cause che mantengono la malaria in Istria verranno poste in confronto fra di loro.

Ci giova però ricercare quale sia l'azione d'un bosco sul terreno che ricopre e sull' aria che lo investe, ricerche queste che tolgo dalla relazione commissionale citata antecedentemente[1]). Per le indagini eseguite in Sassonia sotto la direzione dei professori Von Berg e Krutzsch, in Baviera dal professor Ebermayer, in Francia ed in Italia negli Osservatorî meteorico-forestali in Vallombrosa ed in Camaldoli di Toscana, nonchè nella foresta del Cansiglio in provincia di Treviso, risultano dei dati interessantissimi, atti a porre in vista le grandi differenze meteorologiche esistenti nell'atmosfera boschiva ed in quella sul terreno nudo.

Risulta dai dati raccolti in tali esperimenti, qualmente il bosco moderi le oscillazioni diurne della temperatura del terreno, riscaldandosi quest'ultimo sensibilmente meno del terreno nudo. Tale differenza è in media annuale

---

[1]) Vedi Nota 1 a pag. 340.

del 21 % in meno del calore che acquista un terreno non boscoso, la quale s' accentua maggiormente nella primavera (28 %) e nell' estate (24 %). In autunno sarebbe del 16 % ed in inverno dell' 1 %. La temperatura dell'aria stessa per entro un bosco si mantiene pure alquanto minore di quella di un luogo nudo. Le medie annuali ci danno delle differenze dell' 0°.78, pronunciandosi queste specialmente nei mesi più caldi da maggio a settembre e nei boschi di piante a larghe foglie. Anche in questo riguardo abbiamo perciò nel bosco una forza moderatrice. Nelle ore di notte, invece, quasi in nessun mese dell' anno l' aria del bosco si raffredda tanto, quanto sopra un terreno nudo, differenza che risulta per l' estate di 1°.52, nell' autunno di 1°.91, nell' inverno di 0°.94 ed in primavera di 0°.42.

Mentre l' umidità assoluta dell' aria d' un bosco non presenta apprezzabili differenze con quella dell' aria soprastante ad un terreno nudo, la umidità relativa ne è notevolmente maggiore, per il che verificandosi un abbassamento di temperatura, ha luogo più facilmente ed in maggior quantità una separazione d' acqua dall' aria d' un bosco in confronto d' un campo nudo. Tale maggiore umidità risulta specialmente nell' estate, quando è quasi doppia di quella dell' aria sopra un terreno nudo.

Dove poi l' azione del bosco si manifesta in modo enorme, si è sul fenomeno dell' evaporazione. Venne osservato in Baviera, che mentre una superficie d' acqua all' aperto evapora in un anno uno strato dello spessore di millimetri 574.30, una pari superficie di bosco non ne perde che per millimetri 212.97, ossia, la evaporazione in un bosco di poco supera il terzo di quello che si verifica in un terreno nudo. Riguardo alle stagioni la distribuzione dell' evaporazione si comporta come segue:

In estate	in luogo	aperto	229.93^{mm}	in	bosco	80.55^{mm}
» primavera	»	»	»	170.63^{mm}	»	»	73.45^{mm}
» autunno	»	»	»	114.81^{mm}	»	»	38.20^{mm}
» inverno	»	»	»	58.93^{mm}	»	»	20.77^{mm}

Ne risulta (il che ha un valore precipuo per lo studio attuale) che si può ritenere che questa massima limitazione dell' evaporazione in un bosco dipenda principalmente dal minor movimento dell' aria che vi succede, ed in grado minore dalla temperatura.

Lo stesso avviene per riguardo alla evaporazione dell' acqua contenuta nel terreno. Anzi specialmente nei mesi più caldi, da maggio sino a luglio, il bosco contribuisce potentemente al mantenimento dell'umidità del terreno, più che negli altri mesi dell' anno, nella quale minorazione il bosco viene

anche aiutato dalla copertura determinata mediante i detriti vegetali che esso abbandona, quali sono p. e. i fogliami ecc. ecc.

Dall' esposto si deduce, che mentre per entro ai boschi domina una atmosfera molto umida, la pioggia che cade in essi arriva alla superficie del terreno appena nella proporzione del 74 %, in modo che circa un quarto viene trattenuto dal fogliame. Ponendo ora a confronto la quantità di pioggia che arriva in un terreno boscoso, colla evaporazione che vi subisce, risulta con tutta evidenza che uno stagno, un lago, un acquitrino formato entro un bosco dall' acqua piovana, si asciuga assai lentamente e difficilmente, ed anzi nella maggior parte dei casi non può affatto asciugarsi; perchè la quantità di pioggia che vi arriva, sebbene ridotta d'un quarto od anche d'un terzo, è sempre maggiore di quella che perde in grazia dell' evaporazione.

Tali fenomeni notati nei surriferiti Osservatorî valgono essi pure pei boschi istriani? Purtroppo finora non abbiamo delle osservazioni dirette atte a decidere il quesito; tuttavia il carattere dei nostri boschi ci autorizza a ritenere che i fenomeni in altri siti osservati ripetansi puranco da noi. Abbiamo veduto, come di boscaglie ad alto fusto poche ne esistano in Istria e come prevalentemente la coltura boschiva sia rappresentata da boschi cedui a basso ed a medio fusto. Chi poi talvolta è penetrato in tali boschi, sa benissimo che essi non sono regolati da un metodo razionale, ma lasciati generalmente in balìa delle forze naturali, concedendo loro al più e non di frequente una cura del tutto empirica. Perciò chi si addentra in quelle ceppaie trova sbarrato il passo da rovi, da spini d' ogni genere, da arbusti di ogni qualità e bassissimi, da un' erba alta talvolta fino oltre il ginocchio. Le piante stesse, non regolate da un metodo razionale, s'addensano l' una all' altra, intrecciandosi fra loro i rami sì da precluderne il passaggio. È naturale che in tali boschi siano intercettati i raggi solari; che la temperatura vi sia minore che all' aria aperta; che l' umidità v' aumenti e che non vi circoli l' aria con tutta libertà. S' aggiunga poi che i nostri boschi in buona parte si trovano in terreni oltremodo accidentati, con avvallamenti, fessure, irregolarità, ove facilmente si raccoglie l' umidità condensata, formando acquitrini e stagni.

Onde estendere maggiormente le indagini intorno all' azione che le varie colture del terreno ed i cambiamenti che allo stesso ne derivano, possono esercitare sullo sviluppo della malaria, si posero in confronto coi varî gradi di malaricità del suolo i terreni coltivati ed arativi, orti e vigne, unendo queste tre specie di coltura in una sola categoria, nonchè ponendo in altra categoria quelli non coltivati, cioè i prati ed i pascoli. Lo specchio seguente dimostra i risultati numerici di tale indagine:

Percento di terreno posto a coltura (arativi, orti, vigne) sull' intera superficie	Grado di malaricità e numero dei comuni censuari colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	% sul grado	% sul % di coltura	Numero	% sul grado	% sul % di coltura	Numero	% sul grado	% sul % di coltura	Numero	% sul grado	% sul % di coltura
0—10	4	8.34	86.86	—	—	—	7	12.73	68.64	11	9.82	100.00
10—20	9	18.75	52.94	1	6.66	5.88	7	12.73	41.18	17	14.40	100.00
20—30	9	18.75	81.03	1	6.66	8.45	19	34.54	65.52	29	24.59	100.00
30—40	12	25.00	86.36	8	58.35	24.24	18	28.68	89.40	33	27.98	100.00
40—50	7	14.59	41.17	4	26.67	23.52	6	10.91	35.81	17	14.40	100.00
50—60	3	6.25	60.00	1	6.66	20.00	1	1.82	20.00	5	4.23	100.00
60—70	3	6.25	100.00	—	—	—	—	—	—	3	2.54	100.00
70—80	1	2.09	50.00	—	—	—	1	1.82	50.00	2	1.69	100.00
80—90	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
Totale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Anche qui come pei boschi vediamo che il massimo numero dei comuni censuarî colpiti, rappresentato dal 27.98 % appartenga alla categoria di quelli che hanno il 30-40 % della loro superficie posta a coltura, il che non deve recar meraviglia quando si consideri che le colture propriamente dette superano il terzo della superficie produttiva della provincia. Quando poi si prenda in considerazione il modo di comportarsi delle cifre percentuali nei diversi gradi di malaricità, si osserva come le quote si succedano in modo da deporre per un' influenza della coltura del terreno sulla malaricità del suolo. Vedesi perciò, come nel grado di molta malaricità, questa prevalga nei terreni poco coltivati e come in quello di poca malaricità la prevalenza sia nei terreni coltivati in maggior proporzione. Tale progressione delle cifre è però irregolare, mostrandosi saltuariamente qua e là, senza segnare una distribuzione progressiva da un percento all' altro. Si deve da ciò inferire che la circostanza dell' essere il terreno posto a coltura, sebbene trovisi in una relazione col grado di malaricità, non eserciti però che un' influenza poco sensibile sulla produzione della malaria, limitandola alquanto coll' aumento dei terreni posti a coltura.

I terreni non coltivati non offrono pure un carattere in tale riguardo, se si eccettui forse, che a differenza degli altri generi di terreni, questi segnano il maggior numero di comuni colpiti nel grado percentuale sulla

superficie del 10-20 % ed indi nel 20-30 %. Invece tale distribuzione nei diversi gradi di malaricità si comporta differentemente ed in modo saltuario, sì in riguardo al percento colturale che al grado di malaricità. Ne viene perciò che anche i prati ed i pascoli, che pure presentano un vasto terreno della superficie produttiva della provincia, non offrono in riguardo ai comuni malarici nulla di positivo.

PERCENTO dei terreni non coltivati (prati e pascoli) sull' intera superficie	Grado di malaricità e numero dei comuni censuari colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	% sul grado	% sul % dei terreni	Numero	% sul grado	% sul % dei terreni	Numero	% sul grado	% sul % dei terreni	Numero	% sul grado	% sul % dei terreni
0—10	5	10.41	27.77	6	40.00	33.33	7	12.73	39.90	18	15.26	100.00
10—20	11	22.90	45.83	3	20.00	12.50	10	18.18	41.67	24	20.30	100.00
20—30	11	22.90	50.00	3	20.00	13 63	8	14.54	36.37	22	18.64	100.00
30—40	6	12.46	33.33	—	—	—	12	21.82	66.66	18	15.26	100.00
40—50	2	4.16	16.66	1	6.66	8.33	7	12.73	75.01	12	10.17	100.00
50 - 60	7	14.58	53.84	1	6.66	7.69	5	10.91	38.47	13	11.03	100.00
60—70	5	10.41	83.33	—	—	—	1	3.63	16.67	6	5.08	100.00
70 - 80	1	2.08	33.33	1	6.66	33.33	1	1.82	33.33	3	2.54	100.00
60—90	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
oltre i **90**	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0 85	100.00
Totale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Esaurite per tal modo le indagini che da me vennero dirette onde scoprire l' influenza che le varie specie di coltura possono esercitare sullo sviluppo della malaria, rivolsi la mia attenzione allo studio d' un' altra circostanza, che sotto date condizioni può pure trovarsi in una qualsiasi relazione collo sviluppo o meglio ancora col mantenimento della malaricità del suolo. Intendo dire della proporzione in cui trovasi la popolazione nei diversi comuni colla superficie degli stessi; od a meglio dire sul *riparto della superficie totale sulla popolazione complessiva,* nonchè sul *riparto della superficie produttiva sulla popolazione agricola.* Ed anche per tale studio io attinsi all' opera preziosa prima citata dell' or defunto cav. dott. Vidulich, opera, che egli due giorni prima d' abbandonarci, porgevami in dono, ultimo forse dei tanti che egli fece nella sua benemerita carriera vitale.

Le cifre desunte da quell' opera vennero poste in margine agli altri dati che si riferiscono ai comuni colpiti, nella tabella che trovasi in fine del lavoro, ed indi raccolte nei due specchi che seguono :

Riparto della superficie totale sulla *popolazione complessiva.* Jugeri per individuo	Grado di malaricità e numero dei comuni censuari colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	%		Numero	%		Numero	%		Numero	%	
		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione
0—4	48	89.59	58.08	12	80.00	14.81	26	47.27	32.11	81	68.64	100.00
5—9	3	6.25	12.00	3	20.00	12.00	19	34.54	76.00	25	21.18	100.00
10—14	1	2.08	20.00	—	—	—	4	7.27	80.00	5	4.23	100.00
15—19	1	2.08	33.33	—	—	—	2	3.63	66.66	3	2.54	100.00
20—24	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
25—29	—	—	—	—	—	—	2	3.63	100.00	2	1.69	100.00
30—34	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
35—39	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
40—45	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
Totale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Riparto della superficie produttiva sulla *popolazione agricola* Jugeri per individuo	Grado di malaricità e numero dei comuni censuari colpiti											
	Poco			Medio			Molto			Totale		
	Numero	%		Numero	%		Numero	%		Numero	%	
		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione		sul grado	sulla popolazione
0—9	36	75.00	55.38	10	66.66	15.38	19	34.54	29.24	65	55.08	100.00
10—19	8	16.66	21.62	5	33.34	13.78	24	43.64	64.60	37	31.36	100.00
20—29	1	2.08	16.66	—	—	—	5	9.09	83.34	6	5.08	100.00
30—39	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
40—49	3	6.26	60.00	—	—	—	2	3.63	40.00	5	4.23	100.00
50—59	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
60—69	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
70—79	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
80—89	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
90—99	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
100—109	—	—	—	—	—	—	1	1.82	100.00	1	0.85	100.00
Tolale	48	100.00	40.67	15	100.00	12.71	55	100.00	46.62	118	100.00	100.00

Dalle stesse cifre risulta come l'addensamento della popolazione sulla superficie sia sfavorevole allo sviluppo della malaria, giacchè troviamo che nei comuni in cui per ogni individuo toccano dai o ai 4 jugeri di terreno, la malaria vi regna, ma in grado leggiero a preferenza, il che significa che di 100 comuni di siffatta categoria, oltre alla metà appartengono ai poco colpiti; proporzione questa che spicca più chiaramente nel riparto della superficie produttiva sulla popolazione agricola, ove la prima categoria porta anzi la proporzione di 0–9 jugeri per individuo. Avanzandosi nelle ulteriori categorie di riparto si vede come i dati vengano in conferma di una maggiore malaricità del suolo, la quale progredisce col diminuire della quota di popolazione della campagna; caratteri questi che risaltano ancor di più, quando si studino sopra il secondo specchio.

Nè deve imporre l'alta cifra percentuale che deriva dall'ammassarsi della maggior parte dei comuni nella prima categoria di riparto, ove nel primo specchio troviamo il 68.64 % e nel secondo il 55.08 %, quando si consideri che tali cifre sono in consonanza al riparto generale nell'intera provincia, nella quale per la popolazione complessiva sulla superficie totale abbiamo 2 jugeri e 1517 klafter, e per la popolazione agricola sulla superficie produttiva abbiamo 8 jugeri e 535 klafter.

Tali cifre parlano assolutamente in favore dell'influenza che un aumento di popolo sopra una data superficie può esercitare sulla salubrità del suolo; influenza questa, derivante da quei lavori che il contadino deve eseguire onde ridurre ad una maggiore produttività il terreno a lui affidato, pei quali ne viene mutata la coltura, ridotta ad altro aspetto la superficie, col praticarne lavori diretti non solamente al primo scopo, ma anche ad ottenerne uno scolo migliore delle acque, ed una migliore livellazione dei terreni.

Specialmente qui in Istria l'aumento o la diminuzione di popolo non riescirono indifferenti, e quanto si esporrà in seguito, verrà di certo a provare come colla sua diminuzione, sia anche sorvenuto un peggioramento nelle condizioni igieniche.

IV.

Riassumendo i risultati delle indagini or ora esposte, in modo che dagli stessi emerga come la malaria trovisi in relazione alle diverse condizioni del suolo e dell'atmosfera che lo copre, puossi dedurre quanto segue:

1° La malaria preferisce i terreni appartenenti alla formazione geologica della creta;

2° Essa diminuisce coll'elevarsi del terreno sul livello del mare;

3° Viene favorita dai boschi densi ed a basso o medio fusto;

4° Viene alquanto limitata dalla coltura del terreno non boschivo;

5° Sviluppasi a preferenza in località povere di popolo, od a meglio dire un aumento di questo giova a diminuirne lo sviluppo.

Sebbene tali corollarî servano ad indicare le relazioni suaccennate; essi nulla dicono ancora intorno alla genesi della malaria od almeno alle cause che ne favoriscono lo sviluppo. Onde venire alla indicazione di tali cause fa d'uopo di osservare negli anni di forte sviluppo dell'endemia il comportarsi di questa coi fenomeni meteorologici, in confronto a quanto avviene negli anni d'una media normale; giacchè è logico l'ammettere, che se la malaria è strettamente congiunta a speciali condizioni geologiche, altimetriche od idrografiche del suolo, l'accrescere od il diminuire della endemia in alcuni anni, deve stare in relazione con taluni fattori, capaci di favorire o di diminuire la predisposizione del suolo allo sviluppo del morbo. Tali fattori non possono naturalmente ricercarsi che nell'avvicendamento dei fenomeni meteorologici.

Si raccolsero perciò gli anni designati quali gravi di malaria dai medici che risposero all'inchiesta giuntale, nonchè quelli notati nelle opere contenenti le ricerche fatte in Pola dall'ora medico ammiraglio cav. dottor Augusto Iilek, desumendone i dati da quelle qui citate [1]), ed anche dalle esperienze da me raccolte negli anni 1886 e 1887 nella stessa città ed esposte nelle due relazioni da me lette dinanzi alla Commissione sanitaria polese.

Da queste opere e relazioni vengono indicati come gravi per febbre gli anni 1860, 1861, 1862, 1863, 1864, 1866, 1871, 1872, 1877, 1878, 1879, 1886 e 1888. Intorno ai tre primi anni ed al 1871 non mi fu dato di poter fare dei raffronti coi fenomeni meteorologici. Intorno agli ultimi ciò mi è invece possibile, coll'approfittare dei dati che trovansi nelle opere succitate del dott. Iilek, oppure delle osservazioni dell'Istituto idrografico dell'i. r. marina di guerra in Pola, e di quelle dell'i. r. Accademia della marina in Fiume. A tali annate io contrapposi i dati di sei anni non malarici, vale a dire degli anni 1876, 1880, 1881, 1883, 1885, 1887, ritraendoli dalle osservazioni eseguite dall'Accademia di commercio e nautica in Trieste, che trovansi pubblicate nel bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste, e da quelle dell'Istituto idrografico dell'i. r. marina in Pola. Dai dati per-

---

[1]) Iilek. Op. cit. e *Ueber die Ursachen der Malaria in Pola*. — Wien, 1868.

tinenti ad ambedue le categorie di annate io trassi la media annuale, e questa confrontai colla media normale, sì mese per mese, che per ogni singolo trimestre.

In primo luogo interessa di studiare le differenze vigenti fra il quantitativo d'acqua meteorica caduta negli anni normali e di quella caduta negli anni malarici, al quale scopo veniva composta la tabella seguente:

Media delle idrometeore *negli anni malarici 1863, 1864, 1866, 1872, 1877, 1878, 1879, 1886 e 1888, confrontata con quella degli anni non malarici 1876, 1880, 1881, 1883, 1885 e 1887.*

MESI	ANNI			
	malarici		non malarici	
	Millimetri	Differenza colla normale	Millimetri	Differenza colla normale
Gennaio	51.4	— 9.6	39.3	— 21.7
Febbraio	107.3	+ 52.4	63.9	+ 9.0
Marzo	109 3	+ 48.1	81.1	+ 19.9
Aprile	70.0	— 7.5	73 8	— 3.7
Maggio	61.4	— 27.3	108.8	+ 20.1
Giugno	79.8	— 2.0	117.0	+ 35.2
Luglio	73.6	+ 9.3	73.9	+ 9.6
Agosto	50.4	— 31.2	111.0	+ 29.4
Settembre	102.7	— 14.4	145.3	+ 28.2
Ottobre	151.0	+ 6.2	132.1	— 12.7
Novembre	107.6	— 4.1	121.5	+ 9.8
Decembre	105.7	+ 23.1	77.7	— 4.9
I. Trimestre	268.5	+ 91.4	184.4	+ 7.3
II. »	225.9	— 22.2	299.9	+ 51.8
III. »	226.0	— 37.1	332.0	+ 69.0
IV. »	368.4	+ 29.2	331.5	— 7.7
Totale	1088.8	+ 61.1	1147.8	+ 120.1

Lo studio di tale tabella ci mostra come nella distribuzione delle idrometeore durante i diversi mesi e trimestri degli anni malarici, esista una grande differenza dinanzi a quella degli anni non malarici. Nel mentre la quantità media delle pioggie cadute nel I trimestre degli anni malarici supera di 91.4 millimetri la media normale, quella degli anni non malarici la supera appena con 7.3 millimetri. Per l'opposto vediamo come nel II e III trimestre prevalga tale differenza in favore degli anni non malarici, nei quali supera di 51.8 rispettivamente di 69.0 millimetri la media normale, in confronto degli anni malarici, nei quali la quantità delle idrometeore è di molto inferiore alla media. Nel IV trimestre invece troviamo che tali differenze si ripetono a somiglianza del I trimestre, cioè in favore degli anni malarici, nei quali le idrometeore superano di 29.2 millimetri la media, mentre i non malarici ne sono inferiori di millimetri 7.7. In corrispondenza a tali proporzioni riassunte vediamo ripetersi le stesse circostanze anche nei singoli mesi dell'anno.

Quali conclusioni derivano da tali osservazioni? Evidentemente devesi conchiudere che la malaria viene favorita nel suo sviluppo dalla caduta di pioggie abbondanti nel I trimestre e da scarsezza di queste nel II, mentre non la favoriscono o forse s' oppongono alla stessa la scarsezza di pioggie nel I e l' abbondanza nel II e III trimestre.

Tale spiccato carattere degli anni malarici con quelli non malarici in riguardo alla distribuzione media delle idrometeore, pone, come abbiamo veduto, la malaricità del suolo in istretta dipendenza coll' abbondanza di pioggie nei mesi del I trimestre, e colla scarsezza di esse nei susseguenti due trimestri. Ciò vuol dire che se il terreno viene inzuppato bene nel I trimestre, col succedersi dei mesi primaverili ed estivi scarsi oppure normalmente forniti di pioggie, lo sviluppo dei germi malarici viene esuberantemente favorito. Ne viene che oltre all' umidità del terreno debba susseguire un periodo di bei tempi, favoriti dal sole, forniti perciò d' una temperatura media o più alta del solito. — Devesi adunque ammettere, assieme alla distribuzione delle idrometeore, la presenza d' un altro fattore, cioè della *temperatura dell' aria.*

Le due tabelle che seguono registrano le temperature atmosferiche medie negli anni malarici ed in quelli non malarici.

Temperatura media *negli anni malarici 1863, 1864, 1866, 1877, 1878, 1879, 1886 e 1888 confrontata con quella degli anni non malarici 1876, 1880, 1881, 1883, 1885 e 1887.*

MESI	ANNI			
	malarici		non malarici	
	Centigradi	Differenza colla normale	Centigradi	Differenza colla normale
Gennaio	5.36	+0.19	3.80	—1.37
Febbraio	6.46	+0.51	5.98	+0.03
Marzo	9.03	+0.65	7.93	—0.45
Aprile	12.35	—0.85	12.80	—0.40
Maggio	16.73	—0.72	16.11	—1.34
Giugno	21.51	—0.49	21.11	—0.89
Luglio	22.87	—1.14	24.96	+0.92
Agosto	23.03	—0.49	23.23	—0.29
Settembre	20.05	+0.11	19.50	—0.44
Ottobre	14.27	—0.76	14.10	—0.93
Novembre	9.90	+0.22	9.68	—0.05
Decembre	6.08	+0.04	6.60	+0.56
I. Trimestre	6.95	+0.45	5.90	—0.60
II. »	16.86	—0.69	16.67	—0.88
III. »	21.78	—0.72	22.81	+0.31
IV. »	10.01	—0.24	10.11	—0.14
Totale	13.90	—0.38	13.87	—0.41

Massimi e minimi medii della temperatura
negli anni suddetti.

MESI	MASSIMI		MINIMI	
	ANNI			
	malarici	non malarici	malarici	non malarici
Gennaio	8.32	5.89	2.25	0.63
Febbraio	9.44	8.69	3.65	3.60
Marzo	11.33	11.05	5.34	4.77
Aprile	15.83	16.35	8.65	8.35
Maggio	20.50	20.05	12.49	12.32
Giugno	25.62	25.77	17.24	16.61
Luglio	25.97	29.74	18.78	20.71
Agosto	27.25	27.67	18.81	19.21
Settembre	23.57	23.49	16.39	15.72
Ottobre	17.89	17.19	10.62	11.54
Novembre	13.11	11.88	6.13	7.20
Decembre	8.98	8.68	2.62	4.28
I. Trimestre . . .	9.69	8.54	3.74	3.00
II. » . . .	20.65	20.72	12.79	12.42
III. » . . .	25.53	26.96	17.99	18.54
IV. » . . .	13.32	12.58	6.45	7.64
Totale .	17.29	17.20	10.24	10.40

Fa d' uopo però distinguere che le cifre segnanti le temperature differiscono notevolmente a seconda che le stesse sieno state desunte dalle medie generali dei mesi o dalle medie dei massimi o dei minimi, giacchè per la influenza della nebulosità quest' ultime possono deviare sensibilmente dalla gradazione seguita dalle temperature degli anni malarici e non malarici, nel passaggio da un mese o da un trimestre all' altro. Vediamo diffatti, se confrontiamo i dati offerti dal calcolo medio delle nebulosità (Vedi prossima tavola: Annuvolamento), come questo fenomeno trovisi quasi completamente in opposizione ai dati offerti dalle temperature medie generali, vale a dire, che sebbene le temperature medie generali negli anni malarici superino sensibilmente nei due primi trimestri quelle degli anni non malarici, troviamo nonostante che le cifre indicanti le medie della nebulosità sono superiori in tre trimestri dei primi in confronto di quelle degli ultimi. Ciò non avviene invece quando si confrontino le medie dei massimi mensili e trimestrali, nel qual caso si vede come, eccettuato il I trimestre, il fenomeno della nebulosità trovisi in proporzione numerica e fisica esatta con quella delle temperature; il che avviene in parte puranco in quanto riguarda la relazione fra i minimi medì ed il fenomeno in parola, ove eccettuati il II ed il IV trimestre, questo fenomeno mantiene la proporzione regolare.

Premessa tale spiegazione, necessaria onde porre in rilievo qualmente la temperatura stessa possa trovare un moderatore nella nebulosità, la quale coll' intercettare parzialmente i raggi del sole, ne diminuisce l' azione calorifica, vediamo come complessivamente le varie temperature nei diversi mesi o nei trimestri degli anni malarici differiscano di poco da quelle negli anni non malarici, giacchè trattasi tutt' al più di frazioni di grado, che non possono di certo esercitare molta influenza. Solamente deve colpire la superiorità notata nel I trimestre, la quale può forse essere di una certa importanza sullo sviluppo o sul mantenimento dei germi malarici nel suolo durante il verno.

Ammessa perciò tale uniformità nel fenomeno del calore, devesi esaminare se l' inalzarsi della temperatura nei mesi del II e del III trimestre produca degli altri fenomeni, che, pei dati che possono offrire, differiscano essenzialmente negli anni malarici e negli anni non malarici.

La seguente tabella espone tali dati meteorologici negli anni precedenti, eccettuati il 1863, 1864, 1866, pei quali non si poterono ottenere le osservazioni:

MESI	Pressione dell'aria in mm. ridotta a 0°		Pressione del vapore nel-l'aria in mm.		Umidità dell'aria in per-cento del mass.		Annuvolamento	
	ANNI							
	malarici	non malarici	malarici	non malarici	malarici	non malarici	malarici	non malarici
Gennaio .	761.25	762.90	5.06	4.35	73.32	73.21	6.26	5.51
Febbraio .	759.28	762.37	5.36	5.03	74.24	70.61	6.16	5.01
Marzo . .	758.32	758.42	6.06	5.76	73.76	70.28	5.74	5.63
Aprile . .	756.06	757.38	8.02	7.56	73.72	67.65	5.92	5.71
Maggio . .	759.46	758.29	9.90	9.36	68.46	68.13	5.42	5.30
Giugno . .	758.70	758.83	13.85	12.48	69.70	66.85	5.10	4.61
Luglio . .	758.52	759.94	14.17	14.53	68.00	61.76	4.32	3.36
Agosto . .	759.08	758.62	14.58	13.36	66.36	63.00	4.02	3.71
Settembre .	760.56	759.63	12.12	11.98	68.00	70.61	4.12	4.40
Ottobre. .	761.06	759.36	9.06	9 10	73.42	73.75	4.92	5.88
Novembre .	760.60	761.81	6.84	6.90	75.62	76.23	6.16	6.21
Decembre .	761.12	760.56	4.95	5.60	71.24	74.23	6.28	5.95
I. Trimest.	759.61	761.23	5.49	5.04	73.86	71.36	6.04	5.38
II. »	758.07	758 16	12.59	9.80	70.62	67.54	5.48	5.09
III. »	759.38	759.39	13.62	13.29	67.45	65.12	4.15	3.80
IV. »	760.92	760.57	6.95	7.20	73.44	74.73	5.78	6.01
Totale	759.49	759 83	9.66	8.83	71.34	69.43	5.38	5.07

Degna di menzione è fra tutti la pressione del vapore nell'aria. La quantità media di millimetri segnata dalla tabella depone per gli anni malarici una notevole superiorità, che spicca specialmente nei tre primi trimestri, principalmente nel II, prevalenza questa che sta in relazione colle pioggie abbondanti nel primo trimestre e col successivo e progressivo inalzarsi della temperatura del suolo; mentre per gli anni non malarici, tale fenomeno è

in prevalenza appena nel IV trimestre, in correlazione colle pioggie abbondanti nel II e nel III, superiori di molto a quelle degli anni malarici.

Gli stessi risultati ci offrono le cifre in percenti dell'umidità relativa, le quali indicano pure come questo fenomeno prevalga negli anni malarici in confronto degli anni non malarici, indizio certo dell'azione che le pioggie primaverili possono esercitare sullo stato dell' atmosfera.

Gli altri fenomeni meteorologici non istanno in nessuna relazione colla malaria, come p. e. la pressione atmosferica, mentre il dominio di certi venti, se forse per alcune località può essere favorevole al trasporto dei germi, in generale però non ha alcuna importanza nel complesso della provincia.

Dal confronto di tali fenomeni ultimamente citati risulta adunque che la temperatura atmosferica nei mesi del II e III trimestre esercita sul suolo molto umido negli anni malarici una notevole azione, la quale si manifesta con un'aumentata pressione del vapore e coll'elevazione del percento della umidità relativa. È logico perciò il dedurre, che il pronunciarsi di tali fenomeni in modo straordinario in quei mesi, potrebbe servire a presagio di uno sviluppo di febbri malariche nei mesi d'estate e d'autunno. Ne viene di conseguenza il doversi ammettere, che per lo sviluppo delle febbri malariche esercitino un' importante azione i calori nel II e nel III trimestre, in quanto che mediante questi viene riscaldato il terreno diggià umidissimo, il quale, divenuto adatto allo sviluppo dei germi infettivi, non solo li mantiene, ma dà loro adito ad espandersi nell'atmosfera col mezzo delle correnti ascendenti che si formano coll' evaporazione dalla superficie del suolo.

A dilucidare in miglior guisa tale fatto, io citerò ad esempio l'anno 1886, durante il quale la malaria dominava con estrema violenza nella provincia e specialmente in Pola. Sebbene esso faccia eccezione alle medie ora citate, per avere avuto il massimo delle pioggie in giugno, tuttavia pel motivo che queste furono anteriori ad enormi calori e siccità estive, può benissimo servire ad esempio luminoso.

Durante l'anno 1886, dunque, dopo alcuni mesi di relativa scarsezza di pioggia, nei quali il pluviometro dell' Istituto idrografico-magnetico dell' i. r. marina di guerra in Pola, non segnava oltre gli 84.8 millimetri ed anzi in maggio s'abbassava a soli 28.0, nel giugno avvenivano sì forti cadute d'acqua, che l'istrumento registrava 200.7 millimetri. A tali pioggie abbondantissime seguiva un' estrema siccità in luglio con soli 14.2 millimetri di caduta d'acqua, ed appena gradatamente crescendo si raggiungeva nel decembre la cifra di millimetri 189.0. Nel luglio susseguente alle grandi cadute d'acqua, quando il terreno era saturo d'umidità, la durata media del sole arrivava ad ore 12 e 24 centesimi giornaliere, raggiungendo li 20 un mas-

simo di 97.4 in percenti. La temperatura dell'aria arrivava perciò alla media di gradi 23.26, quella del suolo, in media, durante tutte le ore del giorno alla superficie libera, a 31°, ed a 25 centimetri di profondità a gradi 27, per poi, nei mesi susseguenti, diminuire gradatamente. Col crescere della temperatura aumentava pure la pressione e l'evaporazione, la quale ultima s'alzava di tanto, fino a raggiungere nel settembre l'apice di 3.00 millimetri, assieme col massimo sviluppo di casi di malaria.

Il succedersi regolare di tali curve senza saltuarietà, per poi combinare esattamente con quelle della malaria, serve a provare che una qualunque relazione pur vi esistesse fra tali fenomeni meteorologici ed il decorso dell' endemia. Se a titolo di confronto vengono esaminate le cifre offerteci da un anno di forte endemia, come fu il 1879, troviamo che nei mesi primaverili si avessero 115.94 millimetri di pioggia, nel luglio gradi 26.6 e nell'agosto 24.7 di temperatura dell'aria, con siccità quasi assoluta in questi due mesi, ai quali seguiva un' endemia che dava il 500 ‰ di ammalati alla guarnigione ed il 275 ‰ alla popolazione civile. Se invece osserviamo un anno relativamente immune (dico relativamente, chè d' immunità assoluta in Pola non si può ancora parlare), nel 1875 p. e., troviamo che il massimo della caduta d'acqua avveniva in giugno con 61 millimetri, mentre in agosto pioveva abbondantemente, in modo che il pluviometro segnava 120 millimetri, in un'epoca cioè, in cui negli anni d'endemia regnava la siccità. Diffatti nel 1875 il contingente malarico era relativamente piccolo e la guarnigione non dava che il 110 ‰ di malarici.

Queste esperienze ch' io riassumeva nel 1886 e che indi esponeva dinanzi alla Commissione sanitaria di Pola, parlano evidentemente in favore della teoria malarigenica prima accennata; e diffatti se vuolsi ammettere che un germe qualsiasi, appartenga esso al regno animale o vegetale, alligni e viva in tutti quei terreni ove regna la malaria, e che questo germe per la sua nascita, pel suo sviluppo e per la sua esistenza e propagazione abbisogni d' umidità e di calore; se si ammette inoltre che questo germe non viva nell'acqua lungi dall'aria, ma che sia aerobio, cioè avido d'aria, non riescirà arduo l'avvicinarsi alla soluzione del problema. Dal momento che si ammette come provato, che solamente l'aspirazione dell'aria infetta valga a produrre le febbri, si deve ritenere, che esclusivamente nell'aria si debba trovare il germe malefico.

Nell' inverno e nei primi mesi della primavera, quando i prati e le vallicelle sono coperti d' acqua ed in generale il terreno ne è inzuppato, quando la temperatura è inferiore ai 15° C, i germi in parola per due motivi rimangono inattivi; in primo luogo perchè sono coperti dalle acque, ed in

secondo luogo perchè di essi non esistono che pochi esemplari intatti, commisti ad un numero rilevante di spore (se trattasi d'uno schizomicete), o di un'essere in istadio inferiore (se trattasi d'un animale), che di regola resistono persino al gelo. Quando dopo le pioggie autunnali od invernali succede la siccità ed il terreno si essicca quasi perfettamente, periscono i germi nello stadio primitivo per mancanza delle condizioni necessarie alla loro esistenza, o si sviluppano in piccolo numero. Ma se invece nei primi mesi dell'anno cadono delle forti pioggie, che ovunque umettàno il terreno, ed a queste succedono i calori estivi, i germi si sviluppano abbondantemente nel suolo, e col formarsi delle correnti ascendenti in seguito all'evaporazione, vengono inalzati nell'aria e si espandono nelle regioni circostanti. Pel sopraggiungere indi delle pioggie autunnali ed invernali, il terreno viene coperto dalle acque ed in questo modo i germi vengono trattenuti nel suolo, epperciò è reso ad essi impossibile d'elevarvisi.

Questo fenomeno, che noi in ogni anno di malaria osserviamo in Istria, venne pure osservato nella Campagna romana ed in altri siti [1]).

V.

Osservate le varie fasi dei fenomeni meteorologici, quali si succedono negli anni d'endemia od in quelli che ne vanno immuni, sorge la domanda come esse possano stare in relazione favorevole coi corollarî dipendenti da altri fattori ed esposti al principio del capitolo antecedente.

Accettandosi per provato che due sono i fattori meteorologici che favoriscono la malaria: l'umidità del terreno (o meglio dire la pioggia) ed il calore, ci resta d'indagare come i momenti accennati nei corollarî possano contribuire a favorire l'effetto degli stessi.

I. Esaminando i risultati della tabella geologica, vediamo che la malaria evita possibilmente le marne, i tasselli, e preferisce i terreni calcarei, specialmente se cretacei. Chi ha attraversata la cosidetta *Istria gialla*, percorrendo i monti da Pirano verso Momiano, Berda ecc. oppure si è recato nei dintorni di Pisino, avrà veduto che gli strati geologici si sovrappongono l'uno all'altro in serie esatte parallele; avrà osservato ch'essi non sono disposti in linea verticale al suolo, ma bensì, nella maggior parte dei casi,

---

[1]) Vedi le opere citate a pag. 340.

in linea orizzontale; avrà veduto od udito dire ancora, che il paesaggio è fornito d'acque, che sgorgano abbondanti da molte sorgenti, trovantisi alle falde dei poggi, sempre verdeggianti, od a metà del declivio. Nè mai gli sarà riescito di scoprire stagni d'acque ferme, ma invece avrà osservato che i contadini abbeverano gli animali ai laghetti d'acque disposti attorno alle sorgenti.

Su questi terreni non alligna che scarsamente la malaria. La causa di tale favorevole condizione igienica però non è a ricercarsi nella qualità speciale della roccia o della formazione geologica in generale, ma bensì nello scolo facilitato delle acque, dipendente sì dalla disposizione degli strati, che dalla elevatezza dei terreni sul livello del mare. Si osserva diffatti come le acque piovane che cadono sui terreni appartenenti alle formazioni marnose, trovino facile il defluvio verso le sottostanti valli, inquantochè le stesse dopo aver attraversato lo strato superficiale di humus, raccolgonsi su quello formato da una dura roccia d'arenaria, e scorrono su questo seguendo il declivio dello stesso, raccogliendosi alla base delle colline, ove formano dei corsi d'acqua. Talvolta tali acque sgorgano alla superficie del suolo alla metà dei colli ed anche sugli altipiani formati dagli stessi, nei siti ove fanno capolino alla superficie le teste degli strati marno-arenacei, recanti le acque raccolte in località più elevate. È in tal modo che hanno origine le numerose sorgenti d'acqua eccellente, che riscontransi ovunque sulle formazioni eoceniche della marna.

Dunque, tanto per la disposizione stratigrafica di tali terreni, quanto per la loro elevatezza, ha luogo in essi una specie di drenaggio naturale o di fognatura, in grazia della quale l'acqua viene smaltita, ed il terreno asciugato facilmente ed in corto tempo dopo le pioggie, per quanto abbondanti esse sieno state.

Milita però in favore di tale fenomeno anche la configurazione orografica dei terreni arenaceo-marnosi. Di confronto a quelli, di cui si discorrerà in avanti, consistenti d'una continuazione non interrotta di altipiani, intersecati qua e là da basse collinette o da vallicelle insignificanti, la zona istriana marno-arenacea offre un continuo avvicendarsi di colli alti, talvolta di centinaia di metri, uniti spesso fra di loro in modo da formare delle catene lunghe parecchi chilometri, fra i quali decorrono gole anguste e talora spaziose, allungantesi a foggia di ridenti vallate. Le acque piovane perciò trovano facilmente lo scolo, e giù per il declivio dei colli o per l'imo delle valli s'aprono il passaggio, e vanno a sboccare nell'alveo dei fiumi o dei torrenti.

È naturale quindi, che nelle località ora indicate il calore dell'estate

non offra alla malaria occasione a svilupparsi, giacchè quella stagione colpisce terreni regolarmente drenati.

Altrimenti avviene nei terreni della zona cretacea, ove la malaria, come s' è veduto, vi spadroneggia.

A primo aspetto il passeggiero distingue facilmente le parti che appartengono alla zona cretacea. Colpisce all' istante il colorito del terriccio, rosso in varie gradazioni, consistente d' un' argilla ocracea, densa e pesante, che dal Taramelli viene indicato col nome di *terreno siderolitico*, prodotta da vulcani sottomarini nell'epoca *miocenica;* e colpisce ancora la configurazione del suolo, che decorre a guisa di continui altipiani dall' Est all' Ovest, così da diminuire in elevazione mano a mano che si avvicina alla costa occidentale della provincia.

Tale declivio quasi regolare della zona cretacea verso le sponde del mare, specialmente rimarcabile nei distretti politici di Parenzo e di Pola ed anche nelle isole del Quarnero, dovrebbe riescire adatto a mantenere uno scolo permanente delle acque piovane. Invece non è così. Raramente riscontransi nell' Istria rossa i ruscelli, mentre di fiumi o di torrenti non se ne possa neppur fare parola; e scarsissime vi sono pure le sorgenti. Le acque meteoriche perciò non scorrono al mare, ma fermansi nel terreno, dal quale vengono assorbite, per ritornare all'atmosfera in forma di vapore, o passare pel terreno poroso nel sottosuolo, pieno di anfratti, di sinuosità e di caverne.

Per qual motivo avviene ciò? La causa, come ora ho accennato, è a ricercarsi in buona parte nella qualità litologica del suolo, il quale, composto di strati calcari-cretacei, screpolati e sparsi di fessure, permette l'approfondarsi delle acque piovane. In buona parte lo scolo mancato è d' attribuirsi alla configurazione stessa del suolo negli altipiani cretacei. Ho detto più sopra che il declivio regolare verso il mare degli altipiani in parola, dovrebbe favorire lo smaltimento delle acque piovane, il che allora soltanto potrebbe avvenire quando esso declivio fosse realmente regolare. Invece si osserva che gli altipiani stessi sono formati in parte da lunghe ed irregolari vallicelle, decorrenti in tutte le direzioni, e di basse collinette, le quali, a seconda che sono isolate od unite fra di loro da elevazioni del suolo, precludono spesso il varco alle vallicelle, che restano perciò altrettante conche prive di sfogo. In aggiunta a ciò, qua e là, ad ogni pie' sospinto, s' ha occasione di imbattersi in abbassamenti del suolo in superficie limitatissime, formanti delle forate a guisa d' imbuto, in fondo alle quali trovasi raccolta buona quantità di humus. Inoltre ricorrono frequenti nell' Istria rossa le voragini, profonde talvolta più diecine di metri, le quali quasi sempre mettono capo a caverne, di cui è fornitissimo il sottosuolo.

È evidente che tali caratteri del suolo rendono frustranea la favorevole disposizione del declivio verso il mare, per il che le acque piovane, non trovando libero il corso verso di esso, chiuse entro le conche o convogliate nelle forate o nelle voragini, debbono venir assorbite dal terreno, mantenendolo umido, e favorendo in tal guisa all' epoca dei grandi calori una enorme evaporazione dal suolo e lo scoppio delle febbri. E che ciò avvenga di fatto, lo manifesta il senso d'umidità che si avverte nelle ore pomeridiane dell' estate nei paesi cretacei.

II. L' elevazione del suolo sul livello del mare influisce sullo sviluppo della malaria in ragione inversa di sè stessa. Vediamo diffatti che coll' inalzarsi del suolo sul livello del mare, diminuisce la malaria. Tale diminuzione dipende in primo luogo dallo scolo delle acque, che avviene in modo più facile nei paesi posti a grandi altezze, ed in secondo luogo dalla temperatura dell' aria e del suolo, che in essi si mantiene ad un livello più basso, di confronto ai paesi vicini alla costa. Devesi però aggiungere che i siti più alti della provincia appartengono nella massima parte alle zone marno-arenacee, per sè stesse poco favorevoli allo sviluppo della malaria.

III. Riguardo ai boschi abbiamo veduto anteriormente com' essi, abbenchè intercettino una quarta parte delle acque piovane, pure, attesa la poca perdita che di esse avviene mediante l'evaporazione, — di due terzi inferiore che all'aria aperta – la quantità d'acqua che trattengono mantiene un grado d' umidità di molto superiore a quella che riscontrasi nei siti aperti. Sebbene nei boschi la temperatura mantengasi in media annuale inferiore del 21 % a quella dei terreni nudi; considerato però che ad onta di tale abbassamento la temperatura conserva un grado abbastanza alto nell'estate, in modo da favorire lo sviluppo della malaria; visto anche che la temperatura nelle ore di notte nel suolo dei boschi si mantiene più elevata che nei terreni nudi, devesi inferire che i boschi influiscano potentemente alla genesi ed allo sviluppo dei germi malarici. S'aggiunga che la diminuita circolazione dell' aria entro un bosco, oltre al mantenere l' umidità, trattiene entro di esso i germi malarici e ne favorisce lo sviluppo. Differenti possono divenire le condizioni entro i terreni boschivi, quando la coltura di essi, abbenchè boschiva, divenga razionale, e si provvegga ad un regolare scolo delle acque; giacchè in tal guisa diversi fattori, causa di malaria, verrebbero eliminati.

IV. I terreni coltivati altrimenti esercitano un'azione contraria, benchè in grado ristrettissimo, alla malaria, probabilmente pei lavori di drenaggio od almeno di scolo, che negli stessi a scopo agricolo devono venir praticati. I terreni incolti invece non esercitando alcuna speciale influenza sullo svi-

luppo della malaria, vanno soggetti alle condizioni generali e perciò non meritano uno studio speciale.

V. Un aumento di popolazione può influire efficacemente contro lo sviluppo della malaria, in quanto molti lavori d'indole agricola possono contribuire a sanare il terreno, fra i quali l'escavo di fossi, l'allontanamento dei boschi, oppure un miglioramento nelle condizioni di questi. I cenni storici però, ch'io esporrò sulle condizioni igienico-malariche della provincia nei secoli decorsi, serviranno di certo a rendere evidente quanto il diminuire o l'accrescere della popolazione indigena dell'Istria abbia contribuito a favorire o ad arrestare l'endemia.

Mentre i dati finora esposti hanno specificato le cause che nel complesso della provincia sono apportatrici di malaria, devesi notare ancora che altre particolari condizioni esercitano in speciali località la loro influenza, come, per esempio, le maremme, ed i paludi, i quali, per essere molto limitati nella provincia, non hanno che un'importanza locale, e non influiscono perciò in qualsiasi modo sulla teoria or ora esposta.

VI.

Che se le osservazioni antecedentemente esposte valgono forse a dimostrare in quale relazione trovansi i varî fenomeni meteorologici colle proprietà telluriche dei paesi malarici, apprendiamo da quelli e contemporaneamente dalle stesse relazioni mediche un altro momento di non minore importanza.

Quando noi prendiamo in considerazione la serie delle località della provincia, che sono più o meno infette dal morbo malarico, troviamo che questa serie abbraccia un'ampia periferia, e che essa non si limita a comprendere dei comuni censuarî aggruppati isolatamente in certe posizioni della provincia, ma che la loro rete s'estende dappertutto, senza risparmiare nè monti, o valli, nè formazioni eoceniche o cretacee, escludendo forse i paesi posti al di là del ciglione del Carso. Tutt'al più l'endemia nel colpire i varî comuni osserva una certa gradazione d'intensità, e perciò essa colpisce alcuni molto gravemente ed altri soltanto lievemente.

Vediamo indi come tale gradazione si renda più manifesta in alcuni anni ed in altri meno, a seconda delle varie vicende meteoriche.

Tale fenomeno ci porta perciò nell'idea che in tutta la provincia, ove finora ebbero a svilupparsi delle endemie malariche, esista la predisposizione

al morbo, e che questa allora soltanto si manifesti, quando nel terreno avvengano dei cangiamenti termici ed idraulici atti a favorirne lo sviluppo.

Siccome la predisposizione al morbo presume l' esistenza nello stesso dei germi malarici in uno stadio di latenza più o meno grande, ne viene che si deve ammettere che questi germi debbansi trovare nel suolo di forse tutta la provincia.

Se non si ammettesse tale principio, farebbe d' uopo d' arrampicarsi sugli specchi, onde cercare la causa per la quale alcune località di solito ritenute immuni, vengono invece talfiata colpite dalle febbri. Diffatti se cerchiamo tali cause nei fenomeni che vengono osservati negli anni malarici, dovremmo di primo acchito attaccarci alla pioggia ed ammettere che i germi malarici fossero contenuti in quelle goccie, formate dal concentramento dell' umidità atmosferica. Ma se ciò fosse, siccome le nubi camminano, la pioggia apporterebbe la febbre dappertutto e non in certi siti soltanto. In secondo luogo la fantasia ci porterebbe a ricercarle in quelle correnti aeree, le quali, per esser passate per luoghi malarici, potrebbero essere pregne di miasmi. Lasciata in disparte la circostanza che quelle correnti aeree, come sono veloci per gli altri siti, lo sono anche per i nostri, e che come servono colà, potrebbero servire anche qui da scopa, restano quindi ferme le esperienze del dott. Iilek [1]) — confermate anche da quelle eseguite in Roma dal Denza e dal Tommasi-Crudeli [2]) — secondo le quali resta esclusa ogni relazione delle dette correnti colla malaria.

Del resto il pregiudizio dell' influenza morbigena delle correnti aeree è molto radicato nelle menti dei medici. Basta leggere le relazioni mediche appartenenti all' inchiesta per formarsene un' idea. In quelle la malaria viene indicata come prodotto di paludi più o meno lontane, e vi si accusano i varî venti quali apportatori della stessa; senza talvolta neppur pensare se il vento sia, per la sua natura o per la sua direzione, atto a siffatto ufficio. Capro espiatorio di tale accusa è in ispecialità lo scilocco. Circostanza questa davvero curiosa, giacchè non si può comprendere come venga accusato questo vento quale apportatore di miasmi, quand' esso, per la temperatura della corrente che lo costituisce, sta nelle alte regioni dell' atmosfera

---

[1]) Iilek. Op. citate.

[2]) Tommasi-Crudeli. *Clima di Roma*; e *Della influenza dei boschi sulla malaria*. Relazione citata.

e da queste appena discende, quando l'equilibrio termico sia avvenuto. Altro vento accusato gravemente è il libeccio, ed a questo specialmente alcuni vecchi medici attribuivano la malsanìa di Pola, ammettendo che esso recasse i miasmi delle paludi di Comacchio e della Venezia!

Non si può negare che di spesso il miasma provenga nei paesi sani da alcune paludi poste in una certa vicinanza, ed in tal caso non è necessario di ricorrere ai venti per cercarne l'apportatore; ma basta pensare a quelle correnti aeree, che formansi localmente, quale conseguenza del cambiamento nella temperatura del suolo.

Non potendosi ammettere un trasporto di germi malarici da altre località, devesi inferire che essi preesistano nel suolo e che in esso restino in uno stato di latenza fino a che si presentino delle circostanze atte a favorirne lo sviluppo.

L' Istria ci porge in questo riguardo degli esempi luminosi. Abbiamo p. e. i monti di Muggia, di Capodistria e di Pirano, alcune località del distretto di Pisino, alcune situazioni presso Portole, ove la malaria non comparisce che negli anni di grandi endemie, come avvenne p. e. nel 1861, 1862, 1863, 1864, 1879 ecc., mentre in alcune di esse, ogni anno, qualche raro caso vi scoppia in forma affatto sporadica. Interessanti esperienze su questo proposito ci offre la valle del Quieto, chiamata valle di Montona. Questa è paludosa quasi completamente fino a buon tratto dalle foci del fiume. Fino a che ci sono paludi vere, il morbo domina con forza ed ammorba il paesaggio che fiancheggia la valle. Dal punto delle paludi in su, verso le sorgenti del fiume, la valle è sana, perchè non è paludosa, ed appena in alcuni anni di grave endemia generale a tutta la provincia, vengono colpiti i paesi che stanno sui pendî meridionale e settentrionale, come si ebbe ad osservare in Crassizza nel 1861. Prima di quest' epoca, cioè nel periodo intercedente dal 1837 al 1844, quando la valle era coperta di acque stagnanti a basso livello, la città di Montona avea terribilmente a soffrirne. Ora ciò non avviene perchè, con un eccellente sistema di scolo, le acque vengono smaltite defluendo nell' alveo del Quieto. Il che vuol dire che presentemente le condizioni necessarie allo sviluppo del male non esistono, e che quando queste esistevano, il morbo compariva con tutta la sua forza.

Tale teoria dell'autoctonicità della malaria non è nuova. Il Tommasi-Crudeli ebbe ad avvertirne la giustezza delle condizioni malariche della Campagna romana e di Roma stessa. In questa città p. e. si osservava che dopo il 1870 la malsanìa diminuiva mano a mano che in città aumentava il numero dei nuovi fabbricati e l'espansione del lastricato delle vie, il quale

e i quali avrebbero precluso l'adito nell'atmosfera ai numerosi germi malarici contenuti nel suolo [1]).

Se ciò non bastasse a provare l'autoctonicità della malaria nel suolo, contribuirebbero ancora i numerosi bonificamenti eseguiti con ottimo esito in molti Stati, fra i quali voglio citare ad esempio quello offerto dai dintorni di Monaco in Baviera, i quali, una volta malarici, ora sono divenuti sani, in grazia dei lavori di drenaggio eseguitivi [2]). Il Michigan negli Stati uniti d'America, malarico per eccellenza, diveniva alla sua volta sano completamente a merito anche qui degli eseguiti lavori di drenaggio, mentre nell'anno 1887 un inalzamento delle acque del sottosuolo portava con sè un pronto sviluppo di febbri malariche a caratteri tifosi, indizio questo della morbilità latente del suolo [3]).

Ci sono adunque delle località in provincia nelle quali, perchè si sviluppi la malaria, deve succedere delle cadute enormi d'acqua nel I trimestre dell'anno, scarsezza di pioggie nel II e nel III, con grandi calori nell'estate. Ce ne sono delle altre, invece, in cui la malaria domina ogni anno, ed in cui il numero dei colpiti varia più o meno a seconda delle vicende meteoriche prima accennate. Si deve però ritenere che, eccettuate le località conosciute per assolutamente sane, il miasma malarico esista nel suolo in tutti quei siti nei quali il morbo si manifesta in forma endemica ogni anno o di tratto in tratto, e che la frequenza di tale sviluppo si trovi in connessione colle condizioni speciali del suolo, colla posizione più o meno elevata, colla coltura e col numero della popolazione. Esclusi poi alcuni siti, in omaggio a circostanze del tutto locali e speciali, la malaria non viene importata mediante le correnti aeree, ma si sviluppa nel suolo stesso ove essa domina e preesiste.

---

[1]) Tommasi-Crudeli. Op. cit.

[2]) Schneller Albert. *Ueber die Verbreitung des Wechselfiebers in Bayern und dessen Abnahme in den letzten Iahrzehnten.* Mit 2 Karten. — München. Ios. Ant. Finsterlin, 1887.

[3]) Henry B. Baker. *Typhoid Fever and low Water in Wells.* — Lansing Mich.: W. S. George & Co. State Printers and Binders, 1885.

Condizioni igieniche e demografiche della provincia nei secoli passati e loro nesso colla genesi della malaria.

VII.

Le indagini fatte negli ultimi decenni da esimî patriotti intorno alle condizioni demografiche ed economiche dell' Istria antica, ci sono scorta a giudicare con criterî abbastanza esatti sulle condizioni sanitarie di essa, sì nei tempi preistorici, che nei posteriori. E già si venne a conoscere, con probabilità d' aver colto nel segno, chi fossero gli abitatori dei castellieri, che cingono i vertici di buon numero delle colline isolate dell' Istria e di molte altre eminenze, e a penetrare negli usi e costumi loro. Codeste notizie ci porgono il filo che serve a svolgere con maggiore facilità il gomitolo arruffato delle condizioni igienico-telluriche di quei tempi.

Il dott. Kandler, trascorrendo la provincia, enumerava 321 castellieri. Presentemente si sa che il loro numero è maggiore. Le ricerche del dottor Andrea Amoroso [1]) davano per risultato che dei castellieri noti, 42 appartengono all' Istria superiore (negli attuali distretti giudiziarî di Trieste, Castelnuovo e Volosca); 123 all' Istria media (distretti di Capodistria, Pirano, Pinguente, Montona, Pisino ed Albona) e 141 all' Istria inferiore (distretti di Buje, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola), nonchè altri 15 nelle isole di Veglia, di Cherso e dei Lossini, dei quali Cherso sola ne conta 8.

Tale distribuzione ci offre buon indizio a giudicare quanto differenti fossero le condizioni igieniche di quei tempi dalle attuali, imperocchè vediamo che quelle parti della provincia che nei tempi preromani erano molto abitate, ora sono invece o spopolate o scarse molto di popolazione, in seguito appunto alle stragi prodotte dalla malaria. Colpisce infatti il vedere come l' Istria inferiore, ove la malaria attualmente domina con fierezza, fosse la parte più abitata, e come il numero dei castellieri andasse sensibilmente diminuendo in proporzione inversa coll'attuale salubrità del suolo nell' Istria media e notevolmente nell' Istria superiore, ora sana del tutto.

---

[1]) Andrea dott. Amoroso. *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo.* Negli « Atti e memorie della Società istriana d' archeologia e storia patria ». Anno I, volume unico, pag. 53-74.

Volendo anche attribuire tali circostanze a cause indipendenti affatto dalle condizioni igieniche, come p. e. alla maggiore o minore fertilità del suolo, all' ubicazione esposta a più o meno facile difesa ecc., non si menoma perciò la chiarezza delle cifre ed il valore della testimonianza da loro offerta. S'aggiunga che tale testimonianza accresce di pregio, quando si consideri che nelle regioni malariche i castellieri occupano appunto i punti più infetti, come accade di osservare nelle vicinanze di Parenzo, i cui colli circostanti, un dì sede di castellieri, se rendono pittoresco e svariato l'agro parentino, non si può negare tuttavia che vi domini intorno ad essi un'atmosfera mefitica e grave di germi della malaria.

Tali fatti ci dicono adunque come nei tempi preromani fosse salubre il suolo istriano, e com'esso fosse ricco d'abitanti robusti e forti, dediti alla caccia, alla pastorizia, all' agricoltura, alla pesca, ed alla navigazione.

Il Kandler li vuole 120,000 di numero [1]) ed il De Franceschi 160,000 [2]), valorosi e capaci di tener fronte gagliardamente alla potenza romana, e di tentare, dopo le gravi perdite subite nel 177 a. C., una riscossa nell' anno 128 a. C.

Le isole stesse del Quarnero, nelle quali oggi la popolazione non è molto abbondante, aveano a quei tempi un numero assai più grande d'abitanti. Scimno Chio, geografo anteriore d' un secolo all' êra cristiana, assegna alle isole Assirtidi, Liburne ed Elletridi *cento cinquanta migliaja di barbari,* i quali erano coltivatori d' ottimo terreno, che loro somministrava ricchi prodotti ed animali fecondi [3]).

E tali condizioni perdurarono nelle epoche del dominio romano, durante il quale l' Istria fioriva per straordinario numero di popolazione, forse il doppio del presente [4]), per la serie di belle città che adornavano la sua costa e l' interno, le quali, secondo l' Anonimo ravennate, scrittore del VII od VIII secolo della nostra êra sarebbero state in numero di dodici, mentre altri autori, come Plinio, Tolomeo, Strabone, le fanno ascendere a venti.

Salubre doveva essere il suolo istriano nell'epoca romana. Lo stato di floridezza di molte città, cui nei secoli posteriori la malaria distruggeva o

[1]) Kandler. *Istria.* Anno VI, N. 18.

[2]) De Franceschi. *L' Istria.* Note storiche. — Parenzo. G. Coana, 1879, pag. 49.

[3]) Scimno Chio. *Urbis descriptio,* v. 372 e seg.: « Sinum Adriaticum ferunt barbarorum multitudinem circumhabitare centum fere et quinquaginta myriadibus, regionem optimam colentium et fructuosam, gemellos enim parere etiam pecora ajunt ».

[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 57.

quasi, come Cittanova, Parenzo, Pola, Umago; le rovine di molte ville romane, di bagni, di opificî ecc. che noi troviamo sparse ad ogni pie' sospinto lungo la nostra costa e anche nell'interno, ci fanno credere per lo meno alla innocuità del terreno in quei tempi fortunati, e quindi alla mancanza di quell'atmosfera mefitica, che ovunque ora si solleva dal suolo ocraceo dell'Istria media e meridionale.

Ed anche quando le aquile romane cominciavano a piegarsi alle orde feroci dei barbari, che irruenti attraverso le Alpi gettavansi con rabbida fame sul decrepito colosso romano, l'Istria continuò a godere d'un benessere relativo. La costa era ancora adorna di ville; le città facevano ancora pompa di splendidi palazzi; tant'è vero che allorquando nel 538 Cassiodoro, ministro del re Vitige, dirigeva ai nostri antenati la famosa Epistola, ei non trova che espressioni di grande meraviglia [1]). « L'Istria — scriveva egli — » è provincia prossima a noi (Ravenna) posta sull'Adriatico, coperta di olivi, » ornata di granaglie, abbondante di viti, dai quali, come da tre mammelle » abbondantissime, fluisce con desiderabile fecondità ogni prodotto. La quale » meritatamente vien detta la Campania di Ravenna, la dispensa della città » reale, voluttuoso e delizioso diporto, progrediente verso settentrione in » mirabile temperatura d'aere. Ha sue, che non a torto direi, Baje, nelle » quali il mare ondoso entrando nella concavità del suolo, s'arresta placido » in bella forma di stagni. Questi luoghi nutriscono molti crostacei, e sono » in fama per l'abbondanza dei pesci. Nè un solo Averno vi ha, numerose

---

[1]) *Epistolario di* Cassiodoro. XXII. 22 (Kandler. *Istria.* IV, anno 1849, N. 5, e *Codice diplomatico istriano*). Estratto: « Est enim proxima nobis regia supra sinum maris Ionii constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa; ubi quasi tribus uberibus, egregia ubertate largitis omnis fructus optabili foecunditate profluvit. Quae non immerito Ravennae Campania, urbis regiae cella penuria, voluptuosa nimis et delitiosa digressio, fruitur in Septentrione progressa, coeli admiranda temperie. Habet et quasdam, non absurde dixerim, Baias suas; ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens, in faciem decoram stagni aequalitate deponitur. Haec loca et garismatia plura nutriunt, et piscium ubertate gloriantur. Avernus ibi non unus est. Numerosae conspiciuntur piscinae neptuniae; quibus etiam cessante industria, passim astrea nascuntur injussa. Sic nec studium in nutriendis, nec dubietas in capiendis probatur esse deliciis. Praetoriae longe lateque lucentia, in margaritarum speciem putes esse depositas; ut hinc appareat qualia fuerint iliius provinciae Majorum judicia, quam tantis fabricis constat ornatam. Additur etiam illi litori ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, et a periculis vindicat naves, et ditat magna ubertate cultores. Reficit plane comitatenses excubias, Italiae ornat imperium, primate delitiis, mediocres victualium pascit expensis, et quod illic nascitur, pene totum in urbe regiae possidetur ».

» si vedono le piscine di mare, nelle quali, anche cessando l'industria, na-
» scono spontanee le ostriche; cosicchè non occorre studio nel nutrire, nè
» incertezza nel pigliare le cose delicatissime. Crederesti i palazzi da lontano
» ed ampiamente splendenti, essere disposti a guisa di perle, per li quali è
» manifesto quanto ben giudicassero i maggiori nostri questa provincia, se
» la ornarono di tante fabbriche. Aggiungi quella bellissima serie d' isole
» lungo il litorale, la quale disposta a gradito vantaggio, ripara le navi da
» pericoli, ed arricchisce i coltivatori con grande ubertà. Fornisce di tutto
» la milizia comitatense, adorna l'impero d'Italia, dà delizie ai primati, vitto
» ai mediocri, e quanto produce passa alla città regale [1]) ».

Siffatte condizioni felici, ad onta delle irruzioni dei barbari, delle distruzioni e depredazioni dei luoghi, continuarono per diversi secoli ancora. Ce ne offre una prova il geografo arabo Abu-Abdallah-Mohamed-al [2]), conosciuto sotto il nome di *Edrisi,* il quale avendo viaggiata la provincia nel secolo XII, la descriveva nella sua *Geografia nubiense* e faceva cenno di splendide e popolose città, di cui alcuni secoli più tardi molte perdevano ogni importanza, riducendosi a semplici villaggi. Riproduco il brano, attesa la sua speciale importanza [3]): « *b.runah* (Pirano) è città ragguardevole . . . . .
» *bub.lah* (Buje), città grande e popolata . . . . . . *um.lah* che dicesi pure
» *'ng.lah* (Insula. Isola), città popolata di Franchi (italiani) . . . . . *ùmag'.ù*
» (Umago), la popolazione è di Franchi e la città è posta alla marina . . . . .
» *g'.b.tnubah* (Cittanova), che è la nuova città appartenente ai Franchi . . . . .
» Essa è divisa in due parti, delle quali una è al piano, l' altra sopra un
» monte che domina il mare . . . . . . *b.r.n'g'.ù,* che altri chiamano *b.r.nzù*
» (Parenzo) è città popolata, molto fiorente, ed ha legni da guerra e navi
» numerose . . . . . *rig.nù* (Rovigno), che appartiene ai Franchi . . . . .
» è città grande con dintorni ameni e molto popolata . . . . . *bulah* (Pola)
» è bella, grande e popolata, ed ha naviglio sempre allestito . . . . . *mu.dùlindh*
» (Medolino), città ragguardevole e popolata . . . . . *albûnah* (Albona) . . . . .
» *f.lánüna* (Flanona. Fianona). Queste due città sono popolate . . . .
» *ál.wranah* (Lovrana) è città grande popolata, in prospere condizioni; ha
» navi sempre pronte e costruzioni navali incessanti. Sul confine orientale
» di questa regione trovansi montagne continue e deserte lande ». Nomina poi quali luoghi notevoli *tamat.r.s* (Matterada) e *d.st.ri.s* (Capodistria).

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 56.
[2]) Nacque a Ceuta nel 1099.
[3]) *Provincia dell'Istria.* Periodico bisettimanale in Capodistria, anno XIX, N. 11.

Due secoli dopo, abbenchè le floride condizioni dell'Istria, per cause che più tardi si passerà in rassegna, fossero diggià sensibilmente depresse, troviamo che l'aria ed il clima si mantenevano ancora favorevoli. La città di Capodistria, su cui nei secoli posteriori la malaria aggravava la sua azione fatale, godeva nel 1363 fama di tale salubrità e mitezza di clima, che il Petrarca invitava da Venezia il Boccaccio a passarvi alcuni giorni, onde fuggire, se egli le temesse, le mefitiche emanazioni della palude veneta. « Ibimus » hinc — egli scriveva — erisque tu mihi secessionis, fortasse utilis at pro- » fecto delectabilis, auctor et comes. Commigrabimus Iustinopolim ac Ter- » gestum, unde mihi fidelibus votiva temperis nunciatur . . . . . [1]) ».

Appena nel secolo XIV parlano le memorie d' un' insalubrità del suolo istriano. La prima testimonianza infatti, la troviamo in alcuni dati che ci offrono i *Senato misti*, dai quali risulta appunto come il doge concedesse al podestà di Cittanova di poter passare, in causa dell'insalubrità dell'aria [2]), tre mesi dell' anno a Venezia. E la malsania dei luoghi s' andava vieppiù estendendo per la provincia e per le isole contribuendo ad aumentare la desolazione e lo spopolamento, causati dalle pesti e dalle guerre di quei tempi.

Accennato così per sommi capi all'antica salubrità del suolo istriano, mi farò a cercare, per quanto le notizie raccolte lo possano permettere, le cause che nel corso dei secoli lo deteriorarono.

VIII.

Abbiamo veduto nei capitoli precedenti, come il miasma malarico, di cui si deve ammettere la preesistenza nel suolo, venga favorito nel suo sviluppo dall'umidità e dal calorico. Le notizie storiche esposte or ora in succinto farebbero credere che l' Istria nei tempi antichi fosse sana. Ne viene di conseguenza, doversi ammettere la mancanza nei detti tempi di quei fenomeni meteorologici, che sono sorgente di umidità e di calore. Ma siccome ciò non è ammissibile, si deve pensare che il suolo si trovasse sotto l' influsso

---

[1]) Fr. Petrarca. Ep. Sen. Lib. III. Ep. 1 verso la fine (7 settembre 1363). « Archeografo triestino »; serie vecchia, vol. I, pag. 236.

[2]) « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. III, pag. 30.

di circostanze speciali, mercè le quali l'azione dei detti fenomeni rimanesse in buona parte paralizzata.

Le ricerche antecedentemente esposte ci davano per risultato che la umidità del suolo proviene dal deficiente drenaggio, dalla coltura boschiva, dalla poca elevatezza del terreno sul livello del mare, ed anche dalla mancanza di popolazione. Citiamo quest'ultimo momento perchè esso può influire sulla mancata attivazione di bonifiche idrauliche e sul dissodamento del terreno.

Sarebbe arrischiato l'ammettere che nei tempi preromani venissero eseguiti dei lavori di drenaggio. Almeno qui in Istria non se ne hanno vestigia. La vita semplice delle tribù che l'abitavano prima dell'occupazione romana, non richiedeva certo l' attivazione di bonifiche; ed anzi in quei tempi il ristagno delle acque era di certo minore che al giorno d' oggi, attesa la elevatezza maggiore del terreno sul livello del mare. Forse che nei tempi romani vennero praticati dei lavori di scolatura delle acque, ma per quanto a me consta, almeno nell'aperta campagna, non ne vennero scoperte mai traccie; mentre tali lavori venivano eseguiti nelle città con ammirabile arte, come s'ebbe campo di accertarsene a Pola ed a Parenzo nel tracciato dei canali romani.

La mancanza di lavori di fognatura nei predî romani in Istria è cosa che sta in aperta contradizione cogli usi di quella nazione, la quale attribuiva ai lavori di drenaggio una speciale importanza. Il passo di Columella che qui citiamo [1]) varrà di certo a darcene un'idea. «Parleremo — dice egli — » come si possa apparecchiare a coltura una regione selvatica, perchè pre- » parasi prima il terreno e poi si coltiva. Consideriamo adunque se il terreno » è umido o secco, coperto di giunchi, o vestito di gramigna o impedito » di selci ed altri arboscelli. Se sarà umido si facciano i fossi, i quali sono » di due maniere; coperti *(fognature)* e scoperti *(affossature)* [2]). Nelle regioni » di terreno compatto e cretoso si facciano le *affossature*, ma ove la terra » è più sciolta alcuni fanno le *affossature*, altri le *fognature*, che mettono

[1]) Columella. Lib. II, 2. Dall'opera: Manzi Luigi. *L'igiene rurale degli antichi romani in relazione al bonificamento dell'agro romano.* «Annali d' agricoltura» 1885 (Ministero di agricoltura, industria e commercio). — Roma. Er. Botta, 1885, pag. 76.

[2]) «In cultum igitur locum consideremus, siccus an humidus-nemorosus arboribus; an lapidibus confragosus; juncone sit an gramine vertitus, ac silictis aliisve frutetis impeditus. Si humidus erit, abundantia uliginis ante siccetur fossis. Earum duo genere cognovimus, caecarum et patentium . . . . . . ».

» capo alle *affossature*. Facciansi queste più larghe di sopra e pendenti re-
» stringendosi in fondo, come un capo volto in giù. Perchè in quelli che
» hanno i lati erti, cioè sono rettangolari, si corrompono più facilmente le
» acque, e la terra, che vi precipita di dentro, le ricolma. Le *fognature* si
» scavano alla profondità di tre piedi; la metà si riempie con ghiaja e piccole
» pietre, e si appiana il terreno. Non essendovi ghiaja o pietre, vi si buttano
» fascine, le quali formino una graticciata, sicchè copra il suolo. Si cercherà
» poi di coprirle con terra calcata, mista a foglie di pino e di cipresso ed
» altre frondi. Si mettano ai due lati di sopra della fossa grosse pietre, come
» si pratica appunto per i piccoli ponti, e sopra di esse una terza per as-
» sodarne in tal modo le sponde e per facilitarne le scolo delle acque [1]) ».

Di tali lavori finora non ne vennero scoperti in Istria, circostanza questa rimarchevole, quando si consideri quanto estesa fosse nella provincia la colonizzazione romana. Ciò ci autorizza a supporre che tali *affossature* o *fognature* non fossero necessarie, per la mancanza in generale d'una soverchia umidità del terreno, la quale circostanza attesta pure la salubrità del clima d' allora.

Ciò che ora esporrò, servirà a maggiormente avvalorare una tale supposizione. Si ha motivo a ritenere positivamente che i coloni romani conoscessero benissimo il morbo; giacchè la malaria esisteva in Roma e nei suoi dintorni persino nelle epoche del massimo suo splendore, e tutt' al più era limitata a piccole dimensioni dai lavori praticati e dalla saggia coltura agricola. Ai tempi in cui l'Istria passava divisa fra i coloni romani, la malaria regnava in quelle località della regione romana ove trovavansi Ardea, Anzio, Lavinio e Pomezia, delle quali quest' ultima spariva ai tempi di Tiberio. Un esempio luminoso della conoscenza del morbo malarico da parte dei coloni romani lo troviamo in Tito Livio, il quale racconta che nel secolo V di Roma (anno 413 U. C.; 339 a. C.), durante la guerra Sannitica, Capua, che si era resa per capitolazione ai Sanniti, veniva ripresa dalle legioni, e che dopo la vittoria i legionarî si ammutinarono. La ragione dell' ammutinamento era questa : trovavano strano che la gente, la quale non era stata capace di difendere le ubertose terre dell'agro campano, tornasse a godersele, e domandavano se fosse giusto che essi invece, che si erano rovinata la salute nella guerra, dovessero ritornare a lavorare nel suolo *ingrato* e *pestifero* dell' agro romano, ovvero restare dentro Roma a discre-

---

[1]) Vedi anche Plinio H. N. Lib. XVIII, 49.

zione degli usuraj [1]). Notisi in aggiunta il fatto che a Roma era da molto tempo stabilito il culto alla Dea Febbre. Ad essi perciò non potevano essere ignoti i lavori di drenaggio praticati nella capitale e nei dintorni della stessa; lavori esattissimi e capaci di smaltire prontamente le acque del sottosuolo e di sanare per conseguenza il terreno [2]). Il non aver i romani eseguito tali lavori in Istria, che pure occupavano dall'alto al basso, immedesimandosi cogli antichi abitatori ed abitandone le sedi, vuol dire che di tali lavori non faceva d'uopo perchè il terreno era sano.

Altrimenti sta la facenda riguardo ai boschi. Le testimonianze degli antichi autori recano che l'Istria fosse coperta da folte ed alte selve, insigni per la bontà del legname; composte di quercie, di aceri e di pini [3]). A motivo di queste selve, il terreno sarebbe stato più umido d'oggidì, così almeno lo descrive Scimno Chio [4]), mentre esse avrebbero prodotto una maggiore mitezza di clima in confronto dell'epoca presente. L'umidità maggiore del suolo nei terreni imboschiti doveva esistere realmente, e per essa sarebbe stato certamente favorito lo sviluppo del germe malarico, quando il suolo lo avesse contenuto. Siccome però i boschi non sono fattori di malaria che in maniera indiretta, vale a dire non producono il morbo, ma lo favoriscono soltanto *quando ricoprono terreni malarici* [5]), la loro presenza parlerebbe in favore della salubrità del suolo istriano di quei tempi, perchè

---

[1]) TITO LIVIO. Libro VII, Capit. XXXVIII. Da TOMMASI CRUDELI op. cit. pag. 55 «An aequum esset dedititios suos (Capuae) illa fertilitate atque amoenitate perfrui, se, militando fessos, in pestilente atque arido circa urbem solo luctari, aut in urbem insidentem tabem crescentis in dies foenoris pati?».

[2]) TOMMASI-CRUDELI. Op. cit. pag. 50-51.

[3]) STRABONE. (*Strabonis Geographica Graece* cum versione reficta curantibus C. Müllero et F. Dubnero — Parigi, 1853). 5. 1. 12.: «Et quae colitur terra, omnis generis copiosos praebet fructus; et sylvae tantum glandis suppeditant, ut ex porcorum gregibus, qui ibi pascuntur, Roma fere alatur». — Indi PLINIO H. N. 16, 15: «Acer ejusdem fere amplitudinis, operum elegantia ac subtilitate cedro secundum. Plura ejus genera. Album quod praecipui candoris, vocatur gallicum, in transpadana Italia transque Alpes nascens. Alterum genus crispo macularum discursu, qui cum excellentior suit, a similitudinae caudae pavonum nomen accepit, in Istria Rhaetiaque praecipuum». — BENUSSI. *L'Istria sino ad Augusto.* — Trieste. Herrmanstofer, 1883. (Estratto dall' «Archeografo triestino») pag. 258.

[4]) SCIMNO CHIO. Op. cit. v. 372. «Aer autem a Pontico diversus apud eos est, quamvis vicini Ponto sint. Non nivosus enim neque nimis frigidus, sed humidus omnino usque permanet; subito vero turbulentus ad mutationes, praesertim aestate, presterumque et jactus fulminum dictosque habet typhones. — Vedi anche BENUSSI, op. cit. pag. 260.

[5]) TOMMASI-CRUDELI. Op. cit. pag. 100.

se questo non fosse stato salubre, la maggior umidità avrebbe reso impossibile l' abitarlo.

Però l'umidità del suolo e dell'atmosfera dominante in quei tempi nell'Istria, in un grado a quanto sembra maggiore d'oggidì, trovava un moderatore nell'elevatezza del terreno sul livello del mare superiore alla odierna. Per tale circostanza lo scolo delle acque era più facile, così pure la temperatura dell' aria dovevasi mantenere ad un grado inferiore dell' attuale; ed anzi in questo riguardo, in grazia delle selve che coprivano in maggior estensione le montagne settentrionali che cingono la provincia, le vicende atmosferiche e per conseguenza anche i mutamenti nella temperatura non dovevano essere sì repentini come adesso. Ciò ammette mitezza di clima sì nell' inverno che nell' estate, condizioni queste che depongono per una maggior salubrità della provincia a quei tempi.

Si fece cenno superiormente dei mutamenti nell' elevatezza del suolo istriano, i quali sarebbero avvenuti dall'epoca romana fino ai nostri giorni.

È cosa ormai accertata, che la costa orientale dell'Adriatico — e per conseguenza anche quella dell' Istria — va abbassandosi lentamente, ma costantemente. Questo abbassamento viene calcolato da qualcuno per 0.3 m., e da altri, con più ragione, per 2 centimetri ogni secolo [1]). Di tale abbassamento abbiamo diverse prove. Troviamo notate negli autori che scrissero sull' Istria, delle isole che ora più non esistono. Dalla punta di Salvore in giù vediamo segnate le isole *Sepomaja* o *Sepomago* [2]), che ora sono ridotte probabilmente alle secche di *Sipar*. Più a mezzogiorno c'erano le isole di *Cervera*, ora semplici scogli, visibili soltanto durante le basse maree [3]). Da Rovigno a Pola lungo la costa s'estendevano due gruppi d' isole: le *Cissane* e le *Pullari*. *Cissa* s'estendeva in continuazione all' isola di *S. Andrea* (chiamata allora *Sera*) fino alla punta *Barbariga*, che mantiene tuttora il nome di punta *Cissana*, ed era, come si ha motivo a ritenere, molto abitata [4]).

[1]) Benussi. Op. cit. pag. 26. — Filiasi Giac. *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*. Vol. 3. 17. — Carli. *Antichità italiche*. 3. — Kandler. *Istria*. 1. 5. — Dott. G. F. Hahn. *Untersuchungen über das Aufsteigen und Sinken der Küsten*. Lipsia, 1879, § 91. — Ilek. Op. cit. pag. 47.

[2]) *Tabula Peutingeriana o Teodosiana*. Marco Welser. — Venezia, 1591. — Sonvi segnate le isole Sepomaja, Ursaria, Pullaria.

[3]) Ravennatis Anonymi (Guidonis presbyteri IX saeculi). *Geographia*, Lib. V, varie edizioni. — Segna le isole Poraria, Sera, Cissa, Pullaria, Ursaria, Cervaria.

[4]) Kandler. *Istria*, anno 3, n. 52 e *Codice diplomatico istriano*, a. 750.

Quest' isola sprofondava nel salso sul finire del secolo VIII, e tuttora, quando il mare è calmo, si possono scorgere nel fondo estese rovine di fabbricati [1]).

Tale abbassamento del suolo viene in aggiunta confermato da altre circostanze. Praticando degli scavi in quelle che già furono città romane dell' Istria litoranea, avviene spesso d' imbattersi in pavimenti formati di magnifici mosaici di pretto lavoro romano, i quali trovansi nella massima parte ad un livello inferiore dell' attuale alta marea. Siccome non è ammissibile che quei pavimenti sieno stati costruiti originariamente a quel livello, il che avrebbe assoggettato l' abitazione ad un continuo allagamento, ne viene che si deve ammettere che dall' epoca della loro costruzione ad oggi sia avvenuto un notevole abbassamento del suolo. Rimarcabilissimo fu ed è questo fenomeno a Parenzo, dove anche di recente, scavandosi le fondamenta per erigere la nuova ala del palazzo provinciale, e così pure negli scavi praticati nella Cattedrale a scopo archeologico, si ebbe a constatare qualmente il livello dell' impiantito romano, tuttora visibile nei residui dei mosaici, fosse di circa 60 centimetri inferiore dell' attuale, e quindi accessibile all' acqua del mare nell' alta marea.

Un'altra prova di ciò la troviamo in quanto ci è narrato dal Kandler [2]). Il fu marchese Francesco Polesini partecipava li 7 agosto 1849 al dottor Kandler quanto segue: « In un orto del sig. Francesco Corner, degno nostro » Podestà, quasi a filo di terra esistono alcune traccie di archi, sulli quali » erano state inalzate le antiche civiche mura. — Spinto da quella lodevole » curiosità di conoscere le cose andate, ha pensato di fare un escavo, onde » assicurarsi fino a qual punto giungessero le loro fondamenta. Levata in » parte la terra che li ingombravano, si presentarono infatti due grandi archi » di uno stile gentilissimo, non comune, benchè costrutti da semplici pietre, » senza segni d' architettonici fregi. Sono sostenuti questi da un pilastro » della doppia grossezza di quello di ciascun arco. *Al fondo ove sorgono si* » *trovò un selciato durissimo e bene compatto di ciottoli, il quale fa conoscere che* » *eravi una strada formale; questo suolo è al livello del mare* ». È naturale che tale strada non venne costrutta al livello del mare, ma che invece vi giunse pel consecutivo abbassamento del suolo.

Sebbene tale abbassamento non corrisponda, come fu detto, che a forse due centimetri per secolo, pure, calcolando i secoli che sono decorsi dal-

---

[1]) BENUSSI. Op. cit. pag. 26. Nota 41 in fine.

[2]) KANDLER. *Istria*, anno VI, n. 45.

l'epoca dell'occupazione romana fino a noi, nel numero di circa diecinove, avremmo d' allora ad oggi una differenza di 38 centimetri, cifra di certo non indifferente. Le conseguenze di tale abbassamento si possono supporre, ma difficilmente decifrare; giacchè i cambiamenti apportativi in linea idrografica, possono essere stati influenzati favorevolmente o sinistramente anche da altre circostanze.

Se noi esaminiamo, a cagion d' esempio, le descrizioni che ci danno gli antichi scrittori delle cose istriane intorno ai corsi d' acqua della provincia, troviamo delle enormi differenze fra quei tempi ed i nostri, specialmente in quanto riguarda l' interrimento delle valli in cui scorrono.

La valle di Stagnone, nella quale scorre il fiume Risano, noto ai tempi romani sotto il nome di Formione (Formio), era allora occupata dal mare per un' estensione molto più vasta che al presente [1]). In essa valle il colle di *Sermino* formava un' isola, quando in oggi per le alluvioni è unito alla terraferma. Le alluvioni quindi succedutesi alla costa, specialmente alle falde dei monti di formazione marno-arenacea, producevano ulteriori interrimenti, pei quali l' isola *Capraria,* sulla quale ora sta Capodistria veniva unita alla terraferma. Altrettanto può dirsi dello scoglio su cui ora sorge Isola.

La stessa cosa avveniva nella valle dell'*Argaon* o *Dragogna,* ora nota sotto il nome di valle di Sicciole. Il mare, che ora appena arriva ad una linea, che dalla punta di Sezza si estende fino al Porto Madonna, a quei tempi lambiva il colle di Castelvenere.

Più manifesti sono tali mutamenti nella valle del Quieto, detta *Valle di Montona.* Il fiume che la percorre è il Quieto, forse l' *Istro* degli antichi, il *Nengon* dell'Anonimo ravennate [2]). La valle principia presso Pinguente a piedi del ciglione del Carso con due braccia; l'una attraversata dalla Brazzana, l' altra percorsa dal Quieto. Riunitisi i fiumi sopra Sovignacco e ricevuta a sinistra la Bottonegla, continua il Quieto il suo corso per la valle fino al porto Quieto. Il fiume ora non lascia il passaggio che a barche piccole, le quali, appena quando il colmo d' acqua lo permetta, possono ascenderlo fino sotto Montona. Anticamente invece tutta la parte inferiore era canale marittimo, pel quale il mare penetrava fino sopra Pietrapelosa, ed anzi fino alle Porte di ferro verso Pinguente. Ora pei depositi alluvionali che rialzano la valle da metri 1 a 1.5 per ogni secolo, e per la tra-

---

[1]) BENUSSI. Op. cit. pag. 13. Note.
[2]) Ibid.

scurata canalizzazione, il canale è ridotto ad un fiume d'un alveo molto ristretto. Le alluvioni interrirono pure in parte il porto Quieto, che alcuni secoli sono era capace per ogni naviglio. Diggià nel secolo XVII l'interrimento era notevole e si rimpiangevano i tempi quando le galere venete ascendevanò il fiume per 8 o 10 miglia [1]).

La stessa cosa si ripete nella valle dell'Arsa, nella quale oggidì il mare s'interna per 15 chilometri, mentre anticamente s'internava per 23 [2]).

È naturale che tali mutamenti nell'aspetto delle valli, tanto per la restrizione avvenuta nella libertà di decorso delle acque, quanto per la perdita di terriccio sofferta dai monti, non potevano essere scevri d'influenza sulla intera idrografia della provincia, e favorire l'effetto del progressivo abbassamento del suolo.

IX.

Mentre le circostanze esposte nel precedente capitolo, e che servono a provare la salubrità dell'Istria nei tempi preromani e romani, furono attinte solamente alla comparazione di fatti d'indole del tutto orografica ed idrografica, si tenterà in questo di cercare anche in altri momenti un appoggio alla tesi impostaci.

Abbiamo veduto nel capitolo VI come gli antichi abitatori preromani dell'Istria ponessero le loro sedi sulla cima dei colli, oppure sulle prominenze degli altipiani e dei monti istriani. L'essere buona parte di tali sedi, ora dette castellieri, site in posizioni che ora sono notoriamente malariche, c'indusse a ritenerle quale prova della salubrità dell'Istria a quei tempi. Diffatti se presentemente a qualcuno saltasse il ticchio di passar delle notti d'estate p. e. sui colli, che sono castellieri, di S. Angelo o delle Mordelle vicino a Parenzo, potrebbe essere sicuro di buscarsi la febbre. Eppure a quei tempi impunemente vi si abitava, ed allorchè i Romani divennero padroni dell'Istria, essi pure vi posero dimora [3]) senza detrimento della loro salute.

---

[1]) Tommasini Giac. Fil. († 1654). *Dei Commentarii storici-geografici della provincia dell'Istria.* Libri otto (nell'« Archeografo triestino » vol. IV, 1837) Lib. I, Cap. 1.

[2]) Benussi. Loc. cit. pag. 14.

[3]) Dott. A. Amoroso. *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi.* « Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria ». Vol. V, pag. 226-261, con 10 Tavole.

Oltre a ciò esistevano allora una serie di città e di luoghi abitati, che ora più non esistono, e di cui buon numero riposavano sopra terreni presentemente malarici. Cominciando dal settentrione, troviamo alla punta di Salvore collocato un luogo chiamato dall'Anonimo Ravennate ora *Silbio* ed ora *Silbonis*. Di questo luogo non esiste che la tradizione, essendone completamente sparite le traccie. Quando sia avvenuta la sua distruzione non ci fu dato di rilevare. Ciò successe forse nel secolo IX, per opera dei corsari narentani. Più ad oriente, alla punta chiamata ora di *Catoro*, nella località detta *Sipar*, trovavasi un luogo abbastanza di rilievo, se si osservano le ampie rovine che coprono tutta la superficie della punta e s'estendono entro terra, nonchè nel fondo del mare. L'Anonimo Ravennate lo chiama *Siparis*, adombrato forse nel termine *Sepomaja* (Sipar-Umago) della Tavola Peutingeriana. Questo luogo conservava una certa importanza fino nell'875, quando, distrutto dal Bano Domogoi capo dei Narentani, si riduceva ad un umile villaggio, esistente ancora nel 1650 [1]).

A mezzogiorno di Rovigno sull'antico agro polese trovavasi la città di *Vistro*, la quale, almeno come città, avrebbe cessato di esistere forse prima del secolo V, giacchè non ne viene fatto cenno dall'Anonimo Ravennate. In continuazione dell'odierna isola di S. Andrea (di Sera) vicino a Rovigno, s'estendeva l'isola sopra la quale giaceva la città di *Cissa*, importante per numero di popolo e, come da taluni si pretende, per essere stata più tardi sede vescovile. Di questa città viene fatta menzione nella *Notitia utriusque imperii* compilata nel 428; sprofondavasi nel mare verso l'anno 740 o 745, in modo che la sommità del colle è ora a 15 tese sotto l'acqua [2]). Si dice che la causa di tale sprofondamento sia stata provocata dal crollo d'una caverna di saldame, poichè questo venne dilavato dal mare [3]).

All'oriente di Pola, nelle vicinanze dell'odierna Altura, esisteva la città od *oppidum* di *Nesazio (Nesactium)*. Ultimo baluardo delle tribù primitive contro i conquistatori romani, dopo essere caduto nelle loro mani, veniva da quelli prima distrutto e poi ricostruito. Nominato da Tito Livio là dove parla della conquista dell'Istria fatta dai Romani, viene da Plinio (23-79 d. C.) e da Tolomeo (II secolo d. C.) indicato quale *oppidum*, e come tale segnato nella Tavola Peutingeriana (250 d. C.) e dall'Anonimo Ravennate (V secolo). La memoria di questa città si perde indi nella storia, così da non sapere

---

[1]) Tommasini. Op. cit. Vol. IV, pag. 292.

[2]) Kandler. *Annali*.

[3]) Ibid.

persino dove fosse ubicata. Ora si ritiene, e non senza fondamento, che la detta città fosse situata al fianco occidentale della valle di Badò nel luogo detto *Visaze* (corruzione di Nesazio), dove estese rovine attestano la pregressa esistenza d' un grande luogo abitato.

Se noi indaghiamo nelle pagine della storia, troveremo che a queste città e luoghi importanti, giacenti in località eminentemente malariche (Cissa forse eccettuata), molti altri luoghi di secondaria importanza si potrebbero aggiungere, i quali ora non esistono più. Avremo p. e. la stazione di *Nengon* all' odierno Ponte-porton in valle del Quieto; il sito di *Nigrignanum* sul monte Formento a ponente di Visinada, che durava fino al 1324, ridotto già nel 1277 a trovarsi in mezzo ad una landa spopolata [1]); *Castel S. Giorgio (S. Giorgio in Laimis)* forse l' antico *Novetium,* sito importante, collocato in vista del mare sul versante settentrionale della valle del Quieto, vicino alla foce del fiume. Esso esisteva ancora nel 1371 quale luogo decaduto [2]). Traccie di numerosi villaggi si riscontrano inoltre in molte località della provincia, p. e. sulla spiaggia di Peroi, ora affatto deserta, ove esistono rovine di tre villaggi, ed abbondanti ne sono gli indizî sulla costa ora disabitata da Rovigno a Dignano [3]).

S' aggiunga che ad ogni pie' sospinto lungo la riva o nell' interno dell' Istria noi c' imbattiamo in avanzi di ville, di bagni, di depositi figulini grandiosi, come p. e. a *Laron* presso Cervera. Oltre a ciò le numerose iscrizioni che vennero scoperte in molti punti della provincia ci parlano di templi eretti agli Dei nei siti più svariati di essa. Abbiamo p. e. testimonianza d' un tempio a Giunone Feronia a Villanuova di Verteneglio, di templi all' Istria ed alla Fortuna nelle vicinanze di Rovigno o forse di Vistro [4]). Nè mancano le testimonianze di edifizî balneari in siti ora eminentemente malarici, come p. e. sull' isola maggiore dei Brioni nel seno di Val Cadena, nella valle marina del Quieto sotto Villanuova coll' iscrizione: *Colonis. Incolis. Peregrinis. Lavandis. Gratis. D. D. P. P. P.* [5]), e forse alla punta di Pizzale vicino Parenzo, ove estese rovine venivano scoperte alcuni anni or sono, in terreno che ora è frammisto notevolmente a rottami di mattoni ed a frammenti di calcinaccio.

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 140-141 e *Codice diplomatico istriano.*
[2]) De Franceschi. Op. cit. pag. 203.
[3]) Ibid. pag. 57.
[4]) Ibid. pag. 60.
[5]) Ibid. pag. 61-62.

Giustificato era perciò l'entusiasmo di Cassiodoro quando descrivendo la costa dell'Istria esclama: « Praetoria longe lateque lucentia in margari- » tarum speciem putes esse depositas: ut hinc appareat qualia fuerint illius » provinciae Majorum judicia, quam tantis fabricis constat ornatam ».

A queste felici condizioni s'aggiunga una popolazione più numerosa di quella d'oggidì. Il De Franceschi ritiene che sotto i Romani essa fosse pervenuta ad un'altezza almeno doppia della presente; il che non può sembrare esagerato quando si consideri che Pola raggiungeva nell'epoca della sua floridezza persino la cifra di 35000 abitanti, e Parenzo quella di 10000.

Da tutte le circostanze ora esposte risulterebbe quindi abbastanza accertato il fatto, che l'Istria non avesse insalubrità d'aria nei tempi preromani e romani. E mentre gli autori latini, sia pure per incidenza, fanno talora cenno della malsanìa dell'aria intorno a Roma, non ne troviamo invece alcuna allusione in quelli che si occuparono della nostra provincia, e che abbiamo più sopra ricordato. Tale circostanza vale pure a confermare la nostra supposizione.

Rendesi perciò interessante di scoprire quando e per quali motivi il suolo dell'Istria sia addivenuto malsano nei secoli posteriori.

X.

Veduti i cambiamenti del suolo dopo l'epoca romana, e specialmente specificati quelli che furono in intima relazione cogli abbassamenti di esso e con l'interrimento delle valli; poco o nulla ci resta a dire dei successivi fenomeni tellurici, essendochè le cronache posteriori non ne facciano menzione. Tuttavia citeremo quelli che per la loro rilevanza possono ritenersi quale espressione di movimenti importanti della crosta terrestre, nonchè effetto di squilibri atmosferici. Cercheremo invece di dare particolare rilievo a quegli avvenimenti pei quali l'Istria dovette, per diminuzione di popolo o per altri motivi, perdere la salubrità del clima, che prima godeva.

Dal I al VI secolo. — Fino al II secolo dell'èra nostra sembra che l'Istria sia stata risparmiata da disgrazie rilevanti. Non consta se la peste, che nell'anno ventesimosecondo dopo Cristo ha colpito gravemente l'Italia [1]), rispar-

---

[1]) KANDLER. *Annali.*

miasse l' Istria. È certo però che, quand' anche essa ne fosse visitata, la estensione del male siasi limitata a lievi proporzioni, incapaci di recare gravi conseguenze; imperocchè a quest' epoca susseguivano anni di floridezza e di grandezza per la nostra provincia. Nel 192 d. C. invece vi scoppiava un'esizialissima pestilenza, così da indurre la città di Pinguente ad erigere una lapide votiva in ringraziamento d' esserne la città andata esente [1]).

Nei secoli immediatamente posteriori ai succitati, l' Istria non deve aver molto sofferto dalle incursioni barbariche che sfasciarono l' impero romano, se Cassiodoro potè tessere di lei nel 538 la splendida descrizione, che dianzi ho citata. Sembra però che del tutto la provincia non sia stata risparmiata. Un passo di S. Girolamo, tolto da un suo commento alla profezia di Abacuch intorno alle desolazioni delle città che il profeta vedeva, suona nel modo seguente: « Nonne hoc impletum audivimus in nostrae » originis regione finium Pannoniae atque Illirici; ubi post varias barbarorum » incursiones ad tantam desolationem est perventam ut nec humana ibi re- » manserit creatura, nec animal superesse conversarique dicatur, et his quae » hominum amicari et convivere consueverunt [2]) ». Il sommo Dottore sarebbe nato a Sdregna nel 353 o 341 e moriva nel 420 [3]); per conseguenza il passo si riferirebbe all' Istria del IV secolo, oppure ai primi anni del V, ed alluderebbe alle due irruzioni dei Visigoti, i quali gettandosi sull' Italia avrebbero danneggiato anche la nostra provincia [4]). Lo stesso può forse esser avvenuto nel 452, quando Attila coi suoi Unni si precipitava sul bel paese [5]). Diciamo forse, giacchè sembra che le irruzioni di Attila abbiano recato alla nostra provincia piuttosto un vantaggio anzichè un danno, dal momento che molti abitanti di Aquileja, e forse anche di altri luoghi circonvicini, fuggivano dalle stragi, ricoverandosi in Istria [6]). Noto, del resto, di passata, essere la leggenda d'Attila « flagello di Dio » popolarissima nel nostro volgo, il quale attribuisce non ad altri che a quel barbaro condottiero la distruzione delle città o luoghi abitati istriani, or più non esistenti.

---

[1]) *Notizie storiche di Pola.* Parenzo. G. Coana, 1876, pag. 230. — Vedi anche la mia memoria: *Le epidemie di peste bubbonica in Istria,* negli « Atti e Memorie della Società di archeologia e storia patria », vol. IV, pag. 428.

[2]) Tommasini. Op. cit. pag. 544. È però controverso se S. Girolamo sia istriano.

[3]) Stancovich. *Biografie degli uomini distinti dell' Istria.* Capodistria. Priora, 1888, pag. 48 e seg.

[4]) Benussi. *Storia documentata di Rovigno.* 1888, pag. 36.

[5]) Ibid.

[6]) De Franceschi. Op. cit. pag. 71.

Un anno solo dopo che Cassiodoro dirigeva ai provinciali dell' Istria la sua famosa epistola, sbarcarono i Bizantini nella provincia con proposito di pigliare alle spalle gli Eruli, i Rugi ed i Goti, e sostituirono quest'ultimi nel governo che durò a lungo ad onta degli sforzi dei Longobardi. Diffatti a tali tentativi si devono le stragi, gli incendî e le depredazioni avvenute nella provincia nell'anno 588, quando il re longobardo Autari muoveva contro l' Istria con un esercito condotto da Evino duca di Trento [1]).

Sembra però che, ciononostante, le condizioni della provincia a quel tempo fossero floride, giacchè il duca, firmata la pace coll' Esarca di Ravenna, tornava in Lombardia recando al re grande quantità di denaro.

Tali depredazioni longobardiche, dalle quali però, a quanto pare, solamente l' Istria superiore sarebbe stata danneggiata [2]), non erano che il preludio di altre più terribili, successe ad opera degli Slavi, chiamati allora Sclavi e Sclavini, e degli Unni-Avari. Non è scopo di questo lavoro il seguire le mosse di quei popoli dalle loro sedi fino nell' Istria; ci limiteremo perciò ad indicare quando avvenissero le loro irruzioni, e possibilmente a segnare i danni da quelle recati.

Noteremo però che prima che spirasse il VI secolo, fatale per l' Istria, è molto probabile che altri fattori abbiano contribuito a far scemare la popolazione e con essa la floridezza del paese. Fra questi, principali sarebbero le epidemie di peste violentissime, che devastarono l' Italia negli anni 557, 565, 566, 568 e 591 [3]), le quali molto probabilmente avranno raggiunto anche la nostra provincia, che ad essa geograficamente e politicamente apparteneva, e con cui trovavasi in continue relazioni di commercio. Oltre a ciò succedeva in codest'ultimo secolo nelle limitrofe provincie un avvenimento meteorologico straordinario, il quale indubitatamente deve aver esercitata una triste azione anche sulla nostra provincia. Vale a dire, noi troviamo nel 587 in tutta l' Italia delle grandissime rotture causate dall'acqua. Nello stesso Friuli, l' Isonzo ed il Frigido, raccolti in un lago, che aveva l' emissario nell' estuario di Monfalcone, rompevano l' argine naturale di Gradisca e si gettavano all'aperto correndo verso Aquileja; mentre il Timavo contemporaneamente scemava d' acque alla foce [4]).

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 74. — Pauli Warnefridi Longobardi Diaconi Forojuliensis. *De gestis Longobardorum.* Lib. VI. Varie edizioni. Lib. III, 2, Cap. XXVII. — Kandler. *Annali.* (Egli pone però l' anno 568).

[2]) Kandler. *Annali.*

[3]) Ibid.

[4]) Ibid.

VII secolo. — Nel secolo seguente, precisamente nei primordî di esso, nel 600 o 601 avveniva la prima irruzione degli Slavi nella provincia, condottivi dalle schiere di Agilulfo re dei Longobardi. Secondo Paolo Diacono la devastarono col fuoco, col ferro e colle rapine [1]). Il Kandler pone un'altra incursione nel 604, per la quale gli Slavi saccheggiarono l'Istria interna, uccidendone le guarnigioni [2]). Dura tutt'oggi la tradizione che in quel tempo cadesse Bogliuno, e che la valle dell'Arsa rimanesse coperta di cadaveri. Un contadino romanico raccontava al De Franceschi, che in quella occasione la stretta valle fra le colline di Lettai ed il Montemaggiore fosse il campo d'un grande combattimento, in seguito al quale essa rimaneva coperta di cadaveri [3]). Nel 610 o 613 sembra eziandio che schiere numerose di Slavi fossero penetrate nell'Istria, apportandovi desolazione e morte [4]).

Il De Franceschi ci narra che la memoria di spaventevoli incursioni nemiche si conserva anche in altre parti della nostra provincia. A quelle epoche si riferisce la tradizione della valorosa difesa di Momorano che fu tra i pochi luoghi non presi; Fianona, Albona, Pedena, Gallignana, Pisinvecchio, Vermo sarebbero allora state distrutte. Il villaggio di Caroiba sarebbe stato arso, meno un paio di case nella villa or detta Mocibobi. Ancor oggi veggonsi presso l'odierna chiesa di S. Quirino, sulla strada romana che attraversava sopra Cosliaco il Caldiera, le rovine d'un antico paese, di cui si perdette il nome, e che dicesi essere stato abbruciato da nemicî scesi per quella strada, la quale poi continuava per Albona a Pola, Parenzo e Trieste [5]).

A tali fazioni di guerra, apportatrici di desolazioni, di stragi, di perdite d'uomini e di distruzioni di luoghi, s'aggiunga l'azione di freddi eccessivi, specialmente nell'anno 603, dei terremoti, dei quali si ha memoria nell'anno 615 [6]), fenomeno quest'ultimo che nei secoli posteriori si riproduce di spesso, ed è indizio che la crosta terrestre della nostra zona, per un ciclo d'anni, si trovasse sotto l'influenza di mutamenti avvenuti sia super-

---

[1]) Paolo Diacono. Op. cit. IV, XXV. « Longobardi cum Avaribus et Sclavis Istrorum fines ingressi, universa ignibus et rapinis devastarunt ». — De Franceschi. Op. cit. pag. 76.

[2]) Kandler. *Annali.* Egli vuole però che questa fosse la prima.

[3]) Ibid.

[4]) Paolo Diacono. Op. cit. IV, XLII. — De Franceschi. Op. cit. pag. 76.

[5]) De Franceschi. Op. cit. pag. 77.

[6]) Kandler. *Annali.*

ficialmente, oppure nell' interno di essa, e che di certo non possono essere rimasti senza conseguenza sulla configurazione del suolo e sull' elevatezza dello stesso sul livello del mare.

A tali fenomeni devonsi aggiungere le epidemie di peste, la quale, dominando in Italia nel 665, non può non aver fatto capolino anche in Istria, cagionandovi perdite d' uomini [1]) e desolazioni.

VIII secolo. — Nel decorso dell' VIII secolo l' Istria non ebbe a soffrire molto per le fazioni di guerra, abbenchè essa abbia dovuto sostenere delle serie lotte coi Veneti sotto il doge Diodato Ipato dal 737 al 739, ed anehe sia stata il campo di alcuni combattimenti sostenuti antecedentemente dal duca longobardico Pemmone cogli Slavi vicino a *Lauriana* (Lovrana) nel 718; ed 80 anni più tardi (799) dal duca franco Enrico pure vicino a *Laurana* contro gli Avari che tentavano di penetrare nell' Istria [2]). Però, allorchè nel 753 i Longobardi muovevano contro la nostra provincia e ne prendevano buona parte, molte famiglie istriane ricoveravano in Venezia.

Ciò che invece distingue questo secolo è la frequenza dei terremoti. Diggià nel 737 [3]) grandi terremoti venivano segnati in tutta l' Europa, i quali, come indizio di mutamenti idraulici e termici del sottosuolo, non rimanevano senza conseguenza per la nostra provincia. Probabilmente a quest'epoca è da riferirsi lo sprofondamento dell' isola di Cissa, o forse agli anni 740 o 745, durante i quali avvenivano grandissimi moti di terra nell' estuario veneto. Come s' è detto, l' isola calava a segno che la sommità del colle è ora a 15 tese sotto il livello del mare [4]). Il Kandler ammetteva che lo scoscendimento fosse avvenuto pella corrosione dell' acqua nel saldame (sabbia quarzosa), di cui era formato il sottosuolo dell' isola, mentre, a quanto pare, tale sprofondamento sarebbe a ricercarsi in circostanze più generali e forse in quegli scoscendimenti, che avvengono non difficilmente in un terreno intersecato ovunque da grotte e da caverne ampie e profonde, specialmente in tempi di fortissimi e frequenti moti di terra. Nel 754 tale fenomeno tellurico si ripeteva nella provincia in modo molto violento [5]).

---

[1]) KANDLER. *Annali.*

[2]) DE FRANCESCHI. Op. cit. pag. 82-85.

[3]) KANDLER. *Annali.*

[4]) CAENAZZO can. TOMMASO. *Del prodigioso approdo del corpo di S. Eufemia Calcedonese in Rovigno.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria », vol. I, pag. 303. — KANDLER. *Annali.*

[5]) BENUSSI. *Storia di Rovigno,* pag. 36.

Si aggiunsero nel 763 freddi intensissimi [1]), e nel 793 una grande carestia e la fame [2]).

Quale indizio del deperimento delle condizioni, un dì sì floride, della nostra provincia, troviamo che nel 780 le chiese di Cissa (indi in Rovigno), di Umago e di Capodistria, prive di prelati, venissero date in commenda, Capodistria ed Umago a Trieste, Cissa a Parenzo [3]).

Tuttavia sembra che, ad onta di tanti infortunî, le condizioni di salubrità dell'atmosfera e del suolo si mantenessero buone, giacchè troviamo che nel 740 venisse fondata in Barbana sull'Arsa [4]) l'abbazia di S. Domenica e quella della Ss Trinità dei Benedettini [5]), abbazie d'indole agricola che venivano piantate anche se in terreni incolti, però buoni e sani.

IX secolo. — Nell'804 ha luogo il famoso placito nella valle del Risano, in cui gl' Istriani porgono lagnanze ai commissarî dell' imperatore Carlomagno (Missi dominici) per le angherie sofferte dal duca Giovanni. Nel placito non si fa cenno di un deterioramento delle condizioni generali della provincia, ma esso ci fa sicura testimonianza della decadenza delle condizioni economiche della stessa.

Nell' 819 principiarono le incursioni dei Saraceni nell'Adriatico. Infatti essi si presentarono formidabili sotto il comando di Saba dinanzi ad Ossero nell' 838 [6]) e lo devastavano. Nell' 842 [7]), sotto lo stesso condottiero, si ripresentarono ancora dinanzi ad Ossero, reduci d'aver commesso orrende stragi nelle Calabrie e nella Puglia. Per tali incursioni venivano posti sossopra territorî e città, ai quali ed alle quali si apportavano desolazioni e stragi. Finalmente, dopo aver inflitte due gravi sconfitte ai Veneziani, venivano battuti nella splendida battaglia navale di Taranto [8]).

Superate le conseguenze di tali incursioni, ad altre ancora più gravi andava soggetta la provincia per opera degli Slavi Croati e Narentani, i quali, sotto il comando del Bano Domagoi, in odio al Governo di Venezia, ponevansi a scorrere le rive settentrionali dell' Adriatico. Comparso tale

---

[1]) Kandler. *Annali.*

[2]) Ibid.

[3]) Ibid.

[4]) Ora malarica per eccellenza.

[5]) Kandler. *Annali.*

[6]) Il Tommasini, op. cit. pag. 168, pone tale fatto nell' 848.

[7]) Secondo il Kandler *(Annali)* nel secondo giorno di Pasqua dell' 843.

[8]) Romanin Samuele. *Storia documentata di Venezia.* Venezia. Naratovich, 1848, I. c. 2.

condottiero nell' 876 [1]) alle nostre coste, prendeva e saccheggiava con grande strage di uomini Umago, Siparo, Cittanova, Rovigno e Muggia, preparandosi all' assalto di Trieste e di Grado. Nell' 887, dopo aver arrecato altri malanni, veniva finalmente domato dai Veneziani. Tali irruzioni furono gravide di tristi conseguenze, giacchè sembra che per esse sieno state distrutte, per mai più risorgere, le città d' Arsia, di Nesazio, di Vistro, di Salvore e di Sipar, ridotte forse a quel tempo a luoghi piccoli e di poca importanza, nonchè la località di Saline alla bocca di Leme [2]).

Anche in questo secolo alla mano distruttrice dell'uomo s'aggiungeva quella della natura, inquantochè troviamo qualmente dall' 800 all' 801 [3]) continuassero a manifestarsi quei terribili terremoti, che da oltre un secolo di frequente e con violenza si succedevano nella provincia. Nell' 811 occorrevano dei freddi straordinarî [4]). Altri terremoti succedevano in Venezia nell' 840, ripercuotendosi di certo anche in Istria [5]). Avveniva indi nell' 858 una marea straordinaria, e nel seguente anno un freddo sì intenso, che le lagune venete restarono agghiacciate [6]).

A tali fenomeni meteorologici e tellurici, apportatori d' infortunî, si aggiunga un'epidemia di peste occorsa in Italia, con molta probabilità estesasi anche in Istria [7]).

Però neppure in questo secolo ci si presentano fatti o notizie che ci possano autorizzare a supporre un deterioramento nelle condizioni di salubrità dell'atmosfera e del suolo, ed anzi, al contrario, come nel secolo VIII, vediamo nell' 853 fondarsi un'abbazia di Benedettini nelle vicinanze di Visignano in *S. Michele sottoterra* [8]), le di cui rovine tuttora visibili riposano su d' un terreno presentemente malarico.

X secolo. — Le condizioni interne della provincia non erano felici al principiare del X secolo. Vediamo, fra altro, che a Rovigno si doveva sospendere il lavoro della Collegiata iniziato nel 904, a cagione delle frequenti *calamità, miserie e pestilenze,* e soltanto a poco a poco lo si riprendeva

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 92. — Il Kandler *(Annali)* pone ciò nell' 875.
[2]) Kandler. *Annali.*
[3]) Benussi. *Storia di Rovigno,* pag. 36.
[4]) Kandler. *Annali.*
[5]) Ibid.
[6]) Ibid.
[7]) Ibid.
[8]) Ibid.

dopo 20 e più anni [1]). Oltre a ciò, per le angherie e persecuzioni usate nel 932 ai Veneti dimoranti in Istria dal marchese Vintero, che la governava per il re Ugo, a cagione delle quali oltre ai danni nella proprietà venivano uccise anche persone, il doge proibiva ogni commercio coll' Istria, ed appena mediante forti umiliazioni s' otteneva la revoca di tale proibizione [2]). Un altro indizio della miseria dominante allora nella provincia la troviamo nel fatto, che i Veneziani nel 944 vietavano che si comperassero uomini in Istria e che si trasportassero su navi venete [3]), il che vuol dire che tale commercio, forse per effetto di guerra, a quei tempi pur esisteva.

A tali infortunî s' aggiungevano poscia le scorrerie degli Ungheri, i quali penetrati nel 949 in Istria, facevano devastazioni nei territorî di Trieste e di Capodistria [4]). Nel 960 poi i Narentani, che mai desistevano dall' intraprendere scorrerie sulle coste istriane, distruggevano Rovigno, che allora, come vuolsi, sarebbe stata sede vescovile, in luogo della sommersa Cissa, in modo che sei anni più tardi questo vescovato veniva dato al vescovo Adamo di Parenzo [5]) per sollevare quest'ultima chiesa caduta in somma miseria [6]).

In questo secolo veniva pure l' Istria invasa dalle pestilenze, specialmente negli anni 954 e 958 e fors' anco nel 991, allorquando la peste bubbonica menava stragi in Venezia [7]).

Ed anche per questo secolo dobbiamo ammettere che, ad onta di tante calamità, di tante miserie, si mantenesse ancora intatta la salubrità del suolo e dell' atmosfera, venendo menzionate siccome allora esistenti alcune loca-

---

[1]) Caenazzo can. Tommaso. Op. cit. pag. 333.

[2]) De Franceschi. Op. cit. pag. 94.

[3]) Kandler. *Annali.*

[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 94. — Schoenleben I. L. *Carniola antiqua et nova, sive inclyti Ducatus Carniolae annales sacro-profani etc.* Labaci I. B. Mayr 1681. Par. II, p. 509. — Scussa D. Vincenzo. *Storia monografica di Trieste dai tempi più remoti fino al 1695.* — Manoscritti dell'Archivio diplomatico di Trieste, pubblicati in Trieste. Coen, 1863.

[5]) De Franceschi. Op. cit. pag. 75. — *Codice diplomatico istriano* ad a. 966 «Rubinum quod proh dolor, nuper a nefandis sclavis ac duris Barbaris destructum fuit». — Indi Kandler, *Annali*, e Caenazzo, op. cit. pag. 333.

[6]) Tommasini. Op. cit. pag. 170. «Successe la consecrazione della chiesa di Parenzo delegata al Patriarca d' Aquileja Rodoaldo da Papa Giovanni XII . . . . . In questo gli Slavi corsero nell' Istria, abbrugiarono Rovigno, ed il resto di quei contorni, onde caduta in somma miseria quella chiesa di Parenzo, il patriarca l'anno 966, 22 Gennajo in Aquileja, le donò Rovigno per le sue calamità, a petizione e supplicazioni dei vescovi dell' Istria Gasparo di Pola, Giovanni di Trieste e Giovanni di Cittanova».

[7]) De Franceschi. Op. cit. pag. 334.

litá abitate ora scomparse, e che in buona parte risiedevano su terreni ora malarici. Nel diploma di donazione dell'imperatore Ottone ad Adamo vescovo di Parenzo (983) sono nominati *Rosarium, Nigrignanum, Medelanum, Duo Castella,* i due primi situati su quel di Visinada, il terzo presso San Martino di Leme e l'ultimo nel vallone, qualche chilometro distante dal culeo di Leme [1]).

Oltre a ciò venivano fondate intorno al 980 circa le abbazie di S. Petronilla, cessata nel 1321, e quella di S. Michele in Leme per opera dello stesso S. Romualdo, che vi stava a governo per tre anni [2]), e nel 990 quella di S. Michele in Monte di Pola [3]); mentre si ha notizia ancora nel 950 di un'abbazia di monache benedettine dette di S. Teodoro, situata fuori le mura della stessa città. Ora tutte queste regioni sono malariche.

XI secolo. — Il decimoprimo secolo non veniva funestato da fazioni guerresche. I Principi che durante esso tenevano il possesso della provincia, andavano invece a gara nel fare donazioni ai vescovi ed alle abbazie istriane. Nei documenti riflettenti le donazioni noi c'incontriamo in luoghi abitati che ora non lo sono più, ed altri sono posti in rilievo per una certa importanza che allora avevano, i quali in oggi sono affatto irrilevanti. Vediamo di nuovo nominato *Nigrignano* presso il Quieto, indi *Montesello* presso il Leme e *S. Pietro di Montrin* presso Buje. Troviamo per la prima volta menzionato *Castelvenere* in un atto di donazione del 1071 fatto da Artucio e Bona da Pirano al marchese Volrico d'Istria [4]), poi le ville di Covedo, Lonche, Ospo, Rosariol, Truscolo (Trusche), Cisterna (Sterna), Srengi o Stenghi, forse presso Pinguente, e Bagnol (Bogliuno) [5]).

Nel 1041 aveva luogo la consacrazione della chiesa di S. Michele in Leme [6]) e negli anni 1040–43 Azzica figlia di Werigant conte d'Istria donava il castello di *Caliseto* al Leme (ora Geroldia, Gradina) ai vescovi di Trieste ed assieme alla madre Wilpurga dotava di terreni la neo-eretta abbazia di S. Michele in Leme [7]).

---

[1]) Kandler. *Annali.* — Questo e l'altro diploma di Adamo sono molto sospetti di falsificazione *(N. d. D.)*.

[2]) Ibid.

[3]) Ibid.

[4]) Ibid.

[5]) Ibid.

[6]) Ibid.

[7]) De Franceschi. Op. cit. pag. 98.

Tali citazioni di luoghi e di fatti concorrono di certo a provare che l' Istria fosse a quei tempi molto popolata, specialmente in quanto riguarda le ultime località, e che l' aria ed il clima si mantenessero perfettamente salubri, mentre oggigiorno codeste località (di Geroldia e di Leme) sono molto infestate dalla malaria.

Sebbene da tali circostanze si possa indurre che le condizioni della provincia fossero in generale abbastanza buone, dobbiamo tuttavia osservare che se questa non ebbe a soffrire per fazioni guerresche, veniva però funestata da una forte epidemia di peste che introdottasi nel 1006 o nel 1007 dal Cranio, vi durava tre anni e vi menava stragi [1]). È lecito anzi supporre, che questa epidemia non fosse la sola, ma che, importatavi da Venezia, ove seriamente dominava, infierisse anche nel 1010, 1073 e nel 1080 [2]). A tale malanno aggiungevasi una carestia generale nel 1098, sensibile anche nella nostra provincia, ed un terremoto nel 1093 notato in Venezia e di certo propagatosi anche in Istria [3]).

Nonostante vediamo fondarsi nuovi monasteri; vale a dire l' abbazia di S. Anastasia sullo scoglio di Parenzo, di cui si ha cenno nel 1014, di S. Cassiano entro le mura di Parenzo nel 1028, mentrechè troviamo notizie di quello di S. Michele in Monte presso Pola negli anni 1028 e 1087 [4]); indizio certo della salubrità e prosperità tuttora vigenti di quei luoghi.

XII secolo. — Abbiamo veduto a pag. 369 che l' arabo Edrisi viaggiando l' Istria nei primordî di questo secolo, notasse nella sua *Geographia nubiensis* quali città e siti importanti *Pirano, Buje, Isola, Umago, Cittanova* (che egli distingueva in due parti, una al monte, forse *S. Giorgio in Laimis,* e l' altra al mare), *Parenzo, Rovigno, Pola, Medolino* (che egli chiama città ragguardevole e popolata), *Albona, Fianona, Lovrana, Capodistria* e perfino *Matterada.* Di alcune di tali località egli fa una descrizione breve, ma chiara abbastanza per rilevarne le floride condizioni. Per es. egli chiama *Parenzo* città popolata e molto fiorente, e *Pola,* bella, grande e popolata, ecc.

Che se vogliamo estendere ancora di più le ricerche, noi troviamo nei documenti di donazione, frequenti a quei tempi, citati luoghi e villaggi moltissimi, indizio certo di popolazione numerosa. Così vediamo in quelli citati

---

1) KANDLER. *Annali.*
2) Ibid.
3) Ibid.
4) Ibid.

Socerga (S. Siro o S. Sirico), *Castello di Rivin* o *Ruvin* sopra Sdregna [1]), *Ronz* presso Pinguente, i castelli di *Cernogrado* e di *Belligrado* presso Rozzo (gli antichi *Nigrignanum* ed *Albinianum*), *Pinguente, Colmo, Baniol* (Bogliuno), *Frajana* (Vragna), *Letaj, S. Martino* (presso Bellai), *Gosilach* (Cosliaco), *Cort alba inter latinos, Castrum Veneris, Villa Cuculi, Villa Mimiliani, Villa Cisterne, Villa petrae Albae* (Pietrabianca presso Covedo), *Villa Dravuie* (Draguch ?), *Villa Marceniga, Villa Cavedel* (Codoglie), *Castrum Bulge* (Buje), *Castrum Grisiniana, Villa Castan* (Castagna), *Castrum Castiloni* (che più non esiste, presso Buje), *Villa Sancti Petri* (Montrin) *cum Monasteriis Sancti Petri e Sancti Michaelis* [2]) ; e troviamo pure che *Nigrignano al Quieto* durava ancora, ed era plebania [3]).

Quale segno poi della salubrità e delle condizioni favorevoli della provincia, noteremo che anche in questo secolo si stabilirono qua e là varie comunità religiose, e per la maggior parte in terreni e località, le quali di certo oggigiorno non godono buon' aria. Istituitosi nel 1118 l' ordine dei Templari, questi fondarono tosto delle commende anche in qualche parte dell' Istria. Li vediamo p. e. stabilirsi al Risano, a S. Clemente di Muggia, a S. Maria di Campo presso Visinada, nei pressi di Parenzo ed al lato orientale del campo di Marte in Pola, località codeste ora esiziali. Troviamo del pari notata nel 1118 la fondazione dell'abbazia di Moggio presso Cittanova e nel 1134 di quella di S. Pietro in Selve, abbiamo notizia nel 1125 e 1133 di quelle di S. Pietro del Carso e di Montrino presso Buje, nel 1118 delle abbazie di S. Michele in Monte di Pola, di S. Maria del Monte presso Capodistria nell' anno 1152, di S. Nicolò d' Oltra nello stesso anno, d' un ospizio in Isola pure nel 1152, di S. Martino di Tripoli presso Verteneglio nel 1176, di S. Maria di Valle nel 1177, di S. Nicolò di Parenzo pure nel 1177 e di S. Barbara presso Montona nel 1191 e nel 1194, tutte appartenenti all' ordine dei Benedettini [4]).

Il XII secolo però non fu scevro di malanni per la provincia. L'opposizione che alcune città facevano alla ognora crescente preponderanza

---

[1]) Forse il posteriore di Pietrapelosa; però sul versante che da Sdregna mena alle sontuose rovine di quest' ultimo, c' è un villaggio che porta il nome di *Rumini*.

[2]) *Codice diplomatico istriano*, e diploma esistente nell'Archivio provinciale dell' Istria, copia dell' originale dell'Archivio generale di Venezia.

[3]) KANDLER. *Annali*.

[4]) Ibid.

marittima di Venezia, cui altre città si erano date invece in protezione, era occasione ad ostilità gravide di serie conseguenze. Pola viene assalita dai Veneziani nel 1150 [1]) e nel 1153 [2]), ed abbandonata al saccheggio; la vediamo quindi nel 1193 [3]) presa dai Pisani, e ritolta dai Veneti che ne diroccano le mura. Altre ostilità scoppiarono nel 1176 fra Parenzo e S. Lorenzo pel castello di Calisedo al canale di Leme, appianate con sentenza del conte d'Istria Alberto I [4]).

L'essersi posti sotto la protezione della Repubblica migliorò le sorti di alcuni luoghi della provincia, la quale pure alla sua volta guadagnò colla quiete quello che le frequenti guerre combattute non solo fra le soldatesche, ma anche fra le popolazioni delle stesse città, le avevan fatto perdere, sciupare e sperperare. Un esempio lo si ha nella città di Rovigno, la quale dopo il 1149, assieme al commercio, sviluppava la prosperità interna, tant'è vero che vedeva aumentati i suoi abitanti ed accresciuto il numero delle case [5]).

Sembra che in questo secolo la provincia sia stata risparmiata dalle pesti bubboniche. Giova però notare che il contagio infieriva con grande veemenza in Venezia negli anni 1102, 1118, 1137, 1149, 1153, 1177 e 1182 [6]); per la qual cosa non si può escludere la possibilità che il terribile morbo, molto facile ad essere trasportato, fosse penetrato anche nell'Istria.

Noteremo pure che anche in questo secolo i moti di terra si manifestarono di frequente nelle regioni finitime all'Istria. Dal 1100 al 1102 essi si succedevano con tale violenza, specialmente nell'estuario veneto, da far sprofondare Malamocco, mentre altri moti si facevano sentire in Venezia nel 1105, 1114, 1117 [7]). Nel 1102 apparve una marea straordinaria, e nel 1122 un freddo sì intenso da gelare le lagune venete.

Ad onta però di tali avvenimenti, i quali possono aver influito moltissimo sulla configurazione orografica ed idrografica della provincia e rispettivamente sul numero della popolazione, non troviamo alcun cenno che

---

[1]) *Memorie storiche di Pola*, pag. 76.
[2]) De Franceschi. Op. cit. pag. 107.
[3]) *Memorie storiche di Pola*, pag. 76. — De Franceschi. Op. cit. pag. 112.
[4]) Kandler. *Annali.*
[5]) Benussi. *Storia di Rovigno*, pag. 53.
[6]) Kandler. *Annali.*
[7]) Ibid.

ci attesti un deterioramento nella salubrità dell'aria o del suolo, la quale continuò in generale a mantenersi buona.

XIII secolo. — Ma ben presto mutarono le condizioni della provincia nel secolo successivo. Ad esporle tutte ci vorrebbe la penna d'uno storico di polso, e non quella d'uno, che fra le notizie qua e là racimolate fa tesoro sol di alcune che servir possano al suo intento. Tra i fatti di sangue o di violenza ne citeremo parecchi degni di nota. Nel 1224 Monfiorito di Castropola, per contese avute col vescovo Adalberto di Parenzo, entrò colle sue masnade in questa città, invase il palazzo del vescovo, che fu costretto a fuggire [1]). — Nell'ottobre del 1242 il doge Giovanni Tiepolo e Leonardo Querini assalirono Pola, e poichè se ne furono impadroniti l'incendiarono in più parti, dopo averne diroccate le mura [2]). Anche nell'interno dell'Istria le cose non volgevano meglio; di che ci offrono testimonianza le tristi condizioni in cui si trovava la diocesi di Pedena, fiorente nei secoli anteriori, mentre nel 1262 il patriarca Gregorio, onde soccorrerne il titolare, affidava il benefizio di Lint al vescovo eletto Weinardo pel motivo che *Ecclesia propter guerrarum discrimina in temporalibus pene penitus est collapsa, ita quod idem electus nequit de ipsius reditibus sibi et sue familie vite necessaria ministrare* [3]). — Nel 1267 nella guerra di Capodistria, che sosteneva le parti del patriarca, contro il conte Alberto, venivano distrutti *Castelverde* (Berdo?), la *Torre di Pinguente, Carsano* e *Pietrapelosa* [4]). In Pola stessa, diggià rovinata, avvenivano sommosse sanguinose, fra le quali quella dei Sergii-Castropola nella notte del venerdì santo del 1271 [5]). Quattr'anni dopo, in fazioni guerresche fra il patriarca ed il conte Alberto, avvenivano di bel nuovo stragi, incendî, sperpero di popolo e di averi, per i quali infortunî ne soffrivano specialmente Capodistria e Pirano [6]). Durante la guerra accesasi fra i Veneti ed il conte Alberto nel 1278, veniva da quest'ultimo assalita Montona senza

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 118.
[2]) Ibid. pag. 125. — *Notizie storiche di Pola*, pag. 76.
[3]) Ibid. pag. 131. Dal *Codice diplomatico istriano.*
[4]) Ibid. pag. 129.
[5]) De Franceschi. Op. cit. pag. 130-131.
[6]) *Codice diplomatico istriano.* Tregua fra i belligeranti: « Humani generis inimico procurante inter Reverendum Patrem et Dominum Dei gratia S. S. Aquilej. Patriarcham et Aquilej. Ecclesiam ex parte una, et Nob. Virum D. Albertum Comitem Goricie pro se et civitate Iustinopolitana et pro Pirano et eorum fautoribus ex altera, diu magne discordie et guerre discrimen per quod utriuque strages horum locorum incendia cum de-

frutto, preso S. Lorenzo, guastata Capodistria dai Veneti, depredato il territorio fino a Parenzo con grande rapina d'uomini e di animali, distrutto Castelvenere e guastato Pinguente, mentre nell'anno seguente veniva attaccata vigorosamente anche Isola [1]). Uno specchio delle tristi condizioni dell' Istria a quei tempi ci viene offerto dal *Tenor sententiae Tridentinae* per sedare le contese insorte fra i sudditi di Pisino imperiale e Montona veneta, perduranti per il corso di due secoli, — sentenza proclamata nell'anno 1535. Dal tenore di quella sentenza rileviamo, che 250 anni prima, vale a dire nel 1285, hanno avuto luogo *hominum caedes, depopulationes, incendia et vastationes, diversaque alia damna utrinque* [2]). Eguali attestazioni ci vengono offerte dal trattato di pace fra il patriarca e Venezia del 1286, nel quale troviamo come *super diversis et variis insurrexerunt jurgia, contentiones, et lites, ex quibus postmodum tanta guerrarum discrimina pervenerunt maxime in provincia Istriae, quod praeter incendia, depopulationes, spolia et infinitae rapinae crudeli caede sunt caesi quamplures* [3]).

Divampata di nuovo la guerra nel 1287 e ripresa Capodistria dai Veneti, le circostanti campagne venivano devastate dai patriarchini, e la provincia crudelmente colpita da stragi e da perdita di gente. Il territorio di Capodistria aveva a soffrire anche nel 1289, a cagione d'un nuovo assalto dei patriarchini, congiunto a fatti d'arme, fecondi di eccidî e di disgrazie [4]).

Il Castello di S. Giorgio al Quieto (in Laimis), che fino a quel tempo manteneva una certa importanza quale proprietà del patriarca, veniva pur esso guastato nel 1290 [5]). Nel 1297 poi, avendo il vescovo di Parenzo rinnovate a voce più alta le pretese pel dominio di Parenzo, il popolo condotto dal podestà assaliva il palazzo del vescovo, obbligandolo a salvarsi colla fuga. In aggiunta gli veniva abbruciata anche *Orsera*, suo castello di residenza [6]).

A tali malanni, prodotti dalla mano e dall'ira dell'uomo, s'aggiungevano in questo secolo quelli prodotti dalle epidemie di peste bubbonica, le quali

---

populatione etiam et rerum destructione plurima provenerunt ». — Nonchè De Franceschi, Op. cit. pag. 134.

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 135-136.

[2]) *Notizie storiche di Montona*, pag. 208.

[3]) De Franceschi. Op. cit. pag. 137.

[4]) Ibid. pag. 138-140.

[5]) Ibid. pag. 139.

[6]) Kandler. *Annali.*

infuriarono nella nostra provincia negli anni 1222, 1234, 1238, 1245 e nel 1248 [1]) in modo veramente orribile. È probabile però che il morbo comparisse anche negli anni 1205, 1217, 1218, 1277, 1284 e 1293, quando esso menava orrende stragi in Venezia [2]).

Nè devesi trascurare di far menzione dei fenomeni tellurici e meteorologici, i quali in questo secolo possono aver esercitata la loro funesta azione sia sulla crosta del suolo, che sullo scheletro lapideo della provincia, in modo da cangiarne più o meno la forma ed i livelli. Così leggiamo che nel 1223 forti terremoti si manifestassero in tutta l' Italia, pei quali cadeva Siponto [3]); che nel 1234 si sviluppassero enormi freddi [4]), i quali si ripetevano nel 1238 in grado sì pronunciato da farvi perire molti alberi e viti, causandovi grave carestia e mortalità d' animali [5]). Nel 1240 vediamo apparire una straordinaria marea, e nel 1275 ripetersi i terremoti in Venezia, la di cui azione rendevasi sensibile certamente anche nell' Istria [6]). Nel 1280 succedevano forti escrescenze d'acque e terremoti fortissimi, che atterravano parecchi edifizî [7]); il qual fenomeno accompagnato da una marea straordinaria ripetevasi pure nel 1282 e nel 1283 [8]). Troviamo pure dagli autori notata una marea straordinaria nel 1286 ed una eguale nel 1297 [9]).

Sebbene gli avvenimenti ora esposti avessero di certo posta la provincia sulla via del regresso, non pertanto le condizioni non si presentavano dappertutto egualmente tristi. Vediamo anzi che nelle isole dei Lossini, come ci viene indicato dal *Portolano del mare di Alvise da Mosto* [10]), cominciavano ad affluirvi gli abitanti. Nei primordî del secolo XIII, di queste isole erano abitate solamente *Sansego,* che viene indicata « con una scola et una chiesa al capo di ponente »; *Unie* « *Nia,* isola accasata, con una masiera suso in monte »; *S. Pietro de' Nembi,* « *S. Piero in Nieme* con abitazioni,

---

[1]) Vedi mio lavoro prima citato.

[2]) KANDLER. *Annali.*

[3]) Ibid. — Le rovine di Siponto sono al sud del Gargano nella provincia di Foggia.

[4]) Ibid.

[5]) MURATORI. *Annali d' Italia.* — MARSICH abate ANGELO. *Annali istriani.* — *Provincia,* XVI, 18.

[6]) KANDLER. *Annali.*

[7]) Ibid.

[8]) Ibid.

[9]) Ibid.

[10]) Venne scritto nel secolo XV, ma si riferisce indubbiamente al secolo XIII. (Vedi BONICELLI GASPARE. *Storia dell' isola dei Lossini.* — Trieste 1869, pag. 24.

chiesa et acqua »; *Selve* che è denominata « isola bassa et boscuda et habitada », mentre in Lossino, la di cui valle detta d'Augusto viene descritta in quel Portolano con sufficiente esattezza, non vengono notate nè case, nè macerie, nè altro che serva d'indizio di abitatori o di coltura [1]). Si è appena nel 1240 che si ha motivo a fissare il principio dell'esistenza dei Lossini, originata, secondo quanto afferma il Bonicelli, dalla fuga degli abitanti dalle altre isole, dinanzi all'irrompere degli Ungheri. L'isola però dipendeva dai signori di Ossero e Cherso, i quali di tratto in tratto mandavano a pascere le loro mandre di maiali nei densi boschi di cui era coperta, formati specialmente di elci ricche di ghiande [2]).

Anche Capodistria sembra che fosse al principio del secolo in floride condizioni, perchè la troviamo nel 1208 fatta capitale della provincia in luogo di Pola, e residenza del governo civile [3]).

Abbiamo poi memorie del castello di Nigrignano, il di cui territorio era però nel 1277 incolto e spopolato [4]), e troviamo nominati in carte e documenti di quell'epoca Castel Parentin e Moncastello presso il Leme (1211), Fontana de Badò-Pirin (1215), Ravanzolo presso Montona (1221), nel 1275 Castel S. Pietro, Zuccola, Ortenegla, Topolo, Momiano, Siziole, Oscurus, Sorbaria, Cubertum, Sterna, Gradina, Trebesat, Figarola, Dobravizza, località quest'ultime appartenenti al feudo di Momiano. Indi Casser, Volta e Padova vicino Montona [5]).

Che ad onta di tanti infortunî le condizioni sanitarie della provincia non fossero sensibilmente peggiorate, lo comprovano anche per questo secolo le notizie che esistono intorno alle comunità religiose che continuavano a stabilirvisi. Infatti vediamo fondarsi nel 1226 conventi di Francescani in Istria per opera dello stesso S. Antonio di Padova; nel 1230 si erige in Capodistria un cenobio di frati minori Domenicani, e nel 1287 uno di Paulini alla B. V. al lago d'Arsa. Nel 1221 S. Giovanni del Prato di Pola passa in mano dei Templari, del qual monastero, nonchè di quello di S. Maria del Campo presso Visinada, si ha memoria anche nel 1229. Egualmente vi è fatto cenno di quello di S. Pietro in Selve nel 1222 e 1275, di quello

---

[1]) Bonicelli. Op. cit. pag. 24.
[2]) Ducale di Lorenzo Tiepolo del 3 marzo 1274 in Bonicelli, op. cit. pag. 26.
[3]) Kandler. *Annali.*
[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 141.
[5]) Kandler. *Annali.*

di S. Martino di Tripoli presso Verteneglio nel 1230 e del monastero di S. Michele presso Pisino nel 1238. — Sta il fatto però che nel 1299, al chiudersi del secolo, il più dei monasteri di Benedettini venissero abbandonati, a causa delle guerre e delle pestilenze [1]).

XIV secolo. — La tendenza alle fazioni di guerra che fu sì fatale nel secolo decimoterzo alle condizioni economiche della provincia e che diminuì sensibilmente la popolazione, continuava anche nel secolo XIV ad esercitare la sua triste azione. Molte delle ville che qua e là nelle campagne esistevano negli antecedenti secoli, dovevano venir abbandonate, inquantochè le continue scorrerie delle truppe ora patriarchine ed ora venete, congiunte, come era usanza a quei tempi, a rapine, ad incendî e ad uccisioni d'uomini, rendevano impossibile il mantenersi in quelle a sicura dimora. A tale causa d' abbandono devonsi aggiungere le pestì, che infuriando colla massima violenza, decimavano la popolazione, arrivando talora a distruggerla completamente. La provincia trovavasi quindi in uno stato di regressione rilevante, tanto economica per l'abbandono dei campi, quanto demografica per la continua diminuzione di popolo. Non può perciò recar meraviglia se alcuni potenti signori, valendosi del loro diritto feudale allora in vigore, impiegassero tutti i mezzi onde ripopolare le campagne, coll' intento è vero di procacciarsi in tal guisa della gente atta alle armi, ma puranco allo scopo di migliorare le condizioni agrarie divenute tristi.

Vediamo p. e. che tra il 1302 ed il 1306 [2]), il vescovo di Trieste Rodolfo de Pedrazzani per riacquistar i diritti della sua chiesa, tentasse di ripopolare la villa di *Silvola* (Servola) che era priva d'abitanti in conseguenza delle guerre sostenute fra il comune di Trieste ed i Veneti, e com' egli a questo scopo chiamasse dalla sua provincia natia alcuni coloni del *Soncino* a trasferirsi nella sua villa per attendere ai campi, e coll' intenzione di tramutarli indi in soldati [3]). Questi coloni si propagarono, ed ancora oggi la provenienza delle loro famiglie viene confermata dai mólti *Sanzin* (corruzione di Soncin) che abitano la villa, abbenchè coll' andar dei secoli la lingua italiana dei Soncinesi sia un po' alla volta divenuta pretta slovena. Così va il mondo!

La guerra riaccesasi fra il patriarca ed i Veneti coll' intervento del conte

---

[1]) KANDLER. *Annali.*
[2]) UGHELLI FERD. *Italia sacra.* — Venetiis 1717-1722.
[3]) P. T. nella «Provincia» XVIII, 16.

Alberto II di Gorizia ora in favore del primo ed ora contro, che durava dal 1304 al 1310, era causa di lunghe e crudeli devastazioni. L'Istria ne rimaneva esausta d'uomini, in modo tale da non poter resistere alle truppe venete, che tentavano di togliere al patriarca i luoghi, ch'egli ancor possedeva nella provincia. Durante questa guerra veniva incendiato Castelvenere, e ne rimasero pure depredate da alcuni uomini di Cittanova le ville di *Servaria* (oggi Sorbar) su quello di Momiano e la villa di *Merischa* (Merischie) nello stesso territorio: indizio deplorabile delle condizioni dell'Istria a quei tempi [1]).

Le terre patriarcali istriane avevano ancora a soffrire terribili devastazioni nella lotta impegnatasi nel 1313 fra il conte Enrico ed il patriarca, fino a che per interposizione di altre potenze, veniva conchiusa la pace nello stesso anno [2]).

Egualmente per la guerra scoppiata nel 1329 fra la tutela del conte Giov. Enrico ed il patriarca, aveano luogo devastazioni di molti territorî della contea, fra cui S. Vincenti, Plagne e Tabanelle, ma specialmente ne soffriva Barbana, che assalita dai patriarchini veniva arsa e condannata a veder passati a fil di spada i suoi abitanti [3]). Notisi poi che un anno prima, Pola veniva saccheggiata dai Genovesi.

Le condizioni della provincia erano a quei tempi molto lagrimevoli. Abbiamo testimonianza di ciò in un ordine del 18 giugno 1336 dato dal patriarca al gastaldione, al consiglio ed al popolo di Pinguente, che per impedire possibilmente ai ladri ed ai predoni i pravi loro tentativi, gli animali e le robe poste in vendita a Pinguente da altri che da conosciuti mercanti, dovessero per tre giorni stridarsi sul piazzale innanzi la chiesa, ed appena spirato questo termine potessero essere vendute [4]).

Anche in Pola in quel tempo sussistevano le stesse condizioni. Colà risiedeva un vescovo, Sergio da Cattaro, il qual per ordine del patriarca veniva processato perchè esercitava la pirateria con depredazioni ed uccisioni; esso maltrattava e spogliava i cittadini, dilapidava le rendite dei canonici ed i beni della Chiesa [5]).

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 147-150.
[2]) Ibid. pag. 152.
[3]) Ibid. pag. 163, e P. T. nella «Provincia» XII, 19.
[4]) *Codice diplomatico istriano* e De Franceschi. Op. cit. pag. 173.
[5]) De Franceschi Op. cit. pag. 176.

Nel 1343 Beachino di Momiano arrecava danni rilevanti ed ingiurie a quelli di Cittanova, in modo da indurre il Senato veneto ad ordinare in data 4 settembre al capitano del Paesanatico di prendere severe misure [1]); e nello stesso anno il comune di Montona invadeva le terre ed i boschi di Portole, attirando sopra di sè la scomunica del patriarca Bertrando [2]). Contemporaneamente succedevano fatti d'armi in Istria fra i Veneti ed il conte Alberto, pei quali questi perdeva Antignana, e cadeva anche prigioniero [3]). Causa le depredazioni che nel decorso di questa guerra venivano esercitate dagli aderenti del conte nel territorio di Montona ed in quello di Capodistria, buona parte della popolazione abbandonava il territorio di quest'ultima città, recandosi per timore ad abitare in quello della contea, e disertando completamente le ville, in modo che il Senato veneto ne rimaneva profondamente impressionato [4]). Accusato ne era principalmente il condottiero Anzil di Postoina (Anzil de Postoyna) [5]). È naturale che tali distruzioni provocassero rappresaglie, e vediamo diffatti il Senato decidere li 17 giugno 1344 e seguenti, che venissero inferti eguali danni nel territorio della contea [6]) ed in quello del patriarca. In questa guerra veniva danneggiato il castello di Momiano e distrutto quello di Castione [7]).

Nell' ottobre del 1347 nascevano gravi disordini e ribellioni in Isola contro il governo veneto, le quali spingevanò il Senato a serie misure [8]). Nel maggio di quello stesso anno il Senato diminuiva le gravezze pubbliche ed accordava speciali favori alla città di Pola, onde impedire la diminuzione di popolo cui essa andava incontro, a motivo dell'avversità e sterilità sofferte [9]).

Nell'anno seguente aveva luogo la tremenda ribellione di Capodistria, organizzata da alcuni partigiani del conte Alberto III, capitanati dal conte d'Ortenburg con Volrico di Reifenberg vassallo del conte di Gorizia, i quali

---

[1]) *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 20-21.

[2]) Kandler. *Annali.*

[3]) De Franceschi. Op. cit. pag. 177.

[4]) *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 31.

[5]) Ibid. pag. 35 e 37.

[6]) Ibid. pag. 34 e 35.

[7]) Ibid. pag. 35, 36 e 38.

[8]) Ibid. pag. 45, 50 e 51.

[9]) Ibid. pag. 48.

supponendo in buona parte estinti dalla peste che allora infuriava i partigiani veneti della città, facevano una scorreria sino alle sue porte, arrestavano il podestà Marco Giustiniani ed atterravano il vessillo di S. Marco, sostituendovi quello del comune. Il Castel Leone che teneva fermo, domava poi la città [1]).

Le ostilità fra il conte e la repubblica erano cagione anche di altri danni, dappoichè quelli di Barbana, di Castelnovo sull'Arsa, di Albona, di Grisignana e di Salise [2]), sudditi patriarchini si gettassero sulle terre venete, devastando le campagne di Capodistria e di Pola. Sembra eziandio che nello stesso anno (1348) l'Istria venisse corsa da una masnada di Croati segnani, sbarcati all'Arsa e forse mandati dal conte di Veglia in aiuto a quello di Gorizia [3]). Ed anche in Pola avvenivano in quell'anno serî trambusti e guai [4]).

Quattro anni appresso (1352) Capodistria tentava un'altra riscossa dal giogo veneto [5]). Nel 1353 i Triestini infliggevano molti guai per mare e per terra a quelli di Muggia, in guisa da costringere questi a chiedere l'intervento del Senato veneto [6]).

L'anno 1354 era poi oltremodo luttuoso per l'Istria, giacchè le sue principali città e luoghi della costa dovevano soccombere agli assalti dei Genovesi, i quali in odio ai Veneti, prendevano e saccheggiavano Pola, Parenzo, Capodistria ed altre città, e distruggevano Muggia, Due Castelli e S. Giorgio al Quieto [7]).

Nel 1355 alle tristi conseguenze degli assalti da parte dei Genovesi si aggiungevano le incursioni e derubazioni nei territorî di Pola, Dignano, Valle e Rovigno, contro le quali il Senato veneto disponeva che il capitano di S. Lorenzo stanziasse buona mano di truppe a guardia del borgo di

---

[1]) Vesnaver Giov. *Grisignana d'Istria.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. III, pag. 193. — *Senato Misti.* Ibid. vol. IV, pag. 61. — *Notizie storiche di Pola,* pag. 157. — De Franceschi. Op. cit. pag. 193.

[2]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 56-61.

[3]) Kandler. *Annali.* — De Franceschi. Op. cit. pag. 186.

[4]) De Franceschi. Ibid.

[5]) P. T. «Provincia» XIV, 4.

[6]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 97.

[7]) De Franceschi. Op. cit. pag. 189. — Kandler. *Annali.*

Dignano *(in Burgo Adignani)* [1]. Nello stesso anno Parenzo otteneva dal Senato un prestito di mille ducati per la durata di cinque anni, allo scopo di riparare i guasti arrecati dall'assalto dei Genovesi, e specialmente il palazzo del podestà, il quale per mancanza di conveniente ricovero avea dovuto abitare nell' episcopio [2].

Non meno esiziali per la provincia riescivano i saccheggi praticati nel 1356 dalla squadra numerosa mandata dal re Lodovico d' Ungheria sulle coste istriane per danneggiare i Veneti, coi quali egli si trovava in guerra [3]. In questa guerra molto ne soffriva Montona, alla quale il Senato a titolo di sollievo condonava alcuni debiti di paghe. E veniva danneggiato grandemente anche Dignano, in modo tale che gli abitanti dovettero abbandonare il borgo e ridursi alla campagna, dalla quale fecero ritorno nel 1358, riedificando il borgo coi soccorsi del Senato [4].

Fatali condizioni, note ovunque, persino al Petrarca, il quale in una epistola deplorando nel 1359 le cose d' Italia, diceva dell' Istria « magno » bellorum sonitu nec parvae stragis impie deservierunt: Ianuenses et Veneti » in armis sunt . . . . . [5] ».

Nel 1370 i Genovesi prendevano ed abbruciavano Umago [6]. Nel dicembre del 1374 Raffaele di ser Steno, confinato, assaliva per sorpresa Muggia, uccideva i giudici e se ne impadroniva, tenendola per due anni, decorsi i quali il patriarca la ricuperava [7].

Li 7 maggio 1379 aveva luogo la battaglia nel canale dei Brioni fra i Genovesi ed i Veneziani colla rotta totale di questi. Pola veniva presa dai Genovesi e diroccata, uccisi gli abitanti, incendiato l' archivio e portati a Genova gli oggetti preziosi, fra i quali le porte di bronzo della cattedrale [8]. I Genovesi prendevano quindi Rovigno, la depredavano e le rapivano il corpo di S. Eufemia; poi consegnavano la città al luogotenente del patriarca

---

[1] *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 104.

[2] Ibid. pag. 108.

[3] Benussi. *Storia di Rovigno,* pag. 65.

[4] *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 126, 134.

[5] Kandler. *Annali.*

[6] Tommasini. Op. cit. pag. 293. — Benussi. *Storia di Rovigno,* pag. 66. — De Franceschi. Op. cit. pag. 201.

[7] Kandler. *Annali.*

[8] Ibid. — De Franceschi. Op. cit. pag. 211-212.

d'Aquileja, che diggià con numeroso esercito aveva invasa la penisola [1]). Ed anche nel 1380, dopo esser stati battuti presso Chioggia, i Genovesi devastavano l'Istria [2]), prendendo Capodistria senza il castello, bruciandola in parte, e saccheggiandola senza risparmiare nè monumenti antichi, nè archivî, nè fabbriche, ed asportandone persino i corpi santi [3]). — Invece Pirano e Parenzo respingevano l'assalto, e quello contro Isola andava pure a vuoto, mentre Pola veniva di bel nuovo presa ed arsa. Nello stesso anno il provveditore veneto Alvise Loredan assaltava Besca e la saccheggiava. Sembra che nel 1381 anche Due Castelli venisse assalito e preso dai Genovesi, alleati a quelli di S. Lorenzo [4]), colla strage degli abitanti, col saccheggio ed incendio del luogo, nel qual anno anche Capodistria veniva nuovamente aggredita dai Genovesi e posta a ruba ed a fuoco [5]).

Nel 1349 succedeva presso Grisignana un piccolo fatto d'armi, probabilmente fra veneti e patriarchini [6]). La città patriarchina di Muggia doveva alla sua volta nel 1398 sostenere coi Triestini serie ostilità [7]).

Riepilogati di tal guisa i fatti d'armi e le fazioni guerresche, per le quali la provincia nostra ebbe a soffrire terribilmente, altre cause s'aggiunsero in questo secolo, come negli antecedenti, a favorirne il deperimento, fra le quali vanno ricordate in primo luogo le pesti.

Abbiamo memoria di dodici anni d'epidemie di peste scoppiata entro i confini della provincia, e precisamente negli anni 1312, 1330, 1343, 1347, 1348, 1360, 1361, 1368, 1371, 1380, 1382, 1397 [8]). Tali epidemie furono fatalissime pelle loro conseguenze. Muggia perdeva la metà della popolazione, Pirano, Rovigno, Parenzo, Pola, Montona ed Ossero rimanevano sensibilmente diminuite dei loro abitanti, anzi l'agro polese veniva del tutto spo-

---

[1]) Benussi. *Storia di Rovigno*, pag. 66. — De Franceschi. Op. cit. pag. 213.

[2]) Benussi. Ibid.

[3]) «Provincia» XI, 24. — De Franceschi. Op. cit. pag. 218-220.

[4]) Tommasini. Op. cit.

[5]) De Franceschi. Op. cit. pag. 221.

[6]) Kandler. *Annali.*

[7]) De Franceschi. Op. cit. pag. 233.

[8]) Vedi mio lavoro citato. In questo è indicato falsamente quale anno di peste anche il 1338, dipendendo ciò da un errore di stampa nel testo citato, ove invece del 1338, doveva leggersi 1348. — La peste dell'anno 1368 non comparisce menzionata nella mia monografia, perchè la trovava menzionata dopo la pubblicazione della stessa nei *Senato Misti* («Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. V, pag. 38, 41). Essa invadeva la città di Capodistria.

polato. Capodistria poi riducevasi alle più tristi condizioni economiche, in modo che nel 1386 il clero non era al caso di pagare la decima papale [1]).

È inoltre probabile che il contagio superasse i confini della provincia anche in altre annate, giacchè troviamo la peste nelle provincie venete ed in Venezia stessa, negli anni 1307, 1349, 1350, 1351, 1359, 1393 [2]).

In questo secolo manifestaronsi ancora molti fenomeni tellurici e meteorologici, i quali non possono non aver esercitata una certa azione funesta sulla conformazione del suolo. Primi fra tutti notiamo i terremoti che occorrevano nella regione veneto-istriana, negli anni 1301, 1343, 1348, 1349. Indi le maree straordinarie, manifestatesi nel 1314, 1340, 1341, 1343, 1385, fra le quali è memorabile in Istria quella del 1343, durante la quale Pirano minacciata dalla enorme escrescenza delle acque volle nella sua pietà attribuire la propria salvezza dall' essere ingoiata dalle acque alla apparizione del martire S. Giorgio [3]).

Finalmente devesi far menzione dei freddi eccessivi del 1339 e d'una invasione di locuste, che nel 1309 devastarono le campagne dell' Istria [4]).

Conseguenze sì delle guerre, che delle pesti, nonchè delle circostanze ultimamente menzionate erano le carestie sofferte nel 1312 e nel 1375, e la fame nell'anno del freddo 1339; e mentre nell'anno 1317 — anno ricordato fra i più prosperi — le campagne producevano del vino in abbondanza, vediamo in breve codeste sorgenti di ricchezza a poco a poco scemare in modo che sotto la data dei 5 aprile 1349 il veneto Senato concedeva al comune di S. Lorenzo del Pasenatico, che molto ne scarseggiava, di poter ritirare dalle parti di Trieste 25 anfore di ribolla e da quelle della Marca 25 anfore di vino, pagandone il dazio [5]). La stessa cosa avveniva in data 25 marzo del 1350, quando, per esservi stata nel 1349 grande scarsezza di vino su quel di Parenzo, si concedeva a questa città di poter ritirare dalle parti di Capodistria e da quelle verso Trieste 50 anfore di ribolla [6]). Si ripeteva la stessa grazia al comune di S. Lorenzo del Pasenatico colle parti prese in

---

[1]) Vedi mio lavoro citato. — MARSICH. *Effemeridi giustinopolitane* «Provincia» XI, 20.

[2]) KANDLER. *Annali.*

[3]) Ibid.

[4]) Ibid.

[5]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 59.

[6]) Ibid. pag. 81.

data 29 luglio 1349, 4 novembre 1350, 16 agosto 1351 e 16 agosto 1353 [1]), di poter estrarre dalla Marca e da luoghi dell'Istria 150 anfore di vino. Li 19 aprile 1357 avveniva lo stesso pel comune di Umago, reiterando in tal guisa una grazia concessa allo stesso nel 1356. Da tutto ciò si rileva come scarsa fosse la produzione del vino negli anni 1348, 1349, 1350, 1352, 1355 e 1356. In aggiunta a ciò v'era tanta scarsezza di granaglie in quasi tutta l'Istria nel 1381, da costringere il Senato veneto nel gennaio 1382 a concedere agli abitanti di Pola, di Rovigno e di Valle di poter acquistare nel Friuli fino a 1500, rispettivamente 1000 e 500 staia di grano [2]).

Nel decorso di questo secolo troviamo che l'estuario di Capodistria si fosse avanzato fino ai pressi della città, in modo che o per la sicurezza contro gli assalti guerreschi o per motivi di salute pubblica venivano presi dal governo veneto serî provvedimenti. Il Senato colla parte 9 novembre 1329 ordinava, in seguito al parere di Gradenigo Bertucci, d'impedire l'ulteriore dilatazione della palude, colla erezione di un muro di chiusa. Senonchè con tale rimedio giungevasi ad un risultato del tutto opposto, poichè deviatone il corso regolare del Risano, là palude estendevasi ancora maggiormente [3]). Impensierito il Senato di tale fatto, decideva in seguito alle informazioni del podestà di Capodistria di procedere all'escavo della palude. L'argomento diveniva oggetto di serie pertrattazioni nelle sedute del 23 febbraio 1343 e 19 aprile 1344, ed i protocolli delle stesse ci dicono, che allo scopo di coprire le ingenti spese relative, il Senato decideva d'addossarne una parte ai cittadini di Capodistria, imponendo loro una gabella sul vino [4]). Però sino al 3 giugno 1361 e 18 marzo 1364 non s'era ancora fatto nulla, per il che il veneto Senato ordinava al podestà allora in sede, di far procedere in ogni modo a detto escavo per la lunghezza di almeno 800 passi e 10 di larghezza, e commetteva ai *patroni* dell'arsenale di mandar colà quattro burchi dei più leggieri e gli istrumenti da scavare [5]). La palude tuttavia era sì interrita che certe *barene* che vi si erano formate, impedivano ai pontoni d'avvicinarsi

---

[1]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 69, 83, 86, 97.

[2]) Ibid. vol. V, pag. 75.

[3]) «Archivio veneto», fasc. 51, 1886, N. 354. — *Porta orientale*, 1858, pag. 50. — «Provincia» XX, 13.

[4]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 26, 27, 30.

[5]) Ibid. vol. V, pag. 3 e 19.

al luogo di escavo, e perciò si ordinava al podestà di previamente allontanarle. In data 20 giugno del 1364, dietro domanda del podestà, spedivasi un pontone per l'escavo [1]), e sotto quella dei 9 novembre delegavansi due *boni viri in talibus experti,* i quali avessero a studiare col podestà i lavori da farsi ed il modo di condurli a termine colla maggior economia. Questi esperti (che erano di Chioggia), uditi dal Senato, fecero deliberare dallo stesso nel giorno 7 gennaio 1365 [2]), che si avesse a scavare per 300 passi a ponente in modo da poter approdare al Castel Leone senza impedimenti. La palude che stava intorno al detto castello ed a quella parte della città, era in gran parte rasciutta e vi si formavano *barene,* così che il podestà veniva di nuovo incaricato di farle escavare, onde l'acqua ne potesse coprire l'estuario. Sembra che l'interrimento dipendesse dall'impeto del mare proveniente dal lato di Borea, il quale trovandosi impedito nel suo libero movimento dal ponte di pietra, infrenato l'impeto, deponeva le sostanze pesanti che seco trascinava. Ordinavasi perciò che tale ponte venisse rotto *(scavazetur)* ed aperto al punto ov'esso s'univa a quello di legno che metteva verso la città, in guisa che vi restasse uno spazio di circa 12 passi, unendo le due teste con un ponte levatoio di legno. La stessa cosa doveva farsi alla testa di ponte verso il castello, chiamato *starea.* Aprendo in tal guisa un varco di 24 passi, il mare avrebbe riottenuto il suo movimento regolare. Oltre a ciò fu ordinato che il fiumicello scorrente dalla parte di levante al mare venisse immesso nella fossa del castello. A tali lavori vennero sopraposti quali sorveglianti due esperti di Venezia e Chioggia. Questi esperti, avendo però ritenuta dannosa tale immissione, fu deliberato sotto la data dei 28 agosto dello stesso anno, che il fiumicello venisse sotterraneamente condotto dal Risano al mare.

Ma siffatto lavoro non ebbe che un effetto temporaneo: il veneto Senato colla parte 27 luglio 1374 [3]), sollecitato dal podestà e capitano di Capodistria, ordinava che tutti i podestà ogni anno per una settimana, subito dopo Pasqua, dovessero far scavare dai salinari in una data proporzione le paludi e *barene.* Nell'anno seguente, li 11 maggio, in base a proposta del cessato podestà e capitanio Paolo Morosini, fu deliberato di far scavare la

---

[1]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 20.

[2]) Ibid. pag. 22.

[3]) Ibid. pag. 57.

palude formatasi attorno il Castel Leone in modo che con qualsiasi marea vi si potesse avvicinare una barca. Venne poi deciso di girare il Fiumicino verso Risano per impedire l'interrimento di cui era causa [1]). Tale interrimento era sì avanzato e solido, che un cavaliere col suo cavallo poteva recarsi alle porporelle [2]).

Sembra tuttavia che le condizioni sanitarie di Capodistria, almeno in quanto riguarda la salubrità dell'aria, non fossero sfavorevoli nel decorso di questo secolo, perchè ad onta dell' impaludamento, delle guerre e delle pesti, abbiamo nella lettera del Petrarca al Boccaccio, riportata a pag. 370, la testimonianza delle buone condizioni igieniche della città, nell'anno 1363.

In generale non si può dire altrettanto del resto della provincia. Troviamo diffatti nella Commissione del doge Antonio Venier degli anni 1382-1400, che è data facoltà ai podestà di Cittanova e di Parenzo di rimanere assenti per tre mesi dalle città loro assegnate e ciò a cagione della insalubrità dell'aria [3]). Questa notizia è importantissima, essa è forse il più antico documento che parli della malaria, della quale pare che solamente quelle due città fossero aggravate, mentre accenandosi a Pola si deplorano in generale le tristi condizioni e lo stato di desolazione [4]) in cui era caduta, sì da dover costringere il governo veneto a porgere in varie guise un sollievo all' infelice città [5]). La popolazione vi era in essa di molto scemata, e le campagne mancavano di trebbiatori per le biade, che si dovevano far venire da altri siti. Onde impedirne il totale spopolamento, il governo proibiva ai Polesi di portarsi ad abitare in Dignano, come s'era principiato; indizio questo che probabilmente anche in Pola l' aria non era buona [6]).

Parenzo però aveva ancora alla metà del secolo oltre 3000 abitanti,

---

[1]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. V, pag. 57. — Dunque di ciò nel 1365 non s' era fatto nulla.

[2]) Ibid. pag. 59 «unus eques cum toto equo posset ire usque ad Purpurarias».

[3]) *Commissioni dei dogi ai podestà veneti dell'Istria,* con introduzione del prof. Bernardo dott. Benussi. «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. III, pag. 7 e 30.

[4]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. V, pag. 17. — Nella seduta del veneto Senato del 26 ottobre 1363 essa viene chiamata «multum desolata gentibus».

[5]) *Commissioni dei dogi ecc.,* pag. 18 e 72-73. — Fra altri favori il veneto Senato cambiava nel 1350 il contributo d' una galea con un pagamento rateale della stessa.

[6]) Ibid.

popolazione assai abbondante tenuto conto della piccolezza del recinto [1]). Ad onta di ciò nel 1372 la città era ridotta ad estrema povertà, in modo che con deliberazione del 2 marzo di quell'anno il Senato veneto l'esonerava del pagamento della tassa del Pasenatico [2]). Come s'è veduto a pag. 398, Capodistria ed il suo territorio erano invece, nel 1358, scarsamente popolati, causa le guerre e le pesti. In aggiunta a ciò nel 1375 vi regnò un'estrema carestia, cui il governo alleviava impiegando mille lire pei poveri della città, ai quali affidò i lavori *ad castrum Leonis* [3]).

Il castello di Valle, che nel 1344 contava 200 abitanti [4]), si lagna pure di gravi infortunî toccatigli nel 1358 per le fazioni di guerra, in seguito ai quali perdeva oltre quattromila animali fra grandi e minuti. Perciò chiedeva una riduzione delle imposizioni, che il Senato accordò [5]). — Rovigno stessa era ridotta in questo secolo ad estrema povertà. Il veneto Senato li 5 gennaio 1366, per sollevare in qualche modo il comune e gli uomini di quella città *qui in miserrima paupertate constituti sunt,* concedeva di poter esportare per due anni per terra e per mare l'olio prodotto in quel territorio, pagandone il dovuto dazio [6]).

La terminazione 27 luglio 1375 contenuta nella Commissione del doge Antonio Veniero al podestà di Capodistria del 1382-1400, nella quale permettevasi ai sudditi di rifarsi dei danni arrecati, sia coll'inseguire i predoni o con altre misure, attribuisce a tali danneggiamenti il fatto *quod tota Istria dici potest deserta ista de causa* [7]), così che un anno più tardi, nel 17 novembre 1376, il Senato ordinava a tutti i rettori della provincia, che per ripopolare le città e le campagne *(pro bono et habitatione terrarum et locorum nostrorum Istriae),* facessero proclamare ovunque, che tutti coloro i quali entro un anno venissero ad abitare colla famiglia in alcuna terra o luogo veneto dell'Istria, sarebbero liberi da ogni angheria personale e reale di

---

[1]) Negri mons. Gasparo. *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria », vol. III, pag. 136. — Kandler. *Annali.*

[2]) *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. V. pag. 52.

[3]) Ibid. pag. 60.

[4]) Ibid. vol. IV, pag. 30-31.

[5]) Ibid. pag. 121.

[6]) Ibid. vol. V, pag. 29.

[7]) *Commissioni dei dogi ecc.,* pag. 17 e 53-54.

dette terre o luoghi per lo spazio di cinque anni; ma al tempo stesso raccomandava ai rettori di non accogliere persone sospette, e di trattare con benignità i venuti [1]).

Nel 1356 per deliberazione del Senato del 21 marzo venne creato il nuovo Pasenatico *citra aquam Quieti* Fu dapprima stabilito in *Sterna,* luogo che venne riedificato e destinato a permanente dimora del capitano, al quale era data facoltà, durante la riedificazione, di abitare in Umago od in Cittanova [2]). Codesta sede dura però soli due anni. In data 19 decembre 1358 avendo il Senato accettata la domanda di Volrico di Reifenberg, il castello di Grisignana passava in pegno alla Repubblica per 4000 ducati, dove il Pasenatico *citra aquam* vi veniva trasferito [3]) durandovi fino al 1394, nel qual anno i Pasenatici cioè questo e quello di S. Lorenzo, furono concentrati in uno solo, in Raspo [4]). Tali notizie servono a testimonio delle buone condizioni di queste tre località.

Nelle isole del Quarnero, specialmente in quella dei Lossini verificavasi durante il decorso di questo secolo un sensibile aumento di popolazione; ed anzi ora appena si hanno per quest'ultima isola notizie di due villaggi abitati. Una cronaca manoscritta, in cui trovasi esposta la famosa lite degli Osserini contro i Lussignani pel pagamento del tributo imposto dai primi agli ultimi, ci può offrire qualche lume intorno all' origine dei Lossini. « Seguita l'amichevole divisione — dice quello scritto — del possesso del-
» l' isola tra Cherso ed Ossero, fu accordato a quest' ultimo dal Principe
» in via di privilegio tutta quella terra, che dalla punta del Monte d'Ossero
» fino a S. Pietro de' Nembi s'estende, ed in quel tempo (anno 1384) non
» vi era alcuno, che abitasse quella terra. Dopo qualche tempo sono venute
» dagli stati esteri otto famiglie, le quali hanno ottenuto dalla Comunità di
» Ossero il permesso di fermare colà la loro dimora, e precisamente quattro
» per ogni luogo. Queste poche famiglie piantarono le prime loro casupole
» di paglia in quelle località che oggi si chiamano Lussingrande e Lussin-
» piccolo, e venivano distinte nella prima origine col nome di *Pastori dei*
» *Signori d'Ossero.* Questo permesso di stabile domicilio fu loro concesso

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 208 e nota.

[2]) *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 109.

[3]) Ibid. pag. 132.

[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 227.

» a condizione, che a titolo di tributo annuo dovesse ogni famiglia pagare » un ducato d'oro ». Nel 1398 tali famiglie erano aumentate a trenta [1]).

Mentre Lossino sorgeva dal nulla, la vetusta città di Ossero precipitava al basso. Incendiata e devastata dai Genovesi e desolata dalle pesti, essa trovavasi in così tristi condizioni, che il suo vescovo Michele l'abbandonava e conducevasi a vivere in Zara [2]).

Nei documenti di quei tempi troviamo citate varie località, di cui ora alcune non esistono, oppure non hanno alcuna importanza, come p. e. Castello e Villa di Sipar, Fontana georgica (forse nel comune di Barbana nel luogo ora detto Iurevikal: Stagno georgico) [3]), Villa di Calsen in Monte (Pisino) [4]), Nigrignano [5]), Villa di Albuzzan o di Castagnedo (Pirano) [6]), Villa di Cogor (Cozur?) (Albonese-Vettua), Villa Lazara (alla destra del Quieto), Villa Visanez, Rosario e Medelino (Visinada) [7]), Casteglione presso Buje [8]).

Quale indizio, che le condizioni non fossero dappertutto tristi, abbiamo però il fatto che anche in questo secolo fondaronsi dieci monasteri in varî luoghi della provincia. Così troviamo che nel 1301 fondavasi un convento di monache della Cella colla regola di S. Chiara in Capodistria, nel 1318 uno d'Agostiniani ed un terzo di Domenicani nel 1324. Cessano invece nel 1314 le abbazie di Benedettini in S. Vincenti, nel 1391 quella di S Michele in Valle, di S. Barbara di Visinà, di S. Petronilla e di S. Maria d'Orsera, nel 1396 quella di S. Maria al lago d'Arsa; mentre nel 1314 sussisteva ancora quella di S. Michele di Leme, nel 1330 quella di S. Pietro d'Isola nella diocesi parentina, nel 1337 quella di S. Martino di Tripoli presso Verteneglio e nel 1385 quella di S. Michele sottoterra. Vediamo allo stesso tempo fondarsi un convento di Francescani in Muggia nel 1338, uno di S. Paolo eremita al lago d'Arsa nel 1396, ed uno di Minori osservanti in Valle, nell'edifizio che era già dei Benedettini, nel 1399 [9]).

---

[1]) Nicolich. Op. cit. pag. 134, 135.
[2]) Bonicelli. Op. cit. pag. 39.
[3]) De Franceschi. Op. cit. pag. 170.
[4]) Kandler. *Annali.*
[5]) De Franceschi. Op. cit. pag. 154.
[6]) Ibid. pag. 157.
[7]) Ibid. pag. 157. — *Notizie storiche di Montona*, pag. 76. — Medelino allora villa, già Castello detto Montelino nell'odierno comune di S. Vitale.
[8]) De Franceschi. Op, cit. pag. 191.
[9]) Kandler. *Annali.*

Però se tale aumentarsi dei monasteri nelle diverse località della provincia accenna alla conservazione di una tal quale relativa salubrità, tuttavia la circostanza che in questo secolo e nell'anteriore andassero diminuendo le abbazie ed i priorati dei Benedettini, dimostrerebbe a sufficienza che le condizioni materiali della provincia, e la salubrità stessa dell'aria, si fossero sensibilmente peggiorate È noto come l'ordine dei Benedettini seguisse nei secoli decorsi, come lo segue oggidì, un indirizzo agricolo, e come per opera di quest' ordine molte località inproduttive, molti terreni aridi, oppur troppo maremmosi, fossero resi produttivi coll'introduzione di razionali sistemi di agricoltura o di fognatura e con una savia amministrazione [1]). È lecito quindi dedurre che non la produttività del suolo, giacchè questa dovrebbe nei molti secoli di residenza essere stata raggiunta, ma bensì altre cause abbiano costretto i monaci ad abbandonare i terreni. Ammettiamo pure le stragi delle pesti; però siccome queste sono d' un effetto passeggiero, è più logico il ritenere che un peggioramento nelle condizioni igieniche dell' aria abbia costretto i monaci a lasciare i luoghi di loro secolare dimora, collocati quasi sempre all'aperta campagna ed in situazioni divenute poi di fama tristissima nei riguardi di salubrità.

Il governo non trascurava di. porgere con ogni mezzo qualche sollievo a tali tristi condizioni della provincia. Nelle pagine anteriori abbiamo menzionato le riduzioni di dazi, le facilitazioni nel pagamento d' imposte, i permessi d' introduzione di vini, ed i lavori di escavo delle paludi. In aggiunta a questo il governo volgeva la sua attenzione acchè i comuni fossero provvisti di buone acque, e faceva a tale scopo erigere cisterne e fontane ove non n' esistevano, come per esempio in S. Lorenzo del Pasenatico [2]), o riparare quelle diggià esistenti, come in Capodistria [3]). Gli statuti poi di quei tempi contenevano buon numero di savie disposizioni sì in riguardo alla nettezza delle vie, che alla vendita delle carni, nonchè all'uso dell'acqua dei laghi [4]). Neppure il personale sanitario vi scarseggiava, chè anzi in questo secolo, e precisamente sotto la data 4 settembre 1343, il Senato

---

[1]) Vedi *Regola di S. Benedetto*, cap. XXXI e XXXII, nonchè le dichiarazioni de' PP. della Congregazione cassinese.

[2]) *Senato Misti.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. IV, pag. 43.

[3]) Ibid. vol. V, pag. 17 (decisione 17 settembre 1363).

[4]) Un mio lavoro diggià pronto alle stampe s'occupa dell' igiene in questi statuti.

ordinava al capitano di S. Lorenzo del Pasenatico di stipendiare un medico [1]). Nè vi mancavano medici che esercitassero nelle principali città dell'Istria. Nel 1339 fungeva da medico in Capodistria *Marco da Fermo,* a quanto pare capacissimo [2]). Nel 1363 esercitava nella stessa città *Andrea Bonacato degli Albarisani,* chirurgo. Venuto da Chioggia, ov'era in antecedenza stipendiato, percepiva la mercede di 100 ducati d'oro all'anno e la casa [3]). Nel 1376 troviamo sempre a Capodistria un *Lodovico da Fermo* (Lod. de Firmo ciroicus), il quale da molti anni esercitava la sua professione senza percezione d'alcun stipendio, per cui il Senato veneto gli accordava con decreto del 6 maggio *duas postas pedestres* in quella città *de gratia speciali* [4]). Nel 1374 era medico in Pola *Bonaventura di Rustigello* [5]). In Pirano ove diggià nel secolo anteriore esercitavano la professione medica *Domenico Andrei* nel 1291 e *Giovanni Claudo* nel 1290, nel secolo XIV i medici godevano d'uno stipendio regolare, ammontante a lire piccole 400 all'anno, circa 374 fiorini austriaci in oro. In questo secolo vi esercitarono tale professione *Giovanni di Tortona* e *Tomaso de Castro Sardagna* nel 1328, *Bonifacio di Ferrara* nel 1345, *Daniele de Campo* nel 1346, *Antonio di Mantua* nel 1365, *Giovanni Gherardi di Cremona* nel 1360, *Antonio di Vicenza* nel 1352, *Giovanni Grimani* nel 1387, *Michiele de Manfredis di Chioggia* nel 1397 [6]).

Tali erano le condizioni demografiche e sanitarie nell'Istria durante il decorso del secolo decimoquarto; secolo fatale, perchè segnava un manifesto decadimento generale della provincia e la comparsa della malaria.

XV secolo. — Le fazioni di guerra cominciavano per tempo ad esercitare la loro azione deleteria nel secolo XV, e sebbene nei primi anni non sorgessero che litigi, circoscritti a piccoli luoghi, come sarebbero a Castelvenere, a Castiglione ed a Cernigrado, i quali si fomentavano e sviluppavano fra gli aderenti del patriarca e quelli della Repubblica [7]),

---

[1]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. IV, pag. 22.

[2]) «Archivio veneto» anno XIII, fasc. 51, pag. 254. — CECCHETTI. *La medicina in Venezia.*

[3]) «Archivio veneto» cit. pag. 92.

[4]) *Senato Misti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. V, pag. 65.

[5]) «Archivio veneto» cit. pag. 254.

[6]) MORTEANI prof. LUIGI. *Notizie storiche della città di Pirano.* «Archeografo triestino», nuova serie, vol. XII, pag. 142-143.

[7]) DE FRANCESCHI. Op. cit. pag. 235.

tuttavia di fatti d'armi di qualche entità con perdite d'uomini ecc. non si può parlare che appena nel 1412, quando i Veneziani facevano smantellare le mura di Buje, Rozzo e Colmo, luoghi tolti al patriarca in lega coll'imperatore Sigismondo [1]). Durante questa guerra la penisola venne scorsa dagli Ungheri dell'imperatore. Fu allora che si attaccarono, però senza successo, Capodistria, Isola, Parenzo e Pola, e si occupò Valle e Dignano [2]). La cronaca Dolfina ci offre un quadro espressivo dei danni arrecati alla provincia da tale incursione [3]).

La conquista avvenuta negli anni seguenti da parte dei Veneziani di altri luoghi dell'Istria soggetti al patriarca, costava pure la vita a molte persone, in ispecialità le operazioni di guerra contro Pinguente [4]). Nel 1439, a quanto ci narra il Valvasor, abbenchè non esistessero motivi di guerra fra gli Stati cui apparteneva la provincia, una masnada di carniolici condotta da Enrico Freybach intraprendeva da Lubiana un'incursione nell'Istria veneta, abbruciando parecchi villaggi, per rimpatriare indi carica di bottino [5]).

Grave di conseguenze riescì di certo anche l'assedio di Trieste condotto con tutto l'accanimento da parte dei Veneziani nel 1463, al quale parteciparono pure alcune città istriane, contribuendovi nelle spese [6]). L'assedio durò quattro mesi, dal 4 luglio all'11 di novembre. La fame prodotta era tale che molti ne morivano, e coloro che volevano scamparvi erano costretti a cibarsi di animali immondi e di cuoj [7]). Arroge le depredazioni dei Turchi nel Carso di Trieste e dell'Istria negli anni 1470, 1471 e 1472, rinnovatesi nel 1482, 1494 e nel 1499, per le quali depredazioni Raspo, Semich, Colmo, Draguch restavano devastate e saccheggiate, nonchè private in parte della popolazione, che quei predoni conducevano in schiavitù [8]).

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 241.

[2]) Ibid.

[3]) Ibid. pag. 242. Citata: «Da puoi avanti che il Re partisse d'Istria, per grande » sdegno concepito fece bruciar Molini e tagliar Oliveri, e poi s'appresentò a Parenzo e » Pola; e per quelli di drento fu molto ben resposo di Bombarde e Balestre, e fatto gran » preda di Bestiame si levò di là per mancamento di Vittuarie per non poter dimorar ». — Vergottini. *Saggio di storia della città di Parenzo.* — Manzano. *Annali.*

[4]) Ibid. pag. 243.

[5]) Ibid. pag. 250.

[6]) Ibid. pag. 260.

[7]) Kandler. *Annali.*

[8]) De Franceschi. Op. cit. pag. 263, 266, 270.

Sembra che in questo secolo, a quanto narra la tradizione, neppur le isole del Quarnero andassero esenti da tali incursioni, giacchè nel 1476 alcuni pirati (che la tradizione vuole Narentani), sbarcati al porto Cigale, avrebbero assalito il nascente paese di Lussinpiccolo, portandovi il terrore e la desolazione fra gli abitanti, e decimandone il fiore della gioventù [1]).

Agl' infortunii cagionati dai fatti di guerra contribuirono potentemente a danno della provincia le epidemie di peste bubbonica che comparvero negli anni 1413, 1427, 1429, 1449, 1456, 1467, 1468, 1476, 1477, 1478, 1483, 1497, e 1499, e fors' anco in altri anni, dal momento che troviamo il morbo nella vicina provincia di Venezia eziandio negli anni 1405, 1423 e 1447. Le cronache ci offrono tristissime descrizioni delle stragi arrecate da tali epidemie, le quali, dove scoppiavano, distruggevano le popolazioni, annientavano le città, spopolavano le campagne [2]).

S' aggiunse ancora una lunga serie di annate di desolanti carestie, fra le quali spicca quella dell' anno 1404 [3]). Nel 1499 questo flagello afflisse siffattamente il comune di Cittanova, che il governo veneto fu costretto permettere a quei cittadini di recarsi nella Puglia o nella Marca onde acquistarvi 500 staja di frumento per sopperire ai bisogni della popolazione [4]). E quasi tutto ciò non bastasse svilupparonsi nella provincia freddi intensi negli anni 1408 e 1441, e terremoti che misero a soqquadro tutta la regione negli anni 1402, 1403, 1410, e maree straordinarie negli anni 1410, 1423, 1428, 1429, 1430, 1440, 1441 e 1444 [5]).

Il deterioramento progressivo della provincia in questo secolo viene attestato da varî fatti documentati dalla storia. Troviamo p. e. come nel 1432

---

[1]) Nicolich. Op. cit. pag. 26.

[2]) Vedi la mia monografia sulle pesti citata.

[3]) Kandler. *Annali.*

[4]) « Nos Melchior Trevisanus pro S.mo Ducali D.no Venetiar. etc. Caps. Generalis » Maris: tenore presentium: — Concedemo a la fidelissima comunità nostra de Cita- » nova ecc. per uso di essa città et populo possino con loro Nuncij, et messi trasere da » la parte de la Marca, et de la Puglia stara cinquecento for.to, et quali condur al dicto » logo de Citanova per uso in necessità sua come è dicto senza alchuna molestia ouer » impedimento. Et valeant pn.tes somel. et pro una vult. tantum. In quo fidem et.

» Dat. ex Triremi in portu Parentij die II.ª Octob. 1499

» Marinus B.

» not. m. o. »

D. V. « Provincia » XXI, 17. (Dall' Archivio comunale di Cittanova).

[5]) Kandler. *Annali.*

il papa Eugenio IV ordinasse l' unione della diocesi di Cittanova a quella di Parenzo, tosto avvenuta la morte del vescovo vivente. Sebbene tale bolla non fosse stata allora eseguita, è noto però che lo stesso vescovato veniva nel 1449 per la sua povertà dato in commenda ai patriarchi di Venezia, e congiunto appena, ma per breve tempo, nel 1454 a quello di Parenzo, trovandolosi ripristinato già nel 1466 [1]). Così Montona, fra il 1450 ed il 1460, la quale in epoche anteriori era florida e ricca, riducevasi per le guerre e le incursioni a tale stato di povertà, da dover essere soccorsa dal comune di Pirano, onde sollevarla per qualche anno d'un terzo delle *libras nonnigentas parvorum*, che doveva annualmente versare per il Pasanatico [2]). Antignana, Vermo, Terviso, Momian e Crassan (Chersano), vedevano invece nel frattempo migliorate le loro sorti col trasformarsi in forti castella [3]). Pola stessa era ridotta dalle pesti a tali estremi, che i suoi canonici per campare la vita, dovevano dedicarsi alla coltura dei campi [4]).

Tuttavia alcuni paesi mantenevano ancora una certa floridezza. Vediamo p. e. Parenzo — che il Flavio Blondio chiama nel 1482 *Civitas vetusta* [5]) ad onta delle stragi, delle pesti e di mille altri infortuni — innalzare nel 1403 sull' isola di S. Nicolò una torre ad uso lanterna pei naviganti; la vediamo nel 1419 costruire un' ampia cisterna in piazza di Marafor e mantenere le saline che erano in S. Eleuterio ed a Molin de rio [6]). Vediamo Medolino, che ora è un villaggio abitato da contadini, aspirare nel 1446 a sottrarsi alla soggezione di Pola, e pretendere un podestà come altre terre dell' Istria [7]). Pirano stessa figura nel 1483 popolata di 7000 abitanti [8]).

Anche nei Lossini la popolazione trovavasi in via di aumento [9]). Il diggià citato Flavio Blondio che sembra scrivesse la sua opera nel 1482, chiama Umago *nobile oppidum*, dal che pare accertato che questo luogo si trovasse pure in buone condizioni.

---

[1]) Kandler. *Annali.*

[2]) *Notizie storiche di Montona.* Artic. di Tommaso Luciani, pag. 264.

[3]) Ibid. pag. 204. Aricordo di Ant. Venier e Francesco Cavodelista al doge nel 1457.

[4]) *Notizie storiche di Pola*, pag. 210.

[5]) Blondii Flavii Forlivensis. *Italiae illustratae, undecima regio Histriae.* « Archeografo triestino », vecchia serie, vol. II, pag. 21.

[6]) Kandler. *Annali.*

[7]) Ibid.

[8]) Marin Sanudo. *Diarii.* « Provincia » IV, 13.

[9]) Nicolich. Op. cit. pag. 135. — Bonicelli. Op. cit. pag. 37. — Nel 1438 vi erano diggià 50 famiglie.

In aggiunta a tutte queste cause di decadimento economico e sanitario, cui andava incontro la provincia in questo secolo e donde trasse fomite in alcune località il morbo malarico [1]), giova ricordare eziandio altri fatti particolari che possono aver contribuito al regresso igienico della provincia. E giova parlare altresì di alcuni provvedimenti presi dai comuni o dal governo, sia contro la malsania generale, sia contro la scarsezza delle acque potabili, sia in fine a scopi di guerra, ma in ogni caso proficui anche dal lato sanitario.

In primo luogo sono degne di menzione le distruzioni delle selve che coprivano le vette del Carso, avvenute tra il 1400 e 1490 per opera dei mandriani, i quali tagliavano gli alberi, oppure cacciavano i loro animali a pascersi entro le stesse, per cui ne venivano mozzati i germogli. Contro tali devastazioni cercava inutilmente d'opporsi l'imperatore Federico colla risoluzione 13 marzo 1490 [2]). Il veneto Senato provvedeva pure alla conservazione dei boschi colla terminazione del Consiglio dei Dieci 7 gennaio 1475 [3]). I boschi godevano a quei tempi la fama di essere fonte di salubrità, e la loro conservazione, oltrechè richiesta dal bisogno di legna a scopi di guerra e per l'uso domestico, era in alcuni siti osservata per l'opinione invalsa che essi fossero un antemurale alle correnti aeree provenienti dai luoghi malsani. — Vediamo in riguardo a ciò il Consiglio di Cittanova proibire severamente nel 1459 a chicchessia il taglio delle legna nel bosco Licello per ragioni igieniche [4]); dalla quale deliberazione si

---

[1]) Bonicelli. Op. cit. pag. 39. — Citiamo ad esempio Ossero, ove il morbo malarico infuriava in siffatta guisa che il conte era costretto ad abbandonarla ed a porre nel 1463 la sua residenza in Cherso; mentre ancor prima il suo vescovo Michele doveva fare lo stesso, conducendosi a vivere in Zara.

[2]) De Franceschi. Op. cit. pag. 268.

[3]) Cubich. *Notizie storiche dell'isola di Veglia*, pag. 145.

[4]) *Statuto di Cittanova del 1450*. (Trieste 1851). Cap. XXV *Del bosco de Licello e suo Bando*. — «Mill.CCCCLIX (1459) Inditione septima die quinta septembris Coram spectabile, et Generoso viro Domino Ioanne Gradenigo Potestate Emonie Dignissimo Capta » fuit pars infrascripta, Videlicet cum sit quod tempore Regiminis spectabilis, et Generosi » Domini Antonij a Canallo hon. Pot. in Consilio hominum Emonie vetitum fuisset qui- » buscumque tam Terigenis, quam Forensibus cujuscumque conditionis existerent quod » non auderent modo aliquo, neque presumerent incidere, nec incidi facere ligna in Busco » de Liciis Teritorii Emonie sub pena lib. vigintiquinque parvorum, *et considerato quod » Buscus sive nemus esset salus, ac Sanitas Istius Loci Emonie propter Caligos, qui ibi descendunt, » et intus franguntur, et ulterius non procedunt unde non procedunt, unde non existente nemore*

apprende altresì che la valle bassa del Quieto fosse malarica, e come anche in Cittanova stessa e nei suoi dintorni, l'endemia si fosse in questo secolo introdotta.

In questo secolo cominciavano pure ad imporsi alla previdenza del governo l'impaludamento delle valli e l'avanzarsi costante e progressivo degli estuari nel mare. Infatti emanò ordini per l'escavo delle paludi che eransi estese malgrado le misure adottate nei secolo decorsi, fino alle porte di Capodistria. Nel 1424 il doge Francesco Foscari faceva riprendere i lavori perchè Castel Leone rimanesse sempre circondato dal mare [1]); e nel 1477 il doge Vendramin obbligava la città e le ville del distretto all'escavo della palude, dividendone il lavoro per giusta metà [2]). — Nello stesso anno ancora il governo ordinava l'escavo e la regolazione del fiume Quieto, tassandone pel lavoro tutta la provincia [3]).

Il senato veneto provvedeva poi assieme ai comuni contro la scarsezza delle acque potabili. Così avvenne che nel 1419 si costruisse una grandiosa cisterna in piazza Marafor in Parenzo [4]). Ed altre cisterne furono costruite in tutti i castelli e rocche venete dipendenti dal capitano e podestà di Capodistria Domenico Malipiero, il quale ne veniva perciò lodato dal doge Agostino Barbarigo colla ducale 25 settembre 1492 [5]).

Le perdite di popolo avvenute per le guerre e per le pesti erano state così sensibili da rendere deserte molte località dell'Istria con danno dell'agricoltura. Il più colpito si fu il contado di Pola, e Pola stessa. Onde porvi

---

» *illi descenderent in Civitatem istam Emonie prout prius faciebant*, et Considerato quod pars » predicta erat Salubris, et bona, Loco hinc, et quia videtur esse smaritam, et non invenitur adnotata in Actis prefacti Domini Antonii, idcirco bonum esset quod miteretur, » et confirmetur ad busulos, et ballotas per Consilium vestrum cum pena superius annotata, » et quod illi qui usque nunc inciderent, et incidi facerent ligna in dicto nemore Cadet » ad predictam penam, et perdat bestias, ac plaustra, quibus ligna conducent ex dictis Licis, » et quod in nocte nemo possit tenere animalia intus, nec facere ignem sub pena, sed » in die omnibus sit licitum pasculare animalia intus, et dicta Pars confirmata fuit per » Dominum Potestatem, Iudicesque suos existentes Consiliarij sex secundi, et duo in Contrarium ».

[1]) Kandler. *Annali.*

[2]) *Liber niger* nell'Archivio di Capodistria pag. 215. — Marsich. *Effemerini justinopolitane*, nella « Provincia » XI, 11.

[3]) Kandler. *Annali.*

[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 253.

[5]) Ibid. pag. 270.

in qualche modo riparo, il comune di Pola imprendeva direttamente nel 1421 la ripopolazione dei Brioni [1]); ed il governo per favorire il risorgimento della città, concedevale un'annua fiera franca di otto giorni da tenersi nell' anfiteatro [2]).

Nè si può dire che ad onta delle condizioni depresse della provincia l' assistenza pubblica vi fosse mancante, giacchè nel 1454 esisteva in Capodistria l' ospitale di S. Basso, dato in amministrazione alla fraterna di S. Antonio abate, la quale dedicava ad esso tutte le proprie rendite [3]). In Rovigno istituivasi nel 1491 una confraternita di S. Rocco, destinata di certo all'assistenza degli ammalati, specialmente in tempo di peste [4]). Non scarseggiava neppure il personale sanitario. Infatti si ha memoria nel 1418 di un *Pietro q.m Venier ceroico* (chirurgo) in Rovigno [5]), e di un *Giacomo da Bologna* chirurgo in Isola nel 1444 [6]). In Capodistria veniva da Udine e vi si fermava un tal *Giovanni Nuzio* o *Muzio* chirurgo o barbiere ad esercitare la professione [7]). In Pirano esercitavano *Pier Paolo da Treviso* nel 1400, *Raimondo Donati* nel 1401, *Giovanni de Seraval* nel 1406, e *Nicolò de' Soldaneri* nel 1476 [8]).

L'abbandono dei monasteri da parte dei monaci e delle monache dell'ordine di S. Benedetto continuò progressivamente anche in questo secolo; segno caratteristico del peggioramento avvenuto nelle condizioni igieniche della campagna. Così troviamo rimanere deserto per mancanza di monache nel 1410 il monastero di S. Stefano di Cimarè presso Parenzo, dato perciò in commenda all' abate di S. Petronilla che vi prendeva stanza; vediamo quindi il priorato in S. Catterina di Rovigno, derelitto dai Benedettini, passare nel 1429 in proprietà dell'Ordine di Malta, per poi trapassare ai Serviti, che vi si stanziano nel 1474. All'opposto si hanno ancora notizie nel 1440

---

[1]) KANDLER. *Annali.*

[2]) DE FRANCESCHI. Op. cit. pag. 253.

[3]) KANDLER. *Annali.*

[4]) BENUSSI. *Storia di Rovigno*, pag. 180. — Dopo la peste del 1630 aveva l'obbligo di tenere accesa una lampada dinanzi all' altare del Santo.

[5]) Ibid. pag. 199.

[6]) MORTEANI. *Isola ed i suoi statuti.* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», vol. V, pag. 184.

[7]) STANCOVICH. Op. cit. n. 187, pag. 212. — Nel 1442 veniva aggregato a quel Consiglio dei Nobili. Fu il capostipite della celebre famiglia Muzio.

[8]) MORTEANI. *Notizie storiche di Pirano,* pag. 143.

dell'esistenza dell'abbate di Leme, nel 1445 del priorato di S. Nicolò d'Oltra, nel 1459 di S. Michele di Pisino, nel 1460, 1467 e 1469 di S. Pietro in Selve, di S. Maria del Lago d'Arsa nel 1459, 1469, 1484, la qual abbazia per esser cessata nel secolo antecedente ed unita a quella di S. Pietro in Selve, viene ripristinata in questo secolo [1]).

Gli ordini religiosi di recente fondazione continuavano invece a stabilirsi di preferenza nelle varie città istriane, e ciò farebbe supporre che in esse, a differenza delle campagne, le condizioni non fossero tanto tristi. Avvenne perciò che nel 1434 la famiglia Luciani fondasse un convento di Minori conventuali in Albona; nel 1442 uno di Minori osservanti sull'isola di Sera, ad opera di S. Giovanni da Capistrano; nel 1447 uno di Francescani in Cassione di Veglia, ove eravi prima un'abbazia di Benedettini; nel 1452 uno di Minori osservanti in S. Bernardino di Pirano per opera pure di S. Giovanni da Capistrano; nel 1453 uno di Serviti in Capodistria; nello stesso anno uno di Agostiniani in Pola; nel 1458 uno di S. Teodoro di Dame in Pola; nel 1460 uno di Serviti in Capodistria; nel 1467 uno di Minori conventuali e Terziari in Capodistria; nel 1469 uno di Francescani in S. Giovanni di Salvore; nel 1474 altri di Serviti in Isola, in Montona, in Umago, in S. Catterina di Rovigno; nel 1481 uno di Riformati in Pisino; nel 1489 uno di Agostiniani in Salvore, e nel 1494 uno di Domenicani in Cittanova [2]).

Tutte queste fondazioni di monasteri nelle varie parti della penisola proverebbero che almeno i luoghi dove venivano essi eretti si trovassero in condizioni igieniche sufficientemente buone. Diffatti se si riflette che i monaci nello scegliere le sedi dei loro conventi, cercavano anzitutto le posizioni più ridenti e più sane, congiunte sempre a buona produttività — nè si può dire altrimenti quando cadono sott'occhio le rovine dei monasteri collocate sugli scogli ameni e salubri di S. Andrea di Sera, di S. Catterina di Rovigno, di S. Nicolò di Parenzo, oppure sulla pittoresca punta di san Bernardino alle Rose in Pirano — devesi ammettere che cercassero anche, oltre al possibile disimpegno dei doveri imposti dalla regola, una vita quieta e tutelata dagl' infortunî provocati dall'uomo, oppure derivanti dalla natura. Di certo che i monaci non avrebbero raggiunto questo duplice scopo se avessero collocate le loro sedi in siti malsani e soggetti alle febbri.

Perciò, come l'abbandono dei monasteri sparsi nell'agro è prova sicura

---

[1]) KANDLER. *Annali.*

[2]) Ibid.

dell' insalubrità iniziatasi nel suolo, la fondazione di nuovi conventi nelle città o nella loro immediata vicinanza depone viceversa per uno stato igienico soddisfacente di quest' ultime sedi.

XVI secolo. — In questo secolo la popolazione istriana ebbe molto a soffrire dalle incursioni che accompagnarono la guerra accesasi fra l' imperatore Massimiliano I e la Repubblica di Venezia, nonchè per le aggressioni dei Turchi e degli Uscocchi. Noteremo fra i fatti d'armi la presa di Castelnovo avvenuta li 29 settembre 1509 da parte degli imperiali, ricuperato più tardi dai Veneziani [1]). Nello stesso anno il Frangipani scorreva l' Istria con 500 cavalli devastandola, attaccava senza esito Dignano, e ricuperava Pisino [2]) caduto in mano della Repubblica. Sembra che in questo anno l' imperatore s' impadronisse anche di Pola, occupandola per breve tempo [3]). Nel 1511 i Veneziani conquistavano Piemonte, Racíze, Draguch, Sovignaco, Verh, Colmo, Lindaro, Chersano e Barbana. Nello stesso anno gl' imperiali diroccavano il castello di Raspo [4]), mentre Muggia soffriva terribilmente per gli assalti da parte dei triestini. Abbiamo citato questi fatti siccome quelli che furono principale causa di spopolamento e decadenza economica della provincia, omettendo per brevità di fare menzione di molti altri che pure concorsero a spingerla su questa china.

Colle tregue conchiuse nel 1514 fra comuni e comuni e fra i due Stati belligeranti, finirono in parte le tristi lotte. E ne era tempo, giacchè tale guerra, ora interrotta ed ora ripresa, diveniva gravida di fatali conseguenze. « Imperocchè, dice il De Franceschi, non essendovi allora eserciti stabili, le » guerre si facevano in gran parte con bande mercenarie di venturieri, le » quali oltre al pattuito soldo calcolavano sulle prede che si procurerebbero » da sè, e su quelle che loro deriverebbero dai permessi saccheggi dei luoghi » conquistati con forza. Le popolazioni prendevano parte alla guerra in con» corso dei soldati tanto per ripulsare il nemico, quanto per invaderne i » territorî a sfogo di vendette pei danni patiti, dei quali volevano rifarsi, e » di gelosie municipali, commettendo a gara coi soldati stragi d' uomini, » depredazioni, incendi, guasti di luoghi e di campagne, che protraendosi » a lungo la guerra, assumevano proporzioni spaventevoli, e conseguenza

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 277.
[2]) Ibid.
[3]) Ibid. pag. 274. — Kandler. *Annali*.
[4]) Ibid. pag. 281.

» naturale ne erano la miseria generale, la fame, i terreni incolti, lo spo-
» polamento dei paesi. Allora le sfinite popolazioni di ambe le parti sentivano
» la necessità di far tregue, lasciando che i governi continuassero le ostilità
» coi loro soldati [1]) ».

Alle desolazioni di queste guerre s' aggiunsero le depredazioni dei Turchi, per le quali furono desolati il Carso [2]) nel 1501 e 1511, ed in quest' ultimo anno anche la contea di Pisino [3]). Secondo il De Franceschi dura ancora tradizione che i luoghi murati dell' Istria interna, e tra gli altri Lindaro e Gollogorizza, avessero resistito, non così però quelli aperti, che vennero saccheggiati ed arsi, le campagne devastate, uccise o tratte in ischiavitù le persone.

Al finire del secolo occorrevano le incursioni degli Uscocchi, dalle quali soffersero nel 1597 Rovigno e Veglia, poi nel 1599 Albona per l' assalto del 19 gennaio, sebbene respinto, nonchè Fianona. Fra i paesi danneggiati primeggiano le isole dei Lussini, alle quali tanti danni vennero arrecati, che ne seguì, a quanto narra il Bonicelli, poco meno che la distruzione. Molte ville furono abbandonate, dispersi il gregge e gli armenti, che erano numerosi, e le genti atte alle armi ed alle fatiche corsero prontamente ad ascriversi sulle barche lunghe, che, sino al numero di trenta, si andavano armando dalla Repubblica come più atte ad inseguire i ladroni [4]).

Le pesti che decimarono le popolazioni nei secoli decorsi, non risparmiarono l' Istria neppure in questo secolo. Scoppiarono qui, e a Trieste, negli anni 1505, 1511, 1512, 1525, 1527, 1543, 1553, 1554, 1555, 1556, 1557, 1558, 1573 e 1577. Di questi anni si hanno notizie esatte; nè manca la probabilità che il contagio si manifestasse isolatamente anche negli anni 1503, 1506, 1513, 1536, 1539, 1575, in cui dominava nella limitrofa provincia di Venezia, e nel 1599 in cui infuriava nella Carniola [5]).

Anche nel decorso di questo secolo i fenomeni tellurici e meteorologici funestarono la provincia colle loro deleterie manifestazioni. E principiando dai terremoti, giova ricordare qualmente la regione veneta andasse tra-

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 282. — P. T. *Del decadimento dell' Istria.* « Provincia », XIV, 5. — Morteani. *Notizie storiche di Pirano,* pag. 56.

[2]) De Franceschi. Op. cit. pag. 270.

[3]) Ibid. pag. 280. — Kandler. *Annali.*

[4]) De Franceschi. Op. cit. pag. 45

[5]) Vedi mia monografia.

vagliata da moti tellurici negli anni 1504, 1510, 1511, 1517[1]); vennero poi le maree straordinarie degli anni 1511, 1535, 1550, 1559, 1574, 1599[2]); ed indi le siccità così esiziali degli anni 1546[3]), 1548[4]), 1559, 1561 e 1562[5]) che in taluni luoghi dell' Istria insulare perirono molti alberi da frutto, e le messi ne andarono totalmente distrutte. A tali disgrazie, bastevoli da per sè sole a stremare la provincia, s'aggiunsero necessariamente le carestie, la sterilità e la fame. Sotto questo aspetto furono terribili gli anni 1510, 1546, 1581 e 1590[6]).

Quello che però rende specialmente caratteristico questo secolo, si è la condizione antigienica di molte parti del suolo istriano. Abbiamo memorie estese e particolareggiate sull' estensione della malaria, e sui mezzi che il governo ed i comuni adottarono onde debellarla.

A Capodistria specialmente preoccupava sempre più l' impaludamento crescente dell' estuario intorno alla città. Ad onta dei lavori intrapresi nel secolo antecedente, resesi necessario nel 1511 di approfondare il canale che metteva al Castel Leone, formando col lato estrattone lo stradale che dal porto va a porta Ognisanti[7]). Anche le paludi prendevano sempre maggior estensione, in guisa tale che dopo la metà del secolo esse erano sì vaste e solide, che la città vedeva in esse non solo un pericolo in caso di guerra, ma anche una causa di corruzione dell' aria. Perciò nella seduta

---

[1]) KANDLER. *Annali.* — DE FRANCESCHI. Op. cit. pag. 278.

[2]) KANDLER. *Annali.*

[3]) STANCOVICH. Op. cit. pag. 104.

[4]) *Relazione al ven. Sen. del 27 agosto 1554 di Maffeo Girardo provveditore in Veglia e del 1554 di Domenico Gradenigo, Pod. e Capit. di Capodistria.* «Provincia», VIII, 5.

[5]) CUBICH. Op. cit. pag. 37-38.

[6]) KANDLER. *Annali.* — Specialmente in Capodistria, come dice la seguente parte del Consiglio di Capodistria del 3 agosto 1590 (VATOVA. *La colonna di S. Giustina.* «Provincia», XX, 6): «Si dà incarico all' Eccell. Verona et Sig.r Demosthene Carrerio am-» basciatori eletti a' piedi di S. Ser.tà di supplicar, che stante questi calamitosi tempi la » povertà di questo fideliss.o popolo, et l'estrema inopia nella quale al pre.nte si ritroua » in modo tale, che non habbi pane per otto giorni con pericolo manifestiss.mo di sol-» leuatione di popolo et total ruina di questa Città, di accommodarci di stara 6000 di » robba per il uiuer quotidiano per sostam.to di questo pouero ma fideliss.mo popolo, a' » quel precio che parerà alla Ser.tà Sua, la qual robba sia satisfatta di tempo in tempo » secondo che si estragara il denaro». — La domanda venne accolta colla deliberazione 6 agosto 1590 in Pregadi, dando 300 staja di miglio, 200 di frumento e 300 d'altro genere verso restituzione.

[7]) KANDLER. *Annali.*

consigliare del 9 agosto 1579 venne deciso di mandare un ambasciatore al doge a chiedere l'escavo sopradetto [1]). Li 19 marzo 1580 il governo veneto, in base all'esposizione dell'ambasciatore Pietro Vergerio, decideva di prendere delle disposizioni in proposito [2]). Da quella esposizione si apprende che l'impaludamento derivasse, come nei secoli antecedenti, dalle alluvioni depositate dai fiumi Risano e Fiumicino. La spesa per il lavoro d'escavo venne calcolàta di 10,000 lire (m/x) [3]). Tuttavia nel dicembre 1581 non erasi fatto ancora nulla, di modo che il maggior Consiglio di Capodistria prolungava in data 21 decembre di quell'anno le credenziali al suo ambasciatore, che fortunatamente trovavasi ancora in Venezia, allo scopo di sollecitare presso il governo l'attuazione del lavoro [4]). Finalmente il doge Nicolò da Ponte ne decretava l'esecuzione li 20 marzo 1582, emanando al podestà e capitano di Capodistria la lettera ducale, che in nota riportiamo per esteso [5]), colla quale ordinavasi la deviazione del Fiumisino e la esecu-

---

[1]) Vatova. *La colonna di S. Giustina.* «Provincia» XIX, 16. — Li 27 decembre 1576 il Giudice Pietro Vergerio Favonio ed i Sindici Francesco Gavardo ed Aurelio Vittorio aveano diggià su tal argomento presentato una scrittura al Provveditor del sal Francesco Venier. Vedi in fine del lavoro.

[2]) Ibib. XIX, 22.

[3]) Ibid. XIX, 16.

[4]) Ibid. XIX, 20.

[5]) « *Nicolaus de ponte Dei gratia Dux Venetiarum etc.* Nobilibus et sapientibus viros » Aloysios Mauroceno de suo mandato potestati, et cap.o Iustinopolis et successores fi- » delibus dilectos salutem, et dilectionis affectum. perchè il negotio della atteracion di » quella palude, la qual va ogni dì peggiorando con quei publici gravi maleffitij che ci » sono più volte stati esposti in voce, et in scrittura dall' Ecc.te D. petro Vergerio Favonio » Dottor, et che anco voi ci significate E di tale importanza, che non si deue differir più » oltre il dar principio al farui prouisione con rimover per ora le cause principali di esso » alteramento che sono il corso del Fiumisino, che sbocca in quella laguna, il scolar delle » acque delle coline, et le immondicie, che si gitano, et scolano per le pioggie, però havendo » nui veduto così quelle, che voi col cap.o de'raspo rispondete in tal materia come anco » la relacione del fedel paulo da ponte Ingegnero, vi cometemo col senato che dobbiate » per hora col nome di Dio attender a deuiar l'acque del Fiumesino con farle entrar et » scorer per il cauamento novo altre volte principiato a tal effetto, et condurle per quello » fino in capo delle saline verso Isola, a sbocar nel mare: Et oltre ciò farete far una » masiera doppia, la qual nella sua estremità s'intesti con li arzeri delle saline, et tutto » ciò nel modo, et forma, che si contiene nelli capitoli, che vi mandamo inclusi, della » relacion del detto Ingignero, secondo i quali vi gouernarete in tutto, et per tutto; » prouedendo anco quanto immondicio, si che non facciano danno nel auenire, come esso » Ingignero ricorda o in qual altro miglior modo, che alla vostra prudentia parerà; per

zione di varie altre opere dirette a sviare le continue alluvioni. Abbenchè tali lavori fossero effettuati secondo un piano eseguito accuratamente, sembra tuttavia che gli stessi non avessero raggiunto lo scopo, imperocchè vediamo il maggior Consiglio di Capodistria nel luglio 1584 creare ad ambasciatore in Venezia il signor Josepho Verona, affinchè esponga alla Serenissima il fatto che la diversione effettuata del Fiumisino non aveva condotto ai risultati sperati dal governo, per cui era conveniente provvedervi in altra guisa [1]). L'ambascieria però nulla otteneva, ed anzi nel maggio 1586 il maggior Consiglio s'esprimeva accusando i Piranesi ed i Muggiesani di malignamente opporvisi sino ai piedi del Senato [2]). E l'impaludamento s'avanzava sempre più, e con esso la malaricità dell'atmosfera, come se ne conserva memoria nella ducale di Pasquale Cicogna del 22 novembre 1588, colla quale decretavasi la fabbrica d'un ponte di pietra dalla città alla terraferma, in cambio del rovinato di legno. Da essa si rileva come il popolo temesse di passare per le paludi, attraverso alle quali s'era tracciata una strada provvisoria, ove s'avea *certezza d' infettation d' aere* [3]).

Gli scrittori di cose istriane — e ne abbiamo parecchi di questo secolo — distinguono perfettamente nei loro lavori le località dell'Istria che godevano fama di salubrità, da quelle che erano infette dalla malaria. Pietro Coppo che scriveva intorno al 1540, cita fra i luoghi salubri Isola sua patria [4]), e fra gl'insalubri Umago ed anzi dice che l'aria nociva

---

» li quali sop.ti effetti del deuiar il Fiumisino, et far la masiera per le acque che scolano, » vi mandamo Ducati 500 cinquecento, con condicione che non possano esser spesi in » altro tenendo della spesa particular conto, con mandarlo poi di quà all'off.o Nostro » sop.a le fortezze: et ui ualerete in ciò di quella parte che ui farà bisogno à ratta por- » tione delli m/18 opere, che si offeriscono (come ci scrivete) quei fedelissimi Nostri così » della città come del teritorio procurando con ogni diligentia, che tal opera sia fornita » quanto prima, acciò che si continui poi à far il restante di cauar il canale et terreno » appresso il ponte conforme à quanto ci scrivete col cap.o di raspo con darci aviso alla » giornata di quanto andarete operando, et di quello, che ui occorrerà per la escavatione » della pre.te p. Data in nostro Ducali palatio Die X Martij Indictione X.ma MDLXXXII. » Caelius Magnus scr. ». — VATOVA. *La colonna di S. Giustina.* « Provincia », XIX, 20.

[1]) Ibid. XIX, 22.

[2]) Ibid. XX. 5.

[3]) *Statuto Iustinopolis, Metropolis Istriae.* Venet. 1668 pr. Francesco Salerno e Giovanni Cagnolino, pag. 191.

[4]) PIETRO COPPO. *Del sito dell' Istria a Gioseffo Faustino.* « Archeografo triestino », serie vecchia, vol. II, pag. 35: « l'aria vi è saluberrima, per essere diffeso da dette colline

comincia ad essere tale dalla punta di Salvore in giù per tutta la riviera marittima fino all' Arsa, soltanto ch'essa era più o meno insalubre secondo l'essere e la qualità dei luoghi. Così Cittanova, ove, secondo il Coppo, l'insalubrità derivava dagli estuarî del Quieto [1]). Fra i luoghi malarici cita poi Parenzo, Leme e Due Castelli, Rovigno ove l'aria era alquanto migliore, Brioni e S. Lorenzo del Pasenatico. — Nello stesso anno il medico piranese G. B. Goineo indicava quali malariche le località di Parenzo, cui diceva ridotto a quei tempi a meschine proporzioni [2]), nonchè Umago e Cittanova [3]) mentre celebrava Buje e Montona per la salubrità dell' aria e per l' amenità del sito [4]). Press' a poco nella medesima epoca o forse una decina d'anni più tardi il vescovo Percichi nativo da Portole scriveva un'opera sull' Istria, dalla quale nel secolo seguente il benedettino Fortunato Olmo, traendone le principali notizie, compilava il suo lavoro intitolato *Descrittione dell'Histria* [5]). In quest'opera sono indicati come salubri le seguenti località: Muggia, Capodistria, Isola, Dignano, Albona, Decani, Gollogorizza, Novacco di Pisino, Gherdosella, Zumesco, Padoa, Rozzo, Verch, Colmo, Senizza, Draguch, Momiano, Piemonte, Portole, Sdregna,

---

» contro ogni vento pestifero, ostro scirocco e garbino; abbondante di fontane non solo » presso alla terra ma anche in più luoghi delle vigne ».

[1]) « Il Quieto scorre in mare tra alti monti per lo spazio di miglia venti; è navi- » gabile fino alla Bastia, osteria; quasi alla metà in su è impedito ai lati da paludi, ma » fino alla detta osteria, ha dapertutto la profondità di passa otto in dieci d'acqua, e si » può dire canale e fiume. Imperocchè vi entrano, sopra la detta osteria non pochi (rami) » che derivano dalla valle di Montona così detta dal luogo Montona non molto distante; » e canale si può dire, perchè l'acqua salsa vi entra, e si mescola colla dolce. Per questo » appunto l'aria divien peggiore, dimodocchè nè in esso (Quieto) nè in Cittanova è buona, » e certamente la peggiore che sia in tutta l'Istria e Polesana È certamente bel luogo » . . . . . . ma nessuno può vivere lungamente in prospera valetudine, e perciò è quasi » deserto, benchè il territorio sarebbe propizio al viver umano, se vi potessero durar le » persone, e coltivarlo con diligenza ». — Ibid. pag. 38.

[2]) « Exignus est nostra aetate locus; et quia ventis meridionalibus est objectus, et » potabilis aquae laborat copia, non valde frequens . . . . . . ». — IOH. BAPT. GOYNEUS PYRRANENSIS. *De situ Istriae*. « Archeografo triestino » serie vecchia, vol. II, pag. 59.

[3]) «*Humacum* deinde *Civitas nova*, civitates ambae ob aeris intemperiem hand omnino » tutae. Humacum tamen est portu, et clementiori coelo alteri praestat ». Ibid. pag. 64.

[4]) « In mediterraneis vero sunt Bulae et Montona amoena et frequentia satis loca » et cum aeris clementia tum etiam rerum copia valde prestantia ». Ibid. pag. 64.

[5]) OLMO dott. FORTUNATO. *Descrittione dell' Istria*. « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. I, pag. 150 e seg.

Salise. Quali luoghi eminentemente malarici nomina egli Salvore, Umago, Daila, Cittanova, Parenzo, Leme, Valle Bandon, Pola, Medolino e S. Lorenzo del Pasenatico. Dotati d' un' atmosfera più salubre, però sempre sospetta, cita Verteneglio, Orsera, Rovigno, Fasana e Castagna. Anche Fra Leandro Alberti corografo di quest' epoca dice malariche le posizioni in vicinanza del canale di Leme fino ai Due Castelli e nomina quali siti in cui l' aria non è del tutto salubre, la città di Rovigno e le isole vicine di S. Catterina, di S. Andrea e di S. Giovanni in Pelago [1]).

In Pola e nel suo territorio l'aria era assolutamente pessima, in modo che gli abitanti introdotti dal governo veneto per ripopolare l' agro e la città rimasti deserti in conseguenza specialmente delle gravi epidemie di peste bubbonica, non potendo resistere alle tristi influenze di quell'atmosfera, perivano nella massima parte o si salvavano col fuggire da quelle località infette. In tal modo rimanevano incolte estesissime superficie di terreno, il cui abbandono s' imponeva gravemente all' animo del governo. A porvi riparo, venivano nel 1556 delegati tre provveditori coll' incarico di proporre il modo di ridurre a coltura i terreni abbandonati nella Polesana. Passati nel 1563 tali terreni, che misuravano 135,632 campi padovani, in possesso del cosidetto *Magistrato dei beni inculti* per ridurli a nuova coltura, veniva stabilito di distribuirli a poveri abitanti, provenienti da altri paesi [2]).

La città di Pola trovavasi in quell' epoca nella massima desolazione, tant' è vero che veniva abbandonata dai già scarsi suoi abitanti. Gli edifizî pubblici cadevano in rovina, in modo da lasciare la più triste impressione sull' animo dei passanti [3]). Sembra tuttavia che al cadere del secolo (anni 1588 e 1590) l' aria di Pola si fosse di alquanto migliorata [4]).

Pirano, invece, godeva d' un' atmosfera purissima, tanto che il vescovo di Verona, Agostino Valerio, che la visitava nel 1580, scriveva « potersi » gloriar Pirano terra marittima delle cose, che preparano felicità agli » homeni, essendo dotata di temperatura d' aere, moltitudine di popolo,

---

[1]) Fra Leandro Alberti. *Histria, Decimanona regione della Italia.* « Archeografo triestino » serie vecchia, vol. III, pag. 80.

[2]) Petronio dott. Prospero. Dalla parte II delle *Memorie sacre e profane dell'Istria.* — *Notizie storiche di Pola*, pag. 245.

[3]) Ibid. pag. 238. — Tommasini. Op. cit. pag. 470.

[4]) *Relation del Clarissimo M. Nicolò Salomon* al veneto Senato del 5 marzo 1588. — *Notizie storiche di Pola*, pag. 373, 378 e 395.

» fertilità della terra ed ingegni industriosi » [1]). Sebbene gli corografi sopracitati, e con essi il profugo Lodovico Vergerio [2]), nominassero, verso la metà del secolo, Capodistria siccome luogo dotato d' un clima salubre, tuttavia, da quanto abbiamo poco più sopra narrato e dalla relazione al veneto Senato del podestà e capitano Donà [3]), si deve arguire che, attesa la causa del tutto locale d' infezione, vale a dire l' interrimento della palude, l' aria non vi fosse buona.

Fino a questo secolo nelle isole, eccettuato Ossero, non s' era constatata la malaria. Invece, verso la metà del secolo essa comparisce nell' isola di Veglia, ed a quanto sembra con molta forza. Abbiamo testimonianza di questo nella *Relazione del Provveditore di Veglia al veneto Senato, Domenico Bembo* estesa nel 1587 [4]), nella quale sta scritto che la città cominciava a declinare da 14 o 15 anni, a cagione della malaria; per il qual morbo moriva molta parte della popolazione, le case diroccavano, i campi erano abbandonati, lasciate incolte le vigne. Il morbo affliggeva eziandio Castelmuschio, mentre risparmiava Verbenico e Dobrigno, luoghi che la relazione dice sani.

Conseguenza, come s' è veduto, delle guerre, delle pesti e dell'avanzarsi dell' infezione malarica era una marcata diminuzione di popolo, iniziatasi ancora nei secoli decorsi, ma specialmente in questo e nei successivi. Una tale diminuzione la troviamo testificata dalle cifre ufficiali od approssimative, le quali ho creduto di esporre nel prospetto particolare in fine della presente monografia. Eloquenti sono in proposito i dati numerici che si riferiscono all' isola di Veglia ed alla città di Capodistria. In queste località notasi infatti una diminuzione marcatissima di abitanti, mentre i luoghi, che ancor oggi godono d' una certa salubrità, segnano anche in questo secolo un aumento di popolazione.

Nè in taluni luoghi la popolazione soltanto diminuiva, chè alcuni venivano persino del tutto abbandonati. Per esempio Due Castelli, località che nei secoli decorsi era di qualche importanza, nel 1550 cominciava già

---

[1]) Morteani. Op. cit. pag. 99.

[2]) Lettera di Lodovico Vergerio. « Archeografo triestino » s. v., vol. II, pag. 89.

[3]) Copia dall' originale nell'Archivio provinciale e « Provincia » X, 7.

[4]) « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, pag. 111 e seg.

a venir abbandonata dalla popolazione, così che 100 anni più tardi il vescovo Tommasini non vi trovava che tre soli abitanti [1]).

Conseguenza della diminuzione progressiva degli abitanti si fu il bisogno di ripopolare le regioni abbandonate; il che è avvenuto mediante l' immigrazione in Istria di genti affini o straniere, raccolte dalle provincie venete, ma in maggior numero dalla Dalmazia e persino dall' Albania e dalla Grecia [2]). Anche nella Contea, spopolata specialmente per le guerre, venivano nel 1533 introdotti i così detti Cicci, che si rendevano famosi per le uccisioni e le rapine che commettevano [3]).

In questo secolo però i provvedimenti sanitarî procedevano, si può dire, di pari passo coll' estendersi della malaria. La città di Capodistria, che teneva nel secolo antecedente un medico al proprio servizio colla paga di 120 ducati all' anno, nel 1571 portava tale stipendio a ducati 200 [4]). In quest' epoca vi esercitavano l' arte medica il fisico *Alvise Crivello* (morto nell' ottobre 1548), poi il capodistriano *Leandro Zarotto* (nato nel 1515, morto a Venezia nel 1596), persona insigne, che abbandonava il posto nell' agosto 1557, per differenze avute col comune, per cagione della cura degli appestati [5]). A lui succedeva *Giovanni Secondi* da Muggia, che rimaneva un solo anno in carica. Ritorna nel luglio 1558 lo *Zarotto*, che rimane fino all' aprile del 1560. In questa città poi vedeva la luce nel dì 29

---

[1]) « Lontani 5 miglia da S. Vincenti sono li due castelli . . . . . Quello verso po-
» nente chiamato la fortezza Parentina è tutto distrutto, e si vedono antichissime muraglie.
» Rimane solo abitato quel da levante, che tiene il nome dei Due Castelli, il quale per
» il sito forte e per la comodità del porto vicino di Leme fu sicuro ricetto avanti che li
» Genovesi rovinassero la provincia ed era pieno di abitatori come si congettura dalle
» vestigie di tante case rovinate, che vestivano non solo il colle, ma parte della costiera
» contigua e tutta la valle, che si frappone tra l'uno e l'altro castello, onde li Genovesi
» rotta l' armata veneta a Pola passarono nel canal di Leme discosto cinque miglia ed
» all' improviso presero questi due castelli e li rovinarono abbrucciandoli, e sino al giorno
» d'oggi si vedono li segni dell' incendio . . . . . Crebbe ancora dopo il luogo e furono
» ristaurate le case in modo che si annoveravano da duecento fuochi, ma da cento anni in
» quà per varii casi o forse per l' aria cattiva, è andato mancando, che al presente non
» vi è più alcuno naturale del luogo e solo è abitato da tre poveri contadini ». TOMMASINI.
Op. cit. pag. 432.

[2]) Vedi in proposito DE FRANCESCHI, op. cit. cap. XXXIX.

[3]) KANDLER. *Annali.*

[4]) Ducale di Alvise Mocenigo del 31 agosto 1571 negli *Statuti di Capodistria.*

[5]) VATOVA. Op. cit. « Provincia » XXI, 4.

marzo 1561 il celebre medico *Santorio Santorio*, il quale moriva in Venezia li 22 febbrajo 1636, lasciando ammirata, oltre a parecchi altri lavori di medicina, l' opera *De statica Medicina*, che ebbe l' onore di più di venti edizioni e della traduzione in cinque lingue europee [1]). Contemporaneamente al sunnominato Leandro, esercitavano la medicina con molto onore *Ottaviano* e *Zarotto Zarotto*, i quali avrebbero poi occupata una cattedra all'Università di Padova [2]).

In Pirano esercitava la professione altro insigne medico *Giov. Battista Goina* o *Goineo*, autore di otto opere, fra le quali la corografia *De situ Istriae* che venne da me spesso consultata nella presente pubblicazione. Ingegno di vaste vedute, incorre però nei rigori dell' inquisizione al tempo della riforma, per cui è costretto di fuggire dalla sua patria per finire indi i suoi giorni nell'esilio [3]). In Rovigno si ha memoria di certa *Donna Bortola*, morta nel 1582, la quale sarebbe stata *mezza ceroica* e *dotorada* [4]).

Però non può dirsi che vi fosse ovunque in Istria abbondanza di personale sanitario. Ad esempio, il vescovo Girolamo Vielmi di Cittanova si lagnava in una supplica diretta li 29 dicembre 1570 alla comunità, che attesa la mancanza di medici, molti muojono che non morirebbero, e che chi vuole avere il medico o le medicine, deve ricorrere fino a Capodistria o ad altri luoghi [5]).

Oltre al benefizio derivante alle località dal personale sanitario, altro vantaggio loro proveniva dalle istituzioni di beneficenza, che creavansi in questo secolo, oppure perfezionavansi. Così vediamo istituita nel 1554 in Capodistria la casa ospitale dei poveri colla Confraternita di S. Antonio abbate [6]), ed aprirsi a Trieste il primo ufficio di sanità marittima e terrestre, dipendente dal magistrato di sanità in Venezia [7]), — ottimo provvedimento in tempi tanto di frequente desolati dalle pesti. A Capodistria ancora vediamo fondarsi nel 1555 un asilo d'esposti [8]); e nel 1578, atteso il pericolo d'im-

---

[1]) Stancovich. Op. cit. n. 209, pag. 242-252.
[2]) Ibid. n. 441, pag. 431 e nota.
[3]) *Processi di luteranismo in Istria.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, pag. 179.
[4]) Benussi. *Storia di Rovigno*, pag. 199.
[5]) Tommasini. Op. cit. pag. 201.
[6]) Kandler. *Annali.*
[7]) Ibid.
[8]) Ibid.

portazione della peste, venir creato un ufficio di provveditori alla sanità *provisor salutis* ampliato allo scopo [1]).

Rispetto ai boschi, a questo ramo di coltura che esercita sì grande influenza sulla malaria istriana, dobbiamo registrare il fatto, essersi in questo secolo posto mente alla loro regolare manutenzione, tanto in grazia del magistrato pel buon governo degli stessi, istituito nel 1533 dall'imperatore Ferdinando per le parti ad esso appartenenti della provincia, quanto in conseguenza del catasto generale dei boschi pubblici della parte veneta assunto dal governo di S. Marco nel 1553. Nel qual anno, il sunnominato imperatore emanava ancora l' ordinanza montanistica pei boschi e per le caccie nel Carnio e nell' Istria [2]). Ciò però non toglieva che nel 1583, nell' Istria e nella Carsia, i boschi non venissero recisi per ordine dell' arciduca Carlo [3]).

In questo secolo le memorie sui monasteri dell' Ordine benedettino sono scarse. Si sa appena che quello di S. Michele di Leme venisse nel 1528 restituito all' Ordine ed unito a S. Michele di Murano; e che il monastero di S. Giacomo al Palo presso Volosca, lasciato deserto per timore dei Turchi, fosse dato nel 1555 in commenda ai vescovi di Segna, e quindi agli Agostiniani di Fiume [4]). Sembra adunque che i monaci di tal ordine avessero diggià abbandonata la provincia. Ed anche di fondazioni di altri chiostri non si ha memoria, fuor che nel 1514 d'uno di donne di S. Catterina in Pola presso porta Gemina; d' altro di Domenicani in Capodistria nel 1522; di un terzo di Francescani terziarî in S. Maria di Campo presso Visinada nel 1537; d' un quarto di Francescani in Isola nel 1582; e finalmente d' uno di Serviti in Montona nel 1598 [5]).

XVII secolo. — Le fazioni guerresche che afflissero l' Istria durante il secolo decimosettimo si compendiano nelle lotte contro gli Uscocchi, e nella guerra coll' imperatore cessata nel 1617 colla pace di Madrid. Gli Uscocchi depredarono nelle loro incursioni parecchie località e territorî istriani, come per esempio nel 1602 Lanischie, asportando animali ed uccidendo persone [6]).

---

[1]) VATOVA. Op. cit. «Provincia» XIX, 15.
[2]) KANDLER. *Annali.*
[3]) Ibid.
[4]) Ibid.
[5]) Ibid.
[6]) DE FRANCESCHI. Op. cit. pag. 305.

V' ha tradizione secondo la quale, fino dal 1600, Sansego avrebbe sofferto terribili devastazioni da parte di codesti predoni, in modo che, distrutti dal fuoco nemico i pochi casolari, gli abitanti sarebbero stati costretti a ricoverarsi colle loro greggi nel castello e da colà difendersi [1]). E degli incendi, degli svaligiamenti, delle rapine e delle violenze d' ogni sorta perpetrate in quest'epoca dagli Uscocchi ce ne sarebbero troppe, perchè io mi soffermi a registrarle tutte. Dirò solo, coll'autorità del Sarpi, che codesti predoni, nel 1607, dopo aver svaligiati alcuni navigli sull' isola di Cherso, riuscivano a penetrare persino a Pola, derubandola [2]). Qualche tempo dopo depredarono le isole di Cherso e dei Lussini, spogliando la gente peranco delle loro vestimenta [3]); poi attaccarono Rovigno, Veglia ecc. ecc.

Per tali fatti si accese una guerra di rappresaglia fra la Repubblica e l'Austria, per la quale vennero da quella attaccate con gravissimo danno nel 1612 Lovrana, Moschienizze, Cosliaco, Cepici, Malacrasca, Jessenovico, Chersano, Bogliuno, Barbana e Sumberg [4]). Due anni appresso venivano aggrediti Ossero [5]), Fianona, i dintorni di Pisino, Chersano, Cepici e Cherbune, indi nuovamente Lovrana, scorrendo i comuni vicini di Abbazia, Volosca, Veprinaz e Castua [6]). Nel 1615, s' impegnò poi fra i due contendenti una guerra regolare nel Friuli e nell' Istria, in seguito alla quale vennero guastati Popechio, Caresana ed altri luoghi vicini; Cernical, Cernotich, Ospo, Gabrovizza, Bassovizza, Lonche, Marcenigla ed i territorî di Barbana e Sanvicenti. Successivamente Zazid, Grimalda, Rosariol, Figarola, Rachitovich, Valmovrasa, Gracischia, Socerga, Cernizza e Barato, le ville del territorio di Dignano, e molte di quello di Rovigno, poi Draguch e Colmo, Due Castelli e Canfanaro [7]). Nel 1616 restarono arsi i villaggi di Vodizze, Caschierga, Chersicla, Borutto e Previs; quindi le ville del territorio di Pedena; saccheggiato Gimino; incendiate le tenute attorno Sovignaco, Brest sul Monte maggiore, Cerouglie, Sejane, Mune grande e piccolo. Nel 1617 veniva posto assedio a Gallignana e fatta una scorreria sotto Pedena. Finalmente in data del 26

---

[1]) Nicolich. Op. cit. pag. 125.
[2]) Fra Paolo Sarpi. *Storia degli Uscocchi*, c. I.
[3]) De Franceschi. Op. cit. pag. 309.
[4]) Ibid. pag. 310-311.
[5]) Bonicelli. Op. cit. pag. 46. — Nicolich. Op. cit. pag. 127.
[6]) De Franceschi. Op. cit. pag. 313. — Valvassor. Op. cit.
[7]) Ibid. pag. 317-318.

settembre 1617 segnavasi in Madrid la pace, e li 10 novembre pubblicavasi in Istria la sospensione delle armi [1]).

Il Tiepolo descrive nettamente le conseguenze di questa guerra, fatali per la provincia: « Per la passata guerra, egli dice, è restata l' Istria » sommamente afflitta, e particolarmente gli abitanti delle Poglie (campagne) » e dei Carsi in somma calamità et miseria, fatto perdita di tutti gli » animali, nè potendo per ciò esercitar la coltura, mi rifiutarono nel 1616 » le terre, le quali restano inculte...... Il rimanente degli altri paesani » sono quasi alla condizione medesima, restati afflitti non pure dalle invasioni » e depredazioni dei nemici, quanto aggravati dalla propria nostra soldatesca, » dalle molteplici e estraordinarie fattioni di carizar li bagagli delle milizie, » li biscotti e le munitioni dei castelli » [2]).

Con questa guerra si chiudono nel secolo le fazioni combattute sul suolo istriano, tant' è vero che in seguito la provincia non ebbe a soffrire che solamente pei ripetuti arruolamenti della cernide. Maggiori danni però arrecava ad essa l' unica epidemia di peste bubbonica, iniziatasi nel 1630 e cessata appena nel 1632. Importata dalle provincie venete, assaliva successivamente Muggia, Capodistria, Umago, S. Lorenzo di Daila, Verteneglio, Cittanova, Parenzo, Fasana, Pola, e nel 1632 di nuovo Capodistria [3]). Nel 1600 e 1601 infuriò a Trieste, ma la provincia nostra rimase risparmiata. Le conseguenze di questa peste furono tremende. Oltre che decimava la popolazione ed in alcuni luoghi quasi distruggevala, gravi danni ne derivò dai commerci spenti, dalle industrie sospese e dallo scoraggiamento generale, che s' impose su tutta la provincia. Nei riguardi della popolazione, le cifre che addurrò più avanti, potranno indicare con precisione le perdite causate dal contagio. Le pesti del 1630, 1631 e 1632 furono le ultime in Istria; ma queste, unitamente alle altre già ricordate nei secoli anteriori, nonchè le conseguenze delle guerre or ora passate in rassegna, influirono in modo spaventevole sul deperimento progressivo delle condizioni demografiche ed economiche della provincia [4]). Le città principali, anzi le sole che storicamente

---

[1]) De Franceschi. Op. cit. pag. 330.

[2]) Relazione di Bernardo Tiepolo al veneto Senato. « Archivio veneto ».

[3]) Vedi mio lavoro.

[4]) Quale segno infausto dei tempi, le autorità venete se la prendevano coi prelati e col clero istriano ai quali attribuivano in buona parte le cause dello spopolamento. Riferiamo in prova i seguenti due passi della relazione al Senato veneto del provveditor Francesco Basadonna, letta nel 1625 (« Atti e memorie della Società istriana di ar-

avessero diritto a tale titolo, vale a dire Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, riducevansi, come meglio si esporrà innanzi, a contare, verso la metà del secolo, appena un terzo degli abitanti, ed anzi le tre ultime erano ridotte ad esserne quasi assolutamente prive. Allo spopolamento aggiungevasi l'avanzarsi sempre più ardito del morbo malarico, che esercitò alla sua volta grande influenza deleteria sul paese.

A codeste calamità devonsi aggiungere ancora i malanni arrecati da altri morbi epidemici. Sappiamo p. e. che a Buje durante gli estati degli anni 1648 e 1649 regnava un'infermità, che uccideva più di 120 persone all'anno, per cui nel luogo scemò di molto la popolazione; e che a Momiano nel 1640, 1641 e 1642 dominavano le pleuritidi in modo tale, da cagionare la morte ad un' infinità di persone [1]). Nè rimasero inoffensivi i fenomeni meteorologici, rispetto alla mala influenza da essi esercitata sui raccolti, o sullo sviluppo malarico. Di fatti negli anni 1621 e 1622 la gragnuola distruggeva quasi tutto il raccolto [2]), nel 1629 infieriva la fame, nel 1643 ci fu un' invasione di locuste oltremodo devastatrice nelle vicinanze di Trieste, nel 1644 e 1646 scoppiarono ripetutamente tremende burrasche, nel 1625, 1643, 1644 e 1646 furono forti maree, nel 1648

---

cheologia e storia patria» vol. V, pag. 102 e 104): «Et per essere la Religione anco » fondamento principale delli Stati et Governi, non deve tralasciare di notificar qualche » particolare all' Ecc.ze Vostre dell' uso di essa in molti lochi della provincia».

» È questa molto mal esercitata, essendovi Religiosi che tengono cura d' anime di » scandalosissimi costumi et pessima vita.

» Molti lochi pij con abuso delle loro rendite vengono distrutti, le Chiese profanate, » fatte stalle, ridotti d'animali brutti. Questo succede perchè li Vescovi non stanno nelle » loro Diocesi, l' assenza dei quali fa anco pregiudizio alla frequenza degli abitanti, che » concorreriano avanti di loro per diverse cause, anzichè quello di Parenzo se ne stà in » Orsera, giurisdittione Pontificia, et giova alla popolazione di quella Terra con pregiuditio » grande della stessa Città di Parenzo.

» . . . . ; » et se il Vescovo co 'l suo clero vi facesse la residenza (in Pola), le apportarebbe molto » giovamento . . . . . .».

In quella del Provveditor Giulio Contarini del 6 febbraio 1626 (Ibid. pag. 110) si legge: «Del far che i Vescovi stian alla residenza dipendendo in gran parte dalla presenza » del Prelato, e dall' esercitio delle funzioni spirituali e cura delle anime, la union de » popoli, perchè son cose che non solo mantengono stabili gli abitatori, ma invitano anco » altri di venire ad habitare».

[1]) Tommasini. Op. cit. pag. 287-289 e 297.

[2]) Relazione del Podestà e Capitanio di Capodistria Barbaro Marin. «Provincia» X, 8.

il freddo fu intensissimo [1]) e finalmente il 1649 fu anno di grave carestia. L'estate del 1650 fu fatale ai territorî di Pola e Dignano per cagione di un fiero uragano, che distrusse le biade mature e le uve pendenti, e sradicò persino grande quantità di olivi [2]), provocando grande carestia.

Le notizie che si hanno in questo secolo intorno alla malaricità del suolo istriano sono copiosissime. Già nel primo scorcio trovansi dei cenni interessanti l'isola di Veglia, ove la malaria erasi sviluppata in modo micidiale. Documento importante è il seguente brano della relazione al Senato veneto d'uno dei provveditori della Repubblica [3]): « Altre volte » habitata da grosso numero de genti, per il qual rispetto fioriva et » abondava di vino, grani, animali et altre vettovaglie, onde veniva » chiamata l'Isola d'oro; il che non succede hora per ritrovarvisi pochi » abitanti che causa che molti terreni, de quali abonda in grande fecondità, » vanno inculti, le case rovinano et le entrate publiche et private ogni » giorno declinano.

» Ho procurato d'intendere le cause della perdita delli habitanti, et » mi è stato referto che nasce nella città dall'intemperie dell'aere cattivissimo » in particolare il tempo dell'estate; et nelli Castelli et altri Villaggi, per » li molti patimenti a' quali sono sottoposti quelli contadini più degli altri, » per rispetto delli romori che corrono con Uscocchi, convenendo questi » sottogiacere ad insoportabili fattioni personali estraordinarie, se bene » potrebbe anco succedere per altra causa incognita a quelli Medici et a » quelle genti.....

» Nella città vi sono *mille doicento* anime...... e in faccia all'austro » et sirocco, li quali regnando assai il tempo dell'estate, per rispetto di » essi monti concentrano eccessivo caldo che travaglia grandemente tutti » gli habitanti.....

» La parte superiore della città è tutta desolata, che non si vede altro » che muri et sassi, cosichè è ridotta nella metà, solamente, et perchè mi fu » detto nel principio che andai là, in quelli casali distrutti venivano gettate » immonditie, quali causavano maggior corrutione d'aere, feci fare un » proclama che ogn'uno, chi pretendeva patronìa sopra di quelli, dovesse

[1]) Kandler. *Annali.*

[2]) Ibid. e Relazione del Podestà e Capitano di Capodistria Pietro Basadonna. « Provincia » X, 8.

[3]) « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, p. 115. Il nome del Provveditore non è noto.

» farli nettare, et così conservarli ». — Quali differenze della Veglia del secolo decimoquarto, quando essa dettava uno statuto splendido ed esemplare, ed era ricca e popolata!

In condizioni parimenti tristi si trovavano allora le città del continente istriano. *Parenzo*, il di cui regresso accentuavasi sin dal secolo antecedente, erasi in questo ridotto in tale stato d'insalubrità che il vescovo Lippomano (1598-1608) doveva trasferire altrove il seminario istituito dal vescovo Noris (1574-1591), proponendo d'erigerlo in Rovigno, dove il vescovo dimorava la maggior parte dell'anno [1]). La chiesa di Parenzo era a quei tempi per lo spopolamento della città sì poco frequentata, che lo stesso vescovo faceva nel 1602 trasferire un privilegio della chiesa cattedrale all'altare di S. Croce e della Ss. Trinità, in Rovigno [2]). Gli scrittori tutti, fra i quali nel 1611 Nicolò Manzuoli [3]), che s'occupano in questo secolo delle cose istriane, fanno cenno dello stato triste di Parenzo, e dello scarso numero dei suoi abitanti. Nel 1646, allorchè il vescovo Tommasini la visitò, non presentava che un ammasso di case cadenti; abbandonata dai suoi abitanti, con due soli canonici e due chierici, i quali avevano appena di che sfamarsi [4]). Le strade e la piazza erano coperte da folta erba e di sterpi, ed i casali pieni d'immondezze, d'assenzî, di sambuchi e di edere [5]). E l'aria pestilenziale era così temuta, specie nella state, che i peotieri costretti a frequentare questo porto, onde prendere la rotta per Venezia, lo evitavano di proposito in quest'epoca dell'anno, poggiando di rilascio piuttosto a Rovigno [6]). Il governo veneto cercò di provvedere all'aumento della popolazione della città, tanto coll'invitare gli abitanti dei luoghi vicini a prendervi dimora, quanto col far riparare le case cadute, o col proibire che l'area di queste fosse convertita in orti [7]).

---

[1]) Relazione di Angelo Barbarigo già vicario generale del vescovo Lippomano. — *Notizie storiche di Montona*, pag. 222.

[2]) Benussi. *Storia di Rovigno*, pag. 270.

[3]) Manzuoli. *Descrizione della provincia dell'Istria*. « Archeografo triestino » vol. III, pagina 186.

[4]) Tommasini. Op. cit. pag. 375.

[5]) Negri mons. Gasparo. Op. cit. pag. 143.

[6]) Olmo. Op. cit. pag. 157.

[7]) Dalla lettera ducale di Alvise Contarini al Podestà e Capitano di Capodistria Gabrielle Contarini del 27 agosto togliamo il seguente passo che si riferisce a Parenzo: « Per render anco maggiormente popolata la città stessa crederessimo proprio il raccordo, » che avessero a rimanere coperte altre venti di quelle Case più abili ad accomodarsi, e

In non migliori condizioni versava in questo secolo Cittanova. I vescovi ed i podestà l'abbandonavano durante l'estate, recandosi ad abitare in Verteneglio, luogo più salubre. L'aria vi era sì maligna, che pochi individui campavano oltre i 50 anni [1]). Nel 1650 i padri Domenicani che abitavano l'ospizio a S. Maria del Popolo fuori della città, dovevano abbandonarlo per diminuzione di lucro, essendo la città divenuta ricovero di pochi pescatori, la chiesa cadente, i campi ridotti a pascoli ed il convento in stalla d'animali [2]). Dei borghi fuori della città siti alle riviere di S. Antonio e S. Lucia, non restavano nel 1650 che squallide rovine, e la città stessa di cento casati di cittadini e di duecento di plebe e pescatori, non rimanevano a quell'epoca che sei o sette di questi e venticinque degli altri [3]). Le famiglie rimaste fra tanta desolazione erano i Busin, i Rigo, gli Occhiogrosso, i Soleti, i Pantatera, divenuti poveri, ed i Carlini, più altre della plebe o del popolo [4]). Nel 1686 tali condizioni peggioravano ognor più, in guisa tale che il Consiglio comunale si componeva di sole sette persone comprese quelle del podestà e del cancelliere; per la qual cosa venne deciso di ascrivere allo stesso dei nuovi cittadini, che avessero stabile dimora nella città e fossero abili a coprire la cittadinanza, fra i quali 14 col nome dei Pauletich, Marchesan, Zanne, Arcangeli, Cimegotta, Manzin, Zanonati, Rossi, Gregolin, Rimondi, Ronzan, Frielli, Lanzi, Colomban, la quale decisione fu poscia confermata dal doge colla ducale 15 marzo 1698 [5]).

La maggior parte del territorio era lasciata incolta per mancanza di braccia; i pochi contadini che vi dimoravano, erano poveri ed oltre a ciò pigri, così da non poter coltivare quei terreni, proprietà in tempi anteriori di 50 cittadini, ed ora appena di 10 o 12. Tutta la campagna

---

» se per la via di Proclama, o altro invito a quei Abitanti de' luoghi vicini fosse per » riuscire l'esecuzione senz'altro stipendio pubblico, sarebbe Vostro il merito di tale og- » getto. Altrettanto pregiudiciale alla Popolazione ben incamminata della Città medesima » riconoscendosi l'abuso di ridurre le Case dirocate in Orti, o siano Casali, vogliamo, che » tali investiture rimangano del tutto intieramente proibite, e sarà parte Vostra ordinar » quelle note, che valessero anche a successori Vostri per vietar tali Concessioni contrarie » alla Pubblica Mente ». — Dalle *Leggi statutarie* del Paruta, lib. IV, pag. 76-77.

[1]) Olmo. Op. cit. pag. 157.

[2]) Dall'*Informatione* del vescovo Gabrieli (1684-1717). « Provincia » XXI, 5. D. V.

[3]) Tommasini. Op. cit. pag. 194, 195, 199.

[4]) Ibid. pag. 204.

[5]) Kandler. *Istria*, a. I, 1846, n. 10.

era perciò in abbandono e tutto quel territorio lungo quasi nove miglia e largo tre, non aveva che dieci stazioni di contadini, lavoratori della terra [1]).

La dimora in Cittanova, come si disse, era impossibile nella state e di autunno, così che il vescovo Tommasini, ridottosi a qualche delizia rurale l'episcopio ed il terreno dinanzi ad esso, vi passava solamente i mesi dal principio di novembre fino a mezzo maggio, trattenendosi negli altri a Buje, a differenza del suo antecessore don Eusebio Caimo da Udine (1619-1640), che dimorava la maggior parte dell'anno a Verteneglio, ove visse fino all'età d'anni 75, morendo li 19 ottobre 1640 in casa di Orazio Busin [2]).

La causa di tale ammorbamento dell'aria, gli autori di quel tempo e specialmente monsignor Tommasini, l'attribuiscono all'interramento del porto della città, che in brevi anni diveniva un mandracchio puzzolente, poi all'impaludamento della foce del Quieto, al taglio dei boschi [3]), e finalmente all'ammassarsi nella città e nei suoi dintorni d'immonde rovine. Più tardi nel parlare dei provvedimenti in generale, ritornerò su tale argomento.

Il vescovo Tommasini attribuiva a ragione la gravità del male anche allo scarseggiare degli abitanti: « In anni 12, dice egli, ch'io qui dimoro, » sono mancate 30 e più case. Qui si vede con quanta difficoltà s'allevano » i fanciulli, e quanto poco vi vivano le donne, come complessioni più » gentili. Qui si vedono con volti macilenti esser le persone, e le creature » con ventri gonfi, camminar cadaveri spiranti. Vi sono sempre ammalati, » ed a questi per consueto non vi è alcun sollievo, non essendovi nè » medici, nè medicine, nè chirurgici, o speziali [4]) ».

La città di Capodistria sebbene invasa continuamente dal timore d'una infezione malarica, a cagione del progressivo interramento delle paludi, s'era tuttavia alquanto rimessa dopo la peste del 1573, in modo che il *Proveditor General da Mar* Filippo Pasqualigo, con terminazione datata dalla galea in porto di Pirano del 26 novembre 1608, concedeva la riapertura del monte di pietà istituito li 15 aprile 1550 e rimasto poi chiuso pel sopraggiungere delle pesti [5]). Sembra però che l'aria, come si rileva dalle *Corografie*

---

[1]) TOMMASINI. Op. cit. pag. 204.
[2]) Ibid. pag. 214, 249. — KANDLER. *Istria,* VI, 48.
[3]) TOMMASINI. Op. cit. pag. 193, 194, 195, 199.
[4]) Ibid. pag. 199.
[5]) *Statuto di Capodistria.*

dell' Olmo e del vescovo Tommasini [1]), vi si mantenesse salubre, abbenchè nel 1615, si temesse, come sopra si è detto, che l' avanzarsi delle paludi producesse un inquinamento dell' aria e conducesse per conseguenza la città ad uno stato di desolazione peggiore di quello di Pola [2]).

Però, sopraggiunta la peste del 1630 che per tre anni ad interruzioni invase la città, la temuta desolazione era raggiunta. Il Kandler vuole che vi perissero circa cinquemila persone, computate le perdite fatte nel territorio, restando così abbattuto il meglio, anzi il fiore dell' antico popolo giustinopolitano [3]). Le relazioni dei podestà fanno ascendere le perdite a due terzi degli abitanti nella città ed a tremila nel territorio [4]). Una prova certissima delle tristi condizioni in cui essa versava nella seconda metà del secolo, l'abbiamo nella parte presa dal Consiglio cittadino in data 22 agosto 1660, nella quale si decretavano preghiere pei defunti e veniva votato d' invocare la benedizione apostolica sopra la città desolata pei *molti anni penuriosi, sterili ed infelici, abbondanti solo di povertà e di miserie in questa Patria e suo territorio* [5]).

Le condizioni di Pola erano ancor peggiori. Ridotta la città dalle varie epidemie di peste a pochi abitanti ed inquinatosi il suolo dal germe malarico, in modo che i nuovi coloni non potevano abitarlo, le condizioni diggià tristissime divenivano ancor più squallide pel sopraggiungere della peste del 1630. Pola ne soffriva orrendamente. I suoi abitanti riducevansi a soli trecento, risultanti la maggior parte dalla soldatesca della fortezza e dal clero. Era sprovvista di medico, di chirurgo e di speziale [6]). Il Kandler distingue tale epoca come quella della massima dejezione di Pola [7]). Nel 1638 il provveditore Vincenzo Bragadin ritornando in Venezia esponeva

---

[1]) OLMO. Op. cit. pag. 153. — TOMMASINI. Op. cit. pag. 331.

[2]) *Relazione del Proveditor ed Inquisitor general d' Istria Marco Loredan, del 19 Giugno 1615.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, pagina 49.

[3]) KANDLER. *Istria,* a. II, 1847, n. 25. — Vedi mio lavoro.

[4]) *Relazione del Pod. e Cap.o Gabriel Alvise del 1632 e quella del Pod. e Cap.o Capello Pietro del 1633.* « Provincia » X, 8.

[5]) *Statuto di Capodistria.*

[6]) *Relazione di Pietro Basadonna al ven. Sen. del 9 Giugno 163...* — *Notizie storiche di Pola,* pag. 406. — Secondo il Kandler *(Annali)* però nel 1689 veniva aperta in Pola una farmacia.

[7]) KANDLER. *Annali.* — *Notizie storiche di Pola,* pag. 77.

intorno allo stato miserando di quel comune la seguente descrizione: «La » città è ridotta in sole tre famiglie di Cittadini, e le più principali Capitani, » Pelizza, e Contin, tutte le altre sono in poco numero, in povertà costituite, » et la nation Cipriotta solita in gran numero habitarvi, sono parte morti, » et parte abbandonato il paese, tal che in tempo dell' estate, quando la » stagion e l' aria è più pericolosa, tutti si ritirano nelle vicine Ville, et » ivi dimorano, si può dir tutto obbrorio; onde se per tal pauroso estremo » e per la rarità delle genti, che rimangono, non praticasse per la Città » qualche soldato di Fortezza, non si vedaria altro che le case da per tutto » distrutte, e li avanzi deplorevoli dell' andate memorie; il che quando dal » supremo volere et virtù matura di V. V. S. S. non sij applicato qualche » provido rimedio, li mali sempre più andranno crescendo con total dimi» nutione et esterminio del resto [1]». Press' a poco lo stesso quadro offre il provveditore Polo Minio li 4 luglio 1639 [2]).

I caratteri sintomatici della malaria polese assumevano in questo secolo tale gravità, che nel 1645 morivano in un mese sedici monache benedettine del convento di S. Teodoro, con molto spavento delle altre e del prelato che allora le governava, nonchè di tutta la città [3]).

Delle 72 ville che la città aveva sotto di sè, nel 1655 tutte erano diggià in rovina, eccettuate 16 col castello di Momorano [4]). Sembra però che in appresso la città andasse alquanto migliorando nelle sue condizioni, giacchè troviamo nel 1663 un aumento di popolazione [5]), la quale nel 1669 saliva da 400 a 500 anime [6]).

Anche i corografi istriani di questo secolo distinguevano nettamente le località salubri della provincia da quelle malariche. Nicolò Manzuoli indicava nel 1611 quali salubri le posizioni di Isola, Pirano, Rovigno, Dignano, Albona, Valle, Montona e Visinada [7]). Nella relazione Loredan

---

[1]) *Relazione di Vincenzo Bragadin, ritornato Provveditore di Pola.* — *Notizie storiche di Pola*, pag. 412.

[2]) *Relazione di Polo Minio, ritornato Provveditore di Pola.* Ibid. pag. 416.

[3]) Tommasini. Op. cit. pag. 472.

[4]) Luca da Linda. *Estratto delle relazioni e descrizioni e particolari del mondo.* « Archeografo triestino » serie vecchia, II, 92.

[5]) *Relazione del Pod. e Cap.o di Capodistria Zusto Angelo.* « Provincia » X, 8.

[6]) *Relazione del 10 Aprile 1669 di Agostino Barbarigo, ritornato Podestà e Capit. di Capodistria.* Nelle *Notizie storiche di Montona*, pag. 223-224.

[7]) Manzuoli. Op. cit. pag. 182 e seg.

del 16 giugno 1616 viene indicata perniciosissima l'aria nei dintorni di S. Vincenti, ove morivano di malaria molti soldati colà stazionati in occasione della cosidetta guerra di Gradisca [1]). Il vescovo Tommasini che scriveva la sua *Corografia* circa nel 1650, opera ricca di notizie importanti per la storia istriana, menzionava quali salubri le località di Montona, Verteneglio, Gradina (Portole), Cucibrech, Cuberton, Cernovaz, Topolovaz, Momiano, Berda, Buje, Piemonte, Castagna, Grisignana, Portole, Cepich (Portole), Capodistria, Decani, Maresego, Costabona, S. Nicolò d'Oltra, Isola, Pirano, Orsera, Torre, Visinada, Gimino, Antignana, Corridico, S. Vincenti, Canfanaro, Mompaderno, Dignano, Albona, Pedena, Gallignana, Lindaro, Pinguente, Muggia, Rovigno, Gallesano, Sissano. Quali posizioni meno sane egli indicava Matterada e quali malariche Cittanova, il territorio attorno Verteneglio, S. Lorenzo di Daila, Villanova di Verteneglio, Umago, Parenzo, Due Castelli, S. Lorenzo del Pasenatico, Barbana, il territorio attorno Pinguente, Pola, Brioni, Scoglio di S. Girolamo e Veruda [2]). Luca da Linda che scriveva circa nel 1655 [3]), citava quali luoghi sani Isola, Pirano, Rovigno, Dignano, Albona, Valle, Montona, Visinada, e quali malarici Cittanova, Parenzo, Pola ed Umago.

Eguali testimonianze ci vengono offerte dalle relazioni di altri provveditori veneti nella provincia, come p. e. da quelle di Francesco Basadonna letta nel 1625 e di Giulio Contarini del 6 febbraio 1626, nelle quali Pirano, Rovigno, Isola, Muggia, Dignano, Montona, Buje, Pinguente, Albona, Fianona vengono dichiarate località d'aria saluberrima; mentre Valle, S. Lorenzo, Grisignana, Portole, Due Castelli, sono date sotto questo aspetto siccome sospette; Pola, invece, Cittanova ed Umago figurano come malsane in sommo grado *quasi spopolate, ripiene di rovine, d'immomditie, d'aria morbosa, poco differenti l'una dall'altra nel numero degli habitanti* [4]).

Naturalmente la densità della popolazione della provincia stava in relazione collo stato igienico del suolo. Astrazione fatta dalla campagna, ove le successive importazioni di genti straniere erano riescite a colmare

---

[1]) *Relazione del Provveditor general Marco Loredan del 16 Giugno 1616.* Negli «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. II, pag. 65.

[2]) TOMMASINI. Op. cit. vol. IV.

[3]) LUCA DA LINDA. Op. cit. pag. 92 e seg.

[4]) *Relazione di Francesco Basadonna, ritornato di Provveditor in Istria del 1625* e di *Giulio Contarini, ritornato di Provveditor in Istria li 6 Febbrajo 1626.* Negli «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» vol. V.

in parte i vacui lasciati dalle pesti e dalle febbri; nelle città, eccettuate forse Pirano ed Isola, che per essere state risparmiate dall' ultima peste e per essere altresì immuni dalla malaria, erano ricche di popolazione, le tabelle poste in appendice al presente lavoro dimostreranno come la popolazione istriana fosse generalmente diminuita.

Col cessare però del periodo delle pesti, la popolazione andò lentamente qua e là aumentando, mentre, si può dire, diminuiva di pari passo l' insalubrità dell' aria. Ciò risulta specialmente per Capodistria, Parenzo e Pola. Tuttavia alcune località furono del tutto abbandonate, come p. e. Due Castelli, ove la malaria continuava a regnare con violenza, favorita a quanto sembra dalle paludi del Culeo di Leme [1]).

Contro tali sventure il governo ed i comuni cercavano di provvedere particolarmente coll' attirare in provincia nuovi abitanti, come s' è visto più sopra. I quali però non tutti potevano resistere alla malignità dell'atmosfera, tant' è vero, che spesso si dovette sostituirli con altri ulteriormente importati. In tal guisa vennero colmate, almeno parzialmente, le lacune lasciate dalle pesti e dalla malaria, specialmente negli agri di Parenzo e Pola, ove alla estintasi razza latina, veniva sostituita la slava proveniente dalla Dalmazia, dalla Bosnia e dal Montenegro, oppure dall' Albania [2]).

---

[1]) Tommasini. Op. cit. pag. 432. — Vedi pag. 426.

[2]) Dalla relazione del Provveditore Giulio Contarini prima citata rilevasi che molti ritenevano che la malaria fosse la causa dello spopolamento; altri opinavano invece con ragione che lo spopolamento delle terre avesse prodotto l'ammorbamento dell'atmosfera. Citiamo il passo per la sua importanza:

« È concetto che in quella Provincia sia per natura cattiva l' aria e che da questo » sia proceduto principalmente la dishabitatione di molti luoghi, ma questo non è poi » così, poichè la verità è che anzi per la dishabitation delle terre e mancanza di fuochi » l' aria divenuta cattiva si fa sempre peggiore. La dishabitation però delle terre da » molte cause è proceduto; la prima è che il qualche traffico, quale in altri tempi vi si » faceva s' è andato poi nihilando ed al presente è totalmente distrutto e gli uomini a » poco a poco si sono andati partendo, sendo vero che quando manca l' occasion del » guadagno, mancan gli habitatori, i quali dov' è il bene e l'utile e dove il lor commodo » li chiama si conducono; la seconda è stata l' introdutione non avvertita nei principii, » la qual presero le genti di partirsi dalle terre principali per andar a star nelle ville più » vicine e più commode al godimento e lavoro dei terreni, lontane anco dalla vista e » fastidio che rendon le genti delle Galee, nè così vicine e presenti all' Imperio ed autorità » de Reggimenti. Allettamento che tirato dopo il principio la continuatione, ha rese col » tempo dishabitate molte terre e riempite molte ville. Imperciocchè Pola rimasto cadavero » di città, ha ingrossato la terra di Dignano e quella di Gallisano, che prima erano sue » ville, Parenzo in molte ville ha i suoi già cittadini così che è rimasta vacua di gente,

Oltre all'immigrazione, si poneva mano qua e là a fornire le città e le campagne di acqua potabile buona, ad ordinare o consigliare la costruzione di cisterne e l'espurgo dei laghi [1]). Il qual provvedimento diventava necessario specialmente nell' Istria rossa, ove l' acqua non solo scarseggiava, specie nell' estate, ma per essere ancora torbida, siccome proveniente dalla melma degli stagni artificiali, doveva venir filtrata o chiarificata, il che facevasi con mandorle peste di pesche o di pruni. Ed erano anche felici quei luoghi ne' quali l' acqua, comunque fosse, non mancava mai; chè spesso invece avveniva che i poveri contadini fossero costretti di percorrere grandi distanze per attingerla [2]).

Certo non senza salutare effetto deve esser riescito l' escavo del Quieto ordinato diggià nel secolo XV (vedi pag. 415), e del quale si ha notizia ancora nel 1610 [3]). Nel 1626 il lavoro non era peranco compiuto [4]), ed anzi nel 1631 l' ingegnere Mombini proponeva di rendere navigabile il fiume fino sotto Pinguente [5]).

Le paludi attorno Capodistria, conformemente alle tristi previsioni di quei cittadini, nel 1615 erano così avanzate da minacciare l' interrimento del porto. Pare però che durante questo secolo nulla siasi fatto in vantaggio di quell' estuario [6]).

» Lo stesso è successo ad Umago. E con la dishabitation di Cittanova si è riempito Ver-
» tenigo e Torre sue ville. Per la qual dishabitatione mancati i fuóchi che purgavan l'aria,
» cadute le case e riempiutesi d' immonditie, come anco le strade, si mantien per il fettore
» l' aria sempre impura e malsana.

» Questo male però non succede in Capo d' Istria, Pirano e Rovigno, nei quali luochi
» continua l' aria buona, per questo che le genti vi habitano, perchè non avendo sotto
» d' esse ville con habitatione, escono la mattina le persone a lavorare e la sera tornan
» dentro, che in Capo d' Istria tal sera ho vedute enumerare sin 1500 persone che en-
» travano di ritorno dal lavoriero; E così col fuoco che convengon fare massime nel verno,
» e colle case e strade tenute in piedi e nette dalle immonditie, l'aria si mantien buona
» e salubre ».

[1]) *Relazione del Cap.o di Raspo e Vice Generale in Istria Bernardo Tiepolo, del 1618.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, pag. 115 e Relazioni citate Basadonna e Contarini.

[2]) PROSPERO dott. PETRONIO. *Memorie sacre e profane dell' Istria.* 1681. — *Notizie storiche di Pola*, pag. 245.

[3]) *Statuti di Pirano.* Asserte dimande ecc. pag. 4.

[4]) *Statuto di Cittanova*, lib. VIII, cap. VII.

[5]) KANDLER. *Annali.*

[6]) *Relazione del Provveditore ed Inquisitore generale Marco Loredan del 19 Giugno 1615.* « Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria » vol. II, pag. 42.

Il governo, diretto dall'idea di poter migliorare la triste qualità dell'atmosfera, metteva dopo la cessazione delle pesti grande attenzione all'espurgo delle città. Sembra effettivamente che in proposito si sieno anche ottenuti buoni risultati. Troviamo difatti che il provveditore dell'Istria Giulio Contarini, visto il buon effetto ottenuto dall'espurgo effettuato nelle città e terre a lui sottoposte, ordinasse nel 1626 ai cittadini di Cittanova che ognuno dovesse ogni otto giorni spazzare dinanzi alle proprie case le immondizie, e che i letami fossero ogni quindici giorni condotti fuori della città. Dallo stesso ordine si rileva anche, che il capitano di Raspo aveva ingiunta in antecedenza la rimozione delle rovine dai luoghi abitati [1]).

In ogni città esistevano fino dai secoli precedenti i provveditori alla sanità, e dove ancor non vi erano, venivano in questo secolo nominati appositamente. Essi risiedevano specialmente nelle città costiere, e loro scopo era quello di sorvegliare acchè non s'introducessero le pesti. Così li troviamo da parecchi secoli in Capodistria ed in Pirano [2]); a Cittanova furono istituiti nel 1626 [3]). Nelle isole dei Lussini tale incarico era demandato al cosidetto *Collegietto* di Ossero, il quale mandava ancora dal secolo decimoquinto due dei suoi membri ai Lussini, onde attendere a tale ufficio, coll'obbligo di rimanere colà. Però nel 1674 per ovviare a serî inconvenienti che succedevano in causa di tale delegazione, il provveditore della provincia accordava che tale ufficio di deputato fosse affidato a due persone del luogo [4]).

Nelle città il personale sanitario veniva notevolmente accresciuto. Rovigno salariava due medici con 300 ducati all'anno, ed in questo secolo teneva pure due chirurghi con pari salario di 300 ducati, facendo obbligo a quest'ultimi di abitare nella torre del ponte. Più tardi ne aggiungeva un terzo [5]). In questa città emerse il dott. *Giuseppe Sponza* per abnegazione e carità, in modo che il popolo, dopo la sua morte avvenuta li 10 ottobre 1680, gli decretava agli 8 settembre 1682 una lapide commemorativa [6]). Capodistria dava al ceto medico la spiccata personalità di *Marcantonio Valdera* (1604) amico del Santorio, che oltre alle scienze mediche coltivava

---

[1]) *Statuto di Cittanova,* lib. XXIII, cap. VIII.
[2]) *Statuto di Pirano.* Asserte dimande ecc., pag. 3.
[3]) *Statuto di Cittanova,* lib. XXIII, cap. VIII.
[4]) Bonicelli. Op. cit. pag. 57 e 58. — Nicolich. Op. cit. pag. 139, 140, 141.
[5]) Benussi. *Storia di Rovigno,* pag. 200.
[6]) Ibid.

con passione le belle lettere [1]); — quindi il dott. *Prospero Petronio* (morto nel 1688) medico insigne, che esercitò la professione con grande successo non solo a Capodistria, ma anche a Trieste [2]). A lui devesi l'opera: *Memorie sacre e profane dell'Istria e sua metropoli;* — poi il dott. *Girolamo Vergerio* (nato nel 1622, morto nel 1678) che fu professore alle università di Pisa e di Padova [3]); — il dott. *Cesare Zarotti* (1610-1670), che oltre ai grandi meriti acquistatisi come medico, ne attinse anche di preclari nel campo delle lettere e della poesia [4]). Anche Muggia concorreva all'illustrazione del ceto medico col dare i natali a *Nicolò Robba* (1609) medico e consigliere dell'arciduca d'Austria; ed a *Giovanni Secondis* (1612) medico riputatissimo in Lubiana [5]). In Isola esercitava nel 1643 un *Iseppo della Bella* medico [6]).

A Pola si sarebbe aperta nel 1689 una farmacia [7]).

Però, ad onta che l'amministrazione sanitaria dell'Istria veneta fosse molto progredita, tuttavia pare che nelle parti interne ben di rado si chiamasse il medico, ma che piuttosto si ricorresse alla pietà religiosa, oppure al solito espediente empirico dei pregiudizî e delle superstizioni.

Il rispetto che la contadinanza nutriva verso la religione, e la fede che essa aveva nell'ajuto dei santi, faceva sì che in molte malattie all'ajuto di questi si ricorresse esclusivamente, e se anche si accettavano le medicine allora in uso, non si cessava dall'implorare il celestiale soccorso. Troviamo a cagion d'esempio, che per le febbri si soleva affidarsi ai sacerdoti, i quali scrivevano un breve col nome del santo protettore del luogo, ovvero l'evangelio nella parte in cui narrasi della suocera di Simeone febbricitante. Gli ammalati ancora recavansi dal parroco, che loro consegnava un polizzino contro la febbre, contenente il nome di Gesù e Maria con alcuni santi protettori del luogo, oppure dell'ammalato. Contro le pleuriti adopravasi un cucchiajo nuovo, nel quale si metteva un po' di aceto, che si beveva. Però sul cucchiajo dovevano venir scritte le parole: *et Verbum caro factum*

---

[1]) Stancovich. Op. cit. pag. 239.
[2]) Ibid. pag. 255.
[3]) Ibid. pag. 256.
[4]) Ibid. pag. 431 (nota).
[5]) Ibid.
[6]) Morteani. *Isola ed i suoi statuti*, pag. 184.
[7]) Kandler. *Annali.*

est. Contro il morso d' un cane rabbioso segnavasi la fronte colla chiave di S. Bellino, recitandosi prima di segnarsi tre *pater*, tre *ave* ed un *credo;* ed al cane sospetto d' idrofobia veniva dato a mangiare un pezzo di pane sul quale si scriveva le seguenti parole del profeta Davide: *Homines, et jumenta salvabis Domine quemadmodum multiplicasti super nos misericordiam tuam*. La risipola segnavasi col dito grosso della mano destra facendo croci sopra il male, e dicendo tre volte il *pater noster*. Però coloro che facevano tali segni, dovevano digiunare la vigilia dell' Epifania. Contro il mal di denti scrivevasi il versetto del profeta: *Et stetit Phinces, et placavit et cessavit quassatio,* e per i vermi dei bambini quell' altro verso: *Qui tribulant me inimici mei, infirmati sunt.*

Le superstizioni sempre eccitatrici la fantasia popolare, non mancavano di suggerir strani spedienti anche in argomento di medicina. Mentre p. e. alcuni ricorrevano al sacerdote se nutrivano il sospetto che un cane era idrofobo, altri preferivano di scrivere sul pane da gettarsi al cane, invece del motto davidico, le seguenti cabalistiche parole: *Sator arepo tenet opera rotas*. Si pretendeva di guarire un animale dai vermi, senza vederlo, col solo piegare un certo spino sulla terra e col sovrapporgli delle pietre, ripetendo per ogni pietra le parole: *spino io non ti voglio lasciare fino che tu non scacci li vermi dal tale o tale animale.*

Se un uomo riducevasi infermo, si dava la colpa alle fate, siccome a quelle che lo avessero *broato* ovvero scottato; e per togliere l' incantesimo, o meglio dire la supposta influenza magica, mandavasi una scarpa o la cintura a certe vecchie donnicciuole, le quali, dopo aver osservato quegli oggetti, gettavano nell' acqua dei carboni accesi, mentre nominavano una fra le varie infermità ad ogni carbone gettato. Era credenza che l' infermità nominata all'atto del getto nell'acqua del carbone che, smorzandosi, faceva il maggior strepito, fosse quella, di cui era affetto l' individuo, ed allora consigliavasi il rimedio, consistente per lo più in un profumo fatto colla polvere delle spazzature del luogo, ove l' individuo veniva colpito dal male.

L' uso dei rimedî non era troppo esteso. Si hanno però memorie di alcuni farmaci popolari. Contro la febbre p. e. usavasi tale cura: pigliavasi del vino potente, lo si faceva bollire, ponendovi entro un pizzico di cannella e pepe, e lo si dava in tal modo preparato e caldo a bere al febbricitante, che allo scopo di provocare il sudore veniva coperto accuratamente. Da altri usavasi il decotto di centaura minore e sembra con buon esito, e da altri ancora l' assenzio, i geccoli ed i cocomeri marini. Contro la punta (pleuriti) usavasi mangiare tre grani d' incenso arrostiti entro un pomo, rimedio insegnato dai cappuccini; nonchè le sementi di olonia. Altri pre-

ferivano il majestro ed i fiori di rosmarino posti nell' olio, il quale caldo applicavasi sulla parte offesa [1]).

In questo secolo la peste aveva fatto scomparire molti conventi, e solamente in alcune città e luoghi ne venivano fondati dei nuovi. Senonchè i conventi perdono in questo secolo la loro importanza sanitaria, quale la avevano negli antecedenti; quindi non giova neppure di occuparsene d'avvantaggio.

XVIII secolo. — Eccettuato il saccheggio di Lovrana avvenuto nel 1702 dalla flotta Gallo-Ispana durante la guerra di successione spagnuola accesasi fra la Francia e l'Austria, la pace di Madrid pose fine nell' Istria alle devastazioni ed ai flagelli delle guerre.

Nè si hanno più ricordi di pesti dopo l' ultima del 1631. Ed ora l' Istria, benchè stremata di forze, ed esausta di molte risorse, avrebbe potuto sfruttare la lunga pace per avanzarsi sulla via d' un miglioramento, delle condizioni demografiche, ed economiche. Ma questa ricostituzione operavasi in alcune località soltanto, non nell' Istria intera, perocchè, sebbene i tempi fossero favorevoli, oltre alla decadenza del governo della Repubblica veneta, che estendevasi anche a quella dei paesi da essa retti, avvenissero dei fatti d'ordine meteorologico, dannosissimi alle risorse agrarie della provincia.

E primi fra tutti, gli enormi freddi degli anni 1709, 1711, 1713, 1740, 1755, 1762, 1763, 1782, 1788, 1789, 1795 [2]). Da quello del 1709 perivano molti olivi. Nell' isola di Veglia un orrido vento boreale, scatenatosi li 12 marzo 1763, produceva un freddo tanto intenso, che vi perivano quasi tutte le piante, nè un sol frutto vi rimaneva. Ai 27 di maggio il vento di borea rinnovavasi devastando di bel nuovo il paese, e particolarmente i villaggi di Sugari e Susana nel comune di Dobrigno [3]). In modo parimenti intenso manifestavasi il freddo anche a Rovigno [4]). Nel 1782 un improvviso ed eccessivo freddo, che durava dai 13 ai 16 febbrajo,

---

[1]) Tali notizie in generale sulle cure degli ammalati vennero tratte dalla *Corografia* citata del vescovo Tommasini. « Archeografo triestino » vol. IV, pag. 60, 61, 62, 63.

[2]) Benussi. *Storia di Rovigno*, pag. 111, 144. — Kandler. *Annali*. — Cubich. Op. cit. pag. 38, e Relazione Badoer, nella « Provincia » X, 9.

[3]) Cubich. Op. cit. pag. 38.

[4]) Benussi Op. cit. pag. 144.

faceva perire la massima parte degli olivi [1]). In quello del 1789 e del 1795 cadevano agli olivi tutte le foglie [2]).

A codesti malanni andava compagna la fame, che bersagliò ripetutamente la provincia. Terribile in generale, e specialmente per Capodistria, fu l'anno 1752 [3]). Il 1764 fu altrettanto grave di tristi conseguenze per l'isola di Veglia, ove infierì la fame universale per la mancanza di ogni sorta di biade e di vino. «Se vi fosse stato (è il cronista citato dal Cubich che scrive) » una provvidenza che tendesse al bene comune, e non al proprio interesse, » non vi sarebbe successa una carestia di viveri così sterminata, da obbligare » i miseri abitanti dell'isola a vendere stabili, animali, mobili e per fino le » serrature delle casse e delle porte della propria abitazione. Una massima » parte camminava e cadeva estinta dalla sete e dalla estenuazione e molti » vi perivano dalla fame . . . . . Il pane di biscotto vendevasi a soldi otto » e dieci alla libbra dagli usuraj; il formento dopo Natale a lire 40 lo stajo » veneto; il vino a soldi 9 il boccale, prezzi per quei tempi esorbitantissimi ». La carestia cresceva pure nell'anno seguente [4]). Nell'estate del 1782, l'anno medesimo del grande freddo, una lunga siccità abbruciava in Rovigno le messi; quindi infuriavano violenti uragani, pei quali annegavansi 12 persone. Non vi fu in quell'anno raccolto alcuno nè di grani, nè di olive; dovunque carestia, malattie e costernazione. Il prezzo della farina nel Fontico saliva a lire 50 lo stajo [5]). La carestia perdurava ancora nel 1784, così che la provincia assumeva un aspetto triste e desolante [6]).

L'anno 1788, oltre che disastroso pell'estremo freddo, lo fu anche per una siccità ostinata [7]). Le isole dei Lossini soffrirono particolarmente in conseguenza di tali vicissitudini meteoriche, specie nel 1794, quando l'estrema siccità riduceva l'isola a grame condizioni [8]). Il 1795 fu pure anno di scarsi raccolti, e fatale ancora pel deperimento degli olivi [9]). In aggiunta a ciò, dal 12 luglio in poi cadde con persistenza tanta pioggia, da rendere

---

[1]) BENUSSI. Op. cit. pag. 111, 114. — KANDLER. *Annali.*
[2]) Relazione Badoer, « Provincia » X, 9.
[3]) *Relazione del Pod. e Cap.o di Capodistria Enrico Dandolo.* « Provincia » X, 9.
[4]) CUBICH. Op. cit. pag. 38.
[5]) BENUSSI. Op. cit. pag. 111.
[6]) *Relazione del Pod.a e Cap.o di Capodistria Lodov. Morosini.* « Provincia » X, 9.
[7]) *Relazione del Pod.a e Cap.o di Capodistria Mattio Dandolo.* « Provincia » X, 9.
[8]) NICOLICH. Op. cit. pag. 250.
[9]) Relazione Badoer l. c.

impossibile la trebbiatura delle scarse biade raccolte alla spicciolata, le quali per la eccessiva umidità rinascevano nei covoni [1]).

Agli infortuni ora specificati s'aggiunsero forti maree negli anni 1727, 1746, 1750, 1791, 1794 ed un terremoto nel 1741 [2]).

Degna di nota è pure l'epidemia vajuolosa del 1740 scoppiata in Rovigno, per la quale in un sol mese morivano oltre 250 fanciulli [3]).

Anche la malaria dominò in questo secolo in parecchi luoghi della provincia. Troviamo nominati come malsani Umago, Cittanova, Pola e come luoghi sani Isola, Pirano e Rovigno [4]).

Ad onta che al principio del secolo alcune località avessero migliorato le proprie sorti — come p. e. Parenzo, la quale aumentava di popolazione nel primo decennio, in grazia dei commerci accresciuti e favoriti dallo stanziamento nel porto della flotta veneta, mandata a presidio del golfo all'epoca della guerra di successione spagnuola, — tuttavia nel resto della provincia non avvenivano notevoli miglioramenti, sia in linea demografica che igienica; ma anzi abbiamo testimonianze che le cose in generale pigliassero una triste piega.

A Capodistria p. e. oltre agli anni di fame già notati intorno al 1752, nel 1773, il podestà e capitano Cassetti Zuanne, ritornando a Venezia, lamentava le contingenze *calamitose e moleste, testimoni della più squallida miseria*, notate da lui in Capodistria durante la sua reggenza [5]). A Pola le condizioni non eransi per nulla migliorate, chè anzi la malaria vi regnava a tutta oltranza. Sembra che alle cause che nei secoli decorsi l'avevano fatta produrre, in questo secolo altre se ne fossero aggiunte. L'abate Fortis, mentre riconosce l'azione deleteria manifestatasi nei secoli antecedenti ad opera delle devastazioni e delle pesti, accusa i vescovi d'aver favorito lo sviluppo del male. « . . . . . Malore, egli dice, a cui come pastori di quella » popolazione avrebbero dovuto metter riparo spontaneamente in questo » secolo umano, senz' aspettare che la sovrana clemenza mossa a pietà di » una porzione riguardevole di sudditi e d'un territorio importante, li » determinasse a far buon uso delle loro ricchezze. Invece di far scavare

---

[1]) CUBICH. Op. cit. pag. 39.

[2]) KANDLER. *Annali.*

[3]) Manoscritto del canonico Caenazzo in BENUSSI, op. cit. pag. 199 (nota).

[4]) NEGRI mons. GASPARE. Op. cit. pag. 154 e seg.

[5]) *Relazione del Pod.a e Cap.o di Capodistria Cassetti Zuanne.* « Provincia » X, 9.

» a qualunque costo un canale di comunicazione fra gli stagni suburbani e 'l » mare, vi fu negli anni ultimi scavato uno scolo alla fontana, con intenzione » d'impedire così molte erbe acquatiche, le quali vi alignano perchè il fondo » di essa non è stato purgato fino all'antico pavimento. Questo canale » comunica col mare continguo, e nelle alte maree serve di veicolo all'acqua » salsa che ascende, e guasta la fontana, con pregiudizio sommo della salute » di quella infelice popolazione che deve attingervi » [1]).

Interessante parimenti per le condizioni sanitarie di Pola in quei tempi, è l'esposizione del dott. Giovanni Vincenzo Benini nella relazione del dott. Arduino medico di Pola, scritta nel 1798 [2]). Il dott. Arduino annovera le seguenti cause accidentali della malaricità di Pola « la molti- » tudine dei gelsi e d'altre piante che ingombran non meno i contorni » che l'interno della città; le acque stagnanti che cuoprono i contigui prati; » le vicine caverne formate dall'estrazione della terra vetraria; i cimiteri » urbani,; gli olivi; i letamai, l'immondezza delle strade; i succidi abiturj » de' mendici, e finalmente le pubbliche mura che rinserrano le perniciose » esalazioni, o ne difficultano almeno la dissipazione. Tali rappresentanze, » seguite da ragionate insinuazioni, diedero motivo alla detta Terminazione, » la quale porta in sostanza: che abbiansi a sradicare tutti i gelsi e a rarificare » le altre piante ne' luoghi sopraindicati; che agevolar si debba lo scolo » delle acque del prato e della palude coll'annuo escavamento de' fossi » conterminanti; che si chiudan tosto le bocche delle nominate caverne; » che sieno d'ora in poi tumulati i cadaveri, anzi che nelle chiese della » città, in un cimitero extra-urbano; che polir si debban sovente le strade, le » stalle e tutti gl'impuri ricettacoli d'acqua che in Città si ritrovano; che la » Città non abbia più ad esser l'ordinario soggiorno d'animali vaccini e » porcini; che demolite sieno le volte d'alcune porte della città, e che sia » permesso a particolar comodo e vantaggio di chiunque, d'atterar le » pubbliche mura, onde render la Città meglio esposta ad una benefica

---

[1]) FORTIS dott. ALBERTO. *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero.* Venezia, 1771. — KANDLER. *Istria*, a. I, 1846, n 8.

[2]) *Consulta sulla malaria di Pola.* Esposizione del dott. GIOVANNI VINCENZO BENINI medico in Capodistria e fungente le veci di protomedico della Provincia in evasione al Decreto 20 ottobre 1798 n. 4268 del c. r. Governo provvisorio, intorno alla Relazione del dott. Arduino medico della Città di Pola, e sulla Terminazione di quel R. C. Collegio di Sanità, intorno ai bisogni ed ai mezzi di render possibilmente salubre l'aria della città stessa. — KANDLER. *Istria*, a. IV, 1849, N. 16.

» ventilazione». Il Benini poi nella sua esposizione propugnava la costruzione di cisterne [1]), il prosciugamento delle paludi, la cessazione delle sepolture nelle chiese, l'abbassamento (non demolizione) delle mura della città [2]), il gettito della calce viva nelle fogne che venivano aperte, il trasporto del macello, l'allontanamento delle fabbriche antigieniche; ed infine la proposta d'importare nuovi abitanti. « Allora, egli scrive, le aque che or marciscono » sui terreni raccolte nei rivoli; le terre innalzate; l'agricoltura migliorata; » le manifatture e le arti poste in attività; il commercio ravvivato e sostenuto » da uno dei più bei porti del Mondo e, in conseguenza di tutto ciò, le » moltiplicate agitazioni dell' atmosfera, renderebbon l'aria più elastica, » intanto che i moltiplicati fuochi la renderebbon più pura, e la salubrità » andrebbe allora del pari coll' abbondanza ».

Siffatte condizioni ripetevansi in altre località della provincia. Di Cittanova abbiamo diggià fatto cenno anteriormente. Aggiungiamo ora che le tristi condizioni in cui si trovava, non lasciavano adito alla speranza d'un qualunque risorgimento. Il podestà veneto di Capodistria Badoer voleva nel 1748 ripopolarla con abitanti tolti a Rovigno, che ne abbondava. Ma la triste fama di malsania che godeva Cittanova, trattenne i rovignesi, che preferirono di recarsi a coltivare le terre più vicine e salubri, di Valle e Dignano [3]).

Il borgo di Due Castelli veniva del tutto abbandonato. Nel 1714 lasciavasi cadere in rovina l'antica chiesa di S. Sofia, e trasferivansi le officiature in quella di S. Silvestro di Canfanaro allora consacrata [4]). Di quel castello tanto importante nei secoli decorsi non rimasero che eloquenti rovine, estese sopra i due versanti del pittoresco vallone di Leme.

Ben differenti erano le sorti di altri luoghi dell' Istria. Parenzo, pei motivi suesposti, aumentò rapidamente di popolazione, in guisa tale che i pochi abitanti allo scorcio del secolo XVII, alla fine del secolo XVIII raggiungevano la cifra di 3000 [5]). Anche Rovigno si avanzò di rapido

---

[1]) Nel 1792 erasi costrutta un' ampia cisterna presso il duomo, nella credenza di giovare coll' acqua pluviatile alla pubblica salute, sebbene ci fosse l'acqua perenne ed abbondantissima dell' antica sorgente.

[2]) Allo scopo di preservare in parte la città dal vento australe, ritenuto a quei tempi apportatore di malaria.

[3]) Benussi. Op. cit. pag. 132.

[4]) Kandler. *Annali.*

[5]) Kandler. *Istria*, a. IV, 1847, n. 51. — *Relazione del 28 novembre 1749 del Pod. e Cap. di Capodistria Nicolò Maria Michiel.*

passo sulla via della prosperità. Abbenchè al principio del secolo XVIII le famiglie cittadine di Rovigno si fossero ridotte a sole 15, sia per cagione delle morti naturali, e sia della partecipazione alle numerose guerre della Repubblica, vediamo subito progredire negli anni seguenti le condizioni demografiche verso un marcato miglioramento. Nel 1710 la popolazione raggiungeva la cifra di 5643 abitanti; di 7357 nel 1740; di 8782 nel 1750; e di 9816 nel 1788. Tale aumento di popolazione imponeva al governo, pel motivo che gran parte di essa, attesi i ristretti guadagni, lottava giornalmente coi bisogni della vita e venivasi formando un proletariato pericolosissimo. A prevenirne i mali, il podestà capitano di Capodistria Badoer proponeva nel 1748 al governo di traslocare varie famiglie rovignesi a Pola od a Cittanova, il che, come si disse, non ebbe effetto. Oltre che a Dignano e Valle, molti rovignesi stabilironsi in Orsera e Parenzo, come agricoltori, o marinai [1]).

Anche Pirano abbondava di popolazione. E così pure aumentossi rapidamente la popolazione i Lussini. Mentre la vetusta città di Ossero decadeva sempre più, così da ridursi alla metà del secolo al livello d' una borgata più che umile con poco meglio d' un centinajo d' abitanti, i Lussini, che da essa dipendevano, chiedevano ed ottenevano la loro indipendenza. Nel 1754, quando ciò avveniva, la loro popolazione era notevolmente accresciuta [2]), in modo che Lussingrande nel 1784 aveva 1700 anime [3]) e Lussinpiccolo nel 1759, 1875 [4]).

Le città quasi tutte erano provvedute di medici. Li troviamo persino nei Lussini, ove però non conducevano vita troppo splendida. Sembra che il primo medico che esercitasse la sua arte in Lussinpiccolo, fosse il dottor *Bartolommeo Scacciani*, il quale sudava molto a raccogliere le piccole mercedi a lui dovute per la cura degli ammalati [5]). In Rovigno vivevano più lautamente. Essi venivano pagati colle rendite del fontico, e, come scriveva il podestà e capitano Michiel [6]), stavano a spese esclusive dei poveri. Percepivano 500 ducati all' anno di salario, ed erano tre di numero.

---

[1]) Benussi. Op. cit. pag. 132. — *Relazione del Pod. e Cap. di Capodistria Michiel, del 20 novembre 1749.*

[2]) Bonicelli. Op. cit. pag. 53. — Nicolich. Op. cit. pag. 149.

[3]) Bonicelli. Op. cit. pag. 64.

[4]) Fede del parroco Michele Cosulich del 26 febbraio 1759 in Nicolich, op. citata, pagina 260.

[5]) Bonicelli. Op. cit. pag. 67 (nota).

[6]) *Relazione sui Fontici del 6 giugno 1766 del Pod. e Cap. di Capodistria Michiel.*

Abbiamo veduto emergere in Pola, per la sua relazione sulla malaria, il dott. *Arduino*, il quale visse colà intorno agli ultimi anni del secolo. Contemporaneo di Arduino, esercitava a Capodistria il dott. *Giovanni Vincenzo Benini* medico di vaglia, divenuto poi sotto il primo governo austriaco protomedico provinciale. A Pirano, ingegno eletto, medico distinto, devoto fino alla passione alla Repubblica veneta, di cui pianse la caduta, visse ed esercitò il dott. *Giacomo Panzani*, autore di varî opuscoli e d'una storia naturale dell'Istria, accennata dal Carli nelle *Antichità italiche*. La di lui memoria non è ancor spenta a Pirano, e di lui abbiamo udito parlare con affetto dal defunto collega dottor Melchiorre Linder, che rammentavasi gli elogi, che di quell'uomo egregio tesseva il dottor Apollonio suocero del Linder, e successore al Panzani. Abbiamo veduto il suo nome in un diploma di membro dell'allor esistente accademia piranese dei Virtuosi, di cui egli era preside. — In Albona distinguevasi per titoli letterari *Bartolommeo Giorgini* (1733) farmacista, autore di molti lavori storici riflettenti la sua patria [1]).

La triste impressione rimasta in conseguenza delle pesti bubboniche, e più ancora il timore che questa malattia non avesse di bel nuovo a ricomparire in provincia, divenne la causa che i magistrati istituiti nelle città costiere sotto il titolo di *Provveditori alla sanità* venissero rivestiti di maggiori diritti, e che la sfera delle loro attribuzioni venisse ampliata. In alcune città, come p. e. a Rovigno, si destinavano appositi locali ad uso di contumacia, chiusi da rastelli all'accesso del pubblico [2]). Egualmente ai confini terrestri venivano adottate severe misure contro l'importazione delle pesti. Il dispaccio 21 ottobre 1710 del podestà e capitano di Capodistria Aurelio Contarini, contiene appunto la esposizione di tali misure contro le provenienze da Trieste e dai luoghi arciducali dell'Istria e del Friuli; e così l'altro del 1 febbraio 1712 del podestà e capitano di Capodistria, Francesco Malipiero, al capitano del castello di Piemonte, con cui ordinavasi contumacie e bando alle provenienze dalla Schiavonia, Croazia, Albania, Dalmazia, dalle isole del Quarnero, da Fiume, Buccari, Buccovizza e da altri luogi della riviera austriaca [3]). Nel 1743, quando scoppiava la peste in Ungheria, in Transilvania ed in Messina, il provveditore Pietro Donà difendeva la provincia erigendo

---

[1]) Stancovich. Op. cit. pag. 263.
[2]) Benussi. Op. cit. pag. 155-156.
[3]) «Provincia» XVIII, 22. Estratto di G. V.

rastelli, tagliando strade, armando le linee di confine ed i porti, e tenendo in armi a questo fine le poche cernide. Dalla parte di mare, in mancanza di legni armati per la custodia del vasto litorale, si eccitavano tutti alla custodia dei propri lidi. A tale scopo nel maggio 1744 veniva in ajuto del Donà il provveditore straordinario, Dolfin. Scoppiata nel 1783 la peste in Dalmazia, il provveditore Lodovico Morosini, d'accordo col provveditore generale di Palma, creava addirittura una linea armata d'osservazione, ponendo in azione più di 300 individui, impiegandoli nelle sentinelle, negli appostamenti avanzati ed in una mai interrotta crociera di barche armate [1]).

Sotto i francesi nel 1797 la municipalità di Rovigno istituiva pure un *Magistrato di sanità* formato di tre membri, cui incombeva anche la polizia della città [2]).

Due enormi cisterne venivano erette in questo secolo, una in Pirano per opera dell'architetto Simeone Battistella nel 1776, ed una simile in Visinada nel 1782 [3]).

Riguardo ai boschi, troviamo in questo secolo la terminazione del 6 dicembre 1775 di Vincenzo Morosini deputato ai boschi dell'Istria, destinata a regolarne la buona coltura, custodia e conservazione, approvata dal Collegio deputato sopra i boschi, ed avvalorata dalla terminazione del Senato dei 9 maggio. Appartiene poi agli anni 1791-1792 il piano completo di amministrazione forestale nell'isola di Veglia [4]).

XIX secolo. — Colla fine delle guerre napoleoniche, per le quali poco danno veniva recato all'Istria, cessavano anche da noi completamente le fazioni guerresche. Però la instabilità dell'amministrazione nei primi decenni del secolo, conseguenza dei cambiamenti repentini di governo, recò pregiudizio al benessere provinciale, e devesi forse ad essa attribuire i gravi dissesti economici, dai quali ebbero origine gli anni della fame. Tale terribile flagello faceva la sua comparsa nell'anno 1815 e cessava appena nel 1818. Nei paesi colpiti dura ancora presentemente l'infausta memoria di quell'epoca, ed i vecchi rammemorano con raccapriccio quei tempi tristissimi.

A Rovigno, nel 1817, alla fame s'aggiungeva il tifo, che scoppiato al principiare del maggio, continuava fino al gennaio dell'anno seguente, e

[1]) Relazioni in copia nell'Archivio provinciale.

[2]) Benussi. Op. cit. pag. 210.

[3]) Kandler. *Annali.*

[4]) Cubich. Op. cit. pag. 146.

colpiva oltre a 1200 individui, di cui ne morirono 521, così che non bastando più il cimitero sul monte di S. Eufemia, se ne dovette aprire un secondo a S. Gottardo [1]). In Momiano la fame cominciava a mieter vittime diggià ai 21 novembre 1815, e cessava nel 2 gennaio 1818, cagionando 51 morti. Nel registro parrocchiale [2]) le cause di morte sono indicate coi termini: penuria, inedia, indigenza e fame. Purtroppo non furono questi i soli anni d'indigenza. Riproducevansi nel 1854, 1870, 1874 e 1880, e se riuscirono meno funesti dei precedenti alla popolazione, ciò va ascritto solamente al progresso dei tempi, alle grandi carità pubbliche e private, all'aprimento di lavori di pubblica utilità, ai mezzi facilitati di comunicazione pei necessari approvigionamenti, ed a quei pronti provvedimenti amministrativi, sconosciuti in altri tempi.

Un brano di lettera che trovasi inserito nella *Provincia* (a. XIV, n. 2), che qui riportiamo, ci offre uno sguardo molto chiaro delle condizioni economiche dell'anno 1870. « Ho passato i sessanta anni, dice l'autore, » ho assistito quindi molte volte al succedersi dei periodi di miseria nella » provincia, ma una rovina simile non ho veduto mai! e non so come » andrà a finire. — Ogni giorno vengono trenta, quaranta affamati dalla » campagna, e non sappiamo dove dare la testa per soccorrerli. La città » (Parenzo, da dove è datata la lettera) più o meno si difende, ma le ville » di Abrega, Fratta, Torre, Sbandati, non hanno nè un grano, nè un soldo, » nè il crepuscolo di credito. O soccorrerli, o vederli morire di fame. C'è » di più che verso Dracevaz si è sviluppata una febbre che li coglie meschini » ed estenuati, e muojono subito. Questa passata settimana credo ne sieno » morti nove » [3]). La stessa cosa ripetevasi nell'autunno 1879 [4]).

Apportatori di rilevanti danni furono pure gli enormi freddi degli anni 1813 [5]), 1819, 1832 [6]) e 1846 [7]). Nell'isola di Veglia, diggià abbastanza perseguitata da disgrazie, accadeva nel 1814 altro disastroso avvenimento, pel

---

[1]) BENUSSI. Op. cit. pag. 241.

[2]) Qui devo rendere grazie al mio amico M. R. Don Antonio Urbanaz, parroco del luogo, il quale mi rendeva avvertito di tali cause di morte e mi offriva all'ispezione i registri parrocchiali.

[3]) La lettera venne scritta li 16 gennaio 1870.

[4]) « Provincia » XIII, 22, 23, 24.

[5]) BENUSSI. Op. cit. pag. 144. — Nel 1813 cadde una terribile grandinata.

[6]) KANDLER. *Annali.*

[7]) BENUSSI. Op. cit. pag 144.

quale poco mancò che la borgata di Ponte non andasse distrutta. Il 13 giugno giugno, dopo un'ostinata siccità, un denso nuvolone spinto dai venti meridionali s' infrangeva sulle vette del Triscavaz, e scaricava improvvisamente una tale quantità d' acqua, che precipitando dagli alti dirupi, nè potendo sfogarsi pei soliti canali verso il mare, trascinava seco grandi massi di pietra. Intere valli ne venivano sconvolte ed assieme colle viti andavano perduti gli alberi, gli olivi e le quercie, devastando in tal guisa buona parte del territorio [1]).

Ricordiamo anche il terremoto avvenuto nel distretto di Volosca, nell'anno 1870, come quello che fu causa di molti danni ad un vasto territorio. Esso manifestavasi li 26 febbraio, aumentava di forza nel 28 dello stesso mese, producendo quasi ogni giorno delle scosse fino ai 27 maggio. La scossa principale ebbe luogo il 1° marzo (martedì di Carnevale) circa alle 9 di sera, ed altre gagliardissime avvennero il 10 maggio, circa alle ore 6 di sera, e li 11 maggio circa alle ore 3 del mattino. Vennero specialmente danneggiati il villaggio di Clana, e ne ebbero a soffrire pure gli altri villaggi contermini di Skalnizza, Lippa, Lissaz, Novakracina, Sussak, Zabice, Podgraje e Studena.

E poichè nell'esporre le peripezie disastrose occorse nei secoli decorsi abbiamo parlato delle epidemie di peste, non possiamo passare ora sotto silenzio quelle di cholera asiatico, che in questo secolo manifestaronsi per la prima volta. Sebbene queste non abbiano prodotto vuoti pari a quelli delle pesti, tuttavia per alcune località furono causa di grande mortalità. Il morbo irrompeva negli anni 1836, 1849, 1855, 1865, 1866, 1867, 1873 e 1886. Negli anni 1836, 1849, 1855, 1866 e 1886 scoppiava in modo grave, attaccando le principali città istriane e la campagna, negli altri in modo leggiero [2]).

In tale riguardo si presenta però interessante il fatto che a Pola, nelle epidemie di cholera degli anni 1849, 1855 e 1866, il morbo preferiva quelle situazioni ove di regola domina la malaria. Il dott. Bossi, che desumeva tale circostanza da un esame attento ed esatto dei documenti rinvenuti a

---

[1]) Cubich. Op. cit. pag. 46.

[2]) Istruttiva in questo riguardo è l'opera *Die Cholera des Iahres 1886 in Istrien und Görz-Gradisca* pubblicata dal capomedico provinciale dott. Adalberto Bohata, i. r. Consigliere di Luogotenenza (Trieste, editore l' i. r. Consiglio sanitario provinciale. Tipi di L. Herrmanstorfer, 1888), nella quale sono riassunte le epidemie di cholera del Litorale.

Pola, ammetteva la causa di tale predilezione nella circostanza, che le regioni malariche sono a preferenza le meridionali e poco elevate, quindi le più soggette alla umidità ed al calore, fattori questi indispensabili alla moltiplicazione dei germi dell'una e dell'altra malattia [1]). Però mentre il cholera fa il suo decorso e poi poco a poco svanisce; la malaria non scompare, ma continua a sussistere.

Non meno esiziali riescirono le frequenti epidemie di difterite, che dalla metà del secolo in poi fecero la loro comparsa in questa provincia. La mortalità da loro causata raggiunse finora una media del 1.74 ‰ sull'intera popolazione, superiore di molto a quella delle comuni malattie epidemiche, escluso forse il solo cholera asiatico. Fra molti altri, dei quali ci manca la statistica, furono esiziali gli anni 1883 col 3.30 ‰, il 1884 col 2.90 ‰ ed il 1882 col 2.21, vale a dire il triennio 1882-1884 col 2.80 ‰.

Nei primi capitoli del presente lavoro abbiamo esposto chiaramente le condizioni sanitarie dell'Istria in questo secolo, o meglio anzi negli ultimi decenni. Da esse risulta, come alcuni luoghi che nei secoli decorsi erano malarici, ora sono avviati ad uno stato soddisfacente d isalute. Emergono in proposito Cittanova, Parenzo e Pola. Di quest' ultima sono conosciute le sorti. Ridotta nei secoli decorsi all'estremo della miseria, rialzavasi ad una grandezza quasi pari a quella che godeva ai tempi della romana dominazione; e ciò in grazia dei lavori iniziati nel 1848, che facevano di quella città il porto di guerra della Monarchia. Da quell' epoca in poi, di 1100 abitanti circa che la città contava, la popolazione aumentò talmente da raggiungere nel 1885 la cifra di 19,165 abitanti, senza la guarnigione di altri 8000 uomini. Nuovi ed eleganti edifizî coprono ora l'area della antica città, coperta già d'informi rovine; e la malaria che nei primordî del risorgimento cittadino ammorbava ancora sinistramente l'atmosfera, allontanasi adesso parallelamente all'estendersi dei fabbricati e del selciato delle vie. Però i suoi dintorni non si sono potuti ancora risanare ad onta degli sforzi fatti dallo Stato, dal Comune, e dall'apposita Commissione sanitaria provinciale [2]). Ci sono degli anni in cui il morbo alza vigoroso il suo capo, spargendo le mefitiche esalazioni sulla città, e precipuamente sui sobborghi che la uniscono alla campagna.

---

[1]) Bossi dott. Giovanni. *Rapporto sanitario per la città di Pola per l'anno 1886.* — Pola, Seraschin 1887, pag. 13.

[2]) Legge 19 marzo 1874, n. 8 Boll. prov.

Già vedemmo rialzate le sorti di Parenzo nei primi anni del secolo scorso. Nella seconda metà del corrente, la città progrediva ancora maggiormente, dopochè vi si stabilivano le autorità provinciali autonome. Per il quale fatto e per la solerzia dei suoi abitanti nel dare vigoroso impulso alla viticoltura, donde presero pure alimento le industrie ed i commerci, la città assumeva un aspetto più signorile, ed ampliava notevolmente la sua periferia. Sebbene non siasi ancora rialzata al livello che occupava ai tempi romani, quando, secondo Kandler, agitavansi in essa 10,000 abitanti; tuttavia la vita sociale e culturale si è sviluppata in maniera da fornire al forestiero opportunità di compiacenza e di studio. Le sue condizioni igieniche, tuttochè non ancora perfette, sono tuttavia soddisfacenti, ed è lecito di sperare che l' atmosfera che la invade, divenga sempre migliore, in grazia del suo progresso economico e demografico.

Anche le sorti di Cittanova mutavansi in meglio, dopochè negli anni 1862, 1863 e nei seguenti, venivano eseguiti i lavori d' assanamento della città mediante l'interramento parziale del mandracchio, e l'escavo della parte lasciatavi intatta, intrapresi dall'i. r. Governo marittimo per iniziativa del dott. Fedele Maver, ora i. r. fisico distrettuale in Lussino, ed allora medico comunale in Cittanova. La città che prima di quell' epoca era un focolajo enormemente malarico, dopo quel lavoro riacquistava per intero la sua antica salubrità. Qui trattavasi perciò d' un focolajo puramente locale, tant' è vero che essendosi di nuovo interrito il mandracchio, da due anni a questa parte ricominciano a comparire le febbri.

In oggi l' Istria, sebbene le sue condizioni siensi migliorate, non è ancora libera del morbo fatale, il quale anzi in certe località, e specialmente in alcuni anni, si manifesta molto acerbamente, esercitando ovunque la sua azione deprimente, e cagionando gravi sacrifizi pecuniari.

XI.

Nello scorrere fugacemente i secoli che ci precedettero, abbiamo posto in rilievo i fatti che influirono sinistramente sia sulla compagine della crosta terrestre, che sulle condizioni economiche e demografiche della provincia. L'abbassamento progressivo del suolo, il quale deve di molto aver contribuito al cambiamento idrografico della provincia, veniva di certo favorito dai frequenti moti di terra, dei quali appena una sola e forse piccola parte ci venne dato di poter precisare. Anche le maree, accompagnate sempre da

fortissime correnti d'aria del mezzogiorno, avranno di certo esercitato una notevole azione sulla configurazione delle coste, sull' allontanamento del terriccio che ne copriva le roccie, e sullo sbocco dei fiumi.

Però tali cause, per quanto possano aver influito sinistramente sulla salubrità dell' atmosfera, limitaronsi solamente a predisporre il terreno alla invasione della malaria. E realmente, l'esposizione degli avvenimenti storici pone in esatta relazione la comparsa della malaria non con quelle cause, ma bensì colla diminuzione del popolo, col deperimento delle condizioni economiche, coll'abbandono susseguente della coltura dei campi e dei boschi, avvegnachè tutte queste circostanze rendessero impossibile di ovviare con un razionale sistema di drenaggio all' umidità sempre progrediente del sottosuolo, e di provvedere con una razionale coltura o colla diminuzione dei boschi, ad una maggiore ventilazione, o meglio ancora, ad un asciugamento dell' aria. Venne a mancare in tal guisa un moderatore capace ad opporsi ai tristi effetti dei mutamenti avvenuti nell' equilibrio idraulico della provincia.

È naturale che sviluppatosi sotto tali condizioni il germe malarico, esso trovava nel suolo umido un fattore necessario e favorevole alla sua esistenza, e propagavasi perciò in modo enorme. Ciò ammesso, si presenta per la sua soluzione il quesito della provenienza di tali germi. Devesi per certo ritenere, da quanto si è veduto, che essi non esistessero nella provincia ai tempi preromani e romani, giacchè le notizie che di quei tempi e dei posteriori si hanno, parlano con esattezza delle pesti e di altri infausti avvenimenti, e non fanno mai cenno della malaria, che comparisce appena nel secolo XIV. La formazione autoctona dei germi nel suolo è contraria alla scienza attuale. La loro preesistenza essendo negata dai fatti, non resta altro che ammettere una importazione degli stessi da località infette, vicine alla provincia. La quale importazione sebbene non si possa provare, ed anzi cozzi colle teorie odierne sul trasporto dei germi malarici, devesi pur tuttavia accettare, nel senso di ritenere che essa sia avvenuta in varie epoche, durante le quali i germi importati non attecchivano che quando il terreno per l' aumentata umidità era divenuto idoneo al loro sviluppo.

Forse gli studî avvenire — quando la scienza su tale argomento si staccherà dal campo puramente patologico e si estenderà su quello più utile e pratico dei terreni malarici — chiariranno il quesito dell' infezione dei terreni e dei germi che producono la malaria. Quando la scienza ci avrà ciò detto, alle cause che produssero o meglio che favorirono il morbo, aggiungeremo allora la descrizione dell' ente botanico o zoologico, che

entrato nel terreno ha potuto renderlo infetto [1]), e l'esposizione delle condizioni di sua esistenza.

Frattanto, essendosi potuto dimostrare colla scorta delle indagini esposte in questa memoria, che il morbo ha trovato nel deperimento economico e demografico della provincia, avvenuto nel corso dei secoli, le condizioni idonee al suo sviluppo enorme ed estesissimo, e che col miglioramento di queste condizioni anche il morbo diminuiva d'estensione e d'intensità, ne viene che la speranza di vedere un giorno risanata l'Istria dalla malaria, riposa principalmente nelle cure di chi ne regge le sue sorti. Ed è per tal modo e non altrimenti che questo miglioramento potrà ottenersi; giacchè prescindendo dalle cause locali, ristrette a singole e minime proporzioni, essendo la malaria generalizzata poco più, poco meno, a tutta la provincia, solamente quelle misure che tutta la comprendano, possono condurre a risultati soddisfacenti e decisivi. La qual cosa se anche non di tanto celere attuazione, sarà certamente di molto facilitata da quel progresso cui va visibilmente incontro la provincia, il quale, com'è riuscito efficace nel decorso degli ultimi due secoli, non potrà non partorire i suoi buoni effetti anche in questo secolo, che volge ormai al suo declino, e maggiormente ancora nei tempi avvenire, così da ricondurla all'antica prosperità e salubrità, e meritarle ancora una volta il titolo di *voluptuosa nimis et delitiosa digressio* [2]).

---

[1]) È probabilmente nota la polemica scientifica mossa dall'illustre prof. Golgi della R. Università di Pavia intorno l'appoggio da me prestato alla teoria di Klebs e Tommasi-Crudeli sull'ente organico, che si presume causa della malaria. Il professor Golgi, col quale mi sono trovato in corrispondenza epistolare sull'argomento, m'ha gentilmente da oltre tre mesi fatto dono della sua monografia *Ueber den angeblichen Bacillus malariae von Klebs, Tommasi-Crudeli und Schiavuzzi (Beiträge zur pathol. Anatomie und zur allgemeinen Pathologie von Profess. Dr. Ernest Ziegler.* Iena. Band IV), nella quale combatte a tutta oltranza le teorie delle due prime insigni persone, appoggiate da me cogli esperimenti eseguiti in Pola. Il Golgi vagheggia una teoria del tutto differente. Però egli stesso si trova nel campo delle ipotesi, giacchè l'organismo da lui ammesso, scoperto alcuni anni or sono dai prof. Marchiafava e Celli, venne trovato bensì nel sangue dei malarici, ma non nelle atmosfere infette. Sicchè tale argomento di molto interesse scientifico, ma di poca importanza pratica, si trova sulla via molto inoltrata delle indagini e per conseguenza della polemica, ed è sperabile che da tutto ciò risulti una luce vivida e chiara.

[2]) Cassiodoro. Epist. cit.

PROSPETTO I.

COMUNI CENSUARI di	Grado di malaricità	FORMAZIONE GEOLOGICA	Altezza media sul livello del mare, metri	Percento			Iugeri per individuo sulla popolaz.	
				d' imboschimento	di terreni incolti	di terreni coltivati	complessiva + 1	agricola + 1
Capodistria . . .	poco	marne	50	—	5	18	—	—
Lazzaretto . . .	»	id.	100	4	16	56	3	6
Decani	»	id.	200	30	30	32	1	4
Muggia	»	id.	50	4	41	41	—	4
Valle	»	id.	20	17	25	51	1	3
Monti.	»	id.	100	19	32	44	1	3
Plavia.	»	id.	150	50	18	27	6	2
Pinguente (distr.).	»	marne e calcari eocenici	350	27	57	16	3	12
Isola	»	marne	50	17	9	68	—	2
Cortedisola . . .	»	id.	270	48	5	48	1	3
Pirano	»	id.	50	3	6	63	—	2
Salvore	molto	calcari cretacei	70	26	43	28	9	29
Castelvenere . .	»	calcari cretacei ed cocenici	150	49	20	27	4	11
S. Piet. dell'Amata	poco	marne	250	3	12	37	2	6
Umago	»	calcari cretacei ed eocenici	20	37	22	38	2	10
Matterada . . .	»	id.	60	30	11	49	2	5
Petrovia	»	calcari cretacei	40	16	9	70	2	6
S. Lorenzo di Daila	medio	calcari cretacei ed eocenici	10	48	7	41	2	7
Cittanova . . .	»	calcari cretacei	20	35	8	46	2	7
Buje	poco	marne e calcari eocenici	220	17	17	65	1	6
Tribano	»	calcari cretacei ed eocenici	250	35	24	34	2	7
Momiano . . .	»	marne e calcari eocenici	270	44	17	34	2	8
Crassizza. . . .	»	id.	140	34	18	39	3	12
Grisignana . . .	»	id.	290	39	25	31	3	7
Castagna . . .	»	id.	140	39	15	39	1	4
Piemonte . . .	»	id.	250	28	33	33	2	7
Cuberton . . .	»	id.	330	59	19	18	4	11
Sterna	»	calcari eocenici	300	50	23	21	4	10
Verteneglio. . .	medio	id.	140	45	9	38	2	8
Villanova . . .	molto	calcari eocenici e cretacei	140	25	31	24	5	13
Parenzo	»	calcari cretacei	50	39	11	42	1	6

COMUNI CENSUARI di	Grado di malaricità	FORMAZIONE GEOLOGICA	Altezza media sul livello del mare, metri	Percento d'imboschimento	Percento di terreni incolti	Percento di terreni coltivati	Iugeri per individuo sulla popolaz. complessiva + 1	Iugeri per individuo sulla popolaz. agricola + 1
Torre	molto	calcari cretacei	100	44	16	36	2	3
Abrega	»	id.	90	46	17	31	3	8
Dracevaz . . .	»	id.	100	45	7	44	3	8
Foscolino . . .	»	id.	100	51	9	37	8	17
Monghebbo . . .	»	id.	100	45	10	41	7	13
Monsalice . . .	»	id.	100	22	16	57	4	10
Villanova . . .	»	id.	130	43	4	37	4	12
Mompaderno . .	medio	id.	260	47	17	32	5	15
Orsera	»	id.	50	34	5	51	2	7
Geroldia	molto	id.	130	59	10	23	7	15
Leme	»	id.	130	71	3	15	11	13
Visignano . . .	medio	id.	250	50	4	42	2	6
S. Giov. di Sterna	»	id.	300	47	12	36	4	10
Mondellebotte . .	molto	id.	220	60	6	30	6	16
S. Vitale. . . .	medio	calcari eocenici	360	43	20	33	4	10
Visinada	poco	marne e calcari eocenici	260	54	9	31	3	9
S. Domenica . .	medio	calcari cretacei	190	55	4	38	5	13
Montona. . . .	poco	marne e calcari eocenici	250	27	24	45	1	8
Portole	»	id.	400	33	27	33	2	5
Cepich	medio	calcari cretacei ed eocenici	400	50	29	17	5	12
Rovigno	molto	calcari cretacei	100	25	6	65	1	8
Dignano	poco	id.	130	29	18	49	2	8
Roveria	molto	id.	160	26	40	33	5	16
Carnizza	»	id.	200	37	35	24	6	17
Marzana	»	id.	200	36	25	35	4	14
Barbana	»	id.	280	17	47	20	2	5
Porgnana . . .	»	id.	340	14	58	23	6	13
Castelnovo (Arsa)	medio	id.	180	18	49	29	4	9
Canfanaro . . .	»	id.	290	38	19	38	2	5
S. Vincenti . . .	»	id.	300	35	26	44	2	7
Pola	molto	id.	50	12	49	32	—	11
Altura.	»	id.	150	42	29	25	7	11
Cavrano	»	id.	150	59	16	20	6	9
Fasana	»	id.	40	31	20	42	5	12

COMUNI CENSUARI di	Grado di malaricità	FORMAZIONE GEOLOGICA	Altezza media sul livello del mare, metri	Percento			Iugeri per individuo sulla popolaz.	
				d'imboschimento	di terreni incolti	di terreni coltivati	complessiva + 1	agricola + 1
Lavarigo	molto	calcari cretacei	100	38	25	34	8	11
Lisignano . . .	»	id.	60	6	57	34	3	4
Monticchio . . .	»	id.	150	27	22	42	6	9
Pomer	»	id.	20	—	6	86	4	6
Promontore. . .	medio	id.	50	—	74	21	2	3
Sissano	molto	id.	70	40	29	27	5	9
Stignano. . . .	»	id.	40	32	34	30	4	8
Gallesano . . .	poco	id.	100	45	23	29	4	7
Pisino.	»	marne e calcari eocenici	400	15	44	34	2	3
Tupliaco. . . .	»	marne	350	18	41	33	2	3
Novaco	»	id.	300	32	49	20	4	7
Bogliuno. . . .	»	marne e calcari eocenici	250	14	64	16	4	6
Borutto	»	marne	350	32	54	10	6	10
Lettai.	»	id.	140	29	53	12	4	6
Susgnevizza. . .	»	marne, calcari eoc. e cret.	90	12	62	8	4	6
Gimino	medio	calcari cretacei	400	13	44	37	2	4
Albona	poco	marne e calcari eocenici	400	29	34	34	—	8
Cugn	molto	calcari eocenici e cretacei	350	46	38	13	4	7
Vettua	»	id.	350	36	38	24	3	5
Bergod	»	id.	350	44	41	15	7	12
Vlacovo	»	id.	200	33	44	19	5	8
Cerre	»	id.	200	48	34	25	3	10
S.Domenica (Alb.)	poco	calcari eocenici	350	40	30	23	2	6
Cerrovizza . . .	»	id.	350	33	58	9	8	13
Fianona	»	marne	400	30	56	12	4	7
Ceppich (d'Albona)	molto	marne ed alluvioni	200	15	40	24	3	4
Chersano . . .	poco	calcari eocenici	350	35	37	25	2	3
Cosliaco	»	marne e calcari eocenici	300	38	29	12	4	5
Volosca	»	calcari cretacei	100	47	22	25	—	45
Castua	»	id.	500	63	9	22	—	2
Unie	»	calcari cretacei ed eocenici	100	10	67	21	4	16
Ossero	molto	calcari cretacei	150	37	59	4	26	104
Puntacroce . . .	»	id.	100	64	25	10	43	89
Orlez	poco	id.	250	10	79	10	19	42

COMUNI CENSUARI di	Grado di malaricità	FORMAZIONE GEOLOGICA	Altezza media sul livello del mare, metri	Percento d' imboschimento	Percento di terreni incolti	Percento di terreni coltivati	Iugeri per individuo sulla popolaz. complessiva + 1	Iugeri per individuo sulla popolaz. agricola + 1
S. Giovanni. . .	poco	calcari cretacei	250	81	62	7	14	42
Lubenizze . . .	»	id.	300	27	56	8	9	21
Bellei	molto	id.	200	11	83	5	24	63
Vrana.	»	id.	290	3	92	3	29	98
S. Martino . . .	»	id.	200	19	68	8	10	24
Podol	»	id.	200	13	38	4	17	46
Cherso	»	id.	300	17	44	38	2	11
Caisole	»	id	400	74	20	5	10	26
Dragosichi . . .	»	id.	350	57	37	5	15	35
Veglia	»	id.	350	4	51	41	2	11
Ponte	»	id.	100	6	78	15	2	5
Monte.	»	id.	124	60	39	23	12	42
Dobasnizza . . .	»	id.	200	32	33	31	4	11
S. Fosca Linardich	»	id.	150	53	18	20	6	18
Bogovich . . .	»	id.	150	57	16	22	2	7
Castelmuschio . .	»	marne e calcari eocenici	100	18	60	18	3	21
Dobrigno . . .	»	id.	250	55	16	24	1	7
Saline.	»	id.	50	37	32	26	3	15
Susana	»	calcari cretacei	100	19	50	22	8	28

PROSPETTO II.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Antignana	1650	—	160	Tommasini. Op. cit. pag. 422.
Antignano (parrocchia) . .	1626	232	—	Atti del vesc. G. Rusca. *Provincia,* VIII.
» » . .	1744	210	—	Atti del vesc. Ag. Brutti. ib. VII.
Barbana (comune)	1799	—	2000 [1]	*Provincia,* XI, 4.
Berda (parrocchia)	1650	—	240 [2]	Tommasini. Op. cit. pag. 279.
» »	1806	267	—	Rapporto Balbi a Bargnani. *Provincia,* XX.
Besca (col territorio) . . .	1527	1580	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. II, p. 103.
» » . . .	1587	—	1180	Ibid. pag. 112.
» » . . .	1600	—	1080	Ibid. pag. 114.
» » . . .	1806	2478	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Brioni (isole)	1650	—	50	Tommasini. Op. cit. pag. 481.
Buje	1520	—	374	Kandler. *Annali* (poco attendibile)
»	1596	1520	—	*Provincia,* X, 7.
»	1650	—	1000	Tommasini. Op. cit. pag. 297.
»	1806	1478	—	Rapporto Balbi ecc. *Prov.* XX, 17.
Caldier	1806	242	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	223	—	Ibid.
Canfanaro	1650	—	250	Tommasini. Op. cit.
» (comune) . . .	1806	1165	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
» » . . .	1851	1801	-	Ibid.
Capodistria	1533	—	7000 [3]	*Provincia,* X, 7.
»	1548	—	10000 [3]	Ibid.
»	1553	—	2300	Ibid.
»	1554	—	9000 [3]	Ibid.
»	1560	—	3500	Ibid.
»	1577	—	4000	Ibid.
»	1579	—	3500	Ibid.
»	1580	5280	—	Relazione N. Donà. *Prov.* X, 7.
»	1581	4252	—	Relazione Zorzi. Ibid.
»	1583	—	4800	*Provincia,* X, 7.
»	1584	3921	—	Ibid.

[1]) Famiglie 458. — [2]) Famiglie 40. — [3]) Forse col territorio.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Capodistria	1588	—	5000	*Provincia*, X, 7.
»	1589	3935	—	Ibid.
»	1592	3597	—	Ibid.
»	1593	—	3300	Ibid.
»	1596	—	5000	Ibid.
»	1598	4360	—	Ibid.
»	1600	—	4067	Ibid.
»	1601	—	4300	Ibid.
»	1603	—	5000	Ibid.
»	1606	3905	—	Ibid.
»	1614	—	5000	Ibid.
»	1620	—	6000	Ibid.
»	1621	—	5000	Ibid.
» (parrocchia) . .	1623	4065	—	Atti del vesc. Rusca. *Prov.* VIII.
»	1626	—	3500	*Provincia*, X, 7.
»	1627	—	5000	Ibid.
»	1629	—	4500	Tommasini. Op. cit. pag. 331.
»	1632	—	2000[1]	*Provincia*, X, 8. Relaz. Gabriel.
»	1633	—	1800	Ibid. Relazione Cappello.
»	1641	—	4000	Ibid.
»	1652	—	5000	Ibid.
»	1669	—	5000	Relaz. Barbarigo. *Notizie storiche di Montona*, pag. 224.
» (parrocchia) . .	1744	4105	—	Atti del vesc. Brutti. *Prov.* VII.
»	1762	—	5000	*Provincia*, X, 8.
Capodistria (territorio) . .	1520	—	1320	Kandler. *Annali*.
» » . .	1560-79	—	6000	*Provincia*, X, 7.
» » . .	1581	6577	—	Relazione Zorzi. *Provincia*, X, 7.
» » . .	1583	5494	—	*Provincia*, X, 7.
» » . .	1584	5790	—	Ibid.
» » . .	1588	—	6000	Ibid.
» » . .	1589	5556	—	Ibid.
» » . .	1592	5025	—	Ibid.
» » . .	1593	—	5600	Ibid.
» » . .	1596	—	5000	Ibid.
» » . .	1598	4873	—	Ibid.

[1]) Scarsi.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Capodistria (territorio) . .	1600	—	4067	*Provincia*, X, 7.
» » . .	1601	—	3700	Ibid.
» » . .	1603	—	5000	Ibid.
» » . .	1606	5155	—	Ibid.
» » . .	1621-27	—	4000	Ibid.
» » . .	1641	--	4200	Ibid.
» » . .	1652	—	3000	Ibid.
Carcauzze	1744	283	—	Atti del vescovo Brutti.
Caroiba.	1806	235	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	388	—	Ibid.
Carsette (parrocchia) . . .	1806	122	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Castagna	1650	—	180[1]	Tommasini. Op. cit. pag. 279.
» (parrocchia). . .	1806	257	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Castellier	1806	579	—	Kandler *Istria*, VI, 11.
»	1851	773	—	Ibid.
Castelmuschio	1527	1195	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. II, p. 103.
»	1587	—	650	Ibid. pag. 112.
»	1600	—	390	Ibid. pag. 117.
»	1806	1327	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Castelvenere	1626	187	—	Atti del vescovo Rusca.
»	1744	113	—	Atti del vescovo Brutti.
Cherso (isola)	1810	—	5000	Nicolich. Op. cit. pag. 249.
Cittanova	1596	976	—	*Provincia*, X, 7.
»	1630	—	10	Kandler. *Not. st. Montona*, p. 841.
»	1669	—	100	Relazione Barbarigo. *Prov.* X, 8.
»	1806	825	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Colmo	1545	—	240	Relazione Loredan *Prov.* VII, 4.
» (col territorio). . .	1650	—	480	Tommasini. Op. cit. 531-538.
»	1698	265	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
Corridico	1650	—	70	Tommasini. Op. cit. pag. 422.
Cortedisola (parrocchia) . .	1744	304	—	Atti del vescovo Brutti.
Costabona » . .	1744	294	—	Ibid.
Covedo (con Cristoglie, Duol e Gracische).	1626	352	—	Atti del vescovo Rusca.
Crassizza (parrocchia). . .	1806	503	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Decani » . . .	1744	434	—	Atti del vescovo Brutti.

[1]) Fuochi 30.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Dobasnizza	1527	2352	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. II, p. 103.
»	1587	—	1156	Ibid pag. 112.
»	1600	—	680	Ibid. pag. 117.
»	1806	1632	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Dobrigno (col territorio)	1527	676	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. II, p. 103.
» »	1587	—	1100	Ibid. pag. 112.
» »	1600	—	670	Ibid. pag. 114.
» »	1806	1603	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Dolina (parrocchia)	1693	7293	—	*Archeografo triestino*, II, 8.
Draguch	1545	—	220	Relazione Loredan. *Prov.* VII, 4.
» (col territorio)	1650	—	480	Tommasini. Op. cit. p. 531-538.
» (parrocchia)	1693	168	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
Due Castelli	1650	3	—	Tommasini. Op. cit. pag. 432.
Fontane	1806	182	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	287	—	Ibid.
Gallesano	1650	—	300	Tommasini. Op. cit. pag. 484.
Geroldia	1806	120	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	287	—	Ibid.
Grisignana (col territorio)	1596	—	900	Tommasini. Op. cit. pag. 27.
»	1650	—	564[1]	Ibid.
» (parrocchia)	1806	1058	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Isola (e territorio)	1596	1490	—	*Provincia*, X, 7.
» (parrocchia)	1626	1549	—	Atti del vescovo Rusca.
» »	1744	1849	—	Atti del vescovo Brutti.
Lanischie »	1693	550	—	*Archeografo triestino*, II, 8.
Lonche »	1693	540	—	Ibid.
Lussini in generale	1398	—	180[2]	Nicolich. Op. cit. pag. 135.
» »	1438	—	300[3]	Ibid.
» »	1754	—	4000	Ibid. 149. - Bonicelli. Op. cit. 53.
» »	1810	—	3000	Ibid. pag. 249.
Lussingrande	1784	—	1700	Bonicelli. Op. cit. pag. 64.
Lussinpiccolo	1598	—	230	Nicolich. Op. cit. pag. 50.
»	1759	1875	—	Ibid. 260. - Bonicelli. Op. cit. 65.
»	1871	6268	—	Ibid. pag. 206.
Maresego (con Centora, 266)	1744	506	—	Atti del vescovo Brutti.
Matterada (parrocchia)	1806	413	—	Rapporto Balbi a Bargnani.

[1]) Fuochi 94. — [2]) Famiglie 30. — [3]) Famiglie 50.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Medolino	1540	—	500[1]	Pietro Coppo. Op. cit. pag. 35.
Momiano (parrocchia). . .	1806	1175	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Mondellebotte	1806	248	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	384	—	Ibid.
Monghebbo (con Dracevaz, 179, e Foscolino, 90). .	1806	310	—	Ibid.
Idem. Idem.	1851	312	—	Ibid.
Mompaderno	1650	—	600	Tommasini. Op. cit. pag. 438.
»	1806	346	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	714	—	Ibid.
Monte (con Gason) . . .	1626	349	—	Atti del vescovo Rusca.
» »	1744	491	—	Atti del vescovo Brutti.
Montona (con Bercaz, 142).	1806	1506	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	2341	—	Ibid.
Montreo	1806	253	—	Ibid.
»	1851	317	—	Ibid.
Muggia (e territorio) . . .	1596	—	1600	*Provincia,* X, 7.
»	1696	827	—	*Archeografo triestino,* II, 8.
Novaco (Montona)	1806	505	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	624	—	Ibid.
Orsera	1806	474	—	Ibid.
»	1851	849	—	Ibid.
Ospo	1693	670	—	*Archeografo triestino,* II, 9.
Ossero	1754	—	100	Nicolich. Op. cit. pag. 149. - Bonicelli. Op. cit. pag. 53.
Padena (parrocchia) . . .	1744	86	—	Atti del vescovo Brutti.
Parenzo	Ep. rom.	—	10000	Kandler. *Annali.*
»	1350	—	3000	Negri. Op. cit. pag. 141.
»	1580	698	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. III, p. 144.
»	1601	—	300	Negri. Op. cit. pag. 144.
»	1630	—	30	Kandler. *Not. st. Montona,* p. 141.
»	1646	—	100	Negri. Op. cit. pag. 144.
»	1696	—	300	Vergottini. Op. cit.
»	1734	—	500	Relazione Michiel.
»	1749	—	3000	Ibid.
»	1796	—	2000	Kandler. *Annali.* - Vergottini.

[1]) 50 case.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Parenzo	1806	2005[1]	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	3108	—	Ibid.
Paugnano	1626	139	—	Atti del vescovo Rusca.
»	1744	145	—	Atti del vescovo Brutti.
Piemonte	1596	—	850	*Provincia*, X, 7.
»	1650	—	370	Tommasini. Op. cit. pag. 279.
»	1806	694	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Piemonte e Visinada	1520	—	497	Kandler. *Annali*.
Pietrapelosa (marchesato)	1520	—	311	Ibid.
» »	1596	—	1750	*Provincia*, X, 7.
Pinguente	1520	—	333	Kandler. *Annali*.
»	1545	—	600	Relazione Loredan. *Prov.* VII, 4.
»	1650	—	350	*Notizie storiche di Pola*, pag. 427.
»	1693	820	—	*Archeografo triestino*, II, 8.
Pirano	1483	—	7000[2]	Marin Sanudo. *Provincia*, IV, 13.
» (parrocchia)	1626	3496	—	Atti del vescovo Rusca.
» (col territorio)	1650	—	6000	Tommasini. Op. cit. pag. 350.
» »	1655	—	5000	Luca da Linda. Op. cit. pag. 92.
» (parrocchia)	1744	3994	—	Atti del vescovo Brutti.
» (col territorio)	1816	—	6700	*Provincia*, IV, 13.
» »	1870	—	10500	Ibid.
Pola	Ep. rom.	—	12000	Luciani. *Articolo sul Diz. cor.*
»	I secolo	—	25000	Kandler. *Cenni al forest.*
»	più tardi	—	35000	Ibid.
»	1631	—	300	Kandler. *Not. st. Montona*, p. 141.
»	1638	—	18[3]	*Notizie storiche di Pola*, pag. 412.
»	1669	—	450	Relazione Barbarigo. - *Notizie storiche di Montona*.
»	1797	—	600	Kandler. *Cenni al forest.*
»	1845	—	1300	Ibid.
»	1848	—	1100	*Pola, seine Vergangenheit*, ecc.
»	1850	1106	—	Luciani. *Articolo sul Diz. cor.*
»	1857	—	2000[4]	Ibid.
»	1867	—	12000[5]	Ibid.
»	1869	10473	—	Anagrafe.
»	1880	11777	—	Ibid.

[1]) Con Majo 2185. — [2]) Forse col territorio. — [3]) 3 famiglie. — [4]) Sotto. — [5]) Forse colla truppa.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Pola	1885	19166	—	*Pola, seine Vergangenheit*, ecc.
Portole	1520	—	278[2]	Kandler. *Annali.*
» (castello)	1646	348	—	Tommasini. Op. cit. p. 280-282.
» (territorio)	1646	783	—	Ibid.
» (con Gradena)	1806	2300	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Racizze	1650	—	280	Tommasini. Op. cit. pag. 539.
»	1693	175	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
Raccotole	1806	160	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	234	—	Ibid.
Risano (parrocchia)	1744	713	—	Atti del vescovo Brutti.
Rovigno	1595	—	2800	Benussi. *St. di Rovigno*, pag. 130.
»	1650	—	4000	Tommasini. Op. cit. pag. 424.
»	1687	4008	—	Benussi. Op. cit. pag. 131.
»	1710	5643	—	Ibid.
»	1740	7357	—	Ibid.
»	1750	8782	—	Ibid.
»	1788	9816	—	Ibid. pag. 8 e 131.
»	1806	9665	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1840	10263	—	Benussi. Op. cit. pag. 8.
»	1851	11176	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1880	11750[1]	—	Registro parrocchiale. - Benussi.
»	1880	9522	—	Benussi. Op. cit. 8. - Anagrafe.
Rozzo	1545	—	400	Relazione Loredan. *Prov.* VII, 4.
»	1693	740	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
Saline (Veglia)	1527	430	—	*Atti e mem. Soc. istr.* v. III, p. 103.
Salvore	1744	128	—	Atti del vescovo Brutti.
S. Antonio	1626	288	—	Atti del vescovo Rusca.
»	1744	283	—	Atti del vescovo Brutti.
S. Domenica (di Visinada)	1806	331	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
» »	1851	387	—	Ibid.
S. Giovanni di Sterna	1806	328	—	Ibid.
»	1851	878	—	Ibid.
S. Lorenzo del Pasenatico	1550	—	1200	Tommasini. Op. cit. pag. 437.
»	1650	—	240	Ibid.
»	1806	756	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	1177	—	Ibid.

[1]) Per conseguenza cogli assenti. — [2]) Senza il marchesato.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
S. Lorenzo di Daila . . .	1650	—	216[2]	Tommasini. Op. cit. pag. 258.
» . . .	1806	370	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
S. Michiel sotto terra (fraz.)	1806	14	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
S. Pietro dell'Amata . . .	1744	157	—	Atti del vescovo Brutti.
S. Vincenti	1650	—	500	Tommasini. Op. cit. p. 430-431.
»	1806	1471	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	2279	—	Ibid.
S. Vitale	1806	285	—	Ibid.
»	1851	523	—	Ibid.
Sbandati	1806	361	—	Ibid.
»	1851	551	—	Ibid.
Sdregna.	1693	600	—	*Archeografo triestino*, II, 8.
Segnach.	1650	—	113	Tommasini. Op. cit. pag. 538.
Socerga (con Valmovrasa, Figarolla e Trebesse). .	1626	344	—	Atti del vescovo Rusca.
Socerga.	1742	322	—	*Provincia*, VII, 18.
»	1745	246	—	Ibid.
Sovignaco	1515	—	150	Relazione Loredan. *Prov*. VII, 4.
»	1650	—	490	Tommasini. Op. cit. pag. 538.
»	1693	356	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
Sterna (parrocchia). . . .	1600	—	1387[3]	Tommasini. Op. cit. pag 285.
»	1650	—	818[4]	Ibid.
» (parrocchia) . . .	1806	520	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Terviso.	1630	—	80	Tommasini. Op cit. pag. 421.
Torre	1806	531[1]	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
Idem. Idem.	1851	842	—	Ibid.
Tribano	1806	241	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Trusche.	1744	541	—	Atti del vescovo Brutti.
Umago	1630	—	10	Kandler. *Not st. Montona*, p. 141.
»	1693	380	—	*Archeografo triestino*, II, 9.
»	1806	1000	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Valle	1344	—	200	*Senato-Misti. Provincia*, XIII, 8, e *Atti e mem. Soc. istr.*
»	1806	1020	—	Kandler. *Istria*, VI, 11.
»	1851	1412	—	Ibid

[1]) Con Abrega 76 e Fratta 116. — [2]) 36 famiglie. — [3]) 743 anime di comunione. — [4]) 450 anime di com.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
Valmovrasa (con Figarolla).	1744	330	—	Atti del vescovo Brutti.
Veglia (col contado) . . .	1527	3393	—	Relaz. del Podestà. *Atti e mem. Soc. istr.* vol. III, pag. 103.
» » . . .	1587	—	1750	Ibid. pag. 112.
» » . . .	1600	—	1200	Ibid. pag 117.
» » . . .	1806	2477	—	Cubich. Op. cit. pag 154.
Veglia (isola).	1527	10461	—	*Atti e mem. Soc. istr.* III, 103.
»	1554	—	11500	Ibid. pag. 84.
»	1559	—	9000	Ibid. pag. 92.
»	1571-87	—	8000	Ibid. pag 106 e 112.
»	1600	—	3600	Ibid. pag. 117.
»	1806	10712	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Verbenico (col suo territorio)	1527	835	—	*Atti e mem. Soc. istr.* III, 103.
» »	1587	—	1000	Ibid. pag. 112.
» »	1600	—	780	Ibid. pag. 114.
» »	1806	1194	—	Cubich. Op. cit. pag. 154.
Verch	1545	—	240	Relazione Loredan. *Prov.* VII, 4.
» (col territorio) . . .	1650	—	480	Tommasini. Op. cit. p. 531-538.
»	1693	244	—	*Archeografo triestino,* II, 9.
Vermo	1650	—	100	Tommasini. Op. cit. pag. 421.
Verteneglio	1629	—	914[2]	Ibid. pag. 268.
»	1634	—	457	Ibid.
»	1806	740	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Villa di Rovigno	1806	254	—	Kandler *Istria,* VI, 11.
»	1851	397	—	Ibid.
Villanova di Parenzo . . .	1806	259	—	Ibid.
» . . .	1851	745	—	Ibid.
Villanova di Pirano . . .	1744	74	—	Atti del vescovo Brutti.
Villanova di Verteneglio. .	1650	—	288[3]	Tommasini. Op. cit. pag. 271.
» . .	1806	375	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Visignano	1806	737	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	1111	—	Ibid.
Visinada [1]	1650	—	800	Tommasini. Op. cit. p. 407-409.
»	1806	1053	—	Kandler. *Istria,* VI, 11.
»	1851	1476	—	Ibid.
Zumesco	1806	96	—	Ibid.

[1]) Vedi Piemonte. — [2]) 500 anime di com. — [3]) 150 anime di com.

LOCALITÀ	Anno	Abitanti secondo le cifre		FONTI
		ufficiali	approssimative	
ISTRIA (PROVINCIA)				
Tutta la provincia	av. Cr. 177	—	160000	De Franceschi. *Istria.*
»	sotto i romani	—	645776	Ibid.
Istria veneta	prima del 1580	—	50000	*Provincia*, X, 7.
»	dopo del 1580	—	70000	Ibid.
»	1587	—	oltre 60000	Ibid. X, 9.
»	1649	49332	—	Kandler. *Annali* (13514 dai 16 ai 60 anni). - Anagrafe fatta per ordine del Governo veneto.
Contea di Pisino	1650	—	5000	
Istria veneta	1655	—	64000	Luca da Linda. Op. cit. pag 99.
»	1669	—	50000	Relazione Barbarigo. *Prov.* X, 8.
»	1670	—	60000	Relazione Morosini. *Prov.* X, 9.
»	1678	—	60000	*Provincia*, X, 9.
»	1741	71395	—	Ibid.
»	1766	—	84000	Ibid. XX, 17.
»	1806	89251	—	Rapporto Balbi a Bargnani.
Tutta la provincia	1869	254905	—	Anagrafe, 31 dicembre.
»	1879	292006	—	Ibid.

BIBLIOGRAFIA

" L' Archeografo Triestino " edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva; — vol. XIV, fasc. II (luglio-dicembre 1888), e vol. XV, fasc. I (gennaio-giugno 1889), e fasc. II (luglio-dicembre 1889).

Nel fascicolo ultimo del volume IV di questo nostro Bullettino, ricordati (pag. 469-473) i titoli di benemerenza che l' *Archeografo Triestino* numerosi vanta a pro di quegli studî che hanno particolare attinenza colla storia della nostra provincia, esposi in breve sunto il contenuto dei lavori editi dal detto periodico nel vol. XIII e nella prima parte del XIV. Continuando ora nell'esposizione, dirò brevemente della materia trattata nei tre sopra ricordati fascicoli.

Quello del luglio-dicembre 1888 contiene (pag. 265-297) la continuazione dei *Documenti goriziani del secolo XV* raccolti dall' infaticabile bibliotecario udinese il sig. VINCENZO IOPPI. Questi documenti, in numero di 23, vanno dal 20 settembre 1336 al 7 aprile 1340, e sono quanto mai interessanti per la storia del Friuli e del Goriziano; alcuni d' essi anche per la storia di Trieste.

Il sig. EUGENIO PAVANI ci dà in questo fascicolo (pag. 298-332) col titolo *Il podere di Triestinico ed i Bonomo* la storia della lunga serie di brighe che i Bonomo ebbero a soffrire per difendere la loro tenuta di Triestinico contro le invasioni delle genti del Carso. La collina in questione, allora coperta da fitto bosco di cerri, è ricordata già in un documento del 1338: « in loco qui dicetur Trestenico ». Oggi non più Trestenico, ma Terstenik la chiamano storpiandone il nome originario. Cagione principale della lunga

contesa si fu l'attigua pendice al di qua del monte di Opicina, « che la gente del contado suole designare col nome di Grisa, verosimilmente per il colorito bigio o grigio che presenta la roccia calcare spoglia del sorriso della vegetazione », grisa, sulla quale gli Opicinesi pretendevano in opposizione ai Bonomo, ed in forza dell'investitura del 1671, il diritto di publico pascolo. I Bonomo in quella vece volevano comperarla dal Comune di Trieste appunto per liberarsi delle molestie e dei danni che i Carsolini recavano di continuo alle loro possessioni di Trestenico.

Le questioni cominciate nel 1754 continuarono sino al 1790, nel quale anno il Magistrato donava l'implorato tratto di grisa ad Andrea Giuseppe Bonomo « in riflesso delli prestati utili servigi a questa città e particolarmente in premio della dedica fatta a questo Publico Magistrato della *Dissertazione sopra le monete de' vescovi di Trieste* ».

Con questo atto di donazione non cessarono le liti, che, riprese, vennero troncate appena nel 1879 con speciale convenzione dinanzi alla Commissione per l'abolizione degli oneri fondiarî.

Nelle due ultime pagine di questo diligente lavoro l'autore ci dà una breve biografia del sopra ricordato Andrea Giuseppe Bonomo, che tanto s'adoperò per ottenere la detta Grisa.

Nell'appendice, pag. 313-332, sono stampati una serie d'interessanti documenti riguardanti la lite in questione.

Il sig. Giulio Grablovitz descrive da pag. 333-343 i *Terremoti avvertiti nella città di Trieste dal 1869 al 1886*. Furono in numero di 41, cioè 4 nel 70, 5 nel 73, 2 nel 74, 1 nel 75, 3 nel 77, 3 nel 79, 3 nel 80, 9 nel 81, 3 nel 82, 2 nel 83, 5 nel 85, 1 nel 86: i più forti quelli del 29 giugno 1873 e del 9 novembre 1880. Osserva in tale proposito il Grablovitz a pag. 335 che « da ripetuti confronti fatti in occasione di parecchi terremoti, ed in base ad informazioni raccolte, si poteva stabilire che la linea di maggiore sensibilità lungo la quale il fenomeno si manifesta con maggiore forza e durata, corre lungo il limite del piano alluvionale del tassello, però sull'alluvione stessa, mentre un'altra linea di sensibilità ancor maggiore corrisponde ai terreni di riporto, ossia a tutta quella parte che ancora nel decorso secolo era occupata dal mare ».

Il dott. Gregorutti da pag. 345-398, col titolo *Le marche di fabbrica dei laterizî di Aquileia* ci offre l'elenco dei bolli delle antiche figuline di Aquileia applicati sulle tegole, sugli embrici e sui mattoni. I bolli da lui raccolti, ad eccezione d'una marca della figulina imperiale col nome di Costantino, non vanno al di là dell'imperatore Caracalla. « Sembrerebbe, scrive il dotto archeologo, che la protezione della marca industriale sia stata

introdotta da Augusto all'epoca del triumvirato, e fosse andata in disuso alla fine del secondo secolo, riscontrandosi la stessa cosa anche nelle lucerne ».

Le località ove questi bolli furono rinvenuti ci somministrano la prova dell' esportazione aquileiese per le vie fluviali sino ai monti del territorio friulano, nonchè dell' esportazione marittima che procurava all' Istria, alla Dalmazia, al Piceno e forse anche ad altre spiagge dell'Adriatico questo articolo di prima necessità. Che il grande commercio di laterizî aquileiesi fosse bene organizzato, ne fanno prova anche i magazzini centrali che le scoperte hanno finora constatato. Uno d' essi esisteva al ponte del fiume Cormor presso Udine, un altro deposito era a Loron presso Cervera nell' Istria.

Tra le marche, la più frequente era quella di Quinto Clodio Ambrosio, la cui fabbrica doveva trovarsi a S. Giorgio di Nogaro.

Queste sono le osservazioni di maggiore entità che l'autore premette all' elenco dei bolli qui pubblicati in numero di 216, molti dei quali appartengono a laterizî scoperti in varie parti dell' Istria. E precisamente, di questi spettano: alla città e circondario di Trieste 27, di Umago 24, di Pola 11, di Parenzo 10, di Albona 10, di Buje 9, di Capodistria 6, di Cittanova 4, di Pirano 3, di Isola 3, di Muggia 2, di Rovigno 1, di Fianona 1, di Dignano 1, di Antignana 1.

Il prof. dott. Francesco Swida, distinto cultore degli studî storici, dà alle stampe (pag. 399-425) 16 *Documenti friulani e goriziani* da lui trascritti dagli originali esistenti nel Museo provinciale di Gorizia, e che vanno dal 1126-1300, osservando giustamente nell' introduzione « fino a che non avremo così per il Friuli come per il Goriziano un Codice diplomatico stampato che comprenda tutti i documenti più antichi, dovremo procurare di raccogliere in un numero più ristretto possibile di opere e di periodici i singoli documenti ». E questo ch' egli dice per il Goriziano, vale anche per la nostra Istria.

Di speciale interesse è il documento n. 13 (1 agosto 1261) per le notizie che vi si contengono concernenti il commercio friulano di quel- l' epoca.

Il nuovo studio del dott. P. Pervanoglù *Attinenze dell' isola di Lemnos colle antichissime colonie sulle coste del mare Adriatico* (pag. 426) ha lo scopo di confermare il risultato delle sue dotte investigazioni pubblicate nei precedenti volumi dell'*Archeografo,* e di cui spesse fiate ne parlò anche il nostro Bullettino; cioè: « Non solo i coloni che dal settimo secolo prima dell'êra volgare, solcando il mare Adriatico, toccavano questi paesi, ma eziandio i popoli di stirpe greco-italica che vi erano pervenuti per la via di terra,

avevano qui diffuso l'arte e la civiltà propria delle stirpi che abitavano quelle regioni ove le medesime avevano avuto la loro origine ». Del quale fatto, meglio che gli scarsi e vaghi passi degli antichi scrittori, ci accerta sempre più, come osserva l'autore, la ricca suppellettile che si va raccogliendo nelle nostre necropoli.

Pochi anni or sono venne scoperta sull' isola di Lemnos un' antichissima iscrizione in un dialetto anteriore alla lingua greca, dialetto, che, secondo le investigazioni del Pauli, sarebbe quasi del tutto identico a quello che comunemente si appella lingua etrusca settentrionale, e della quale non poche iscrizioni si raccolsero nell' Italia del Nord non lungi dalle pendici delle Giulie.

Prima però d'occuparsi di tale iscrizione, l'autore ci dà diffuse notizie sul sito dell' isola e sui Sinti che l' abitavano, popolo, quanto celebre per l' industria nei metalli, altrettanto temuto per la sua rapacità e ferocia (sinomai = distruggere). Ci parla inoltre del culto di Efesto (il fuoco celeste che in forma di folgore cadde sull' isola vulcanica di Lemnos, ed in pari tempo il fuoco terrestre da quello generato) — e dei Cabiri, — e di Chryse, la dea dorata della luce qui venerata, — e delle leggende particolari a quest' isola. Si sofferma alquanto a pag. 436 a riepilogare quello che altrove scrisse sulle trasmigrazioni di genti asiatiche attravero la regione Balcanica nell'alta Italia, ove li incontriamo col nome di Veneti e di Etruschi, e sulle loro divinità, quali Vesta, Diomede il selvaggio trace, Pallade-Atene, Diana, la Magna dea frigia, Elettra, Medea ; — e tocca in fine delle deità della forza produttrice della natura venerate per eccellenza su quest' isola di Lemnos, cioè di Mercurio dio fecondatore del genere animale incarnato in Pan ed in Priapo, nominato sull' isola Imbramo dio della forza virile e « del cui culto nell' Istria (così a pag. 443) ricorda l' iscrizione trovata a Pola *Numini Melosoco Aug. sacrum,* essendochè Socos era l' antica denominazione del dio Hermete, il dio salvatore, padre dei Cureti, dio di origine frigia, della stessa natura dei Dioscuri detti Soci (Sotires) corrispondente al Seches dei Babilonesi ».

Chiude il volume la *Bibliografia* in cui si parla delle pubblicazioni del dott. Benussi, del dott. Ive, del conte Girolamo de Renaldis, del sig. Giuseppe Caprin, della Società istriana d'archeologia e storia patria, del dottor Giovanni Cesca, del sig. Ebner von Ebenthal, del prof. Luigi Morteani e del sig. Alberto Puschi.

Il fascicolo I (gennaio-giugno 1889) del volume XV, sia per la quantità, sia per la varietà dei lavori di storia patria in esso contenuti, è uno dei

più ricchi e poderosi che sieno stati pubblicati dalla benemerita Società di Minerva.

Comincia coi *Castellani Bassianensis Venetianae pacis inter Ecclesiam et Imperatorem libri II* pubblicati per la prima volta dall'illustre bibliotecario triestino dott. ATTILIO HORTIS. In questo fascicolo il dott. Hortis ci dà soltanto il testo del poema da lui con grande diligenza e studio riscontrato sui migliori codici esistenti, riservandosi di pubblicare il proemio e le note nei venturi fascicoli.

Il castellano Bassanese, narrate nel suo poema le cause della discordia fra l'imperatore e la chiesa, la distruzione di Milano e la fuga di Alessandro III, si ferma a preferenza sulla venuta di questo pontefice, incognito, a Venezia nel 1177 nel convento di S. Maria, sul modo con cui fu scoperto, sulle onoranze che ricevette dal doge, sui privilegi da lui concessi alla Repubblica; e dopo altri fatti di minor importanza, ci narra la battaglia navale fra il duca Ottone figlio dell'imperatore ed il doge veneto, la vittoria di Venezia e la prigionia del duce teutonico. Il poeta così descrive al verso 519 e seg. il sopraggiungere dei nemici:

> Puppis ab Histriacis veniebat nuntia terris
> Quae festina duci properantes nuntiat hostes:
> Iamque Polam transisse refert, transisse Rubignum
> Atque gradie celeri scopulos superasse Parenti
> Et iam Salboiae penetrasse per invia linguam
> Aequora nec Caprulis longe distare vadosis.

Nel libro II racconta in quale modo si venne a pace fra l'imperatore ed il pontefice, le onoranze da questo a Venezia, alle sue chiese, al suo doge concesse, da ultimo estesamente si descrive il solenne ritorno del pontefice a Roma.

Del sig. VINCENZO IOPPI havvi anche in questo fascicolo la continuazione dei *Documenti goriziani del secolo XIV*. Qui ne sono pubblicati altri 30 che vanno dal 23 aprile 1340 al 24 luglio 1345, importantissimi anche questi per la storia del Goriziano, meno per quella dell'Istria. Noto il documento 26 maggio 1343 col quale il conte Alberto di Gorizia promette al patriarca di aiutarlo con tutte le sue forze « si infra huiusmodi quinque annorum terminum guerram habere contingeret in Istria, in Foroiulio vel in Charstis ».

Il sig. G. VASSILICH in altre sue pubblicazioni, quali — *Il mito degli Argonauti e le Assirtidi, I due Tributi,* e *Dopo i due Tributi,* — aveva preso in esame i punti più salienti della storia delle isole del Quarnero in generale

e di quella di Veglia in particolare sino agli anni 1126-1130 in cui le dette isole vennero in mano della Repubblica di S. Marco.

Ora, col titolo *Da dedizione a dedizione* il detto scrittore, in questo numero dell'*Archeografo,* da pag. 91-137 s'occupa del periodo fra il 1126-1480. « In quest'epoca, scrive egli a pag. 92, essendo stata conferita l'isola di Veglia in feudo alla famiglia detta più tardi dei Frangipani, famiglia che in questo lasso di tempo entrò in rapporto di vassallaggio coi re d'Ungheria per alcuni feudi siti nel presente litorale croato, ha bisogno ancora che qualche singolo momento controverso della sua interessante istoria venga discusso e chiarito », tanto più che qualche storico, o parziale, o ignaro, asseverò essere stata l'isola di Veglia sempre feudo della corona di S. Stefano fino al 1480, e molti compilatori di storie lo ripeterono. Laonde scopo di questo lavoro si è il dimostrare come Venezia esercitasse realmente i suoi diritti di signoria tanto sulle isole del Quarnero in generale, quanto su quella di Veglia in particolare dal 1126 al 1358.

Sotto il doge Micheli (1118-1130) la Repubblica diede in feudo Veglia (la città e l'isola) a Doimo capostipite della famiglia più tardi detta Frangipani, e dopo la morte di Doimo, avvenuta probabilmente nel 1162, ai suoi due figli Bartolomeo e Guidone. Morto Bartolomeo nel 1198, ebbero la contea i suoi due figli Guido ed Enrico ed il nipote Giovanni.

E qui il sig. Vassilich, con quella diligenza ed acume che distinguono anche gli altri suoi scritti, viene ad esaminare se Venezia pur anco in questo periodo di tempo continuasse a fruire dei diritti di dominio su Veglia; ed analizzando (pag. 95-103) i documenti del 5 maggio 1198, dell'aprile 1199, del maggio 1213, quelli del 1229 e del 1232, documenti ch'egli riporta quasi integralmente, viene egli, e con lui anche il lettore, ad una conclusione categoricamente positiva.

Frattanto Bela IV re d'Ungheria, sconfitto dai Mongoli, s'era da ultimo riparato sull'isola di Veglia, ove, dai conti Bartolomeo e Federico successi al padre Guidone, trovò splendida ospitalità e larghi aiuti in armi e denaro per l'ammontare di 20,000 marche.

Ma la Repubblica venuta a cognizione del contegno dei Frangipani, contegno che contrastava coi doveri di vassallaggio a lei dovuti per il feudo di Veglia, li bandì da questo nel 1243 (44) e spedì a reggere la contea « de mandato domini ducis » dapprima Lorenzo Tiepolo, poi Marco Contarini, il che il sig. Vassilich dimostra e coi cronisti e coi documenti del 1248, 1253 e 1257.

Durante l'epoca del loro bando da Veglia (1243-1260), i Frangipani vennero ricompensati dal re Bela, per i sacrificî sostenuti a suo favore e

per l'aiuto prestatogli a ricuperare il trono, con alcune terre nel litorale croato, cioè col Vinodol e Modrussa, cui in progresso di tempo fu aggiunta anche la città di Segna.

Ben presto anche Venezia scese a più miti consigli, e nel 1260 decise di ridare la contea di Veglia ai Frangipani. Questa volta però, fatta esperta dagli avvenimenti precedentemente occorsi, impose loro condizioni tali che la suprema signoria della Repubblica sul feudo di Veglia ne venisse più accentuata; e l'eredità nel detto feudo fu limitata soltanto alla discendenza mascolina, cose tutte che il sig. Vassilich comprova colla pubblicazione dei relativi documenti.

I Frangipani pertanto, riammessi al possesso della contea di Veglia, per il possesso di questa continuarono ad essere vassalli di Venezia, mentre in pari tempo rimanevano sudditi dell' Ungheria per i possedimenti acquistati nel litorale croato.

Dimostrato così come Venezia dal 1116 al 1260 disponesse di Veglia come di cosa propria, passa il sig. Vassilich a confutare (pag. 118-126) con solidi argomenti, assoggettando a minuziosa analisi critica tutti i documenti relativi, rilevando talvolta la malafede dello scrittore, tal altra le contradizioni e gli errori esistenti nei privilegi suppositizi, l'opinione del Kercelich, il quale nega avervi avuto in quest' epoca dominio veneto in Veglia, ma il dominio averlo esercitato il regno d' Ungheria.

« Seppure i documenti portati dal Kercelich si volessero supporre genuini malgrado tutte le incongruenze ed inesattezze notate, essi proverebbero — così il sig. Vassilich a pag. 127 — non già il dominio di Bela III, di Andrea II, nè tampoco di Bela IV su Veglia, bensì che questi re donarono Modrussa e Vinodol ai conti di Veglia ».

A pag. 129 l'autore fa una breve sosta per ricordare gli avvenimenti accaduti in questo spazio di tempo sull'isola di Cherso (Ossero). Nel 1126 essa fu data in feudo a Guido figlio del doge Polani, nel 1166 a Leonardo figlio del doge Michieli II, poi ai Morosini sul finire del secolo XII.

Fino qui nel presente fascicolo; la continuazione nei seguenti.

Il prof. Nicolich nell' eccellente suo lavoro pubblicato nel 1882 *Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano* espose lo sviluppo dell' industria salifera di quella città, studiandola dalle origini sino ai nostri giorni in modo da lasciare ben poche lacune intorno a questo importantissimo soggetto. Tuttavia, abbenchè egli si estenda anche sui mercati del sale, i quali sotto forma di contratto venivano stipulati di solito ogni dieci anni, non ne riporta nemmeno uno. Il prof. Luigi Morteani, a riempiere quasi tale lacuna, pubblica qui a pag. 138 il *Contratto de' sali stipulato fra Venezia e Pirano*

nel 1616. Il testo venne a lui dato dal conte Stefano Rota, il benemerito ordinatore dell' Archivio di Pirano.

Sino al 1283, anno in cui la città si diede a Venezia, i Piranesi avevano libero il commercio del sale, sia per la via di terra, che per quella di mare. Da quest'anno la Repubblica riserbò a sè l'esclusivo monopolio del commercio salino per la via marittima, ed assieme anche il diritto di comperare il sale dai Piranesi. Da ciò ne venne l'uso di stipulare dei formali contratti col Collegio dei venti savi rappresentanti i producenti di Pirano. E lunghe e difficili erano di solito le trattative in proposito, poichè ambedue le parti contraenti s'adoperavano a ritrarne il maggiore avvantaggio possibile. Il comune, rassegnato a perdere il libero commercio del sale per la via di mare, difendeva validamente il diritto consuetudinario che il settimo del prodotto spettasse alla comunità, ed il quinto ai padroni e salinari, il quale settimo e quinto poi essi vendevano per proprio conto per la via di terra ai Carniolici (mussolati) che qui scendevano dai monti a comperarlo od a scambiarlo colle loro derrate. Ed è per questo motivo specialmente che le condizioni sotto le quali concludevasi il « mercato » aveva importanza vitale per tutte le classi della popolazione.

A queste notizie, che io, compendiando, ho qui riportate e che fanno parte dell' introduzione premessa dal prof. Morteani (pag. 138-144), fa seguito (pag. 145-165) il più detto « mercato » per il decennio 1616-1626.

Interessantissima, col titolo *Ristauro della Cattedrale di S. Giusto,* è la Relazione della *Commissione delegata* dalle Società d' ingegneri ed architetti, Circolo artistico e Gabinetto di Minerva sul divisato ristauro della Cattedrale di S. Giusto, in quanto che prima di venire alle sotto enunciate conclusioni, ci dà con esattezza e precisione la storia della detta Cattedrale.

Sull' alto del Campidoglio, sulle rovine dell' antico tempio di Giove Giunone e Minerva fissarono i fedeli la sede della loro maggiore basilica dedicata alla B. Vergine Assunta in cielo; la quale sussiste tuttora, ma totalmente trasformata. Nell' abside, il mosaico dei dodici apostoli è testimonio della sua antichità. È opera anteriore al sesto secolo. Delle sue navate laterali, quella di sinistra rimane tuttora, mentre l'altra venne atterrata nel successivo ampliamento della chiesa.

Accanto a questa maggiore basilica venne dal vescovo Frugifero, vissuto attorno il 550, eretta una seconda chiesa, di minor mole, e destinata a raccogliere le reliquie di S. Giusto e S. Servolo. La vôlta dell' abside era pure adorna di mosaico di scuola bizantina, ma di epoca relativamente più tarda, rappresentante il Redentore in mezzo ai detti due santi. La chiesa,

sormontata nel mezzo da una cupola, aveva la forma di croce, senza però che le braccia si protendessero oltre ai muri perimetrali.

La basilica, coll'andare de' secoli, più non si prestava nella sua prima disposizione alle molte innovazioni introdotte nelle cerimonie ecclesiastiche, ed assieme era divenuta troppo angusta all'accresciuto numero della popolazione; laonde, nel corso del 1300, le fu dato nuovo assetto; cioè della antica basilica e del sacello di S. Giusto che le stava a fianco si formò una sola chiesa col sopprimere le due ali che si trovavano in prossimità, e col costruire in loro vece una spaziosa navata mediana, in capo alla quale si collocò la sedia vescovile e la nuova mensa. Nè qui si arrestarono; chè la basilica di S. Giusto ebbe a subire nei secoli susseguenti varie ed importanti modificazioni che vengono descritte a pag. 175.

Premessi questi cenni storici, esaminati (pag. 175-184) i varî progetti di ristauro, dati alcuni consigli sul modo da tenersi nell'effettuarli, i relatori concludono col rinnovare i voti già espressi nel 1829 dal dott. Kandler « che, nel ristauro, il tempio non abbia da perdere nessuna delle sue particolarità sia nel campo dell' arte, sia in quello dell' archeologia ».

Alla descrizione s' accompagna una bellissima tavola topografica.

Il chiar. dott. PERVANOGLÙ, il più zelante collaboratore dell'*Archeografo*, pubblica a pag. 186, ad illustrazione di alcune terrecotte rinvenute fra le rovine dell'antica città di Taranto ed acquistate dal Civico museo d'antichità di Trieste, un articolo col titolo *Le Gorgoni*.

Esposta (pag. 188) la leggenda di Perseo e delle Gorgoni, esaminate le varie interpretazioni di questa antichissima leggenda, anche il dott. Pervanoglù pensa essere la Gorgone « l' immagine fedele della nera e densa nube, che veloce e spaventevole solca il firmamento, cui Perseo, l'asiatico Dio del sole, disperde coi raggianti suoi strali ». Ed infatti dall' uragano che impetuoso s'avanza fra il turbinare dei venti, lo scrosciare della pioggia, il ribombare de' tuoni ed il guizzare delle folgori si svolse il concetto mitologico del terribile mostro. Il suo nome stesso proveniente dalla voce indo-europea gardar = gridare, urlare, lo confermerebbe.

Questa leggenda dall'Asia passò nella Grecia, quindi nell'Italia e nella Sicilia, ove il mito di Perseo lo troviamo raffigurato nella metopa di Selinunte città dei Megaresi. Coll' andare del tempo il Gorgonio perdette il primitivo suo tipo mostruoso e ricevette un aspetto più umano, conservando però sempre l' espressione di tristezza che gli era proprio. Quest' ultimo predomina sui monumenti dal V sino a tutto il III secolo av. Cr.

Detto ciò a guisa d' introduzione, passa l' autore a pag. 195 ad esaminare gli esemplari acquistati dal Museo archeologico triestino e qui ri-

prodotti in una tavola allegata al testo. Di questi, due sono di stile arcaico, con faccia mostruosa, un terzo rappresenta il tipo posteriore con faccia muliebre anguicrinita, il quarto porta una testa di donna di soave aspetto, che forse potrebbe essere una dea, ma che manca affatto del carattere particolare di Medusa.

A pag. 199 il prof. dott. SWIDA, in continuazione ai *Documenti goriziani e friulani dal 1126-1300* pubblicati nell'ultimo volume dell'*Archeografo triestino* e dei quali si fece precedentemente parola, stampa qui il *Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia* dal secolo XII sino al 1500, sino alla morte cioè dell'ultimo conte di Gorizia. In questo fascicolo dell'*Archeografo* vi sono 103 numeri che vanno dal 1126-1361.

Il sig. EM. FRAUER prosegue anche in questo volume i suoi studî filologici, e col titolo *Traccie di popolazioni semitiche in Italia* ci offre il risultato delle sue ricerche, per le quali si verrebbe a ritrovare nel semito le radici di molti nomi italici, come ad esempio Italia, da àtal = sera, oscurità; Petalia (nella Lucania) da beth-hel = casa di Dio; il Gargano da charcas = elevazione.

Combatte a pag. 239 l'opinione che vuole affini l'antica lingua messapica e l'odierna albanese, e tenta di spiegare il culto di Diomede fra i Iapigi. « Tra gli antichi popoli d'Italia, i Veneti rassomigliavano maggiormente ai Messapi . . . . . Il culto di Diomede ne sarebbe anche una prova. La teoria d'una discendenza illirica non va però accolta, e la pretesa affinità fra i Messapi e gl'Illirici non è per nulla comprovata ».

Il nome di Antenore duce veneto è orientale contenendo nelle ultime sillabe la parola semitica nor = luce. Patavium è il semitico beth-even = casa degli idoli; il nome stesso degli Heneti potrebbe essere l'orientale Cheniti = uomini armati; Beleno dio venerato dai Veneti è identico al dio semitico Bel; il nome Eridano deriva da jarden = fiume; quello di Capris da chabor = lungo; e Spina forse da ruspina = capo; ragioni tutte che, secondo il signor Frauer, vengono ad accrescere il numero di quelle che ci porterebbero a considerare i Veneti quale un popolo orientale con mescolanze semitiche.

Nel vol. IV, fasc. 3° e 4°, pag. 483 nel nostro Bullettino, parlai diffusamente dell'articolo del dott. Od. Zenatti *La vita comunale ed il dialetto di Trieste nel 1426 studiati nel quaderno d'un Cameraro,* pubblicato nell'*Archeografo* (vol. XIV pag. 60-191) nei quali conchiudeva che, nei *Saggi ladini* dell'Ascoli, il dialetto triestino dovrebbe trovar posto non già nei territorî friulani ma nel Ladino e Veneto.

Il prof. ASCOLI non lasciò, com'era da attendersi, senza risposta questo articolo, e nel vol. X dell'*Archivio glottologico italiano* vi risponde con uno

scritto intitolato *Il dialetto tergestino. Noterelle.* Questa risposta del professor Ascoli, per concessione dell'autore, venne riprodotta nel fascicolo testè uscito dell'*Archeografo triestino.*

Oltrepasserei i limiti imposti a questa Bibliografia se volessi analizzare in tutte le sue particolarità l'interessante pubblicazione del dottissimo filologo. Mi limiterò quindi a notare i momenti più rilevanti.

La varietà di Muggia, borgata a breve distanza da Trieste, basterebbe — scrive il prof. Ascoli — da sola ad accettare la friulanità d'un antico filone che si estendesse al lido adriatico orientale. Il numero poi dei cimelî notevolmente accresciuto negli ultimi anni viene a comprovare la legittimità delle deduzioni tratte dai dialoghi del Mainati.

Il Tergestino, sino dal secolo XIV, non poteva essere se non il linguaggio plebeo o rustico, del quale a stento arrivavano alla dignità della scrittura molto poveri esempi. Mentre poi negli antichi documenti la parlata plebea non mai riuscita ad assicurarsi l'alfabeto faceva capolino a grandissimo stento, nei *Dialoghi* del Mainati all'incontro si trattava di raccoglierla con avidità o anzi di affoltarla perchè ne andasse conservato tutto quanto si poteva. Nel 1828, l'antico linguaggio che rappresentava un filone d'indigeni sempre più scarso ed ecclissato, finiva per tramontare cedendo alla prevalenza del linguaggio ch'era proprio ai nuovi strati delle maggioranze civili. Non avviene già che *A* generi *B,* o *B* si svolga da *A;* ma avviene che *A,* prima convissuto con *B* e poi insidiato da lui, cessi d'esistere e lasci a *B* libero il campo. Così ad esempio l'odierna parlata dell'isola di Veglia, che ancora altro non è se non una parlata veneziana, non proviene già da quel ben diverso idioma neo-latino ch'era il veglioto, ma ha convissuto con questo e finì per inghiottirlo.

A pag. 251-254 esamina il prof. Ascoli i caratteri di friulanità dei cimelî tergestini, dimostrando, con sottile esame, l'erroneità delle conclusioni a cui era venuto in tale riguardo il dott. Zenatti.

L'argomentazione principale addotta da quest'ultimo a sostegno della sua tesi si era che i *Dialoghi* del Mainati fossero una solenne impostura. Il prof. Ascoli in quella vece, con una serie di argomenti intrinseci ed estrinseci, dimostra tale accolta del tutto infondata.

In una modesta città quale era Trieste nel 1828 chi avesse voluto spacciare simile impostura, il giorno dopo della pubblicazione si avrebbe sentito chiedere dall'uno o dall'altro dei sottoscrittori « fatemi sentire uno che parli cotesto dialetto »; e ciò tanto più in quanto che fra i sottoscrittori vi sono nomi d'individui e di famiglie dai quali e nelle quali le cose patrie erano amorosamente studiate. « Per l'invenzione del dialetto dei *Dialoghi,*

osserva il prof. Ascoli a pag. 257, ci sarebbe voluto non il rozzo falsificatore che la temeraria fantasia del sig. Zenatti ci descrive, ma il miracolo dei miracoli, cioè un linguista che avesse preceduto i Grimm ed i Diez ».

L'esame dei caratteri intrinseci dei detti *Dialoghi* occupa cinque pagine (pag. 258-263) condotto con quella scienza e competenza per cui nel campo filologico va sopra tutti distinto il prof. Ascoli; e da questo esame egli ritrae la conclusione « essere i *Dialoghi* del Mainati quello di più genuino che si possa volere; e l'accusa che il sig. Zenatti ha avventurato contro il povero sagrestano risulta quello di più infondato che mai dare si possa ».

Nel fasc. II del vol. XV (luglio-dicembre 1889) si leggono due dottissimi studî del sig. Carlo Tanzi; — il primo (pag. 239-412) s'intitola: *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio;* il secondo: *Un papiro perduto dell' epoca di Odoacre.*

Già O. Seek aveva luminosamente dimostrato quale sussidio possano prestare alla storia dei periodi meno conosciuti, le raccolte di scritti famigliari contemporanei. Di M. Felice Ennodio, sincrono alla dominazione ostrogota in Italia, finora erano sembrati materiali degni di considerazione solamente la *Vita di Epifanio*, l'*Apologia del sinodo romano* ed il *Panegirico di Teodorico.* Il sig. Tanzi viene ora a provarci come, per il regno di Teodorico, spetti il carattere di vera fonte storica anche agli scritti minori di Ennodio, e specialmente alle lettere; « essendochè esse forniscano un'infinità di dettagli atti a ricostruire il quadro delle condizioni della vita italiana durante gli anni 501-513, un quadro più sincero, se anche meno grandioso nell'apparenza, di quello che ci è dato dagli atti ufficiali della raccolta cassiodorana ».

Siccome una cagione precipua del dispregio in cui vennero tenuti tali scritti sta nell'incertezza della loro cronologia, il signor Tanzi tenta collo stabilire in questa sua pubblicazione l'ordine cronologico dei medesimi, a rendere più facile l'uso del materiale ch'essi possono fornire allo studioso.

Esaminati pertanto i codici di Brusselles e del Vaticano, stabilito (pagine 341-348) il metodo da tenersi nell'ordinare le lettere famigliari che formano la parte più rilevante di questi scritti, con fina critica e grande corredo di erudizione passa a precisare l'anno cui appartengono i singoli scritti, cominciando dal 496 e giungendo sino al 513.

Di questo studio, che viene a colmare numerose lacune nella storia di Italia in quel periodo di tempo, rileverò soltanto una notizia riguardante i vescovi d'Aquileia Marcelliano e Marcellino (pag. 369-371). L'esistenza d'ambedue questi prelati è confermata anche dalle lettere d'Ennodio, dalle

quali risulta che Marcelliano intervenne alle prime sessioni del Concilio romano del 500, che fu avversario al papa e fra quelli oppositori che lasciarono Roma prima della sentenza definitiva, e probabilmente morì scismatico; mentre Marcellino che gli successe fu partigiano del pontefice e la sua elezione accadde quando non era ancora cessato lo scisma, cioè prima del 506.

Il papiro perduto dell'epoca di Odoacre, e ricordato dal milanese Tristano Calchi nelle sue *Historiae patriae,* conteneva la donazione di alcune « massae et fundi » fatta ad un certo Virgilio in cambio dei suoi beni che gli erano stati confiscati alla venuta di Odoacre. Tale notizia viene a comprovare che quando i beni confiscati erano per precedente concessione ormai passati in mano di terzi, il principe adottava come misura di risarcimento l'assegno di altri beni fiscali.

Anche in questo fascicolo trovansi pubblicati (pag. 417-453) numerosi *Documenti goriziani* raccolti dal signor V. Ioppi, e precisamente dal n. 185 (10 agosto 1345) al n. 212 (1 ottobre 1350) in continuazione a quelli resi già di pubblica ragione nei fascicoli precedenti.

Il sig. Vassilich, che nel precedente fascicolo era giunto col suo studio critico-storico sulle isole del Quarnero *Da dedizione a dedizione* a Marino Morosini ultimo conte feudale di Cherso, qui continuando (pag. 454) prova contro il Lucio ed il Farlati come i Chersini, già nel 1301, adunque prima ancora della morte del Morosini avvenuta nel 1302, avessero chiesto a Venezia un conte biennale, e che il primo d'essi non fosse Andrea Doro, il quale probabilmente mai ebbe a fare con quest'isole, sibbene Giacomo Zeno (1302-1304). Passa quindi l'autore in rivista tutti i documenti che si riferiscono alla storia di Cherso dal 1280-1358, per indi ritornare a quella di Veglia, e precisamente all'anno 1261 in cui, richiamati gli espulsi conti, Venezia dava la contea di Veglia ai figli di Guidone ed ai suoi parenti Schinela; ai di cui discendenti — i Frangipani — Venezia continuò a concedere in feudo l'isola senza interruzione sino al 1358. Questi Frangipani, vassalli com'erano di Venezia per il feudo di Veglia, e dell'Ungheria per il Vinodol e per gli altri feudi del litorale croato, cercarono costantemente dall'un canto di sottrarsi agli onerosi obblighi del feudo vegliense, dall'altro di stringersi sempre più ai re d'Ungheria, i quali alla loro volta presero a servirsi dei Frangipani quale mezzo per giungere al dominio delle coste adriatiche. Ed anche qui il sig. Vassilich ci dà in ordine cronologico il sunto delle fonti dal 1271-1302, dalle quali rileviamo, come fu diggià ricordato, la ritrosia dei conti nell'adempiere agli obblighi contratti verso Venezia di mano in mano che s'accresceva la loro potenza sul litorale croato sia

per le infeudazioni ottenute dai re ungheresi, sia per i favori da questi ricevuti.

Segue il sunto dei documenti che vanno dal 1303-1377, dai quali meglio si conosce il comportamento d'essi conti, la loro renitenza a soddisfare alle regalie, la parte ch'ebbero in varie guerre istriane e dalmate, le intromissioni talvolta energiche di Venezia, i diritti, gli obblighi, le magistrature di Veglia e la sfera d'azione di quest'ultime sia per diritto consuetudinario, sia codificati negli statuti.

Ai 18 febbraio del 1358 Venezia firmava la pace di Zara con Lodovico I re d'Ungheria per la quale, oltre ad altre terre, gli cedeva anche le isole del Quarnero. E qui il sig. Vassilich chiude la seconda parte del suo studio.

Del prof. don Pietro dott. Tomasin, diligente e dotto cultore delle cose patrie, si legge a pag. 501-508 la *Biografia dello storiografo triestino don Vincenzo Scussa.* Discendente da famiglia istriana trasferitasi da Muggia nella seconda metà del sec. XV, nacque lo Scussa a Trieste il 6 giugno 1620. Educato dal pubblico precettore Fattorelli, quindi dai Gesuiti, passò alla Università di Padova e poscia fu ordinato sacerdote nel 1645. Dopo avere coperte varie altre cariche nel ministero sacerdotale, fu eletto canonico nel 1672, cancelliere vescovile nel 1674, nel 1700 canonico scolastico e nel 1701 vicario generale. Moriva il 13 settembre 1702 nell'età d'anni 82.

Detto della vita, il dott. Tomasin parla dei singoli lavori dello Scussa, cioè: — 1) della *Synopsis tergestinorum praesulum quorum nomina reperiuntur;* — 2) della *Descritione della caverna chiamata da Latini lugea specus et da sclavi hiama;* — 3) della *Descrizione della diocesi triestina* (ora perduta); — 4) della *Storia di Trieste;* — e 5) di *Trieste cronografico* che fu l'ultima opera dello Scussa.

« E poteva — scrive il dott. Tomasin a pag. 503 — in certa tal guisa compiacersi di questi suoi lavori alla fine della sua vita, andarne santamente superbo, e benedire anzi la divina provvidenza per il tempo, la pazienza e l'ingegno occupati in favore della nostra storia patria. Ciò dovette essere nel giorno nefasto delle ceneri dell'anno 1690 in cui arsero e furono consunti ambedue i palazzi del comune, dove tra le altre cose di valore non esiguo, si custodivano gelosamente le memorie ed i documenti interessanti la nostra storia patria ».

Alla biografia fa seguire (pag. 512-529) la *Synopsis tergestinorum praesulum* tuttora inedita, ed il cui manoscritto venne scoperto dallo stesso dott. Tomasin l'anno 1876 nel civico Archivio diplomatico di Trieste. In questa *Sinopsis* è rimarchevole che al vescovo Frugifero si fanno precedere tre altri vescovi, Giacinto, Martino e Sebastiano,

Chiude il volume una brillante *Relazione dell'annata LXXIX della Società di Minerva* come la sa dettare il suo illustre presidente dottor Lorenzo Lorenzutti.

B. B.

L' Architettura in Italia dal secolo VI al mille circa. — Ricerche storico-critiche del **Prof. Raffaele Cattaneo.** — Venezia. Tip. Emiliana, 1888. Ferd. Ongania edit.

La sera del 6 dicembre 1889 moriva a Venezia, fulminato dal vaiuolo, a soli 29 anni, Raffaele Cattaneo, giovane di alto e di acuto ingegno, di vastissima coltura e di profondi studî. Oltrechè scrittore e critico, era già architetto e scultore di bella fama.

Venezia, dunque, e l'arte, hanno fatto una grave perdita colla morte di R. Cattaneo. Il quale ebbe anche a visitare Parenzo, Pola, Trieste, Grado, Aquileja per isturdiare diligentemente le rispettive basiliche, e per illustrarle dottamente nell' opera che qui imprendo ad esaminare.

Ma, prima di dar principio a codesto, sento il bisogno di dire, che la morte di un tant'uomo ha profondamente costernato parecchi egregi istriani ch' ebbero la ventura di conoscerlo di persona; sia perchè l' avvicinarlo equivalesse ad amarlo e ad ammirarlo nelle preclare doti dell' ingegno e dell'animo; sia perchè si concepisse le più promettenti speranze d'avvantaggiarsene dei suoi lumi e del suo consiglio negli studî archeologici che si sono iniziati nella basilica Eufrasiana di Parenzo. Ed infatti il chiarissimo mons. Deperis — che iniziò degli escavi importantissimi intorno alla detta basilica, dai quali emergerebbe, prima dell' attuale, la preesistenza di due altre basiliche cristiane all' incirca sullo stesso piano — aveva impegnato il povero Cattaneo a ritornare a Parenzo per darvi il suo dotto parere. E il compianto professore annuiva di venirci subito, proprio ora al ritornar della primavera! Ed è così che la disgrazia della sua morte si riflettè anche su di noi, e specialmente su coloro che facevano sicuro assegnamento delle apprezzate sue consultazioni, prima di publicare l'opera illustrativa la basilica Eufrasiana,

Premessi questi pochi cenni a sfogo di sentimento di dolore, passo all' esame dell' opera.

La quale si compone di una prefazione, di una introduzione e di cinque capitoli.

Nella prefazione l' autore dice subito che, sin da quando si pose a studiare sui libri la storia dell' Arte, la troppo larga lacuna che trovò in Italia tra il secolo VI e IX, le discrepanti opinioni degli scrittori intorno ai pochi monumenti di questo oscuro e barbaro periodo e intorno all'Arte che ne nacque, fortemente l' impressionarono. E dominato da una certa naturale inclinazione a portare il suo studio sulle cose più oscure e recondite, gli punse vivo desiderio di abbandonarsi a quel campo di ricerche e tentare se gli venisse dato di recar luce in questo argomento.

Si mise dunque con baldanza a ricercare prima negli scritti, a copiare all' uopo disegni, e a fornirsi di opportune fotografie. Poscia potè uscire spesso dal suo nido, viaggiare, studiare e toccar con mano i monumenti. Allora gli si aperse largo campo all' osservazione e ai confronti, e scoprendo alcun che d' ignorato, e venendogli sotto gli occhi, più frequenti che non s'aspettasse, gli strafalcioni e gli errori di certi scrittori, si fece più coraggioso *e si provò a ragionare colla sua testa.*

Ed è così che si trovò spesso in contraddizione con quanto era stato scritto e argomentato sulle cose d' arte dagli autori che lo precedettero. Ma le sue ricerche e conclusioni, dopo otto anni di studî, erano tuttavia lontane dall'essere, per quanto gli pareva, compiute, e se ne accorse appunto allora quando dal signor cav. Ongania gli era stato offerto l' incarico di tessere per la sua grandiosa publicazione sulla basilica di S. Marco di Venezia la storia architettonica del mirabile monumento [1]). L' amore per la diletta basilica lo sorresse, rese in lui più gagliarda l' antica passione e in questa trovò impulso e vigore efficace al perfezionamento di quegli studî che due anni appresso (nel 1888) presentò al lettore, prima, cioè, della pubblicazione sul S. Marco.

Mi parve buono d' estendermi sulla prefazione, non solo per far notare gl' intendimenti dell' Autore nel condurre il suo lavoro, ma per far rilevare più ancora l' originalità dell' opera stessa; in quanto essa si stacchi affatto

---

[1]) Per buona sorte anche quest'opera potè essere compiuta dal Cattaneo pochi giorni prima di morire, tant' è vero che ora si trova sotto stampa.

dal sistema tenuto in siffatte publicazioni da precedenti scrittori, dai quali non accettò che quel poco che dallo spoglio dei documenti, dai fondati criterî dell'arte, e dal diligente confronto dei cimelî fatto coi propri occhi, ha potuto constatare per vero.

Nell'introduzione afferma l'esistenza di uno stile bizantino, cui divide in tre distinti periodi, chiamandoli con tre differenti nomi: *proto-bizantino, bizantino-barbaro* e *neo-bizantino.* Non si rifà ai tempi romani, nè ai primi secoli cristiani, essendo questi abbastanza noti; ma dove convien portare attento esame si è sui secoli successivi, secoli di decadenza e della massima oscurità. « E appunto perchè nella loro decadenza e nella scarsezza di monumenti superstiti si mostrarono sempre poco attraenti e di troppo arduo studio, furono generalmente lasciati da parte da tutti gli scrittori d'arte; omissione questa doppiamente riprovevole, sia perchè mantenne interrotta la catena storica dell'arte con tanta confusione negli studiosi, sia perchè impedì si trovasse mai il nodò a cui attaccare le anella seguenti ».

Enumera quindi gli autori che di codesto periodo oscuro si sono occupati, fermandosi particolarmente sul conte Cordero di S. Quintino che, fra gli altri, ha veduto giusto, quantunque il suo studio non sia che incipiente. E conclude col dire, esser necessario di rifare tutta la strada così male battuta; alla quall'opera egli si accinge, corredando la storia con opportuni disegni, senza i quali l'intento non si raggiungerebbe che per metà.

Il capitolo I tratta dell'*Architettura Latino-barbara durante la dominazione Longobarda* (da pag. 15-61). — Dal VII secolo al mille trascorre un periodo di assoluta decadenza per l'arte — decadenza che più attribuiscono alla devastatrice conquista longobardica. Ma oltre a questa ci sono ben altre cause; fra cui una peste fierissima nel 566, una grande carestia due anni appresso, altra pestilenza di buoi nel 570 e altre epidemie ancora, e finalmente un terribile diluvio d'acque nel 589, che travolse e disperse molte colline. E questi ed altri flagelli si alternarono fino alla fine del secolo.

« Si guardi ora all'arte e si consideri, che se per prosperare ha sempre bisogno di pace lunga e di generale agiatezza, in questo periodo d'invasioni, di guerre e di tutte le possibili calamità, ella non poteva che spegnersi quasi affatto ». Questo letargo dell'arte, durato tutto il periodo della dominazione longobardica, si protrasse anche dopo questo fino a tutto il secolo IX, in qualche regione fino al X, e in qualche altra perfino alla prima metà del secolo XI.

Ma qui cerca di spiegare un altro fatto; come cioè avvenisse che mentre nella prima metà del secolo VI l'arte bizantina era venuta a ristorare alquanto l'italiana, nol facesse eziandio in sullo scorcio del secolo stesso. E conchiude col dire che la misera arte italiana fosse dai Bizantini per tutto il secolo VII abbandonata a sè stessa, tant'è vero che persino in Ravenna, la quale fino al 752 durò nella soggezione dei Greci che vi mantenevano un Esarca, l'arte seguì la stessa precipitosa decadenza a cui era trascinata nelle altre città d'Italia.

Esaminato, in prova della sua tesi, alcune opere esistenti a Ravenna, passa a Roma (pag. 26), mettendo in evidenza un fatto che non fu mai bene avvertito da altri, ed è che l'architettura proto-bizantina penetrò anche in Roma. Il che può riscontrarsi nella chiesa di santo Stefano al Celio eretta dal pontefice S. Simplicio fra il 468 e il 482. È una vasta rotonda anulare formata da due giri concentrici di colonne raccerchiati da muraglie. Un lusso veramente orientale pare sfoggiasse questa rotonda nelle decorazioni musive, ma più specialmente nelle incrostazioni marmoree delle pareti — « decorazioni analoghe a quelle del S. Vitale di Ravenna e del Duomo di Parenzo, costruzioni bizantine del medesimo secolo ». — Oltre che in santo Stefano, trovansi anche in altre chiese della città lavori che accennano indiscutibilmente la presenza degli artisti greci. E si estende a parlare particolarmente sulla basilica di S. Lorenzo, avvertendo che in origine ne erano due, unite in una sola da Onorio III (1216-1227). Poi passa alla basilica di S. Agnese, che somiglia tanto a quella di S. Lorenzo, e ad altre ancora.

Lasciata quindi la valle del Tevere per risalire a quella del Po, a mezza corsa si ferma a Lucca per ammirarvi due cospicui monumenti, cioè la chiesa di S. Fedriano eretta dal re Bertari nel 686, e quella di S. Michele in Foro riedificata da Teutprando e da Gumpranda nel 764 (pag. 43).

Passando all'alta Italia, il pensiero corre difilato a Pavia, capitale dei Longobardi. « Ma quella città cadde tante volte sotto i picconi dei conquistatori e fu sì spesso preda delle fiamme, che invano si cerca in essa una sola pietra, nonchè un edificio, dei parecchi che vi hanno inalzati i re longobardi al cadere del secolo VI e nel seguente ».

Ma il peggio si è che una tale assoluta mancanza di monumenti di quel tempo è da deplorarsi in tutta la Lombardia. E si ferma a considerare la chiesa non più esistente che la regina Teodolinda eresse in Monza ad onore di S. Giovanni Battista dappresso al suo palazzo. Alcuni autori hanno creduto riferirsi al tempo di Teodolinda certe parti del Duomo « che si riferiscono invece alla sua totale riedificazione avvenuta, come palesa lo stile dei suoi capitelli, nel secolo XII » (pag. 45).

La regione italiana nella quale con qualche profitto porta quindi le sue ricerche è il Veneto, ove trova tre edificî della seconda metà del VI secolo, e sono due chiese ed un battistero della un dì celebre città di Grado.

Descritto il duomo ed il battistero di Grado, soggiunge: « Non resta più traccia delle decorazioni in musaico e in marmi che avranno senza dubbio resa quest'abside (quella del Duomo) non inferiore alla splendidissima del Duomo di Parenzo, come presentano egual carattere e magnificenza i pavimenti a musaico di ambedue le chiese. Ma per compenso il pavimento di Grado si conserva in gran parte, e considerata l'epoca in cui fu fatto e la rarità di simili lavori, è la cosa più preziosa che in questo genere si possa vedere. Il suo disegno, a motivi svariati e sempre eleganti, ritrae del gusto romano e bizantino insieme. . . . . . Ciò che rende questo di Grado ancor più prezioso sono le molte iscrizioni pure a musaico che presenta, e ricordano i nomi di coloro che contribuirono con danaro alla sua fabbricazione e il numero dei piedi quadrati equivalenti all'offerta. Nè questa fu una particolarità della basilica di Grado, chè noi la ritroviamo pure nei resti del S. Felice di Aquileja, ne' pochi avanzi del pavimento del Duomo di Parenzo [1]), in quelli di recente scoperti nella vecchia cattedrale di Verona e nei resti dell'antico Duomo estivo di Brescia » (pag. 48, 49).

Parlando poi della seconda chiesa di Grado (S. Maria) e delle sue sacristie, dice: « Anche la basilica di S. Maria Formosa a Pola eretta nel 546, della quale restano rovine, aveva due sacristie circolari con nicchioni all' ingiro, e nel Duomo di Parenzo pare servissero da sacristie alcune celle ad esso unite tuttavia superstiti » (pag. 54).

E da Grado l' autore salta a Venezia, nella quale trova tre opere di scultura che a lui paiono riferirsi a quei calamitosi tempi, « e furono forse raccolte fra le fumanti rovine dell' infelice Altino distrutta dai Longobardi nel 641 ».

Queste tre opere sono: una fronte di sarcofago che vedesi nell'atrio di S. Marco; altro sarcofago che vedesi nella facciata della chiesa dei santi Giovanni e Paolo; e un terzo sarcofago esistente nel Museo archeologico del palazzo Ducale (pag. 58).

Finalmente si ferma l' autore a Torcello, la cui cattedrale fu a torto

[1]) Nei recenti scavi fatti eseguire da mons. Deperis al lato nord della basilica Eufrasiana, furono ritrovati nuovi bellissimi musaici, con analoghe iscrizioni alla foggia di quelle qui ricordate, ma indubbiamente di data molto più antica.

dal Selvatico sostenuto essere la stessa che i fuggiaschi Altinati eressero dopo il 641. Di quest'epoca non rimane, in effetti, che l'abside maggiore, mentre tutto il resto fu indiscutibilmente costruito nell' 864. E confuta altri asserti del Selvatico su questa chiesa, e sul luogo dove esisteva il battistero. Il quale, come quelli di Aquileja e di Parenzo, sorse anche a Torcello dirimpetto alla cattedrale, e le fu congiunto a mezzo di portici.

Finisce il capitolo con le seguenti:

« Ma le nostre ricerche nel buio di questi secoli somigliano molto al viaggiare di notte per incognite vie durante un vero temporale; e già il viandante corre rischio di smarrire la strada o di pericolare, ove qualche benefico lampo non lo soccorra col suo splendore. Anche noi abbisognamo spesso di qualche lampo, e sono quei monumenti i quali vantando un'età accertata da documenti d' autenticità indiscutibile, diventano preziosa guida per ricercare le opere contemporanee e colmare certe lacune. E il secolo VIII ci somministra tosto molta luce ».

Il capitolo II tratta del *Secondo influsso dell'arte bizantina sull' italiana. — Stile bizantino-barbaro* (da pag. 62-139). — Enumera la grande sequela di lavori condotti sotto il regime dei Longobardi, i quali lavori spiccano sui già considerati per sentita diversità di carattere e minore imperfezione, epperciò vogliono essere classificati a parte e seriamente studiati.

L' arte italiana, al sorgere del settecento, se non era proprio estinta, non dava più, ad ogni modo, segni di vita. « A mezzo il seicento ella si era spogliata d' ogni ultimo brandello di veste straniera ed era rimasta nella più rigida . . . . , scheletrica nudità natia . . . . .; ma in sull'esordio del settecento noi c' incontriamo in lavori i quali contrastano vivamente con quanto si è fino ad ora veduto ». Nè questo stile si limitò ad una sola regione, ma si estese per tutta la penisola come risulta dalle tracce che si trovano in più luoghi.

Però questo nuovo stile fu importazione d'artisti stranieri venuti dalla Grecia. Il quale asserto l' autore cerca di addimostrarlo con le opere che rimangono di quell'epoca, e coi documenti che vi si riferiscono. E si ferma ad esaminare quel pluteo che si vede sui matronei di S. Marco a Venezia, e lo dichiara del secolo VII, a quel periodo cioè di decadenza che apparecchiò lo stile del secolo VIII.

« Ma eccoci in S. Marco un altro lavoro di scultura, indubbiamente bizantino, che si conserva nel Tesoro. È desso quella cattedra di marmo, che la tradizione dice regalata intorno al 630 dall' imperatore Eraclio al patriarca di Grado Primigenio, per essere creduta la stessa su cui sedeva

l' evangelista S. Marco in Alessandria ». Il Selvatico l' attribuì al X o XI secolo; ma il nostro autore, a cui fece giustizia valenti archeologi, l'attribuisce agli ultimi anni del secolo VI, o piuttosto alla prima metà del seguente.

E da queste sculture che si trovano in Italia passa ad altre, di quell'epoca, esistenti in Oriente.

Quindi investiga quali cause possano aver indotto nel secolo VIII parecchi artisti greci di venire in Italia. E ne trova parecchie, fra le quali gli sembra più certa quella, avere aperti gli italiani finalmente gli occhi, e, veduto lo stato miserando e indegno in cui era caduta l'arte in Italia, sentirne rossore e stabilire di chiamarvi artisti greci, o di condurseli seco al ritorno di qualche viaggio in Grecia. Ma più ancora di questo, avrà contribuito all'esodo degli artisti dalla Grecia in Italia la terribile persecuzione degli iconoclasti iniziata dall' imperatore Leone III l' Isaurico, il quale nel 726 pubblicò un editto contro il culto delle immagini sacre, e nel 728 lo soppresse affatto. In quell' incontro molti artisti monaci e artisti laici ripararono in Italia, ove trovarono asilo e protezione nel Pontefice e in Luitprando, i quali fecero eseguire parecchie opere.

Fra i più antichi lavori di stile bizantino-barbaro del secolo VIII sono quelli fatti eseguire nella basilica di S. Felice in Cimitile presso Nola dal vescovo Leone III, del quale si sa che governò quella chiesa nel principio del settecento. — Da qui passa in Ancona nella chiesa della Misericordia ad esaminare un parapetto d'ambone semicircolare. — Poscia va nel Museo lapidario di Verona ad esaminare due colonnette già appartenute alla chiesa di S. Giorgio in Valpolicella. Ma non si accontenta di ciò, e si reca al paesello dove è fortunato di trovare le due altre colonnette con i loro capitelli sostenenti con le prime il ciborio, e tre ricchi archivolti con testate, che dovevano comporre la parte superiore del ciborio stesso. — E salta poi ad esaminare brevemente i resti d'un altare venuti alla luce or fanno pochi anni nella chiesa abaziale di Ferentillo presso Spoleto, per ritornare subito appresso nell' alta Italia, a Cividale, dove si possono vedere, se non i migliori, certo i più numerosi e meglio conservati lavori di questo stile che offra l' Italia.

A Cividale infatti s'ammira, fra altre cose, il fonte battesimale, edificato dal patriarca Calisto (737...), e nel secolo XVII trasportato entro il duomo dal distrutto battisterio che sorgeva lì presso. Questo battistero merita speciale considerazione, anche per essere uno dei primi esempî in Italia di rappresentazioni bestiarie, che poi divennero di carattere più spiccato dell' ornamentazione scolpita dello stile romanico. E a Cividale stessa esamina

un altare nella chiesa di S. Martino, nel quale altare le rozze figure di sacro soggetto lo riconferma nel principio che, quanto abili erano tutti gli artefici dell'epoca nell'ornamentazione, altrettanto goffi invece nel trattar la figura. E più si ferma l'autore sulla chiesetta di S. Maria in Valle (Cividale), sulla quale furono gli artisti e gli storici molto dissenzienti, e per l'età sua, come per le sei statue che dentro vi si trovano. Per Cattaneo quella chiesetta è una rifabbrica del 1100 di quella ornata da Pertrude (secolo VIII), nella quale rifabbrica però si sono conservate alcune cose, ch'egli riporta, della chiesa primitiva.

E parlando di alcuni capitelli di Cividale, soggiunge: « Di proporzioni più svelte, ma di gusto analogo, se ne vedono due su snelle colonne nel Duomo di Trieste, impiegatevi alla meglio in un restauro del secolo XI, ma evidentemente riferentisi all' VIII. Di sotto hanno un giro di rozze foglie qui bizzarramente tagliate in tre rovesci per ciascheduna; più sopra le solite scantonature, e sulla faccia una convessità scanalata con magri caulicoli reggenti l' abaco ».

» Dell' indole stessa, ma di più ruvida e scorretta mano, è un capitellino nel Museo di Pola, e ve n' è un altro che se ne discosta ma si mostra del medesimo stile » (pag. 97).

E da Pola passa a Treviso, Venezia, Murano, Concordia, Grado, Vicenza, Monselice, Adria, Ravenna, Bagnacavallo, Ferrara, Modena, Bologna, Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Libarna (Apennini al nord di Genova), Albenga, Osimo, Perugia, Spoleto, Narni, Roma, Capua, Sant' Angelo in Formis, Benevento — in ciascuna delle quali città si ferma a considerare e ad analizzare qualche cimelio dell'epoca, correggendo quasi sempre erronei giudizî che sugli stessi cimelî furono dati dai critici dell' arte suoi predecessori. Quindi passa sotto lo sguardo del lettore una serie di capitelli, di plutei, di frontispizî, di finestrelli, di frammenti d'ambone, di pilastrini, di vasche battesimali, di archi, di sarcofagi e così via. Non trova che tre soli monumenti pressocchè intatti dell' epoca: la chiesetta delle sante Fosca e Teuteria di Verona (consacrata nel 751), e la Rotonda o Duomo vecchio di Brescia, e la chiesa di S. Salvatore nella stessa città.

Il capitolo III tratta de *L'architettura italiana dalla fine del secolo VIII al mille. — Stile italo-bizantino* (pag. 140-234). — Premesso che i monumenti studiati nell' ultimo capitolo null' altro sono che l' opera di artisti immigrati, la cui arte sta entro il breve giro di poco più di mezzo secolo, tuttavia codesta visita di artefici greci in Italia fu di sommo ammaestramento agli indigeni. L' esempio delle opere greche valse, non foss'altro,

a destare nei nostri l'amore alla ricchezza, alla profusione e varietà di decorazioni.

Essi si studiarono dunque d'imitare le sculture greche, ma non così servilmente che tra l'una e l'altra scuola non esistano spiccate dissomiglianze. « I loro lavori si distinguono per una certa larghezza di composizione e di scalpello, che potè anche derivare dalla ruvidezza loro, ma che agli occhi di molti può forse rispondere all'indole ed al pensiero architettonico più che le minuterie greche ». E qui l'autore dà i caratteri principali delle opere dell'epoca (pag. 141), negando che gli arabi vi hanno avuta alcuna influenza nella parte decorativa.

Se nel VII secolo e nel principio dell' VIII non esisteva in Italia un vero stile, verso la fine di quest'ultimo e nel seguente la cosa fu ben diversa; « poichè quelle stesse maniere d'ornare che veggonsi a Roma, appariscono pure nel Napoletano, nelle Marche, nell' Umbria, nella Toscana, a Ravenna, nella Lombardia, nel Veneto e perfino nell' Istria e nella Dalmazia, restando spenti o sopiti i vecchi modi indigeni ». Dove prende però più largo svolgimento si è in Lombardia, siccome quella che era il centro più vitale del regno longobardico.

Ciò premesso ripete il giro per l' Italia, ricercandovi i monumenti o le traccie di questo stile italo-bizantino, che rappresenta i primi crepuscoli dell' Arte.

E prima d'ogni altra città tocca Roma, dove trova, in compenso dei pochi del secolo VIII, numerosi resti dei lavori operativi dagli artefici lombardi in sullo scorcio di quel secolo e nei successivi, ed anche alcuni interi edifizî.

Fra quest' ultimi ricorda S. Maria in Cosmedin fatta costruire sulle rovine dell' antica chiesa da Adriano I (772-795). Una delle particolarità di questa chiesa si è d'aver tre absidi, cosa mai prima usata. Il qual uso è venuto in Italia dall' oriente. Dallo stesso papa l'autore sospetta venisse restaurata la basilica di S. Saba all' Aventino. E così pure S. Lorenzo in Lucina. Parimenti restaurò ed abbellì l'antico Patriarchio presso S. Giovanni Laterano, cioè l'antica residenza papale d'allora. Di qualche altra chiesa, invece, mette in dubbio l'edificazione in questo secolo, almeno nelle forme in cui ora si trova.

Quindi si volge a considerare qualche avanzo del tempo di Leone III (795-816). Ma le più rilevanti costruzioni si devono al successore di Leone, a Pasquale I (817-824).

Fra queste è la basilica di S. Prassede sull' Esquilino, ch' egli edificò dai fondamenti, e nel secolo XII restaurata con cambiamenti, e più tardi

ancora guastata con altri goffi ristauri. Ma la cosa più ragguardevole che racchiuda S. Prassede fra i resti del secolo IX è la preziosa cappelletta di S. Zenone, dovuta pure a papa Pasquale. Il quale ricostrusse pure le chiese di S. Cecilia in Trastevere e di S. Maria in Domnica sul Celio. Quest'ultima è la meglio conservata che resti in Roma del secolo IX.

Il pontefice Eugenio II (824-827) molto fece operare in S. Sabina all'Aventino.

Dopo Pasquale I però, il papa del IX secolo, il cui nome sopravvive meglio d'ogni altro nei proprî lavori, è Gregorio IV (827).

Fu da questo ricostrutta la chiesa di S. Marco, della quale resta tuttavia l'abside con i suoi musaici. — A questo papa sono pure dovuti i più considerevoli avanzi di sculture italo-bizantine che sieno in Roma.

Al successore di Gregorio IV, Sergio II (844-847), è dovuta una radicale rifabbrica della basilica lateranense. Passa quindi l'autore ad esaminare varie altre sculture esistenti in Roma, sempre del secolo.

« Una basilica di Roma fondata nell'anno 900, e perciò appartenente, più che al IX, al X secolo, è quella di S. Maria in Aracoeli » (pag. 163).

Poi l'autore adduce le prove essere stato lo stile italo-bizantino il solo dominante a Roma per tutto il X secolo, e anche per qualche tempo oltre il mille.

E da Roma va a Capua, dove trova nel Museo varî frammenti di codest'arte, ed una chiesetta, dedicata al principe S. Michele (come la chiama il popolo), oggidì chiusa al culto per essere in pessime condizioni.

Poi risale a settentrione e si ferma a Toscanella, a Spoleto, in Ancona, in Assisi, a Pisa, a Ravenna. In quest'ultima ritorna « a S. Apollinare in Classe per vedervi il monumento scultorio più ragguardevole, perchè quasi intatto, che ci sia rimasto in Italia nello stile italo-bizantino del secolo IX. È questo il ciborio dell'altare di S. Eleucadio, che, giusta un'iscrizione, un prete Pietro faceva scolpire sedente l'arcivescovo Valerio (806-816) » (pag. 170). In questa basilica, e fuori, l'autore trova altre sculture di stile italo-bizantino.

Ricordata una croce stazionale di marmo esistente in Budrio, passa a S. Maria Matricolare di Verona, rifatta dal vescovo Loterio nel 780, ed eletta dal vescovo Ratoldo (802-840) per cattedrale. Senonchè l'attuale non è quella di Loterio, la quale alla sua volta fu rifatta nel secolo XII. E lo prova. Viste poi alcune altre sculture a Verona, procede a Villanova nel Veronese, e da qui al Museo di Padova, poi nella cripta del duomo di Treviso, per ritornare ancora a Cividale. Da dove passa a Trieste nel Museo Vinckelmann che racchiude, « fra pochi rimasugli di lavori bizantino-barbari

del secolo VIII, alcune sculture italo-bizantine del secolo IX. Sono frammenti di plutei coperti di girate crucifere; un pezzo di pilastrino adorno d'intrecciature di giunchi; varî fregî scolpiti ad arcatine e mezze rose, ovvero a treccie e caulicoli; in fine una colonnina da cancello con unito capitellino a rozze foglie e a semplici volute » (pag. 179).

A questo secolo ascrive anche la chiesa di S. Maria di Muggia vecchia. Ciò gli pare in qualche modo confermato dai cancelli del presbiterio, i quali sono senza dubbio lavoro italo-bizantino del IX o del X secolo.

« In un angolo del quadriportico della famosa cattedrale del VI secolo di Parenzo, fra molte sculture di varia età ivi raccolte, si vede una sedia di marmo senza schienale, solo fiancheggiata da due alti bracciali stranamente profilati. La fronte di essi va adorna di una treccia di vimini e di due croci, e i fianchi di gigli, caulicoli e cordoni. Accusa per ciò il secolo IX.

» Lo stesso secolo ha lasciato in Pola ragguardevoli lavori.

» Il duomo di questa città dovette sorgere nel VI secolo, e somigliare alla basilica parentina e alle ravennati. Lo dicono chiaro alcuni capitelli bizantini delle sue navi, certi resti di pavimento musivo con iscrizioni di oblatori, ritrovati nell'ultimo ristauro, insieme con parecchi plutei ecc.

» Una particolarità degna di nota presentava peraltro questa chiesa nella sua parte posteriore, offrendo al di là dell'abside un ambiente rettangolare spartito in tre campate comunicanti fra loro per mezzo di arcate sorrette da colonne. Quest'appendice alle navi della basilica pare fosse destinata ad accogliere le reliquie dei santi, supplendo in qualche modo alla mancanza di confessione . . . . .

» Nella chiesa odierna, che sorge sulle stesse fondazioni dell'antica, è sparita l'abside, della quale non avanza che l'arco trionfale alla romana sorretto da due colonne isolate; e quello che nella basilica del VI secolo era la cappella delle reliquie risultò quindi un vero prolungamento delle navi e il nuovo presbiterio ». Si chiede poi quando sorse la presente chiesa. La lastra di marmo in forma di frontispizio incastrata nel muro di fianco con iscrizione ecc. è di stile italo-bizantino del secolo IX. Riporta qui le opinioni del D'Agincourt seguito dal Cordero, del Kandler, e da ultimo del Cleva, col quale, come col Pulgher, si mostra affatto dissenziente. Dopo i lavori di abbassamento del suolo del presbiterio operati nel 1884, apparvero parecchi capitelli e una lunga serie di sculture che all'occhio dell'intelligente si appalesano tosto dello stile del secolo IX, e non del VI. « I capitelli rimessi in luce sono quelli delle colonne oggidì incastonate, dividenti la vecchia cappella delle reliquie, scolpiti come quelli dell'arco trionfale, in quel rozzo corintio a foglie liscie e a duri caulicoli che vedemmo do-

minare nelle costruzioni italo-bizantine di Roma e di Verona. Le altre sculture sono numerosi frammenti di archivolti, di plutei, di fregî, di pilastrini con unita colonnetta, senza dubbio avanzi di qualche recinto di cappella o di coro; e un rozzissimo leone alato con libro, simbolo di san Marco. Ivi lo stile è prettamente italo-bizantino: croci, rose, palme, caulicoli rampanti, ma sopratutto le caratteristiche intrecciature di vimini.

« Ora tutte queste sculture provano ad evidenza, che, se non tutta intiera la basilica, certo la sua abside e la cappella posteriore ricevettero nel secolo IX un radicale ristauro. Nè sarebbe certo avventato attribuirlo a quell'Andegiso che ricevette nel duomo stesso onorevole sepoltura, della quale è superstite il frontone scolpito con ogni probabilità da quelli stessi artefici che lavorarono entro la chiesa.

» Oltre al duomo, Pola potrebbe mostrare allo studioso un ragguardevole monumento nel suo vetusto battistero, se non fosse stato distrutto. Il Kandler, che ebbe agio di vederlo, ce ne conservò la descrizione ». L'autore la riporta (pag. 181) e continua: « Questa descrizione ci annunzia una semplicità tale di forme e una tale povertà e rozzezza di particolari, da farci nascere il sospetto che il battisterio risalisse nè più nè meno al secolo IX, e che i suoi capitelli fossero fratelli a quelli ruvidissimi del presbiterio del duomo. Il sospetto poi si muta quasi in certezza qualora si guardino i resti del tegurio che copriva la vasca battesimale, che il Kandler scrive essere stato esagono, formato di archivolti di marmo sorretti da colonne. Uno di questi archivolti, per la maggior parte tuttavia conservato, presenta, al dire dello stesso scrittore, un monogramma con lettere *A* ed *E;* ma da quello che ne resta si capisce che le lettere erano tre *A N E*. Il Kandler, che non aveva idea dello stile del secolo IX giudicò riferirsi il monogramma ad *Antonius Episcopus* che sedette nella prima metà del VI secolo; ma con evidente errore, perchè, palesando gli archivolti nelle belle, complicate ed ingegnose intrecciature, di cui vanno tutti ricoperti, il secolo IX, il monogramma si dovrà riferire ad un vescovo di questo tempo e forse al nostro Andegiso, l'unico nome che rompa l'ampia lacuna esistente nella serie dei vescovi polani del secolo IX ».

E ricorda ancora due colonne con uniti capitelli che si attribuiscono alla distrutta abbazia di S. Maria del Canneto. Queste, con una pietra scolpita, l' autore le attribuisce pure al secolo IX. E soggiunge:

« Ricco di sculture di stile italo-bizantino è pure il Museo di Pola, stabilito entro e intorno al famoso tempio d'Augusto. Vi sono capitelli di colonne di varie misure e di vario merito, ma sempre arieggianti il corintio: taluni con dure e disadorne foglie e con barbari caulicoli a *zig-zag;* altri

di buone proporzioni e di accurato scalpello, con un giro di eleganti foglie, disgraziatamente assai malconce, e con le volutine dei caulicoli separate da certi cordoni verticali distaccati dal vivo. Oltre a questi capitelli vi hanno numerosi frammenti di fasce, con treccie semplici, iscrizioni e caulicoli, fra le quali una angolare, con sottoposta guscia gentilmente arricchita da una scacchiera rilevata; e da ultimo un pluteo quadrato adorno di circoli intrecciati con rette, e di colombe, similissimo ad uno esistente nel battisterio di Concordia, e perciò assai probabilmente dello stesso autore » (pag. 182).

Colla scorta dell' opera del Jackson, l' autore procede in Dalmazia; per ritornare ancora a Brescia nella Rotonda, che non può risalire oltre l' XI secolo, e non l' VIII o il IX, come vollero i più, fra cui il Dartein. Verosimilmente fu riedificata dopo il terribile incendio, che nel 1097 devastò quasi tutta la città. — Poi passa a Como nella chiesa di S. Abondio; a Milano in S. Ambrogio, monumento che minaccia di mettere a soqquadro tutti i criterî fin qui esposti dall'autore, ma che viceversa lo conferma in essi. E qui si estende in una dotta e lunga dissertazione, confutando brillantemente quanto fu dagli altri detto su alcune parti di questo importante monumento.

« Ma il più prezioso edifizio del secolo IX che conservi Milano non sono le absidi or menzionate (di S. Ambrogio, di S. Calimero, di S. Vincenzo in Prato, di S. Eustorgio e di S. Celso), nè il sacello di S. Satiro, bensì un' intiera e non piccola basilica da quasi un secolo fino ad oggi chiusa al culto, e per questo, e perchè confinata in un angolo della città assai remoto, rimasta ignorata quasi da tutti gli studiosi: è dessa la chiesa di S. Vincenzo in Prato » (pag. 211). Qui pure l'autore si diffonde dottamente, e combatte l' idea del nostro prof. Paolo Tedeschi, il quale proponeva di abbattere l'alto presbiterio di questa chiesa aggiunto, secondo lui, più tardi.

« La vecchia maniera basilicale, oltre che dal S. Vincenzo di Milano, ci è pure affermata dalla non meno conservata e non meno preziosa chiesa del villaggio di Alliate, nella Brianza », chiesa eretta dall'arcivescovo Ansperto nell' 881.

A questo gruppo di edificî del IX secolo si rannoda per somiglianza di stile il battistero della cattedrale di Biella.

E ritorna a Milano in S. Eustorgio, chiesa rifabbricata sul cadere del secolo IX, o sul principio del X, e che rappresenta il primo passo dall'uso di colonne monoliti verso i pilastri a fascio. — Da qui viene alla chiesa dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza, che « offre il più antico esempio finora conosciuto di pilastrate alternate con colonne, il più antico saggio di piloni a fascio, i più antichi capitelli di carattere spiccatamente lombardo e

il più antico esempio di base munita di speroni. Ella perciò è un monumento della più grande importanza, è il più prezioso esempio di transizione fra il barbaro stile italo-bizantino ed il romanico » (pag. 229). — Quindi gli dà argomento di dotte riflessioni l'abside della chiesa di S. Stefano di Verona, opera del secolo X. Dimostra che l'arte lombarda non è sorta improvvisamente dopo il mille, ma che ella andò preparandosi nei secoli precedenti. E finisce il capitolo: « Epperò quando sonava l'ultima mezzanotte dell'anno *mille*, gli architetti lombardi dovevano gia avere in serbo, se non tutti, almeno gli essenziali elementi della loro nuova arte, frutto dei lenti ma continui studî svoltisi nello stesso loro paese per il corso di due secoli, e dei quali ci fanno sicura testimonianza gli ultimi edifizî da noi veduti ».

Il capitolo IV tratta de *L'Architettura nelle Lagune venete dal principio del secolo IX all'anno 976* (pag. 234-268).

« Sarebbe tempo sprecato andar in traccia per Venezia di monumenti anteriori al secolo IX ». Rialto dovette alla sicurezza della sua posizione l'alto onore di diventare circa l'anno 810 la sede del governo della Repubblica. Non è possibile indagare se innanzi l'810 l'arte italo-bizantina fosse già penetrata nelle isole della laguna. Codest'arte però dovette approdare a quei lidi quando i dogi Agnello e Giustiniano Partecipazî, intorno l'anno 820, fondarono sul margine della laguna ad occidente di Venezia la celebre chiesa abaziale de' SS. Ilalio e Benedetto. E racconta le vicende di questa chiesa, ch' or più non esiste che in pochi avanzi. E prima di proseguire apre una lunga parentesi per far notare, che fu assai breve nelle lagune il dominio assoluto dell'arte italo-bizantina, poichè ben presto ella si trovò di fronte all' arte greca, « la quale venne a contrastarle il campo e a rubarle molte belle occasioni d' esercitarsi, terminando col sopraffarla e spegnerla totalmente » (pag. 237). La qual tesi viene poi dall'autore appoggiata con fatti storici. Prima che a Venezia però, gli artisti greci approdarono a Grado, « allora la Gerusalemme delle lagune, e vi avevano operato parecchi lavori ». E li nomina.

Ritornando a Venezia, non si ferma a stabilire la primitiva forma, le dimensioni ecc. di S. Marco. Il lettore troverà questi particolari « ampiamente svolti nella parte seconda del testo della grand'opera edita dall'Ongania intorno alla basilica stessa, ove io scrivo la storia architettonica dell'edificio, e per ciò mi restringo qui alle conclusioni di quello studio » (pag. 242).

Del resto Venezia sa offrire del secolo IX quello che nessun'altra città d' Italia potè mostrarci, cioè alcuni avanzi di abitazioni. E le nomina.

Fuori di Venezia e di Grado, non si trovano nelle lagune altri lavori greci del secolo IX che nel Museo di Torcello.

Fuori delle lagune venete, in tre sole città egli ha trovato traccie dello stile bizantino del detto secolo, a Padova, a Bologna e ad Ancona.

« L'arte italo-bizantina del secolo IX e della prima metà del X non è rappresentata in Venezia da alcuna costruzione superstite, poichè l'unica che *gli* resta da accennare, offrendo nei particolari piuttosto il fare bizantino che l'italiano, non può testimoniare l'intervento dell'arte indigena. Tale è la cripta di S. Zaccaria » (pag. 258).

« Le sole opere d'architettura italo-bizantina che i secoli ci abbiano risparmiato sono a Torcello » (pag. 263). E insieme con questo duomo dev'essere stata edificata o rifabbricata la chiesa attigua di S. Fosca.

« L'isola più ricca di sculture italo-bizantine è Murano » (pag. 265). Il suo celebre duomo dovette certo subire nel secolo IX una riedificazione, od un radicale restauro.

Il capitolo V tratta, infine, de *L'Architettura nelle lagune e nel Veneto — Dall'anno 976 alla metà del secolo XI* (pag. 268-294).

« La basilica di S. Marco, quale fu inalzata dai Partecipazî, durò fino al 976, nel quale anno, essendosi il popolo sollevato contro il doge Pietro Candiano IV e avendo appiccato il fuoco al palazzo ducale, le fiamme di qui si comunicarono pure alla chiesa e la guastarono considerevolmente. Rimastovi ucciso l'odiato principe, il berretto ducale fu posto sul capo a Pietro Orseolo I, del quale fu prima cura di restaurare con le sue proprie sostanze insieme col palazzo anche la basilica di S. Marco ». Nè la rifece per intiero, ma solo risarcì l'edificio dai danni patiti. Ed esamina quanto è rimasto di codesto risarcimento. « La basilica di S. Marco ebbe la buona ventura di esser preda delle fiamme nel tempo in cui l'arte bizantina, giunta all'apogeo di questo primo risorgimento, potè restaurarla con magnificenza e impreziosirla con le sue belle produzioni » (pag. 270).

Poi esamina alcuni cimelî dell'epoca rimasti dalla chiesa, ora dirutta, di S. Maria in Gerusalemme, o delle Vergini.

« Intorno all'anno mille dovett'essere riedificata la chiesa di S. Eufemia alla Giudecca, e di questo tempo sono le colonne e capitelli dell'odierna, frammisti ad altri di più vecchia data ».

Di maggiore importanza è in Venezia la troppo dimenticata chiesa di S. Giovanni decollato costruita nel 1007.

« Venezia conserva un numero abbastanza considerevole di sculture neo-bizantine della fine del X secolo, o del principio del seguente, che hanno

ornato case e palazzi di quel tempo, e poi furono rimesse in opera su nuove costruzioni » (pag. 278). E l'autore conduce il lettore intorno per Venezia a mostrargliele.

E ritorna a Torcello, nella cui basilica, riabbellita nel 1008, trova molte pregevolissime sculture dell'epoca. Ed altre sculture trova ancora nel duomo di Murano, e in quello di Caorle - « la costruzione più ragguardevole della prima metà del secolo XI che resti » (pag. 289) — nel chiostro del convento di S. Antonio di Padova, e nella chiesa di S. Sofia in Padova.

« Ma dove non arrivò il benefico raggio dell' arte neo-bizantina, ivi l' arte indigena anche verso la metà del secolo XI si mantenne rozza e direbbesi barbara, come quella del IX secolo. Ciò è chiaramente dimostrato dalla cattedrale di Aquileja inalzata dal patriarca Popone fra il 1019 e il 1025 » (pag. 292).

Ed accenna che la vasta basilica forse fu ricostrutta sulle basi di una del IV secolo. L' origine romana del duomo aquilejese è confermata, fra altro, anche dal battisterio che gli sorge dinanzi. « Esso è discosto tanto dalla fronte della basilica, da poter concedere lo spazio ad un quadriportico anche più vasto di quello di Parenzo »; e non dubita che in origine vi fosse.

E chiude il bel libro:

« Se da Aquileja movessimo ora per l' Istria . . . . . ci accorgeremmo esser stata questa il prototipo di parecchie chiese erette lungo le coste di quella penisola, chiese che appartengono all' XI secolo avanzato, e per ciò si avvantaggiano spesso per arte sul loro modello aquilejese. Ma ciò mi farebbe dilungare dal programma che mi sono imposto, al quale spero aver soddisfatto a sufficienza, anche fermando qui le mie ricerche. Il risultato di queste, niuno può negarlo, ha rovesciato la vecchia storia dei monumenti dei secoli che abbiamo scorso; ma le loro ultime conseguenze si rannoderanno forse esattamente e si accorderanno pacifiche con la storia che comunemente corre dell'arte in Italia dopo il mille? Io ne dubito assai, ed ho anzi motivo di credere per fermo, che uno studio di monumenti posteriori a quella data, ampio, profondo, minuzioso, scevro da preconcetti e da partigianerie condurrebbe a risultati così inattesi e nuovi da far mutare faccia anche alla storia della nostra arte romanica. Un simile tema ha su me così seducenti attrattive, che assai difficilmente, se avrò vita e mezzi, potrò sfuggire alla tentazione di farlo soggetto de' miei futuri studi e di nuovo libro ».

Ma fatalmente il nuovo libro non potrà altrimenti esser fatto, per la morte ahi! troppo prematura del suo autore. M. T.

ATTI DELLA SOCIETÀ

IL IV CONGRESSO ANNUALE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Il giorno 7 settembre 1889 ebbe luogo a Parenzo, nella sala della Dieta provinciale, il quarto Congresso sociale, presieduto dal Vice-presidente on. avv. Andrea dott. Amoroso, delegato dal Presidente on. Carlo De Franceschi, impedito per malattia.

Stavano all' ordine del giorno i seguenti punti:

1. *Resoconto morale della Società per gli anni 1887 e 1888;*
2. *Esposizione dei conti consuntivi degli anni 1887 e 1888, e di quelli di previsione per gli anni 1889 e 1890;*
3. *Elezione della Direzione per la durata del VI anno sociale;*
4. *Eventuali proposte di singoli soci.*

Aperto il Congresso poco dopo le ore 11 ant., l' on. dott. Amoroso scusò dapprima l'assenza del Presidente, poi commemorò un lungo stuolo di carissimi colleghi, fra' quali alcuni particolarmente benemeriti della nostra Associazione. Cominciò dal tanto compianto comm. Francesco dott. Vidulich, siccome quello che, comprendendo l'altissimo concetto civile che è riposto nell'Associazione storica, pose in essa, fino dalla sua origine, ogni migliore

affezione, e le fu annualmente munifico di generosi doni. Perciò la Direzione si associò al lutto generale al momento della sua morte, deponendo in nome della Società su quella tomba venerata fiori e corone.

E con lui lamentò pure la morte avvenuta dei soci P. Cerovaz da Pinguente, C. d'Ambrosi da Buje, A. march. Gravisi da Capodistria, P. dott. Millevoi da Albona, L. de Venier da Parenzo, D. Verginella da Cittanova, F. Danelon da Parenzo, avv. A. dott. Barsan ed E. Schram da Pola, G. N. Mahorsich da Trieste e F. Zudenigo da Parenzo, in tutto 12 soci: un vero cimitero di croci alzatesi fra le nostre file non molto numerose.

Premesso questo, il dott. Amoroso invita gl' intervenuti ad alzarsi dai loro seggi, dando così espressione della partecipazione di tutti a tanti lutti, il che è anche seguito.

Ma oltre ai morti — continua l'oratore — abbiamo avuto in questo scorcio di tempo 7 rinuncie di soci, mentre altri 8 soci si dovettero considerare come usciti di fatto dalla Società pel mancato pagamento di più annate del canone sociale. Così la Società, da più che 200 soci che contava, è scesa rapidamente a 183 soltanto, nonostante l'aggregazione successiva di alquanti nuovi soci; numero questo ben esiguo di confronto alla mitezza dell'annuo canone, largamente ricompensato ai soci dal valore materiale delle periodiche pubblicazioni, ed a quella più impressata partecipazione alla Società che noi fidavamo di trovare nella parte colta degli istriani, i quali non possono ignorare, che il più valido campo di difesa e preservazione della nostra lingua e civiltà da ogni nemico attacco, ci viene appunto somministrato da quella millenaria storia nostra, che non si cancella, e dinanzi alla quale è pure forza che s' inchinino, abbenchè riluttanti, anche coloro che vorrebbero disconoscere i suoi limpidissimi dettati.

Però — soggiunse — noi abbiamo argomento di confortarci nel fatto, che le pubblicazioni sociali e il Museo provinciale vadano fermando sempre più su di noi l'attenzione d' insigni Società scientifiche indigene e straniere, nonchè di dotti, accrescendo in tal modo i nostri rapporti con questi e con quelle, non senza vantaggio e decoro della provincia nostra. Finanziariamente si può tirare innanzi, ma più che il danaro noi invochiamo l' appoggio morale e la cooperazione dei nostri comprovinciali, sui quali principalmente fondiamo la forza della nostra Società.

A questo punto il Presidente concede la parola al sig. dott. M. Tamaro, Segretario, per l' esposizione del resoconto morale della Società nell' anno testè decorso. Ciò stante il Segretario dà lettura della seguente

RELAZIONE.

Onorevolissimi Signori.

È già trascorso da oltre un mese il primo lustro dal giorno in cui noi ci raccoglievamo in questo stesso luogo, pieni di fede e di patria carità, a mettere le prime basi della nostra storica Associazione. Non fu quello il prodotto di momentanei esaltati propositi, fu l'affermazione esplicita e solenne d' un bisogno lungamente sentito e seriamente maturato dai più chiari e benemeriti comprovinciali. Avvegnachè si reputasse, nell'infelicità dei tempi che corrono, essere codesta la più nobile, la più eloquente delle affermazioni che un popolo aspirante a civiltà, a coltura, a rispetto possa dare. Questa eziandio la pietra di paragone di quanto amore veramente efficace sieno avvinti tutti gl'istriani alle loro antiche tradizioni, alla loro lingua, alla loro storia, al culto delle loro sacre memorie.

Però, voi ben sapete, o Signori, quanto sieno difficili i principî, e quanto tempo debba trascorrere perchè una Società di natura puramente scientifica possa disviluppare i beneficî della sua attività, della sua influenza. Nel giorno 24 luglio del 1884 — che fu giorno inaugurale della « Società istriana di archeologia e storia patria » — noi tutti eravamo bensì compresi dell'alta missione a cui ci sentivamo chiamati di fronte a noi stessi ed agli estranei; ma difficile se non dubbio tuttavia ci si parava ai nostri piedi il sentiero, incerto l'avvenire. Si navigava, per noi, in un mare ancora ignoto; mal sicuri erano i mezzi per raggiungere la meta che ci eravamo prefissa. Or gode l'animo di poter dire, che i primi più scabrosi scogli furono felicemente superati, e che il mare che sta ora aperto dinanzi a noi può essere con meno esitanze navigato. Giunti pertanto alla fine del primo quinquennio, non sarà forse senza frutto, volti indietro, di « rimirar lo passo », sia a conforto di quelli che si resero iniziatori del nostro sodalizio, sia a sprone agli altri di seguirne le traccie già ben delineate.

Due scopi principali e pratici ebbe la nostra Società : 1° rendersi editrice d' una pubblicazione periodica, nella quale si dovesse ammassare, come in un magazzino o in un archivio, degli utili materiali allo sviluppo ed al completamento della nostra storia, presa in lato senso — 2° conservare in un Museo provinciale tutto quanto di prezioso in senso etnografico ed archeologico fosse dato di raccogliere entro i confini della nostra penisola.

Ed or vediamo quanto e in che modo noi abbiamo raggiunto codesti scopi.

Per quanto concerne alle pubblicazioni sociali — considerati ben' inteso i mezzi di cui si poteva disporre — io credo di non esagerare dicendo: essersi persino superate le aspettative dei più esigenti. Le Direzioni che si sono seguite, quantunque non avessero presa formale impegnativa sulla quantità e qualità del materiale da pubblicarsi, hanno mantenuto tuttavia il costume di darvi ad ogni semestre un volume che superò sempre le 200 pagine di stampa, buona metà del quale fu sempre riempiuto di documenti o di regesti affatto inediti, mentre l'altra metà era conceduta a lavori originali di nostri consoci e collaboratori. Calcolato, dunque, il *Fascicolo unico* edito all' inaugurazione della nostra Società, noi abbiamo dato 19 fascicoli di pagine complessive 2231 — il che importa appunto oltre 200 pagine per semestre, nei dieci semestri superati dall' esistenza sociale.

Ma le pubblicazioni non si valutano dal numero delle pagine, sibbene dall'entità loro, che è quanto dire dalla bontà del materiale in esse capito. Ora io credo, per quanto almeno riguarda i documenti e i regesti, che la parte già pubblicata corrisponda a quella bontà che è ricercata e desiderata dagli studiosi di cose patrie – ch'essa sia, cioè, di grande valore storico.

Voi sapete, a cagion d'esempio, quanta importanza ora si annetta dai dotti alle *Relazioni* degli ambasciatori o provveditori veneti. Quella forte aristocrazia di mercanti ch'era la Repubblica veneta aveva stabilito fin dall'anno 1268, che ciascun ambasciatore, compiuto il suo ufficio, dovesse fare al Senato una *Relazione* delle cose operate ed osservate durante la legazione: ed un' altra legge l' obbligava a scrivere la *Relazione* e a depositarla negli archivî della Repubblica, dove rimaneva segreta e non poteva essere letta neppure dai Senatori. Ed altrettanto avveniva per i provveditori veneti che erano spediti, a guisa dei prefetti, dei commissarî governativi o dei luogotenenti d' oggi, nelle varie provincie dello Stato. Ed ecco perchè codeste *Relazioni* acquistarono grande fama, e negli ultimi tempi se ne sono pubblicati dei grossi volumi. Noi pure abbiamo pubblicato sei *Relazioni* di provveditori veneti sull' isola di Veglia — cinque del secolo XVI ed una del secolo XVII — undici di provveditori che ressero la provincia al tempo della guerra di Gradisca e dopo (1616-1634); ed altre dieci dei capitani di Raspo, dal 1635 al 1784. In tutto, dunque, ventisette *Relazioni*, le quali, unite a quelle che furono già stampate nei due volumi: *Notizie storiche di Pola* e *Notizie storiche di Montona*, ci dànno un materiale copioso quanto interessante e veritiero per conoscere almeno una parte della storia della

nostra provincia. Vero è che le *Relazioni* dei nostri provveditori non si possono paragonare a quelle degli ambasciatori più sopra ricordati, imperocchè quest'ultime riflettessero nazioni e stati che hanno avuto una storia propria; mentre la nostra non è che storia di riflesso; tuttavia anche le nostre sono molto pregevoli, non solo per la parte che ci riguarda, ma come documento del governo veneto nelle parti a lui aggregate. Credo, infine, che codesto sia un pregevole contributo non solo per la nostra storia, ma anche per la veneta e, in qualche parte, per l' universale.

Ed altrettanto importanti sono le *Commissioni dei Dogi ai Podestà veneti dell' Istria* da noi pubblicate, con una dotta prefazione dell' on. consocio prof. Benussi. Come sapete, queste Commissioni appartengono in massima parte al secolo XIV, e per varie terminazioni risalgono ben addentro nel secolo XIII — epoca ingarbugliatissima e per la nostra storia molto incerta, in quanto coincida col tempo in cui i nostri Comuni, approfittando della debolezza del dominio patriarchino, tentassero da una parte di rendersi o mantenersi indipendenti, mentre, stretti da fortuite angustie, cercassero dall' altra la protezione della veneta Repubblica, pronta sempre ad accordarla, fino al punto di convertirla in stabile dominio. Le *Commissioni,* pertanto, come scrisse il cav. Luciani, ci svelano tutto un sistema di governo, il sistema veneto applicato all' Istria, sistema del quale non sarebbe esagerato il dire — come argutamente osservò il Benussi — che perdurano le conseguenze, perchè incarnatosi nelle abitudini e nelle opinioni del popolo nostro. « Ci fanno conoscere, in una parola, le norme direttive ch' esso governo seguiva nell' amministrazione della provincia e delle città, e gli scopi cui intendeva sì in linea politica che economica » [1]).

Nè meno interessanti per la storia del diritto sono i due *Statuti* da noi pubblicati, quello di Veglia e l'altro d' Isola — Il primo preceduto da una esauriente prefazione dell'on. consocio Vassilich; il secondo da una lunga e ben elaborata monografia dell'on. consocio prof. Morteani. Non parlo di questa nè di quella per non offendere la modestia degli egregi autori, siccome quelli anche che mi furono colleghi nella Direzione. Dirò bensì che in questo — nella pubblicazione degli *Statuti* — la Direzione si è fatta un dovere di seguire le orme del tanto benemerito dott. Kandler, che fu il primo a ricuperare non solo parecchi di codesti codici, chè altrimenti, forse, sa-

---

[1]) Benussi. Prefazione.

rebbero andati smarriti, ma anche si diede a stampare o a ristampare i più importanti, assicurandone in tal modo la loro perpetuità. Così possediamo ora ristampati, oltre ai su detti, gli Statuti di Capodistria, di Pirano, di Buje, di Cittanova, di Parenzo, di Rovigno e di Pola. Si conservano poi manoscritti quelli di Umago, di Due Castelli, di S. Lorenzo del Pasenatico, di Pinguente, di Valle, di Ossero, di Muggia e di Montona. Non dico che tutti sieno meritevoli di ristampa; di alcuni basterà forse riassumere il contenuto, come ha fatto lodevolmente l'on. consocio Vesnaver, nella diligente sua monografia su Grisignana da noi pubblicata, per lo Statuto spettante a quel castello, già residenza del Pasenatico *citra aquam.* Come si vede, anche in questo proposito, abbiamo già raccolto un ricco ed importante materiale; ed ora « sarebbe desiderabile — ripeterò quello che disse il prof. Morteani [1]) — che qualche dotto si mettesse a fare uno studio comparativo degli Statuti istriani, ne rilevasse le antiche consuetudini, investigasse le traccie rimaste dell' influenza straniera e ne studiasse la parte derivata dal diritto romano, perchè soltanto dopo un simile esame critico si potrà avere un criterio completo della legislazione statutaria dell' Istria ».

Vi ho già parlato altra volta della preziosità delle *Pergamene* rintracciate nell' Archivio arcivescovile di Ravenna, siccome quelle che ci tratteggiano i sistemi processuali e di giudicatura, e le relazioni allora (secolo XI e XII) esistenti fra la Polesana e l'Arcivescovato della detta città. Di quel tempo, generalmente oscuro, si hanno scarse ed incerte notizie; fu dunque provvidenziale di rovistare negli archivî ravennati, i quali, se non diedero copiosa messe di documenti, la bontà dei pochi ritrovati ci venne a compensare della scarsità loro. Alle 16 Pergamene da noi già pubblicate, dei secoli XII e XIII, faranno sèguito delle altre ritrovate nell'Archivio classense, per la decifrazione delle quali abbiamo ancora impegnato il noto paleografo mons. can. de Rosa.

Dobbiamo alla munificenza della Dieta provinciale ed all' instancabilità del nostro comprovinciale on. cav. Luciani se abbiamo potuto già pubblicare più centinaia di pagine di quei regesti che s' intitolano dai *Senato Misti* e *Senato Segreti.* Dalle compendiose quanto precise notizie che il sullodato cav. Luciani ha premesso ai *Senato Misti* [2]) rileviamo, che sotto codesto titolo « si comprende la più antica serie conosciuta delle *Parti* (deliberazioni,

[1]) Prefazione allo *Statuto d' Isola.*
[2]) Vedi vol. III, fasc. 3 e 4, pag. 209.

decreti) del Senato *(Rogatorum, Pregadi)* trascritte in volumi denominati *Registri*. La serie incominciava nel 1293, ma dei Registri anteriori al 1332 non esiste che un solo brano, nè si ha per supplirvi che la *Rubrica* (Indice) la quale va fino al 1336. — Dal 1332 la serie dei Registri è continuata fino al 1440 ».

« Le principali serie particolari uscite dai *Misti* (ai quali dopo la istituzione dei *Secreti*, non era rimasta che la parte strettamente amministrativa) sono i *Senato-terra* e *Senato-mar*. Incominciate nel 1440 continuarono senza interruzione fino alla caduta della Repubblica (1797) ».

Ora di codesti *Senato* noi non abbiamo pubblicato che una piccola parte; e precisamente i *Misti* vanno dal marzo del 1332 all'ottobre del 1385; i *Secreti* dal novembre 1403 al marzo 1502. Quanto materiale resti ancora da estrarre dall'Archivio di Venezia, e quindi da pubblicarsi, lascio a voi il pensare. Certo è ad ogni modo che siffatta pubblicazione andrà acquistando sempre più grandissimo interesse, avvegnachè essa costituisca una vera miniera dalla quale i nostri studiosi potranno trarre copia di peregrine notizie, non solo politiche ed amministrative, ma sociali, personali e locali, nonchè conoscere molteplici relazioni di consuetudini e rapporti di diritto.

E importantissimi documenti sono del pari quelli da noi pubblicati sotto il titolo di *Processi di luteranismo in Istria*; e quelli di mons. can. Caenazzo nei due lavori: *I Morlacchi nel territorio di Rovigno — Origine e progresso di alcuni istituti di beneficenza a Rovigno*; e gli altri del prof. Benussi in appendice al suo lavoro *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI* — per non dire di parecchi altri documenti inediti occasionalmente intarsiati quasi in ogni libero lavoro da noi pubblicato; e di quelli dati alla luce a guisa di note volanti, come per esempio furono i *Documenti dell'Archivio di Ragusa riguardanti l'Istria*, regalatici dall'on. prof. Gelcich, e così via.

La Direzione ha poi pensato, come tributo di ammirazione e di riconoscenza verso il nostro grande archeologo, dott. Pietro Kandler, di pubblicare subito nei primi fascicoli l'ancora inedita di lui *Introduzione al Codice delle Epigrafi romane scoperte in Istria* — memori che il genio del Kandler significa per noi romanità perfetta, che è quanto dire, in senso culturale e geografico, perfetta italianità. Nè questo è un criterio avventato o di circostanza; così ci hanno sempre giudicati e geografi e storici e politici e prosatori e poeti dai tempi antichissimi fino ai nostri giorni. Nella nostra provincia nessun'altra civiltà, mai, fuorchè la latina prima, l'italiana di poi, si è affermata in qualche modo. Verità questa che è divenuta coscienza pubblica, perchè confermata da tutti gli scrittori e cresimata dai secoli. Al

principio del secolo XVII D. Fortunato Olmo che dettava la *Descrittione dell' Histria* — operetta da noi pubblicata — giudicava storicamente la nostra provincia come la giudicò Plinio, come la fece conoscere Kandler. Mons. Gasparo Negri — del quale abbiamo potuto pubblicare 12 capitoli, i soli rinvenuti, delle sue *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo* — avrebbe pur esso convalidata col largo e sereno suo ingegno codesta verità, in un libro organicamente elaborato, se la morte non lo avesse côlto proprio allora che stava correggendo il suo lavoro.

Ben disse il massimo dei nostri poeti, Dante Alighieri [1]), che gl' istriani s' esprimevano con « aspri accenti »; i saggi linguistici che abbiamo dati noi di quel tempo circa, vengono a testimoniare la sentenza del primo filologo italiano. Intendo ricordare lo *Statuto della Confraternita della B. V. di Campagnana di Rovigno,* scritto in volgare del 1323, e pubblicato da mons. Caenazzo nel vol. II fasc. 3° e 4° dei nostri *Atti e Memorie.* E di egual valore filologico sono pure i 6 *Testamenti* dei secoli XIV e XV da noi pubblicati nel vol. III fasc. 3° e 4°, e appartenenti alla raccolta dei testamenti della Vicedominaria di Pirano. Ma questi, ripeto, non sono che saggi, tanto da richiamare l'attenzione degli eruditi anche su codesto campo della filologia, per quanto almeno concerne la lingua parlata dai nostri antichi avi; la quale, se era aspra, non cessava per questo di essere sempre italiana, discendente cioè, come ogni altro dialetto italico, dalla madrelingua, la latina.

Dal campo storico, documentale e filologico passo all' archeologico.

La Direzione fu sempre vigile nel rintracciare e conservare le antiche iscrizioni, sieno state romane o cristiane. Dal 1884 al 1888 se ne sono potute ricuperare 50, d'una e d' altra sorte, che voi vedeste riprodotte in varî fascicoli, illustrate dai chiariss. signori avv. Gregorutti e cav. Luciani. Al primo noi dobbiamo ancora le dotte illustrazioni della *Tessera ospitale di Parenzo,* e dell' *Instrumentum domesticum,* che è quanto dire dei cocci bollati da noi raccattati nei varî siti della nostra provincia. Dobbiamo poscia all' on. prof. Alberto Puschi l' illustrazione *D' un contorniato inedito trovato in Istria;* come dobbiamo all'on. cav. D. Pulgher la *Relazione ed illustrazione di alcuni cimelî ritrovati negli scavi del duomo di Pola.* Il qual' ultimo lavoro

---

[1]) Nel *De Vulgari Eloquio.*

mi richiama alla memoria l'altro del pari diligente e dotto di mons. Cleva, il quale ci diede, con qualche iscrizione inedita, le *Notizie storiche del duomo di Pola.*

E per salire più addentro ancora ricorderò i lavori preistorici del nostro Vicepresidente, on. dott. Amoroso, siccome quelli che richiamarono sopra di sè e sopra le scoperte da noi fatte nei vetusti castellieri l'attenzione dei più chiari cultori delle paletnologiche discipline. Intendo dire dei due lavori: *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo* e *Le necropoli preistoriche dei Pizzughi,* maestrevolmente illustrati dall' artistica matita del nostro Giulio De Franceschi.

Finalmente dovrei passare in rassegna i lavori di tutti coloro che collaborarono con sommo disinteresse e con altrettanto patrio amore alla nostra impresa. Ma la mia non è una rivista critica, sibbene una fugace ricapitolazione di quanto fu operato da noi, nei riguardi delle pubblicazioni, da un quinquennio a questa parte. Però, oltre a quelli de' quali le circostanze mi portarono di parlarvi, mi corre obbligo di designare alla gratitudine vostra ed a quella del paese, gli on. signori Vassilich; marchese Anteo Gravisi, pur troppo, defunto; E. Frauer; prof. G. Vattova; dott. B. Schiavuzzi, del quale ultimo posso annunziarvi la prossima pubblicazione di altro diligentissimo e copioso lavoro.

Ma non fu soltanto nelle pubblicazioni, come dissi in prefazione, che si è estrinsecata l'attività della Direzione: quest'ultima doveva ancora provvedere alla creazione d' un Museo provinciale. Vi ricordate, o signori, quando per la prima volta avete assistito al Congresso inaugurale della nostra Società, come nella sala dietale, là, su quella parete in fondo, ci fossero due piccoli scaffali, ad uso libreria, ne' quali avevamo raccolti religiosamente alcuni cimelî preistorici. C' erano poche urne cinerarie, alquanti bronzi ed altri oggetti neolitici e romani, per lo più regalati. Ebbene, ora noi possiamo dire di avere, quantunque ancor modesto, un vero museo preistorico, in cui sono raccolti meglio di 300 fittili, qualche migliaio di oggetti in bronzo, tra grandi e piccoli, e moltissimi altri avanzi di storico interesse. Non sono io che lo dico. Testè siamo stati onorati dalla visita di quell' illustrazione archeologica che è il dott. Tischler di Königsberga, venuto a bella posta a Parenzo per vedere il nostro Museo. Del quale, per quanto s'espresse, restò ammirato, non tanto per la quantità quanto per la qualità degli oggetti in esso conservati. Certamente, gli stati e le grandi città possono, in breve, far molto, perchè di molto possono anche disporre. Ma noi abbiamo limitati i mezzi; il canone sociale basta appena, e non sempre,

a pagare le pubblicazioni, diminuendo sempre più il numero dei soci. Furono le contribuzioni della Dieta provinciale, di qualche generoso mecenate, e di qualche Municipio, che ci hanno permesso di mettere assieme quel tanto che vedete.

Ed a proposito del Museo, devo dirvi ancora, che la Direzione ha trovato nello zelantissimo e intelligentissimo parroco-decano mons. Deperis un efficace coadiutore nell' impianto d'un Museo di antichità cristiane. Fu disposto in modo, cioè, che i cimelî cristiani vengano conservati, tutti uniti, nel battistero della basilica Eufrasiana, mentre le lapidi romane saranno conservate separate in altro sito, ancora da destinarsi. E sempre a merito principale dello stesso monsignore, vi sarà dato di ammirare anche in questa occasione gli stupendi scavi di antichità cristiane da lui iniziati e diretti, entro e fuori della detta basilica, le quali formeranno oggetto, a suo tempo, di speciale relazione, illustrata dal corredo di numerose tavole.

E qui pongo fine al mio troppo lungo e disadorno dire. Prima però di licenziarmi da voi, benevoli uditori, non posso a meno di gettare un rapidissimo sguardo al passato. Prima del 1860 la provincia nostra, come tale, non aveva in suo particolare una carta, un libro, un cimelio, nulla; fu sapiente previdenza di pochi di raccogliere a poco a poco, e senza addarsi, un molto interessante, se non ricco patrimonio di documenti antichi, di pergamene ecc. riguardanti la nostra cara patria; rendendoli poi accessibili all' esame di quelli che n'erano interessati e vogliosi di rovistarli. Onde si può esclamare col poeta Recanatese [1]) che

. . . . . In un balen feconde
Venner le carte; alla stagion presente
I polverosi chiostri
Serbaro occulti i generosi e santi
Detti degli avi . . . . . .
. . . .
Certo senza de' numi alto consiglio
Non è ch'ove più lento
E grave è il nostro disperato obblio,
A percoter ne rieda ogni momento
Novo grido de' padri . . . . .

---

[1]) Canzone ad Angelo Mai.

Ed alle carte fece sèguito un Museo ed una Biblioteca provinciale, ed una Società storica, che accomuna le menti e le dirige a più eccelsi fastigi. L' Istria nostra deve dunque affermarsi, sempre più, non soltanto pel valore dei singoli, ma per le volontà collettive dei più nei campi elettissimi delle più pure idealità. Non è dunque tempo di soffermarsi, ma di procedere sempre più vigorosi e compatti al fine supremo che tutti ci siamo proposti. È necessario di spingere lo sguardo sempre più in alto, di ridestare e diffondere il sentimento al bello, al buono, al vero; di rinvigorire insomma la pubblica coscienza, la quale, rispecchiandosi nel passato, possa trovar lena di resistere al presente, e di aspirare serenamente e fermamente al futuro. Osservate con diligenza — concludo col grande Guicciardini — le cose dei tempi passati perchè fanno lume alle future. Codesta sarà opera altamente civile e sociale insieme, alla quale, chiunque abbia intelletto d'amore e sentimento di patria carità deve tenerci, e quindi soccorrerla ed alimentarla con tutte le forze.

Alla nostra Società, dunque, che felicemente ha trascorso il primo lustro, non potrei che augurare, come già Fra' Paolo Sarpi a Venezia: *Esto perpetua!*

Finita la lettura, il Presidente apre la discussione tanto sul presente che sul resoconto morale dell' anno scorso — in quanto, se fu stampato, non è stato messo in discussione pel fallito Congresso sociale. — Nessuno prende la parola in merito. Solamente l'on. dott. Campitelli crede di rendersi interprete di tutti gl' intervenuti e degli assenti, lodando l'attività della Direzione, alla quale porge vivissime azioni di grazie.

L'on. Direttore-Cassiere sig. conte Guido dott. Becich fa poi la seguente esposizione del conto consuntivo dell'anno 1888, e di quello di previsione per l' anno 1890.

Onorevoli Signori!

Facendo sèguito alla Relazione sui conti 1887 e 1889, pubblicata nell'ultimo fascicolo 1888 degli *Atti e memorie* della nostra Società, ho l'onore di presentare al Congresso generale il conto consuntivo per l' anno 1888, e quello di previsione dell' anno 1890, corredato il primo degli allegati occorrenti a giustificare le principali partite d' introito e d'esito, il secondo della specifica riassuntiva dei Soci secondo lo stato del 5 settembre corr.

Eccone brevemente i risultati:

I. — Conto consuntivo 1888.

Introito:

1\. *Civanzo di cassa colla chiusa del 1887* . . . . fior. 651.32

2\. *Contributi dai soci:*

a) *canoni arretrati* . . . . fior. 24.—
b) » *correnti* . . . . » 680.—
c) » *antecipati pro 1889* . . . . » 4.—
d) *contributi dai Comuni* . . . . . . » 177.—

» 885.—

con una diminuzione di fior. 32 sull' importo preventivato di fior. 917, dipendente da pagamenti ritardati.

3\. *Dalla vendita di pubblicazioni sociali* si sono ottenuti nell' anno . . . . » 33.15
cioè f. 6.85 in meno della cifra preliminata di f. 40.

4\. *Dotazioni e doni* . . . . » 600.—
e precisamente fior. 500 di sovvenzione accordata come di metodo dall'eccelsa Dieta, e fior. 100, dono del compianto comm. Francesco dott. Vidulich.

Somma dell' introito . . . fior. 2169.47

con un aumento dunque di fior. 712.47 sull'importo preliminato di fior. 1457.

Esito:

1\. *Spese di stampa, disegni, tavole* ecc. . . . . fior. 715.65
col risparmio di fior. 284.35 sulla cifra di fior. 1000 portata dal preventivo, pel fatto che la spesa di stampa dell'ultimo fascicolo 1888 degli *Atti e memorie* è venuta a pagamento appena nell' anno 1889.

2\. *Acquisti di libri, monete, oggetti antichi in genere* . . . » 554.50
col sorpasso di fior. 354.50 sulla cifra preliminata, derivato dal pagamento effettuato della seconda ed ultima rata sul prezzo d'acquisto della collezione di monete antiche ceduta dall' egregio cav. Tomaso Luciani.

3\. *Spese di scavi, escursioni* ecc. . . . . » 125.30

4\. *Spese postali e varie* . . . . » 63.06

Somma, quindi, dell' esito . . . fior. 1458.51

di confronto all' importo preventivato di fior. 1500.

Diffalcato detto importo da quello totale dell' introito, di fior. 2169.47, resta il civanzo colla chiusa del 1888, di fior. 710.96, da portarsi nel conto dell' anno 1889.

II. — Conto di previsione per l'anno 1890.

Esigenza:

Si mantengono inalterati anche per quest'anno gli importi calcolati nel precedente conto preventivo, e cioè:

1. *Spese di stampa, disegni, tavole* ecc.	fior.	1000.—
2. *Acquisti di libri, monete* ecc.	»	200.—
3. *Scavi ed escursioni*	»	200.—
4. *Spese postali e varie*	»	100.—
Assieme . . .	fior.	1500.—

Coprimento:

1. *Civanzo di cassa alla chiusa del 1889* . . . . fior. —.—

In difetto di dati positivi nulla si prelimina a questa posta; tuttavia, e malgrado le maggiori spese occorse ed occorribili nell'anno in corso per stampa, scavi ecc., si ha motivo da ritenere che anche la gestione 1889 offrirà dei civanzi più che sufficienti a coprire l'esigenza totale dell' anno venturo.

2. *Contributi dai soci e dai Municipî* . . . . » 861.—

cioè per canoni annuali a fior. 4 da 170 soci, come risultano dalla qui unita specifica . . . fior. 680.—

contributi assicurati da 13 Municipî della provincia. . . . . » 181.—

Assieme . . . fior. 861.—

3. *Ricavato dalla vendita di pubblicazioni sociali,* come per l' anno 1889 . . . . » 30.—

4. *Dotazioni e doni:*

a) *dal fondo provinciale*. . . . . » 500.—

b) *doni* . . . . » —.—

Somma dell' introito . . . fior. 1391.—

che, posta a confronto dell' esigenza di fior. 1500, lascia l' ammanco di fior. 109.—, che sarà coperto dal civanzo di cassa risultabile alla fine dell' anno corrente.

In base alle premesse risultanze ho l'onore di proporre che piaccia al Congresso:

1° Approvare il resoconto per l'anno 1888, coll'introito di fior. 2169.47, coll'esito di fior. 1458.51, e col civanzo di cassa di fior. 710.96 da passarsi nel conto dell'anno seguente;

2° Approvare il conto di previsione per l'anno 1890 coll'esito di fior. 1500, coll'introito di fior. 1391, e col disavanzo di fior. 109, da coprirsi col civanzo di cassa che risulterà alla fine dell'anno 1889.

Il Presidente apre la discussione sui due conti.

Anche qui l'on. dott. Campitelli si alza per dire, che le cifre nulla lasciano a desiderare. Deplora soltanto l'apatia d'una gran parte dei comprovinciali per la nostra Società, e crede e spera si possa trovar modo per iscuotere tale indifferenza, tanto più che la Società stessa ha dato già così belli risultati. Non crede di fare proposte concrete; ma se esprime un grande dispiacere per la scarsa partecipazione degli istriani alla Società storica, nutre al tempo stesso una grande speranza, che è quella, che nel prossimo anno l'Associazione stessa possa presentarsi rinforzata di nuovi soci in quantità tale, da essere veramente di lustro e di decoro alla patria nostra.

Posti a voti i conti, sono approvati all'unanimità.

Il Presidente sospende indi per pochi istanti la seduta affine d'intendersi sull'elezione delle cariche sociali. — Ripresa la seduta e fatto lo spoglio delle schede, risultano eletti:

Avv. ANDREA dott. AMOROSO — *Presidente*
Prof. BERNARDO dott. BENUSSI — *Vice-Presidente*
Dott. MARCO TAMARO — *Segretario*
Conte GUIDO dott. BECICH — *Cassiere*
Dott. GIOVANNI CLEVA — *Direttore*
GIO. BATT. DE FRANCESCHI *id.*
Prof. ALBERTO PUSCHI *id.*
Dott. BERNARDO SCHIAVUZZI *id.*
Prof GIUSEPPE VATOVA *id.*

Chiesto dal Presidente se qualcuno avesse proposte da fare, l'on. Campitelli propone semplicemente d'inviare all'autore de *L'Istria - Note storiche*, all'illustre Carlo De Franceschi, i migliori auguri per la sua prosperità e longevità. La proposta è accolta con applausi.

Dopo ciò la seduta è levata circa al botto.

ELENCO

dei Soci inscritti alla Società istriana di archeologia e storia patria, pell' anno 1889

1.	Amoroso dott. Andrea, avvocato,	Parenzo
2	Barsan dott. Luigi, medico,	Rovigno
3.	Bartole Antonio fu Antonio,	Pirano
4.	Baseggio cav. Giorgio, avvocato,	Milano
5.	Baseggio dott. Giorgio,	Parenzo
6.	Baseggio dott. Giulio, avvocato,	Pola
7.	Basilisco don Antonio Maria, parroco-decano,	Pola
8.	Basilisco cav. dott. Giuseppe, avvocato,	Rovigno
9.	Battistella Michele, professore,	Trieste
10.	Becich conte dott. Guido, assessore provinciale,	Parenzo
11.	Beltramini Antonio,	Parenzo
12.	Bembo Antonio, notaio,	Rovigno
13.	Bembo dott. Giacomo, medico,	Dignano
14.	Bembo cav. Tomaso, podestà,	Valle
15.	Benedetti dott. Giacomo,	Parenzo
16.	Benigher dott. Nicolò, avvocato,	Trieste
17.	Benussi dott. Bernardo, professore,	Trieste
18.	Benussi Giovanni fu Valerio,	Rovigno
19.	Biscontini Angelo,	Capodistria
20.	Bolmarcich dott. Matteo, medico,	Pola
21.	Bronzin Antonio,	Rovigno

22. Bubba dott. Giuseppe, notaio, Pirano
23. Buje Municipio
24. Caccia Antonio, Trieste
25. Caenazzo don Tomaso, canonico, Rovigno
26. Calegari dott. Michele, medico, Parenzo
27. Cambon dott. Luigi, avvocato, Trieste
28. Camera di Commercio ed Industria dell' Istria, Rovigno
29. Campitelli cav. dott. G. Matteo, capitano provinciale, Parenzo
30. Camus Carlo, Parenzo
31. Camus Ernesto, Trieste
32. Camus Fedele, Pisino
33. Canciani dott. Giovanni, avvocato, podestà, Parenzo
34. Candussi-Giardo Domenico, Rovigno
35. Candussi-Giardo Vittorio, Rovigno
36. Candussio de Giovanni, farmacista, Parenzo
37. Capodistria Municipio
38. Carbucicchio Pietro, farmacista, Pola
39. Cavalli ab. Iacopo, professore, Trieste
40. Cech dott. Giuseppe, notaio, Pisino
41. Cesca dott. Giovanni, professore, Arezzo
42. Cleva dott. Giovanni, medico, assessore provinciale, Parenzo
43. Coana Gaetano, Parenzo
44. Cobol Giorgio, podestà, Capodistria
45. Cobol Nicolò, maestro, Trieste
46. Cociancich don Carlo, parroco, Grisignana
47. Combi Cesare, Trieste
48. Comisso Luigi, Pisino
49. Corva-Spinotti Nicolò, Grisignana
50. Costantini dott. Francesco, avvocato, Pisino
51. Covaz Antonio, Pisino
52. Covrich Matteo, professore, Verteneglio
53. Crismanich Domenico, ingegnere, Parenzo
54. D' Andri Giovanni, Trieste
55. Danelon Angelo, Parenzo
56. Danelon cav. cap. Corrado, Parenzo
57. Dardi Francesco, maestro, Trieste
58. De Franceschi Carlo, Pisino
59. Del Bello dott. Nicolò, notaio, Capodistria
60. Del Negro Giovanni, Pola

61. Depiera Antonio,	Antignana
62. Depiera Camillo, notaio,	Castelnuovo
63. Dignano Municipio	
64. Diminich Giacomo,	Pola
65. Doblanovich dott. Giuseppe, medico,	Rovigno
66. Doria Costantino, ingegnere,	Trieste
67. Draghicchio Gregorio, professore,	Trieste
68. Dukich dott. Antonio, avvocato,	Pisino
69. Fachinetti de Giovanni,	Visinada
70. Fanganel Domenico,	Pola
71. Fragiacomo Antonio,	Pola
72. Fragiacomo dott. Domenico, avvocato, podestà,	Pirano
73. Franceschi de Giovanni Battista,	Seghetto (Umago)
74. Franceschi de dott. Giacomo, medico,	Seghetto (Umago)
75. Frank Carlo,	Pola
76. Franco dott. Giorgio, avvocato,	Buje
77. Frauer Emilio,	Trieste
78. Friedrich dott. Francesco, professore,	Trieste
79. Gabinetto di lettura,	Pola
80. Gabrielli Italo,	Pirano
81. Gambini dott. Pier'Antonio, avvocato, assess. prov.,	Parenzo
82. Gandusio Zaccaria, dirigente magistratuale,	Trieste
83. Ghersa dott. Pietro, medico,	Albona
84. Giachin don Giacomo, parroco,	Gallesano
85. Gioseffi Alessandro, professore,	Pisino
86. Glezer dott. Felice, notaio,	Pola
87. Gonan Lorenzo, maestro,	Trieste
88. Gramaticopolo don Francesco, canonico,	Pola
89. Granich P. Girolamo Maria,	Cherso
90. Grisignana Consiglio d'amministrazione comunale	
91. Grossmann Guglielmo, maestro,	Lovrana
92. Gumer cav. Carlo, Consigliere di Luogotenenza in pensione,	Trieste
93. Hortis dott. Attilio, bibliotecario civico,	Trieste
94. Hugues Carlo, professore,	Parenzo
95. Isola Municipio	
96. Ive dott. Antonio, professore,	Trento
97. Kagnus Raimondo, capitano d'artiglieria marina in pensione,	Trieste

98.	Kuder Federico, maggiore nel corpo veterani ed invalidi,	Napoli
99.	Laginja dott. Matteo,	Volosca
100.	Lazzarini Carlo,	Pola
101.	Lazzarini-Battiala barone Giacomo,	Albona
102.	Madonizza de Nicolò,	Capodistria
103.	Madonizza de dott. Pietro,	Capodistria
104.	Majonica Enrico, professore, i. r. Conservatore,	Gorizia
105.	Malusà Domenico,	Pola
106.	Malusà Francesco,	Pola
107.	Manzoni de Domenico,	Capodistria
108.	Manzutto comm. dott. Girolamo,	Umago
109.	Marchesi Antonio,	Dignano
110.	Marsich ab. Angelo,	Capodistria
111.	Martinolich Carlo,	Pola
112.	Mattiassi Giovanni,	Pola
113.	Mendler Edoardo,	Pola
114.	Minach dott. Girolamo, avvocato,	Volosca
115.	Mizzan don Giovanni, parroco,	Corridico
116.	Montona Municipio	
117.	Morpurgo barone dott. Emilio,	Trieste
118.	Morteani Luigi, professore,	Trieste
119.	Mrach dott. Adamo, avvocato,	Pisino
120.	Mrach dott. Egidio,	Pisino
121.	Muggia Municipio	
122.	Nacinovich Ernesto,	S. Domenica di Albona
123.	Negri Nicolò fu Girolamo,	Pola
124.	Parentin Giuseppe, maestro,	Cittanova
125.	Parenzo Municipio	
126.	Parisini Giuseppe,	Pisino
127.	Pavani Eugenio,	Trieste
128.	Pervanoglù dott. Pietro,	Trieste
129.	Petris de dott. Andrea,	Cherso
130.	Petronio Giuseppe,	Pirano
131.	Pirano Municipio	
132.	Pisino Municipio	
133.	Pola Municipio	
134.	Polesini marchese Benedetto,	Parenzo
135.	Polesini marchese dott. Giorgio,	Parenzo

136. Pons Rodolfo, Pola
137. Prinz Martino, giudice, Pola
138. Privileggi Pietro di Giuseppe, Parenzo
139. Pulgher cav. Domenico, architetto, Trieste
140. Pulgher dott. Francesco, medico, Trieste
141. Puschi prof. Alberto, direttore del Museo civico, Trieste
142. Rigo Gregorio fu Domenico, Parenzo
143. Rismondo Alvise, notaio, podestà, Rovigno
144. Rizzi dott. Lodovico, avvocato, podestà, Pola
145. Rizzi Nicolò, Pola
146. Rocco Giuseppe fu Rocco, Rovigno
147. Rota conte Stefano, Pirano
148. Rovigno Magistrato civico
149. Santini Attilio, Rosà (Rossano Veneto)
150. Savorgnan Giovanni, Pola
151. Sbisà Francesco fu Sebastiano, Parenzo
152. Sbisà Luigi di Francesco, Parenzo
153. Sbisà Pietro, notaio, Dignano
154. Scampicchio dott. Antonio, avvocato, Albona
155. Schiavuzzi dott. Bernardo, medico, Parenzo
156. Società degli Artieri, Pola
157. Società Filarmonico-Drammatica, Trieste
158. Società Fratellanza polense, Pola
159. Società Operaia, Pola
160. Sotto Corona Tomaso, Dignano
161. Spincich Luigi, professore, assessore provinciale, Parenzo
162. Stanich dott. Domenico, notaio, Pola
163. Stenta dott. Michele, professore, Trieste
164. Stossich Michele, professore, Trieste
165. Suran dott. Giovanni, avvocato, podestà, Montona
166. Tamaro dott. Domenico, professore, Grumello del Monte (Bergamo)
167. Tamaro dott. Giovanni, medico, Volosca
168. Tamaro dott. Marco, Parenzo
169. Totto conte Gregorio, Capodistria
170. Trani dott. Giorgio, medico, Rovigno
171. Tromba Giovanni, farmacista, Rovigno
172. Umago Municipio
173. Urizio dott. Giovanni, medico, podestà, Cittanova
174. Vassilich Giuseppe, maestro, Trieste

175.	Vatova Giuseppe, professore,	Trieste
176.	Vatta Domenico, professore,	Pirano
177.	Venezian dott. Felice, avvocato,	Trieste
178.	Venier Domenico,	Pirano
179.	Venier Nicolò,	Pirano
180.	Venier de dott. Silvestro, avvocato, podestà,	Buje
181.	Ventrella Almerico,	Pirano
182.	Vergottini de Fabio,	Parenzo
183.	Vergottini de Giuseppe,	Parenzo
184.	Vesnaver Giovanni, maestro-dirigente,	Trieste
185.	Vettach Giuseppe, direttore del Ginnasio comunale,	Trieste
186.	Vidacovich dott Antonio, avvocato,	Trieste
187.	Vidali Gio. Antonio, farmacista,	Parenzo
188.	Videucich Eugenio,	Pisino
189.	Visignano Municipio	
190.	Volpi de Giuseppe,	Parenzo
191.	Wassermann cav. Gio. Antonio,	Pola
192.	Zamarin cav. don Giovanni, canonico-parroco,	Isola
193.	Zarotti Nicolò di Lorenzo,	Pirano

ELENCO

dei doni pervenuti al Museo Archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l'anno 1889

OGGETTI ANTICHI.

Dal M. R. *Don Giovanni Mizzan* parroco a Corridico: una statuetta di bronzo dell' epoca romana, rappresentante una Venere uscente dal bagno, rinvenuta nella Stanzia grande a Corridico; ed un frammento d' iscrizione romana, trovato nella rifabbrica del campanile di Corridico.

Dal signor *Francesco Tribusson* maestro a Bescavalle: una moneta enea dell' imperatore Decio, ed altra dell' imperatore Gordiano, rinvenute a Bescavalle.

Dal Rev.^{mo} mons. *canonico Don Tomaso Caenazzo* da Rovigno: una raccolta di 150 monete argentee tra romane e venete, 73 monete di bronzo, ed altre varie.

Dal M. R. *Don Giuseppe Corazza* parroco a Torre: due situle ed altri frammenti di oggetti preromani di bronzo, rinvenuti a S. Martino di Torre.

Dal signor *Luigi Comisso* da Pisino: una moneta d' oro dell' imperatore Giustiniano, rinvenuta nel territorio di Antignana.

Dal signor *Giuseppe Parentin* maestro a Cittanova: un'anfora romana, pescata nelle acque marine di Cittanova.

» *Luigi Curellich* da Pedena, ora Vice Console austriaco a Rio de Janeiro: una collezione di monete greche e romane trovate nella Rumelia durante i lavori della ferrovia orientale; alcuni antichi *pard* turchi, e due monete chinesi.

» *cav. Giovanni Augusto Wassermann* da Pola: un pezzo di 5 lire italiane d'argento, del Governo provvisorio di Lombardia, 1848.

» *dott. Antonio Scampicchio* d'Albona: tre monete romane d'argento ed una di bronzo; sei medioevali d'argento; sei venete d'argento, e quattordici venete di rame.

LIBRI.

Dal signor *dott. Pietro Pervanoglù* da Trieste: opuscoli « Attinenze dell'isola di Lemnos colle antichissime colonie sulle coste del mare Adriatico »; — « Le Gorgoni - illustrazione di alcune terrecotte acquistate dal civico Museo di antichità di Trieste » con 2 tav. Estratto dall' « Archeografo triestino » a. 1889.

» *dott. Pietro de Madonizza* da Capodistria: opuscoli « Degli errori sull'Istria » e « Del decadimento dell'Istria » — articoli pubblicati nel periodico « La Provincia dell'Istria » da Paolo Tedeschi.

» *prof. Paolo Orsi* da Siracusa: Recensione. *Gherardini Gherardo,* contributi all' archeologia dell' Italia superiore. La collezione Baratella di Este illustrata, pubblicata nella « Rivista storica », Torino, 1889. — Recensione. *Campi Luigi,* Kupfer-Gegenstände aus den tridentinischen Alpen, nella « Antiqua » di Zurigo n. 6 e 7, 1888.

» *conte Stefano Rota* da Pirano: copia manoscritta di tre fascicoli autografi di Pasquale Besenghi degli Ughi, contenenti un copioso estratto dell'opera del canonico Bertoli sulle Antichità di Aquileja.

INDICE DEL VOLUME V

Fascicolo 1.° e 2.°

Fascicolo 3.° e 4.°

Atti della Società.